

2 400 40

Salpa



Nel Collegio della Comp. de' S. J. de Granada. B.ⁿ

PIENA, ET LARGA

Parafrase;

DI M. ALESSANDRO

PICCOLOMINI;

R-9485

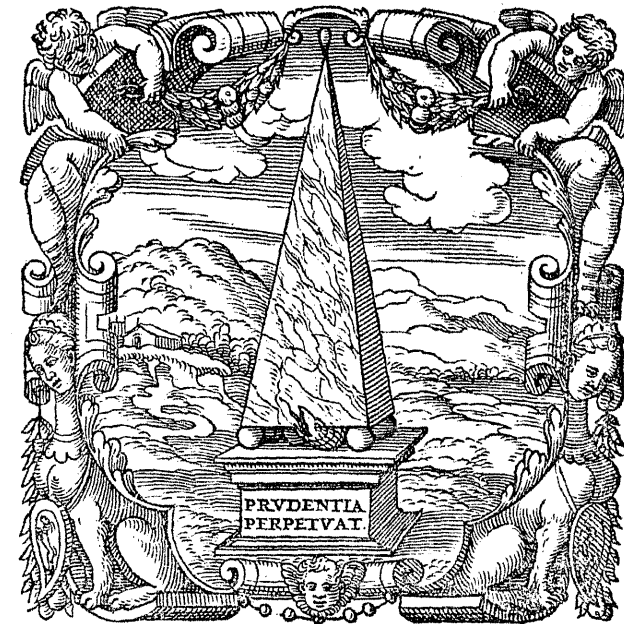
NEL SECONDO LIBRO

Della Retorica d'Aristotele

à Theodette.

Con la Tauola de i Capi in quella contenuti. Dalli argomenti de i
quali potrà il Lettore ageuolmente conoscere, quanto
utile & necessaria lettione se li appresenti.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA,
Appresso Gio. Francesco Camotio, Al segno della Piramide.
M D L X I X.



ALESSANDRO PICCOLOMINI

A I LETTORI:

A' quelli cioè, che per natura benigni, & discreti, non per maligna volontà di reprimere; ma per honesto desiderio di sapere, & d'hauer diletto, foglion legger gli scritti altrui.



N questa mia Parafrase del secondo libro della Retorica d'Aristotele, benigni & discreti Lettori, (che per persone d'altra qualità non mi foglio io metter' à scriuere) io mi persuado non essermi necessaria molto lunga prefatione, perche il Prohemio, ò uer la prefatione, che fu da me posta nella Parafrase del primo libro di questa Retorica, fu da me fatta cō animo, ch'hauesse da riguardare, & esser capo, nō solo nel primo libro, ma ancora negli altri due, ch'io haueua in animo di parafrizare. Et per tal causa nō mi curai di lasciar quel prohemio con quella lunghezza, la qual considerai, che se ben parragonata à quel libro solo, poteua parer' alquanto soprabbōdante; tuttauia appropriata à tutti tre li libri insieme, non douesse esser giudicata, se non ragioneuole. In quel prohemio adunque feci io pienamente manifesta l'intentione, che m'haueua mosso à volere scriuere nei tre libri della Retorica d'Aristotele à Theodette. intorno all'escellentia, & valor dei quali mi dittesi lungamente: mostran

do in quanta stima debbian'esser tenuti; & come il lor'Autore, con hauer penetrato al viuo la natura, & le viscere di quest'arte, ha senza comparation alcuna auanzato tutti gli altri, che ò prima, ò doppo di lui n'hanno scritto. Furon da me in quello stesso Prohemio assegnate ancor le cagioni, perche fra tutti i diuersi modi d'aprir la mente d'un'Autore, io m'induceffe à elegger quello, che si suol domãdar Parafrafe: & per qual ragione tra varie maniere, & spetie di parafrizare, io à imitation di Themistio, m'habbia eletto questa, ch'io domando piena: come più atta à render chiare & ageuoli le materie, che si trattano; com'io son solito di sforzarmi di fare in tutte le mie opere. Aggiunsi ancor quiui la ragione, che m'hauera indotto à mandar fuora il primo libro scompagnato dagli altri due, ch'hauuan da seguir di poi, & restauano alhor'in bozza. Il che feci (com'io dissi quiui) per far proua, & saggio con quel primo libro, di che giuditio facesse il mondo di questa impresa: accioche sentendo io poi, che la non fusse tenuta à vile, con maggior'animo potessi dar la forma à i due libri, che rimaneuano. Hauendo io dunque fatto in quel Prohemio quant'ho già detto, non mi resta di dirui altro adesso, se non ch'hauendo io da molti miei fedeli amici, ch'ho tenuti come sentinelle di questa cosa, inteso da diuerse bande, essere stato quel libro generalmente voluntier letto, & lodato, & hauer posto ne gli animi altrui desiderio de gli altri due; & confermandomisi ancor il medesimo da più Librari principali di diuersi luoghi, mi risolui di dar

dar perfettione, & figura alle bozze di quelli. Ma hauendo già dato forma al secondo, & vedendomi affalito da alcune occupationi d'animo; & aggiunta ancor qualche straordinaria indisposition di corpo à quella ordinaria, che già tanti anni mi tien valetudinario; non potendo per questa causa dar così in fatto l'ultima perfettione al Terzo libro ancora; quantunque in bozza finito sia; mi son lasciato persuader dagli amici à dar fuora al presente il secondo: con animo, & con disegno, come prima mi sentirò in qualche parte solleuato dall'una, & dall'altra indispositione, di porre l'ultima mano à quel, che al Terzo resta di repolimento. Il che, andando io (com'io preparo di fare, & come non ho potuto far fin'adesso) à viuer qualche mese alla villa; ho ferma speranza di poter mandar'à effetto: essendo io per natura stato sempre amico suisseratissimo della solitudine, & delle Ville: si come per il contrario sono stato sempre per natura nemico capital delle Corti: & dappoi che per mia mala sorte, spinto da i miei le prouai, alla natura mia d'abbhorirle, si è aggiunta l'elettione ancora. Se dunque à Dio piacerà di concedermi, ch'io buona parte della Vecchiezza, (laqual hora mai s'appressa, ò per dir meglio, ha cominciato à pigliar già in me le stanze) possa consumar'in Villa; ho speranza, non solo di dar l'ultima forma al Terzo Libro di questa Parafrafe, com'ho detto; ma ancora in quei tempi, che s'interporrãno tra i miei studij delle sacre lettere, dar fine alla seconda parte delle mie Theoriche dei Pianeti; poi che tãto ne sono tut-
to'l

to'l giorno sollecitato; & ancora alla Terza, & Quarta Parte della Filosofia naturale, & à qualch'altra operetta di quelle, che già più tempo appresso di me stanno in bozza. Non m'occorre adunque dirvi altro per hora; se non che se forse vi marauigliarete, ch'io habbia lasciato andar fuora questo secôdo libro, senz'hauergli, con dedicarlo à chi si sia, procacciato qualche protezione, vi sia di piacer di legger quell'epistola, ch'io posi nel Primo libro di questa Parafrafe, indirizzata allo stesso Libro: poiche ad esso ancora toccò d'uscir fuora non dedicato, & senz'appoggio di protettore. Et quiui intenderete la cagion di questo: & spero che ne restarete così sodisfatti, che giudicarete non essere stata poco ragioneuole vna mia così fatta resolutione. Et ho ferma speranza, che voi, quanto manco fortificato d'aiuto eterno vedrete questo mio libro; tanto più mossi quasi à compassione, vi guardate come generosi, & magnanimi di morderlo, ò lacerarlo. Vi uete felici. Di Siena il di XX. d'Agosto M D LXVIII.

Auuerimento ai Lettori.

PER CHE non stamparsi questo secondo Libro della Parafrafe di M. Alessandro Piccolomini, oltre li altri errori delle stampe, sono state lasciate fuori tra l'opera alcune uolte delle righe della copia, che impediscono molto li sentimenti; ho uoluto (con il & discreti Lettori) auuertirvi di questo disordine, & far notar qui appresso tali mancamenti di parole, accioche piacendoui possiate riporle ai suoi luoghi. In fine del Libro poi saranno notati li altri errori di più importanza.

Errori della stampa da correggerli.

- Nella faccia 12. nella riga 16. doppo la parola (più) s'han da legger queste parole (gradi, l'uno più nobil dell'altro, noi per parlar in questa materia)
- nella fac. 80. rig. 5. doppo le parole (che noi) s'han da legger queste parole (vedremo esser parimente amati, & ben uoluti da coloro, che)
- nella fac. 258. rig. 3. doppo le parole (ò la tal' operatione) s'han da legger queste parole (doueremo stimar, che quella tal cosa, & questa tal' operatione)
- nella fac. 271. rig. 25. doppo la parola (defensione) s'han da legger queste parole (ò uer'al defenderfi dai suoi nemici. Hor'à questa propositione)
- nella fac. 264. rig. 6. doppo la parola (limitate) s'han da legger queste parole (à questa materia della possibilità, come delle propositioni limitate)
- nella fac. 315. rig. 20. doppo le parole (far questo) s'han da legger queste parole (non sono se non due. l'uno è quando l'Oratore con far questo)
- nella fac. 321. rig. 8. doppo la parola (sententia) s'han da legger queste parole (& nondimeno non è legitima oppositione cõsiderata la sententia)
- nella fac. 333. rig. 19. doppo le parole (cioè che) s'han da legger queste parole (l'excitation del calor naturale sia gioueuole alla virtù digestiua, come)
- nella fac. 358. rig. 33. doppo la parola (pate) s'han da legger queste

Re parole (ponderando l'una & l'altro separatamente, & ue-
 der se quel che pate, giustamente)
 nella fac. 364. rig. 29. dopo la parola (corpo) s'han da legger que-
 ste parole (di quella Città, che hanno mo... Città al pro-
 prio corpo.
 nella fac. 469. rig. 21. doppo la parola (limitatione) s'han da legger
 queste parole (assolutamente si proferissero, come se per
 sempio senza limitatione).



**PIENA, COPIOSA,
 ET LARGA PARAFRASE
 DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI**

Nel secondo libro della Retorica d'Aristotile.



CAPO PRIMO.

Del bisogno che ha l'Oratore della notizia de
 gli affetti, & passioni humane.



QVAI cose sieno quelle, alle quali ha
 da tener l'occhio l'oratore cercando
 di lodare, & di biasimare nel genere
 demonstratiuo; ò d'indurre ò uer sua-
 dere, & di distogliere nel consultati-
 uo; ò d'accusar finalmente, & defen-
 dere nel giuditiale: & da quai com-
 muni oppenioni dependino i princi-
 pii, & le propositioni, che come luo-
 ghi proprii gli hanno da seruire, & da
 esser utili à prouare, & far fede; può
 facilmente esser manifesto da quello che hauiamo fin qui dichiara-
 to. conciosia che ad altre cose non hanno da indirizzarsi, ne d'altre
 hanno da comporsi i proprii Enthimemi di ciaschedun genere nel-
 l'orationi dell'oratore; fennò à quelle, & di quelle, che noi distin-
 tamente gener per genere hauiamo ne' precedenti nostri discorsi
 assegnate. come (per essemplio) hauiam detto l'utile, e'l danno es-
 ser quelle cose, secondo le quali s'han da misurare tutte le persuasio-
 ni,

Ex rivois p'v
 d'v
 Ex quibus
 igitur.

πειρὶ τῆς ἐπι-
 τῆς.
 De his .n.
 & ex

A ni,

ni, che ha da cercar di fare l'oratore nel gener deliberatiuo. & le descrittioni del bene, & dell'utile da noi assignate, son fondate tutte nelle comuni oppenioni de gli huomini; & per consequentia dalle dette oppenioni uen'gan à dependere ancora i principii, & le propositioni, che come luoghi proprii del detto genere, hauiamo in uirtù, & forza delle dette descrittioni assegnato. Et il medesimo si può ue' er da noi offeruato negli altri generi. di maniera che (come poco fa si è detto) può essere, per quel che si è già dichiarato, manifesto à quai cose riguardino, & da quali propositioni, & principii, come da proprii luoghi possin nascere, & à far fede riceuer' vtile, quelli Enthimemi, che han da seruire all'oratore per lodare, biasmare, suadere, dissuadere, accusare, & defendere, secondo che gli occorrerà bisogno di fare. Hor per dar principio à trattare quello che segue, hauiam primieramente da sapere, & per quel che si è detto nel precedente libro può ancor' esser chiaro, come tutte le attioni di quest'arte oratoria, han sempre da terminar' nel parere, nel estimatione, nel giuditio, & assenso d'animo, che sieno per farne co loro che odano, ò conforme, ò difforme che sia da quello che l'orator desidera. Percioche quantunque il fine, & l'intentione dell'orator sia sempre la persuasione, ch'egli intende di por nelle menti di coloro che odano; nondimeno non sempre conseguisce egli questo fine; cioè non sempre giudica, ò stima l'auditore nel modo che l'orator uorrebbe; & per dir in una parola, non sempre resta persuaso. ma ò persuaso, ò nò ch'egli resti nella mente sua, sempre dentro alla sua mente uiene, ò con approvare, ò con reprovare quanto nell'oration si è detto, à nascer qualche estimatione, ò parere, ò giuditio, ò assenso che noi ci uogliamo dire. & per consequentia non senza ragione ho detto che col termine dell'oratione, ha da cōgiugnerfi sempre il parere, il giuditio, & l'assenso di chi ode: nè altro intendiamo, ò cerchiamo nella nostra oratione, fennò di far che il parere, e'l giuditio dell'ascoltatore, correspōda al desiderio nostro; che tanto è à dire, quanto che resti da noi persuaso nella mente sua. Ogni attion dunque oratoria si truoua essere indirizzata al giudicio degli ascoltatori. percioche nelle consulte primieramente, doppo che hanno detto i Consiglieri con la loro eloquentia le lor sententie, giudicano in loro stessi coloro che odano, quanto le uagliano; & secondo il lor giuditio, determinano i lor decreti. Il medesimo adiuene nelle cause giudiciali: doue odito che gli hanno i Giudici le defensionis, & l'accuse de gli oratori, & quelle pesate collor giuditio, decidan le cause con le lor sententie. Nelle cause dimostratiue ancora,

ἡ ἀρετὴ τῆς
κρίσεως.
Verū quo
niam iudi
cii.

ἡ ἀρετὴ τῆς
κρίσεως.
Verū quo
niam iudi
cii.

ancora, giudicano, & determinan nelle menti loro gli ascoltatori, se le lodi, & i biasmi dati da gli oratori, ueramente conuengono, ò non conuengono à chi danno. Essendo dunque cosa uerissima (come ho detto) che ad ogni attione oratoria debbia sempre seguire il giuditio, l'estimatione, e'l parere di quei che ascoltano; ci farà necessario à uoler che così fatti giuditii corrispondino al desiderio nostro, che non solo ci ingegniamo, & procuriamo di prouare, & far fede con le ragioni, & con gli argomenti, ma col mostrarci ancora per il mezo dell'oration nostra tali, che ageuolmente ci sia dato credito, & prestato fede: & col disporre, & muouer finalmente gli ascoltatori in modo, che con la nostra intentione si conformino i giuditii loro. Et questi sono i tre modi di prouare, & far fede artificiosamente, da noi dichiarati nel secondo capo del primo libro, ancora che con diuerso ordine sieno posti, & connumerati quii. Et in uero gran differentia di maggiore, ò di minor fede, non solo nelle consulte, doue grandemente appar questo; ma nelle cause giudiciali ancora, ueggiam tutto'l giorno accascare alle ragioni, alle prouue, & à gli argomenti de gli oratori, da l'esser tenuto più in un concetto, che in un'altro colui, che parla; ò uer più in un modo, che in un'altro disposti, & inclinati coloro, che ascoltano. Percioche se ben non si douerebbe altrimenti trattare le cause oratorie, nè altrimenti procacciare in esse fede, che con le stesse prouue de gli argomenti, essendo soli gli Enthimemi, & gli essempi che fanno alla causa, il uero neruo di quest'arte, si come in alcune Repubbliche ben'ordinate s'offerua; nondimeno l'uso quasi commune, nato dalla corrottione de i costumi, comporta oggi quasi per ogni luogo, & per ogni natione, che gli oratori in tutti i modi che possano, cerchin di persuadere, & di uincere. Onde noi ancora per accomodarci alla già stabilita consuetudine, ci andiamo ingegnando in questi libri d'instruire l'oratore, non solo nel primo modo artificioso di far fede, che consiste ne gli argomenti; ma ancora nel secondo, che sta posto nel procacciarsi credito con la propria oratione, con far in altri nascere buone oppenioni di se; & nel terzo finalmente, che sta collocato in muouere, & disporre per uia d'excitatione, ò d'estintion d'affetti, gli animi de gli auditori. Et quantunque oltre la prouue de gli argomenti, ambedu' quest'altre cose ancora, cioè il commouere gli ascoltatori; & il procacciarsi credito con l'oratione, possino in ogni gener di cause recar gran momento à far fede; nientedimanco la prima delle dette due cose ha luogo principalmente nel gener deliberatiuo; & doppo questo ha qualche

ἀνάγκη μὴ
μόνον
necesse est
nō solum

καί τ' α μὲν
ἐν ταῖς
nam id in
consiliis.

luogo secondariamente nel giudiciale: si come l'altra per il contrario ha il principal luogo nel giudicial genere; & manco principal nel deliberatiuo. Et quanto alla prima, certa cosa è, che se nelle consulte, colui, che dice la sua sententia, saprà con l'oration sua far nascere in quei che ascoltano tal oppenion di se, che lo tenghino per huom faggio, ueridico, amico dell honesto, & ben animato uerso di loro à beneficio publico; non è dubio alcuno che da questo prenderanno marauigliosa forza le ragioni, & gli argomenti suoi. anzi sto io per dire, che bene spesse uolte accade, che mossi solo dal credito, & dalla buona oppenione di chi consiglia, conscendon nella sententia di lui, coloro che consultano, senza pur quasi dar' orecchio à ragione, ò ad argomento alcuno. Principal luogo adunque à far fede appresso à quello de gli argomenti, tien nel gener deliberatiuo il buon credito, che s'habbia dell oratore. nè resta però, che se non principale, almen qualche luogo non u'habbia ancora la dispositioue, & il mouimento degli affetti negli ascoltatori. come (per essemplio) auuerrebbe se uolendo io in qualche consulta suadere un' impresa, facesi nascere con le mie parole in coloro che odono desiderio di quella, ò uero speranza, & confidentia di conseguirla: ò se uolendo dissuadere, & distorgli dal conceder qualche gratia ad un principe, facesi in loro nascere odio, ò inuidia uerso di quello; & simili altri casi. percioche non è dubio, che facendo loro quella speranza, & quel desiderio parer' più facile quella impresa, più ageuolmente conscenderebbono à farla: & facendo l'odio parer' lor quel principe manco degno di cotal gratia, quella più resolutamente gli negarebbono. & il somigliante auuerrebbe in tutti gli altri così fatti cali; & per consequentia si può uedere, che il muouer de gli affetti, truoua assai spesso luogo in far fede nel gener deliberatiuo; ancor che sia principalmente utile, & habbia il suo proprio seggio nel giudiciale. conciosia che la uarietà delle passioni dell'animo, non solo è potente à cangiar' il nostro uolere, & la nostra elettione nell'attioni nostre; ma suol bene spesso uariare, & cangiare ancora i giuditii, i pareri, & le oppenioni de gli huomini. poscia che li stessi fatti, & le stesse cose, non paian le medesime à chi ama, & à chi odia; à chi si truoua irato, ò crucciato, & à chi placato, & mansucto habbia mitigato l'ira; & il simil ne gli altri affetti. anzi uengan per queste passioni tanto cangiandosi le oppenioni, & i giuditii humani, che uno stesso delitto, à chi habbia in odio del delinquente, parrà grandissimo, & una stessa sua buona attione, parrà quasi di niun momento; & per il còtrario à chiunque gli porti amore, parrà il delitto, ò nulla in

πρὸς δὲ τὰς
ταῖς
Ad hec ut
& ipsi.

τὸ δὲ δια-
κρίσει.
Auditoris
autem.

ἢ ἄλλο ταύ-
τα φαίνεται
non enim
eadem.

la in tutto, ò minor' affai; & honoratissima quell attione. Et à colui, che grandemente spera, ò desidera alcuna cosa, che possa recargli diletto al senso, ageuolmente s'indurrà à stimarla per cosa honesta, & à creder fermamente che sia per succedere: doue che per il contrario chi non la desidera, ò non la spera, non l'hauerà tanto per certa, & conoscerà meglio l'imperfettione, e'l biasimo che la porta seco. & il simil si può conoscere discorrendo per gli altri affetti in tutte l'attioni humane. di maniera che gran momento à persuadere ci potrà recare ò accusando, ò defendendo, il commouere i giudici à odio uerso dell auuersario, ò à beneuolentia uerso di noi, ò à speranza che habbia da seguirne lor qualche utile, ò qualche diletto dalla uittoria nostra, & simili. Grandemente adunque soglian (come ho detto) essere utili all'oratore in far fede, oltra gli argomenti, & le ragioni sue, queste altre due già dette cose ancora; cioè il procacciar con l'oratione credito à se, & il disporre, & interessar gli ascoltatori, con muouer' affetti nelle menti loro. Et quanto alla prima delle dette due cose appartiene, tre cause son quelle, che necessariamente concorrono alla prodottion dell'oppenione, che ha da far nascere l'orator di se, se uole che ageuolmente gli sia dato credito, & prestato fede in quel che dice. L'una è l'esser lui hauuto per persona faggia, esperta, prudente, & intelligente di quelle cose che egli ha da dire. l'altra è l'esser tenuto huomo amator della ragione, & amico del giusto, & del uero, & tal' in somma, che quel che per esperienza, & prudentia conosce, lo uoglia ancor per uirtù liberamente dire. la terza causa finalmente è poi, l'esser appresso de gli ascoltatori in còtetto di lor beneuolo, & di lor amico, & di desideroso in somma del l'utile, & del ben loro. Queste tre cause adunque oltra gli enthemi, ò uero argomenti, & oltra gli affetti, sono utili, & necessarie ad acquistar credito, & fede à gli oratori. si come à questo si può conoscere che dalla mancanza ò di tutte, ò d'alcuna di queste cause, procede che gli oratori pecchino, & dal uero, & dalla ragion si partino dicendo ò contra l'honesto, ò contra l'utile, ò contra l'giusto. percioche ò eglino per ignorantia, & poca intelligentia dicono contra l' douere, & contra l' uero, non conoscendo, & non s'accorgendo: ò ueramente quantunque essi conoschino il douere, l'utile, e'l giusto; tuttauia per hauer l'animo per loro natura iniquo, & più tosto da malitia corrotto, che ben da uirtù disposto; non dicono quel che conoscano, ma uolentieri se n'allontanano: ò uer finalmente, se ben si truoua in essi intelligentia da conoscere il meglio, & insieme tanta schiettezza d'animo per lor natura che per l'ordinario ba-

καὶ τὸ μὲν
καὶ μὲν
Cupienti
autē, spe-
rantique.

τὴ μὲν ἔν
αὐτῶν.
Ut igitur
dicentes.

ἔτι δὲ ταύ-
τα.
prudētia,
uirtus.

διὰ τὸ ἄλλο
ταῖς ἄλλοις
nā qui di-
cunt, aut.
ἢ ἄλλο δὲ ἄ-
φροσύνη.
aut enim
propter.
ἢ δεξιότη-
τες ὁρθῶς
aut rectē
sentientes.

staria

ἢ φρόνιμοι
εἰν
αὐτὸν
quā-
uis rectè.

staria à far dir loro liberamente quel che conoscono; nondimeno per esser poco beneuoli, & non ben animati, non solo uerso de l'aueruario nelle cause giudiciali, ma uerso di quelli ancora, i quali nelle consulte aspettano il lor consiglio, s'astengono di dire quello che ueramente conoscono, & douerebbon dire, come quelli che senton patir forza la lor uirtù dall'esser poco beneuoli à chi gli ascolta. Per la qual cosa se da queste tre cause, ò da alcuna d'esse procede il fallire, e'l peccare de gli oratori nelle loro orationi; & per consequentia dalle medesime cause, ogni uolta che da gli ascoltatori sieno conosciute, nasce il non esser dato loro credentia, & il non essere prestato lor fede; ne segue per il contrario, che le cause opposte à quelle, cioè lo stimare l'orator prudente, beneuolo, & dell'honesto, & del uero amico, saranno tutte insieme necessarie (come poco di sopra ho detto) per dargli credenza, & prestargli fede. Ma potrà parer forse ad alcuno, che l'ultima delle già pur' hora dette tre cause, cioè quella dell'esser tenuto l'orator beneuolo à chi l'ascolta, sia posta come superflua, & non necessaria, perche se l'orator farà tenuto in conto d'intelligente, ò uogliamo dire giudizioso, & di uirtuoso, non farà da dubitare, che egli si come conosce il meglio, così lo dica schiettamente ancora: di maniera che quantunque egli non fosse beneuolo, & ben' animato uerso di chi si uoglia, non faria per lasciarsi indurre da cotal priuation di beneuolentia, ò da qual si uoglia altro affetto, à dir cosa mai contra di quello, ch'ei conosca, & habbia nell'animo: poscia che quando facesse questo, darebbe indizio di non hauer in se quella uirtù, & quella integrità di costumi, di che noi lo supponiamo. Alcuni per sodisfare à questa dubitatione rispondono, che può molto bene stare, che l'oratore sia prudente, & uirtuoso, di modo che per causa della sua uirtù, s'asterrebbe uolentieri da dir cosa contra di quello, che hauesse nell'animo, nè si lascierebbe corromper da affetto, ò da passion' alcuna: nientedimanco se coloro, appresso de i quali ei parla, non l'haranno in concetto di beneuolo, & d'amico loro, non daranno intiera fede alle sue parole: & per questo è necessario, che non solo sia prudente, cioè ben intelligente, & oltre questo amico della uirtù; ma sia ancor conosciuto da chi l'ode, & ben' animato, & per beneuolo. Questa risposta in uero non discioglie la dubitatione già mossa: perche nell'assegnar noi di sopra le cause, che han da recar credito, & fede all'orator quanto alla persona sua, non hauiam considerato le qualità, che ueramente s'habbian da trouar' in lui; ma solamente quelle, che per far nascere ne gli ascoltatori credito, & buona oppenion di se, ha da

procacciar

procacciar con la sua oratione, che eglino credino, che sien' in lui. la onde la già posta dubitatione sta per ancora in piedi: perche ogni uolta che gli ascoltatori crederanno che queste due cose, cioè intelligentia, & uirtù si truouino nell'oratore, doueranno ancor pensare, che essendou' la uirtù, non farà pericolo, che per affetto alcuno si muoua à dir contra di quello, che egli ha nell'animo; & per consequentia par che la terza assegnata causa della beneuolentia, & dell'amicitia, ci sia superflua. Per discioglier noi dunque il presente dubbio, potiam primieramente dire quello che più uolte in altri propositi hauiamo accennato; cioè che douendosi eseguire, & porre in uso quest'arte della Retorica trà persone il più delle uolte, che più tosto uolgari, & imperite sono che dotte, & giudiziose, come il più de gli huomini si ritruouan essere comunemente; s'hanno à considerare, & trattar in essa le cose, non secondo l'esquisita uerità delle scietie, ma secondo le comuni oppenioni de i più, le quali non ricercan tanta esquisita minutezza: si come hauiamo osseruato di far noi di sopra nel primo libro in diffinir la felicità, l'utile, la uirtù, & simili; hauendo assegnate diffinitioni corrispondenti à i comuni giuditii de i più de gli huomini, con hauer lasciato da parte le uere descrittioni de i filosofi, come quelle, che se fossero da gli oratori usate, non sarieno ammesse, & approuate da i loro ascoltatori. Il medesimo dunque potiam dire in questo proposito hora, cioè che la uirtù, & la integrità dell'huomo di cui parliamo, s'ha da prendere secondo che i più la prendono. i quali hanno oppenione, che il cercar di giouare à gli amici, ancor che si faccia alle uolte in cosa che non conuenga, & il nuocere à i nemici, e'l uendicar l'ingiurie, & simili altri officii, non deroghino punto alla uirtù dell'huomo. Potiam dire ancora non essere in tutto lontano dalla rigorosa, & uera uirtù, il togliere alle uolte qualche cosa dall'honesto per concederlo all'amicitia: nè i filosofi stessi ardiscon di negarlo totalmente; pur che non se ne tolga tanta parte, che il debito dell'amicitia non la possa ricompensare. Et per questo non senza ragione hauiamo oltre l'altre due cause assegnate à procacciar credito all'oratore, aggiunta la terza ancora, che nell'oppenione, che habbian gli auditori dell'amicheuole, & beneuolo animo suo uerso d'essi, ha da consistere. Et douiam sopra tutto auuertire, che così fatta oppenione, che hauiam detto douersi hauer della prudentia, della uirtù, & della beneuolentia dell'oratore, non intendiamo esser quella, che egli s'habbia acquistata con le attioni, con i costumi, & con la uita sua; perche quantunque questa ancora sia per giouare à recargli credito, credenza, &

fede;

fedes; nondimeno ella accade per accidente à quest' arte, non l'acquistando l'oratore come oratore, ma come huomo. ma così fatta oppenione della qual parliamo, ha egli à far nascere di se ne gli animi altrui con la propria forza dell' oratione. di maniera che ò sia ueramente l'orator tale, ò non sia, qual' egli si fa con l' oration sua stima re; à lui basta come oratore, di saper parlare si fattamente, che intelligente, uirtuoso, & beneuolo sia creduto essere, quando ben non sia. Hora stando le cose in questa guisa, primieramente quanto alla uirtù, & alla prudente intelligentia appartiene, non accasca che io m'affatighi al presente per instruir l'oratore comi habbia à mostrare, & far creder con la sua oratione, che si ritrouin tai qualitadi in lui. conciosia che à bastanza può esser ciò manifesto da quello, che della uirtù, & dell' honesto si è dichiarato minutamente nel capo no no del primo libro. poscia che i medesimi luoghi, & le medesime auuertentie ci possono seruire à mostrar le lodi, & le uirtù de gli altri, & à far parere, & credere che le sieno in noi. Quanto poi al saper noi farci stimare per beneuoli, & d'amicheuol' animo, potranno abbondantemente seruire quelle cose, che nel trattare che noi faremo al presente delle passioni, & affetti humani, discorreremo. Percioche consistendo il terzo modo di prouare, & far fede artificiosamente, nel dispor gli animi de gli ascoltatori, col muouere affetti in essi; è necessario, perche meglio questo si possa fare, di ragionar minutamente d'essi; con auuertire, & insegnar come, & quando, & in chi, & in qual età, & in quai fortune, & per quali occasioni si generino. Et perche trà le passioni humane, delle quali hauiam da parlare, si truoua la beneuolentia, l'amore, la nemicitia, & l'odio; ne segue che tutto quello, che intorno à questi pur hor nominati affetti si dirà quiui per instruir l'oratore, come ei gli habbia da porre, & da escitare in coloro, che odono; potrà in un medesimo tempo seruire à instruirlo come habbia à far credere, che sieno, ò non sieno in lui. poscia che quelle auuertentie, che saranno utili à render (per esempio) l'auditore amico, & beneuolo, & à estinguer gli l'odio, se pur ui fosse; quelle stesse recaranno giouamento à far parer noi beneuoli, & priui di nemicitia, & d'odio. Et per affetti, & passioni intendo io quelli impeti, & mouimenti de l'appetito nostro, i quali sono potenti à far uariare in noi, non solamente le nostre elettioni, & le nostre attioni, ma i pareri, i giuditii, & le oppenioni ancora, come son (per esempio) l'ira, la speranza, l'amore, il timore, & simili, & i loro contrarii: à i quali tutti seguon sempre, l'un de i due di loro, che sono ò la molestia, ò il diletto, ò uogliam dire, ò il dolore,

ὁθεν μὲν τοι
 ruy.
 verum un
 de pruden
 tia.
 ὅτι δὲ ἐν
 τῷ
 De bene-
 uolentia ve
 rō.

ἔτι δὲ τὰ
 παθόντα.
 Affectus
 igit sunt.

lore, ò l'allegrezza, come dichiararemo nella seguente digressione. Sono potenti dunque così fatte passioni à cangiare in noi, non solo le uoglie nostre, & le nostre attioni, come ho detto, ma le oppenioni ancora: poscia che altra cosa eleggeremo, & operaremo se faremo (per esempio) irati, che non faremo quando l'ira sarà estinta in noi: & altro parere harem, & altro giuditio faremo d'una stessa cosa, se faremo (per esempio) ripieni di timore, che non faremo pieni di speranza; & il simile si può dire discorrendo per gli altri affetti. de i quali douendo noi al presente trattare, pensaremo esser tutte buone, per procedere in ciaschedun d'essi più pienamente, & insieme più distintamente, d'andar seguendo l'ordine tenuto da noi di sopra nel trattare dell'ingiurie nel primo libro. percioche si come quiui, hauendo noi prima descritto che cosa sia l'ingiuria, tre cose andiamo poi in essa discorrendo; cioè quai cose sieno quelle, che come cause muouano à far ingiuria; quali sieno coloro, che uolentieri la fanno; & contra quai forti d'huomini si sogliono fare: così noi al presente trattando di questo, ò di quello, ò di quell'altro affetto, descritto che haueremo primieramente che cosa egli sia, quindi con l'occasione, & con la forza di quella descrizione, determinaremo intorno à quai cose consista quell'affetto; quai persone sieno atte, & disposte ad esso; & uerso di quali finalmente si soglia escitare, & ci soglia muouere. come (per esempio) hauendo à trattare dell'ira, descrittta che noi l'harem, mostreremo poi per uigore di quella descrizione, come sieno disposti coloro, che ageuolmente s'accendono d'ira; & contra di quai persone ci soglia escitare, & muouere un cotal affetto; & quai cose finalmente sogliono esser quelle, che lo generano, & lo fomentano. conciosia che qual si uoglia di queste tre notizie; che ci mancasse, non potremo noi ben sapere, come haueffimo à rendere uerso del nostro auuersario, ò uerso d'altra persona che ci uenisse bene, irati gli ascoltatori, secondo che nel proposito nostro uedessimo ricercarsi. di maniera che per accender ira in coloro, che ci ascoltano, ci fa di mestieri prima di saper disporgli, & fornargli di quelle qualità che conuengono à gli iracondi; & di poi saper far loro parer tale il nostro auuersario, ò altra persona, contra cui ci uenga commodo d'accender l'ira, che possa prouocare i loro animi ad iracondia. nè bastando queste due notizie, ci fa di bisogno finalmente di conoscer quai cose hauiamo noi da por loro inanzi per esca, & stimolo di tal affetto. & con questa uia procedendo l'oratore nella sua oratione, ageuolmente potrà rendere gli ascoltatori irati: doue che se, ò una, ò due di queste tre notizie, ò tutte insieme gli saran nascoste,

ὅτι δὲ δια-
 κύει.
 Sed oportet
 quæ

ὅτι γὰρ τὸ μὲν
 ἔν.
 nā si unū
 horum

non lo potrà fare, se già non lo facesse à caso. Quello, che hauiamo per effempio detto nell'ira, s'ha da intendere parimente ne gli altri affetti. Onde noi la medesima uia seguiremo, & con simil ordine procederemo in tutti; diuidendo il trattato di ciascheduno in tre parti, come hauiamo detto; & assegnando, & distinguendo in tutte le dette parti quelle proprie proposizioni, & quei proprii luoghi, che faranno lor necessarij à poter dare adito, & materia d'argomentare in esse; secondo che hauiamo fatto nel precedente libro per la notizia dell'utile, dell'honesto, del giocondo, dell'ingiurie, & simili, come in esso si può uedere.

Digressione intorno à gli affetti humani.



PRIMA ch'io dia principio ad abbracciar con la mia Parafrafe il trattato de gli affetti, che segue al presente, ho giudicato esser ben fatto di dargli un poco d'adito, & spianargli dinanzi qualche poco la strada, con alquanta di digressione. perche se mai Aristotile in qual si uoglia materia è stato diligente (come in tutte ueramente è stato) egli nel trattato di questi affetti si è dimostrato diligentissimo; hauendolo ripieno di concetti molto pregni, & grauidi, & di gran succo; senz'hauerci intessuto una minima parola uana, ò uotia di considerabil sostantia. Onde mi è paruto cosa, non solo utile, ma necessaria, il digredire alquanto in questo luogo per preparar gl'intelletti di quei, che leggeranno à più facile intelligentia. Et à questo s'aggiugne che potendo esser facilmente che nelle menti di coloro, che leggono Aristotile in questi affetti, per la gran breuità, ch'egli ha ufato, con hauer in essi racchiuso più concetti quasi, che parole; caschi in più d'un luogo qualche scropolo, ò qualche dubitatione; ho pensato esser meglio operare (come spero) con questa digressione, che non habbiano da occorrere così fatte dubitationi, ò se pure n'occorre alcuna, s'habbiano quasi per se stesse à discioglier subito; che essere sforzato luogo per luogo, doue si ritruoua scropolo, ò dubio alcuno, d'interrompere per discioglierlo, il corso della mia Parafrafe. Et se ad alcuno nel cominciar à leggere questa digressione, parrà forse che troppo da alto nasca, spero che giunto egli al fine, conoscerà in quella non esser posta cosa, che non riguardi necessariamente il già detto fine, & la già detta intentione, che m'ha indotto à farla. La natura uniuersale, che per tutte le parti dell'uniuerso si diffonde, & si spande, si truoua esser così nemica delle cose uane,

ne, & otiose, che nessuna ne prodosse, ò ne produce mai. Vana intendendo io una cosa, quando non ha proprio fine, doue consista la sua perfettione. otiosa la intendo poi, quando non opera, ò per conseguirla quel fine, ò per conseruarlo. Sono dunque tutte le cose dell'uniuerso destinate, & ordinate à qualche loro fine, & habili à conquistare, & conseruare il possesso di quello con le loro attioni; se per propria lor colpa non s'immergano neghittose nell'otio. Douendo dunque tutte le sostantie dell'uniuerso per il loro fine operare, due cose à poter far questo furono principalmente lor necessarie, appetito, & conoscimento: l'una delle quai due cose, senza l'altra à far ciò non bastaua; non bastando la prima per esser cieca, & bisognosa di guida; nè bastando la seconda alluminata, à guidare, se non ha chi consenti, & uoglia esser guidato. La onde si come se io (per effempio) non sapendo in qual parte sia Roma desiderassi d'andarui; ò uer se io non hauendo questo desiderio, sapessi benissimo in qual parte la fosse; nell'uno, & nell'altro di questi casi, non mi mouerei per andarui, per non far tal camino ò indarno, ò mal uolontieri; ma solamente lo farei quando col desiderio d'andar à Roma, fosse insieme in me congiunta la notizia di doue la sia; così parimente se le cose conosceuano i loro fini, & non gli appetiuano, ò uer se gli appetiuano, & non gli conosceuano; operar non poteuano per conseguirlgli, per non operare in uano; ma sol far lo poteuano hauendo il conoscimento, & l'appetito insieme. Hebbero dunque di mestieri d'ambidue queste cose, come hauiam detto, & come discorrendo per l'uniuerso tutto, facilmente si può uedere. & lasciando da parte le sostantie soprannaturali, si perche in esse è cosa molto euidente trouarsi intelletto, & uolontà, con l'una delle quai cose conoscano, & intendono; & con l'altra appetiscono; & si ancora perche non mi son molto à bisogno per il fine, che mi muoue à questa digressione; ci fermaremo alquanto nelle cose della natura, nelle quali tutte, non solo nell'animate, ma in quelle ancora, che sono priue d'anima, & ne i semplici corpi stessi, ha luogo la già detta uerità. Ben è uero, che nelle cose inanimate, se bene all'operation loro hanno da concorrere (come hauiamo detto) appetito, & conoscimento; tuttauia non è necessario che in esse medesime sia quella cognitione, come è necessario, che ui sia l'appetito: ma basta che habbiano seco chi conosca il bisogno loro, e'l fin loro, & uele guidi. Percioche si come nel già di sopra posto effempio, quantunque desiderando io d'andar à Roma, mi sia per andarui necessaria la notizia di doue Roma sia; nondimeno non manco potrei condurmi guidato da alcuno, che hauesse cotale notizia, che s'io stesso fusse

quello, che l'haueffe, secondo che ueggiamo andare i ciechi doue essi uogliono, condotti da chi gli guida: così parimente quelle cose della natura, che non conoscono per se stesse, quantunque per le loro azioni non basti loro l'appetire i loro fini, ma habbiano oltre questo di bisogno di conoscimento; nientedimanco pur che sieno elle stesse, che appetischino; quanto alla cognitione poi, ò sieno elle stesse, che l'habbiano, ò sia alcun altro, che l'habbia per loro, & con quella le conduchi, & le guidi; non importa al lor operare; & per consequentia l'esser priue di proprio conoscimento, non impedisce le loro azioni: hauendo esse seco congiunta quella grande intelligentia, che conosce ogni cosa, & nella sua cognitione non può far errore; dalla quale sono guidate le cose naturali à i fini, che esse appetiscono. Hanno dunque le dette cose, ancora che inanimate sieno, bisogno per poter operare, d'appetito, & di conoscimento. Quanto all'animate poi il medesimo ancora in esse, assai più manifestamente si può uedere, & considerare. Et perche tra le cose, che hanno anima, si ritrouano più distintamente, douiam sapere, che essendo l'anima la forma delle cose animate, & hauendo questa proprietà le forme naturali, & la più nobile inchiude in se la forza della men nobile; come ueggiamo che la forma dell'animale inchiude la forza delle forme de gli elementi, & spetialmente quella della terra, che predomina in esso; onde non meno per la sua grandezza, è habile à far impeto à basso, che si sia la terra: di qui è che essendo tre gradi d'anima; cioè quella che dona la uita, & è la men nobile; quella, che dona il senso; & quella che porta ragione, & discorso, che è quella dell'huomo, & è la più nobile; ne segue che l'anima dell'huomo uiene à inchiuder la potentia, & la forza delle tre dette anime; tanto potendo ella sola, quanto quelle tutte, onde l'huomo ha commune con le piante, che solamente uiuono, l'anima che dà la uita; & con i bruti animali quella, che dona il senso; & la terza che porta la ragione, e'l discorso, ritien per se solo, nè ne fa parte à niuno. Ciascheduna poi delle dette anime ha più potentie, secondo che ricercano le operationi, che hanno da nascere da lei. Le potentie dell'anima, che dona il uiuere, la qual si domanda uegetatiua, ò uitale, che noi uogliamo dire, sono principalmente la nutritiua, l'augmentatiua, & la generatiua, alle quali seruono come ministre più altre potentie; come à dir l'attrattiuua, la retentiua, l'espulsiua, la digestiua, & se altre ne pongono i Medici. Et una potentia ui è poi, quasi signora, & padrona dell'altre tutte, al cui imperio, & commandamento, si referiscono nelle loro azioni: & questa è la potentia appetitiua naturale; hauendo noi già detto esser l'appetito

l'una

l'una delle due cose necessarie all'operationi delle cose della natura. Tira adunque à se (per essemplio) la potentia attrattiuua, perche l'appetitiua naturale, che la cosa, che ha da esser tirata, desidera, glielo comanda: manda fuori l'espulsiua quelle cose, che la detta appetitiua naturalmente abhorrisce, & comanda che sieno scacciate fuori: & il simile si deue dire dell'altre potentie sue ministre. Et perche l'appetito, per esser come cieco, & senza cognition propria alcuna, non basta alle cose per eseguir le loro operationi, se non hanno seco conoscimento ancora; di qui è, che non essendo l'anima uegetatiua tanto nobile, che fra le sue potentie ne possedga alcuna conoscitiua; la natura uniuersale, che in tutte le cose prouede al tutto, guida con la sua cognitione l'appetito delle sostantie uegetabili; & mediante poi quello guida tutte l'altre lor potentie secondo che egli comanda, nelle loro azioni; poco differendo in questo le cose uegetabili, ò uero uiuenti dalle cose non animate. di maniera, che conoscendo (per essemplio) la natura qual sia conueniente materia da attrarsi per il nutrimento, la mostra, & l'insegna all'appetito naturale; & esso comanda, che sia attratta, & digerita, & ridotta in nutrimento per la conseruatione dell'individuo uegetabile, doue ei si truoua; & il simil si deue intendere nell'altre azioni. Et di così fatte potentie dell'anima uegetatiua non dirò più oltre; si perche non fanno molto à proposito dell'intentione di questa mia digressione; & si ancora perche chi uorrà intendere à pieno, potrà leggere il capo nono del secondo libro della mia Institution morale, doue copiosamente n'ho ragionato. Lasciando dunque quest'anima uegetatiua, & salendo un grado più in alto alla sensitiua, ella come più nobile ha conseguito il conoscimento in se stessa; nè le fa di mestieri d'andar mendicando altroue per esso, come hauiamo detto auuenire all'anima uegetatiua; & alle cose, che sono priue d'anima. Ha dunque tre sorti di potentie l'anima che dona il senso, cioè conoscitiue, appetitiue, & motiue. per potentie motiue intendo io esecutiue del mouimento di luogo à luogo, secondo che dall'appetitiue guidate dalle conoscitiue, è loro comandato, & ordinato. Le conoscitiue sono di due sorti, esteriori, & interiori. l'esteriori sono quelle de i cinque sensi, cioè del uedere, dell'odire, dell'odorato, del gusto, & del tatto; dalle quali, come da messaggieri è portato alle conoscitiue interiori, tutto quello, che noi douiamo conoscere, & appetire. Le potentie interiori conoscitiue sono tre: la prima è il senso commune: & è detto commune, perche tutte quelle cose, che da i cinque sensi esteriori, sono portate dentro, egli è il primo, che le raccoglie, & mentre che presenti gli stanno, le giudica, & le distingue. & accioche

se ne

se ne possa hauer notitia quando poi le non sono più presenti; tutto quello, ch'egli ha raccolto, giudicato, & distinto, rassegna ad un'altra potentia pur conoscitiua, che imaginatiua si chiama; come quella, nella quale si imprimano, & quasi si stampano le imagini di quelle cose, che gli sono offerte dal senso comune, accioche poi se ne possa hauer notitia quando presenti non sono. Doppo questa imaginatiua segue un'altra potentia riferuatiua, che si domanda memoria; la qual, se ben mentre che così fatte imagini come quasi un'arca, & un recettacolo riferba, par che non sia direttamete conoscitiua; nondimeno con offerir sempre che bisogna le imagini da lei custodite, si può dire, che ancor ella serui al conoscimento. Et queste sono le tre potentie conoscitiue di dentro: alle quali, se bene alcuni aggiungono l'estimatiua negli animali bruti, & la cogitatiua nell'huomo; nientedimanco io uolentieri adherisco à quegli altri, che per non multiplicar potentie senza necessità, non le appruouano; assegnando all'imaginatiua quei stessi officij, che costoro attribuiscono à queste. Sono dunque nell'anima sensitua otto potentie conoscitiue, cinque di fuori, & tre di dentro, come hauiam ueduto. L'appetitiue poi due sole sono, la concupiscibile, & l'irascibile; non potendo bastare alla salute de gli animali l'una senza l'altra, peroche douiamo sapere, che in tutte le sostantie naturali è stato ordinato dalla natura, che quel natural appetito, che ella diede loro necessario all'operation di quelle, come hauiamo di sopra discorso, rechi loro non solo inclination di seguir quelle cose, che giouano al conseguimento, & alla conseruatione del loro fine, & di fuggir quelle, che son loro dannose; ma rechi ancora insieme un'altra inclination di resistere à chiunque à tal'loro seguimento, ò fuga ostasse, & s'attrauerfasse. come (per essemplio) nel fuoco, non solo si ritruoua impeto d'inclinatione à seguir salendo il luogo della sua perfettione, & fuggire dal contrario luogo; ma ancora ha potentia di resistere con la forza del suo ardore à chiunque impedisca quell'impeto, & quel disegno. Medesimamente non s'aria bastate à gli animali per la loro salutezza d'hauer un appetito che gli inclinasse à seguire, ò à fuggir quello, che dalle potentie conoscitiue fusse lor mostrato esser ò lor bene, ò lor male, se non hauessero hauuto ancora un impeto da potere, & uoler resistere à chi impedisse, ò difficaltasse loro l'acquisto di quel bene, & la fuga di quel male. come (per essemplio) se il leone non hauesse altra inclinatione, ò impeto d'appetito, che d'appetire, & cercar quel cibo, che gli conuiene; certamente ogni minima difficaltā, ò impedimento, che gli incontrasse (il che à tutte l'hore in mille modi può auuenire) egli restarebbe di seguir quel cibo, non haue-

do

do impeto d'appetire, ò uoler superar quella difficaltā; & per consequentia non si potrebbe conseruar uiuo, mancandogli da cibarsi: come quello, che ad ogni minimo intoppo sbigottirebbe, & restaria di seguire; & nel fuggire parimente le cose nocue, & dannose, ogni poco che il danno, ò il male apparisse graue, & urgente, non ardirebbe di oppongli, & di superarlo, & per consequentia succumberebbe. Per la qual cosa la prouida natura per riparare à questo ha dato all'anima sensitua, oltre l'altre potentie, due appetiti, uno concupiscibile, & l'altro irascibile: il quale ogni uolta, che difficaltā accasca al concupiscibile, si desta à soccorfo di quello, & con accendimento di sangue, fa diuenir l'animal potente à prendere speranza, confidentia, & ardire, ò altro affetto ordinato à uincer le difficaltā, come diremo poco di sotto in questa pur digressione, quando de gli affetti dell'uno, & dell'altro di questi appetiti (che sono la base, & la sedia di tutti gli affetti) ragioneremo; ai quali affetti, & passioni è indirizzata principalmente questa mia digressione. Resta quanto appartiene alle potentie dell'anima, che dona il senso, la potentia motiua di luogo à luogo, che ne i nerui, ne i muscoli, & nelle ligature sta diffusa, & distribuita per tutti i membri. la qual potentia, ogni uolta che l'appetito lo comanda, essercita l'officio suo, usando per instrumento quella parte purissima del sangue, che spirito si domanda. Quanto poi all'anima intellettiua, ò per dir meglio, discorsua, due sono principalmente le sue potentie; una conoscitiua, che intelletto si chiama; & l'altra appetitiua, che essendo cieca (come hauiam detto esser per natura tutti gli appetiti) segue nella notitia de i suoi soggetti, la guida dell'intelletto; & per questo si chiama appetito intellettiuo, & con più proprio suo nome uolontā. L'offitio del nostro intelletto, & spetialmente del possibile, è di riceuerē, & riceuendo conoscere, & conoscendo offerire alla uolontā, quelle spetie, ò uero imagini, che dall'imaginatiua gli sono recate innanzi. ma è ben uero che egli, come potentia molto più nobile delle sensitue, non può quelle imagini così materiali, sensibili, & particolari, ò uer singolari in se riceuere, come non proportionate alla sua nobiltā, & purità. & per questo hanno posto i Filosofi un'altra potentia molto nobile, nell'anima nostra, la quale habbia da illustrare, & nobilitare tutte le imagini, che nella fantasia, ò uero imaginatiua si truouano; per la quale illustratione, & attione, esse di materiali, sensibili, & singolari, diuengono così purgate, che fatte rappresentatiue d'universalità, si uengono à rendere in modo proportionate alla purità dell'intelletto possibile, ch'egli le può riceuere. & da così fatta attione d'illustrare, che hauiamo detto, prende il nome questa

nobil

nobil potentia, & si domanda intelletto agente; & è la più eccellente, & più degna potentia dell'anima nostra. Nell'huomo adunque, che è dotato di questa anima rationale, la quale, come più nobile della sensitua, & della uegetatiua, inchiude in se le potentie di quelle ancora, si uengono à trouare le potentie di tutte tre queste anime. Et prima quanto alle potentie della uegetatiua, non ha egli sopra l'attioni di quelle arbitrio, ò potestà ueruna, essendo attioni meramente naturali, come è l'attrarre, il digerire, il nutrire, & simili: non potendo egli fare di non hauer fame, quando gli ha fame, ò di hauer sete quando nõ ha sete, ò che il cibo preso non si digerisca, ò simili: se già questo non accadeffe per accidente, come auuerria se noi (per esemplo) recusassimo di pigliar cibo, ò eleggessimo un cibo, più che un'altro per hauer sete, ò se procurassimo con qualche sorte di cibo appropriato, ò con altra cosa à ciò gioueuole, di fomentar più, ò manco la digestione, ò altra cosa simile operassimo, che le attioni dell'anima uegetatiua, riguardasseno per accidente: come auuerria ancora se intronettendoci noi col nostro arbitrio, in quelle operationi, che douerieno esser naturali, appetissimo (per esemplo) per la corrotta natura nostra più un cibo, che un'altro, & spesso quello, che la natura recusa come dannoso. In questo, & altri infiniti modi simili, può l'huomo per accidente intronetterfi con l'appetito suo nell'operationi delle potentie uegetatiue, che naturali per loro natura sono. Quanto alle potentie sensitue poi, primieramente sopra le conoscitiue, come sono i sensi esteriori, & interiori, non ha parimente l'huomo imperio, ò arbitrio alcuno; non potendo (per esemplo) non uedere, ò non odire, ò non imaginare, se sono gli oggetti sensibili al senso della uista, ò dell'odito offerti, ò uero se le sensibili imagini sono offerte all'imaginatiua, & il simile nell'altre potentie tali; se già altrimenti non occorresse per accidente: come à dire se noi per non ueder chiudessimo gli occhij, ò qualche impedimento in somma procacciassimo, che l'attioni di tai potentie conturbasse. Non può dunque (saluo che per accidente) hauer l'huomo imperio sopra dell'attioni delle potentie sensitue, & conoscitiue, ma lo può ben hauer sopra le appetitiue, essendo quelle atte ad obedire al discorso della ragione, & all'imperio della uolontà, onde per tal effetto si possono domandar potentie rationali per participatione; il che delle conoscitiue non adiuene, non essendo atte à partecipare della ragione con obedirla, si come sono atte le appetitiue. Et acciò che meglio si uegga come colligate sieno nell'huomo, & ordinate à gli officij loro le potentie del senso, & quelle dell'intelletto; & come le manco degne seruendo, & ministrando alle più degne essercitino, & eseguischino

eseguischino il loro officio; potiamo breuemente mostrare il loro ordine in questo modo. Subito che i sensi esteriori han raccolto ciaschedun secondo l'oggetto, che è suo proprio, le specie delle cose di fuori, quelle, mentre che gli oggetti, cioè quelle cose sono ancor presenti, portano al senso commune; il quale le riceue, le giudica, & le distingue. & acciò che le possion restar nell'anima, nell'assentia de i loro oggetti, quelle tali imagini delle cose che restan fuori, offerisce alla imaginatiua. & ella à effetto che per ogni bisogno conseruar si possin durante l'assentia de gli oggetti, le chiude, & le raccomanda nella memoria; & quindi ogni uolta che ne uien bisogno trahendole, le propone all'appetito, sotto significatione di diletteuole, ò di dispiaceuole, cioè di bene, ò di male. & in un medesimo tempo diuenute cotali imagini per la luce dell'intelletto agente illustrate; cioè purgate da quella sensibile indiuiduatione, che ritengan nell'imaginatiua; & di rappresentatiue di particolarità, fatte rappresentatiue d'universalità, nel modo che si è detto di sopra; si uengono à rendere habili ad esser riceuute dall'intelletto. il quale sotto significatione di gioueuole, ò di nocuo, cioè di bene, ò di male, le presenta alla uolontà, che come cieca à quella significatione si riferisce; & come regina delle potentie dell'anima, determina, che s'habbian ò da seguire, ò da fuggire, secondo che pare à lei. & essendo obbedita dall'appetito sensitiuo (il quale, quando si segue il uero ordine della natura, non si muoue punto, fin che nõ sente la determination della uolontà) egli secondo l'imperio di lei, s'ueglia gli affetti, che sono in lui secondo il bisogno di quella esecuzione; & mediante quelli, comanda alla potentia motiua sparsa per tutti i membri, che ò segua, ò fugga, ò altro mouimento faccia; & ella obbediente, subito, se non è impedita, co i debiti instrumenti che sono per i membri, muoue tutto il corpo, ò seguendo, ò fuggendo secondo il già detto imperio. Con questa dunque ò simil uia procede l'huomo nelle sue libere operationi, quando in lui si segue, & s'osserra l'ordine che gli conuene. questo dico perche il più delle uolte si uede in esso corrotto quest'ordine, mentre che egli come ò mal'educato, ò male assuefatto, ò mal'organizzato, ò per qual si uoglia altra causa mal'inclinato, non lascia tener lo scettro dell'imperio alla ragione, nè le sottopon l'appetito; ma in preda di quello ponendosi, si lascia da lui guidare, di maniera che subito che la imaginatiua, le imagini riceuute da i sensi offerisce al detto appetito, sotto significatione di buone, ò di ree, egli senz'aspettare che dal discorso dell'intelletto sien giudicate, & dalla uolontà elette, & risolute, comanda per se stesso alla potentia motiua, & à uoglia sua la fa muouere. Così dunque (comè ho detto)

fan l'officio loro le potètie fenfitive, & intellettiue nell'huomo, ò per uia conuenevole, & ben ordinata, ò per ordin trasposto, & non ben regolato, fecondo che in lui si truoua ò schietta, ò per sua propria colpa, corrotta la natura sua. Et s'alcun'è che si marauigli che noi nel contar le potentie intellettiue non habbiam posto fennò sol'uno intelletto; solendosi nondimeno far mentione fra i Filosofi di più intelletti; come à dir dell'intelletto possibile, dell'intelletto in habito, dell'intelletto in atto, dell'intelletto speculatiuo, & dell'intelletto pratico: ha da saper chi di ciò si marauiglia, che tutti questi hor nominati intelletti non sono altro in sostantia, che una sola potentia, essendo diuersi solo per diuersi rispetti, & modi di considerarsi. conciosia che considerato questo intelletto prima ch'egli riceua le imagini, che la imaginatiua gli offerisce, illustrate dall'intelletto agente, si domanda intelletto possibile, ò uero in potentia, per essere in natura sua potente, & habile à riceuer quelle imagini: come quello, che subito che l'huomo è huomo gli è dato, ignudo d'ogni spetie, & d'ogni imagine di qual si uoglia cosa, & per consequentia uoto d'ogni notitia, & atto à riceuer le spetie, & le imagini di tutte le cose, à guisa d'una tauola rasa, ò d'una charta bianca, che non tenga ancor in se scritto cosa alcuna, ma sia atta à riceuere ciò che ui farà scritto. di maniera, che questo intelletto possibile dato all'huomo, ignudo d'ogni notitia, uien poi à poco à poco ad attuarfi, & riempirsi di notitie, con riceuer per il mezo dell'imagini, che gli sono offerte dall'imaginatiua, nuouì conoscimenti di mano in mano: in modo che così attuandosi uien riempendosi, & habituandosi di scientie, & d'arti, ò più, ò manco, secondo che maggiore, ò minore studio pone l'huomo per conoscere, & per sapere. Questo dunque stesso intelletto, che considerato innanzi alla notitia acquistata, & riceuuta d'alcuna cosa, essendo priuo di quella, si domanda intelletto possibile, come quello, che non ha ancor l'attualità, ma solo la possibilità di quella tal notitia; subito poi che per mezo delle riceuute imagini harà fatto acquisto di quella cognitione; allhora à uoglia sua potrà attualmente considerare in essa. il che quando farà, si domanderà, rispetto à quella notitia, intelletto in atto: si come mentre che in essa non considera, ma solo la conserua habitualmente in se per seruir sene à uoglia sua; si domanda intelletto in habito: si come auuene à coloro, che hauendo già fatto l'habito d'alcuna scientia, come à dire d'alcuna demonstratione geometrica, ò astrologica, in quella ò dormendo, ò mangiando, ò altra cosa facendo, attualmente non considerano hauendola nondimeno in habito da poterla speculare à uoglia loro. onde in tal caso chiameremo l'intelletto loro, rispetto à quelle demon-

strationi,

strationi, intelletto in habito, & non in atto, fin che attualmente non attuaranno, & esercitarann'il lor intelletto in esse, facendol douentare, rispetto ad esse, intelletto in atto. Ne s'ha di stimar'esser inconueniente ch'vn medesimo intelletto sia in vno stesso tempo, possibile, in habito, & in atto, rispetto à più notitie di diuersi cose; essendo (per essempio) ignudo d'vna conclusionè, & habituato d'vn'altra, & finalmente attuato in vn'altra da quelle diuersa. Speculatiuo lo domanderem poi, quando quelle notitie, ch'egli ha, non son da lui indirizzate ad altra operatione, che alla cognitione, & speculation di quelle; com'accade di molte scientie, che l'huomo acquistate che l'ha, ad altro non se ne serue, che in pascersi della sola contemplation di quelle: nè altro fine riguardan'esse, che la speculatione stessa. doue che per il contrario se qualche notitia sarà indirizzata, com' à suo fine, à qualche altra operatione, com' adiuuen di tutti gli habiti morali, & di tutte l'arti utili alla vita humana; all' hora l'intelletto rispetto à così fatte notitie, si domanderà Intelletto pratico, ò uero operatiuo. Non son dunque nell'huomo più intelletti in sostantia che vno, diuersificato nondimeno nel modo ch'hauiam discorso. Et perche l'huomo è per natura animale conuersatiuo, & comunicatiuo, & per questo indirizzato principalmente all'attioni, à quelle cioè che son proprie sue, che son quelle che da lui, non inquanto animato vegetabil procedono, come l'augmentare, il nutrire & simili; nè inquanto puro fenfitiuo, com'il vedere, l'odorare, l'imaginare & simili; ma come da animal discorsiuo, & libero delle sue attioni; hauendo esse origine dal suo discorso, & dal suo arbitrio: di qui è, che se ben' essendo più degno lo speculare, che il discorsiuo operare; poscia che quello, & non questo ha l'huomo commune con l'intelligentie diuine; si può per questa ragione stimare piu nobile in lui l'intelletto speculatiuo che il pratico; nientedimanco perche l'humane morali operationi son proprie sue, & à quelle, come huomo è nato, & prodotto dalla natura; ne segue, che l'intelletto pratico, & il pratico discorso della ragione, sia quello, che si come propriamente lo fa esser huomo, così principalmente ha da esser considerato da coloro, che trattano, ò considerano le attioni veramente humane, come tra gli altri è vno l'Oratore, che in altro non ha da esercitar l'arte sua, ch'intorno a quelle. Hor per causa di queste operationi furon necessarie, (secondo che dal principio quasi di questa digressione hauiam detto) non solo le potentie conoscitiue per conoscer le cose, che son nell'attioni da esser seguite, ò da

C 2 esser

esser fuggite, & schiuate; ma ancora le potentie appetitiue per poter far tal seguimento, & tal fuga. Nè la volontà, se ben' ancor' essa è appetitiua potentia, poteua esser sola bastante à questo: conciosia che douendo concorrere alla productione dell'attioni humane, per le molte, & varie lor'occasioni, diuerse inclinazioni dell'appetito, ò mouimenti ò impeti che gli uogliamo dire, li quali sogliamo passioni, ò uer' affetti domandare; & non potendo essi hauer luogo nella uolontà, come quelli, che non si generando senza qualche mouimento corporeo, & sensibil'alteratione, non son proportionati à una potentia così nobile, & priua d'ogni instramento corporeo, com'è la uolontà; hanno ottenuto il lor seggio nel sensitiuo appetito. Ben'è uero che si come la uolontà si serue dell'appetito, ò dominandolo, ò lasciandosi dominar da lui, se condo che più ò la ragione, ò il senso ha poter nell'huomo; così parimente si serue degli affetti, ò regolati, ò non regolati, secondo che ò le uirtù morali gli tengono con la briglia della ragione à freno (come è officio loro) ò per il contrario li uirtij lascian loro la briglia in tutto. Essendo dunque gli affetti, com' à dir l'amor, la speranza, il timore, & simili (deiquali parlarem pienamente più di sotto) di tanta importantia nella uita, che fa l'huomo, come huomo, cioè com' animal conuersatiuo, che con la diuersità di quelli marauigliosamente si uarian non solo le sue attioni, e i suoi pensieri, ma le sue oppenioni ancora; altrimenti (per essempio) operando, & altrimenti giudicando & stimando le cose quando egli spera, che quando egli teme; & altrimenti se egli si truoua preso da inuidia, che s'gli è punto da compassione, & il simil discorrendo per gli altri affetti & passioni; di qui è che grandemente importarà all'Oratore nelle cause sue, che gli Ascoltatori, che han da esser da lui persuasi, habbian l'animo più da una passione, che da un'altra occupato, di maniera che li buoni Scrittori dell'arte Oratoria, tra gli altri modi di persuadere n'hanno posto uno, che consiste nel muouer' affetti negli animi degli ascoltatori: & Aristotile è un di quelli, che ue l'ha posto. Et per questo in tutti quelli affetti, che posson recar momento alle cause & all'intentioni Oratorie, ha uoluto egli per instruir l'Oratore, assegnar luoghi & da muouerli, & da sopirgli, secondo che uerrà com modo alle cause, ch'egli harà per le mani, come di sotto à lungo uedremo, cominciando dal seguente capo. Et io, perche meglio capo per capo s'habbia da intèder questo trattato, ho uoluto preparar gli la strada, con dare, in questa digressione un poco di lume in uniuersale per causa di cotali affetti, discorrendo che cosa sia affetto, et

mostran-

mostrando che luogo habbian nella potentia appositua, & quanti sieno in numero, & specialmente li principali, aggiugnendo à questo, che ordine habbiano trà li loro; & come finalmente sien' alcuni di loro ad alcuni altri contrarij. Et se ad alcun parrà che hauend'io (com'ho detto) à questo fin degli affetti, & dell'appetito doue rifeggono, fatto principalmente questa digressione, mi sia troppo dilungato intorno all'altre potentie che son nell'huomo, non sol come huomo, ma come animale, & come uiuente, douerà egli considerare, che si come uno, che uolesse trattar chiaramente d'un particular magistrato d'una Republica, non potrebbe pienamente trattarne, se non raccogliesse con breue discorso tutte le parti che contengono, & compongano il corpo di quella Republica, essendo in un certo modo incatenate tutte insieme, & ordinate ad uno stesso fine, che è la saluezza, & l'util commune; così parimente trouandosi nell'huomo quasi vna Republica composta delle potentie della sua anima, lequali tutte aiutandosi insieme, riguardano vno stesso fine, cioè l'operationi humane, che sono il lor vero fine; difficilmente poteuo io discorrer'alquanto (come disegnauo di fare in questa digressione) sopra delle passioni humane, & dell'appetito, doue le rifeggono; se sommariamente non tra scorreuo con breuità l'altre potentie ancora.

Venendo dunque a gli affetti, dico primieramente, che non essend'altro l'appetito sensitiuo, ch'vna potentia inclinante a seguir l'apprensione, & l'estimatione fatta dalle potentie conosciuue, rispetto a gli oggetti, che come ò buoni, ò rei gli pongono innanzi, accioche egli ò gli segua, ò gli schiui; di qui è, che gli affetti consequentemente non son'altro, che mutationi, & impeti di esso appetito, ò inclinazioni, ò mouimenti d'esso, che gli uogliamo chiamare, riguardanti quei tali oggetti. et si soglian questi affetti domandar' ancor passioni; poscia che con essi segue sempre comunemente qualche sensibil' transmutatione corporeale ò di fangue, ò di spiriti, ch'ancor' essi non son senza fangue purissimo, & sottilissimo. Tali essendo adunque gli affetti, quali hauiam detto, intorno al numero poi di quelli, che son principali, & come capi degli altri, uarie sono state in questo le oppenioni de i Filosofi. conciosia cosa che gli Stoici poneuan quattro affetti generali dai quali tutti gli altri dependessero, & questi erano l'allegrezza, il dolore, il timore, & la cupidità, a i quali, come specie à generi tutti gli altri si riduceffero. Platone dall'altra parte, par che per quello, che si possa raccogliere di mente sua

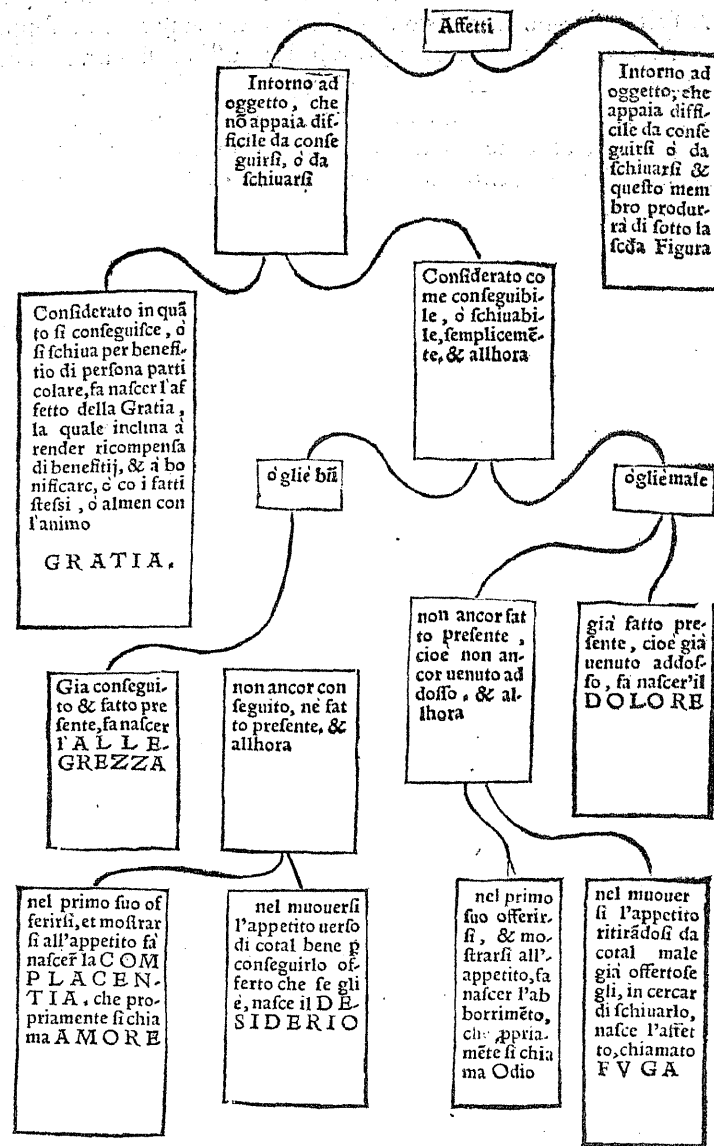
te sua in diuersi luoghi de gli scritti suoi, ponessè due affetti generali, come fonti de gli altri tutti; & erano l'allegrezza, ò uer la voluttà, e'l dolore; liquali come generi contenesser sotto di se gli altri, come loro spetie. Altre oppenioni ancora non son mancate intorno à questa materia. ma io lasciando andar ogni altra consideratione, & solamente le pedate d'Aristotile in questo, com'in ogni altra cosa seguitando, penso, per quanto ho potuto ritrar da tutto quello, che da diuersi luoghi suoi al mio giuditio si può raccogliere, che si possa ragioneuolmente, per trouar la sufficientia, ouer il sofficiente numero de i principali, & generali affetti, procedere, & discorrere con la mira de i lor'oggetti in questo modo. Conciosiacosachel'oggetto della potentia appetitiua non sia altro, che quello, che le portano innanzi le potentie conosciuue sotto ragion di buono, ò di reo, per causa d'hauerli ò da seguire ò da schiuare; di qui è che si possion considerargli affetti uerso di detto oggetto in due modi; cioè ò come ch'appaia tal oggetto difficile à schiuarli, ò à conseguirli; ò come che non appaia in esso così fatta difficoltà. se nel primo modo considereremo tal'oggetto, nasceranno affetti nell'appetito irascibile: se nel secondo modo, saranno affetti del concupiscibile. & lasciando un poco da parte quelli dell'irascibile, & seguendo questi del concupiscibile dico che tal'oggetto priuo d'apparente difficoltà si può considerare, ò in quanto conseguibile, & schiuabile semplicemente; ò uer in quanto si conseguisca, ò si schiui per beneficio d'alcuna persona particolare. se lo considereremo in questo secondo modo, all'ora nascerà quell'affetto, che si domanda gratia, che inclina à render ricompensa de i beneficij, & à bonificare à co i fatti stessi, ò almen con l'animo: non essendo manco cosa da huomo il desiderar di render ricompensa bonificando con quest'affetto della gratia; & il desiderar di render ricompensa dell'offese uendicandosi con l'affetto dell'ira. ma se si considera l'oggetto nel primo modo, cioè come semplicemente conseguibile, ò schiuabile; all'ora ò questo oggetto farà apparente bene, ò farà apparente male. se farà apparente bene, ò egli farà già conseguito, & presente, & all'ora nascerà l'affetto dell'allegrezza; ò egli non farà ancor conseguito, ò uer presente. & all'ora ò lo considereremo nel suo primo offerirsi, & mostrarli all'appetito, & in questo modo farà nascer l'affetto della complacentia, che propriamente si chiama Amore. ò uer lo considereremo nel muouerli che fa l'appetito spiritualmente uerso di quello per conseguirlo; & all'ora nascerà il desiderio. Ma se l'oggetto farà apparente male, cioè se gli apparirà cosa

rà cosa mala, in tal caso, ò egli ci farà già fatto presente, & uenuto addosso, & così nascerà il dolore; ò uer non si farà fatto per anco à noi presente: & all'ora ò noi lo consideriamo nel suo primo offerirsi, & mostrarli all'appetito; & così farà nascer un'affetto d'abborrimento, che propriamente si chiama odio. ò uer lo consideriamo nel ritirarsi, che fa l'appetito da quello, per ischiuar che non si faccia presente, nè uenga addosso; & all'ora nasce quell'affetto, che si chiama fuga. Et questi sono gli affetti principali dell'appetito concupiscibile. Intorno ai quali hauiam da notare, che il non poter cō seguir l'oggetto offerto come bene, s'ha d'hauer in luogo di male, & conseguentemente causerà dolore: si come per il contrario lo schiuar l'oggetto offerto, come male, s'ha d'hauer in luogo di bene; & per consequentia farà nascer l'allegrezza. percioche in somma la priuation del male, s'ha sempre da connumerar tra i beni; si come tra i mali s'ha da computare la priuation del bene. Ma ritornando all'altro membro della prima diuisione, il qual'era l'oggetto, ch'appar difficile ò da schiuarli, ò da conseguirli: questo tal'oggetto, ò gli è difficoltà da offesa fatta da persona particolare, in recar il male, ò in impedir il bene; ò uero gli è difficoltà per altra qual si uoglia uia. se farà nel primo modo, all'ora mentre che tal'offesa non si purga, ma sta in piedi, & nel suo uigore, s'escita, & s'accende l'affetto dell'ira, & spinge, & fa impeto à render ricompensa di male con la uedetta: & massimamente quando l'offesa guarda quanti mali, & quanti beni che maggiormente importano, che nell'huomo sono l'honore, & l'ignominia; si come negli altri animali sono la uoluttà, e'l dolor corporei, & sensibili. Ma se quella apparente offesa apparirà per qualche uia (che possion'esser molte, & quasi infinite così fatte uie) purgata, & annullata; all'ora si svegliarà nell'appetito irascibile l'affetto della placabilità, ò mitigation dell'ira, che la uogliamo chiamare. Ma se l'oggetto difficoltà, cioè apparentemente difficile, & arduo, farà nel secundo modo, cioè fatto tale per altra qual si uoglia uia, che per apparente offesa di persona particolare; all'ora ò egli farà apparente bene, ò farà apparente male. s'egli apparirà come bene, in tal caso, ò gli apparirà atta, & habile ad esser superata la sua difficoltà, & così uerrà fuora la speranza: ò per il contrario apparirà quella difficoltà insuperabile, & per consequentia l'oggetto impossibile à conseguirli; & all'ora farà nascer l'affetto della desperatione. Se l'oggetto farà apparente male, in tal caso ò gli apparirà superabile, & per consequentia possibile da schiuarli; & così farà nascer la Confidentia: ò per il contrario appa-

apparirà uicino ; & impendente , con gran dubio di non poterfi schiuare ; & allhora uerrà fuora la pafsion dal timore . Et questi sono gli affetti dell'appetito irascibile ; come meglio si potrà conoscer distintamente , gli uni , & gli altri nelle due seguenti figure : doue per meglio porgli dinanzi a gli occhi altrui , per uia d'arbore , di ramo in ramo gli hauiam distesi , & prima quelli del concupiscibile .

LA PRIMA

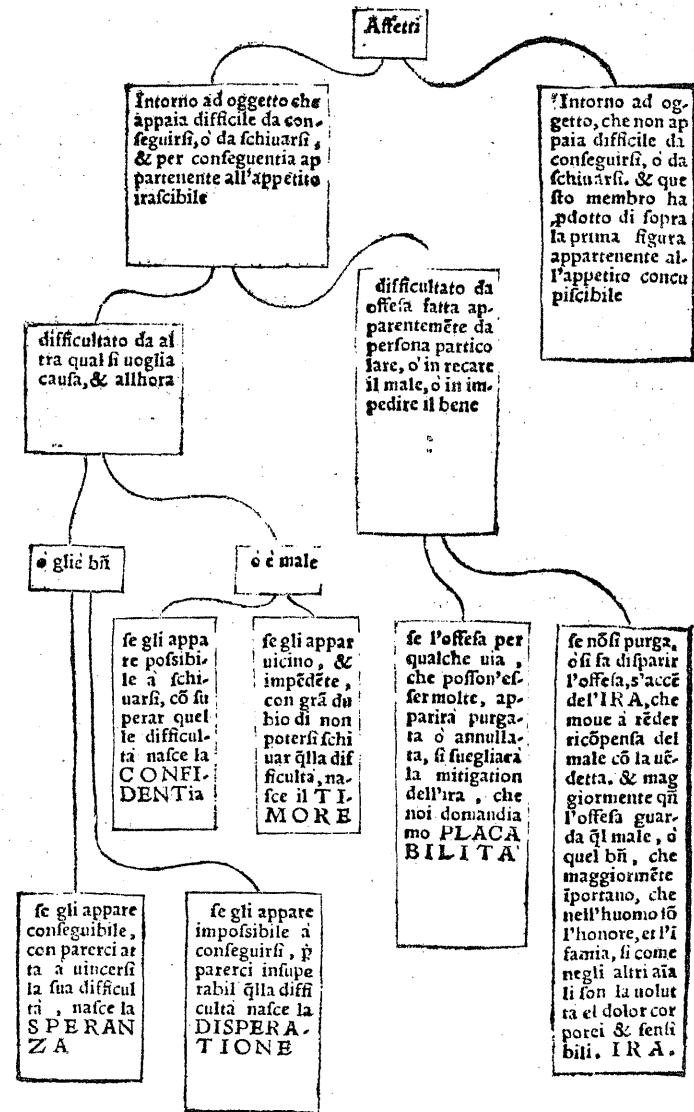
LA PRIMA FIGURA.



In questa prima qui di sopra già posta figura si è disteso l'arbore del primo membro degli affetti, che è quello che appartiene all'appetito concupiscibile. Segue hora la seconda figura doue si distende l'altro secondo membro de gli affetti, che appartiene all'appetito irascibile. Et ciò si è fatto, perche l'angustia della carta in una facciata non poteua capir l'arbore integro d'ambidue li detti membri. ma ciascuno potrà facilmente per se medesimo riunir queste due figure insieme, & farne una sola, nascendo ambedue da una medesima radice d'arbore; come ognun può per se stesso conoscer senza fatica alcuna.

LA SECONDA

LA SECONDA FIGURA.



Quanto alle contrarietà che si possono trovare in questi affetti tra alcuni di loro, douiamo auertire, che per due cagioni si possono poter tal contrarietà: cioè ò per cagion dell'oggetto, ò per cagion del mouimento stesso dell'appetito. come, per esempio, diremo che la speranza, & la desperatione sien' affetti contrarij, non per cagion dell'oggetto, hauendo ambedue uno stesso oggetto, ch'è il bene apparente, sotto ragion d'arduo & difficile; ma son contrarij per cagione di mouimento, essendo essi in lor natura, contrarij mouimenti, & impeti dell'appetito: poscia che l'vno, cioè la speranza fa impeto uerso l'oggetto; & l'altro, cioè la desperatione si tira da quello. doue che se prenderemo la speranza & la confidentia, faran passioni contrarie, non per cagion di mouimento, essendo ambedue impeti che spingano, & dan prontezza, & porgan'animo. ma son contrarie per cagion de i lor'oggetti; hauendo la speranza per oggetto il bene, & la confidentia il male. Il timore, & la desperatione son contrarij per cagion de i lor'oggetti, & non per causa di mouimento; poscia che ambedue ritraggono, raffrenano & tiran più tosto in dietro, che impeto faccino innanzi. Il desiderio poi, & la fuga son contrarij per ambedue le cagioni, hauendo l'uno per oggetto il bene, & l'altro il male, & oltre di questo facendo impeto & mouimento innanzi, & l'altro ritrahendo in dietro. Il medesimo può ciaschedun discorrer ne gli altri affetti per se stesso, & massimamente con l'aiuto delle già descritte figure, senza ch'io più a lungo mi distenda in questo. Ma potrà forse dubitare alcuno come, hauend'io intorno all'oggetto dell'appetito concupiscibile, che inchiude il bene, e'l male semplicemente presi, cioè il ben senza apparente difficoltà conseguibile, e'l mal senz'apparente difficoltà schiuabile; hauendo (dico) posto nel ben conseguito & presente l'affetto dell'allegrezza, & nel mal presente & non schiuato, quel del dolore; non habbia io poi parimente, in rispetto dell'oggetto dell'irascibile, che inchiude il ben difficilmente conseguibile, & il mal difficilmente schiuabile, posto passion'alcuna del conseguimento di così fatto bene, ò nella presentia di così fatto male, non potuto schiuar, ma venuto addosso. A qualunque così dubitasse responderei, che questa dubitatione haria luogo, quando questi due appetiti hauesser gli officij loro separati l'vn dall'altro distintamente. ma così fatta distinction non si ritruoua in loro, come quelli, che vnitamente riguardano per fine il conseguimento del bene, & lo schiuamento del male. nè si desta all'officio suo l'irascibile, sennò congiunto col concupiscibile; come quello, che in soccorso di lui, fu solamente ordi-

te ordinato, per aiutarlo ogni volta che nell'oggetto che s'ha da conseguire, ò schiuare, si truoua difficoltà. Onde perche, quantunque in esso oggetto si possa trovare difficoltà in schiuarlo, ò in conseguirselo; nondimeno conseguito, ò schiuato ch'egli è, vien'ad hauer perduto ogni difficoltà; di qui è, che in tal conseguimento, ò schiuamento, non è necessario di porre altri affetti, che quelli stessi, che vi si pongon conseguendosi ò schiuandosi senza difficoltà, che sono l'allegrezza, e'l dolore, com'hauiam detto. Et perche meglio si conosca come, & con che ordin procedino ne gli officij loro ambedue questi appetiti, potiam dar quest'esempio. Offerto che si farà dinanzi alla potentia appetitiua qualche oggetto sotto apparente ragion di bene, com'è dir l'apparente bellezza d'alcuna donna, ò difficile, ò non difficile che la sia da conseguirsi; si svegliarà primieramente l'affetto della complacentia, che propriamente si chiama Amore. et da tal complacentia, prenderà subito principio il desiderio, che mouerà à cercare di conseguire quella bellezza. Et caso che in cercar questo, non si discopra, nè appaia qualche difficoltà, si verrà al conseguimento senz'hauer' hauto bisogno dell'aiuto dell'appetito irascibile, & nascerà l'allegrezza. Ma se durante quel desiderio si discoprirà qualche difficoltà rispetto à quel conseguimento; all'hora perche se l'appetito concupiscibile non fusse aiutato, egli per ogni quanto si voglia piccola difficoltà che apparisse, si ritirarebbe in dietro dal desiderare, & dal cercar tal acquisto; l'irascibile accioche questo non adiuenga, fa nascer' in aiuto suo la speranza, che sostenga quel desiderio fin che si faccia ogni forza di far quell'acquisto. ilqual fatto fa subito nascer quella allegrezza, che faria nata ancora quando l'acquisto si fusse fatto senza difficoltà; poscia che fatto l'acquisto, la difficoltà non vi ha piu luogo. Ma se dal principio del desiderio, ò uer mentre che dura, ò congiunto, ò non congiunto ch'egli sia con la speranza, comincia ad apparir l'acquisto tanto difficile, che in somma appaia impossibile; all'hora per non lasciar consumare il desiderio indarno, l'irascibile fa nascer la desperatione, per toglier che il concupiscibile non s'affatichi in vano. Medesimamente se s'offerisce alla potentia nostra appetitiua alcun oggetto sotto ragion di male, com'è dir qualche persona nostra nemica pronta, & parata à volerci offendere; si sveglia primieramente in noi l'affetto dell'abborrimento, che noi chiamiamo odio, che ci fa abborrire quella apparente futura offesa: & quindi inchinando a cercar di schiuarla ò con defenderci, ò con ritirarsi al sicuro, ò con qual'altra si voglia via; nasce l'affetto della fuga; intendendo io per fuga non altro, che impeto,

impeto, & mouimento à schiuar il male. Et caso che in cercar questo non appaia difficoltà alcuna per ischiuar quell'offesa; allhora si conseguirà lo schiuarla senz'aiuto dell'irascibile. Et perche lo schiuar il male s'ha da porre in luogo di conseguito bene, nascerà parimente l'allegrezza. Et quando pur s'incorreffe in quel male, com'è à dire in quell'offesa (nel detto essemplio) ancor che non si fusse mostrata difficoltà per ischiuarla, in tal caso nasceria il dolore. Ma se mentre che io cercasse di schiuar quell'offesa, mi si scoprisse difficile, & pericolosa, allhora perche se il concupiscibil'appetito non fusse foccorfo, non cercerebbe di superar quella difficoltà, ma s'arrenderebbe per vinto; di qui è che l'irascibile, accioche questo non adiuenga, manda in suo aiuto la confidentia, che sostenga il mouimento di quell'affetto, che si chiama fuga, fin che il mal sia schiuato: nelquale schiuamento nasce quell'allegrezza, che faria nata ancora, quando si fusse fatto tale schiuamento senza quella difficoltà. Et quando pur non ostante quella confidentia il mal non si è potuto schiuare, nasce il dolore, come faria nato ancora, quando difficoltà non vi fusse occorsa. Ma se mentre che si cerca di schiuar il male, si conosce esser molto difficile à schiuare, & molto impendente, & pericoloso; allhora l'appetito irascibile foccorre col timore c'habbia à far l'huomo cauto, accioche la troppa confidentia non lo facesse precipitare. Oltre di questo quando l'oggetto che s'offerisce come bene, si fa in vn medesimo tempo conoscer com'impossibile à conseguire; all' hora non solo la speranza non vi ha luogo alcuno, ma nè ancora il desiderio, nascendo prima di lui la desperatione, data dall'apetito irascibile in foccorfo, accioche non s'habbia da desiderare in vano; poscia che naturalmente non si desideran le cose impossibili, essendo le vane operationi nemiche della natura. Ma quanto all'affetto della complacentia, non è ben risoluto tra i Filosofi se nell'offerirsi vn'oggetto sotto ragion di bene, & apparentemente tanto difficile à conseguirsi, ch'appaia impossibile tal conseguimento, si svegli, ò non si svegli la complacentia. ben'è vero ch'io sono d'oppenion che si svegli, per esser quell'affetto molto subito, & quasi instantaneo (per dir così) & come primo moto: di maniera che à pena si offerisce l'oggetto sott'apparentia di bene, ch'egli nasce, & tosto per causa di quell'apparente impossibilità s'estingue. Et questo medesimo s'ha da intendere ancor nell'oggetto offerito sotto ragion di male: cioè che se nel primo suo offerirsi, si mostra impossibile à schiuarfi; non lascia luogo, non solo ell'affetto della confidentia, ma nè anco à quel della fuga, ma subito si desta vn timor

mor certo, che fa succumbere à quell'oggetto, senza far resistentia alcuna, per esser contra natura ogni attione, che si faccia indarno. Et quanto all'affetto dell'abborrimento, ò odio che vogliam dire; quel medesimo affermo che della complacentia: cioè che se ben l'oggetto del male s'offerisce com'impossibile à schiuarfi; tutta uia non resta per questo di nascer quell'abborrimento, per esser cosa, che vien fuora subito, & à guisa di primo moto, che non può subito esser estinto da quella apparente impossibilità.

Ma potrebbe forse nascer nella mente d'alcuno vn'altra dubitatione ancora, percioche dicèdo Aristotile ne i suoi libri dell'Etica à Nicomacho, & ne i gran Morali, & in altri luoghi, che l'allegrezza, e'l dolore non solamente son due affetti particolari, che nascon nel conseguimento del bene, & nell'affalimento del male, com'hauiam veduto; ma ancora son communi à tutte l'altre passioni, in maniera che passione alcuna non puo nascer ò nell'vno, ò nell'altro appetito, che non si congiunga ò più, ò manco con essa, dolore, ò allegrezza; può per questa cagion dubitare alcuno, se questi due affetti allegrezza, & dolore, che con gli altri s'accompagnano, son quei medesimi, che ne i particolar lor luoghi hauiam posti, cioè se l'allegrezza, che communemente segue à tutti gli altri affetti, che han per oggetto il bene, sia che quella medesima, che nasce nel conseguimento del bene, ò uer s'ella sia vn'altro affetto diuerso. Et parimente se il dolor che segue à tutti gli altri affetti, che han per oggetto il male, sia il medesimo; ò uer diuerso da quello, che nasce nel male che presente ci affale. A coloro, che così dubitassero, responderei primieramente esser vero ch'ad ogni affetto segua qualche allegrezza, ò dolore: per ciò che nò è dubio che al desiderio (per essemplio) alla speranza, alla complacètia ò uer amore, & alla confidentia, sta dappresso qualche diletto, per l'imaginazione di quel futuro conseguimento di bene, ò schiuamento di male che si cerca; & cò l'odio dall'altra parte, cò la desperatione, cò il timore, & con l'ira, & simili, sta cògiunto qualche dolore. tutto questo adunque còfessio esser uero; ma nò son già io dell'oppenion di coloro, che pògono essential differètia tra questa allegrezza, che segue à gli altri affetti, e han p oggetto il bene, & qlla che nasce nel conseguimento del bene; & parimènte tra questo dolore, che segue a gli altri affetti, ch'han per oggetto il male; & ql che nasce per affalimento del male fatto già presente. Nè manco acconsento à quegli altri, che stiman'esser gli uni di questi affetti, come generi, qlli cioè, che si truouano i ogni affetto; & gli altri come spetie d'essi. Ma la mia oppenione è che tra di loro non sia altra diuersità, sennò che gli vni son

parti de gli altri; ò uero (& questo è più sicuro giudicio al parer mio) differiscono sol tra di loro, come il più intenso, ò più perfetto, dal manco intenso, ò dal men perfetto. com' à dir che l'allegrezza (per esempio) la qual segue à gli altri affetti, non in altro differisce da quella, che nasce nel conseguire il bene, ò nello schiuar' il male; fennò che ò ella è parte di questa, (ò quel che più credo) non è ella altro in sostanza, che questa stessa, ma manco intensa. Et il simil si deue dire del dolore; non essendo altro il dolore, che segue ad altri affetti, fennò parte di quello, che nasce nell'affalimento del mal presente; ò uer' una stessa cosa in sostanza con esso, ma manco intensa. Nè mi muouo io à così credere senza potente ragione: còciosia ch' essendo il fine della potentia appetitiua nella qual son gli affetti, il conseguire l'oggetto che se l'offerisce, come buono, & lo schiuar quello, che uien offerto, come cosa rea; ne segue che l'allegrezza, il diletto, e'l piacere all'hor nascerà pienamente, quando l'oggetto del bene sarà conseguito, ò quel del male sarà schiuato, & per il contrario all'hor nascerà pienamente il dolore, e'l contristamento quando ò l'oggetto del bene non si farà potuto conseguire, ò uer nò potendo schiuar l'oggetto del male, sarà l'huomo incorso in esso. Per laqual cosa si come tutti gli altri affetti han riguardo al detto fine dell'appetito, cioè ò di conseguire il bene, ò di schiuar il male; nè per altro nascono gli altri affetti, che per indirizzo, & aiuto di questi fini; così parimente haran tutti qualche parte, ò di quella allegrezza, ò di quel dolore, che nell'acquisto, ò non acquisto del fine pienamente poi si ritroua. Et tal parte sarà ò maggior ò minore, secondo che l'affetto sarà più vicino, ò men vicino à quel fine. com' à dire che essendo più vicino all'oppenione, & credenza di conseguire il bene la speranza, che il desiderio, & il desiderio che la compiacentia, parimente più intensa allegrezza si sentirà sperando, che solamente desiderando, & più ancora desiderando, che solamente amando, ò compiacendosi che vogliam dire. & il simil proportionatamente si deue dire nel dolore, rispetto à gli affetti suoi compagni.

Hor tali & tanti, quali & quanti hauian detto, sono gli affetti principali, che come capi di tutti gli altri, son posti nell'appetito: sotto de i quali, quasi sotto di generi, son posti molti, & moli altri senz'alcun numero determinato. percioche si come gli affetti, che son capi, riguardano gli oggetti loro, senz'altra determinatione, che ò di bene, ò di male; così gli affetti più spetiali, che in quei capi si contengono, riguardano quelli stessi oggetti, à qualche spetial determinatione limitati. com' à dire, per esempio, il desiderio affo-

lutamen-

lutamente preso, è un' affetto principale, che riguarda l'oggetto del bene, non con altra determinatione, che sotto ragion di bene; doue che se tal' oggetto sarà da noi determinato sotto qualche special ragione, & rispetto, com' à dir d'honore, di ricchezze, di bellezza, & simile; all'hor parimente il desiderio uerrà ancor' esso limitandosi; & diuerrà desiderio d'honore, che si domanda ambitione; ò desiderio d'hauere, che si chiama cupidigia; ò desiderio di bellezza, che suol' attribuir' à se il nome del suo genere, cioè d'Amore; & il simil direm d'ogni altra limitatione di quell' oggetto: in modo che tali affetti, cioè la cupidigia, l'ambitione, & l'amore, son' affetti più spetiali, che non è il desiderio, che è capo loro. Parimente il dolore assolutamente preso, è un' affetto, che riguarda l'oggetto del male, non con altra limitatione, che sotto ragion di male. doue che se tal' oggetto sarà da noi determinato à qualche spetiale limitatione, com' à dire à gli infortunij, ò alle prosperità degli altri, ò alla propria infamia di se stesso, & simili; all'hor il dolore uerrà ancor' esso restringendosi, & diuerrà dolore de gli altrui infortunij, & si chiamerà compassione; ò dell'altrui prosperità, & si domanderà indignatione; ò dolore per causa di propria infamia, & si nominerà uerecundia: & il simil discorrendo per gli altri capi de gli affetti si deue dire. Ben' è uero che di così fatte passioni speciali mal si può dare determinata scietà, ò determinato numero, per esser tai passioni quasi infinite, come quelle, che si uan moltiplicando secondo la moltiplicatione delle limitationi, che si posson dare à gli oggetti dell'appetito, che sono il bene e'l male apparte; le quali determinationi posson' esser molte più che non faria di bisogno à poterfi con qualche arte, ò scientia ridurre in numero. Et di qui è che la maggior parte di loro non ha proprio nome; ma si foglian nominar con l'aggiunta della limitatione del bene ò del male: com' à dire (per esempio) nel desiderio, desiderio di ricchezza, desiderio di gloria, desiderio di dominare, & così discorrendo per l'altre cose, che come beni apparenti si posson desiderare, & il medesimo potiam dire de gli altri affetti. Tra questi affetti speciali adunque, se ben' alcuni hanno ottenuto proprio nome; com' à dir l'Inuidia, la Compassione, la Verecundia & simili; nondimeno la maggior parte non ha proprio nome, ma ò prende nome della limitatione dell' oggetto, come già detto hauiamo; ò uer si serue alle uolte del nome del suo genere, secondo che in molte specie suol spesso auuenire, si come ben fanno i Logici, & i Filosofi, che ciò usano assai uolte di fare. & un tal' affetto (per esempio) frà gli altri, che si serue del nome del suo genere, è la complac-

E tia

tia si fuol domandar' Amore, pigliando il nome del suo genere, che è Amore principio di desiderio di cosa ch'appaja bene, non determinato à bellezza, ò ad altra qual uoglia spetie di bene.

Stando dunque le cose in questo modo, Aristotile, il quale si come in niuno suo Trattato fuol esser mai diminuto, ò defettoso, così fugge d'esser ancor di souerchio abbondante; hauendo à trattar de gli affetti, tanto oltra n'ha detto & di tanti ha fatto mentione à punto, quant' oltra, & quanti conobbe esser necessario alla presente sua intentione, che era d'instruir l'Oratore à poter usare la seconda via di persuadere, & far fede, che consiste nel muouer de gli affetti. Onde trà tutti gli affetti, così principali, come speciali, eleffe à punto & volse trattar di quelli, i quali han principalmente potentia & forza di mutare, & cangiar le oppenioni, i pareri e i uoleri di coloro, doue si ritrouano; in modo che tal mutatione possa recar giouamento all'Oratore per le persuasioni, che gli ha da fare, de gli altri affetti poi, che ò non han tanta forza, che possin seruir' à questo, ò uer che per la notitia di quelli possion' essi ancor' esser noti, lasciò da parte Aristotile, come nemico non men della souerchia & inutil soprabondantia, che della diminutione, & defetto nelle cose che son necessarie. Hauend' egli adunque fatta tra gli affetti scelta de i più necessarij, più importanti, & più vtili all'Oratore, ha di quelli minutamente cò estrema diligentia trattato, come noi di tutti ad uno ad uno, cò far conoscer la lor' importantia dichiararemo. Et perche tra tutte le passioni, & affetti spetiali, quelli che essendo contenuti sotto l'allegrezza, e'l dolore, han per oggetto il bene, ò il mal de gli altri, (li quali affetti son' primieramente otto in numero, alcuni dotati, & alcuni priui di proprio nome) son potentissimi à mutare, & alterar quegli animi, in cui si ritrouano; di qui è che Aristotile con minutissima diligentia, parte esplicitamente, & parte implicitamente gli tratta tutti; come noi parimente ne i seguenti capi secondo'l suo sentimento ne tratteremo. Son (com' ho detto) questi affetti, che guardano l'altrui bene, ò l'altrui male, otto in numero, nè più nè manco; quantunque uno d'essi si diuida poi ultimamente in due come dichiararem di sotto. Son dunque primieramente otto in numero, com' ho detto. Conciosia che nascendo essi da tre diuisioni bimembri, ò di due membra che uogliamo dire, ordinate l'una sotto dell'altra, come uedremo; nõ può col raddoppiarsi sempre per tai diuisioni i membri, uenirne altro numero, com' ogni mediocre Arithmetico può conoscere, & come l'esperientia stessa può farci chiari. Percioche con la prima diuision bimembre che diuidiamo al-

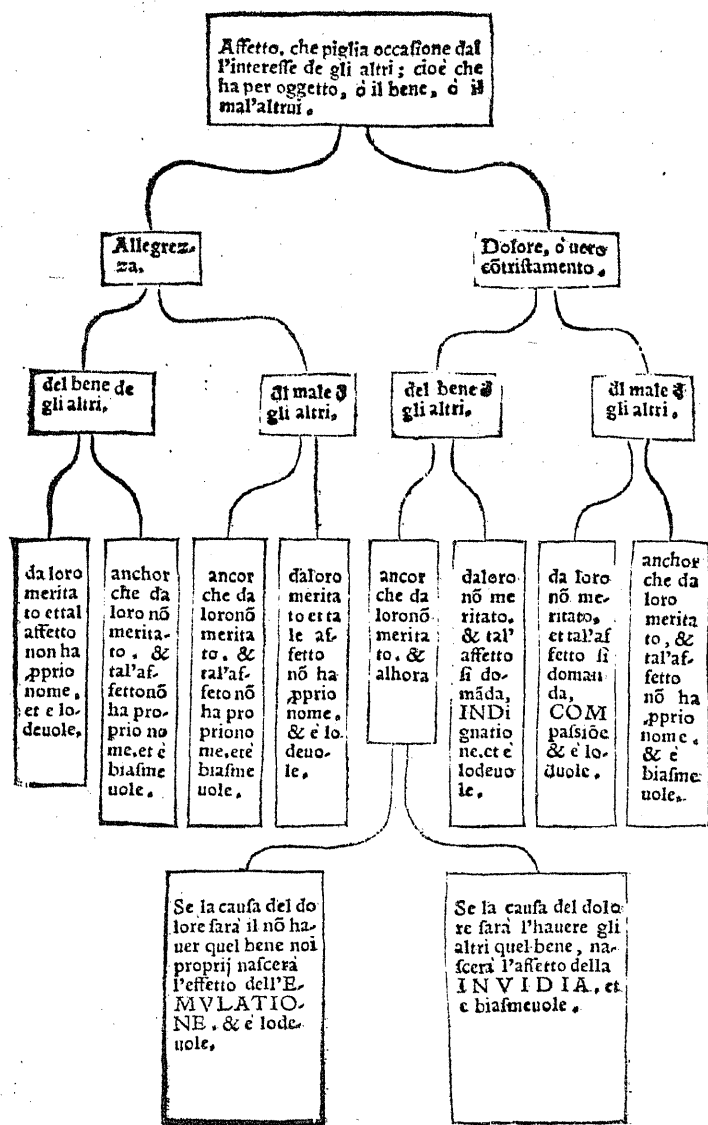
cuna

cuna cosa, si producan due membri: ciascun de i quali, se con la seconda diuisione in due membri partiremo, uerran raddoppiandosi quei due membri, à resular quattro. li quali tutti se cò la terza diuision pur bi membre diuideremo, uerrano à raddoppiar di nuouo il numero, et per consequentia ci recaranno otto membri. Et le tre diuisioni, donde si producan questi otto affetti di cui ragiono, son queste. Primieramente partiremo quelli affetti, che (com' ho detto) guardano ò il bene, ò il mal'altrui, in due diuersi mouimenti, che sono l'allegrezza, e'l dolore: & ciaschedu di questi diuideremo poi per due diuersi oggetti, che sono il ben de gli altri, e'l mal de gli altri; & così harem gia quattro membri; cioè l'allegrezza dell'altrui bene, l'allegrezza dell'altrui male, il dolore dell'altrui bene, e'l dolore dell'altrui male. hor tutti quattro questi, diuideremo in due parti, secondo che coloro, che han quel bene ò quel male, ne son degni, ò non ne son degni; ò uogliamo dire secondo che lo meritano, ò non lo meritano. & così per consequentia si faran prodotti otto affetti; che sono, il primo il dolor del mal de gli altri, da lor non meritato; & tal affetto si domanda còpensione. il secondo è'l dolor del mal de gli altri da lor meritato; & quest' affetto nõ ha proprio nome. il terzo sarà il dolor del ben de gli altri, ancor che da lor meritato; & questo dolore, se non è per altra causa in noi, se non per che uogliamo, che quei tali habbian bene, si domanda inuidia: ma quando fuisse solamente perche ci dolessimo di non hauer noi ancora quello stesso bene; si domandarebbe Emulatione. Il quarto sarà poi il dolor del ben de gli altri, da loro non meritato, & si chiamarà Indignatione. Et così haurà quattro affetti dalla parte del dolore. Al trettant' i son poi dalla parte dell'allegrezza, secondo'l medesimo ordine, come ciascheduno per se stesso può dedurre, con quella stessa uia, ch' haurà dedotti quei del dolore; & resularanno otto membri quattro dalla parte del dolore, et quattro dalla parte dell'allegrezza, de i quali ultimi quattro, niuno è che habbia proprio nome. Et è da notare che il terzo membro, cioè il dolore dell'altrui bene, quantunque non meritato; si può diuidere in due affetti, come noi l' hauriam diuiso, cioè in Inuidia, & in Emulatione; secondo che la causa del dolore del ben de gli altri sarà, ò perche ci dispiaccia che quei tali habbia quel bene; ò per che ci dispiaccia di non l' hauer ancor noi, si come poco di sopra hauriam detto. Et così diuidendosi in due parti quel terzo membro, uerrano à resular secundariamente noue passioni riguardanti il bene, ò il mal de gli altri, secondo che in questa terza figura si può più chiaramente, & et più distintamente uedere.

E 2

LA TER-

LA TERZA FIGURA.



Scin

Se in questa figura non si ritroua posta la uerecundia, non sia alcuno, che si marauigli; perciocche ella è vna passione speciale, posta quasi come specie sotto l'affetto del dolore, ò uero contristamento; nè produce di se altri rami, si come parimente il medesimo adiuene di altre molte, anzi quasi infinite passioni spetiali, che son comprese, & contenute sotto di quelle, ch'hauiam già raccontate di sopra come principali, & quasi capi de gli altri affetti. Resta che noi diciamo alcune poche cose intorno alle contrarietà, che in questi ultimamente allegnati spetiali affetti, si ritrouan tra gli vni, & gli altri di loro. Per la cui notitia douiamo considerare, che più sorte di opposizioni, & contrarietà si truouano infra di loro. vna è per causa di contrarij mouimenti, ò impeti d'appetito, che gli vogliamo chiamare: mediante la qual causa diremo (per essemplio) esser l'allegrezza contraria al dolore, essendo cotai passioni, due mouimenti dell'appetito tra di loro oppositi. Onde altra contrarietà vi si truoua per cagion di contrarij oggetti, che sono il ben de gli altri, e'l mal de gli altri; in guisa che per tal causa l'allegrezza dell'altrui bene, & l'allegrezza dell'altrui male, si posson domandar contrarie. vn'altra finalmente contrarietà si può considerare ne i detti noue affetti, per cagion di contrarij fini, ò uero di contrarij termini. perciocche i fini di questi affetti, per cui si muouono, & i termini in cui riguardano, sono l'essere gli altri degni, & il non essere gli altri degni del male, ò del ben che gli hanno, cioè il meritarlo, e'l non meritarlo. Essendo adunque tre cagioni d'opposizioni, che posson far contrariar l'vno all'altro cotai affetti; di qui è che può molto ben stare, che alcuni di essi sien oppositi per vna di queste cause, & non per l'altre; & alcuni per due sole cause; & altri finalmente per tutte tre. come (per essemplio) diremo che l'allegrezza, e'l dolore del ben de gli altri da lor meritato, sien contrarij solo per cagion di mouimento; altro mouimento & impeto essendo il dolersi, & altro il rallegrarsi. ma in quanto a i loro oggetti, & in quanto a i termini loro, non son contrarij, hauendo ambedue per vno stesso oggetto il ben de gli altri; & per vno stesso termine l'esser quei tali che han quel bene, meriteuoli, & degni d'hauerlo. Ma se prenderemo l'allegrezza dell'altrui bene, & l'allegrezza dell'altrui male; faran contrarij per cagion d'oggetti, & non per cagion di mouimento. et prendendo l'allegrezza del ben de gli altri da lor meritato, & l'allegrezza del ben de gli altri da loro non meritato, faran due affetti contrarij solo per cagion de i termini, & fini loro; terminando l'vno, & per fine guardando il meritator quel bene, & l'altro il non meritarlo; di ma-

niera

nicra che s'oppongan solo (com'ho detto) per cagion de i termini; ma non già per cagion di mouimento, ò per cagion d'oggetto; essendo uno stesso, ò uer simil mouimento il loro, cioè il rallegrarsi; & un medesimo oggetto, ch'è l'altrui bene. Ma se prenderemo l'allegrezza dell'altrui bene meritato, & il dolore dell'altrui male nõ meritato, habremo due affetti opposti trà di loro per tutte tre le già assegnate cause di controuersia; come ciascaduno per se medesimo può discorrere, & considerare, & altri essempi per se stesso addurre. Hor di queste cagioni di contrarietà, la piu importante s'ha da stimare esser quella del termine, ò uer del fine; la quale ha origine, ò da buono, & lodeuol costume, ò da malo, & biasimeuole: in maniera che solamente per cagion di tal causa uerrà l'affetto ad esser degno ò di lode, ò di biasimo; scõdo che noi gli hauiã notati nella precedente figura, determinãdo in ciascheduno, l'essere ò lodeuole, ò biasimeuole, come quini si può uedere. Et da questo nasce che quelli affetti, che faran trà di loro per tal cagion contrarij, quantunque non habbiano altra contrarietà, ò d'oggetto, ò di mouimento, tuttauia per sola cagione di questa contrarietà de i termini, & fini loro, non potran trouarsi insieme in uno stesso soggetto, cioè in una stessa persona particolare: posciache uenendo l'uno da buon costume, & l'altro da mal costume, esser non può, che una stessa persona in uno stesso tempo, rispetto d'uno stesso oggetto sia buona, & rea; ben costumata, & mal costumata; & degna finalmente di lode, & di biasimo insieme per una stessa causa. Onde se alcun (per essempio) si rallegrerà del ben d'uno, che lo meriti, non potrà rallegrarsi del ben del medesimo che non lo meriti in uno stesso tempo; essendo l'uno di tali affetti lodeuole, & nato da habito uirtuoso; & l'altro biasimeuole, & nato da habito uitioso; & per consequentia non possono star insieme. onde cotal'oppositione, & contrarietà, si suol domandar'ancora contrarietà di costume: & così noi nel trattar poi à i lor luoghi di cotali affetti, la fogliamo alle uolte chiamare. Questa contrarietà dunque, che uien per cagion de i termini, ò uer de i fini, essendo fondata in buono, ò in mal costume, fa che gli affetti per tal guisa contrarij, non possion hauere in uno stesso tempo insieme luogo in alcun soggetto; si come ue lo possono ben hauere se faran contrarij per alcuna cagione; cioè per cagione ò d'oggetto, ò di mouimento. come (per essempio) diremo che l'allegrezza del ben d'altri da lor meritato, & l'allegrezza del mal d'altri da lor meritato, se bene hanno contrarij oggetti, cioè il bene, e'l male; possion nondimeno hauer luogo insieme in una stessa persona, essendo ambedue affetti

di

di buon costume, cioè ambedue lodeuoli; poscia che rallegrandosi l'huom giusto, che il male, e'l bene sieno compartiti nelle persone secondo i meriti, parimente per consequentia, si come harà piacere che chi merita bene, habbia bene, così harà ancor piacere, che chi merita male habbia male. Medesimamente il dolersi del male di chi lo merita, e'l dolersi del bene di chi lo merita, son due passioni di contrarij oggetti, & nondimeno perche non son contrarie per cagion di termini, ò uer di costume, son ambedue di mal costume, & consequentemente possion insieme trouarsi in un soggetto stesso, com'è dir' in persona, che sia poco amica del giusto. Ma è da notare che se bene la repugnantia, & opposition del costume, nasce principalmente dalla contrarietà de i detti termini, & de i detti fini, cioè dall'affirmatione, & negatione de i meriti, ò de i demeriti, come hauiam ueduto; nientedimanco può occorrer'alle uolte, che con la contrarietà de i termini possa non trouarsi repugnantia, ò opposition di costume. Percioche quando s'accordan due di cotali affetti ad esser contrarij per cagione di mouimenti; in tal caso potrà alle uolte occorrere, che quantunque sieno ancor contrarij per cagion de i termini, & fini loro, non per questo inchiudino repugnantia di costume; & per consequentia possion trouarsi insieme in un soggetto medesimo. come (per essempio) auerrebbe prendendo l'allegrezza del bene di chi lo merita, e'l dolor del bene di chi non lo merita. li quali due affetti son ambedue di lodeuol costume; & consequentemente possono star insieme in uno stesso tempo in una persona medesima; in quella cioè, che sia ragionuole, & amica del giusto. Ma farà tempo hormai di por fine à questa digressione: la quale se ad alcuno parrà troppo lunga, spero che egli nel discorrere, & ponderar bene il trattato, che segue delle passioni humane, per cagion delle quali è fatta, conoscerà in essa non esser compresa, ò contenuta cosa superchiosa alcuna, & finalmente nõ essere stata inutile la sua lunghezza. Al qual trattato uolendo noi hormai por mano, prèderem principio dalla passio dell'Ira.

Dell'affetto dell'Ira. Cap. II.



COMINCIANDO dunque dall'affetto dell'Ira, diremo per hora, ch'egli in noi non sia altro che un certo pungitiuo, & affliggitiuo desiderio di far manifesta uendetta, & tale, ch'apparia à chi la riceue, che da noi uenga: il qual desiderio nasce in noi del uilipendio, che ci paia ch'è torto, & contra il douere

Εἰς τὴν ἰσχυρὰν
ὀργὴν.
Sic ergo
Ira.

douere sia fatto di noi, ò di persona che ci appartenga, & il cui honore sia congiunto col nostro. Ho detto primieramente (manifesta) cioè apparente à chi la riceue: peroche di qual si uoglia danno, ò molestia, che d'altronde che da noi, ò per ordin nostro gli uenisse, ò se pur uenisse da noi, egli non lo sapeffe; non si appagarebbe, nè si satiarebbe il nostro appetito, nè la nostra ira: laqual solamente resta soddisfatta quando chi ciò riceue, conosce che da noi gli uiene per sola cagione di uendicarci. Hò detto poi del Vilipendio, non che sia fatto, ma che ci paia esser fatto: conciosia che l'oppenion nostra è quella, ch'n tal caso più della stessa uerità ci suol muouere. di maniera che se fussemo per uilipendio offesi, & non ci accorgendo che tal'offesa nascesse da uilipendio, ad altra cagione ascruessimo quel dāno; non si fuegliaria per questo l'affetto dell'ira in noi: si come per il cōtrario si fuegliarebbe quando noi ingannandoci nell'oppenion nostra, attribuissemo à uilipendio, quello, che attribuir ueramente non si douesse. Ho aggiunto poi finalmente nella description dell'ira questa parola, à torto, & contra l douere, perche non ce la suol accender quella uilipensione, & quel poco conto, che ueggiam far di noi, ogni uolta che ò noi ci conosciamo ueramente tanto abbietti, & disprezzabili, che à ragione da chi si uoglia potiam' esser tenuti à uile, ò uero ci conosciam tali, che se non da tutti puo esser à ragione tenuta uilipensione di noi, può almen' esser tenuta da quelli, che si fattamente ci auāzan di pregio, di meriti, & di dignità, che ragioneuolmente possion tenerci in non molta stima. come (per essemplio) auerrebbe ad un gran principe, rispetto ad un uil pastorello, ò huom di uilla: il qual nò è dubio, che per quanto si uoglia offesa che per uilipendio de quel principe gli fusse fatta, non s'accenderia di desiderio di far uendetta; cioè non daria ricetto all'ira: doue che per minor' offesa assai, si infiammarebbe tutto di tal' affetto, quando uilipeso & tenuto in nulla da qualche suo pari si conoscesse. ilche non procede d'altronde, senno, dal parergli che fuor del douere uenga da un suo uguale quel uilipendio, che da quel Principe uenendo ragioneuolissimo lo giudicaua.

επειδὴ τῆς
 ἐστὶν
 Quoniam
 igitur id

Tale è dunque l'ira quale l'auiam descrittta, dalla cui descriptione piu cose si possion dedurre per manifeste. Primieramente segue di necessità da quel che si è detto, non poter mai fuegliarsi questa passione in noi senno uerso d'alcuna persona particolare, ò singular che noi uogliamo dire, come saria uerso di Filippo, & simili; & non mai uerso d'alcuna cosa in genere, com' à dir uerso di tutti gli huomini, cioè uerso dell'huomo in genere, si come può auuenir di molte altre passioni, che possion non manco riguardar i generi, che i particolari. ma l'ira non

non lo può gia fare; conciosia che nascendo ella da qualche precedente atto di uilipensione, com' auiam ueduto, nò possion in alcun modo operare, ò fare atto alcuno quelle cose, che non son singolari, ò uer particolari. et per consequentia si come ci muououo ad ira l'operationi, & gli atti, che si fanno in uilipendio, & dispregio nostro; così ancora il desiderio della uendetta, che ce ne segue, riguarda particolarmente coloro, che ce le fanno. ilche di più altre passioni, com' à dir dell'odio, dell'amore, & simili non adiuuene. lequai passioni, se ben' alle uolte nascon' ancor' esse da qualche precedente operatione della cosa amata, ò odiata, & per consequentia riguardano allhora à cosa particolare; nondimeno possion assai spesso hauer' origine da qualche conditione, ò qualità che si truoua in tutto vn genere insieme; com' auien (per essemplio) in amare gl'huomini virtuosi, le donne belle, gli amici, i ben creati; & in odiar gli scelerati, gli ignoranti, & simili altri amori, & odij uerso d'alcuna cosa in genere, doue si uede che quantunque ogni così fatta passione habbia hauto la prima origine da qualche soggetto particolare, di quelle così fatte qualità disposto; tuttavia quelle qualità, son quelle, che ci muouono più che i lor soggetti. di maniera che se ben' amiamo, ò odiamo questa ò quella persona particolare; le amiamo, & odiam nondimeno, non come Alessandro, ò Filippo, ò altra particolar persona, ma come disposte, & ripiene di quelle qualità che ce le fanno amare, ò odiare. come si uede ancor' auuenire in vn golofo, il quale è cupido de i buon cibi, & auido de i buon uini in genere; non affettionandosi à questa, ò à quella uiuanda seguentemente particolare, nè à questo ò à quel uino, inquanto sia questo ò quello in particolare; ma solo à vna tal sorte & qualità di cibo, ò di uino; com' à dire à fagiani, à capponi, à uino di Port'hercole, di Candia, greco di somma, ò simile. di maniera che se ben nel porre in atto, & fruire così fatti desiderij, ha egli bisogno di queste tai cose in particolare, nò si potendo gustare ò deuorare le cose in genere; nondimeno nel fruirle non le considera come queste ò quelle, ma come così fatte, ò di tale, & di tal sapore, ò d'altra qualità ripiene. Ma nell'affetto dell'ira, è sempre forza (come detto auiam) che ci muouin le persone singolari in quāto singolari, per le ragioni già assegnate: si come parimente accasca il medesimo nell'affetto della gratitudine, come diremo al suo luogo; poscia che ella ancor' nasce da precedente attione di coloro, che con li lor beneficij ci hanno prouocato ad essa. Riguarda dunque l'ira, così nel nascer come nell'eseguirsi, sempre qualche persona in particolare; laqual habbia contra di noi per quel che

F ci paia,

ci paia, ò con opere, ò con parole fatto qualche cosa à uilipendio, & dispregio nostro, ò almen mostri euidentemente animo di uoler ciò fare. Oltra di q̄sto da quel che si è detto nella descrittion dell'ira, segue necessariamente che sempre sia cò essa cògiunto vn certo diletto, & una certa voluttà, per esser cosa giocòda l'oppenion d'hauer'à esleguire quello, che si desidera. nasce dunque il diletto nell'ira dalla speranza che l'huomo habbia di conseguir la uendetta ch'egli desidera; poscia che secondo ch'hauiam detto nel capo undecimo del Primo Libro trattando della giocondità, la speranza delle cose gioconde rendendocele quasi come presenti, uien'ad esser parimente giocòda: nè è dubio alcuno che col desiderio sta congiunta sempre qualche speranza: poscia che non si potendo desiderare cosa, che paia impossibile, quantunque si possa semplicemente uolere; potendo noi (per essempio) uoler non morir mai, ma non già desiderarlo, denotando il desiderio mouimento nell'appetito, il qual nō può muouerfi à ciò ch'appare impossibile; fa di mestier per questo, che quando si sueglia in noi desiderio d'alcuna cosa, ò possibile, ò impossibil che la sia in natura sua, appaia, & si mostri à noi tale, che ci paia ancor possibile il conseguirla. Onde essendo l'ira desiderio di uendicarsi, non potrà ella accendersi in noi ogni uolta, che impossibile per le forze nostre ci paia cotal uendetta; & per cōseguenza congiungendosi con quel desiderio la speranza, è forza che si come la uendetta si troua atta à recarci diletto, così l'ira, che nō è altro che desiderio di quello, rechi seco giocòdità. Onde accomodatamēte disse il nobil Poeta Homero, che l'ira molto più soaue & dolce del ben purgato mele, ca de stillando entro ai petti de gli homini forti. Et non solo per la già assegnata ragione, fondata nella speranza di conseguir la uendetta, reca diletatione, & piacere l'ira; ma ancora per cagió di quella forte cogitatione, & di quel fitto & profondo pensiero, & discorso, che del continuo tien' occupato, & cogitabundo l'huomo irato, mentre che egli, senza posar mai con l'imaginazione, rumina & contempla sempre la uendetta, che gli ha da fare, & in quel pensiero si posa, & fa lunghe dimore, nè à pena sene parte mai. Onde si come ueggiamo auuenir ne i sogni che quando accade che seguiam cose che ci di lettano, quelle imagini, & quei mouimenti della fantasia, ancor che in loro stessi sien cose uane; tuttauia ci portan diletto mentre che sognando le imaginiamo, & ci stan d'attorno; così parimente quella forte imagination ch'hauiam continua di uendicarci, & quel discorso che facciamo del modo, & quel porci dinanzi à gli occhi del pensiero, il castigo, & la pena del nemico nostro, fa che se ben così

καὶ ἄσκησις
ἐπιθυμίας.
Et ad omnem
nem irā.

διὸ καλεῖται
ἰρακίαι.
Itaq; re-
ste ad il-
lud.
καλοῦσι γὰρ
καὶ
Consequi-
tur enim.

ἢ ἢ γὰρ τὸ
αὐτοῦ ἐπιθυμίας.
Quae ima-
ginatio.

fatta

fatta imaginata uendetta in se stessa non importa ueramente nulla, non dimeno per farcela parer quasi presente l'imaginazione; ci fa sentir gioia, & giocondità non piccola. Il vilipendio, e' l' disprezzamento adunque sarà l'esca, e' l' fomēto dell'ira; il qual uilipendio altro non è che inditio, & attuale espressione dell'oppenion che s'habbia delle cose che s'hāno in dispregio, come di cose di nifun conto, & non degne d'esser' haute in consideratione alcuna, & tali finalmente che nulla uaglin nè in ben nè in mal. percioche se appresso del nostro giuditio le fosser' in conto di buone, ò di cattive, d'utili ò di dānose, ò tali in somma che feruirci, ò giouarci ò nuocerci ò nel bene, ò nel mal poteffero, ò che finalmente ualeser punto, non farebbon totalmente dalla nostra consideratione escluse, nè da noi disprezzate, neglette, & non curate in tutto; ma faria posta da noi cura, & studio, ò di nutrirle, ò d'abbracciarle, ò di schiuarle, ò di seguirle, ò di temerle & simile, secondo che ò utile, ò danno, ò gioia, ò pericolo, ò altra cosa che potesse ò nel bene, ò nel male importare; pensassemo che da quelle uenir ci potesse. doue che per il contrario quando nella nostra oppenion saranno haute per tali, che cōme uili, abbiette, & disprezzabili non possino, non sappiano, nè vaglin nulla, ò tanto poco almeno, che poco sia più di nulla, sarà da noi vilipese, et com' indegne di conto, ò di consideration' alcuna; non le lascerem punto fermare nel nostro pensiero, nè terrem cura, studio, auuertentia, ò rispetto alcuno, in pensar come ci hauiam da gouernar con esse, & faranno appresso della nostra estimatione, come se le non fosser' al mondo. Essendo dunque tale, qual' hauiam detto, la vilipensione, hauiam da sapere, che di tre sorti la si può trouare: L'una potiam chiamar puro dispregio, ò disprezzamento che uogliamo dire. Vn'altra sorte è poi quādo ui s'aggiunga un certo dispetto, mediante il quale par che l'huomo si pigli piacere d'interrōper sempre, & d'attrauer fare, & impedire li cōmodi, è i disegni della persona, che s'habbia à uile. Vn'altra sorte di vilipendio sarà finalmēte, la qual si può domanda re oltraggio, onta, ò uer contumelia, per la ragion che direm poco di sotto. Quanto al puro dispregio, diremo esser quando per la pochissima, & quasi nessuna stima che faciam d'alcuno, così poco rispetto teniam di lui, che non degnandoci ne curandoci fargli nè ben, nè male, ci uergognam quasi di uolger' i primi mouimenti del nostro pensiero in esso; nè per conto ò rispetto suo faremo, ò ci asterremo di far punto più ò manco di quel che ci uenga commodo. & così fatto è il uero, & puro disprezzamento nè è dubio che egli non sia spetie di uilipensione, essendo egli fondato nel poco prezzare, stimare, ò

ἐπὶ τὸ ἐλάττωσι.
καὶ τὸ ἐλάττωσι.
Quin vero
contemptus.
καὶ τὸ ἐλάττωσι.
καὶ τὸ ἐλάττωσι.
Mala enī
& bona.

τρία εἶδη.
αἰδῶ.
Tres con-
temptus.

ἢ τὸ ἐλάττωσι καὶ
ταπεινότητι.
Nā & despiciens.

F 2 reputar

reputar'alcuno; in che consiste (com' hauiam detto) la natura, & l'esser del uilipendio. di maniera che si potrà formar' il filogismo in questo modo; chi poco stima, ò prezza uilipende; il puro dispregiatore, & annihilatore poco stima, & poco prezza, adunque uilipende; & per consequentia il puro dispregiamento è vna delle spetie del uilipendio. Hor così fatto dispregio diuerà poi nuoua spetie di uilipensione, ogni uolta che ui s'aggiunga un certo despetto, ch'induca l'huomo à cercar d'impedire, & di turbare ogni disegno di coloro ch'ei tien' à uile, non per alcun commodo, o utile, che sia per uenirne à lui, ma per solo piacere dell'incommodo che uenga à quelli. si come ueggiamo spesso auuenire, che tenendo noi qualche persona in nessun conto, ci sogliamo alle uolte dar diletto di recarle noia, ò danno, con troncarle, attrauerfarle, & impedirle qualche sua impresa, & qualche suo disegno: & ciò facciamo, non perche per far questo speriamo di conseguir' honore, o utile, o altra cosa d'alcun momento; ma solo perche quella tal persona non conseguisca l'intento suo, & per pigliarci spasso, piacere, & scherzo del suo incommodo, del suo dāno, & del suo fastidio. La onde il nō risultare à noi per far questo, profitto alcuno, fa chiar' inditio del pochissimo conto che teniamo di quella tal persona, con hauela in concetto ch'ella non uaglia tanto, che possa esser' habile à farci nè ben, nè male. percioche se credessimo che da lei potesse uenirci o danno o utile, non è dubbio, che senz'hauerne causa, & senza uenirne à noi profitto alcuno, non cercheremmo d'impedir'la, o d'incomodarla, o recarle noia; come quelli, che o temendo ch'ella non fusse per uendicarsi ci guardarēmo d'irritarcela contra, & di nemicarcela; o sperando d'hauerne qualche tēpo beneficio, studieremo, & procureremo di farcela amica & beneuola. Onde non ci ritenendo nè l'un nè l'altro di questi rispetti, fa il non astenerci noi di noiarla, & d'incomodarla, & il cercar di farle despetto, inditio chiaro del poco conto che ne facciamo, & del uilipendio, nel qual l'hauiamo. La contumelia parimente, o onta che la uogliamo chiamare, è anchor' essa vna spetie (com' hauiam detto) di uilipendio; poscia che altro non muoue à farla, che il tener altri à uile. et differisce dal puro dispregio in questo, ch'ella ui aggiunge qualche molestia, o nocumento, che per uilipendio si faccia altrui in cosa, che importi ignominia, & uergogna di chi'l riceue: & ciò non perche n'habbia da sequire à chi lo fa altro qual si uoglia interesse, che solo diletto, & piacer di questo stesso scorno ch'egli fa. Percioche se noi noiassimo alcuno, & gli recassimo molestia, o danno per altra qual si uoglia causa, o interesse, che per sol prenderci

ἡσὶ δ' ἐπι-
πίπτων.
Et qui de-
trahit.

ἐπὶ δ' ἔτι
ἴτα:
Quin ergo
nihil.

ἡλὸν ἄρ
ἔτι.
Nā si pu-
tarec.

ἡσὶ δ' ἐπι-
πίπτων.
Et qui cō-
tumellat.

derci di ciò solazzo; non conuerrebbe à così fatta attione il nome di contumelia; ma altro nome corrispondente alla causa che ci mouesse à quell'attione: come à dir (per essemplio) che se noi ciò facessimo per render' à quella tal persona il contracambio di qualche offesa, che ci hauesse fatta; allhora non onta, nè contumelia si douerà domandare un tal fatto, ma uendetta. Parimente se à offenderla ci mouesse, & ci instigasse o desiderio di fruir la bellezza della sua consorte, o cupidità della robba sua, ò altro qual si uoglia interesse nostro, fuora che il sol piacer di recarle uergogna, & farle scorno con quell'offese, non nascerebbe allhor così fatta offesa da contumelia, ma da impeto d'auaritia, ò d'incontinentia, ò d'altra così fatta dispositione. percioche essendo le cagioni, quelle che han da determinare, & da denominare le attioni, & non gli affetti che da quelle nascono; può senz'alcun dubbio un'attione stessa riceuer diuersi nomi, secondo che da diuersi intentioni, & cagion procede. ogni uolta adunque che qualche ignominia, nocumento, ò molestia recaremo ad alcuno, da nessun'altra intentione, ò interesse mossi, che dal piacer ch'habbiamo di così oltraggiarlo, & schernirlo; si potrà una così fatta offesa domandar contumelia, ò in fatti, ò in parole che la sia. in fatti farà (per essemplio) quando ò con battiture, ò con schiaffi, ò con stupri, ò con altra simil maniera di carico, d'ignominia, ò di scorno, gli noceffimo. in parole farebbe poi quando, ò sbefandolo, ò schernendolo, ò biasmandolo, ò palesi altrui con derision facendo i defecti, & delitti suoi, ò con altri così fatti modi d'oltraggiare senza alcun rispetto parlassimo à onta, & uergogna sua, non per altra cagione, ò interesse nostro (com'ho piu uolte detto) che per piacer di derogare all'honor suo, & di mostrarli di non hauerlo in conto. perche quando ben non si cōgiunga con l'atto della contumelia, ò d'altra spetie di uilipendio, altro utile, ò interesse nostro, nè altra causa di diletto; quello stesso atto non dime- no suol per se stesso portar' in molti, diletto per sua natura. Et in uero può parer' a chi non ben' a dentro considera, cosa di marauiglia, che ueggendo noi ne gli altri animali, che non sol quelli d'una stessa spetie, ma molti ancor di quelli trà di lor diuersi, non sogitan prender piacer d'offenderli l'uno l'altro, se ò per cibarsi, ò per defenderli, ò per securarsi, ò per tema, o per odio, ò per uendicarsi. ò per altra così fatta causa, non sono inuitati à questo; solo l'huomo sia quello, che senza che proprio interesse alcun lo muoua, com' à dir' ò desiderio di uendicarsi, ò speranza di conseguire qualche utilità, ò di schiuar qual che scommodo, & danno, ò altra così fatta euidente causa; prenda di-

οὐδὲ ἀρ-
τι-
πῶς ἴσως.
Qui enī
par pari.

letto

letto di nuocere, ò di molestar'altrui. Ma perche niſſun'affetto può trouarſi ſenza la ſua cagione, trouaremo, ſe ben'andarem conſiderando che la cagion di così fatto piacere, ch'hauiam di noiare, & d'offender', ò con contumelia ò con altra forte d'annichilamento, & diſprezzamento; d'altronde non naſce, ſennò dall'eſſer l'huomo per ſua natura auido d'eſceſſo, & di ſuperiorità; nè gli baſta ſolo d'eſſer nemico di hauer chi lo ſuperi, & chi l'eſceda; ma appetiſce ſempre nell'animo di eſſer ſuperior' à gli altri. Onde ogni uolta che uede di poter ſenza ſuo danno, & ſenza timor di male, uilipendere, & auuilir'alcuno con qual che contumelia, ò altra forte di uilipendio, fa uolentier ſegno di tenerlo in nulla; parendogli che il poco ualor de gli altri, faccia parer maggior' il ſuo. Et ho detto quando uede di poter ciò far ſenza ſuo danno, percioche quando conoſceſſe l'huomo le perſone eſſer tali, che per il lor ualore ageuolmente ſien'habili à potergli far'utile, ò re car danno, non ſi metterebbe à offenderle ſenza cauſa, con così fatti ſegni di uilipendio, come quel che farebbe ritenuto ò dal timor del danno, ò dalla ſperanza dell'utile. di maniera che tolto uia ogni così fatto riſpetto di ſuo intereſſe, ſempre l'huom uolētier cercar' col far ſchernēdo, & diſprezzādo conoſer', & creder il poco pregio e' il poco ualor de gli altri, far' in uno ſteſſo tēpo apparir maggior' il ſuo. Onde ſi uede che i gioueni e i ricchi ſoglion'eſſer molto inclinati ad eſſer contumelioſi, & diſprezzatori d'altrui. gli uni perche la caldezza del ſangue accende lor nel quore deſiderio di maggioranza; & gli altri per eſſer proprio delle ricchezze, il portar ſeco inſolentia, arrogātia, faſto, & diſprezzatura. di maniera che portando ne i noſtri animi la giouinezza, & le ricchezze una certa arrogante oppenione d'eſceder', & d'auanzare; non è marauiglia ſe così li gioueni, com' i ricchi, prendan diletto più che altra forte d'huomini di uilipendere, & ſchernire, & con onta, & con contumelia annullare, & diſpregiare gli altri, ogni uolta che occaſion' alcuna ne uenga loro; poſcia che così facendo, par loro di confirmare con l'annichilamento de gli altri, l'oppenion del lor proprio eſceſſo. La contumelia adunque (tornando à propoſito) è ancor'eſſa una ſpecie d'annichilatione, & di uilipendio: peroche eſſendo proprio di quella l'annichilare, e' l' cercar ſempre di diſhonorare, & detrarre alla ſtima, & alla reputation d'altrui; altra coſa non è ueramente il far queſto, che uilipendere, & tener' in nulla; poſcia che coloro ſoglian'eſſer così tenuti, li quali, come perſone di niſſun pregio, di niſſun conto, & di niſſuna ſtima, non ſon'hauti in concetto di uale; nulla nè in bene nè in male. Et ſi come così fatta contumelia, annichilatione, & uilipenſione ſuol recar diletto à chi la fa per le

αιτίου δὲ τῆ
ἰδοῦν
est autem
uolupta -
tis.

διὸ οἱ υἱοὶ
quā pro-
pter iuuē-
nes.

ὄβριος δ'
ἰταχία
Contume-
lie autem.

le ragion già dette; così per il contrario ſuol pungere, & traſigger l'animo di chi la riceue. & tanto ancor maggiormente, quanto più magnanimo, & generoſo far' quell'animo. di maniera che in qual ſi uoglia contumelioſa, ò dannola offeſa, che far' fatta à chi habbia punto la mente nobile, affai più lo pungerà, & gli far' moleſta quella contumelia, & quel uilipendio, che quanto ſi uoglia graue danno, che ò di robba, ò di ſangue, ui ſi congiugneſſe, ancor che fuſſe con pericolo della uita ſteſſa. La onde l'ottimo Poeta Homero uolendo introdurre Achille grandemente ſdegnato, & crucciato contra d'Agamēnone, per hauerlo quel Rè ſpogliato di quello, che in premio della ſua uirtù haueua egli conſeguito da i Greci; lo fa dolerſi, non della perdita di cotal premio, ma del poco conto ch'Agamēnone haueua moſtrato tener di lui, & della contumelia, che gli pareua hauer riceuuto in queſto. Dice dunque Homero in perſona d'Achille contra d'Agamēnone queſte parole. Egli m'ha uilipeſo, & moſtrato da non tenermi in alcuna ſtima, hauendomi priuato di quello, che i Greci tutti m'han dato in premio del mio ualore. Et in altro luogo del medefimo Poeta anchora lamentandoſi Achille della graue ingiuria riceuuta d'Agamēnone, altra coſa non moſtra d'hauer' à cuore in quella, ſennò il parergli che com'huomo abietto, & com'ignobile, à guiſa d'un uil fuor'uſcito che ſcacciato dalla ſua patria, uada per il mondo tapinando, foſſe ſtato trattato da Agamēnone. doue ſi uede che altra coſa non lo moueua ad ira, che il diſpregio, per quel ch' à lui pareua, di lui tenuto. Reca dunque grandiffimo diſpiacer' all'huomo, & duriffima coſa pare, l'eſſer haut' in diſpregio, & tenuto di niſſun conto, per eſſer per natura auido d'eſſer reputato, honorato, & tenuto in pregio. Et ciò maggiormente ci pare che ci conuenca, riceuer da coloro che ci ſono inferiori, ò in nobiltà, ò in grado di dignità, ò in autorità, ò in uirtù, ò in altra eligibil coſa, & in quella finalmente, nella quale conoſciamo d'eſcedergli, & d'auanzargli: di maniera che in quelle tai coſe, in cui ſon da noi ſuperati, par che ragioneuolmente conuenca, che ci reputino, ci honorino, & ci habbiano credito. com' à dir (per eſſempio) che quanto alle ſoſtanze, & ricchezze appartiene, par che deuiuo li ricchi eſſer' apprezzati da i poveri; nelle ſcientie li dotti da gli ignoranti; nella forza del dire, gli eloquenti da coloro, che non ſan con parole eſprimere i lor concetti; nella nobiltà del ſangue li nobili da gli ignobili; nella potentia, & nell'autorità li Principi da i ſudditi; & quei che ſono, ò ſi ſtiman degni di comandare, da quelli, à i quali conuien l'obbedire. percioche in tutte le dette diſaguaglianze, à coloro che eſcedono

διὸ λέγει ἔ
πρὸς ἑμὲνος.
Propter-
ca iratus.

ἄπορη μὲν
δ' οἰονταί.
Multi enī
ſieri.

δὲ ὄν ἐν χρεῖ
μασι.
vt diues ī
pecuniis.

ἡμεῖς ἀρχῶν
ἀρχομένων
& πείσεσθαι
subditū.

dono in esse, par cosa conueneuole d'esser rispettati, reputati & tenuti in conto; ciascheduno in quella cosa, nellaqual escede, da chi sia da lor' esceduto, & superato in essa. ilche non succedendo loro, grandemente si senton prouocar' a sdegno, & infiammar d'ira. Et specialmente auuien questo in coloro, che dominano, ò son degni di dominare, ogni uolta che alcuno, che secondo il parer loro sia tenuto ad obedire, non mostra di riuerirgli, & hauergli in pregio. Onde non senza causa si legge appresso d'Homero, che ne i cuori de Rè, & de i gran Principi, come che partecipino del diuino, potentissima s'accende l'ira. Et altroue appresso del medesimo si legge che l'ira de i gran Rè difficilmente si mitiga in modo, che non se ne possa, ò non se ne debbia temer uendetta. Coloro ancora par che conuenga che ci habbian' a rispettare, honorare, & far di noi stima, & facendo il contrario con uilipenderci & disprezzarci, ci commuouon fuor di modo ad ira; da i quali ci par di douer' aspettar d'auer' a riceuer bene. Et questi son tutti quelli, liquali ò da noi, ò da amici, parenti, ò da altri congiunti, & adherenti nostri, hanno per altri tempi riceuuti fauori, & beneficij, ò al presente riceuono, ò da persone in somma, ch'habbian seguito in far questo il nostro comandamento, il uoler nostro, & l'ordin nostro: ò almen han potuto conoscere, ò in noi, ò ne i nostri, animo pronto, disposto, & animato à questo. Onde douendo parer cosa ordinata per legge di natura la gratitudine de i beneficij, ò uer de gli animi pronti à fargli, ci par douer d'aspettar de i beneficij, delle gratie, & de i fauori fatti, & della uolontà pronta à farne, ricòpenfa almen d'honore, di rispetto, & di stima: & se in uece di questo ci sia renduta uilipensione, contumelia, & disprezzamento, non è marauiglia se ce ne sentiam trafigger fuor di misura l'anima, & accenderci il petto d'ira. Hor da quello, che in descriuere l'ira, & in aprire, & dichiarar la sua descriptione, & spetialmente intorno alla uilipensione, & alle spetie sue, che son il fondamento, & l'oggetto di questa passione, hauiam fin qui lungamente discorso, & ragionato; potrem'hor facilmente per uirtù delle cose dette conoscere, & dimostrare da quai cause proceda l'ira, quai sien coloro ch'ageuolmente s'infiamman d'essa, & quali quelli altri che ci fogliano à questo muouere. Et quanto primieramente alle dispositioni, & alle conditioni, che foglin render l'huomo habile, & facile à corruciarfi, & adirarsi, diremo la prima cosa, ch'habili, & pronti ad accenderfi d'ira son coloro, che son posti in qualche dolore, ò molestia, ò affanno d'animo. percioche nõ potendo esser dolore, ò dispiacere in alcuno senza desiderio

ἡμεῖς ἀρχῶν
ἀρχομένων
& πείσεσθαι
subditū.

ὁ δὲ ἄρ' αὖτις
vnde dictum est.

Ἔτι ἀφ' ὧν
τίς
Ad hæc à
quibus.

Ἔτι οὖν δὲ ἑστί
Hi autem
sunt.

φασὶν οὖν
ἴτι
ex his igit
paret.

ἀπὸ τῶν μὲν
ἴτι
Nam ipsi
quidem.

desiderio di qualche cosa, la cui mancanza l'affligge, & lo perturba; ne segue, che qualunque ò direttamente (come faria s'ardendo egli di sete, non lo lasciasse beuere) ò uer per indiretta via, s'attrauerfa à quel desiderio, & reca impedimento, ò ritardanza al conseguimento di quella cosa desiderata; suagliarà in esso subitamente l'ira; com' auuerrebbe se (per essemplio) ad un che fosse preso d'ardente sete, gli fusse ò per diretta, ò per non diretta uia tolto che potesse con acqua, ò con altro liquore sodisfar' alla sete sua, & intendo per direttamente, ò indirettamente; non quello ch'espone in questo luogo il greco Interprete senza nome; il quale per diretto impedimento intende nel già posto essemplio. quando à colui che arde di sete, togliessero la tazza di mano, ò proibissimo ch'ella non gli fusse portata, ò altra cosa simile facessimo, ch'immediatamente impedisse che non beuesse. indiretto impedimento intende egli poi quando ò intorbidassimo, & empiesimo di sporcitic la fontana donde s'hauesse da cauar l'acqua, ò altra simil cosa facessimo, che per accidente fusse causa d'impedimento. Ma non m'accosto io già in questa cosa al parer di questo Interprete; anzi stimo che tanto chi leuasse altrui di man la tazza, quanto che gli intorbidasse l'acqua direttamente impedirebbe il beuer' à chi hauesse sete. intendo io dunque per indirettamente nel detto essemplio, quando alcuna cosa si fa, che per accidente possa esser causa ch'alcuno non sotisfacendo beuendo alla sete sua, uenga à cader ageuolmente nell'ira. conciosia che se ben' egli uede ch'altri nõ se gli opponga, nè s'adoperi per impedirlo; nondimeno il non soccorrerlo e' non operarfi per aiutarlo in questo, tien' egli per ingiuria; come che ci ò adiuenga per esser poca stima fatta del suo delio; & per consequenza s'adira tanto contra di chi gli è contrario, & gli s'opponne, perche non conseguisca l'intento suo, quanto contra di chi non lo soccorre & non s'adopera à fargliel conseguire. anzi uoglio dir questo di più, ch'egli parimente si renderà molto più habile all'ira per qual si uoglia offesa, che gli sia fatta, trouandosi in quella afflition di sete, che non faria se non hauesse quel dolore, & quel dispiacere. percioche essendo naturalmente più facile còtinuare vn mouimento già cominciato, che cominciarlo di nuouo; & essendo congiunto con l'ira nella potentia dell'appetito, un mouimento di perturbatione, com' hauiam posto poco di sopra nella description di cot' affetto; ne segue che se l'offese, che riceueremo, troueranno in noi qualche dolore, ò dispiacere, ò trauaglio d'animo, più facilmente receueremo impression di quel nuouo dolore, che per la soprauenente offesa recarà seco l'ira; che non auuerrebbe se quel trauaglio,

ἡμεῖς καὶ
ὁ βλαπτε
sive in op
positum.

ἡμεῖς ἀπὸ τῶν
τίς
& sive cò
tra.

ἡμεῖς τὸ ἀλ-
λ' ἴτι
sive aliud
quoddā.

& quel dispiacere non ui fusse prima. come (per essempio) si uede che una stessa offesa, se ci truoua d'animo lieto, molto minor incendio d'ira ci reca nel petto per il mouimento cōtrario dell'allegrezza, che truoua in noi, che non fa quando per qual si uoglia causa turbati, & afflitti ci troua. Ond' auuien (com' ho detto) che gli afflitti douen tan molto habili, & disposti ad accendersi presto d'ira contra qual si uoglia persona, che punto gli offenda. Per la qual cosa coloro, che si truouano in qualche graue infirmità, & quei che si ueggon' inuoliti in uilissima pouertà; & coloro parimente, che son tormentati da potenti fiamme d'amore; medesimamente quei che son afflitti da fame, o da sete; & tutti coloro in somma, ch'essendo presi da intensissimo desiderio, & cupidità di qualche molto cara cosa, quella cōseguir non possono, & non la conseguendo s'affliggono, & si tormentano; tutti parimente son' iracundi, & parati à facilmente contra chiunque gli offenda, escitarsi per ogni minima occasione in ira: Ma è ben uero, che quantunque questo adiuenga loro in ogni offesa che sia lor fatta, tuttauia maggiormente adiuuien loro in quella sorte d'offese, che riguardano quella stessa presente afflittione, che si troua in essi; parendo loro, che molto aperto, & molto euidente uilipendio d' essi, si mostri in oitare, & attrauerfare direttamente alle uoglie loro, & in poco curarsi che l'adempischino: come (per essempio) adiuicene à gli infermi contra di chi gli offende in attrauefarsi lor' in quelli appetiti, che l'infirmità reca loro; & alle persone pouere in quelle offese che riguardano quella pouertà, o aggrauandola, o nõ solleuandola; & à coloro, che affannati, & ansiosi in qualche dubbio fa guerra, & sospesi dell'esito si ritrouano, auuiene il medesimo in quelle offese, che direttamēte rimirano gli impedimēti di quella guerra: & à quei che nelle fiamme d'anior'abbrucino, quello stesso accasca in quell'offese, che toccado direttamēte ql desiderio, impedir possono il possesso, e'l godimēto della cosa amata. Molti altri essempi si potrebbon addurre di persone, che trouandosi in qualche angonia, & dispiacer d'animo per non poter sodistar' à qualche impetuoso desiderio loro s'accendon facilmente in ira contra di chi s'opponga loro in cose, che spetialmente riguardino la cagiō propria del lor dolore. conciosia cosa che ciascheduno si uiene in un certo modo à preparar da quelli affetti, & da quelle dispositioni, che si truouano in lui, à facilmente adirarsi contra di qual si uogli, che gli sia contrario in cosa c'habbia correspondentia con quelli affetti, & con quelle dispositioni: com' à dir (per essempio) che il desiderio, & l'affettione de i danari, che si truoua nell' auaro, uiene à preparararlo ad ira cōtra chiunque gli sia in qual

δι' κέρνει-
ται.
Quapp
ægrota-
tes.

μαλίστα μὲν
πρῶτον
primū qui
dem ma-
xime.

προσδοκῶν
εἶτα γὰρ.
Præpara-
tur enim.

qual si uoglia modo auuersario in quel desiderio; & il simil nè gli altri appetiti, & desiderij si deue dire. Oltra che potiam ancor dire che da ogni sorte di perturbatione, & molestia d'animo uien' à disporfi, & à prepararsi l'huomo à facilmete adirarsi per ogni offesa che gli sia fatta: di che poco di sopra fu da noi assegnata la ragion naturale ch' induce à questo. Appresso di questo molto ageuolmente si dispongono, & si sottopongono à gli affalti dell'ira quelli, che quindi riceuon' offesa, donde manco, non solo non sospettauano che la uenisse, ma per il contrario aiuto, & beneficio aspettauano: com' auuerrebbe se da i parenti, o da i vicini, o da quei che reputiamo amici, o da quei finalmente, che da noi hanno per altri tempi riceuuto amorozezze, & cortesie; in vece d'amoreuol contracambio, & di gratitudine, ci vedesemo offendere, & molestare. nel qual caso non è dubbio che solendo parer' il mal repentino, & inaspettato molto più duro; che quello ch'essendosi quasi abituato con l'aspettatione, si è à poco à poco mitigato in modo, che quando viene, non pare che perturbi tanto; verrebbe per tal caso à parerci maggior l'offesa, & per consequentia à commouerci più velocemente ad ira; che non auuerrebbe, se da persone nemiche, & da noi prima ingiuriate, ci uenisse questo. Nè s'ha da stimar marauiglia, che il mal non aspettato & che fuor dell'opinion nostra viene, paia maggior affai, & per consequentia rechi maggior dolore; poscia che per il contrario molto maggior diletto si sente nel conseguir quello, che si desidera, quando così fatto conseguimento accasca contr' ogni nostra opinionione, & fuor d'ogni aspettatione, & speranza nostra; che se per il contrario accade aspettato, & preuisto, antiueduto, & quasi deuorato prima con la speranza. Per laqual cosa puo da quel che si è detto discorrendosi per tutte le circostantie, che sogliono stare intorno all'attioni humane, apparir manifesto quali occasioni, quai tempi, quai dispositioni così d'animo, come di corpo, & quali età sien più facili, & atte all'inflammation dell'ira, & quando, & doue sia maggior questa ageuolezza, & questa attitudine. conciosia ch hauendo noi dimostrato esser habili, & disposti grandemēte ad iracundia quelli, che son' in qualche dispiacere, o dolore, o trauaglio d'animo; di qui è che quanto appartiene all'occasioni, quelle recaranno fomento all'ira, lequali faran parer più noiosa, & più graue l'offesa che si riceue, che se fuor di tali occasioni si riceuesse; come faria (per essempio) se nel maggior bisogno ch'io hauesse, come mezo infermo, o conualecente, di star' allegro per non ricader nell'infirmità, dalla qual io cominci à solleuarmi, fusse chi con parole ingiuriose, & pungenti

προσδοκῶν
εἶτα γὰρ.
Præpara-
tur enim.

ἔτι δὲ ἐπι-
βρίσκει.
Deinde si
forte.

ἄσπετον καὶ
τίρασμα.
Quemad-
modū ēt.

ἔτι καὶ ἀπαυ-
νάσει.
Hinc tem-
pora quo-
que.

ti, ò con alcun' infelice nouella, cercasse di perturbarmi. nel qual caso non è dubio che per la detta occasione sentirei di questo più dispiacere, che in altra occasione non harei fatto. Quanto à i tempi ancora, come sono hore, giorni, mesi, anni, stagioni, & simili altre parti determinate del tempo; non è dubio che una stessa offesa fatta in un giorno (per essemplio) più che in un'altro, ò in questo mese, più che in quell'altro, ò simile, si farà sentir più noiosa; come farebbe se fusse fatto danno à i campi, & alle vigne mie in quel mese à punto, nel qual maggior nocumento me ne puo uenire; ò se in quel giorno mi fusse aggiunto trauaglio, ò molestia, il quale hauendolo io per infelice, mi tenesse occupato in dolorosa memoria di qualche infelice successo auuenutomi altra uolta in esso. Nelle dispositioni parimente è cosa certa che gran momento porta à far l'huom più ò manco iracundo, la complessione, & la temperatura della persona, più (per essemplio) accendendosi d'ira i colerici che i sanguigni ò i flegmatici. nè minor momento porta à qsto, la disposition dell'animo, più (per essemplio) facendo alcun'atto all'ira questo ò quell'habito uitioso, che quest'altro, ò quell'altro non fa: & molto più mi parrà graue un'offesa trouandomi per qualche infirmità mal disposto della persona, per qualche trauaglio, malissimo disposto d'animo, che non auerrebbe se ben disposto di sanità, & d'allegrezza di mente mi ritrouasse; come senz'addurre alcun' essemplio, può esser per se medesimo manifesto. Nell'età parimente chi dubita che l'huomo più in un'età ch'in un'altra non sia disposto all'ira? conciosia che l'età senile (per essemplio) porta seco molestia, tristezza, & pensier graui, melancholici, & poco allegri, & per consequentia hauendo noi ueduto di sopra, che in quei petti, doue è maggior molestia d'animo, si truoua parimente maggior dispositione all'ira, verran per questo à esser' i vecchij iracundi. la giouinezza poi ancor' ella è molto habile à questa passione; ma per diuersa ragion da quella della vecchiezza. percioche essendo i gioueni, come vedremo nel Capo duo decimo, per natura ambiziosi, & sensitui nelle cose ch'importan reputatione, fasto d'honore, & stima; hauendo noi ueduto nella description dell'ira, ch'ella nasce principalmente da apparente uilipensione & offension d'honore; ne segue che gli anni giouenili sieno assai proportionati à cotal' affetto. Importano ancora (com'ho già detto) à far l'huomo maggiormente iracundo queste due altre circostantie del quando, & del doue. & è d'auuertire, che se ben questa circostantia del quando si suol quasi sempre prender per una cosa stes-
sa con quella del tempo; tuttauia in questo luogo altro voglio io intendere

και οτε
και οτε
et quando,
et vbi.

tender per il quando da quel, ch'ho inteso poco di sopra per li tempi. percioche per tempi ho inteso io quiui, parti, ò uer quantità determinate di esso tempo; come son' hore, giorni, mesi, stagioni, anni, & qual si uoglia altra parte di tempo determinata, si come per gli essemplii, che per causa di dette parti ho quiui accomodati all'ira, si puo conoscere, doue che al presente intendo per la circostantia del quando, ogni occasion di tempo indeterminata; come se noi (per essemplio) dicessimo quand'io caualcaua, quand'io dormiua, quando fu incoronato l'Imperatore, quando fu soccorfa Malta, quand'eclisò la Luna, & simil'altre occasioni di tempi, applicate à qualche operatione senza limitar parte alcuna di tempo determinata, come giorni, mesi, & simili. di maniera che se ben questa circostanza del quando non puo trouarsi disgiunta da qualche parte di tempo; douendosi far tutte l'operationi in tempo, tutta uia s'ha da considerare in questo presente proposito senza così fatta determinatione; & anchor' ella suol dar qualche momento all'ira, ogni uolta che l'offesa, che si riceuono, accascano in tempo, che più possin' affliggere, & ricouer dispiacere: come faria (per essemplio) se alcun mi venisse à sturbare, & noiare à punto quand'io uoleffe ò riposarmi, ò ritornarmi à filosofare, ò à far qualch'altra cosa che m'importasse; ò uer s'io fusse accusato, ò chiamato à ragione à punto quand'io uoleffe uscir della Città per cosa che m'importasse molto. ne i quai casi, non è dubio, che così quel disturbo, come quell'accusa, uerrebbe per causa del quando fusse fatta, à douentar più molesta, che fuor di tal tempo non farebbe stata. La circostantia parimente del (doue) puo facilitare l'ira, ogni uolta che la molestia, l'ingiuria, ò la noia che si reca altrui, se gli reca in luogo, che piu possa affliggere, & dispiacere. come faria se offesa, ò carico mi fusse fatto in luogo palese, ò publico; doue non è dubbio che più mi conturbarebbe ch'in luogo occulto. Et s'alcun uenisse à offendermi in casa mia propria, molto maggiore insolentia, & uilipendio usarebbe, che facendolo nella strada; & per consequentia più uehemente sarabbe l'ira mia contra di quello. In questi dunque, & in simil'altri casi si puo uedere, che la circostantia del doue, & del luogo, suol'importar' alle uolte molto à facilitar gli animi nostri ad ira; si com'hauiam ueduto ch'importan l'altre circostantie da noi pur' hora raccontate. Lequali si come posson con la lor presentia dar fomento (com'hauiam ueduto) all'ira; & render gli huomini nel congiugnersi con essi, iracundi; così anchora tanto più faranno esse questo, quanto ò più in numero, ò maggiori in uehementia,

και οτε οτε
μλλον.
Et quo in
his mag-
gis.

tia, vi si congiungeranno; essendo per crescer la facilità dell'ira col maggior aiuto di esse circostantie, secondo che ciascheduno con esempi può discorrer da se medesimo. Queste adunque ch' hauriam' assegnate, & in questo modo disposte, com' hauriam detto, son quelle persone, che facili si rendono à questo affetto dell' iracundia. Quanto à quelli poi che soglian' escitare, & prouocar' altri ad ira, se ci ricordaremo bene di quant' hauriam detto nel discorso, & nella description di quella, intorno al uilipendio ch'è il primò fondamento, & la principal causa di essa; conosceremo d'esser primieramente commossi à ciò da coloro, che ò con derision manifeste, & aperti sbeffeggiamenti, ò con scherni & beffe d'atti, & di gesti, ò cò motti pungenti, & morfi acuti di parole, s'ingegnan di recarci onta, & contumelia, & di derogare alla nostra reputatione, con mostrar di tenerci in nulla. perciò che essendo tutte queste cose, specie di vilipensione, in cui sta fondata l'ira, non è marauiglia se contra di questi tali siam facili à crucciarsi, & adirarci. Et non solo con queste aperte contumelie, & uilipendij suole l'huom prouocar' altri ad ira, ma ancora con tutte quelle cose, che possono esser inditij, & congetturre di contumelie, & uilipensioni. Et per conoscer ben quali, & come fatti sien tali inditij, senza ch'io mi distenda in assegnare, & trouar' esempi per dichiarargli, basta solo il dire, ch'ogni uolta che nell'offese, che ci saran fatte, di qual si uoglia sorte che le sieno, non si potrà ueder che l'autor d'esse le faccia, ò per essere stato egli prima da noi offeso, ò perche così facendo sia per tornarne à lui qualche utile, & qualche commodo, ò perche pensi così schifare egli qualche danno, ò qualche pericolo; certa cosa farà, che se non l'ha fatte ignorantemente, ha uoluto con esse uilipenderci, & annichilarci, & mostrar di non ci tener' in nulla; & per consequentia si potran cotalli offese stimar' inditij di contumelia. Oltre di questo sogliamo facilmente adirarci contra coloro che ci tassano & ci riprendono, & con parole ci offendono, & mostran di disprezzarci in quelle cose, nelle quali poniam del continuo il nostro studio, & consumiam uolentieri il tempo; come quando (per essemplio) ci dilettafsemo di porre studio, & fatica in cose di Filosofia, cercando in quelle di guadagnar' honore, & auanzare gli altri; grandemente s'empirebbe d'ira il nostro petto contra di chi con parole ci abbassasse intorno à quello studio, & mostrasse d'hauerci per huomini di poco sapere, & di poco ualore in esso. nè punto manco auerrebbe questo se stimandosi alcun d'esser persona di singular bellezza, & cercando sempre d'aiutarla, & facendo profession in essa, sentisse chi mille defetti cercasse di

αὐτοὶ μὲν
 εἴναι.
 Ipsi ergo
 sic se.

ἐπιβήσονται
 δὲ τοῖς
 Irascunt
 autem.

καὶ τοῖς τὰ
 τοῖς αὐτοῖς.
 Deide iis
 qui.
 αἰσχροῦ δὲ
 τοῖς αὐτοῖς.
 huiusmodi
 autem.

καὶ τοῖς κακῶς.
 Præterea
 maledicē-
 tibus.

ἢ ὅν οἱ ἐπι-
 φηλοῦσι.
 vr qui phi-
 losophia.
 οἱ δὲ ἐπι-
 φηλοῦσι.
 Qui for-
 mam.

di trouar' in quella, & mostrasse di non l'hauer per tale. nel qual caso certa cosa è che contra di lui grandemente s'adirarebbe. il simil' ancora accascarebbe à vn soldato, che reputando se stesso ualoroso in guerra, & in quella ponendo ogni sua professione, & studio, trouasse chi lo mordesse, & motteggiasse come persona di uil' animo, & poco conto mostrasse di tenerne nel mestier dell'arme. Et così discorrendo per l'altre professioni, & studij trouaremo generalmente hauer l'huomo molto à male, & pigliar dispiacere assai di uederli abbassare, auuilire, & tener in poco conto, in quella sorte di professione, & di studio, in cui hauendo durata fatica, & consumato tempo, si presume, & s'arrogà di ualer assai. Ma molto più suol questo auuenire in quelli, che se ben desideran d'esser temuti, & creduti di saper molto in qualche professione, essercitio & studio; son nondimeno in se stessi consapeuoli, ò d'esserne rozi in tutto, ò di saperne poco, & d'esserui mediocrementè instrutti; ò uer se pur conoscan di saperne assai, conoscono anchora non hauer d'essi tal' oppenione gli altri. ne i quai casi non è dubio che più adentro sentiran essi pungerli da chiunque in quel tal gener di studio cercherà d'auuilirgli, & mostrerà di tenergli in nulla; che non auerrebbe se fusse fatta lor questa ingiuria quando già conoscessero esser ben radicata l'uniuersale oppenione, che s'habbia, che in quella tal professione sappiano, & uaglià molto. conciosia cosa che quando l'huomo non solo sa benissimo in se stesso di ualer assai in qualche sorte di dottrina, ò d'altro essercitio; ma conosce anchora, ch'essend'egli ueramente eccellente in tal cosa, già sta confermata, & ha preualuto nella credenza de gli huomini vna si fatta oppenione di lui; molto manco si cura, ò s'affligge che questo, ò quello malignamente cerchi d'offenderlo, ò motteggiarlo, come che poco, ò nulla uaglia in tal professione, & procuri finalmente di farlo parere ignorante. poscia che sapend' egli benissimo come la cosa stia, & confidando ch'il uero già fatto comunemente noto, ò almen'habile à farsi tosto; habbia da render uane l'offese che gli son fatte; non sente à gran pezzo si graue quell'ingiuria, & quel uilipendio. Coloro medesimamente, che noi ci reputiamo per amici assai più ci commouono ad ira in offenderci & uilipenderci, che non farien se per tali non gli reputassero: poscia che perquotendoci tanto più fortemente il male, quanto men uien preueduto, & manco aspettato; di qui è che douendo l'huomo ragioneuolmente aspettare da gli amici piu tosto utile, & honore, che nocumento, & uilipendio; quando poi uede uenir da essi il contrario, non è marauiglia se molto più si risente, & si duole, & tra-

ταῦτα δὲ
 ἀλλὰ
 λόγε vero
 magis.

ἐπιβήσονται
 δὲ
 αἰσχροῦ
 cum uero
 uehemen-
 ter.

καὶ τοῖς φί-
 λους.
 Ad hec am-
 micis.

bocca

ἡσὶ τοῖς ἀδύ-
μοις
Et assue-
tis hono-
rare.

bocca in ira , che non farebbe se da alcuna persona non obligata , nè tenuta per amicitia à giouargli , gli uenisse il male . Appresso di questi color'ancora , li quali sono stati soliti , & consueti d'honorarci con parole , & con fatti , & tenerci in stima , & esser defensori ; & gelosi della nostra reputatione , & dell'honor nostro ; se poi lasciando questa solita consuetudine, non seguan di far piu questo , quantunque altra offesa non ci faccino ; tuttauia solamente con questo nuouo modo di procedere , & con questo non perseverare in quel di prima, ci uengono ad escitar facilmente ad ira, conciosia che daltronde non potiam uerisimilmente considerare che uenga la causa di cosi fatta mutatione , fennò da hauer cominciato nel lor'animo à disprezzarci, & non tenerci in conto; poscia che se questo non fusse, uerisimil cosa faria, che mantenendo il medesimo costume, c'l medesimo uso , continuerebbon di far uerso di noi quello , che faceuan prima. Quelli ancora ci soglian prouocar' ad ira, i quali hauendo riceuuto da noi benefitij, cortesie, & altri segni d'amoreuolzeza, nõ ce ne rendono in cosa alcuna il cambio, nè per bisogno ch'habbiamo del fauore, ò dell'aiuto loro, non si commouon punto; ò se pur' in qualche cosa uogliam mostrar segno di ricompensa, ò di gratitudine, è cosa di si poco momento, che non è à gran pezza uguale à quel ch'han riceuuto da noi. Medesimamente sogliamo diuenir' iracondi contra quelli, che in qualche cosa che tra di noi occorra , essendo di gran lunga inferiori à noi, s'ingegnan nondimeno d'opporfeci , & d'esser cõtrarij, & auuersarij nostri : doue che se in tal cosa ci auanzassero, ò ci fosser superiori, non ci dispiacera tanto quella oppositione : posciache in tal caso si potrebbe un tal fatto attribuire à molte altre cause , che à disprezzamento, & poca stima che di noi faceffeno: doue che facendolo essendo inferiori , par che dimostrino espresamente di tenerci in manco stima, che non conuiene: perche se superiori ci stimassero, ò conoscessero , non è uerisimile ch'ardissero di porsi à contrastare, & attrauerfarsi alle uoglie, & all'impresse nostre, per tema di noi; anzi si studiarieno di guadagnare la nostra gratia , come si potrien dar molti essempli ; com' à dir d'un soldato priuato contra d'un Capitano in cosa di militia; d'un pouero con un ricco in cose di magnificentia, & molti altri essempli simili. Non men dunque questi tali che ci si fanno auuersarij in quello in che son' inferiori à noi , che quelli altri ancora , li quali essendo soliti d'honorarci , non continuan di farlo ; & quei parimente , che non si curan di render ricompensa de i benefitij riceuuti, son'atti à prouocarci facilmente ad ira: come che tutti questi mostrino in così fatto proceder' loro , apertissimo segno di disprezzamen-

ἡσὶ τοῖς μὴ
ἀντ. τοῖς ἰσῆν
Idem faciunt etia.

ἡσὶ τοῖς τῷ
κατὰ τὴν
Et opposi-
ta facientibus.

ἡσὶ τῶν ὁμοίων
γὰρ

Nam ij omnes.

ἡσὶ δὲ μὴ ἔστι

Hi quidē quasi.

sprezzamento. percioche li due primi procedon come se noi fossimo fatti lor' inferiori; & gli ultimi come se da persone inferiori ad essi haueffer riceuuto quei benefitij. Gli huomini ancora di niun conto , & tenuti comunemente in niuna stima, se gli accasca che faccian puõto segno di disprezzarci , & di uilipenderci sogliano accender in noi subitamente l'ira , hauendo noi già ueduto nell'esaminar di sopra la description di questa passione , che facilmente la si sveglia nel nostro animo , contra chi fa contra di noi , & in uilipendio nostro quel che non si conuiene, p' esser cioè inditio aperto di disprezzamento. Onde essendo non sol cosa fuor di quel che conuiene , ch'una persona di niuna stima, & tenuta comunemente à uile, & finalmente inferiore, disprezzi , & uilipenda in quanto si uoglia piccola cosa , quei che son superiori di reputatione, & di ualor' à lei; ma douendo per il contrario tener lor rispetto, & far lor'honore; non è marauiglia se noi di sprezzati da cosi fatte persone ci perturbiamo, & ci adiriamo contra di quelle . Color medesimamente, che noi reputiam per amici, ogni uolta che in qual si uoglia occasione, che lor uenga di poter far cosa, ò con opere, ò con parole, che torni à utile, à comodo, ò à beneficio nostro, & à defensione , & accrescimento della nostra reputatione, lascian di farlo potendo; soglian pungerci grandemente l'animo, & prouocarci ad ira, & molto più se non solo lasciano, & non si curan di far cosa à beneficio nostro, ma ancora fanno , ò con opere, ò con parole il contrario. Nè si dee marauigliar' alcuno che cotanto ci punga, & ci perturbi, & prouochi ad ira questo: perche obligando le leggi dell'amicitia gli amici à souenirsi, defenderfi, bonificarfi, & giouarfi l'uno l'altro cambievolmente, secondo che più all'un che all'altro uien' occasione di farlo; quegli amici, che non lo fanno, mostran di non tener l'amico in conto, poiche con lasciar di far (potendo) uerso di lui quel che conuiene, danno assai uerisimil' inditio di negligentia, & di disprezzamento. Li medesimi amici ancora , & tutti quei finalmente, che ò per electione, ò per natura, ò per sangue, ò per consuetudine di conuersatione , ci par di douere stimare che ci sieno in beneuolentia, & in amor congiunti, ci sogliano svegliare l'ira, ogni uolta che trouandoci noi manifestamente bisognoli d'alcun'aiuto , che in poter loro faria di farlo ; eglino ò non auertiscono il bisogno nostro, ò mostran di non auertirlo. come in essemplio di questo luogo si può addar Plesippo, il quale è introdotto da Antifonte Poeta tragico in una sua Tragedia, irato contra di Melagro, non per altra cagion commosso da quello ad ira, fennò perche trouandosi in urgenti necessità, & ueggendo nõ esser quelle auertite da Melagro parẽte

ἡσὶ τοῖς ἑπὶ
κατὰ τὴν
Et ijs ma-
xime.

ἡσὶ τῶν ἀδύ-
μοις
& par est
ne a mino-
ribus.

ἡσὶ δὲ φί-
λων
Amicus au-
tem si nõ.

ἡσὶ ἐν μὴ
κατὰ τὴν
et si non
aiaduer-
tunt.

ἡσὶ τῶν ὁμοίων
γὰρ
sicuti Ple-
xippus .

H suo,

fuo, giudicaua per tal cagione d'esser tenuto da lui in poco credito & in poco conto, & per consequentia diue nne uerso di quello irato. Vn simil' effempio farebbe ancora, se per cosa di gran momento, come faria per fuggir qualche potente nemico mio, ò per altra cosa, che ò alla uita, ò all'honore m'importasse, hauesse io bisogno d'un buon cavallo, & fusse alcuno mio parente, ò amico, il qual potendomene accommodare, & essendo presente à tal bisogno, non dimeno non l'auerisse, ò fingesse di non auuertire, nel qual caso senz'alcun dubio nõ potrei non accendermi facilmente d'ira, perche si come quei che fanno stima, & hanno à cuore l'interesse, & l'honor d'alcuno, difficilmente possono quando son presenti, non auuertire & non conoscer & pensar la necessit` di quello, come che uigilanti gli faccia l'amore, & la stima, che fan di lui, cosi per il contrario il non auuertirle nasce uerisimilmente da un certo disprezzamento, & dal tenerne lor poco conto: & per consequentia non senza ragion lo uegano ad escitar' ad ira. Et il medesimo ancora auuerrrebbe, quando auuertendo quei tali quelle necessit`, mostrasser di non auuertirle: poscia che quanto à colui che si truoua in esse, tanto si pensa non esser auertite quelle sue necessit`, se ueramente auuertirete non sono, quanto se auuertite essendo, egli nondimeno non l'ha per tali. 'S'escita ancor' in noi l'ira contra quelli, che nelle nostre disgratie, & auuersit` gioiscono, & si rallegrano: & contra quegli altri ancora, i quali nelle nostre calamit` punto non si commouon d'animo, ma con la mente posata, & quieta & punto non alterata, cosi tranquilli d'animo, & senza punto curarsene se ne stanno, come se trauaglio alcuno in noi non uedesieno. del le quali due cose, la prima, cioe il godere dell'altrui miserie, è cosa da nemico; & la seconda, cioe il non commouersi, & non mutarsi d'affetto punto per quelle, fa inditio di disprezzamento, & poco curarsi d'altri: ambedue cose, che (com'hauiam ueduto di sopra) soglian ne gli altrui petti concitare iracundia. Et s'alcun mi domandasse onde sia, che cosi non ci fa crucciare il ueder prender piacere de i nostri mali, come il ueder dolarsi delle nostre prosperit`; risponderai altronde non proceder questo, senno da quel che in altro luogo fu da noi detto di sopra in questo stesso capo; cioe che molto più facile è il continuare un mouimento, che cominciarlo. Onde essendo con l'ira cõgiunto il dolore, non è marauiglia se quei che gia si dolgon nelle lor miserie, son più habili à concepir dolore contra chi godendone mostra d'opporli loro, che non son quei che lieti delle lor prosperit` si trouan, quando si senton' offender dal dispiacere che ueggan hauerne alcuni. Ci fogliamo ancor crucciare, & adirar

ἐπιπορῖα
ἄρ' ἴδ'
Nam cũ
q̄ nobis.

καὶ τοῖς ἐπι
καίτοι
& ij qui in
aduersa.

τὸ γὰρ ἐχθ
ρῆς
Nam uel
inimicitia
rum.

καὶ τοῖς μὴ
φροντίζουσιν
& ijs qui
nō curāt.

rar

rar contra quelli, che non curandosi punto di darci dolore, ò noia, ogni uolta che uien lor bene di dire, ò di far cosa che ci possa dispiacere, & recar molestia, la dicano, & la fan subito, senz'esser ritenuti punto da rispetto ch'habbian di non noiarci, & non rattristarci. Et di qui è che noi non fogliamo poter sostenere l'ira contra di quelli, che ci portan qualche dolorosa nouella, & ci dan qualche infelice auiso. Finalmente ancora contra coloro ci adiriamo, li quali uoluntieri porgan l'orecchie à odir cose, che sien contra dell'honor nostro, & à depressoione, & diminution della nostra reputatione: & contra color parimente, che con animo non turbato, & non commosso, stanno attentamente presenti à ueder' il mal nostro, & l'infortunio nostro. come auuerrrebbe (per effempio) se abbrucchiando per sorte la casa mia, ò una mia uilla, ò essendo posta la mia persona à tortura; fusse chi con occhio intento, & animo quieto, & tranquillo, stesse quasi intorno à qualche diletteuole spettacolo à contemplar presente i miei mali. Gli uni & gli altri dunque di costoro ci foglian prouocar grandemente ad ira, come quelli, che in far quanto hauiam detto, ci si fan conoscer simili ò à nemici nostri, ò à persone, che poco ci apprezzino, & piu tosto ci uilipendino. conciofiache quanto à quelli, che uoluntieri ascoltano parlar in uituperio, & in danno nostro, è forza che questo faccino, ò perche essendo nemici nostri, d'ogni nostro preginditio han piacere, ò uer perche poco, ò nessun conto tenendo di noi, non si curan punto di offesa alcuna, che ci sia fatta. Quanto poi à quegli altri, che le nostre calamit` stanno con tranquillo animo riguardando, parimente fan questo, ò perche tanto poco conto tengon di noi, che lor non cale di bene, ò di male che ci hauiamo, & talmente immobili d'affetto riguardano i danni nostri, come se à persona accalcassero, che non importi nulla: ò uer lo fanno perche come nostri nemici godon del nostro male; ò almen come non amici, non se ne turban punto, essendo proprio de gli amici condolarsi l'uno dell'infelicit` dell'altro: onde se amici ci fossero, certa cosa sarebbe, che si come nessuno pu` naturalmente guardar' il proprio suo male, senza dolarsene, cosi essendo l'amico quasi un'altro se stesso, si condorrebbon con esso noi, & dispiacer sentirebbono in ueder presenti il nostro infortunio. Oltre che essendo per natura ognun dolente del proprio male, uien nel dolarsi alcun del mal nostro à mostrare di sentirlo in qualche parte come cosa propria; & per consequentia quelli, che non se ne dolgono, mostran di reputarlo come cosa aliena, & che à loro non appartenga. ilche si pu` prender per uerisimil' inditio

ἢ καὶ τοῖς
Qua de
re malorũ
καὶ τοῖς ἴ
κακῶν
& ijs qui
nel audiũt

ὁμοίως γὰρ
καὶ
quippe cũ
aut.

οἱ γὰρ φίλοι
Amici enim
condolent.

H 2 tio

ἐπιτίθει
πρῶτος
Præterea
ijs qui a-
pud.

no di dispregiamento, & di poca stima, che di noi faccino. Sogliono ancor tra quei, che ci uilipendono, & mostran di tenerci à uile, color principalmente commouerci ad iracundia, i quali fan questo in presentia di cinque conditioni, & maniere d'huomini. Li primi sono quelli, co i quali teniamo una certa emulation d'honore, & una certa contesa, & concorrentia di reputatione. Li secondi son poi coloro, che noi hauiamo in ammiratione, li terzi son quelli, da cui desideriamo, & cerchiamo d'esser ammirati & stimati noi. nel quarto luogo son quelli poi, al cui conspetto, se punto erriamo, ci sentiam tingere il uolto di uerecondia. Li quinti con quelli finalmente, che ue recundi diuengano, errando alla presentia nostra. Appresso dunque di queste cinque sorte d'huomini, ci trasfigge marauigliosamente l'animo, & ci accende in ira chiunque mostri di dispregiarci, & di uilipenderci. Conciosa cosa che quanto a i primi, cercando noi con l'emulatione, & ambitione, ch'hauiam con essi, di diuenir non sol'uguali in credito, & in reputatione à loro, ma d'escdergli, & metter lor' il piede innanzi; senz alcun dubbio sentirem gran dispiacere in ueder d'esser da chiunque sia, negletto appresso di loro, & tenuto à uile: posciache uedendo eglin questo, uerran quasi à disdegnarsi d'emulare, & competere d'honore con esso noi, come con persone poco apprezzate, & in poco conto tenute. Quanto à i secondi, & à i quarti, perche nõ per altro gli ammiriamo, & uerecundi temiam d'errar' alla lor presentia, fennò perche per la stima, che ne facciamo, desideriam d'esser da quelli tenuti in buon conto; non è dubbio che attrauerstandosi à questo nostro disegno il uilipendio, che in presentia lor ci sia fatto, grandemente per questo ci turbaremo, & ci adiraremo. & di qui è che per ammirare oltramodo gli amanti, come cosa diuina l'amate loro, diuengono quasi foribondi per ira, se alla presentia di quelle riceuon carico, ignominia, ò uilipendio. & il simil suol' auuenir ancora alla presentia di qualche signore & padron nostro, da l'esser in gratia del quale dependa la uita nostra. Quanto à quelli poi, che hauiam posti nel terzo luogo, certa cosa è, che desiderando noi, & con ogni diligentia cercando d'esser hauuti da essi in ammiratione, si fa per se stesso manifesto che direttamente à questo s'opponne ogni di sprezzamento, che sia di noi fatto appresso di loro: posciache uedendo eglino il poco conto che sia tenuto di noi, parimente poca stima ne faranno ancor' essi. Di color poi, che nel quinto, & ultimo luogo hauiam posti, non è dubbio alcuno, che facendo eglino con la uerecondia che mostrano alla presenza nostra, chiar' inditio d'ammirarci & di stimarci molto, sarà posta in pericolo questa stima che fan di noi,

ἐν τοῖς
ἐπιτίθει
Apud hos
homines.

noi, dal dispregio, & dalla uilipensione, che ueggino di noi fare da chiunque alla presentia d'essi cerchi d'auuilirci, & d'annichilarci; & per consequentia è forza che ciò conturbi, & commoua ad ira il nostro animo. Ci sogliano medefimamente prouocar' ad ira coloro, che se ben non indirizzan l'offesa direttamente nella persona nostra, nondimeno ci indirizzano il uilipendio, con ingiuriar quelle persone le quali non potiam non defendere, & non hauer in protezione senz' infamia, & carico del nostro honore; come son padre, madre, moglie, figli, fratelli, nepoti, seruitori, sudditi, & tutte quelle persone in somma, alle quali siamo in un certo modo, ò per natura, ò per electione obligati à prestar' aiuto, & fauore, come che sien poste sotto la nostra protezione. percioche chi dubita, che chi offende ò mio figlio, ò mia sorella, ò mia moglie, ò simile, non faccia inditio di far di me poca stima? posciache se stima ne facesse, sapendo egli che à me tocca la defension di quelle persone, s'atterrebbe da offenderle per rispetto mio, & per tema ch'io non me ne uendicasse. Par' ancora, che sogliano far crucciare l'huomo coloro, che non fan segno alcuno d'hauer grati i benefitij, ch'han riceuuti; & non sol non ne rendon contracambio, o ricompensa con benefitij, ma nè pur con demonstration d'animo ne rendon gratie. Il che potendoli attribuire più che ad altra causa, à poca stima, che faccino di chi gli ha bonificati, non è marauiglia se ciò reca materia all'ira. Oltra che essendo una così fatta ingratitudine, molto fuor di quel che conuien ragioneuolmente all'huomo; fa che usando la alcun contra di noi, uiene à priuarci di quel che per ragion ci si deu; da che, per quel che si è detto in altro luogo di sopra, suol' in noi nascer' ageuolmente l'ira; com' il mancar di far uerso d'alcuno, quel che si conuiene, porta seco inditio di uilipendio. S'adira ancora l'huomo contra coloro, che dicendo, ò facendo egli alcuna cosa seriamente, & su' l' graue, eglin per il cōtrario con tratteggiameti di scherzi & di motti, parlan di tal cosa, come per burla, & per gioco. In che mostrando essi quasi di beffeggiare, & pigliar la cosa à stratio, uengano à dar uerso di lui aperto inditio di dispregiamento, & di uilipendio, & consequentemente gli muouono stomaco, & iracundia. Siamo ancora ageuolmente prouocati ad ira da color, che solendo esser cortesi, & liberali generalmente quasi con tutti gli altri, con esser noi soli lasciandoci in dietro, non si mostran tali, nè metton' in opra cotal uirtù. Nè senza ragion' accade per tal causa questa ira in noi, posciache non picciol segno di dispregiameto, & d'esser da loro tenuto in nulla, si può stimar che sia l'esser esclusi soli noi dal numero de gli

καὶ τοῖς ἐπι-
τίθει
& ijs qui
eos contē-
nunt.

καὶ τοῖς κα-
ρίῳ μὴ
& ingratias

καὶ τοῖς ἐπι-
προσεμῆσι
& illuden-
tibus.
καὶ τοῖς τῶν
ἄλλων
& ijs qui
cæteris.

de gli altri tutti, quasi che soli sian' indegni d hauer parte nella lor li beralità. La domenticanza, & l'obliuione parimente che ueggiamo di noi in alcuno, e'l ueder che totalmente si sia scordato dell'esser nostro, ci fuole spesse volte escitar' à sdegno, & dallo sdegno all'ira: come se uedessimo (per essempio) che alcuno, il qual pur' hieri (si può dir') hauesse piena notitia di noi, & di faccia, & di nome ci conscesse; hoggi uedendoci non ci rinfigurisse, & come se mai veduto ci hauesse, del proprio nostro nome si fusse scordato: cosa in uero, che (com' ho detto) non potria passar senza qualche nostra iracundia. peroche si come le cose che s'hanno à cuore, & di cui si tien cura, & si fa stima, soglian rendere gli huomini accurati della lor memoria, & hauer si radicate le radici in essa, che difficilmente si scancellanno; cosi per il contrario quelle cose che facilmente uanno in obliuione, per uili son haute, & in poca cura & consideration son tenute; & per consequentia color che in quatro giorni mandandoci in domenticanza, fan chiaro inditio di disprezarci più tosto, che d'hauerci à cuore, non senza ragione ci commuouono ad ira contra di loro. Quali adunque & qualmente disposte sien quelle persone, che facilmente soglian esser soggette à questa passion dell'ira; & qualmente conditionate quelle, contra cui sogliamo ageuolmente adirarci; hauiamo fin qui dichiarato à bastanza, & insiememete per quei cagioni soglia escitarsi questo potente affetto. Dico insiememente, perche nel trattar delle due prime, delle tre dette cose, s'inchiude questa terza anhora, senza che distintamente se ne ragioni. come (per essempio) hauendo noi fra gli altri luoghi de gli iracundi, collocato questo, che quei che si truouano in afflittione, & trauaglio d'animo, son facili ad adirarsi; si puo da questo in vno stesso tempo conoscere esser cosi fatta afflittione, cagione di facilitamento d'ira. Et ha uendo io in assegnar' i luoghi di coloro, contra de i quali si fuo' escitar questo affetto, posto questo luogo ancora, cidè che contra quelli che si rallegran de i nostri infortunij, ci sogliam facilmente adirare; & contra quelli anchora, da cui s'iam tosto posti in obliuione; si puo imparare in vn medesimo tempo, che la letitia dell'altrui miserie, & la presta domenticanza che si fa d'altrui, son potenti cagioni à fuegliare l'ira. Et il simil discorrendo per gli altri luoghi assegnati, cosi per trouar gli iracundi, come per conoscer quelli, contra de i quali ha luogo l'iracundia; si puo uedere, che con tale assegnatione si potran insieme parimente conoscere le cagioni, per le quali cosi fatta passion si commuoue. Per la qual cosa potrà con la presente notitia esser manifesto all'oratore, come uenendogli commodo di hauer

καταστάντων
δ' αὐτῶν
ad hec oia
obliuio.

ἀπορίας
γὰρ
quippe cū
ipsa.

εἰς μὲν δὲ
quibus igitur
irascuntur.

διῆλον δ' αὖ
ἐστίν
patet autē
opus esse.

hauer' il giudice contra de gli auuersarij irato, habbia medianti le dispositioni assegnate di sopra per color che s'adirano; da renderlo facile, & habile all'iracundia: & come ne gli auuersarij dall'altra parte, habbia da mostrar trouarsi quelle cagioni, che soglian prouocar'altri ad ira; & lor finalmente esser tali, quali hauiam di sopra designati esser quelli, che facilmente escitan contra di se questo affetto. Le quai cose facendo l'Oratore, (come potrà commodamente fare con la cognitione che gli hauiam data in questo presente Capo) non dubito punto, che non sia per conseguir di ueder' i Giudici com'egli desidera, accessi d'ira contra de' suoi auuersarij; cosa importantissima à generar persuasione, & à restar finalmente superiore nella causa.

Della Placabilità. Cap. III.



OLORO, che come contraria alla passion dell'ira, pongono in questo luogo la Mansuetudine, vengano contra à quel che conuiene, à far' opporre ad vna passione, vn'habito. percioche essendo la mansuetudine vna moral virtù, il cui officio consiste, non in estinguere ò far cessare l'ira, ma in reggerla, frenarla, & redurla finalmente à quella mediocrità, che conuiene alle virtù morali; vien'ad esser per consequentia anchor'ella, come l'altre, posta in mezzo di due uitij estremi; come ne i libri dell'Ethica s'insegna copiosamente. non è dunque la mansuetudine il uero contrario dell'ira, poscia che essendo l'ira passione, fa di mestieri, che parimente passione, & non habito, sia il legitimo suo contrario: qual noi in lingua nostra, placabilità ci contenteremo di domandare, si come placarli domanderemo il contrario dell'adirarsi. La onde ricercando l'ordin nostro gia incominciato, ch'essendosi ragionato dell'ira, si discorra alquanto del suo contrario, che (com'ho detto) placabilità domandiamo; ci ingegnaremo di dimostrare in essa quelle tre cose, che in tutti gli affetti hauiam già proposto, & designato di fare; cioè quali persone, & qualmente disposte sien facilmente placabili; & verso di quali sogliamo noi dar luogo à questa placabilità; & quali cagioni finalmente, ci possino indurre à questo. Ma perche saputa la descrizione di cotal' affetto, più ageuolmente poi ci si potran render chiare tutte le dette cose, potrà per descriuerla bastarci per hora il dire, altro non esser la placabilità, che vn mouimento dell'apetito irascibile; il qual'essendo contrario diretta-

εἰς τὴν δὲ τὴν
ἀντιθέσιν
Verū quā
irasci.

ἵνα δὲ τὴν
ὀπίσθεν
Sic igitur
mansuetudo
do.

mente

mente al mouimento dell'ira, quello ò in gran parte estingue, & mitiga, òuer lo fa cessare, quietare, & fermar in tutto. La onde per conoscer la prima cosa uerso di quai persone ci sogliam render facilmente placabili; direm primieramente, che essendo il fondamento, & la principal causa dell'ira nostra il uilipendio, e'l disprezzamento che sia di noi fatto; ne segue che la mancanza di tal uilipendio farà mancar parimente l'ira. Et perche le operationi humane in tanto han da esser in consideration nostra, in quanto sono spontanee, & partecipan d'elettione; di qui è, che non solo non stimaremo atto di uilipendio quel che ueramente non farà tale, ma nè anchor quello, che uolontariamente, nè per elettione, ma uiolentamente, & per forza fuisse stato fatto contra'l proprio uolere di chi lo fa. Onde se trouaremo che coloro, da i quali stimauamo d'essere stati uilipesi, non hanno ufato ueramente quel uilipendio che noi credeuamo; ò se pur l'hanno ufato, han fatto questo, non per proprio lor uolere, ma ò per forza, ò per ignorantia, ò come si uoglia non spontaneamente; subito l'ira da noi concepata prima, mandandole il fondamento della creduta uilipensione, andará mitigandosi, & dissoluendosi. & dato pur che quella creduta contumelia, & uilipensione, fosse stata uera, & spontaneamente fatta, nondimeno se ueniamo in oppenione che uolotaria nõ fosse, medesimamente ci si placa l'ira, solendosi ponderare appresso di noi le cose, non secondo che ueramente sono, ma secondo ch' à noi paia che quelle sieno. Medesimamente se trouaremo che color da i quali stimauamo d'essere stati offesi di dispregio, ò di uilipendio, habbian fatto uerso di noi quel ch'han fatto, non con intentione, & pensiero di uilipendere, ma come quelli, che uolendo far' à punto il contrario, uennero per errore, ò per fallimento non s'accorgendo à far quel che fecero; senza alcun dubbio uerrà animorzandosi, & mitigandosi l'ira in noi. Lascio d'addurre in questa cosa essempli, per esser à chi si uoglia facil cosa il trouargli per se medesimo. Verso di coloro parimente diueniam placabili, liquali, se qualche cosa ch'hauesse apparenza di contumelia, & di disprezzamento haucuan commesso uerso di noi; han dato à ueder poi d'hauer fatto il medesimo uerso di se stessi anchora. percioche per non esser uerisimil ch'alcun faccia onta, & uilipendio à se medesimo, non giudicaremo che per uilipenderci, ò di sprezzarci facetièro quel, ch'essi fecero: com'auerrebbe (per essemplio) se alcun trouando vn mio figlio con altri suoi in qualche esercizio, ò giuoco far qualche cosa, come fanno i fanciulli, che non stessee bene, batteffe parimente tutti. peroche in tal caso cruciando-

εἰ δὲ ὀπί-
 σθεται.
 Si ergo cō-
 temnētī -
 bus

καὶ τοῖς τ'
 ἀντιτί-
 et iis qui
 contra.

καὶ τοῖς ἑαυ-
 τῶν.
 et omni-
 bus qui.

mi io

mi io, come che à uilipendio, & à carico mio, m'attribuisse quell'atto, trouando poi il medesimo hauer lui fatto ne i suoi figli proprij, subito diuerre i placato. medesimamente se io hauendo riceuuto in luogo di disprezzamento, la negligentia & trascurataggine che cò mio gran danno hauesse fatto vn parente mio intorno à vn negotio ch'io gli hauesse raccomandato, & per tal causa mi fuisse adirato seco; certa cosa è, che s'io conoscerò poi, ch'egli è la medesima negligentia, & maggior anchora sia solito d'usare nelle sue cose proprie, quantunque di gran momento; subito l'iracundia già concepata di uerrà mitigata, & mi renderò placato. Coloro anchora liquali liberamente confessano d'hauerci offesi, & insieme mète mostran d'hauerne gran pentimento, & dolor uehemente, uengan con far questo à mitigare in noi l'ira già contra di lor concepata. Et è d'auuertire che non basta à far questo la sola confession dell'ingiuria, solèdo così fatte confessioni, & affermationi spesse uolte più tosto inacerbire in noi l'ira, che mitigarla: perche quei ch'ingiurian con animo di far carico, hanno caro che l'ingiuriato sappia che da lor uenga l'offesa. Fa di mestieri adunque che per causar placabilità si congiunga con la confessione il patimento anchora, con quel dolor che suol portar seco la uera, & legitima penitentia. conciosia che solendosi sodisfare, fariare, & sfogar l'ira dell'huomo in veder gastigo & punitone patir colui, ch'ha ingiuriato; & essendo il dolor che porta il pentirsi, quando gliè uera, & forte la penitentia, accerbissimo, & pungentissimo sopra tutte l'altre molestie; ne segue che accettando l'ingiuriato in luogo di gastigo & di sodisfattione il pentirsi che fa l'offendente d'hauerl'offeso, vien' à mitigare, & à placar l'ira ch'haueua prima, come che pagata resti dal dolor di quel pentimento. Et che la confession dell'errore, con una certa ò espresia, ò tacita demonstration di pentirsene, sia potente à placar l'ira; da questo inditio si può conoscere, che contra quei seruitori, & famegli nostri, ch' hauendo errato, negano il fallo, & sfacciatamente con parole ostinate contradicono, si uien tutta uia più in noi riscaldando l'ira, & seueramente seguiamo di prendergli, & castigargli: doue che contra quelli, che liberamente, & con una certa uerecundia, mentre che da noi son castigati, confesson d'hauer fallito, & di meritare riprensione, & d'esser con ragion puniti; facilmente ci rendiam placabili. Et la ragion di questo potiamo ageuolmente stimar che sia, che essendo l'ostinata, & sfacciata negatione delle cose chiaramente manifeste, argomento di poco rispetto, & d'impudentia, & mancanza di uerecundia; & essendo l'impudentia, & l'inuerecundia

καὶ τοῖς ὁμοῖο
 λογισί.
 et iis quos
 pœnitet.

ἀλλ' ἂν ἐξορῶ
 τῶν
 nam quasi
 pœnas.

σημείον δὲ
 ἐπι.
 Huius si-
 gnum.

ἀπ' αὐτῶν δ' ὁ πῖ.
 cuius cau-
 sa est.

I inditio

inditio di uilipendio, & dispreggiamento, poscia che alla presentia di quelli, che noi dispreggiamo, & teniamo à uile, non fogliamo uergognarci di cosa, ò buona, ò mala che noi facciamo; ne segue da tutto questo che l'ostinata negatione de gli error commessi, & specialmente se son manifesti, suol'escitar' iracundia; & per consequentia il confessargli, & dolerfene, può ageuolmente ammorzar l'ira, & rendere l'huom placato. Verso di quelli ancora uiene à placarsi, & à non hauer' in noi luogo l'ira, i quali ci si humiliano, & ci si sottopongono, nè contrastano, ò s'oppongono à cosa che facciamo, ò che diciamo, ma cedono al parer nostro, & ci mostran sommissione, & rispetto. conciosia che facendo eglino in questa guisa apparentia di confessarsi inferiori, ueniamo à poter' argomentar da quello, ch'essi habbian dentro di se un certo freno di timor di noi; solendo quelli, che si conoscono inferiori, conoscersi ancor atti à poter temere di chi lor sia superiore. Et perche quei che temono, non solo non dispreggiano coloro, di chi han temenza, essendo il dispreggiamento inditio di securezza & priuation di timore; ne segue che l'ira, che sta fondata nel uilipendio, non harà in noi luogo contra di questi tali, che confessandoci inferiori, han causa parimente di conoscer d'esser' atti à poter temer di noi; & per consequenza, essendo il mostrarfi humile, & rispettoso, vna spetie di demonstration d'inferiorità, uerrà à non hauer' contra di chi ci si humilia, & ci si sottomette in noi luogo l'ira, com'ho già detto. Et che ciò sia uero, cioè che l'humiltà & la sommissione, e' non contrastar punto, sien cose, che sogliano esser atte à placar l'ira, à questo si può uedere, & conietturare, che i cani quanto si uoglia feroci, se ben contra di quelli che gli irritano, & lor s'oppongono, sogliano abbiare, & co i denti parati à mordere, correr lor fieri addosso; nientedimanco non mordano, nè molestano chi giace, o chi fiede, quasi che di quell'humil sommissione, che par lor che mostri quel giacere, ò quel federe, diuenghin sodisfatti batteuolmente. Oltre di questo hauendo noi ueduto nel precedente capo, che l'ira si suol' accender' in noi contra quelli, che facendo, ò dicendo noi qualche cosa su'l graue, & su'l saldo, & nõ da scherzo, mostran per il contrario di prender la cosa nostra per burla & per gioco, & tratteggiando, & motteggiando sopra quella, danno inditio di beffeggiarci; di qui è, che non senza ragione non truoua per il contrario in noi luogo l'ira uerso di quelli, che uedendoci ò raccontare, ò negoziare, & trattar qualche cosa seriamente, & grauemente, & da senno, & non da gioco; essi ancora seconando il nostro proposito, & la nostra intentione, mostran d'ascoltare, & di rispondere con la

καὶ τοῖς ταπεινοῖσι. Præterea iis qui.

Φησὶν γὰρ γὰρ. Vnde enim mihi uis.

ἔτι δὲ ἀπὸ τῶν. quod autem humilitate.

καὶ τοῖς ἀσπουδίσι. et iis qui studiosi.

mede-

medesima grauità, & con attention da senno, & non da burla. ilche facendo, uengano à mostrar non solo di non dispreggiare, & di non hauer' à uile noi, & le cose nostre; ma di farne, & tenerne conto, & d'hauerci finalmente qualche rispetto: & per consequentia si come l'esser hauto in dispregio, commoue ad ira, così per il contrario il ueder d'esser più tosto rispettato, che dispreggiato, reca momento à estinguerla, & mitigarla. Diueniamo anchor facilmente placabili uerso di quelli che con beneficij, & demonstrationi d'amoreuolezza, & di beneuolentia, auanzano in modo l'offese, che prima ci han fatte, che uengan di gran lunga à ricoprirle, & sopirle, & consequentemente ò in gran parte, diminuiscono, ò in tutto tolgono l'ira conceputa prima per quelle offese. Lontan da ira, & mitigato parimente si rende l'huomo uerso coloro, che con prieghi lo ricercan di qualche cosa, & supplicheuoli gli stanno intorno, & gli domandan gratie: poscia che per tai prieghi, & modi supplicheuoli, uien colui, che gli usa, à mostrar' una certa humiltà, & sommissione, che arguenta inferiorità. & già hauia detto di sopra che il mostrarsi humile, & dimesso, ha grã forza à scacciar l'ira. Non suole ancora l'animo nostro accenderfi d'ira contra coloro, i quali non sogliano hauer' in costume, nè in diletatione l'usar contumelia, ò derisione ò beffe, ò qual si uoglia sorte di uilipendio uerso di chi si uoglia: & se pur contra alcuno rade uolte lo fanno, non lo fan mai già con persone uirtuose, & da bene, ò con persone simili, ò pari, & uguali à noi. La onde quantunque ci accalcasse di ricouer qualche offesa da questi tali tuttauia sapendo noi esser costor' alieni dal uilipendere, & dispreggiar' alcuni, & spetialmente simili à noi; ad ogni altra causa attribuirem quelle offese, che à intentione, & disegno di uilipendio, ò dispreggio nostro: & per consequentia non essendo proprio dell'offese, com'offese di prouocare l'ira, ma sol' in quanto portan seco inditio di uilipensione; non si potrà contra quelli, ch'hauiam già detto escitare in noi questa passione per quell'ingiuria. Si suol' render medesimamente placato, & placido il nostro animo uerso di quelli, i quali, ancora che non ci lodino, & non ci esaltino appresso de gli altri tuttauia non si diletton di biasmarci, nè cercan di deprimere, & dishonorarci, perche essendo (non so per qual nostro rio fatto) quasi natural diletto nell'huomo, il deprimere, & biasmar' altrui, par che colui, che uerso di noi non lo fa, non solo non ci faccia ingiuria, ma mostri in un certo modo d'honorarci, & di fauorirci: & consequentemente placati, & placidi uerso di lui diueniamo. Et perche alcuni inoghi ultimamente assegnati per la placabilità, il cōtrario à pun-

καὶ τοῖς μάλιστα. Et iis qui maiora,

καὶ τοῖς δεοῦσι. et rogantibus, atque.

καὶ τοῖς μὴ βλάπτουσιν. et iis qui nec contumeliatos.

to (come si è ueduto) contengono di quel che contengano nel precedente Capo, altri luoghi per l'ira; & ciò non senza ragione, poſcia che eſſendo contrarie le paſſioni, è coſa ragioneuole, che ſien contrarij ancora i lor' affetti, & le lor' conditioni; di qui è, che per non conſumar tempo in riuolger' ad vn per vno in contrario molti altri luoghi dell'ira per accommodargli all'affetto della placabilità; potiam dire vniuerſalmente che ſe noi auuertiremo le coſe, & le perſone c'hauiam poſto eſſer' atte ad eſcitar l'ira, potremo comprendere, & affermare che le contrarie à quelle faranno atte à ſcacciar l'iracundia, & à placar' i noſtri animi. Verſo di quelli anchora, i quali ò riuerriamo, ò temiamo, non ſuol' in noi facilmente ſuegliarſi l'ira mentre che dura nel noſtro animo quel timore, ò quella reuerentia, peroche quanto al timore, tollendo egli la ſperanza di far uendetta, & non potendo ſenza quella ſtar uiua l'ira, farà neceſſariamente coſa impoſſibile che uerſo d'una medefima perſona, habbia luogo in alcuno l'ira, & la paura in vno ſteſſo tempo. Et quanto alla reuerentia anchora, difficil coſa è, che ſolendo toglier l'ira ogni riſpetto di ueneratione, poſſa contra d'alcuno hauer luogo in noi in quello ſteſſo tempo che lo riſpettiamo, & lo reueriamo. Medefimamente contra di quelli che ſpinti dall'ira per qualche ingiuria che paia lor d'hauer da noi riceuuto, ci fan qualche danno, ò qualche offeſa; non ſogliamo il più delle uolte adirarci: & ſe pur alle uolte accaſca che ci cruciamo, leggieriffimo farà il cruccio, & deboliſſima l'ira, concioſia che non potendo ſtar ben' inſieme, come coſe tra di lor diuerſe la uilipentione, & l'iracundia, hauendo queſta congiunto ſeco ſempre dolore, com'hauiam ueduto nella ſua deſcrizione, & ſenza dolore eſſendo quella, anzi più toſto con diletatione, portando il uilipender ſeco piacere; di qui è che conoſcendo noi, che l'offeſa fattaci ſia nata da cruccio, & da impeto d'animo uerſo di noi irato; conoſcerem parimente non poter eſſer nata da uilipendio, poſcia che l'irato non uilipende; & per conſequentia eſſendo la uilipentione e' il diſpregio, il fondamento, & la uera cauſa dell'ira, non diuerremo noi irati per tal' offeſa. Per la medefima quaſi ragione placati, & placidi ci conſeruiamo, ne punto ci accendiamo per offeſa, che riceuiamo da quelli, de i quali conoſciamo d'eſſer ordinariamente riuerriti, & ſtimati, come che uerecundi ſien ſoliti d'eſſer' alla preſentia noſtra. Hauiamo ueduto ſin qui uerſo di quai perſone ſoglia nell'huomo hauer luogo la placabilità, & perder le forze l'ira; che era una delle tre coſe propoſte uerſo l' principio di queſto capo; con laqual ſi puo inſieme-mente comprender' vn'altra anchora, cioè per quai cagioni ſi ſoglia l'huomo

ἄλλοι δὲ ἐκ
ἑνὸς
vniuerſa-
liter uero.

καὶ ἐκ φο-
βῆτος.
Præcrea
iis quos.

καὶ τοῖς δι-
εργῶν.
Ad hæc iis
qui ira.

καὶ τοῖς αἰ-
σχυρομένοις
His etiam
qui ipſos,

l'huomo render placato, & lontan dall'ira. come (per eſſempio) ſi puo uedere, ch'hauendo noi tra gli altri luoghi aſſegnati di ſopra à conoſcer uerſo di quai perſone ſi mitighi, ò ſ'eſtingua l'ira, collocato queſto luogo, cioè che uerſo di quei che ci ſi moſtrano humili, & demeſſi, non ſogliamo adirarci; ſi puo in uno ſteſſo tempo comprender da queſto ſteſſo luogo, che l'humiltà, & la ſommiffione ſon cagione di placare, & di tor uia l'ira, & il ſimil potremo diſcorrendo conoſcer de gli altri luoghi. Reſta dunque delle tre coſe da noi propoſte intorno alla placabilità, di ueder queſta, cioè quai forti di perſone, & qualmente diſpoſta ſien' habili à tal paſſione. Et in uero niſuna coſa ci puo dar più ageuolmente queſta notitia, che la cognition data nel precedente capo, di quelli, che ſon diſpoſti all'ira; poſcia che ſi come la placabilità ſ' oppone contrariamente all'iracundia, così ſon contrarie le diſpoſitioni di coloro, che tali affetti riceuono, & dan lor luogo. Primieramēte adunque diremo ch'ha uendo noi ueduto la moleſtia, il dolore, il trauaglio, & la perturbation dell'animo eſſer potentiffimi inſtrumenti à indurre, & diſporre all'ira; ne ſegue per il contrario che ogni ſorte di contento, di diletto, & d'hilarità, che ſi troui hauer' occupato le noſtre menti, ci diſporrà à facilmente diſcacciar l'iracundia, & à reſtar placati. Auuertirà queſto adunque ogni uolta che ci trouaremo in giuoco, in riſo, in burle, in feſta, in caccie, in canti, in ſolazzi, in conuerſation d'amici & di perſone care, & ſpecialmente di Donne amate; & particolarmente in qualche giorno, che ci ſoglia eſſere ſtato per più anni ſempre fauſto & felice; & ancor quando ci uedremo eſſer' in fauor di fortuna, & in molto felice ſtato, & in ſucceſſi di proſperità, ò ci uedremo hauer' adempito qualche ardente deſiderio noſtro: & ogni uolta in ſomma che ci ſentirem priui di moleſtia, & pieni d'una certa letitia, non contumelioſa, nè oltraggioſa, come ſuole eſſer quando traboccando in ſouerchio, diuien ſoggetta à una certa immodeſtia, & diſtemperata ſmania, ch'induce l'huomo à ſchernire, & hauer' à beſſe, & uilipender gli altri, ma tale non ha da eſſer l'allegrezza della qual'io parlo, ma temperata, moderata, & lontana da deriſione, & da cotumelia. In tutte adunque le raccontate occaſioni, & modi di letitia che ſi trouerà l'animo noſtro, non è dubio alcuno, che placato reſtando difficilmente potrà dar luogo all'ira, & il medefimo ci auuertirà mentre ch' in qualche honeſta ſperanza di conſeguir qualche coſa deſiderata, ci ritrouaremo. ho detto (honeſta) à differentia di quelle ſperanze, che riguardando qualche brutto, & uituperoloſo oggetto, ſtan congiunte ſpeſſo con ſfacciataggine & inſolentia. On-

καὶ ἐκ φο-
βῆτος.
Præcrea
q modo.

καὶ ἐν τῷ
διδῶ.
Veluti in
ludo.

ὁμοίως ἐν ἀ-
λυσίᾳ.
ac in totum
in non.

de uolendo l'huom domandare da chi si sia qualche gratia, farà ben d'aspettar alcuna delle sopradette occasioni per trouarlo più facile, & più placato, ò almen manco atto à corrucciarsi; come ueggiam far à coloro ch'aspettano che i lor padroni habbian mangiato, per domandar lor qualche fauore, ò gratia. Et perche fra tutte l'altre cose, che indeboliscono, & estinguono l'ira, il tempo è potentissima causa di questo, saran molto habili, & uicini ad esser placati quelli, i quali, se ben non han potuto mai con uendetta sfogare, & satiar l'ira già concepta per qualche riceuuta ingiuria; nondimeno essendo già passato molto tempo da che riceueron l'offesa, uengono ad hauer in modo inuechiata l'ira, che fatta à poco, à poco tepida, & debbole, alla fin riman totalmēte estinta, non potendo più resistere cōtra la forza del tēpo, che è capitalissimo nemico suo, non men che domatore della maggior parte de gli altri affetti. Potiam medesimamente ancora affermar che colui il qual trouandosi irato contra di due in uno stesso tempo, com' à dir contra di Filippo, & d'Alessandro per cagion di riccuute ingiurie, & essendo molto maggiore l'ira contra dell'uno, com' à dir contra d'Alessandro, che contra di Filippo, se gli accasca ch'egli faccia uendetta, & pienamente sodisfaccia alla sua iracundia contra di Filippo, da cui si tien meno ingiuriato, uerrà à sentir per questo in gran parte intepidirsi l'ira contra d'Alessandro, quantunque più l'habbia offeso, perche lo sfogo ch'ha preso l'ira nella uendetta dell'uno, uien' ad hauer sodisfatto in gran parte à quello impetuoso mouimento ch'hauca nel petto, & per consequenza ha fatto perder molto di forze all'ira, & preparato il luogo alla placabilità. La onde prudente & da ragione accompagnata fu la resolutione e'l discorso di Filocrate Atheniese, & la risposta ch'egli fece ad una domanda fattagli. conciosia che uedendo egli per non so che graue delitto, ch'hauca commesso, esser il popol d'Athene contra di lui grauemente irato & per cagion di tal'ira poter facilmente, se non si purgaua, & defendeua, seguirgliene condennatione à morte; & essendo ripreso da un amico suo ch'egli pigro tardasse ad aiutare, et defender con oratoria oratione la causa sua; domandato finalmente da questo amico, perche egli fusse così tardo, & usasse questa lentezza; gli rispose non esser ancor il tempo, & l'occasion di farlo. & replicandogli l'amico con domandargli quando faria questo tempo, gli rispose ch'alhor sarebbe il tempo, & alhor lo sarebbe, quando uedesse condannato prima da quel popolo, qualchun' altro di quelli, ch'al medesimo ò simil delitto, & pericolo eran sottoposti. Deue parer dunque questo consiglio di Filocrate degno d'esser reputato giudizioso,

ἢ ἢ δὲ κτ-
 χρατίστες
 Insuper
 eos qui
 iam.

καὶ αὖ δὲ
 κτλ
 Sedar aūt
 etiam.

ἢ ἢ τὸ φιλό
 κρατῆς.
 Quocirca
 reſp.

d'itioso, & sagace; & altroue non è fondato, nè stabilito, che in questo presente luogo, ch'hauiam pur' hora allignato; hauendo anfermato in esso diminuirsi, & placarsi molto l'ira ne i nostri petti, quando l'hauiamo ò tutta, ò in gran parte già consumata, & sfogata nella uendetta, ch'hauiam fatta contra d'alcun'altro prima. di maniera ch'hauendo mandato fuora in quella prima uendetta; & esalata tutta si puo dire quella fiamma che ci tormentaua; non è marauiglia se contra gli altri che parimente ci incitauano à uendicarsi, resta in gran parte mitigato, & placato il nostro animo: si come si uidee già accascare à Ergofilo. percioche essendo grandemente alterato, & infiammato d'ira il Popolo Atheniese contra di lui, & di Calisteno per cagion di graui delitti da loro commessi; quantunque contra di Ergofilo fusse più uehemente l'ira, nondimeno per essere stato posto prima in man de i suffragij del popolo (si come per sorte gli era uenuto) Calistene che Ergofilo, & dal popolo con gran furore, & uehementia d'animo condannato; mandato poi à partito, & à scrutinio Ergofilo, fu con facilità liberato. di che non fu causa la sua innocentia, ò l'hauer egli manco errato, ò l'esser contra di lui men irato il popolo; poscia che essendo più graue il suo delitto, & l'ira popolare uerso di lui, non era dubbio, che se prima era mandato al giuditio, & à i suffragij del popolo, condennatissimo rimaneua. ma solo di ciò fu ragione l'hauer quella moltitudine nella prima condennatione impetuofamente esalato, sfogato, consumato, & totalmente satiato, & mandato fuora l'ira. La onde molto maggior disauantaggio han coloro, della cui punitione, & dannatione prima in giudicio si tratta, & si consulta, che non han poi quei che seguono. Medesimamente se uedremo esser fatti prigioni, & diuenuti serui, & hauer finalmente perdita la libertà coloro, contra de i quali erauamo adirati, uerrà l'ira nostra à mitigarsi, & placarsi assai; quasi che per quell'esser loro abbasati così fattamente di conditione, possin' esser manifestamente conosciuti, & stimati come nostri inferiori. in che non è dubbio, che si uicene in vn certo modo à sodisfare all'ira, che si truoua in noi, & per cōseguentia si rende minore, & diuien placabile: & molto più diuerrebbe ancora, se noi stessi fossimo quelli, in man de i quali si rēdesser prigioni, & diuenisser serui. perche riguardando l'ira principalmēte l'honore, & parēdoci à questo hauer sodisfatto assai, cō l'esser alhor' in man nostra il uendicarsi; di questo appagandoci, deponiamo l'ira. Suol' ancor auuenire che ci rendiam placabili, se chiamato da noi in giuditio colui, contra cui siamo adirati, conseguiremo con la nostra diligen-

ἄρατοι γὰρ
 γίνονται
 Mansue-
 scunt. n.

δίων συνέβη.
 Quod Er
 gophilo.

καὶ τὰς ἑλπί-
 σι.

καὶ τὰς ἑλπί-
 σι.

diligentia che da i giudici sia conuito, & condannato. nel qual caso uerrà à nascer in noi principio di placamento; quasi con la uittoria ottenuta in giudicio, ci paia d'hauer sodisfatto in gran parte all'iracundia già conceputa. Non è anchor dubbio alcuno, che se uedremo in più graue male, & in maggior infortunio esser per qual si uoglia causa caduto colui, contra cui siamo adirati, che noi stessi, quando haueffem hauto occasione libera di uendicarci, non gli haremo dato; in tal caso, quantunque in vn certo modo ci dogliamo che tal male non sia uenuto per ordin nostro, & per tal non sia da lui conosciuto; nondimeno sentirem farci in noi debole, & tepida l'ira, che si trouaua in noi; parendoci quasi in vn certo modo, che la Fortuna, ò per dir meglio Dio habbia preso à defender la causa nostra: di maniera che hauendo Dio al parer nostro fatta uendetta per noi, ci par d'esserci in qualche parte almen uendicati. Medesimamente il conoscer noi d'hauer contra ragione offeso prima colui, dal quale noi poi ricuiamo offesa, toglie gran forza all'ira, nè ci lascia tanto infiammare, quanto auuerrebbe se quella precedente nostra ingiustitia non noscessemo. Et questo auuien perche parendoci di patir giustamente, & non solendo escitarsi l'ira per quelle cose ch'appaion ragionuoli & giuste; ma per quelle, che contra ragione à nostro danno ci son fatte; come quella ch'ha l'essere, e'l nutrimento suo nel parer di riceuer torto, & di patir quel, che non si conuiene; di qui è, che conoscendo noi di non patir torto nell'offesa che ricuiamo, non lasciamo sorgere l'ira ne i nostri petti. Et per questa cagion non son mai molto incitatiui all'iracundia quei danni, & quei mali, che conosciam di riceuer per giusta causa. Per laqual cosa si puo da quel che si è detto, dedur questo corrolario, che ogni uolta che uogliamo castigare, ò punire, ò correger'alcuno, sarà molto à proposito, & assai ben fatto per fugir ch'egli non uada in ira, d'assegnargli, & rendergli in quello stesso tempo la ragion che ci muoue à far questo; perche' fatt'egli capace di patir meritamente quel castigo, uerrà à smorzarsi in esso ogni iracundia, che per tal fatto gli potesse nascere; come pur' hora nell'assegnation del presente luogo hauiam detto. Et questa auuertentia ci puo molto seruir co i nostri famegli, & seruitor di casa; poscia che con minore sdegno sopportaranno i castighi, & le riprensioni, se mostrarem lor sempre la cagion che ci muoue à prendergli, & castigargli. Questo è dunque il sentimento d'Aristotile in questo passo, & non quel che pone vn de' suoi Moderni Espositori; ilquale esponendo il detto Corrolario dice, che dal luogo già assegnato si può trarre questo precetto, cioè che per suggir d'incorrer

καὶ ἐὰν μὴ
ῥέσῃ.
Si pretere-
re a maiore.

καὶ ἐὰν ἀδίκῃ.
Ad hæc si
intulisse.

ἢ ἕνθα
ῥέσῃ.
non enim
cx iure.

διὸ τῷ ῥέσῃ
Oratione
castigan-
di.

correre facilmente per ogni piccola cagion dell'ira, deue l'huomo nõ esser pigro in preparare, & fortificar l'animo con ragioni, & in tenerlo con prudente consiglio à freno; accioche uenendo l'occasione di adirarsi, si sappia ben regger per non precipitar nell'ira. & questa è la causa (come egli dice) ch' i serui alle uolte, se ben son graueamente castigati da i lor padroni, sopportan nondimeno il castigo patiente, come quelli, che hauendo prima trà lor medesimi ben considerato l'iniqua conditione, & fortuna loro, hanno instrutti, & preparati i lor'animi alle miserie. Questa è la sententia del presente corrolario, secondo'l parer del già detto interprete: la quale se più, ò manco può conuenire, & quadrare alle parole d'Aristotile, di quella, ch'ho io già posta di sopra, lasciarò far iudicio à coloro, che col testo d'Aristotile in mano, cercaran di paragonarle ambedue insieme. senza che la cosa in se è così chiara, che faria fatica souerchia il farci sopra parola alcuna. Ma tornando al nostro proposito diremo che suol' in noi mà car' ancora l'ira, quando conosciamo che quanta si uoglia punitione, & castigo, che noi fussemo per dar' in luogo di uendetta à colui, che ci haueffe fatta ingiuria, egli non faria per poter saper mai, che noi fussemo autori di quel male, & che noi stessi fussemo quelli, che solo per cagion di uendicarci dell'ingiuria da lui fattaci, gli faceffemo quel male à uendetta nostra. & la ragion di questo nasce dall'hauer noi già detto à lungo nel precedente Capo, esser' una di quelle passioni l'ira, che riguardano segnatamente le persone singolari, & particolari, cioè questa ò quella persona segnatamente, & nominatamente, & non in genere: posciache punto di commouimento d'ira non si sentirebbe in me (per essempio) se come huomo io fusse offeso, & nõ come quello stesso Alessandros, ch'io sono: di maniera che se io non conosciuto per Alessandros, ma creduto, & tolto in cambio per un'altro, riceuesse qualche offesa; se ben mi dolessè del danno, che me ne uenisse, nõ per questo m'accenderei adirandomi di desiderio di uendicarmene; come farei, s'io sapeffe che l'offendente haueffe hauto per oggetto particolarmente la mia persona. Essendo dunque l'ira uerso de' i segnatamente conosciuti particolari, se quei tali, ch' in offender me han particolarmente assentito, & conosciuto di far questo à me proprio, non fosser per saper parimente che da me proprio uenisse ancor' il male, e'l castigo, che per uendicarmi di loro, fo lor uenir addosso; ma se creder' che da altri, che da me, ò per ordin mio gli accadeffe; certamente non mi potrebbe parer' in tal guisa d'essermi uendicato; non bastando alla uendetta di noi, che siamo ingiuriati, il male, & la pena di chi ci ha fatto l'ingiuria; ma ricercandosi che noi sappiam ch'egli sappia,

καὶ ἐὰν μὴ
αὐτῶν σκεθῆται
Item si i-
gnoratu-
res.

ἢ ἕνθα ῥέσῃ
Vt enim
ex diffini-
tione.

ἢ ἕνθα ῥέσῃ
Vt enim
ex diffini-
tione.

che da noi per sola cagione di uendicarci, ha egli quel male. La onde ogni uolta che conosceremo di nō poter punire, & dannificar in maniera coloro, che ci hanno offesi, ch'egli n possin sapere, ch'il castigo, che diam loro uenga da noi, ò da ordin nostro, non per altra cagione, che per uendicarci; auerrà sempre in tal caso, che per cader l'ira solo tra i segnatamente conosciuti particolari, come nella sua description si è ueduto, uerrà l'ira à restar superata da quell'impossibilità di uera uendetta; & per consequentia à poco, à poco diuerrà tiepida, & finalmente estinta. Per laqual cosa con gran ragion si uede appresso d'Homero introdotto Vlisse à manifestar'apertamēte à Polifemo, se essere stato quello, che l'haueua accecato, perche non gli bastando à compiutamente uendicarsi della morte de i suoi compagni, l'hauer tratto l'occhio à quel Ciclope, nè gli parendo che si potesse chiamar uera uendetta l'hauerlo totalmente accecato, nè d'hauer per fettamente sodisfatto alla sua ira, se non faceua sapere à quel terribil monstro chi fusse stato quello, da chi egli hauesse riceuuto il male; non si uolse partire, ancor che già scampato, liberamente lo potesse fare; se prima non senza suo pericolo, & dei compagni, che gli eran rimasti non ritornaua à scoprirse gli & à così dirgli. S'alcun uorrà (Polifemo) saper da te da chi tu sia stato cō tanto tuo uituperio castigato, & così mal concio; gli potrai respondere altra persona nō essere stata l'autor di questo, che quel grande Vlisse espu gnator di Troia. Non pareo dunque à Vlisse di poter partirsi ueramēte, & legittimamente uendicato, se il suo nemico Ciclope non sapeua prima da chi particolarmente hauesse riceuuto si graue danno, & per qual cagione. Hor se l'ira uien in noi à mancar (come nel pur' hora assegnato luogo hauiam detto) contra di quelli, i quali, se ben sentono il male, e'l danno, che si dia loro; nondimeno non pensiam che possin sapere, che da noi uenga per causa di uēdicarci: molto più uerrà perdendo forza ogni nostra iracundia contra di quei, che non sol non sien per sapere, che da noi uenga lor male, ò castigo; ma non son pur atti à sentir, ò conoscer in alcun modo male, ò bene, che uenga lor addosso; come che priui sieno ò di uero conoscimēto, ò del senso stesso, di uero conoscimēto priui son (per esēpio) gli stolti, i forsennati, i mentecatti, i grauemente infermi, ò di letargia, ò d'altra così fatta infirmità: uerso de i quali rimarrà tosto estinta ogni iracundia che hauessemo contra di lor concepta. priui totalmente del senso poi, son principalmente coloro, che si trouan già fuora di questa uita: cōtra de i quali, molto più, che contra de gli altri ch'hauiam nominati, uien annullandosi l'ira ne i nostri petti. di maniera che quanto si uo-

διὸ δ' ὀρθῶς καὶ
 ποιηται
 Quare re
 ete dicū.

δοτ' ἔτι το
 ἰς ἄλλοις
 Quare
 nec ceteris.

δι' τὴν αἰσθητικὴν
 καὶ
 Nec de-
 functis.

glia che per offese riceute siamo adirati, & desiderosi di uendetta; si bito che ueggiamo esser morto l'inimico nostro, si uien agghiacciando in noi quel furore. & ciò per due cause, prima perche ueggēdo ha uer lui patito l'ultimo di tutti i mali, di che noi più oltra non gli haremo potuto fare, si uien placando in un certo modo tal furore, ha uendo noi tra i luoghi di sopra assegnati posto, solersi in noi mitigare l'ira in ueder l'auerfario nostro caduto in maggior mal di quello, che noi stessi gli haremo dato, ò almen simile. & ho detto, mitigare, & non estinguere; perche quando è possibile che chi riceue da noi male per causa di uendetta, possa saper che da noi uenga, non resta so disfatta l'ira fin ch'egli non lo sappia: il che ne i già defunti non può hauer luogo. L'altra causa è che quei, che son già usciti di questa uita, hauendo con la uita perduto il senso, non solo non possion conoscere, & sapere, che ò pena, ò mal alcuno da noi lor uenga, per uendicarci; ma nè pure hauer sentimento di dolor, ò di mal alcuno; & per cōsequentia essendo queste due cose quelle, che desidera chi s'adira, cioè che quei che l'hāno offeso sentino il dolore, e'l male che uenga lor'addosso, & che sappian che da lui uenga; mancando ambedue queste cose nel morto, uerrà l'ira nostra à mancare, se già come persone stolte non prenderem piacer' à guisa di cani, di stratiare, & lacerar' i morti, & in uano cercaremo di satiar la rabbia, fuor di quel che conuiene à huomo di ragione. Onde molto conuenueolmente si legge in Homero, ch'essendo Achille uenuto quasi per rabbia stolto contra del corpo d'Hettore già defunto; Apollo per mitigare, & frenare l'impeto di quell'ira, trà l'altre ragioni che gli usa à persuaderlo à non incrudelire contra d'un corpo morto, gli adduce ancor questa, che cosa inutile, stolta, & uana si dee stimare, il cercar di molestare, noiare, & stratiar' una poca di terra, che non ode, che non uede, & che non sente cosa che se le faccia: quasi uolendo dir' Apollo, che non cercando per natura altro l'huomo irato, che far sentir pena à chi l'ha offeso, uana uien' à rimaner quell'ira, che cerca sfogarsi co i morti, i quali per cosa che si faccia loro, pena ò dolor alcuno non sentiranno mai. Et fin qui può bastar d'hauer dimostrato quai sorte di persone sien disposte, & habili à questo affetto della placabilità, & facili à mitigarsi nell'ira loro: & consequentemente potiam por fine à quanto fu da noi proposto nel principio di questo Capo per la notitia di così fatta mitigatione & placation dell'ira: potendo esser hormai manifesto che per uirtù de i luoghi ch'hauiamo in questo Capo assegnati, potrà l'Oratore placar l'ira, e'l cruccio de i giudici, ogni uolta che gli uenga bene, & torni commodo à la sua causa: auuertendo di preparargli, & render-

διὸ ἰσπερὶ
 καὶ
 Quapro-
 pter pbe.

διὰ τὸν ὄντι
 καὶ
 Iam ergo
 patet.

gli con la sua oratione talmente disposti, quali hauiam dimoſtrato ſo-
 ler'eſſer quelli, che facilmente ſi placano, & depongon l'ira. ſi come
 dall'altra parte ha d'auuertire di far conoſcer'eſſer in coloro, contra
 de i quali i Giudici ſon'irati, quelle qualità ch'hauiam detto ricercarſi
 à uoler che l'ira ſ'eſtingua contra di loro: com' à dir che ſien perſone
 da eſſer temute; che ſien degne che ſ'habbia riſpetto, & uerecundia à
 offenderle, che ſien moſtrate ſempre piene di gratitudine in ricom-
 penſar' i beneficij riceuuti; che ſe hanno offeſo, l'habbiam fatto non
 uolontariamente, ò ſpontaneamente, ma contra lor uoglia; che le ſi
 pentono, & ſi dolgano di quel ch'han fatto; & altre conditioni in
 ſomma, ch'hauiam di ſopra aſſegnate, ſi deuon moſtrar' in eſſe, onde
 poſſin apparir degne che l'ira ſ'eſtingua contra di loro.

Dell'Amore,& dell'Odio. Cap. IIII.



ICERCA l'ordin già cominciato, che ſeguendo
 do di trattar delle paſioni humane, diciam qual-
 che coſa di quella, che ſi domanda Amore. & per
 amore non intendo in queſto luogo quel deſiderio
 di bellezza, che cotanto tormenta gli amanti, ma
 intendo un'afetto di beneuolentia, & d'amicabili-
 tà, ò amicitia, che uogliam dire, che affettiona, & in un certo mo-
 do congiugne l'animo d'un'huomo all'altro; ſi come l'odio, ch'è ſuo
 contrario, gli ſepara, & gli diſgiugne, & gli fa abborrire, & fuggir l'un
 l'altro. Di queſto amor dunque, & di queſto odio parlando, per
 meglio hor conoſcer quai perſone ſi ſoglian'amare, ò odiare; & qua-
 li ſien coloro che amano, ò odiano; & quai cagioni gli muouino
 à farlo; farà ben fatto, che prima deſcriuiamo che coſa ſia amicitia,
 & che coſa ſia amare: dalla qual deſcrizione appearing poi manife-
 ſto, che coſe ſieno l'odio, & l'odiare, come lor contrarij; tutte l'al-
 tre coſe appartenenti à queſti contrarij affetti, ugualmente diuerſan-
 no note. Et per amicitia intendo io in queſta materia, non quella
 diſpoſition, che ſegue alle uirtù morali, della qual ſi tratta nell'otta-
 uo, & nono Libro dell'Ethica, ma un'afetto cambieuole di beniuo-
 lentia, ch'inclina, piega, & ſtringe in affettion più animi inſieme
 cambieuolmente. Direm dunque per hora altro non eſſer l'amare
 ch'un deſiderare all'amato, apparente bene, cioè coſa che ci appaia
 buona; & ciò non per cauſa noſtra propria, ma per ſola cauſa dello
 ſteſſo amato; con far'ogni noſtra diligentia, & per quanto le forze
 noſtre ſi ſtendono; uſar'ogni noſtro potere, ch'egli la conſeguiſca.

ho

τινας δὲ φί-
 λους.
 Quos aut
 amant.

ἵνα δὲ τὸ
 φιλεῖν
 Sit igitur
 amare.

ho detto, apparente bene; peroche potendo l'huomo, anzi ſpeſſo ſo-
 lendo ingannarſi in giudicar per bene quello, che non è ueramente be-
 ne; non è neceſſario niell'amare, che ueramente ſia ben quel, che all'a-
 mato ſi deſidera, ma ſolo che ci paia tale. ho detto, per cauſa dello ſteſ-
 ſo amato: perche nõ ſi potrebbe dire, che noi amaſſimo, ſe il ben che
 deſideriamo alla perſona amata fuſſe per noſtra cauſa, & riguardaiſe
 per fine l'interelle noſtro; com' auuerria (per eſſempio) ſe alcuno non
 per altra cagione deſideraiſe che l'amico ſuo fuſſe fatto general Cap-
 itano d'un'eſſercito, ſennò perche lo faceſſe poi Colonello, ò Capi-
 tano, ò ſimile. L'amico poi in queſto differiſce da chi ama, che per
 amare non è neceſſario l'eſſer riamato dall'amato; doue ch'all'eſſer'a-
 mico, è neceſſario non ſolo l'amare, ma l'eſſer da chi egli ama riamato
 parimente. Et in queſta guiſa ſoglianò comunemente gli
 huomini intendere, & ſtimar per amici quelli, che ſono chiamati
 amici, cioè tali, che ciaſcun di loro, coſi l'un come l'altro ami,
 & ſia riamato, ſecondo che pur' hora hauiam diſſinito l'amico. Et
 ſi può dire ancora, che amici inſieme ſi chiamino, & ſi ſtimino co-
 loro, che ſi perſuadono d'hauer tal reciproca diſpoſition di cam-
 bieuol beneuolentia, quale hauiamo nel deſcriuer l'amico, eſpreſſa,
 & depinta. Stabilite adunque, & ſuppoſte per uere tutte queſte
 coſe, che per eſplication della poſta diſſinitione, hauiamo detto,
 per dichiarare, & conoſcere quali ſien coloro, che amino, ò ſien'ami-
 ci; ſegua primieramente da quel che ſi è detto che colui ſi poſſa ſti-
 mar che ami, & che ſia amico, il quale ſi rallegra del bene, & delle
 prosperità dell'amato; & del male, & delle miſerie ſ'attriſta; & ciò
 non ad altro fine, nè da altra intention moſſo, ſennò per ſola cau-
 ſa, & per ſol riſpetto dell'amico ſuo. concioſiache per natura tut-
 ti gli huomini generalmente in ueder'eſſettuarſi i loro deſiderij, &
 uenir le coſe ſecondo'l uoler loro, ſi rallegrano, & ſentono dilet-
 to; ſi come per il contrario ſ'attriſtono, & ſenton dolore ogni uol-
 ta che le coſe accaſcono fuor di quel che uorrebbero, ò che ueggon'
 hauer'effetto quelle che fuggono, & ch'aborriſcono. di maniera
 che ogni uolta che ſi uede allegrezza in alcuno, ſi può neceſſaria-
 mente arguire che qualche coſa habbia hauto l'effecto ch'egli deſi-
 dera; ſi come per il contrario quando lo ueggiam rattriſtare, ſi può
 tener per certo che coſa ſia uenuta da lui abborrita, ò fuor'alme-
 no del deſiderio ſuo: & per conſeguentia l'allegrezza, e'l dolore
 ſi poſſono ſtimare euidentiffimi, & certiffimi ſegni de i deſiderij,
 & delle uolontà de gli huomini. La onde deſiderando colui, che ama,
 utile, & bene alla perſona amata, com'hauiam ueduto nella deſcrit-
 tion

φίλος δ' ἐ-
 φί-
 λος
 φίλος δὲ φί-
 λος
 itaq; ami-
 cos ſc.

διονται δὲ φί-
 λος
 itaq; ami-
 cos ſc.
 ἵνα τὸν δὲ ὁ-
 ποκει μένων
 His ita
 ſuppoſi-
 tis.

γνωμίων
 γὰρ ὅτι
 Omnes
 enim gau-
 dent.

ὡς τὴν βί-
 λήσεως
 Quare do-
 lore ac-

tion dell'amare; & abborrendo per consequentia il mal di quella; è forza per quel che pur' hora si è detto, che uenendole il ben ch'ei desidera, egli se ne rallegrì; & accadendole quel ch'egli abborrisce, se ne rattristì. si douerà dunque stimar (com' hauiam detto) che colui, il quale si rallegra del ben d'alcuno, o si rattrista del male gli sia necessariamente amico. S'ha da stimar' ancora uerisimil cosa che coloro s'amin cambievolmente, à i quali le medesime cose habbian da parer buone, & le medesime da parer ree; di maniera che ciò, che possa recar' utile, o commodò, o diletto ad uno, possa parimente recarlo all'altro. però che non si può per questo senno' argomentare, che ambedue sieno, o d'una simile complessione di corpo, o temperatura d'animo, o d'una medesima condition di uita, & qualità di costumi, o che finalmente corrino una fortuna stessa: ne i quai casi tutti è uerisimile che sien' ambedue congiunti, & ristretti d'amore, & di beneuolentia. Si può ancor' intendere che quelli si doueranno stimar' amici, li quali saran così disposti, che le cose, che parran bene, o male all'uno, parran così parimente all'altro: di maniera che se (per essemplio) io desidero una tal dignità, & stimò che mi sia bene il conseguirla; l'amico mio parimente harà desiderio ch'io la conseguisca; & essendo ciò bene à me, lo reputarà ancor' egli bene; poscia che per la description dell'amare, hauiam ueduto, che chi ama, desidera bene alla persona amata per cagion di lei. & il simil si può dire nel male, come ciaschedun può dedurre, & applicare per se medesimo. Et la ragion di tutto questo è, perche già hauiam detto che la conuenientia delle uolontà, arguisce amicitia, & beneuolentia. Così intend'io in questo luogo, non approuando più l'una che l'altra di queste due espositioni. ma non l'intendo già com'alcuni che uogliono che coloro sien' amici per uirtù di questo luogo, i quali desiderano i medesimi beni, & abborriscono i medesimi mali. cosa in uero fuora non solo della sententia d'Aristotile, ma del uero stesso, ueggendosi accascar più tosto il contrario: poscia che gran parte del inimicitie nascon fra coloro, che desiderano una stessa cosa, com' à dire vno stesso regno, vna stessa donna, uno stesso palazzo, & simili. Oltre che desiderando quasi tutti gli huomini gli honori, le ricchezze, & altri beni, uerrebbon (se questa esposition fusse uera) ad esser tutti tra di lor' amici, poi che desideran le stesse cose. Ma lasciando da parte il riprender l'altrui espositioni, com'ho lasciato di fare in molti, & molti luoghi di questa Parafraze per non esser mio costume, o intentione il far questo in alcuna mia opera, & spetialmente in questa; tornando al proposito incominciato, dico che per la medesima

καὶ οἱ τοῖς αὐτοῖς.
Præterea
quibus.

καὶ οἱ τοῖς αὐτοῖς.
Præterea
quibus.

desima quasi ragione coloro si doueranno stimar che s'aminò cambievolmente, i quali alle medesime persone saranno o amici, o nemici. conciosia che essendo amico quello che desidera bene all'altro amico, se farem due (per essemplio) che amiamo amichevolmente vn terzo, certa cosa sarà che ambedue gli desiderarem bene; & così uerranno ad esser conformi le nostre uolontà, & i desiderij nostri. onde per consequentia dalla conformità delle nostre uoglie, seguirà, per quel, che si è detto di sopra, che siamo ambedue amici. Parimente quanto alla nemicitia se siam due, ch'hauiam per nemico vn terzo, ciaschedun di noi gli desidera male; & consequentemente uengono à conformarsi le nostre uolontà; dalla qual conformatione, & conuenientia si può concludere esser noi ambedue amici. Et per conformare in somma tutti li precedenti luoghi appartenenti à far conoscere coloro, che cambievolmente s'amano, & per consequentia son tra di lor' amici, hauiam da tener per cosa uerisimilissima, che qualunque desidera ad alcuno quello stesso, che desidera à se medesimo, può ragioneuolmente parere che gli sia amico. Quanto à trattar' hor di quelli che soglian esser da noi facilmente amati, non considerando al presente altra cambieuolessa d'amore, ma semplicemente l'amare stesso; dico primieramente soler da noi esser' amati quelli, da i quali, o noi stessi hauiam riceuuto beneficij, o uer riceuuti gli hanno persone, che ci sien care, & il cui bene ci sia grandemente à cuore; come son parenti, amici, & simili. Et tanto più ci auuerrà questo, quanto i beneficij saranno stati maggiori, o con maggior prontezza, & larghezza d'animo fatti; o in tempo, & in occasione che più n'habbiamo hauto bisogno; & quanto più per sola causa nostra, & non ad altro fine, che per interessè nostro, o di quelli, che si possa pensar che vogliano il nostro bene, saranno stati fatti; & quanto più finalmente parteciparanno d'altre così fatte circostantie; le quali son quelle, che danno maggior, o minor ualore, & momento a i beneficij, & alle gratie, che si fanno; potend' esser alcun beneficio, o alcun aiuto, piccolissimo in sostantia sua, & nondimen grandissimo per la circostantia dell'occasione, del luogo, del tempo, del fine, del bisogno, che l'huomo n'habbia, per la prontezza dell'animo di chi lo faccia, & per altre circostantie simili, da cui hanno (si può dir) l'esser loro, & la stima loro le operationi humane. Medesimamente soler gliamo amare, non sol quei, che ci han fatto beneficij, com'ho già detto, ma quelli anchora i quali stimiamo pronti, parati, & disposti à farne. Siamo oltre di questo dediti ad amar gli amici de i nostri amici; nè meno ancor coloro che aman quelli, che son da noi amati.

καὶ οἱ τοῖς αὐτοῖς.
et qui eisdem amantibus.

ὁμοῦ αὐτοῖς αὐτοῖς.
Qui uero eadem.

καὶ τοῖς αὐτοῖς ποιοῦσι.
Amant et eos.

ἢ ἢ αὐτοῖς αὐτοῖς.
vel quocunque.

καὶ οἱ αὐτοῖς οὐται.
vel quocunque.

καὶ τῆς τῶν
φιλῶν.
in super a-
micorum.

καὶ τῆς φι-
λειματίας.
et amatos
ab iis.

καὶ τῆς τοῖς
αὐτοῖς.
et eisdem
inimicos.

καὶ τῶν γὰρ
τῶν τοῖς.
na his om-
nibus.

καὶ τῶν ἐυ-
πονητικῶν.
ad hæc be-
nificos.

ὅτι τῶν ἐλευ-
θέρων.
Quocirca
liberales.
καὶ τῶν δι-
κίων.
iustus
quoque.

nè son questi due luoghi ch'hauiamo insieme posti, vno stesso luogo, come forse paiono: ma non altrimenti son distinti, & diuersi, che sia diuerso l'esser amico dal semplicemente amare; non essendo necessario à questo il riamare, ò uero l'esser riamato, si come è necessario à quello. Saranno da noi amati ancora quelli, che noi amiamo, & à cui ben uogliamo. Et la ragion di questo, & de i due precedenti luoghi si dee stimar'esser la somiglianza, & la conuenientia de i uoleri, & de i desiderij, la quale in quelli animi doue la si troua, fa uerisimil argomento, che ui si troui anchor amore, & beneuolentia. Simili à i tre luoghi ultimamente assegnati, che nascon dal conuenire in odiare, & nella nemicitia: liquali assegnando con breui parole tutti tre insieme, diremo esser questi; soler noi amar coloro, che son nemici à quelli stessi, à i quali siam nemici noi: & quei parimente che odiano chi noi odiamo: & quei finalmente che son odiati, & maluoluti da quelli, che da noi maluoluti, & odiati sono. Et la ragion di tutti quest tre luoghi, è la medesima quasi, de gli altri tre che lor precedono; & è che in tutti apparisce che le medesime cose che paion bene à quelli, che ne i detti luoghi hauiam'assertato esser da noi amati, com' à dir à gli amici de gli amici nostri, & a quei ch'amano gli amati da noi, & à gli altri assegnati ne i detti luoghi; le medesime stimiamo esser' ancor bene à noi. Onde uenendo noi per questo à desiderar loro quelli stessi beni, che à noi medesimamente stimiamo esser beni, ilche è proprio di color che amano; uengan questi tali ad esser amati da noi. Sogliamo appresso di questi amar quelle persone, che son solite di bonificar uolontieri altrui, & godono, & si compiaccion d'aiutare, & di souenir' altri ne i lor bisogni, & spetialmente con danari, & sostantie, à sustentamento della pouertà; ò con prudentia, o con eloquentia, o con forza, o con altro simil'aiuto, che possa tornare in saluezza, securezza, & defensione della salute nostra. Onde ueggiamo che la liberalità, & la fortezza, son due uirtù, che rendon gli huomini molto amati, honorati, & rispettati, & benuoluti da tutti generalmente. Son'amate ancor da noi grandemente le persone amiche della giustitia; & queste reputiam noi esser tutte quelle che non cercan di uiuer di quel de gli altri, nè con gli altrui danni, ò sudori, ò fatiche, ò consumption di tempo, procuran di menar la lor uita, & d'accrescer le lor sostantie; come fanno (per essempio) i mercanti, gli usurari, i sensali, i doganieri, i soldati, & altre così fatte sorte d'huomini; & sopra tutti gli altri, quei, che tirannicamente, & nõ come buon principi, gouernan li stati

li stati loro. Così dunque son fatti quei, che son reputati giusti, ma per il contrario tali, che si cõtendon di uiuer delle proprie sostantie, & delle proprie industrie, sudori, opre, & fatiche loro, senza danno, ò pregiudicio di chi si uoglia. Tra i quali tengon di gran lunga il primo luogo li coltiuatori della terra, & amatori dell'agricoltura, facultà non solo giustissima, & agculissima, & utilissima, ma ancora honestissima, & nobilissima per natura, & per antiquità di tempo, quantunque à i tempi nostri si troui contra ogni ragion, priua del suo uero honore. Gli amici dunque di questa giustissima professione tengono (com'ho detto) ò douerrien tener tra quei, che giustamente uiuon delle lor fatiche, il primo luogo. tra gli altri poi son grandemente tali, coloro, che con le proprie mani proueggono alle necessit` del uitto & della uita loro. Medesimamente siamo soliti di portar amore à quelli, ch'in ogni attion loro si mostrano temperati, & modesti, facendo uita lontana da ogni fouerchio di delictie, & di suntuosità: poscia che non si solendo aspettar da questi tali giamai insolentie, ingiurie, ò danno alcuno, & dilettrandosi per il più gli huomini di fare altrui quando possono, più tosto offesa, & danno, che giouamento; ci par che il non riceuer male, si possa porre in luogo d'utilità, & sia quasi vn riceuer bene: & per cõseguentia questi così fatti modesti, se ben non ci fanno altro bene, tuttauia per esser nemici di far' altrui danno, ci si rendono amabili come che sien benefici. Et per questa medesima quasi ragione si fanno da noi amare quelli ancora, iquali non son punto curiosi de i fatti de gli altri, nè consuman la uita tra continui negotij, & tra inquiete sollicitudini, & continue liti, & maneggi non quietando mai: ma per il contrario si stan quieti, tranquilli, & in non uile, ma honesto otio raccolti. Son dunque amabili queste persone così fatte per la stessa ragione che le precedenti, cioè perche quando ben da esse non ci uenga altro di giouamento, ci uiene almanco questo, che da quelle non si suol'aspettare ingiuria, ò danno, ò molestia alcuna: perche (com'ho detto) tal'è la natura corrotta dell'huomo, che il non riceuer male s'ha da tener per benefitio. Color parimente à i quali desideriam di farci domestici, & di deuenir amici, sogliano esser da noi amati, quando stimiamo che gli habbian' il medesimo animo uerso di noi in hauer cara la nostra amicitia, & la nostra domestichezza. Et questo desiderio ci accade uerso di coloro, la cui bontà riluce per qualche nobil uirtù, ò escellentia che si troui in essi; & uerso di quelli che son in gran credito, & in grand honore, & reputatione, ò uniuersalmente appresso di tutti, ò almeno appresso de i migliori, & di più ualor

τοῖς τοῖς δ' οἱ
ἐπι-
quales q
ab operā-
do.

καὶ τῶν σα-
φρονῶν.
Modestos
etiam.

καὶ τῶν ἀ-
σπαρημονῶν.
Et propter
rea etiam.

καὶ οἱ εἰς βυ-
λομῶν.
et eos qui
bus amici.

οἱ δὲ τοῖς-
τοι.
quales sūt
qui.

L dotati;

dotati ; & uerso ancor di coloro , che noi teniamo in ammiratione ; & uerso finalmente di quelli , ch'honorano , & ammiran noi . Verso di tutti questi adunque suol'accader'in noi desiderio di diuenir lor amici , se il medesimo animo in hauer cara la nostra amicitia , trouiamo in essi ; & per consequenza foglian'esser da noi amati . Manifestamente si uede ancora soler' esser da noi amati quelli , che son di così dolce conuersatione , che suauissima cosa è il uiuere , & consumar' il tempo con essi insieme . Così fatti foglian' esser quei che ò per natura , ò per costume si fan conoscer piaceuoli , festeuoli , di placida , & benigna conditione , non acerbi , ò ruuidi , ò amari , ò discoli (per dir così) non amici di notar sempre , è inuestigare , & reprendre ogni minimo error d'altrui , non contentiosi , duri , ostinati , altercatiui , & desiderosi sempre d'opporfi à quel che uogliamo , ò dicono gli altri , non così fatti son quelli , che come dolcissimi nel conuersare si fanno amabili , percioche essendo tutte queste forte di persone per natura altercatiue , contrarie , trauerse , & amiche di contrastare , & d'attrauerfarsi , & opporsi sempre à quelli , co i quai conuersono ; uengan per consequentia à mostrar d'hauer caro , & uoler sempre il contrario di quello che han caro , & che uogliam gli altri . Onde non potendo questa contrarietà di contrari , & di desiderij star' insieme con l'amarfi & col benuolerfi , difficilmente faranno amate queste persone così fatte , si come per il contrario sogliamo amar (com' ho detto) quelle , ch'affabili con tutti , & dotate finalmente di contrarij costumi à i pur'hor nominati , benigni , piaceuoli , & soauì si rendon nel uiuere , & nel conuersare . Nè men dolci , & giocondi ancora si rendon nel conuitto , & nella conuersatione coloro ch'hanno per natura una certa destrezza , & accorta destrezza , & pronta habilità di motteggiare , & di uatteggiare : di maniera che si come con ingegnosi , acuti , & insieme modesti , & honesti motti , si dilettan di mordere , & di pungere facettamente , & gentilmente altrui ; così dall'altra parte non restan' offesi , ma patientemente riceuono , & dan luogo à quei morsi , & à quelle punture , che son date loro . Nelle quali cambieuoli , & uoluntier così sopportate , come fatte punture , si conosce che ciascheduno de i conuersanti , nò sol tien rispetto al diletto proprio , ma à quel de gli altri ancora . ilche non accadrebbe , quando chi uoluntier pungeffe , mal uoluntieri si sentisse pungere : poscia che in questa guisa uerrebbe egli ad essere studioso solamente del piacer proprio , & nò di quel de gli altri . doue che prendendo diletto ciascun de gli amici , & de i compagni , così dell'esser piaceuolmente morso , come del mordere ,

ἄλλοι τῶν φίλων
δῆλον .
Præterea
iucundi .

οὐκ ἔστι τῶν φίλων
οἱ πάντες τῶν
omnes . n .
hi pugna-
ces .

οὐκ ἔστι οἱ ἐπι-
δελτικοί .
ad hæc τὰ
illudere .

ἐπὶ ταῦτά
δῆλον .
ad eadem
enim .

uicis

uicn' à farsi cambieuo' in tutti la cura , & lo studio di far che il piacer sia commune , & non solamente proprio : & per consequentia è necessario che facilmente s'amino . Ci sogliamo render benenoli ancora à quelli , da i quali sentiam dar lode à quelle forte di beni , che si truouano in noi , ò sia dottrina , ò prudentia , ò giustitia , ò forze , ò ricchezze , ò bellezza , ò altro qual si uoglia bene , che ci paia di possedere . Et maggiormente ancora ci auerrà questo se quel tal bene , che vien in noi lodato , farà tale , che non siamo ben certi , & securi , ch'egli si troui in noi , ò che da gli altri sia creduto che ci si truoui . Onde ci farà sommamente caro di sentirlo lodare in noi ; & per consequentia saranno da noi amati quelli , che lo lodaranno . conciosia- che in far questo uengano in vn certo modo à confirmare con questo giuditio loro , non solo in noi , ma ne gli altri ancora , oppenione , & credenza , che ueramente tal ben possediamo : doue che se hauessemo per certo d'esserne possessori , non tanto ci delectarebbe la lode che ci fusse data ; perche per esser la cosa euidente , non harebbe tanto bisogno di confirmationi , & di testimonij . Par' ancora che si foglin render amabili quelle persone , le quali son così amiche d'una certa nettezza , & politezza , che si mostrano à gli occhi nostri delicate , polite , & priue d'ogni fordidezza , così nel uolto , nelle mani , & in tutte le parti del corpo loro , com'ancor nei lor uestimenti , ne i lor caualli , nelle lor case , nelle lor camere , nelle lor supellettili , & in tutte finalmente l'occorrentie della uita loro ; facendosi in ogni occasione conoscer per nemiche d'ogni bruttura , & per amicisime dell'ordine , & della delicatezza . Sogliamo esser pronti ancora ad amare quella forte di persone , che nò han per costume di rifacciarci , ò di ributtrarci al uiso , s'errore , ò delitto , ò cosa mal fatta alcuna hauiam mai commesso ; ò se beneficio , aiuto , ò fauor' alcuno ci hanno mai fatto : conciosia che ambedue questi bruttissimi , & uilissimi costumi , non sono in sostantia loro , fennò specie di morti , & di riprensioni . perche quanto à colui , che ci rinfaccia qualche nostro passato errore , mentre che trahendol fuora dell'obliuione , doue giaceua quasi sepolto , uiene in un certo modo à rinuerdirlo , & à farlo quasi di nuouo nascere , & apparir fuora , uien parimente à mostrar insieme esser noi degni per tal delitto , di riprensione . Quanto al ributtrarci egli poi al uiso i beneficij fatti , uien parimente à far inditio di repressione , & di nota , portando seco così fatti rimproueramenti , forma di accusa , di calunnia , & di ingratitudine : poscia che se noi gli hauessemo competentemente ricompensati , non potrebbe hauer luogo in noi quel rinfacciamento ,

οὐκ ἔστι τῶν ἐπι-
δελτικῶν
itē eos q̄
presentia .

οὐκ ἔστι τῶν κακο-
βουλῶν .
Mundos
quoque .

οὐκ ἔστι τῶν μη-
δελτικῶν .
et nò ex-
probran-
tes .

essendo già quei beneficij pagati, & per consequentia annullati col pagamento. Oltra che in gittar ch'alcun ci faccia al uiso gli aiuti, e i sussidij, che ci habbia fatti, uien'ad accennar'in un medesimo tempo quelle colpe, & quelle necessità, che ci indussero à domandar soccorso, & souuenimento; le quali in prima faccia tengon color d'errore; & per consequentia ci uien' à parer d'esser ripresi per causa loro. Onde apparendo in chi fa così fatti rimproueramenti diletation di mordere, & di riprendere, si uien'egli à réder piu tosto odioso che amabile. Medesimamente son da noi amati quelli, che soliti non son di tener molto impresse nella memoria l'ingiurie che riceuono, nè di conseruarle perpetuamente, con esser durissimi à scancellarle; ma ageuolmente se ne scordano, & con facilità le perdonano; & essendo placabili per natura, più tosto si compiacciono di pacificarfi con chi gli offende, che di uendicarsi, come che più amici sieno di reconciliatione, che di uendetta. La onde ueggendogli noi di così benigna, & placabil natura uerso di tutti cōmunemente, ci persuadiamo che tali habbià da esser' ancora in ogn' occasione, che uenisse uerso di noi; & p cōsequētia facilmēte son da noi benuoluti, com' hauià detto. Nō mediocremēte amabili si rēdono ancor coloro, che nō si diletta di malignare, di dir male, & di pēsar mal d'altrui, nè son curiosi indagatori de gli altrui falli, p hauer sēpre materia da mordere, & da lacerare: anzi p il cōtrario nō sol nō cerc. di sapere i nostri delitti, ò d'altri, ma non gli san mai, come coloro che non gli cercano, & se pur'alle uolte uengan loro all' orecchie, non dan lor'alloggio, & gli scaccian fuora; si come per il contrario uolontieri odano il ben nostro, & de gli altri, & godon d'intender sempre ben d'ogn'uno, & mal di nissuno. Questi tali, perche il far questo è officio propriamente di persone ragioneuoli, & piene di bontà, non senza ragione si fanno da noi ben uolere. Son'hauti per amabili anchor quelli, che non han per costume d'attrauerarsfi, & contrapporsi sempte à coloro, che si truouan crucciati & irati contra di qual si uoglia. pero che tenendo l'ira l'huomo totalmente occupato con la mente ne i pensier' della uendetta, non puo l'irato con buon'animo sopportar che gli sia dato disturbo, & fatto contrasto, ò contraddittione alcuna; parendogli che il far questo sia vna spetic di contendere, & di nemicare, & di uoler la pugna seco; & mal sopporta similmente che gli sia interrotto, ò impedito quel piacere, che prende in quella occupation d'animo che intorno alla uendetta ua con cupo pensiero ruminādo, & imaginādo. Parimēte in qual si uoglia altra cosa, che l'huom con grande studio, & con grande intentione tenga occupata la sua

καὶ τὴν μὴ
μνησκῆναι
item eos
qui male-
ficia.

dicus ἕρ. ἴδ.
nam qua-
les erga.
καὶ τὸν μὴ
κακολεῖσθαι
item non
maledic-
cos.

καὶ τὴν μὴ
ἐπιτιμῆναι
τας.
Præterea
non con-
tradicen-
ses.

mente

mente & la sua consideratione, come in cosa, che ò gli diletta, ò gli importi molto, non puo proueder nè patir che senza gran dispiacere, che gli sia dato in quell' occupatione, impaccio, ò disturbo, ò gli sia fatta oppositione, resistentia, ò contrasto; parendogli che il resistergli, e'l contrapporlegli sia un ne nicarlo, & uoler la pugna con esso. E cosa dunque odiosa, & che suol conturbare assai, l'opporfi (com' ho detto) così à gli irati, che stan sempre immerfi in profondi & graui pensieri, com' anche ad ogni altra persona, c'habbia intento & occupato l'animo à qualche graue & importante suo pensiero: & consequentemente coloro per il contrario, che saran lontani da fi fatti costumi, diueranno amabili, com' ho già detto. Manifestamente ancor si uede soler noi amar quelle persone, che mostran uerso di noi vn certo rispetto d'estimatione; & vna certa inclination d'animo affettuoso, & come desideroso della nostra conuersatione; & in somma ci si dimostrar come persone, che ci habbian'in ammiratione, & ci reputin dotati d'ecellente virtù, & prendin uolontier piacere, & sollazzo con esso noi: & maggiormente gli amaremo ancora, se qsta lor'ammirazione, & qlla stima, che fanno della virtù nostra, & quel uoler prender con esso noi diletto; farà d'intorno à quelle cose, nelle quali principalmente desideriamo d'esser'hauti in pregio, & intorno à quella uirtù, nella qual più cura poniamo, che sia creduta, & reputata in noi; & intorno à quella stessa sorte di piaceri, de i quali noi principalmente ci dilettiamo. conciossiache quantunque qual si uoglia ammiratione, che sia di noi hauta, & per qual si uoglia uirtù, che ci sia data lode, & in qual si uoglia sollazzo, che altri goda del cōmertio nostro, sentiam nell'animo consolatione; nondimeno molto più la sentiremo intorno alle cose, ch'hauiam già dette. Onde tornando à proposito, son da noi amati quelli, che con una certa inclinatione, & disposition d'animo ben disposto, & ben'affettionato uerso di noi, ci faran credere esser uolti ad ammirarci, & à reputarci uirtuosi, & à uolontier prender diletto con esso noi: & tutto questo specialmente in quelle cose ci auuiene, le quali più ci sono à cuore. Sogliamo parimente amar quelli, che son pari, simili, & uguali à noi; come faria nella parità dell'età, dell'essercitio, della fortuna, della profesione & simili: solendo (per essempio) il fanciullo amar' i fanciulli, il cacciatore li cacciatori, il nobile i nobili, il letterato i letterati, & così di scorrendo. Et questo suol sempre hauer luogo, fuor che quando per accidente occorre, che da un degli uguali, ò uer simili, uenga per causa di quella parità, ò per altra causa accidentale, qualche danno, ò disturbo alle cose dell'altro; ò quādo fosser più persone, che da una stessa

καὶ τὴν πρὸς
αὐτοὺς.
et eos qui
erga nos.

καὶ ταῦτα
μέγιστά
Ac ita
maxime.

καὶ τὴν ὁ-
μοίαν
Præterea
similes.

in ar-

fa arte, & professione s'haueffer da procacciar' il sostentamento della lor uita. perche quanto al primo caso, certo è, che l'interesse proprio superaria la natura, & farebbe questo per accidēte, come molti essēpi si potrien' addurre, secondo che ognun per se stesso più considerare. Et quanto al secondo caso di quei, che d'uno stesso essercitio uiuono, non è dubio, che dandosi impedimēto l'un'all'altro in cosa ch'impporta la uita; non solo non s'amaranno insieme, ma s'inuidiaranno, si nemicaranno, & s'odiaranno ancora: come ben lo dimostra il pro uerbio, da noi di sotto nel Capo Decimo altra uolta allegaremo; il qual dice, Il Vasaro al uasaro, che non inuidi è raro. Sogliamo ancor' inclinar' ad amar' qlli, che delle medesime cose si mostran desiderosi, che desideriam parimente noi, se le son tali, che insieme & da noi, & da essi possin' esser conseguite, & possedute, & che senza che il possesso de gli uni rechi difficoltà, ò impedimento al possesso de gli altri, potiamo unitamente fruirle, & goderle. com' auuerria (per essempio) se più persone fussemo, che desiderassemo nella Città nostra la determination di qualche statuto, ò legge, ò l'edification di qualche portico, di qualche Tempio, di qualche fonte, ò altra cosa simile, l'utile, l'uso, e'l godimēto della quale potesse in uno stesso tempo trouarsi, & hauer luogo in tutti noi, senza che perciò l'uno facesse disturbo all'altro. nè i quai casi non è dubio che la conformità del desiderio causarebbe union di animi contra coloro, che fosser di contrario parere, & di contraria uoglia; & per consequentia generarebbe amore. Ma non auuerrebbe già questo se quelle stesse cose, che fosser da molti insieme desiderate, non fosser' atte, ò habili à poter' esser possedute da tutte insieme, senza disturbo, ò discordia loro. com' auuerrebbe (per essempio) in quei che desiderasser uno stesso regno, ò una stessa donna, ò altra cosa simile; il cui possesso non comportasse più possessori insieme che un solo. ne i quai casi auuerrebbe il medesimo, che hauiam detto nel precedente luogo auuenire à quei che uiuon d'una medesima arte; li quali mentre che tutti cercon di uender' quella mercantia, che cerca alcun di comprar, uengon tutti à desiderar quelli stessi denari, che il comprador vuole spendere, li quali impossibil' è che più di un uenditor conseguisca. Onde non è marauiglia che quando questo auuiene, nò sol non ui si troua amore, ma ui sia in uece d'esso inuidia, ò discordia, come il di sopra da noi citato Prouerbio ci manifesta. S'ha da reputar' ancor' grà de inditio ch' amiamo alcuno, quando huiamo una certa libera amore uol securrà, & disposition con esso, che fa non ci uergognare di far' alla presentia sua alcuna di quelle cose che più tosto in oppenione,

ἐν ταῖς πόσιν
 ὁμοίως
 Hoc enim
 pacto.
 καὶ τῆς τοῦ
 αὐτῶν
 eadem et
 cupiētes.

ἴδιον τὰυ-
 τῶ.
 quod si
 non.

ἴδιον τὰυ-
 τῶ.
 quod si
 non.

καὶ πρὸς ἑ-
 ἑαυτοῖς.
 Eos pter-
 ea erga.

ne, che in uerità tengon' in se bruttezza. Ond' hauiam da sapere che di due forti si trouan le cose, che tengon bruttezza in loro. alcune son ueramente per lor natura brutte come son l'auaritia, l'intemperantia, l'ingiustitia, & tutti in somma gli habiti uitiosi, & l'operationi, che da quelli nascono, come il furto, l'adulterio, & simili: le quai cose qual si uoglia oppenion che n'habbia ò questo ò quello, nò dependon nella bruttezza loro da oppenion alcuna, ma solo dalla stessa uerità, essendo ueramente brutte. Altre cose brutte son poi, che non inchiudon bruttezza in essentia, et natura loro, ma solo son diue nute tali per l'oppenion de gli huomini; in maniera che non appresso d'ogni natione son le medesime cose in oppenion di bruttezza, ma alcune saran tenute brutte in Italia, (per essempio,) che non saran tenute in Francia tali. non adduco di tai cose essempi, perche non lo potendo far senza parole sporche, lascio che chi legge le conosca, & consideri per se medesimo. Et à questa così fatta bruttezza, non si conuien di necessità uituperio, si come necessariamente conuiene à quella, che per natura è tale. Applicando dunque tutto questo al proposito nostro, dico che di quelle operationi, che son brutte più per oppenione, che per natura, dalle quali non seguita uituperio nostro, foglian color, che domesticamente s'amano, non uergognarsi di far' à la presentia gli uni, de gli altri di loro, come uergogna n'hanno alla presentia de gli altri da lor non cotanto amati, nè così domestici: & consequentemente si potrà prender (com' ho detto) per inditio d'amore quella libertà, & securezza, ch'hauremo di non farci uergognar in tai cose la presentia d'alcuno: se già colui non fusse tale, che il non uergognarcene nascesse da poca, ò nulla stima, che ne faceffemo; com' auuerria se ò fanciullo fosse, ò stolto, ò infensato, ò altro così fatto da non tener' in conto d'huomo. Hor si come il non prender uergogna dalla presentia d'alcuno in far quelle cose, che (com' ho detto) son più per oppenione, che ueramente brutte, può far' inditio, & congettura che noi l'amiamo, com' ho già detto; così per il contrario il uergognarci di far quell' alla presentia sua, che son ueramente brutte, argomenta parimente che noi l'amiamo: poscia che se appresso di tutti siam naturalmente desiderosi d'esser tenuti huomini da bene, & amici della uirtù, & lontani da ogni merito di uituperio; molto più desiderarem questo appresso de gli amici nostri, accioche grata habbia da esser loro la nostra bene uolentia. Amiamo prontamēte ancor quelli, & amici desideriam lor' essere, ne gli animi de i quali hauiam caro d'esser tenuti in buona consideratione, & in conto d'honore, & di stima. percioche cercan-

καὶ πρὸς τῆς
 φίλων
 et eos a-
 pud quos.

καὶ πρὸς ἑ-
 φιλοτιμί-
 ται
 et eos a-
 pud quos.

καὶ ὅφ' ὦν
ἐνλαβῶν.
et eos
quos emu-
latores.

do per tal cagione con tutti i modi, che potiamo di poter piacer loro, & hauer la lor gratia, lo cerchiamo ancor con amargli. Non men' ancora soglian esser da noi amati quelli, da i quali desideriamo d'esser tolti, & sciolti per oggetti d'emulatione, ma non già d'inuidia; essendo gran differentia tra l'inuidiare & l'emulare, come dichiareremo à lungo nel Capo Decimo, & Vndecimo di questo Libro. Amiam dunque (com' ho detto) coloro, che noi desideriamo hauer'emuli nostri. conciosia che nascendo nell'huomo l'emulatione da oppenion che s'habbia di uirtù, di reputatione, & di felicità, che si truoui in coloro, di cui egli si fa emulo, non può esserci senno' caro, che con hauer' emuli, ci si faccia inditio d'esser tenuti per degni oggetti d'emulatione; & per consequentia quei che uedrem uerso di noi esser tali, faranno da noi amati. Incliniamo ancor ad amar quelli, in aiuto de i quali ci siamo con la nostra diligentia, & col nostro studio operati à far lor conseguire qualche rilcuato bene, come saria degnità, magistrati, heredità, uittorie, triófi, & simili; se già non potiam sospicar per questo, che sia per uenirne accidentalmente à noi maggior danno, & maggior male, che nō è quel bene, che si è con seguito. come saria (per es'empio) se io operando con ogni studio, & fatica in aiuto d'alcuno per fargli conseguir qualche magistrato, uedesse per qualche coniettura, che facilmente, ò da lui proposto in quella degnità, ò d'altronde per occasion di qlla, fusse per uenirne: ene qualche pericolo, ò qualche danno. Ma quando questa sospition nō ci sia, non è dubbio, che adoperandomi io seco à beneficio suo, sarà egli da me amato: poscia che douendo egli conseguir col mio aiuto quel bene, uien'egli ad esser in vn certo modo parte di mio beneficio, & d'opera mia; & per consequentia amandosi per natura l'opere proprie, uerrò parimente à portargli amore. Sogliam' esser molto amate ancora quelle persone, che son di natura constanti, & stabili nelle lor beneuolentie, in maniera che quelli, che son da lor benuoluti, così son lor à cuore assenti, come presenti; essendo superata dalla constantia dell'amore, la lontananza del luogo, & la lunghezza del tempo. Et di qui è, che noi ueggiamo esser comunemente da ogni huomo amati, & benuoluti quelli, che doppo la morte delle persone da lor'amate, son soliti di continuare, & di conseruare perpetuamente l'amore, che lor portauano: segno euidentissimo di singular constantia, & fermezza di benuolere; laqual'è causa che gli rende vniuersalmente amabili; persuadendosi ogn'un d'hauer' à trouar uerso di se nell'amor di quelli, la medesima stabil perseverantia. & per concludere in somma con poche parole questa officiosa constantia

καὶ τῶν αἰ-
τῶν αἰθῶν.
et quibus
bona.

καὶ τῶν ἐ-
μοίων.
item eos
qui absen-
tes.

ὅτι καὶ τῶν
σπει-
quocirca
qui in de-
functos.

stantia in amare, dico che l'esser'amico dell'amico suol render l'huomo auidamente, & comunemente amato: ilche più che in altro si dimostra in non abbandonare l'amico nelle fue miserie, ma in qual si uoglia sua fortuna, ò buona, ò rea che la sia, conseruarsi in una beneuolentia stessa sempre; cosa in uero, che si come rara si ritroua, così doue si ritroua, sarà degnissima di commendatione, & atta à render l'huomo grandemente, & generalmente amabile. Percioche se ogni sorte di bontà uien'amata nell'huomo, & in tutte le cose ch'egli operi come conuiene, si rende degno d'esser benuoluto, & hauto caro; non è dubbio, che l'hauere egli bontà in amare, cioè il saper ben'amare, & l'operar officiosamente come conuiene in amore, lo douerà render principalmente più d'ogn'altra cosa degno di beneuolentia. Sogliamo ancor facilmente amar coloro, che gli errori che lor'accasca di fare speffe uolte di fare, & altri lor fatti, quā tunque congiunti con qualche macchia, & bruttezza, senza uelargli, ò coprirgli con qualche fintione, ò simulata scusa; con domestica libertà, ci discuooprano apertamente: pur che gli errori, & le macchie che ui son dentro, non sien uere bruttezze, ma solo secondo l'oppenione. Sogliamo adunque amar questi tali; percioche mostran in far questo di non esser da uergogna ritenuti di palesarsi: & noi già hauiam mostrato di sopra, che il non uergonarsi di palesar' ad alcuno le bruttezze più secondo l'oppenion, che uere, suol dar' inditio d'amore. Oltra che se l'hauer noi uerecundia di palesar' ad alcun qualche nostra macchia non uera, & di uero biasmo non degna, ma per oppenione così stimata, fa segno di poca domestichezza, & di poco amore, com'è manifesto; sarà per il contrario cosa chiara, esser segno di domestica beneuolentia il non ritenerci di palesar'egli per uerecundia. Finalmente siam soliti d'amar coloro, che nè per asperità di natura, nè per acerbità di costumi, nè per uoglia di dominare, nè per diletto di soperchiare, nè per altra siml cagione, si mostran tremédi, ò si fan conoscer per formidabili, nè anco per horribilità di uolto, & di uista appariscon tali. poscia che da qual si uoglia parte che uenghino, ò donde si uoglia che naschi in noi temenza, & sospetto della potétia, ò delle forze, ò della malitia, ò dell'autorità, ò del mal animo d'alcuna persona? non potrà accommodarsi il nostro animo à portarle amore; non essendo mai amato colui, ch'è temuto. priui dunque di così fatte qualità saran quei che noi amaremo, & per nistun modo à noi formidabili. et maggiormente ancora saran da noi benuoluti, se non sol non sarà in noi paura di loro, ma conosceremo di poter confidare, & sperare, che & per ampiezza di po-

καὶ ὁλας
τῆς σφόδρα
et vniuer-
saliter.

καλίστα ἄλλο
φιλέσει
nā ex om-
nibus.

καὶ τῶν μὴ
ωλαττομέ-
νους.
et eos qui
nihil.

ἢ φησαι ἄλλο
ὄντι.
dictum e-
nim est.

ὁ δὲ εἰς αἰσχυ-
νόμενος.
si ergo qui
veretur.

καὶ τῶν μὴ
φειβόμενος.
pretereā
non timē-
dos.

tentia, di ricchezze, & d'autorità, & per benignità di natura, & di costumi, sian per potere, & per uoler' in ogni nostra occasione darci aiuto, & fauore. Fin qui uoglio che basti d'hauer dichiarato quai forti di persone soglin' esser facilmente amate, & soglin' trouar ageuolmente amici: & potendosi da quel che si è detto intorno à questo raccogliere parimente le cagioni, che soglian far l'huomo amabile, non mi farà necessario di distendermi intorno à quelle. onde lasciando che ciaschedun le raccolga per se medesimo, solamente dirò, ch'essendo l'amicitia, non d'una forte sola, ma di molte specie, vien' ancor à poter per accommodarsi à quelle, riceuer diuerse qualità quest' affetto d'amore, del quale in questo Capo si è ragionato; essend'egli il primo seme dell'amicitie. Son (com'ho detto) molte specie d'amicitia: conciosia che oltre à quella, che ueramente merita cotal nome, & così difficilmente si contratta, che di rado accade, che tra più, che fra tre persone habbia luogo; si ritrouan dell'altre forti, che non così propriamente han questo nome; com' à dir l'amicitia tra più compagni, che in qualche esercizio, ò attione vnitamente communicano, come faria l'amicitia de i condiscepoli in una stessa scuola, de gli Academici in vna stessa Academia, & simili. Ci è poi l'amicitia tra quelli, che son familiari & domestici; & quasi del continuo congiunti habitatori d'una stessa casa. si domandano anco amicitie quelle delle consanguinità, & altre ancora, lequali si diuidono in altre inferiori specie, come ben fanno i Morali, à i quali lascio per hora questa consideratione, come più propria loro, & poco à nostro proposito necessaria. basti solo il sapere, che si come tutti i rami, che da vn tronco d'arbore in diuerse parti si spandono, hanno origine da vno stesso seme, così tutte l'amicitie, & beneuolentie humane, han principio da quest' affetto d'amore, di cui si è fin qui ragionato. il qual' affetto secondo l' diuerso nutrimento, & diuerso latte, che crescendo piglia, uarie specie d'amicitia produce. Nè più potente latte, nè più uigoroso nutrimento si può trouar per dar uigore all'amicitie, che il far uoluntier beneficio; & maggiormente se nasce spontaneamente da chi lo fa & nõ trattogli quasi di mano per forza di domade, & di prieghi; & se l'autor di quello, fatto che l'ha, non lo ua predicando, & quasi uantandose: ma per il contrario passandose con silenzio, fa chiar' inditio, che altra cosa non l'habbia indotto à farlo senno l'utile, & l'interesse sol dell'amico suo, i cui prieghi non aspettando, habbi preuenuto col beneficio, la domanda di chi lo riceue.

Aspettarà fors'alcuno, che hauendo io ragionato dell'amare, & del-

dell'amicitia, ragioni al presente dell'affetto dell'odio, & dell'inimicitia, come lor contrarij; dichiarando quai forte di persone soglin' esser disposte à odiare, & contra di quai, & per quai cagioni si sogli escitar' odio & inimicitia. Ma perche una sola notitia puo sempre bastare ad ambedue i contrarij, potrà chi si uoglia con riuolgere in contrario i luogi assegnati nel precedente affetto d'amore, applicargli accommodatamente alla passion dell'odio, senza ch'io più m'allunghi fuor di bisogno. Non lascerem già di dire quanto alle cause donde soglion' hauer' origine, & trar principio l'odio, & l'inimicitia; che l'una delle tre cose è forza che ne sia causa, ò più di lor' insieme, Suol' esserne primieramente causa l'ira, portando ella seco una certa offension d'animo, che à poco à poco si conuertespeffe uolte in odio; & massimamente quando l'ira non può deuenir' à suo modo satia, & sodisfatta della uendetta. La seconda causa dell'odio poi, intendon' alcuni moderni Scrittori della Retorica, non esser' altro che dispetto, & dispreggamento. laqual' esposizione in modo alcuno non ammetto, nè approuo; pościa che essendo il dispetto e' l' dispregio specie di uilipendio, donde nasce l'ira, come si è ueduto nel secondo Capo di questo secondo Libro; si uien' ad inchiuder nel la prima detta causa dell'odio, ch'hauiam detto esser l'ira. Intendo io dunque questo passo altrimenti, & dico che questa seconda causa dell'odio, mal si potendo con un proprio nome esprimer nella lingua nostra uolgare, non consiste in altro, che in un certo impedire, scomodare, attrauersare, & contrapporsi, che suol fare spesso l'huomo à i fatti, & à i disegni d'alcuno, mouendosi, ò da maligna natura, ò da particolar maleuolentia, ò da interesse proprio, ò da qual si uoglia altra cagione, in cui non appaia dispreggamento, ma poca inclination d'animo, & mala uolontà. La terza causa dell'odio la qual parimente non ha nella nostra lingua un ben' appropriato nome, (non mi sodisfacendo à pieno in chiamarla Calunnia, come la chiamon' alcuni) diremo che consista in una certa maledicentia, & maligna laceratione, che suol fare spesso l'huomo de i nostri falli, ò ueri, ò falli che sieno; cercando di mordere, di riprendere, d'accusare, di biasimare, di calunniare, & di detrarre in somma alla fama nostra, per desio ch'habbia ò di nostro danno, ò di nostra uergogna. Dalle tre dunque dette cause puo, come da sua origine nascer' odio in noi contra di chi si uoglia, delle quali le due ultime nõ ha dubio alcuno, ma ben' intorno alla prima potrebbe forse alcuno per una certa somiglianza ch'ha l'odio cò l'ira, stimar che fosser' una cosa stessa; & per conseguenza nõ potesse ella esser causa dell'odio, nõ po-

ἀρετὴ δὲ φι-
λίας.
sunt autē
amicitiā.

ἀσυντησία δὲ
φιλίας.
amicitiā
vero effici-
unt.

ἀρετὴ δὲ φι-
λίας.
de inimi-
citiā autē.

ἀσυντησία δὲ
φιλίας.
huius effi-
cencia.

re ndo cosa alcuna esser produttrice di se stessa. Allaqual dubitatione pienamente sarà (credo io) sodisfatto, se mostrarem chiaramente esser nõ picciola diuersità tra questi due affetti, & differir nõ poco l'odiar dall'esser irato. Per mostrar dunque questa differentia loro, direm primicramente che l'ira non si suol in noi escitare, senno per cose, che toccan noi, & riguardano noi, ò persone che ci lien' à cuore, & la cura, & defension delle quali appartin' à noi; talmente che senza macchia, ò carico dell'honor nostro non possa passar l'offesa che sia fatta loro, doue che l'odio può nascer' in noi contra d'alcuno, senza ch'egli habbia fatta cosa che riguardi noi, ò altra persona nostra: solendo noi molto spesso odiar persone per causa di qualche uitio loro, com' à dir di furto, d'homicidio, d'insolentia, & simili, senza che uerso di noi, ò d'alcun de nostri, habbian' usato insolentia, ò fatto furto, ò homicidio alcuno. Oltre di questo non ha luogo l'ira senno contra de singolari, ò uer particolari, cioè contra questo, ò quell'huomo segnatamente, & singularmente da noi compreso nell'intention nostra, com' à dir contra d'Alessandro, ò di Filippo, si com' à lungo nel Capo se condo di questo secondo libro hauiam detto, & con uiue ragion prouato: doue che l'odio non sol può riguardare i particolari, cioè questo, ò quell'huomo segnatamente, ma può ancor' hauer luogo in uniuersale contra di qualche genere. com' à dir, che non solo posso io odiar questo, ò quel ladro, ò questa ò quella spia, questo ò quel traditore, & simili; ma io posso ancor' odiar, & odio con effetto in commune i ladri, le spie, li traditori, i poco religiosi, i bugiardi, gli adulatori, gli scandalosi, i superstitiosi, gli ignoranti, gli ostinati, i uantatori, & simili altre forti d'huomini infami, & degni di uituperio: & tal' odio immortale ho io loro, senza uolger la consideratione particolarmente ad alcuna persona singolare, com' à dir' ad Alessandro, à Filippo, ò simili. Appresso di questo la lunghezza del tempo si uede esser grã me dicina all'ira, solendo l'irato, non sol mitigar l'ira sua con la uendetta; ma ancora quel che farebbe la uendetta subito, ha forza di far' à poco à poco il tempo. ilche principalmente si uede ne i collerici, che si come in breue tempo s'accendono in ira, così ancora in breue tempo s'agghiacciano. ma l'odio tanto è lontan dal riceuer diminutione, & sanation col tempo, che per il contrario col tempo s'infittolisce, & si fa mào curabile la sua piaga. peroche l'origin sua nsi dipende da un' offesa, ò causa ch' habbia luogo in tempo determinato, com' auuicene nell'ira, in maniera che uenendosi l'irato à discostar tuttauia col tempo, da quel tal tempo determinato, nel qual s'accese l'ira, uien' ancor' à farsi tuttauia minore quell'affetto, per esser' il tempo gran consumato

re

re de nostri affetti, quando tuttauia non s'innouano; com' auuicene nell'odio; il cui oggetto, & la cui causa sta continuamente in piedi, & per consequentia aggiugnendo tuttauia odio nuouo, necessariamente nõ lo lascia già mai diminuire, ma più tosto lo accresce, & lo fa maggiore. Oltre di questo l'irato non si sodisfa del mal che uiene al suo auuersario, se non è mal, che causi in esso molestia, & dolore; doue che chi odia, pur che l'odiato habbia male, ò sia di danno, ò d'infamia, ò di pouertà, ò d'infirmità, ò di morte, ò di uitiosa uita, ò quell'altro si uoglia male, sente di ciò piacere; ò dolore, ò non dolor che l'odiato senta congiuto con detti mali, di che non tien chi odia principalmente cura. di maniera che se (per essempio) l'odiato perdesse ò per morte alcun figlio, ò per furto, qualche pretioso gioiello, & tai perditte ei mai nõ sapeffe, nõ per questo restarà che chi l'odia non ne senta diletto. ilche nell'ira altrimenti accade: conciosia ch'essendo proprio dell'ira il non restar sodisfatto del mal dell'auuersario, s'egli non sente, & non conofce che dall'irato gli uien quel male; & hauendo dall'altra parte l'odio non punto minor sodisfattion del mal dell'odiato fa pend'egli da chi gli uiene, che non lo sapendo: di qui è ch' à uoler che l'auuersario dell'irato sappia, che da lui gli uenga il male, fa di mestieri che il mal sia tale, che gli rechi dolore, & molestia d'animo; poscia che quando fusse tal' il male, che egli non ne sentisse dolore, ò non l'auuertisse; come faria se qualche uitio, ò operation uitiosa si generasse di nouo in lui; questa sua disfauuertentia, & impafsibilità, non farebbe atta à fatiar' il desiderio dell'huomo irato. doue che nell'odio, non ricercadosi questa molestia, & questo dolore, non ui si ricerca ancor di necessità che il mal dell'odiato si faccia sentire: anzi potrà esser caro à chi odia, così se si fa sentire, come se sentir non si faccia. Onde non solo ci farà caro, che color che son da noi odiati habbian male, & conofchin d'hauerlo, & ne sentin' ancor dolore; ma ci farà grato ancora, ogni qualunque forte di male che uenga loro, ò conofciuto che sia da essi, ò non conofciuto, ò ne sentin molestia, ò non la senti no. di maniera che ogni uolta che intenderem che sien lor (per essempio) arse le uille, occisi i figliuoli, ò simil cosa; se ben fossimo certi, ch'eglin non l'hauessier mai da sapere, in ogni modo ci piacerebbe: & uedendogli douentare intemperati, traditori, stolti, ladri, imprudenti, ò d'altro uitio machiati, quantunque essi si pigliasser diletto di tai uitij, nondimeno à noi piacerebbe quella lor' intemperantia, quell'imprudencia, quella stoltitia, & tutti gli altri uitij loro, per l'infamia che lor ne segue. Dico dunque in somma che in questo ancor differisce l'odio dall'ira, che questa ricerca che il mal che si ricoue sia molesto, no-

iofo,

ἔργον μὲν οὖν
Sed ira ex
ijs est.

καὶ ἡμῶν ἐν
πρᾶξιν
Præterea
ita séper.

καὶ τὸ ἐν
ἰσχύρῳ
Et alterū
tempore.

καὶ ἡμῶν τῆ
λυπησῶν
Adhęc ira
dolorem.

καὶ ἄνεστα
καὶ
Nam qui
irascitur.

iofo, & sentito da chi lo riceue, & conofcito donde egli uiene : doue che all'odio non fa di meffieri di alcuna di quefte conditioni, fodisfacendofi del mal dell'odiato, in qual fi uoglia modo che fi truoui in effo. Appreffo di quefto hauendo l'ira in foflantia fua congiunto feco afflittione, & dolore, com'hauiamo à lungo dichiarato nel fecondo Capo di quefto fecondo Libro, non può effer'alcun'irato, che nō fen-
 ta dolore, & moleftia d'animo. Ilche non accade nell'odio, com'in quello che non ricercando d'effeſſer ſuo, neceſſariamente, può con eſſo & ſenz'effo hauer luogo in noi. & la ragion'è, che nō potendo naſcer l'ira, ſennò da offeſa d'apparente uilipendio, che particolarmente guar-
 di chi lo riceue, & portando le ingiurie particolari neceſſariamente diſpiacere, & trauaglio d'animo; di qui è che l'ira tenedo mentre che dura ſempre in noi uiua l'ingiuria, dond'ella è nata, tien conſe-
 quente uiuo il dolor'ancora. doue che potendo hauer luogo in noi l'odio uerſo d'alcuno ſenz'hauer riceuuta offeſa, ò ingiuria da lui, ma ſo-
 lo per cauſa di qualche uitio, ò mala creāza, ò altra coſa odioſa, che ſi troui in eſſo; ne ſegue che ſi come nō uì ſi trouaui ingiuria, coſi può non trouaruiſi dolor'ancora. Oltra che potendofi odiare non ſolo i
 particolari, come particolari, ma gli ſteſſi generi, che ſon'in eſſi, & non potendo da i generi deriuar ingiurie, ò da particolari come gene-
 ri; potrà conſequentemente ſtar'in piedi un tal'odio, ſenza dolore, ò moleſtia di mente. ſenza che l'eſperientia ancora conferma il medeſi-
 mo, accadendo ſpeſſe uolte d'odiare, non ſolo ſenza ſentir dolore, ò diſpiacere, ma ſentendone qualche diletto, & compiacimento d'ani-
 mo. Et per concluder queſta differentia trà l'ira, & l'odio, la natura di quella è tale, che quanto ſi uoglia che ci trouiam grauemente irati cō
 tra d'alcuno, ſe gli occorre, che lo ueggiam caduto in tante miſerie, & oppreſſo da ſi graue infortunio, & ſi potente male, ch'auanzi di lū
 ga quello, che noi per uendicarci gli hauremmo (potendo) dato; nō è dubio che la noſtra ira uerrà eſtinguendofi, come ſatia pur troppo di
 tal'infortunio. perche ſe ben l'irato (com'hauia detto di ſopra nel Ca-
 po ſecondo) non ſi ſuol ſodisfar del mal de i ſuoi auuerſarij, ſe non è
 egli autore, & ſe eſſi non fanno che da lui uenga: nientedimanco può
 eſſer'alle uolte tanto graue, & miſerabile il lor male, che ſi uien'a ricō
 penſar quel deſiderio, che l'irato harebbe hauto d'eſſere ſtato egli au-
 tor del male. & queſta tal ricompēſa alle uolte douenta tanta per il
 grand'eceſſo del male, che l'ira ſi conuertē in compaſſione. Ma mol-
 to contraria è la condition dell'odio, & di molto peggior natura, nō
 reſtando egli ſatio mai, per qual ſi uoglia grauezza di male, ch'habbia
 l'odiato. Et la ragion di queſta differentia è che il deſiderio dell'irato
 non

καὶ τὸ μὲν
 μωρὸν ἀνθρώπου
 Itaque al-
 terum cū.

καὶ ὁ μὲν πο-
 λὺν
 & ille mul-
 tis.

non ſi eſtende più oltra che il far uendetta, la qual non importa altro, che un certo rēdere à chi ha offeſo, diſpiacere, & moleſtia, quaſi in pū-
 nitione, & ſodisfattione, ò uogliamo dire in pagamēto, & ſcancellamē-
 to della riceuta offeſa: di maniera che tal deſiderio ha un certo modo
 il ſuo fine determinato; oltra'l quale ſe il mal trappaſſaſſe, uerrebbe
 egli à riuolger' il paſſo in dietro. doue che chi odia deſidera la deſtrut-
 tione, & l'annullatione, & lo ſteſſo non eſſer della perſona odiata: &
 per conſequentia non hauendo il ſuo deſiderio fine, non può uenire
 in tanto male, & in tanta infelicità l'odiato, che colui che l'odia ſi ſo-
 diſaccia, fin che non ſe lo uede tolto dinanzi in tutto. Hor da tutto
 quel che ſi è detto in queſto Capo intorno all'amore, & all'odio, può
 eſſer'all' Orator manifeſto, com'egli poſſa, uenendogli bene, far cono-
 ſcer con la ſua oratione offer' ò amici, ò inimici quei, che ueramente
 ſono; & come quei, che ueramente nō ſon tali, habbia da poter fargli
 parer che ſieno. & com'habbia parimēto à fare per opporſi à quei, che
 dicano d'eſſer' ò amici, ò inimici, diſciogliendo gli argomenti loro, &
 moſtrando finalmente che non ſon tali. Et oltra ciò gli può eſſer' an-
 cor dalle coſe, che ſi ſon dette, manifeſto, come occorrendo di uenir
 in cōtentione & in dubio ſ'alcuna coſa ſia ſtata fatta ò per ira, ò per
 odio, habbia egli à far parere ò l'una coſa, ò l'altra, ſecondo che più
 gli uerrà bene, & che uedrà eſſer commodo alla cauſa ſua. Potrà mede-
 ſimamente l'Oratore con la notitia delle coſe dette, uolēdo indurre,
 ò diſtoglier gli aſcoltatori da amare, ò da odiare alcune perſone, far
 lor conoſcere eſſer'in loro ſteſſi quelle conditioni, ch'hauiam detto
 ſoler'eſſer'in chi ama, ò in chi odia, & in quelle tai perſone dall'altra
 parte trouarſi le cōditioni, che fanno l'huomo amabile, ò odiabile. &
 le medeſime auuertentie potran ſeruirgli per moſtrarſi biſognando,
 ò amator de gli aſcoltatori, ò non indegno d'eſſer da lor'amato. Et tā-
 to potendo baſtar d'hauer detto dell'amore, & dell'odio, & uolendo
 hor mai paſſar à ragionar del timore, potrà da quel che direm nel ſe-
 guente Capo conoſcerſi quai ſien quelle coſe per cagion delle quali
 ſoglia naſcer'in noi timore, & quai forte di perſone, & qualmente di-
 ſpoſte ſien'atte à facilmente temere, & quai finalmente ſien quelle,
 che ſoglion'eſſer'ageuolmente temute.

φαιρὸν ἔν-
 εκ τούτων
 ex his igi-
 tur parer.
 καὶ ἢ δι' ὀφ-
 ρῆν
 & uel pro-
 pter iram.

ποῖα δὲ φο-
 βήνται
 Quare au-
 tē timeāt.

Del Timore & della Confidentia. Cap. V.



OLENDO noi deſcriuer, ò diſfinir' il Timore, potia-
 mo dir per hora non eſſer lui altro, che un contriſta-
 mento, ò uer'una perturbation dell'animo noſtro, na-
 timor.

ἔτι δὲ φό-
 βος
 Sit ergo
 timor.

ta da imaginatione, & oppenione di futuro, uicino, & quasi impendente male, & male che sia per recare o destruggimento di tutta, ò di parte della persona nostra, & finalmente la morte stessa; ò uer almeno intensissima, & grauissima molestia, & trauaglio d'animo. Essendo dunque tale il timore, quale l'hauiam descritto, ne segue che non tutti i mali, nè tutti i danni si fan temere, ma solamete quelli, ch'haranno le già dette conditioni. Percioche quantunque (per essemplio) l'ingiustitia, l'intemperantia, la sordidezza de costumi, la grossezza dell'ingegno, la stupidezza dell'intelletto, la stoltitia, l'ignorantia, & altri cosi fatti uitij, defetti, & infirmità dell'animo; sien in uero degni d'esser molto più aborriti, che il danno, & la perdita de i membri, & della uita stessa; nondimeno non son atti per lor natura à causar questo affetto, che noi domandiam timore: come son' atti à farlo quei mali, che son destruttiui de i membri nostri, & della uita nostra; ò almen son potenti à recar grauissima perturbatione, dolore & molestia d'animo. Et questi ancor non sempre sogliam noi temere, ma solamente quando non molto da lunga, nè per molto spatio di tempo gli stimiamo da noi lontan; ma uicini, & quasi impendenti, & soprastanti, come che già assalir ci debbiano, gli reputiamo. di maniera che se molto da lunga ce gli imaginiamo, ancor che certissima ci sia finalmente la lor uenuta; non dimeno credendo che per molto spatio di tempo habbia à tardare il lor' arriuo, par che punto non gli temiamo. Et che sia il uero, qual cosa sappiam noi più certa che uenir debbia, che la morte commune à tutti, & non dimeno perche non essendo noi certi del tempo, che dee uenire, ce l'imaginiam molto da lunga, & mentre che ogni giorno più ci andiamo à lei appressando, ci diam falsamente ad intendere ch'ella ci fugga, & che da noi si discosti sempre; da questo nasce che non par mai che per l'ordinario n'hauiamo horrore, ò temenza alcuna; senno quando che gran pericolo ce la fa ueder quasi innanzi; & facendoci parer uicino, & già soprastante il suo arriuo; consequentemete ce la fa temere, come ueggiamo auuenir quando ò assaliti da qualche graue tempesta in mare, ò cadendo in qualche gonfiato fiume, ò caualcando con gran difficultà, & in angustitia di passo, sopra qual che precepitosa balza, ò passando per selue solite ad esser piene di la dri, & d'assassini, ò in altri cosi fatti pericoli, uediam quasi la morte in uolto, & d'horrore, & paura ci riempiamo. Così fatto dunque essendo il timore, come l'hauiam descritto, è necessario primieramente ch'habbian ad esser temute da noi tutte quelle cose, le quali ci possin parer d'esser atte, & potenti à recarci la destruttione, & la perdita

ὅ γὰρ πάντα
non enim
cuncta.

ἀλλ' ὅσα ἢ
sed quæ-
cunq; vel.

ὅσασι γὰρ
οὐδὲν
omnes.n.
sciunt.

ἢ δὲ ὁ φόβος
si ergo id
timor est.

perdita della persona, & finalmente della uita stessa; ò uero cosi graue danno, che con l'offesa della sua grauezza, possa punger l'animo d'acerba molestia, & dolore intenso. Onde l'infamia, i uitij, & altre cose ree cosi fatte; se ben son degne d'esser fuggite più, che i pericoli della persona; tutta uia perche con tanto sensitiuo dolor non pungono, non sogliam esser da noi temute. Et essendo da esser temute le già dette cose, saran parimente da temer gli inditij, & i segni di quelle: come (per essemplio) essendo cosa da temer il naufragio in turbato mare, come quel, che facilmente ci puo priuar della uita; parimente ci darà terrore vna nuuola, ò vn uento, che come chiaro inditio di quel naufragio, ce l'annuntij, & ce lo pronostichi. & vn fosco, chiuso, & cieco poluere, che non lunghi dal nostro essercito, scorgiamo leuarli in alto, ci da timore, come ch'inditio sia, che uicinissimi ci sieno i nostri nemici. & il simil si puo dir discorrendo per gli altri inditij, che sien segni di uicino futuro male. peroche hauendo noi detto che li mali degni d'esser temuti, non prima si temono, che uicini, & impendenti ci si dimostrino; uengan gli inditij loro ad esser quelli, che il lor' appressamento, & la lor uenuta ci danno à credere: & per consequentia ancor' essi recan' altrui timore; non per il proprio male, ch'habbiano in lor medesimi, ma per il soprastar che ci mostran delle cose dannose, di cui son segni. Et non essendo altro il pericolo, ch' appressamento di tremendo, & di graue male, ne segue che facendosi gli inditij del male apparir manifesto il pericolo, consequentemete ci fan parer d'hauer uicino, & d'appressò quel male. Tra cosi fatti segni si potrien connumerare (per essemplio) la nemicitia, l'odio, il cruccio, & lo sdegno di coloro, che hanno il potere, & la facultà di farci danno. Peroche dependendo le attioni del l'huomo dal uolere, & dal potere insieme, in modo che qual si uoglia di queste due conditioni, che mancasse, non ne seguirebbe l'attione, & doue ambedue si truouano, ragioncuol cosa è, che l'attione ne segua; di qui è, che alcuno per mezzo delle forze, ò delle ricchezze, ò dell'eloquentia, ò dell'ingegno, ò dell' autorità, che gli habbia, harà il poter dell' offenderci, & di farci male; subito che potrem cōgietturare, che il uoler ui s'aggiunga, si potrà l'offesa tener per profissima, & per uicina. La onde solendo l'odio, & la nemicitia far pronti color, che odiano à uoler' offender' i lor nemici, ne segue che l'inimicitia, & l'odio, si come son' inditij di mala uolontà, cosi faranno ancor' inditij di futura offesa, se si uedranno in coloro, i quali già sien' habili à poterla fare: & per consequentia doueranno esser temuti cosi fatti inditij, & segni. Per la simil quasi ragione l'ingiustitia, in

ἢ ὅ γὰρ ταῦτα
quare si-
gna quo-
que.

τοῖαυτα δὲ
ἐχθρὰ
talia uero
sunt.

ἡσυχία ἀφ' ἑαυτῶν.
item iniu-
stitia.

man di coloro che possano, diuicn tremenda, & dee ragioneuolmeti-
te recar timore . perche quella uolontà d'offender , che causa in noi
l'odio , & l'ira contra i nemici nostri, farà parimente causata, se fare-
mo ingiusti dalla nostra ingiustitia contra di tutti generalmente, pur
ch'il poter non manchi . conciosiache si come tutti gli habiti, & tut-
ti gli atti, ò uirtuosi, ò uitiosi , non per altro son tali , senno per la
buona , ò mala elettione , da cui dependono , la qual non è altro che
assenso, ò uer consentimento, & prontezza della uolontà; così pa-
rimente essendo l'ingiustitia vn'habito uitioso, harà ancor' ella l'esser
suo dal uolere . di maniera che non tutti quei che operan le cose in-
giuste, si possono domandar'ingiusti (peroche molti le possono ope-
rare à caso, ò per forza senz'esser ingiusti) ma chi le opera, così eleg-
gendo, & così uolendo, quel ueramente ingiusto si potrà dire . Por-
tando dunque seco l'ingiustitia uolontà d'offendere, douerà , se la si
truoua in persona, che la possa fare, non senza ragione causar timo-
re; come quella che pone il uoler doue gli è'l potere . percioche fa-
cendoci ella in un certo modo approssimare, & auuicinare il male, co-
me quello, che si come mentre che chi cel puo far, non vuole, par che
sia lontano, nè temer si debbia; così aggiugnendocisi il uolere, ci si fa
uicino; uien l'ingiustitia per consequentia, aggiugnendoui quel uo-
lere, à diuenir tremenda . Et da quel che si è detto nasce anco-
ra, che se coloro, che ò per ira, & odio che ci portano, ò per esser ue-
ramente ingiusti, haran la uolontà pronta à uolerci offendere, saran-
no d'acuto, & sottile ingegno; douerà così fatto ingegno esser da noi
temuto , come quello , che per la sua acutezza si puo far possente
à trouar modo , & uia di farci ingiuria . di maniera ch'essendo
in essi prima il uolere , aggiugnendoci il poter'ancora , la sot-
tigliezza dell'ingegno che ue l'aggiugne , deue in noi ragioneuol-
mente causar timore . Il ualor medesimamente , & la uirtù del-
l'huomo , se la uede d'esser contra quel che conuien disprezza-
ta, schernita, & tenuta à uile , douerà esser temuta , se forza, &
poter non le manca . percioche quella contumelia , & disprezamen-
to ch'ella riceue, fa nascer' in lei l'elettitione, & la uolontà d'offende-
re, quasi che sia auida di uendicarsi di quel dispregio . Onde non
le mancando prima (come supponiamo) la forza, e'l poter di farlo,
non è dubio che quel uolere , che ui s'aggiugne si farà temere; &
per consequentia lo scherno, il dispregio, & la contumelia del ualo-
re, & de i meriti altrui, dallaqual contumelia è causata quell'elettione,
douerà esser da noi temuta . Medesimamente se conosceremo d'es-
ser temuti da alcun , che sia in qualche modo habile , à farci ingiuria,
doue-

ἡσυχία ἀφ' ἑαυτῶν.
virtus
quoq;

douerà quella sua temenza esser da noi temuta. percioche essendo in
lui il potere (come supponiamo) il timor ch'egli ha di noi, fa che ui
s'aggiunge il uoler' ancora, essendo uerisimil che cotal temenza l'in-
duca à uoler preuenir nell'ingiuriare, & nell'offendere per securarsi;
& per consequentia ci sta pendente , precipitoso , & preparato già il
mal'addosso . Appresso di questo perche gli huomini per la maggior
parte son più inclinati à seguir' il giocondo , & l'utile , ch'abbracciar
l'honesto , & consequentemente non resistano à bastanza con la ra-
gione , all'occasioni , che si porgon loro di pigliar diletto & di gua-
dagnare, & di far acquisto; & succumban per timidezza , in modo à i
pericoli , che uengan lor' innanzi , che per schiuar gli resta inferiore
, & uinta la lor uirtù; nasce da tutto questo che è cosa molto il più
delle uolte pericolosa, il metter la propria salute in arbitrio d'altri, et
lo stato , & l'honor proprio in discretione , & in poter d'altrui; co-
me fra gli altri fan coloro, che fanno altrui cōsapeuole, & cōscio de i
lor delitti, & de i lor errori . Per la qual cosa doueran sempre da noi
esser temuti coloro, che faranno stati compagni, ò ministri, ò com-
plici del peccato , & delitto nostro; come quei che ò tirati da spe-
ranza d'utile , ò spauentati da timor di danno , ò di pena , non resi-
stendo nè all'un nè all'altro di questi affetti; ò palesaranno il nostro
delitto , ò in qual si uoglia altro modo ci tradiranno . & per questa
ragion' ancora ogni uolta che di qualche nostro segreto importan-
te, per il quale, quando si sapeffe, fusse per uenirne à noi pericolo di
offesa ò di danno, harem fatto consapeuol' alcuni; douerà quei tali
esser temuti da noi potendo essi con palesar tal segreto, recarci peri-
colo di male: di maniera che douentando noi per questo quasi serui
di coloro , che corrotti ò da speranza d'utile , ò da spauento di mi-
naccie , & di male , son' atti à uoler che ci sia fatto quel danno , che
con discoprir' i nostri segreti, hanno poter di procacciarcelo; uenia-
mo per questa causa à douer uiuere con sospetto , & tenienza di lo-
ro . Et in somma tutti coloro, che son potenti, & habili à far' ingiur-
ia ad alcuni , che sien facilmente habili à ricouerla , doueranno es-
ser da lor temuti . peroche essendo, non so per qual causa, & per qual
fatto gli huomini per il più uoluntorosi , & pronti à offendersi , & à
farli l'un' all'altro ingiuria quando possono; mal puo tenerli sicuro
chi puo manco da chi puo più; & consequentemente chi più puo deue
per il più à chi puo manco recar timore . & di qui si puo trar questo
corrolario che nascendo da due cose principali la potentia d'ingiur-
iare, & d'offendere, delle quali l'una è l'autorità, che con la forza, ò
con le ricchezze, ò con l'armi s'acquista l'huomo; & l'altra poi col ua-

καὶ φόβος
τῶν .
et timor
potenti.

ἰσχυρὰ δ' αἰσχρο-
λογία .
at quonia
plures.

καὶ αἰσχρο-
λογία .
prætetea
potentes.

lor del discorso, & della prudentia, & d'un sottile & esercitato ingegno si truoua; poscia che quel potere che alla scoperta reca la forza altrui, lo reca con modi occulti, & con uie coperte il discorso, & l'ingegno; di qui è che li Tiranni come potentissimi per arme, per ricchezze, & per forze, deuan sempre esser temuti da i sudditi. & à i Tiranni deue dall'altra parte recar timore la sapientia, & l'esperientia de i sudditi piu prudeti, piu esercitati, & piu dotti, liquali soglian (come tutto'l giorno ueggiamo) esser da i Tiranni ò distrutti, ò depresi, & tenuti al basso per la tema ch'hanno del lor sapere. Son temuti dunque i Tiranni da i Cittadini, perche per la forza che gli hanno, han parimente il poter far' ingiuria: si come dall'altra parte nascendo ne i cittadin piu saggi, dal ualor dell'ingegno loro il poter trouar uia d'offender' il Tiranno, & non mancando in essi il uolere, per l'odio che gli portan continuo ordinariamente; saran da lui non senza ragion temuti. Appresso di questo, doueranno da noi esser temuti quelli, i quali ò han ueramente riceuuto da noi qualche ingiuria, ò al men se lo credono. conciosiache essendo l'huomo, che si stima ingiuriato, auido per natura di uendicarsi, quando punto di speranza ha di poterlo fare; noi per questo doueremo uerisimilmente pensare, che color che stiman d'esser da noi offesi, hauendo il uoler pronto alla uendetta, staran sempre obseruando l'occasione, e'l tempo di poterlo fare, & conseguentemente deuan esser temuti da noi. Medesimamente dall'altra parte han da esser da noi temuti quei, che ci han fatto ingiuria, se gli conosceremo habili, ò possenti à offenderci, & farci danno. percioche douendo esser uerisimilmente in essi timor che noi per uendicarci non gli offendiamo, & rendiam lor' il cambio della già riceuuta ingiuria; & hauendo già noi di sopra posto tra le cose, che si deuan temer da noi, il timor che s'habbia di uoi; ne segue che noi habbiamo con ragione à temer qualunque ci habbia fatto ingiuria, per la uolontà ch'hara sempre di nuouamente offenderci, fin che ci tolga ogni possanza di far uendetta. Onde in proverbio si suol dire, che chi offende, non s'assicura, & non perdona mai. Non senza ragion' ancora deuan esser temuti cambievolmente l'un dall'altro coloro, che intorno à qualche cosa grandemente da ognun d'essi desiderata, il cui conseguimento non puo hauer luogo concorduole in ambedue, concorron emuli, & quasi à gara, per esser ciascuno d'essi quel solo che ne faccia acquisto. percioche si come affatigandosi ciascun di questi per esser' vnico possessore, tuttauia uan cercando d'ingiuriare l'un l'altro per impedirlo; così per consequentia fa di mestieri che cambievolmente si temino l'uno l'altro, nè s'asse-

καὶ οἱ ἡδυνάστες
καὶ ἡμεῖς
ad hæc q
parsi.

καὶ οἱ ἡδυνάστες
καὶ ἡμεῖς
qui etiam
iniuriam.

καὶ οἱ τοῦ
αὐτοῦ
et qui de
sistim.

curin

curin mai. Et questo principalmente si uede hauer luogo nelle cose del dominare, & in quelle d'Amore: posciache non patendo, ò comportando nè il regno, nè amore due signori insieme nel possesso d'un medesimo principato, ò d'una medesima persona amata; è forza che mentre, che con cambieuoli offese cercan d'impedir l'un l'altro, deuin parimente cambieuol timore hauere. Oltre di questo qualunque persona sarà tale, che possa ragioneuolmente recar timore à persone più potenti, ò per prudentia, ò per forze, & ualore, che non siam noi; douerà ueramente esser da noi temuta: poscia ch'essendo ella habile à far, uolendo, ingiuria à color, che son più di noi potenti, & atti à resistere; molto più ageuolmente sarà habile à farla à noi. Et per la medesima ragion' ancora, se uedremo alcun' esser' effectualmente temuto da chi più di noi sia ualoroso, saggio, & potente, douerà sen'alcun dubbio recar terrore, & spauento à noi. Et la ragion di questo luogo, è quella stessa del precedente; non differendo questo luogo da quello in altro, sennò che in quello si parla di quelli, che possan uerisimilmente per congettura esser stimati formidabili, & tremendi à persone più potenti di noi à resistere, come che ò di ricchezze, ò d'amici, ò d'autorità, ò per qual si uoglia altra causa sien per poter più di noi: doue che in questo luogo s'intende di quelli, che ueramente, & effectualmente sono stati, ò son temuti da persone di noi più potenti, & à resistere più atte, & più habili. Dalla stessa ragione, da cui dependon li due detti luoghi, dipende questo altro ancora, cioè che noi doueremo hauer temenza di quelli ch'hanno occiso, & leuatosi dinanzi persone più potenti, & di maggior conto, che non siam noi; & di quelli ancora, li quali, se pur per qualche caso non è uenuto lor fatto l'occidere persone di noi più potenti, hanno nondimeno ardito d'assalirle, & di coraggiosamente metterli à quell'impresa; il che non harien fatto, se non si fosser sentiti habili à poter lor succedere il lor disegno; & per consequentia essendo noi di manco potere, che i già prima assaliti da loro, uerrà ad essere à noi, ò pur allhora quella stessa lor forza formidabile, ò quella almeno, che potrà da lor'aggiungerli, & crescer cōtra di noi, per esser noi (come supponiamo) men potenti di quei, che già da loro assaliti furono. Potiam' ancor' intendere (quando in questo altro modo si legge il testo d'Aristotile in questo luogo, & non com'ho posto, & lo leggo qui di sopra) potiam' intender dico, che douiamo temer ancor quelli, ch'hanno assalito, & fatto sopruso à persone alquanto men potenti di noi. percioche uedendogli hauer' ardir di por mano in offesa d'altri, se ben ci uediam più potenti de gli offesi, potiam dubitar non dimeno ch'eglino non faccino il medesimo uerso

καὶ οἱ τοῖς
κρείττους
& qui a
maiorib.

καὶ οὗς φο-
βήσονται
& quos
maiores.

καὶ οἱ τοῖς
κρείττους
& qui ma-
iores.

καὶ οἱ τοῖς
κρείττους
αὐτοῦ ἢ ἄλλο
ἄλλο
nā autiā.

καὶ οἱ τοῖς
ἡττοῖσιν αὐ-
τοῦ
& qui mi-
nores quā

di

ἢ γὰρ ἡδύναμι
nam aut
iam.

καὶ οἱ φίλοι
τῶν ἐχθρῶν
μίσθον.

καὶ τῶν ἡδύ-
νημένων
πρατέρα
exaffectis.

ἢ ἡλκεῖ γὰρ
latent enī
qui.

ταῦτα δὲ τα-
cuncta ve-
ro quae

di noi; come che possino sperar di poter'esser bastanti à offender' an-
cor noi; ò almen potiam congietturar, che crescend' essi d'ardire, &
di forze acquistate per hauer superati quei prima, si ueggino vguali,
ò superiori à noi, & ci offendino. Gli amici ancora di coloro, che
sono stati ingiuriati da noi, & gli affettionati à i nemici nostri, & à
quelli, co i quali contendiamo, son da esser da noi temuti, per esser
sempre cògiunti nelle uolontà quei, che son amici. Appresso di que-
sto, (leggendosi il testo d'Aristotile, come sta qui in margine) tra co-
loro, liquali sono stati ingiuriati da noi, & che ò per ira, ò per sde-
gno, ò per lite, & controuersia che con noi habbiano, ò per alte
cause, ci sono in qual si uoglia modo auuersarij, & per consequentia
per i luoghi assegnati di sopra, son da esser da noi temuti; tra tutti que-
sti dico, quelli molto maggior temenza ci doueran recare, li quali nò
di natura subiti, uehementi, aperti, liberi nel parlare, collerici, & al-
l'ira pronti si fan conoscere: ma per il contrario quelli, che per natu-
ra taciturni, doppi, falsi, dissimulatori, astuti, & di fallaci costumi, &
di pigro, & maligno sangue son conosciuti. però che questi così fat-
ti, con la dissimulatione, & col coprimento, & ascondimento de i lor
pensieri, non ci danno adito d'antiuedere, congietturare, ò conosce-
re il lor mal'animo, nè il tempo che ingiuriar ci uogliono. et per cò-
sequentia non ci potendo esser manifesto per alcun segno l'appressa-
mento del mal che ci puo uenire, lo temiamo come se dappresso fus-
se, & stiam preparati sempre contra d'ogni affalto, ch'all'improuista
questi tali ci sien per fare. doue che quegli altri, che son di natura
aperta, & in tutto contrarij à questi, nò ci possan si all'improuista of-
fendere, che noi non lo preuediamo: come quelli che nel uolto, nel-
le parole, nelle minaccie, & in altri simil modi conformi alla libera
natura loro, ci fanno prima quasi segni, che gli auuertiamo, & ci guar-
dian da essi: & consequentemente potendo noi stimar esser da lun-
ga il male, fin che con qualche inditio, così fatte persone con la libe-
ra lor natura non ce lo mostrin come uicino; non hauiam causa di
continuo temere; hauendo noi tempo di difenderci, & di prepararci.
Hor tra tutte le cose che deuon recar timore, quelle son da stimarsi
più horribili, più spauentose, & piu degne d'esser temute, il danno, e'l
mal delle quali, accadute che le sieno, nò è per poter corregerci, ò tro-
uar remedio, ò sperar medicina di ricompensa; anzi ò gli è al tutto per
natura impossibile il remedio loro, come faria la morte, ò nostra, ò
d'un caro parente, ò d'un car'amico: ò ueramente se in se stesso è pos-
sibile il restauro, & la medicina, non è possibile à noi, che riceuiamo
il male; ma è posto in mano di chi sia contrario alle uoglie nostre; &
per

per consequentia diuiene à noi tale, come s'impossibil fusse. et per
dir' in vna parola, molto da esser temute son le cose, nelle quali erran-
dosi, nò ha più forza, ò luogo l'emédatione, & se pur vel'ha nò è po-
sto nel poter nostro, ma di persone, che uolontier ce lo negaranno.
come (per essemplio) auuerrebbe se per tempesta maritima hauesse-
mo fatto naufragio, & perdita di ciò ch'hauessemo nelle nauì nostre,
ò se in vn fatto d'arme fusse rimasto il nostro esercito sbaragliato;
di maniera che per reparatione, & restauro di così fatti danni, nò ha-
uessemo doue ricorrere, sennò à persone, che com'auuersarie, ogni
aiuto & beneficio ci negarebbono. Tra le cose ancor terribili, doue-
rà maggiormente esser temuto il pericol di quelle, per il cui scam-
po, remedio, ricompensa, & restauro, ò non si potrà trouar da alcu-
na parte aiuto, ò almen molto difficile sarà il trouarlo. Et per con-
cluder finalmente questa materia, & questi luoghi delle cose che si
deon temere, dico che generalmente han da recar timor tutte quelle,
lequali ogni uolta che sien da noi in altrui conosciute, son'atte per
lor natura à generar in noi compassione. Onde si come se noi ueg-
giamo alcun macchiato d'ignorantia, d'ingiustitia, d'imperantia,
ò di simil'altro uitio, se ben puo esser che di ciò ci dogliamo; nondi-
meno non si puo domandar tal dolor compassione: doue che se ue-
dremo tor la uita, ò troncar qualche membro contra uoglia nostra
ad alcuno, subito di pietà di lui ci' accenderemo; così parimente te-
meremo così fatti mali, s'approssimar' à noi gli uedremo: & de i
già detti habiti uitiosi, temenza alcuna non haueremo; come per la
diffinition data del timore nel principio di questo Capo, può esser
manifesto. Tali adunque, quali hauiam detto, son le cose più impor-
tanti, & tali ancor le persone, che son da esser temute, & che gli huo-
mini per il più soglian temere. Segue hora che noi ueggiamo qual
forte d'huomini sia quella, che si truoua atta & disposta à facilmen-
te temere, & quali conditioni & qualità gli dispongino à questo:
alla qual cognitione destiniamo i luoghi che seguiranno. Primiera-
mente adunque potendo noi ueder per la diffinitione che si è data
del timore, ch'egli sta sempre congiunto con oppenione, & cre-
denza di poter riceuer lesione, & patimento da qualche impenden-
te male destruggitiuo, & calamitoso, che ne sopraffi, & sia già ui-
cino; farà cosa manifesta, che nissun di coloro temerà mai cosa al-
cuna, li quali si stimaran d'esser collocati in tal sicurezza di uita,
che cosa alcuna non sia bastate à recar loro patimento, ò dan-
no, ò lesion già mai. Et se pur non haran tanta sicurezza della
lor uita, & del loro stato, che presummin niuna cosa poter lor
nuocere,

καὶ ὅτι βολί-
θουσι
item ea in
quibus.
ὡς ἀπὸ
ἐπιπέ-
ac vt sim-
pliciter di
cam.

τα μὲν ὅ-
terribilia
igitur.

ἢ δὴ ἐπι-
φοβος.
si ergo ti-
mor.

ἢ δὲ ταῦτα.
nec ea
que.

nuocere, & recar' offesa, & per consequentia niuna cosa douer temere; almen quelle cose non glie la daranno, dalle quali non pensaran di poter patire, ò riceuer nocumente. di maniera che si come di nulla suol temer colui, che pensa che nulla lo possa offendere, ò far patire: così parimente, se non di tutte, almen di quelle cose non harem noi timore, dalle quali offesa, patimento, ò danno, non pensarem di poter riceuere. Nè parimente ci potrà mai assalir timor di coloro, da i quali non pensarem che ci possa uenir' ingiuria, ò lesion' alcuna, hauendo ferma oppenione, o che non uogliono, ò che non possono farla; senza le quai due cose, cioè uolere, & potere, non possono hauer luogo le nostre attioni. Per le medesime ragioni, dato che conosciamo non esser securi in modo che molti mali non ci possin pun gere, & far patire, & da molte persone non ci possa uenir' tremenda offesa; almen cotai cose non temeremo in quel tempo, nel qual securi tenendoci, non stimarem che da esse per allhora possa pungerci, ò toccarci il danno. di maniera che inchiudendo il timore in se oppenion di poter patire dal male, che si dee temere; non temeremo mai quelle cose, nè quelle persone, donde non pensarem d'hauer patimento: o almeno non ci daran timore in quel tempo, che da esse ci terrè sicuri. & per consequentia sarà necessàrio che coloro sien' atti, & disposti à temere, li quali si stimano, & si conoscan parimente atti occorrendo à patire, & riceuer danno: & quelle cose spetialmente, & quelle persone temeranno, le quali gli possin pungere, offendere, & far patire. & se non sempre douerà esser tal timore, almen sarà in quel tempo, & in quelle occasioni, che il danno, e' patimento potrà seguir. L'oppenion dunque & la credenza di non poter' hauer lesione, ò riceuer danno, tolle uia la temenza, com' hauiam detto. Et così fatta credenza in due sorte d'huomini si suol principalmente trouare; in quelli cioè, che in grandissima prosperità si ueggono; & in quei per il contrario, li quali in graui infortunij essendo, hanno in modo, fatto il callo nelle miserie, che peggio non pensan che possa lor uenire. Percioche quanto prima alle prosperità, non è dubio alcuno, che la immensa, & continua buona fortuna fa creder' altrui d'esser bastante à impedir che mai non uenga alcuna cosa nociua. Onde ueggiamo che coloro, che così prosperi essendo, beati si stimano, sono per il più confidenti, audaci, insolenti, arroganti, contumeliosi, & disprezzatori d'ognuno. & così fatti per il più gli rendon la forza, & gagliardia, la copia de i parenti, & de gli amici, le signorie, l'imperio, & potentia di dominare, & le ricchezze sopra d'ogni altra cosa; le quali recan tanta presuntione, che fan credere, che niuna cosa possa bastare ad opporsi

οὐδὲ τούτους
Nec eos à quibus.

οὐδὲ τότε
Nec tunc.

ἀνάγκη τοῖς
Quare necessarium.

οἱ δὲ δύνανται
Non possunt aut.

ταῖς δὲ ταῖς
Tales uero.

poti cōtra di quelle. Quegli altri dall'altra parte, i quali nel profondo dell'infelicità son posti, & così sbigottiti sono, che speranza non han più di bene, stimando che tutti quasi i graui mali; che trouar si possono gli punghino, & sian lor' addosso, non pensan che cosa hormai resti più da patire; & così sommersi, & sepulti si ueggan giaccere ne i mali, che presenti sentono, che ogni risguardo, & ogni rispetto, & consideration del futuro, agghiacciata, & estinta si truoua in essi. come tra gli altri si vede auuenir' in quelli, che condannati alla morte, si ueggon' il ceppo, ò la scure, ò le forche innanzi: nel qual caso non temono nè la morte, nè altro qual si uoglia male. la morte non temono, perche la ueggon certa; & altro mal non è che la morte auanzi, ò che doppo la morte possa in questo mondo farli sentire, ò hauer più luogo. Et questo non d'altronde nasce, senno perche questi due affetti, timore, & speranza hanno una certa ligatura insieme, che fa che l'un non puo restar saluo se si separa in tutto dall'altro. Se noi separaremo (per essempio) una cosa desiderata, tanto à punto durarà in noi la speranza, fin che con essa sarà meschiato un poco di timore, & sospetto di non poter' ottenerla: ilqual timor subito che mancasse, faria che non piu speranza, ma certa securezza sarebbe in noi. Onde nõ diremo d'hauere speranza che doman uenga sopra del nostro horizonte il sole, perche temenza alcuna non hauiamo che impedita possa esser la sua uenuta. così parimente trouandocisi in pericolo della morte, ò d'altro graue & importante male, tanto durarà in noi la temenza per tal pericolo, quanto che durerà con essa qualche scintilla di speranza di potere scamparlo per qualche uia: laquale speranza subito che ci fusse tronca, sarebbe restar prostrato il timor' ancora; & dolor certo in luogo di temenza sarebbe in noi; come con l'essempio del condannato alla morte, huiam pur' hora dimostrato. Et ciò si puo ancora, come da certo segno, confermar da questo, che noi ueggiamo che col timor s'apponga il consiglio, in modo che quanto piu temiamo, essendo in pericol' d'alcuna cosa, tanto piu diligentemente cerchiam consiglio, & da noi stessi, & da altri, come schiuare, & scampar si possa: & per consequentia non hauendo luogo il consiglio nelle cose certe, necessarie, & determinate, ma nelle cose dubbiose, di cui s'habbia speranza; parimente il timor non harà luogo ogni uolta che si ritruoua abbandonato dalla speranza. Et tanto basti per hora hauer detto intorno al timore. in che douerà l'oratore stare auuertito in seruirsi de gli assegnati luoghi, scõdo che l'occasion piu dell'un che dell'altro gli farà hauer di bisogno. Et se conoscerà ricercar la causa sua d'indurre à qual-

οὐκ ἔστιν ἄλλο
nec quia.

ἀλλὰ δὲ τι
sed opus est.

συνεῖπον δὲ
cuius signum.

διότι δὴ τὸν
βίτου.
quare o-
pus est.

che timore i giudici, ò gli auersarij, farà lor conoscer d'esser tali, che patir possono, & riceuer male: confermando questo dall'hauer quello stesso patito altri piu potenti, & maggior di loro, & che piu securi si reputauano. Cercarà parimente di dimostrar, che altri simili à loro, & della medesima conditione, & stato non hà potuto fuggire, & al presente fuggir non posson di patir graucemente, & riceuer grauissimi mali; & ciò da persone, onde mai non l'harien pensato, & in tempo, & luogo che mai non harebbono aspettato, nè imaginato. Queste & altre così fatte cose procurerà di dir l'oratore, se conoscerà poter giouar' alla causa sua temenza alcuna de i giudici, ò de gli auersarij: & di quei luoghi (tra gli assegnati da noi sopra) s'accommodarà, quali piu uedrà conuenire, & quadrare alla sua causa, & alle persone che gli harà dinanzi; sforzandosi (per esempio) di mostrar'esser tali gli ascoltatori, quali son quelli che possan riceuer qualche male importante, & qualche infelicità, & quando, & doue possa lor uenire: mostrando con esempi d'altri più potenti, ò uer'uguali à loro, i quali han prouato, & prouan questa, & quella infelicità: & da persone, & in tempo, & in luogo l'han riceuute, che mai non l'harien pensato; si che gli ascoltatori ancora han cagione di poter temere il medesimo. Queste, & altre cose simili potrà dir l'oratore per metter timore in chi l'ode, come da i luoghi in questo Capo assegnati, potrà comprendere; senza che io più lungamente mi distenda in questo.

ἐπι δὲ τῶν
πρὸς βίβου.
ac quā pa-
ter.

Quando poi alla confidentia, che è affetto alla temenza contrario, hauendo noi già fatto manifesto intorno al timore, che cosa egli sia, & quai cose, & persone sieno da esser temute; & qualmente conditionati, & disposti sien quelli, che temer debbino; nè segue che seruendo la cognition d'un contrario, & dando lume all'altro; & essendo la confidentia contraria al timore, & le cose che dan temenza, contrarie à quelle che dan fiducia; fa di mestieri che dalle cose, che si son dette intorno al timore, possa senza molta fatica uenir chiaro, che cosa sia la confidentia, & quai cose rendin confidente altrui; & qual sorte finalmente d'huomini, soglia esser'atta, & disposta à confidentare' assai. Per la qual cosa essendo contraria (com'ho detto) la confidentia al timore, diremo ch'ella nasca dal crescimento della speranza, che s'habbia di scampar del pericolo del male, ò da credenza ch'habbiamo, ò che sia presente l'aiuto che ci habbia à recar salute; ò si truoui ridotto in nulla, ò almen fatto da noi lontano il male che ci puo far temere. Così dunque con la confiedntia, come col timore ha luogo la speranza, non essendo ferma certezza, nè nell'un, nè nell'al-

ἐστὶ μὲν
φωτισίας.
quare spes
est.

nell'altro di questi affetti. ma in questo differiscon poi, che in chi confida piglia crescimento la speme; doue che in chi teme, ua mancando, & douentando fredda. La onde per notitia di quelle cose, che ci posson recar fiducia, diremo primieramente poter ciò far la speranza, & l'oppenion c'habbiamo, che debbian esser dappresso quelle cose, che posson ne i pericoli recar saluezza; & per il contrario i graui mali & degni d'esser temuti non possin' accadere & uenirci addosso, ò uer sien molto lontani da noi. di modo che allhor farem cōfidenti, che allontanandosi i pericoli, & approssimandosi quelle cose che ci portan salute, ci sentirem riempir di speranza, il che ò per auersità di chi temauamo, ò per gli aiuti, che in fauor nostro si scuoprino, ò per altri felici accidenti suol'accasare. Parimente quando i mali, che noi ueggiamo approssimarcisi son tali, che quando pur uenissero, crederemo di poter trouar medicina, & remedio, ò rifarcir' il danno; gran parte del timor sentirem tor uia dalla confidentia, che ne prenderemo. com' auerrebbe à un Capitan d'essercito, se uedendosi in pericolo d'hauere à esser rotto in un fatto d'arme, sapesse parimente d'hauer molte uie, & modi da rifar l'essercito essendo uinto. Nè manco auerrà questo ancora, se di molti aiuti per ogni caso che uenga il male, che ci soprasta, ci uedrem cinti, & muniti: & ancor se quando non sien molti, almen grandi, & potenti saran gli aiuti; & molto più se molti insieme faranno, & grandi. Gran fiducia ancora deue recar all'huomo il nō hauer mai nè ingiuriato alcuno, nè parimente da chi si uoglia riceuuto ingiuria. cōciosia che hauendo noi di sopra tra i luoghi della temenza posto, & con ragione prouato douer'esser temuti da noi, così quelli che ci han fatto ingiuria, come quelli che da noi sono stati ingiuriati; nè segue che confidenti per il cōtrario ci deue rendere il non esserci accaduto nè l'un nè l'altro di questi casi. Medesimamente perche tra i luoghi del timore fu prouato douersi temer l'un l'altro color, che son' emuli, & competitori in cercar l'acquisto d'una stessa cosa, il cui possesso non possa comportar', ò patir' ambedue; deue recar per il contrario assai fiducia il non hauer' in qual si uoglia cosa competitor' alcuno; ò se pur n'hauiamo l'hauer gli tali, che poche forze habbiano, & poco possino; & quando pur potenti sieno, il saper noi che ci amino, & ci sien beneuoli. Nè manco diuerrem confidenti, se così fatti competitori, ò auersarij in qual si uoglia causa, saranno stati altra uolta da noi ben trattati, & bonificati; ò se dall'altra parte harem noi da loro hauto benafitio, ò aiuto: poscia che da questi, com' à noi beneuoli, & da quelli com' à noi obligati, non par ragioneuole; che

ἐστὶ δὲ φαρ-
μάκει.
sunt autē i
quibus.

καὶ ἐπιβίβου
θώμεν.
correctio-
nes quoq;

καὶ μὲν τῶν
δίκην.
item si ne
que.

ἀνταγωνισίας
τε.
si aduersa
rij.

ἢ ἀποπειθήσει
τε.
vel bene-
meriti.

debbia uenirci male. Fiducia ancorà sentirem uenir' in noi, se ò in maggior numero, ò di maggior ualore, ò in maggior numero, & ualor' insieme, uedrem' esser dalla parte nostra quelli, à i quali uniti con noi tocchi il medesimo utile, & interesse, che non faran dalla parte di coloro, da i quali si possa temere, che ci uenga il male. Queste, & così fatte cose adunque possono ò tor uia in tutto, ò far minore il timor de gli huomini, & consequentemente recar fiducia. Per ueder hora come, & qualmente disposti sien fatti quelli che pos- sin rendersi con facilità confidenti, diremo primieramente che gran confidentia si troua in coloro, li quali nella maggior parte de i fatti, & dell'impresc loro hanno ueduto succeder le cose felicemente; & senza che cosa pericolo sia, & senza hauer fatto esperienza del male, non han prouato à patire, ò à sentir danno, ò almeno in quella sorte di pericolo, che si fa lor presente, non l'han prouato. Et quelli appresso soglion' esser confidenti ancora i quali per il còtrario si son trouati in quelli stessi pericoli spesse uolte, ma sempre ne son reusci- ti prosperamente, & scampati salui; talmente ch'hanno acquistato una certa esperienza, & quasi arte di scampar quei pericoli. Percio- che in due modi, & per due cause suol' accader che l'huomo in qualche pericolo si troui libero dal timore; ò perche non hauendo prouato più così fatto pericolo, non lo conosce, nè lo considera, & con- seguentemente non pensa che gliene possa succeder male; ò ueramè- te perche stima d'hauer uie, ò aiuti da scamparne senza lesion' alcuna. come (per essempio) ueggiam' auuenire in qualche graue tem- pesta maritima: doue alcuni sono, che com' inesperti non hauendo prouato altra uolta coral fortuna, & per questo non conoscendo la grauezza del pericolo, nè il graue danno, che ne puo uenire, si stan confidenti senza terror alcuno. & altri ui son poi, (si come sono il nochierno, il patron della naue, & altri pratici di quell'arte) li qua- li, se ben conoscono come dotti, & esperti in mare, quanto impor- ti quella fortuna, & quãto di mal minacci; tuttauia assicurati da i re- medij, & da gli aiuti, che puo dar loro l'arte, & l'esperienza, pari- mente si stan confidenti. di maniera che così negli uni, come negli altri si trouerà fiducia; ma per contrarie cause; poscia che à quelli l'ingnorantia, & l'inesperientia delle cose maritime; & à gli altri l'ar- te, & la pratica recarà confidentia. Ben' è uero che la fiducia che nasce da quell'esperienza, donde si è poi fatta l'arte, è assai differen- te da quella che nasce da un'altra sorte d'esperienza casuale, & non ridotta à consideratione: com' auueria s'alcun molte, & molte uol- te si fusse trouato in tempesta di mare, & essendone sempre scampa-

ὡς ἂν πλεόντες
item cō-
fert s̄.

ἀλλ' ἴσθι ὅτι
ἴψι ἕτοιμοι
fidentes.

ὡς ἂν πλεόντες
ἀλλ' ἴσθι
si saepius i
pericula.

διχῶς γὰρ αὖ
παθεῖς
dupliciter
enim.

to hauesse à poco à poco presa speranza, che sempre così gli ha- uesse da riuolcire; non perche dallo spesso hauer prouato quel peri- colo, hauesse fatto osseruatione come s'habbia à scamparne; ma so- lo per pensar d'hauer à scampar nel presente pericolo, come ne i pas- sati. Et da questo nasce che doue gli scelerati non si puniscono, pi- glian' ardir di douentar' ogni giorno peggiori: & per consequentia uengan gli altri à pigliar confidentia di commetter quelli stessi erro- ri, uedendo che chi gli commette, scampa facilmente il pericol del- la punitione. Et il medesimo quasi adiuuene quando si spera non do- uer seguir' altra punition del fallo, sennò riprensiõ di parole. Ap- preso di questo confidenti si troueranno in qualche pericolo color, li quali conosceranno non hauer dato timor' un simil pericolo à per- sone, ò in ualore, ò in potere, simili à loro, ò minori di loro, ò se ueramente non minori, almen tali, delle quali essi più potenti, & mag- gior si stimano. Et per menor di noi intendo io le persone, se ò esse stesse, ò altre maggiori di loro, ò altre finalmente simili ad esse, sono state da noi superate. Diuengon medesimamente confidenti colo- ro, che si stimano hauer in maggior numero, & maggior perfettione, che non hanno gli altri, abbondantia di quelle cose, che soglion render temuti, & rispettati quelli, che in esse piu de gli altri abbondano, & maggiormète elcedono. Et così fatte cose sono, principalmete buo- na somma di danari, gagliardia robusta & ualorosa della persona, lar- ghezza di dominio, & di possessioni, buona copia d'amici, gran pre- paratione d'ogni sorte d'instromèti, apparati, & munition di guerra, ò almen delle piu importati, & altre cose simili, che rendon l'huomo in se còfidente, & tremendo à gli altri. Marauigliosamete ancora pos- son' esser còfidenti coloro, che nõ han mai offeso, ò ingiuriato alcu- no, ò almen nõ molti, & spertialmete nissun di quelli, che potesser ra- gioneuolmente esser da lor temuti. Et in uero con gran fiducia, & se- curezza posson menar la lor uita, & da molti, & molti pericoli si pos- sono stimar lõtani coloro, i quali cercan sempre di far altrui piacere; ò almen si guardon di nõ offender alcun già mai. còcio sia che nõ solo nõ troueran facilmete alcuno, che desiderì d'ingiuriargli; ma se pur fa- rà chi per nõ humana sceleratezza lo uozgia fare, molti haranno per la commun beneuolèria acquistati, che à defendergli còcorreranno. Ma sopra tutti sogliano, & deuon' esser confidenti quelli, che ò con augurij, ò con auspitij, ò con oracoli, ò con altri così fatti segni, & in- ditij della uoluntà diuina, cercando di consigliarsi con Dio grandissi- mo nelle lor impresc, quello trouan propitio, & dalla parte loro; & per consequentia lo possano stimar' irato dalla parte de gli auuersarij;

καὶ ἄλλοι τοῖς
πρῶτερον
si non.

ὄντας δὲ
putant au-
tem iis.
καὶ ἄλλοι ὑπάρ-
χουσιν
si plura, &
maiora.

καὶ ἄλλοι μὴ
si nemi-
nem.

καὶ ἄλλοι ἐν
& uniuers
saliter s̄.

solendo Dio sempre fauorir gli ingiuriati à torto. onde possono credere che nella cōtrouerfia ch'han gli auuerfarij, eglin sieno gli ingiurati, & gli auuerfarij gli ingiuriosi. Et pche l'ira in chi si truoua offeso, infiammando, & facendo bollir' il sangue, reca conseguentemente speranza & genera ardire; di qui è che l'esser noi stati offesi suol' in due modi per il mezo dell'ira renderci confidenti. prima per che l'esser' ofeso risueglia (com' ho detto) l'ira, & l'ira fuegliata reca fiducia: & di poi per che essendo Dio giustissimo, si deue credere che s'accenda d'ira contra di chi ci offende, & per consequentia sia defensor fauoreuol' alla parte nostra. Finalmente diuien l'huom confidente, quando essend' egli nei pericoli, non l'assaltato, ma l'assaltatore, uien con quel preueder del pericolo, & con quel preuenire, & prepararsi quasi di forza, & d'animo; à pigliare speranza, & credenza che habbia à uoto suo da riuscir' il fatto, ò almen che nè su'l fatto, nè doppo'l fatto habbia da patir lesione, ò sentirne danno; cosa che non così facilmente auerrebbe se nell'esser' assalito fusse il pericol subito, & improuisto. Et tanto può bastar d'hauer detto così intorno alle cose, che soglian' ò deuan' all'huomo recar timore; come intorno ancora à quelle, che confidente, & pieno di fiducia lo possan rendere.

πορροδεὺς
καὶ ἐπὶ τῶν προ-
σῶν κινου-
ντες.
καὶ ἐπὶ μὲν
Vnde de
terribili-
bus.

Della Verecundia, & dell'Inuerecundia. Cap. VI.



SARO' io questa parola, uerecundia, per esprimer l'affetto posto in questo Capo da Aristotile; più to che questa parola, uergogna; per che nella lingua Italiana d'oggi per uergogna, non intendiam quell'affetto, che causa rossore per zelo d'honore; ma più tosto il biasmo; solendo dire, il tale hauer' acquistato gran uergogna, il tal giouine esser pieno di molte uergogne & simili altri modi di dire, ne i quali si denota biasmo, che non si denotaria dicendo il tal'hauer' acquistato uerecundia, & esser pieno di uerecundia, anzi l'esser' un giouine pieno di uerecundia, è cosa lodeuole. E ben uero ch' alle uolte sogliam pigliar uergogna per uerecundia; ma non così spesso, & per questo riman nome ambiguo. Onde noi per fuggir l'equiuocatione, usarem questa parola, uerecundia, parola assai nota nella lingua nostra, & non nuoua in tutto. Hor quali sien quelle cose, per le quali sogliam diuenir uerecundi, ò inuerecundi gli huomini; & in conspetto di quai persone soglia maggiormente nascere la uerecundia; & qualmente di posti sogliin' esser quelli, che son facilmente tocchi da questi due affetti, potrà esser manifesto da quel che

ποῖα δὲ αἰ-
σχύνονται
Quæ aut
uerecun-
dentur.

che diremo al presente, & da i luoghi ch' à questo proposito assegneremo. Ma per diffinir la prima cosa la uerecundia, & per consequentia l'Inuerecundia ancora, potiam dir per hora la uerecundia esser' una certa tristezza, & confusion d'animo, che ha per oggetto quelle bruttezze, & quei mali, da i quali si possa stimare, che ò sia seguita, ò segua, ò sia per seguire ignominia, infamia, ò macchia alcuna d'honore. Onde si può uedere, ch'altronde non nasce cotal' affetto, che da ze lo d'honore, & da stima che si faccia d'esser tenuto in conto: si come per il contrario da poco curarsi d'esser tenuto à uile, nasce l'Inuerecundia; non essend' ella altro, che un disprezzar' & un non sentir, nè curar di cosa, che sia seguita, ò segua, ò sia per seguir in depressione della nostra reputatione. Essendo dunque così fatta la uerecundia, come l'hauiam descrittta, quelle cose necessariamente, quei mali, & quei defecti la produrranno in noi, da i quali harem oppenione che ridò di macchia, biasmo, ignominia, ò bruttezza, ò in noi proprij, ò in persone, che à noi appartenghino, & ci sien care, & l'honor delle quali ci debbia esser' à cura. Et così fatte cose son tutte l'opre, & l'attioni, che deriuau da uitio, conuenendo al uitio propriamente il biasmo. come faria (per esempio) se nella maggior caldezza d'un fatto d'arme, abbandonassemo i compagni, & ci mettessemo in fuga gittando l'armi, per cioche questo dal brutto uitio della timidità deriuerebbe. una simil' operation farebbe ancora, se qualche cosa in deposito ci fusse data, & quado poi ne fussemo richiesti recusassemo di restituirila; po sciache tall' attione harebbe origine dal uizioso habito dell'ingiustitia. piena ancora di uerecunda operation farebbe, se con persone che non conuengono, ò in luogo, ò in tempo che non conuenisse, in commertio di Vener ci mescolassemo, come faria se con persone in grado di parentela, ò d'amicitia à noi congiunte; ò se in luogo, ò sacro, ò publico, ò palese, ò ver se in giorno à orare, & sacrificar destinato, commettessemo cotal delitto, cosa che d'altronde non potria uenire, che da brutto habito d'intemperantia. vna simil' attione da recar uerecundia, come nata da auaritia, & brutta ingordigia di guadagno sordido, farebbe ancora, se noi in uili, & sordidi esercitij spendessemo ogni industria, & diligentia nostra; & cercando di trar guadagno da ogni minutezza, & ogni minimo interesse uentilando, & ogni cosa ò à ragione, ò à torto à nostro uantaggio riducendo, procurassemo di cauar' utile fin donde impossibil fusse; come faria, da persone pouere, che non han nulla, & da i morti stessi, ch'hā men che nulla: come si uede fare à quelli, che douunque truouano li corpi morti, fin dentro à i sepolchri, & à gli auelli entrando, gli spogliano

ἴτα δ' αἰ-
σχύνν
Sit igitur
uerecūdia.
ἢ δὲ ἀνισχυ-
ρία
Inuerecū-
dia uero .
αἰ δ' ἐστὶ ἀ-
σχύνν
Si ergo id
uerecūdia.

ὅσον ἀποβάλλ-
ου
Vt scūtū
ammitte-
re.
καὶ τὶ ἀπο-
τίθηται
Negare
depositū .
καὶ τὸ συ-
νεταί
Cōmisceri
quibus.

καὶ τὸ κερ-
δαίνου
Prætere
lucra.

ὅτι καὶ πρὸς
ποιεῖται
vnde pro-
uerbium.

gliano, & le vesti furano. & altri sono che richiefti da i parenti, & da gli amici di coloro, che son morti ne i fatti d'arme, fan costar lor cari i cadaueri, che quei compran per seppellirgli. Onde in prouerbio uerso di così fatti solenni auari si suol dire, Fin da i morti uoglian cauar tributo. Non potrà dunque chi non è priuo in tutto di faccia d'huomo temperarsi di non arrossir per uerecundia, se come timido & uil di cuore, abbandonerà nel mezo di qualche pericolosa impresa, il suo compagno, che di lui fidandosi si messe in quel pericolo; ò se come ingiusto negarà d'hauer' hauto in prestantza quello che ha ueramente hauto; ò se come ò goloso, ò sfrenatamente libidinoso & incontinente, farà trouato in qualche tanierna, ò in qualche infame casa di meretrice; ò se com'auaro cercarà d'opprimer quest, ò quello con graui usure, & ogni minimo bagattin uentillando & calculando, & à proprio interesse riducendo, non restarà mai con suoi ingordissimi traffichi di trar guadagno da persone, che sieno ò pouere, ò semplici, & non atte à ueder negoziando il conto loro, come son pupilli, uedoue, huomini di uilla, & altre roze, & semplici persone, degne più tosto d'esser fedelmente consigliate, & aiutate, che così crudelmente oppresse. Queste adunque & molte altre simili attioni ancora soglian' esser causa di uerecundia; poscia che (com'hauiam ueduto) son prodotte da habiti uitiosi: & già poco di sopra hauiam detto esser' attissima à renderci uerecundi ogni operatione, che nasca da cotal' habito. Per causa del medesimo uitio dell'auaritia, & di fiera crudezza d'animo, ci suol far per uerecundia arrossire il non souenir, ò di danari, ò d'altro aiuto color, che ci richieggon ne i lor bisogni, & fanno ch'ageuolmente lo potiam fare, ò se pur' aiuto diam loro, gli è nondimen così poco, rispetto à quel ch'harien' essi di bisogno, & che noi potremmo fare, che è quasi il medesimo che non dar nulla: com'auuerria (per essempio,) se un gentil'huomo ci domandasse in Roma souenimento da poter condursi à Venetia, & noi gli dessemo un giudio, ò due, che non gli bastano à condursi à pena alla Storta ò à Prima porta. non si puo far dunque (com' ho detto) che in non souenir' essendo richiesto, ò souenir così meschinamente, potendo souenir' apieno; non si senta accender' il uolto di uerecundia. Et allhor maggiormente il detto rossore auerebbe, quando quelli, à cui dineghiamo aiuto, sono stati per altri tempi amoreuoli, & offitiosi uerso di noi. conciosia che par che gli huomini sien così dalla natura prodotti obligati ad aiutar si l'un l'altro cambievolmente ne i lor bisogni, & à render grati, & cortesi il cambio de benefitij, che nõ puo senza macchia d'inhumanità

καὶ τὸ μὴ
βουθεῖν.
ad hac nõ
opitulari.

nità passare, chi potendo farlo, far non lo vuole: onde ragioneuolmente non lo facendo, ò facendo manco di quello, che far potrebbe, per uerecundia sen'arrossisce. Et non manco suol' accader così fatto rossore in coloro che riceuon aiuti, cortesie, & benefitij da chi ha manco il modo di farne, che non hanno essi: di maniera che parendo che sia contra l'ordin della natura che chi benificar più potrebbe, riceua beneficio da chi men lo può fare, & che il piu denaiofo domandi danari da chi ne sia manco abbondante; par consequentemente che porti macchia, & per tal causa uergogna ancora. Ci suol' assalir in un certo modo uerecundia ancora, quando conoscendo à qualche congiettura aperta che alcun' habbia animo di domandarci ò danari, ò frumento, ò uino, ò altra così fatta cosa in presta, noi per togli l'animo di farlo, cerchiamo di preuenir con domandar da lui quella stessa cosa; che è quasi vn negar tacito; che senza generar uergogna, à chi sia ueramente huomo, non puo passare. Et mal possan' ancor senza rossor di uergogna passar coloro, liquali com'à qualche segno fan congiettura che habbian da esser da lor domandati ò in dono, ò in prestita danari, ò altra cosa, cercan d'anticipare in mostrar la lor penuria, & necessità, con procurar di torre essi da altri, danari in prestantza, & con usura ancora; sperando di coprir con questa simulata couerta la lor poca cortesia. il qual'atto è così uile, & meschino, che non puo passar senza cagionar uerecundia. Nè punto manco ancora sentirem uerecundia, se preuedendo noi che alcuna persona sia per ridomandare, ò frumento, ò danari, ò cosa simile, che ci habbia data in prestantza, noi anticipando le domandiam dell'altre in prestito, più per liberarci dalla lor domanda, che per bisogno, che noi n'habbiamo. In che ragioneuol cosa è che ci sentiam punger da uerecundia; si come parimente ci sentirem punger, se per il contrario cercarem di domandar' ad alcuno nuoui danari, ò altra simil cosa in presta, quando per congiettura conosceremo douer lor domandarne in prestantza à noi: & se medesimamente la restitution d'alcune cose prestate domanderemo in quel tempo, che più fan di mestieri à chi in prestantza l'ha riceute: & per questo dubiteremo che non ci domandi dell'altre. Non suol passar senza uerecundia ancora il lodar' vna cosa in modo, che manifestamente possa parere, ch'altroue non mirino quelle lodi, che à indurre il padron della cosa, che noi lodiamo à offerircela in dono cortesemente: come ueggiamo spesso uolte accadere, che uenendoci innanzi, ò accadendoci di uedere appresso d'alcuno vn bel cauallo, vn' armatura, vna veste, ò

καὶ τὸ βεβαιώσθαι.
Et iuuari
ab iis.

καὶ δευσιδίον
εἶναι
et mutuo
accipere.

καὶ αἰτῆναι
et petere.

καὶ ἀνατρεῖν
Et exigere.

καὶ ταπεινῶς
εἶναι
et petas.

cosa simile; nascendo in noi desiderio che ci sia donata, & non osando chiederla apertamente, & direttamente, la chiediamo indirettamente, mentre che noi con lodarla, & con dire, che la non puo esser più à gusto nostro che la si sia, cerchiamo d'indurre il padrone à offerircela, stando prontissimi ad accettarla subito che l'offerisca. Ci suol far uerecundi anchora il tornar di nuouo à domandar danari, ò altra cosa à colui, dal quale hauendola piu uolte domandata, hauiam sempre hauto da lui repulsa, & è stata sempre la nostra domanda indarno. Onde contenendo in se questo atto di ridomandare vna certa indegnità, non è marauiglia se per la sua bruttezza reca rossore di uerecundia. Si come non men questa attione, che quella donde nacque il prouerbio di sopra ultimamente à proposito del guadagnar da i morti, nominato, & l'altre che dipoi si son fin qui narrate, essendo tutte inditij d'auaritia, & brutto desio d'hauere, portan seco bruttezza, & per consequentia uerecundia, com'hauiam detto. Appresso di questo il uoler con lodi troppo straboccheuoli, & che euidentemente auanzino i meriti, esaltar alcuno in faccia, & presentia sua; ò qualche inescusabil suo fallo, & di scusa indegnissimo, scusar senza ragione assai più che non conuiene; non può ageuolmente passar senza uerecundia, come cosa che nasca dal uitio dell'adulatione, che è vno de i due estremi, che tengon' in mezo la uirtù dell'Affabilità. Et per la medesima ragione non potrem fare (se faremo punto huomini) che per uerecundia non arrossiamo, se hauendo à parlar de i fatti d'alcuno, quelle poche, & molto deboli cose, che faranno alquanto lodeuoli, & buone in lui, fin'al cielo con esclamatione, & admiration lodando alzaremo; & quelle per il contrario, che grandemente, & in gran numero son biasimcuoli, noi, ò come che non le ueggiamo, senza punto toccarle trapassaremo; ò se pur non si potrà far di manco di non le toccare, seccamente, & superficialmente le trascorreremo, & quasi uolando le farem com'incognite disparire. Il medesimo se non farem molto sfacciati, & priui di uerecundia, ci sentiremo auuenire, se per uoler'acquistar la gratia d'alcuni, ò per uoler trar lor qualche cosa di mano in ogni loro, ancor che piccola prosperità, mostreremo di sentir maggior piacere di loro stessi, & di non poter capir nella pelle per l'allegrezza: & in ogni quantunque minimo lor' infortunio, farem segno d'hauer soffocato il cuore per la souerchia doglia, come che piu ci affligga, che non fa essi. Di maniera che riderem con chi ride, lagrimarem con chi piagne, agghiacerem con gli agghiacciati, abbrucierem con gli ardenti, con i pallidi imbianchiremo, &

in som-

καὶ τὸ ἀπει-
τετυχη κόν-
τα.
Nec mi-
nus his.

παύται γὰρ.
Hęc enim
omnia.

τὸ δὲ ἐπαί-
νειν παροί-
τα.
Præsentē
autem.

καὶ τὸ τ' ἀ-
γαθὸν.
Item si
bona.

καὶ τὸ ἀπο-
παύσεια.
Ad hæc si
vehemen-
tius.

in somma à guisa di Camaleonti con ogni accidente, & con ogni fortuna, & color di uita che ueggiam' in altri, dimostrarem di cangiarcì per far lor credere che amiam loro piu che noi medesimi, & che uiuer non potiam senza la uita loro. Come si uede tutto'l giorno far' à molti, che uolendo (per essemplio) condolerli con qualche persona della perdita ch'habbia fatto del fratello, ò del figlio, giurano che quando sentirono il caso, firon per il dolor quasi per uenir meno; & che cangiarien uoluntieri con la uita del defunto la propria stessa, & altre cosi fatte cose, appresso di chi si uoglia c'habbia punto di stomaco, & di giudicio, incomportabili, & stomacose. Onde non è da marauigliarsi se questi, & altri cosi fatti modi di procedere, essendo chiarissimi inditij di bruttissima adulatione, portan seco in chi non sia fuor di misura sfacciato, rossore euidente di uerecundia. Par' ancora, che di uergogna ci faccia tingere la faccia il non potere, ò uero il non uoler sostenere, ò resistere à quelle fatiche le quali ueggiam prendere, & à cui ueggiam resister coloro, i quali son più uecchi, & più graui d'età di noi, ò manco di noi sani, ò men robusti, ò educati, & assuefatti in maggior deditie che non siam noi, ò sono in qualche grado di degnità, & di rispetto, à cui manco conuenga durar fatica, ò in qualche stato di uita più licentioso, & più libero, & habile à comandare, & farsi obedire, & per consequentia manco son bisognosi d'affatigarli, ò finalmente manco per qual si uoglia causa necessitati à durar fatica, & men potenti à sostenerla, che non siam noi. Le quai cose argomentando in noi vna certa effeminata mollitie, che è vn de vitij contrarij alla fortezza, essendo vna delle spetie della timidità, uengano à renderci ragioneuolmente uerecundi. Medesimamente par che ci rechi uerecundia il uoler riceuer sempre beneficij, & cortesie, & non farne mai: & à chi piu uolte ci sia stato benefico, senza che pur vna uolta siamo stati à lui, ricorrer di nuouo per beneficio. poscia che cotali modi di procedere fan segno di pusillanimità, che è vn de i due uitij estremi, che pongono in mezo la uirtù della Magnanimità. Et molto maggior segno farà ancora d'huom pusillanimo, abietto, & uile il rimprouerare, ò rinfacciare che uogliamo dire, & gittare al uiso tuttauia, se beneficio, aiuto, ò fauor alcuno, à chi si uoglia hauessemo fatto mai. Et per consequentia douerà in far questo arrossirsi di uerecundia qualunque habbia punto natura d'huomo. Il parlar sempre ancora in lode di se stesso, e'l predicar di se, & uantandosi, & gloriandosi prometter di se gran cose, & attribuir' à se quell'escellentie, che l'huom non ha; & (quel ch'è peggio) il uo-

καὶ τὸ μὴ
καταμύνηται.
Ad hæc
labores.

καὶ τὸ ὑπε-
ρέχειν.
Præterea
ab alio.

καὶ τὸ ἀπὸ
ἑαυτοῦ.
de se quic-
q; multa.

ler' vsurparsi l'altrui gloria, & arrogare, & attribuire à se medesimo l'altrui honorate imprese, & i gloriosi fatti di qualchun'altro; son tutte cose, che difficilmente si possian far senza colorirsi di uerecundia; essendo inditij manifesti di quel uitio, che si domanda Vantamento, vno de gli estremi, che cingon la uirtù della uerità. Et similmente discorrendo per gli altri uitij, & uituperosi habiti, & abominuoli costumi dell'animo nostro, potiam manifestamente dire, che tutte l'operationi, ch'haranno origine da quelli, ò di quelli faranno inditij, ò somiglianza alcuna haran con essi; tutte generalmente, si come portan bruttezza, & infamia seco, così parimente di uerecundia, in chi totalmente non sia senza faccia, saran cagione. Appresso di questo par che ragioneuolmente ci soglia recar uerecundia il uederci mancar alcuna di quelle cose desiderabili, della quale non ha mancanza, ò tutti, ò la maggior parte di coloro, che rispetto al douer'hauer quella tal cosa, ci son simili, & pari. come (per essemplio) perche tutti gli huomini, quanto al douer'hauer libere le lor membra, son pari; di qui è, che se alcuno, ò cieco, ò stroppiato, ò troglio, ò in qualche parte mostro si uede; suol prender di ciò uerecundia. doue che quanto al posseder regni, ò imperij, non potendo in ciò parer tutti gli huomini pari, non si uergognarà conseguentemente vn mediocrementemente nato, se non farà ò Principe, ò Imperatore. Ogni uolta dunque che gli altri, che in qualche grado, ò conditione ci son simili, vgnali, ò pari, haran tutti, ò la maggior parte qualche desiderabil cosa, & soli noi ce ne uedrem priui, senza dubio faremo assaltati da uerecundia. Pari, ò simili, ò uer'vguali usiamo comunemente di chiamar coloro, che sono, ò d'una stessa natione, ò d'una stessa Città, ò d'una stessa famiglia, ò d'una stessa età, ò d'una stessa professione, ò d'uno stesso collegio, & simili. Questa somiglianza fa, che se tra coloro che in alcuna di così fatte parità si truouano, alcuno ue n'è, che uegga quasi se solo priuo di qualche desiderabil cosa, che ò in tutti gli altri di quella parità, ò nella maggior parte si truoui; si recarà ciò à imperfettione, & bruttezza, & conseguentemente farà preso da uerecundia. come (per essemplio) auuerria se alcun uedesse tutti quasi gli altri Cittadini uestir di quell'ornato, che non puo uestir'egli; ò se uedesse se priuo di quelle discipline, che comunemente soglian'apprender tutti quelli della Città sua, come son Grammatica, Musica, Arithmetica, essercitativa al corso, & alla lotta, & altre così fatte educationi, & creanze ciuili. Medesimamente

Επισημ. δι' ηγου
Eodemq;
modo.

ηγα ετι ηγε-
ρον.
Ad hac
eorum
esse.

Επισημ. δι'
Νηο.
Pares ue-
ro dico.

mente tra quelli, che Dottori nel Collegio loro si ritruouano, s'alcun farà in quella stessa professione, che uedendo non mancar' à tutti gli altri buona copia d'Auditori nelle loro squole, ueggia non di meno nella sua non entrar quasi nessuno: sentirà di ciò uerecundia. Et il simil si puo ueder discorrendo per tutte l'altre parità, & equalità de gli huomini. Ilche senza ragion non accade: percioche essendo solamente tra i pari, & tra gli ugnali l'emulatione, bisogna parimente che si truoui rossor di uergogna in coloro, che à gli altri lor pari, si conoscano inferiori. Onde nasce che in ogni sorte di Collegij, & d'adunanze d'huomini, come son di Cardinali, di Baroni, di Magistrati, di Canonici, di Dottori, di Mercanti, d'Accademici, & in somma in ogni altra adunanza, in cui si truoui equalità di grado, sempre si truoua vna certa, ò scoperta, ò occulta emulatione, per non dire ambitione; non altronde nata, che dalla disuguaglianza delle parti lodeuoli, & dall'imparità de i uantaggi, che piu nell'uno, che nell'altro si fan creder che sieno, ò si fa conoscere. Onde attribuendosi à biasmo colui che manca di quel di che non mancan gli altri, non puo far che di uergogna non s'arrossisca. Et allhor molto piu accade questo quando quella nostra imperfettione, & quella mancanza, & quel difetto, che ò già già si sia uisto, ò si uegga, ò appaia che sia per uederfi in noi, nasce da propria colpa nostra; tal che non potendosene attribuir la causa ò à caso, ò à fortuna, ò à forza estrinseca, ò à colpa finalmente d'altri, è necessario che la deriui sol da noi stessi: onde mostrandosi esser nostro proprio il difetto, uien per questo ad apparir più brutto; & per consequentia degno di maggior uerecundia. Oltre di questo l'oltraggio, che s'habbia patito, ò si patita, ò si uegga di douer patire, & soffrire in cose, che soglion portar seco uituperoso opprobrio, & bruttissima dishonoranza, & ignominiosa macchia, & bruttura; suol recar grandissima uerecundia. Et così fatte cose son principalmente quelle che consistono in lasciar sottopor la propria persona, à brutto uso, & sozzo seruitio, & ad atti a perpetua macchia, & ignominia sottoposti. Et è sì for dida, & abominuol questa infame spetie d'intemperantia, che il patimento, l'offesa, & la macchia, che intorno à ciò si riceue, è molto differente dall'altre offese. perche in tutte l'altre il patimento, & l'opprobrio che si riceue, allhor solamente ci suol render dishonorati, & recar bruttezza, quando contra nostra uoglia uiolentemente lo riceuiamo, & lo sopportiamo: poscia che da questo si puo argomentare in noi timidità, & uiltà d'animo in non saper defenderci, ò al meno in non scancellar l'ignominia con la uendetta. Ma se spon-

αίτια δι'
ταύτης.
Quæ oia.

αὐτοχόρητος
δὲ.
Patientes
autem.

ηγα τα μηδ
δὲ.
et quæ qui
dem ad.

se spontaneamente, & di nostra uoglia ricuiam l'offesa, o'l danno, allhora nõ più ingiuria si dee stimare, & per consequentia non porta biasimo. come (per essemplio) si puo uedere che molte uolte, ò festeggiando, ò giocando, ò scherzando, riceueremo senza stimar di riceuer carico, ò ingiuria alcuna, qualche percossa, ò ferita, la qual p non nascer da uiolentia, non porta biasimo: doue che da uiolenta forza contra'l nostro uoler uenendo, ingiuriosa, & biasemeuol si stimarebbe. Ma in quei patimenti, & in quell'offese, ch'intorno à ql-la brutta, oscena, & fozza intemperantia, (di cui pur'hora diceuamo) accascono; altrimenti adiuuene; essendo così infame quella bruttezza, che ò spontaneamente, ò uiolentemente che si tolleri, reca altrui macchia, ò di bruttamente intemperato nel consentire, ò di grãdemente timido in non defenderli, & lasciar farsi forza, ò almeno in non uendicarsene. Queste dunque ch'hauiam racconte, & altre simili son le cose che sogliano, ò deuan recar'all'huomo uerecundia. Ma perche per la description data della uerecundia si puo ueder che la cõsiste in una certa imaginatione di mala oppenione, che sia hauta, ò si possa hauer di noi, diremo che tra gli altri mali, questo dell'esser tenuto in poco conto sia propriamente l'oggetto di questa passione, & non qual si uoglia altra cosa rea, che per accidente ui si congiunga. come (per essemplio) quantunque ò furto, ò tradimento, ò adulatione, ò altra qual si uoglia uitiosa operatione da noi di sopra assegnata, sia atta à recar uerecundia; nondimeno questo non per altro adiuuene, sennon per esser congiunta per accidente con imaginatione, che per causa di quella, si uenga à perder di reputatione, & ad esser tenuto in manco conto, ilche (com' ho detto) è il uero oggetto della uerecundia. Et perche l'esser noi tenuti in mal conto, & l'hauerli mala oppenion di noi, non puo trouarsi senza coloro, che l'han d'hauer, & senza chi finalmente sia atto à poter uenir' in consideratione di noi, & à far di noi giuditio; fa di mestier per questo ch'appresso solamente di quelli ci occorra d'hauer uerecundia, li quali più uorremo c'hauer buona oppenion delle cose nostre, & il cui giuditio sia da noi apprezzato, & tenuto in qualche stima. cõciosia che (come diremo poco di sotto) ò male, ò bene, che noi ci operassimo, poco ò niun rossor di vergogna ci cagionarebbe la presentia ò il rispetto di persona, da cui poco curassimo d'esser' ò per buoni, ò per rei tenuti: come faria alla presentia di fanciulli, di stolti, di mente cattì, ò d'altri di nissun giudicio; non potendo noi fare stima della stima di coloro, de i quali non facciamo stima. Per la qual cosa accioche l'Orator possa meglio gouernarsi in questo affetto della uerecundia, farà ben fatto

Quæ igitur uerecundant.

Verũ quoniam.

Nemoq; de opinione.

fatto che hauendo noi fin qui assegnati i luoghi delle cose, che sogliano generar questo affetto dichiariamo hora da quai persone ci soglia esser' à cuore d'esser' hauti, ò non hauti, in conto: poscia che senza'l rispetto di tai persone, la uerecundia, (com' ho detto) non harebbe luogo. Primieramente adunque quanto all' oppenione che s'abbia à tener di noi, di quella di color teniam cura, i quali hauiamo in qualche ammiratione, & stima; & di color parimente, ch'ammirano in qualche cosa noi, ò desideriam che gli ammirino: et di quelli altri nõ manco, co i quali in cose d'honore d'auanzar gli uni gli altri con emulatione cõtendiamo. & di tutti color finalmente, la cui oppenione, & stima di noi, non dispregiamo, nè teniamo in nulla. Tre forte adunque di persone son quelle, delle quali ci sogliam curare se buona, ò rea oppenione han di noi; cioè quelle che noi ammiriamo, ò desideriamo ch'ammirin noi; quelle con cui in honor, & in reputatione, con emulatione contendiamo; & quelle finalmente, il cui giuditio per se stesso apprezziamo, & teniamo à cura. Et prima quanto all' ammiratione, ella d'atonde non nasce che dall'una di queste cause; cioè dal ueder che così quelli, che noi ammiriamo, come quelli, da i quali cerchiamo d'esser' ammirati noi, sien dotati d'alcuna di quelle cose, che sogliano render reputati, honorati, & rispettati gli homini, come son uirtù, sciẽtie, ingegno, memoria, & ricchezze, potetia, amici, & simili; ò uero dal ueder noi, che gli habbian qualche cosa, della cui possessione, siam desiderosi, & bisognosi noi. come (per essemplio) ueggiam auuenire ne gli adulatori, & ne i parafiti, ch'ammiran coloro, & cercan d'hauer la lor gratia, i quali hanno le lor mente abbondanti di ci bi delicati, de i quali esli son' auidi. & più che in altra cosa si uede accader questo ne gli amanti: li quali non per altro le amate persone ammirano, & da esse cerca d'esser' ammirati, senno per trouarsi in esse quella bellezza, la qual son' auidissimi di fruire, & di possedere. Quanto poi alla contentiosa emulatione; che d'auanzarsi in estimatione, & in reputatione l'un l'altro, in cose che rechino honor, ò stima; trà coloro generalmente ha luogo, tra i quali si truoua qualche forte di parità, & d'equalità: della qual parità, tra quai condizioni di persone si ritroui, non molto di sopra si è ragionato. Quanto finalmente poi all' apprezzare, & tener' in rispetto per se stesso il giuditio, ch'alcun faccia di noi; di color principalmente stimaremo il parere, e'l giuditio, li quali son' hauuti ò comunemente ò da noi per prudenti, come che da esli non possa uenir giuditio, ò parere che non sia uerace & degno di fede. & tali son quelli, che son già graui d'anni; et quei parimente, che ben'educati son dotati di uirtù, di buon co-

Multi autē faciūt.

Mirantur autē eos.

Ad pares quidem.

Prudētes uero.

stumi

ftumi, & d'ottima eruditione. Appreffo dunque à tutte le già nominate forti di perfone, harà in noi ageuolmente luogo, per le ragioni dette la uerecundia ne i noſtri falli. Et molto più u'harà luogo ancora in prefentia, che in aſſentia loro; poſcia che le coſe, che ſi fan degne di biaſmo, & atte per conſeguentia à recar uerecundia, allhor maggiormente la recaranno, che quaſi ſu gli occhi altrui in publico accaderanno, onde è uenuto il Prouerbio che la Vergogna ne gli occhi alloggia. Et da queſta ragion deriua, che molto più diuerrem uerecundi appreffo di coloro, che di continuo hanno da ſtar preſenti, che ſe penſaſſimo che toſto da noi ſ'hauueſſeno ad allontanare. onde maggior uerecundia ſentirem d'alcun noſtro fallo in conſpetto d'alcun de i noſtri ſteſſi Cittadini occorſo, che d'altra perſona foreſtiera, & peregrina, & da noi per nation remota: percioche toſto penſarem che ſia per partirſi dal noſtro conſpetto: doue che i proprij Cittadini ogni giorno ci hauiam da ueder innanzi. perche coloro, che grandemente curioſi de i fatti noſtri, & inueſtigatori delle noſtre attioni, cercan di ſaper quel che noi diciamo, & quel che facciamo; uerifiſimil coſa è che per far queſto ſ'ingegnino d'eſſerci più che poſſon preſenti ſempre; di qui è che per la medeſima ragione, che pur'hora hauiamo aſſegnata, più diuerrem uerecundi al conſpetto loro, che di quelli, che non hauendo queſta curioſità, non ci ſtaran per conſeguentia del continuo coſi preſenti. Oltra di queſto ci aggraua, & aumenta la uerecundia in qualche noſtro fallo, la preſentia e'l riſpetto di coloro, che non ſon macchiati di quello ſteſſo errore, anzi l'odiano, & ne ſon nemici. percioche ragioneuolmente douerem penſare ch'hauendo eſſi intorno à quella noſtra attione diuerſo parer da noi, debbino conſeguentemente di noi far mal giudicio, & prender peſſima oppenione. Et da queſto ſi puo trarre vn Corrolario, che più ſogliamo arroſſir di uerecundia parlando alla preſentia di molti, che di pochi, ſtando la parità nella dignità delle perfone. perche nel maggior numero par uerifiſimil che ſi truoui maggior diuerſità d'huomini, & di giudicij, & per conſeguentia ſia maggior pericolo, che fra tanti non ui ſia chi habbia in odio. qual ſi uoglia errore, che poſſa apparire in noi. Appreffo di color' ancora ſogliamo per la medeſima quaſi ragione ſentir creſcer la uerecundia, liquali ſon ſoliti di non facilmente ſcuſare, & quaſi perdonare gli altrui errori. peroche par che l'huomo ſia di queſta conditione, & di queſta natura, che le coſe che noi facciamo, & gli errori, che conoſciamo in noi, facilmente non riprendiamo, ma piu toſto ſcuſiamo, & perdoniamo in altri. ſi come per il contrario di quelli errori che

καὶ τὰ ἐν
ὀφθαλμοῖς.
uerecun-
dantur
p̄terea.

καὶ διὰ τὸ ἴ-
σο.
Idcirco
ſemper.

καὶ τὸς ἄλλοις
ἀκούοντες.
et obser-
uantes.

καὶ τὸς μὴ
ἀπεί.
et eos qui
cidem.

καὶ τὸς μὴ
συγγνωμονί-
κῆς.
et eos qui
non.

non

non facciamo, ſogliamo eſſer per il più repreneſori, & difficilmente n'accettiamo ſcuſa, ò diam lor perdono. Ci ſuol recar' ancor uerecundia la preſentia di quelli, che ſon per natura nouellieri, riportatori, & per l'orecchie d'ognuno diſſeminatori, & diuulgatori di tutto quel che fanno de i fatti, & de i detti d'altri. concioſia coſa che potendo dalla mala oppenione che ſia per præder di noi alcuno per cauſa d'un noſtro fallo, liberarci tanto il non occorrer nella ſua preſentia, quanto il non intenderlo egli poi da chi ui ſia ſtato preſente; ne ſegue per il contrario, che la medeſima coſa importi, che qualche noſtro fatto, che poſſa recarci macchia, ſia da chi ui fu preſente, rapportato, & paleſato à molti; ò che alla preſentia di quelli ſteſſi molti, ſia ſtato da noi commeſſo: & per conſeguentia ci farà ſempre molto uerecundi la preſentia di ſimili diuulgatori; poſcia che ciò che ſi fa, ò che ſi dice in conſpetto loro, è à punto come ſe fuſſe fatto, ò detto publicamente. Et in coſi fatto deſetto d'eſſer nouellieri, & diſſamatori, ſi truouano comunemente due ſorte d'huomini: cioè quelli, che hanno da noi riceuta ingiuria; & quei che ſon maligni, & maledici per natura. percioche gli uni, come tirati dall'odio che ci portano, cercan ſempre d'oſſeruar tutti gli andamenti noſtri, per poter quaſi in luogo di uendetta nuocer ci in paleſar ſe punto d'error facciamo, & gli altri per la lor maledicetia naturale, eſſendo inclinati, & diſpoſti à cercar di dar macchia, & d'oſcurar con la lingua loro, i fatti d'altri, quantunque non repreneſibili, & formar repreneſione, doue ueramente non ſi puo, nè ſi dee trouare; molto più ſi dee creder' ch'habbiano à ſparger cotal ueleno, in quelle coſe, che ueramente repreneſibili uerran lor innanzi. Gli occhi ancora, & la preſentia di coloro ci fan uerecundi, i quali ſi dilettono, come per propria profeſſione, di conſumare il tempo in notare, taſſare, & morder' i difetti de gli huomini; non per uera malignità, nè perche tenendo quaſi inimicitia co i uitij ſteſſi cōmunemēte, quelli douunque gli uegghin uan perſeguitando ſenza riſpetto alcuno: ſi come ſon' i Poeti Satirici, & Comici, & altre ſorte d'huomini, che fan profeſſione di tratteggiar con motti pungenti, come ſon Paraſiti, & ſimili. le quali tutte ſorte di perfone ci ſogliano render' aſſai uerecundi cō la lor preſentia; come che ancor'eſſi tra i nouellieri, & maledici, & diſſamatori ſi poſſin connumerare. Verecundi parimente diueniamo appreffo di quelli da i quali non hauiam mai hauto repulſa, nelle biſogne, & nelle domande noſtre; poſcia che da queſto prendiam congettura d'eſſer ne gli animi loro in conto, & in ammiratione. &

ἀπὸ τοῦ
αὐτοῦ.
non enim
indigna-
mur.

καὶ τὸς ἄλλοις
ἀκούοντες.
et eos qui
ad mul-
tos.

ὅτι διὰ τὸ
ἴσο.
nihil enim
interest.

καὶ τὸς ἄλλοις
ἀκούοντες.
huiusmo-
di autem
ſunt.

καὶ τὸς μὴ
ἀπεί.
et eos qui
vitam.

καὶ τὸς μὴ
ἀπεί.
Ad hæc
quos ni-
hil.

Q

già

già detto di sopra hauiamo, che appresso di quei che ci ammirano, & ci tengan' in conto, fuol' hauer' in noi luogo la uerecundia. Et per la stessa ragione ci ha luogo ancora appresso di coloro, che à noi per la prima uolta ricorrono com' à nuoui amici i qualche bisogno loro non l'hauendo fatto altra uolta. poscia che mentre che fanno questo, danno inditio di sperare nella nostra cortesia, & d'hauer cara la nostra gratia, & protteton di loro, & di tener per consequentia buona oppenion di noi: onde mal uoluntieri ci rechiamo à dar lor causa di diminuir quella stima che di noi fanno. & maggiormente che nõ hauendo noi fin' allhor fatto uerso di lor cosa da leuargli da quella buona speranza, & buon' oppenion ch'han di noi, per questo ci uer gogniamo di dar principio di leuargli da tal oppenione, con dinegar quanto domandano. Et tali soglian' esser communemente due sorte d'huomini: l'una è di quelli, che da principio cercan d'hauer nostra conofcenza, & d'acquitar nostra amicitia, poscia che in questo fan segno di non hauer in noi conofciute sennò quelle parti, & quelle conditioni & qualità, che in noi son migliori; & per consequentia si è potuto generar in essi buona estimation di noi: la qual uolendo noi conseruare in loro, ueniamo a sentir uerecundia al cospetto d'essi. Onde non senza ragione si puo lodar la risposta, & replica che fece Euripide a i Siracusani, cercando di persuader loro per uirtù di questo luogo, che douesser conceder quanto gli Ambasciatori de gli Atheniesi domandauan loro. L'altra sorte è poi di coloro, ch'hauendo hauto lungo tempo di noi domestica notitia, & conofcenza, non han non di men conofciuto in noi cosa mai, che possa in essi diminuir la stima, che di noi faccino: la qual medesimamente desiderando noi di conseruare, diueniam uerecundi nella lor presentia. Tali adunque quali hauiam ne i già posti luoghi assegnati, son per il più coloro, appresso de i quali fuol' altrui suegliarsi la uerecundia. Et è da notare che noi sogliamo molte uolte, non solo sentir uerecundia delle cose atte à caufarla, delle quali hauiam di sopra fatta mentione, & assegnati luoghi; ma ancor di quelle, che posson' esser segni, & inditij d'esse: com' a dir (per essempio) non solo dell' uso delle cose di Venere nello stesso fatto, ma dell' inhonestà ancor libertà nel parlarne: come che il compiacersi nel ragionarne, sia inditio di compiacentia nel fatto ancora. & in tutte le cose, che posson recar infamia, ignominia, & macchia ci uedrem' assalir da uerecundia, non solo nel tempo che le facciamo, ma ancor mètre che ragionandone daremo inditio d'hauer gusto d'essa, & che ci sien' amiche: & per consequentia non solamente il far cose brutte deue all'huom recar uerecundia, ma ancor pa

ἴσμενοι δὲ
οἷτι·
quales sūt
& qui.

ἰδὲ τοῦ ἕχου·
ideo pro-
be.

καὶ τῶν πα-
λαι·
et vete-
res.

ἠσχυρόντα δὲ
pudet igi-
tur.

καὶ δὲ μόνον·
nec solum
turpiter.

rimente

rimente il dirle. Medesimamente quanto à coloro, il cui cospetto ci fa uerecundi, & de i quali hauiam di sopra assegnati luoghi, s'ha d'auerire, che non solo ci fa questo effetto il proprio lor cospetto, & la propria lor presentia; ma ancor di quelli, che uerisimilmente si potesse creder che fosser per palesarlo loro; com' auuerria se lor famigli, ò amici, ò compagni fosser. di maniera che molti alle uolte sono, che quanto al rispetto d'essi proprij, non son da noi tenuti in conto tale, che punto ci rechi uerecundia in qualche nostro fallo, per se stessa la lor presentia: & nondimeno alle uolte per accidente ce la recaranno per il dubbio ch'haremo, ch'eglino, come seruitori, ò beneuoli di quelli, l' oppenione, e'l giuditio de i quali teniamo in conto, non faccino lor manifesto, & palese il tutto. E ben uero, che se faran tali quelli, che alla presentia de i nostri falli haremo, che non sien' habili, nè à discernere il uero, ò discorrere & far giuditio, nè à riportare, ò palesar' ad altri, cosa che noi facciamo, ò che noi diciamo, ò uer che immaturo, & disprezzabil sia il lor giuditio, ò di niuna stima, & credenza degne le lor parole; & tali in somma che per qual si uoglia causa sien da esser tenuti in nulla; in tal caso non sentiremo al cospetto loro punto di uerecundia: si come ueggiam (per essempio) auuenirci alla presentia d'animali irrationali, ò d'huomini stolti, ò di piccioli fanciullini. E' da notar' ancora intorno à quelli, la presentia de i quali ci fuole (com' hauiam detto) recar uerecundia, che dall'esser'eglino, ò prosimi, & domestici nostri, & familiarmente conofciuti da noi; ò per il contrario stranieri, & dalla nostra familiarità remoti; sentiam noi questa differentia; che appresso di quelli ci mouerà più tosto à uerecundia il uero stesso delle nostre attioni, che la semplice estimation di quelle. doue che per il contrario appresso di questi più ci mouerà la fama, ò uera, ò falsa ch'ella si sia, che la stessa uerità delle nostre attioni. percioche quantunque il uero stesso possa dar materia alla fama ogni uolta che sia già noto, & sia già creduto, nondimen questo accade alla fama per accidente, per nodrirsi ella propriamente per la credenza, & dell' oppenion che s'habbia delle cose, ò uere, ò false che le si fieno. Voglio dir dunque che con quelli, che ci son' intrinseci, & del continuo con noi conuersano, s' gliamo principalmente tener cura che non possin conofcer ueramente alcun nostro fallo: perche si puo sperar che per l'intrinseca domestichezza, che gli han con noi, possa poco durar' in essi qualunque falsa oppenione, ò incerta credenza prendin delle nostre attioni. doue che per il contrario con gli stranieri, & con quelli, che son remoti dal nostro commertio; il pericolo, che non resti perpetua in essi la

ἴσμενοι δὲ
οἷτι·
similiter
non solū.

ἴσμενοι δὲ
omnino
autem.

ἴσμενοι δὲ
nec noto-
rum.

Q 2 fama,

fama, & la credenza che gli habbian d'alcun fatto nostro, ò falsa, ò uera ch'ella si sia; fa che questa principalmente più che il uero stesso temiamo, & per consequentia diueniam per quelle uerecundi. Et di qui nasce parimente che essendo questa differentia tra l'operar quanto comandan le leggi, & operar quanto la virtù stessa ricerca; che coloro che fanno, ò non fanno, secondo che la legge comanda, ò proibisce, non posson altrui far certo, se operano per uera uirtù, ò uer per tema, ò premio che aspettin dalle leggi ordinato. doue che quei che fan cose lodeuoli, non ordinate dalle leggi, fan segno d'operar per uera uirtù. com' à dir, color che si guardan dal furare, ò che piglian l'armi per la patria al suon della Campana; non posson altrui far certo se lo fan per obedire alle leggi, & à gli editti, ò per propria uirtù; essendo tali operationi ordinate dalle leggi. ma se saran temperati, cortesi, liberali, grati de i beneficij, offitiosi, & simili; alhora si potrà dire, che sia uera uirtù in loro, & non solo per guardare alla legge; poscia che tali operationi non son da legge scritta alcuna ordinate. dico, scritta, perche non è dubio che da legge di natura dependono. Direm dunque seguir colui il uero della uirtù, & esser ueramente uirtuoso, ilqual fa opere lodeuoli non ordinate dalle leggi scritte: & dall'altra parte diremo seguir, non la uerità della uirtù, ma l'ordin delle leggi colui, che fa attioni ordinate da esse leggi. Tornando dunque à proposito dico, che appresso di coloro che intimi ci sono, & domestici, & ueggon l'intrinfeco della nostra uita, ci uergognarem più di trasgredir la uera uirtù, che l'ordin della legge: doue che per il contrario appresso di quei, che più remoti son dal nostro commertio ci causerà uerecundia più l'operar cōtra le leggi, che contra l' uero della uirtù: più (per essempio) il furare, il tradir la patria, & simili, che l'essere intemperato, auaro, inoffitioso, ò simile; pur che la legge non offendiam o, laqual guarda più l'estrinfeco, che l'intrinfeco. Et la causa di tutto questo hautiamo poco fa assegnata esser l'hauer' in rispetto de i più remoti maggior cura dell' oppenione, che del uero; & il contrario in rispetto de i più domestici, & piu propinqui, per le ragioni di sopra allegate, & addotte. Hauiamo fin qui ueduto quai cose soglin render uerecundi gli huomini; & quali sien coloro, appresso de i quali suol'hauer luogo nell'huomo la uerecundia: resta che in questa materia ueggiamo quai sieno coloro, che son'atti, disposti, & habili à questo affetto. Primieramente adunque così fatti saran quelli che si uedranno esser presenti à coloro, in presentia de i quali hauiam già detto hauer' in noi luogo la uerecundia. Et questi sono; (se ben ci ricordiamo di quanto si è discorso di sopra) quelli,

αὐτοὶ δὲ ὅδε
Ipsi autē
sic.
πρῶτον μὲν
Primum
quidem.

quelli, che son da non hauti in ammiratione; & quei parimente, che ammiran noi, ò ci crediamo, ò desideriam che gli ammirino, & di noi tenghin conto: & quelli non manco ancora de i quali hauiam noi bisogno in cosa, che noi non sperassimo di conseguir da loro, se di noi nō faceffeno stima. Il rispetto dunq; di questi tali ci farà diuenir disposti alla uerecundia: & ciò spetialmente in due casi suol'auuenire. L'un'è quando con gli occhi loro proprij potran ueder presenti le nostre attioni. L'altro caso sarà poi s'eglino almeno saranno in parte, doue, ò per la propinquità del luogo, ò per qual si uoglia altra occasione possin hauer' ageuolmente del tutto notitia. Et quanto al primo caso, conoscendo Cidia, quanto possa l'oculata testimonianza nella uerecundia, non senza ragione in quella Oratione, ch'egli sopra la distributione, che per sorte s'haueffe à fare de i campi, & delle possessioni de i Sannij, recitò dinanzi al Popolo Atheniese; molto accommodatamente pregaua quel popolo, che tutti nella deliberatione & resolutione che gli haueuano à fare, si fingessero, & s'imaginassero, & con la fantasia si rappresentassero innanzi come presente tutta la Grecia quiui intorno posta com' in corona; di maniera che non sol'haueffe per relation d'altri à sapere, ma con gli occhi proprij uedesse ciò che quiui da lor si trattasse, & si deliberasse. Così dunque pregaua Cidia il Popol d'Athene; accioche per l'imagination d'hauer presente tutta la Grecia, più s'haueffer ad accender di uerecundia, & per consequentia à guardarli di non errare. Et da quel che hauiam detto della uerecundia, che ci reca l'hauere, & l'esser hauto in ammiratione, suol nascer che l'esser noi immerfi in miseria, & caduti in infelice stato, ci suole appresso di coloro, che già ò inuidia, ò emulatione ci haueuano, riempir di non piccola uerecundia; poscia che così fatta emulatione, faceua inditio d'ammiratione, & d'estimation di noi, la quale con malageuolezza d'animo ueggiam perdere & mancare. Appresso di questo à uerecundia saremo disposti ogni uolta che conosceremo hauer cosa, che possa inferire, & argomentare in noi qualche fatto biasimeuole, ò opra dishonorata, commessa ò da noi proprij, ò da nostri progenitori, ò da altri, à chi fuffemo congiunti in qualche propinquità, ò da persone finalmente, il cui interesse d'honore, ò uergogna in noi propriamente ridondasse, & del cui biasimo, per qual si uoglia causa, partecipassimo. Et tali sono non solamente quelli, che son (com' ho detto) con esso noi in qualche propinquità congiunti; ma quelli anchora da i quali per vna certa origine, & dependentia che da noi habbian le lor attioni, parimen-

ἦσαν δὲ ἑ-
ροὶ.
Erant autē
tem ij.

ἔπει οὖτοι ἦ:
aut illi uel
ἢ ἀδ ἦ ἦ ἰοῦ
Vel si p-
pè illi.
ἄσ ἄσ ἦ ἦ ἰοῦ
dies.
sicuti Cy
dia.

ἢ ἰδὲ ἦ ἦ ἰοῦ
ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ
idcirco cū
in.

ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ
ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ
praterea
cum res.

οὗτοι δὲ ἦ ἦ ἦ
quales sūt
quos.

parimente si reflette, & si riferisce, & retorce in gran parte in noi, il biasmo, ò l'honor di quelle . come faria (per effèmpio) se noi fuffe-
mo ftati precettori, configlieri, o maestri loro; folendo à quefti ta-
li toccar parte della lode, ò del biasmo dell'operationi, de i lor già
difcepoli, & di quei ch'han fequito il lor configlio . Oltra di quefto
fuol'hauer luogo fpeffo la uerecundia in coloro, i quali fi truouano
hauer molti d'una certa fimile equalità, & parità, per caufa della qua-
le fien indotti, & tirati à emulation d'honore . conciofia che molte
cofe per caufa de gli emuli è tirato dalla uerecundia à fare, ò ad afte-
nerfi di fare l'huomo, che altrimenti farebbe, ò s'afterrebbe, fe così
fatta emulatione, non lo pungesse, & ftimolasse . Suol crefcer ancor
ne i lor falli la uerecundia in coloro, i quali ueggon d'hauer' à uiue-
re, & conuerfar fempre fu gli occhi à quelli, nella cui prefentia han-
no errato, ò fatto cofa da uergognarfi: fi come per il contrario scan-
cella gran parte della nofta uerecundia lo fperar che tofto ci hauria-
mo à leuar dinanzi à color, che fanno l'errore, e'l delitto noftro.
Onde Antifonte famofo Poeta, effendo 'per fententia di Dionifio
menato con alcuni altri à giuftitia, & uedendo nell'ufcir del carcere
in publico per gire al luogo del fupplicio, che li fuoi compagni s'ha-
ueuan coperto col lembo della uefte il capo, quafi che per la uergo-
gna di quel mifero loro ftato, non uoleffer effèr d'alcun ueduti ne co-
nofciuti; egli con la faccia difcoperta senz'alcun roffor diffe loro . à
che (compagni miei) u'afcondete il uolto ? à che prendete uoi uere-
cundia ? non confiderate uoi, che niffun di quefti che fon qui presen-
ti, ui ha doman da uedere ? quafi che uoleffe inferire, che in gran
parte fcancelar debbia la uerecundia d'alcun'errore, il penfar di non
hauer' ad effèr più ueduto da chi lo fappia . Et fin qui può bafciare ha-
uer trattato della uerecundia, & confequentemente dell'inuerecun-
dia, ò sfacciataggine che uogliamo chiamare:percioche effendo affetti
tra di lor contrarij, facilmente da quel, che fi è detto della uerecundia,
uolgedo in cōtrario i luoghi ch'hauriam'afsegnati; potrà ciafcheduno
per fe medefimo accōmodare il tutto à conofcer parimète quanto fa
di meftieri intorno all'inuerecundia; che così uò chiamar quefto affèt-
to, più tofto che sfacciataggine: perche sfacciataggine fogliam chia-
mar quel poco rifpetto, ch'ha l'huomo in moleftare, & importuna-
realtrui . Onde i vecchi fon per natura inuerecundi, ma non per na-
tura sfacciati: & è più biasimeuol la sfacciataggin dell'inuerecundia.
Et fe pur'alle uolte ufiam di chiamare sfacciato il non uerecundo, fi
uien in quefto a ufare equiuocatione, la qual uolend'io fuggire, ho
uoluto ufar più tofto quefta parola inuerecundia . Hauriam dunque di
effa,

καὶ τὰ ἄλλα
et si q alij

καὶ μέλλου-
σι
item cum
uifum .

ἄρα καὶ οὕτω
φῶν .
hinc poe-
ta quod

περὶ μὲν ἴσ-
ac de pu-
dore .

effa, & del fuo contrario detto à bafianza . Onde l'Oratore auuer-
tendo bene le cofe in quefto Capo affegnate, potrà accommodarle
al fuo propofito, fecondo che l'occafione gli recarà bifogno di ren-
dere, ò generar uerecundia, ò inuerecundia ne gli animi de gli Afcol-
tatori; ò uer di mofttrar che coloro, di cui parla, habbian'hauto ca-
gion d'effèr ò uerecundi, ò non uerecundi, fecondo che conofcerà
quadrare, & conuenire alla caufa fua .

Della Gratia .

Cap. VII.



OLENDO passar' hora à ragionar di quell'af-
fetto, che non hauendo altro più proprio nome,
Gratia domandaremo, ageuolmente potrem co-
noscere uerfo di quai perfone, & in quai cofe fo-
glin'effèr gratificatiui gli huomini, & qualmente di
fpofiti per il più fian quelli, che fi rendon'inchinati,
& pronti à quefto affetto; fe prima che cofa ella fia diligentemente
diffiniremo; poſcia che dalla fua diffinitione potrà facilmente à chi
fi uoglia effèr noto, quanto hauriam propofito intorno ad effo . Ma
primeramente douiam notare che fe ben nella lingua greca quefto
affetto tien nome affai appropriato, tutta uia nella latina, & in quel-
la, che in Italia uolgarmente ufiam'hoggi, non lo tien così bene . cō-
ciofiache laſciando per hor la latina, quanto à quefta uolgar'appar-
tiene, s'ha da ftimar che quefto nome, gratia, fia di equiuoca, &
ambigua fignificatione; come quello che alle uolte fignifica un'habi-
to uirtuofo sottopofito, come ſpetic alla liberalità: per il qual habi-
to l'huomo fi rende grato de i benefitij riceuuti; & uoluntieri, potē-
do, gli ricompensa: il cui contrario uitio fi domanda ingratitude .
il qual uitio è così peſtilente che fi tien per cofa certa, ch'Amore fa-
rebbe inuittiffimo, fe non fuſſe l'ingratitude; la qual ſola è poten-
te à uincerlo, & difcacciarlo . Altra uolta domandiam gratia vn cer-
to fauore che l'huomo tiene appreſſo de gli altri huomini; per il qua-
le diuen lor caro, & gratiofo . Ad altri fignificati ancora foglia-
mo applicar quefto nome: & tra gli altri l'applichiamo alle uolte à
queſta paſſione, di cui al prefente douiam trattare . percioche quan-
tunque non hauendo noi proprio nome, ci fia forza di feruirci d'un'
ambiguo, come in tutte le lingue fuol'in piu fignificati di cofe auuc-
nire; niente di manco pur che col diffinir quel che fignificar uoglia-
mo, ci faciamo intender nella cofa ſteſſa; poco del nome, ogni uol-
ta che s'intende la cofa, ci douiam curare . Tornando dunque alla
defcrittion

τὸν δὲ χεί-
ριον
Gratiam
autem .

ἔτι οὐδὲ χεί-
ρισ.
ἵτι igitur
gratia.

description della gratia, potiam dir per hora che lascia un' affetto, per il quale s'inclina il nostro appetito à uoluntier compiacere, gratificare, & far gratia di cosa che noi possediamo, à persona che di ciò sia bisognosa; & ciò non per cagion di renderle il cambio di qualche beneficio da lei riceuto (il che sarebbe atto di gratitudine, la quale, è habito, & non affetto) nè con intention' ancora, ch' à noi per questo habbia à uenire interesse d'utile, ò di ricompensa: ma per sola cagione di quella stessa persona, che ciò riceue, il cui solo interesse ci muoue l'animo. Onde è ben d'auuertire di non confonder per una certa lor somiglianza, questo affetto; che noi per hora domandiam gratia, con quell' habito, ch' alle uolte gratia ancor' esso, & alle uolte gratitudine fogliam nominare. percioche non è piccola la differenza loro, essendo la gratitudine una virtù sottoposta come spetie à genere alla liberalità, per la qual uirtù ci rendiam grati de i beneficij. doue che questa gratia, di cui hora parliamo, non è habito, ma è un affetto che ci inclina, & ci muoue uerso d'uno, più che d'un' altro, (se condo che le debite circostantie ricercano) à giouargli, com' hauria detto. & si puo ridurre questa passione, come spetie à genere à quella d'amore, come parimente la beneuolentia, & fors' altre passioni ancora. & quantunque si sia trattato della passion d'amore, & per consequentia in un certo modo di tutte le sue spetie comprese in esso com' in genere; niètedimanco perche rispetto alla gratia, uien' ad esser la notitia di lei cōfusa per la sola cognition del genere, & perche ancora questa spetie di amore, è molto importante nella uita commune dell'huomo, è stato benissimo fatto di trattarne alquanto particolarmente, come facciamo. Tal' è dunque la Gratia, qual noi l'hauriam descrittta, & gratificatione parimēte si potria chiamare. la qual alhor piglia forza, & puo dirsi, & stimarsi grande, quando son grandi, & difficili le cose, che si concedono ò molto grandi le necessità, e i bisogni di chi le riceue: ò uer se grandi son le occasioni, & le circostantie nelle quali si fa la gratia: come à dir la circostantia del tempo, del luogo & simili: ò uer se ne i bisogni, ne i quali uediam' alcuno, non essendo altri che lo foccorrino, soli noi siam quelli, che lo facciamo; ò se pur' essendoci altri, noi nondimeno anticipando saremo stati i primi: ò uer se più abbondantemente, & con maggior cura, diligentia, & fatica de gli altri, haremo quella gratia fatto. le quali occasioni d'esser' ò soli, ò primi, ò più curiosi, & diligenti à souenire & far giouamento alcuno, rendon la gratia maggior' assai. & perche la circostantia del bisogno ha da stimar di momento assai ad aggrandir', ò à diminuir la gratia, noi per meglio poter conoscer quai

μεγάλη δὲ
αἰ.
magna ue-
ro erit.

quai si possin ueramente stimar bisogni, à i quali souenir si debbia; douiam sapere che il bisogno inchiude in se, non solo mancanza d'alcuna cosa, ma desiderio ancora d'hauerla: poscia che quantunque conosciamo alle uolte in noi (per essemplio) mancanza di danari, di uestimenti, ò d'altra cosa simile; nondimeno se tal cosa ò dispreggeremo, ò non desideraremo d'hauere, bisognosi d'essa non ci chiameremo. Onde non deouon' essere stimati pueri quelli che non han ricchezze, & non le desiderano; ma quei per il contrario, che non potendo sopportar quella mancanza, stanno accesi di desiderio di conseguirla; & per consequentia più ricchi hauriam da stimar coloro, che non hauendo nulla, non desideran nulla, che quelli, che pieni di molte ricchezze, non si fatiano, nè restan mai di desiderar dell'altre. Et da questo nasce che due cose posson liberare l'huomo da pouertà; l'una il conseguir le ricchezze che si desiderano; & l'altra (et è la potissima) il non desiderarle. questa ha luogo ne gli huomini saggi, & quella nella maggior turba, che è quella de gli ignoranti. Hor tornando à proposito, dico che solendo diuenir maggior questo affetto di gratificatione, & maggior la gratia che s'ha da fare, per la grandezza del bisogno di coloro, à chi si fa, diremo che la grandezza del bisogno, & della mancanza s'ha da misurare con la grandezza del desiderio, & massimamēte di quelle cose, il non conseguir delle quali sia per grandemente pungere, & recar dolore. ilche non accade in alcuni desiderij, i quali, se ben ci è caro, che conseguischino l'effetto loro, nondimeno se uengan uani, facilmente lo comportiamo: ma solamente accade in quelli, ch'ardenti, & intensi sono di cose, che ò appartenghino alla salute nostra, ò grandemente ci sien à cuore. tali sono comunemente quelli, ch'inchiudono in se qualche insopportabil cupidità, & gagliardo mouimento del senso nostro. come (per essemplio) auuiene ne gli amanti ne i desiderij loro amorosi, & à quegli ancora, che in qualche infirmità, ò altro calamitoso accidente della persona loro, ò in qualche grā pericolo, che lor sopraffi, desideran cō gran uehemētia, il uederli liberi da quel male, ò lo scampo di quel pericolo. La onde auuiene che in coloro i quali essendo in ultima pouertà, ueggon mancarsi le cose necessarie alla uita stessa, ò uer' in miser' esilio essendo, son in dubio della lor salute, & non han chi punto souenga alla uita loro; così fatte occasion faranno, che per la grandezza delli lor bisogni, ogni minimo aiuto, souenimento & gratia, che lor si faccia, douerà esser stimata grande. Et il simil puo in molte altre varie occasioni auuenire, la diuersità delle quali farà che le gratie, & gli aiuti che si fanno, potranno essendo le medesime,

δέησις δὲ
αἰτίη.
Rogatio-
nes autē.

δέησις δὲ
αἰτίη.
Rogatio-
nes autē.

τοιαῦται δὲ
quales
sunt.

διὸ αἰτίη.
quas ob-
res qui.

R stimarsi

οἷον δ' ἐν λυ-
κείῳ
vt ille qui
in Licio.

stimarsi nondimeno ò maggiori, ò minori per le circostantie, che faran loro intorno, com'hauiam detto. come (per effempio) auuenne già d'una cesta in Liceo; cosa per se stessa di nulla stima, ma solo per il gran bisogno, che n'haueua chi la riceuette, & per il giouamento, che glie ne uenne, fu pututo stimarsi, che non piccola gratia haueffe fatto colui, che glie ne fece dono. Et il caso accadde in questa guisa, che stando vn rachiuso con pericolo della uita, posto in carcere in luogo molto eminente, donde altrimenti scampar non poteua, senò con l'aiuto d'una cesta, quando l'haueffe hauta, nella qual'entrando potesse lasciarsi con fune à poco à poco calar à basso; auuenne che da persona desiderosa della sua salute, gli fu fatto secretamente dono d'una tal cesta; con l'aiuto della quale potè liberarsi dalla prigione, & saluar la uita. nel qual caso, non è dubbio che utilissima cosa era quella cesta in se stessa considerata, come composta, & intessuta di giunchi, & di vinchi; & nondimeno l'occasione, il bisogno, il tempo, & la causa che ui concorrono, fecero il dono importante, & la gratia grande. Onde si puo far'argomento di poco ingegno in coloro, che douendo far qualche gratia, non cercan quanto possono occasion di farla parer maggiore. ma alcuni son tanto sciocchi, che quantunque si uegghin resoluti, & quasi necessitati à far qualche gratia; nientedimanco con lasciarsi prima pregare, & ripregar molto, mostran' à più segni il poco pronto animo à farla; & non san far' almen della necessità cortesia, in mostrar prontezza, se ben non l'hanno, & in uender (come in prouerbio si dice) il sol d'Agosto. Sarà necessario adunque che à uolere che i benefitij che facciamo, naschin da uero affetto di gratia, & che sian da esser' hauti per importanti, & per grandi, habbian da esser' adornati di così fatte occasioni, & circostantie, ch'hauiam raccontate; com' à dir' in tempo di necessità, per causa di gran giouamento, in sodisfattion di desiderij pungentissimi, & con altre circostantie, come fur quelle della cesta in Liceo pur'hor raccontata, & altre da noi dette. et se ben le medesime non occorreranno, sien' almeno equali, ò simili, & ancor maggiori; poscia che quanto maggiori occasioni occorreranno à far gratia, tanto ella harà più di momento. Da quel che si è detto fin qui puo esser manifesto quanto in principio di questo Capo fu proposto da noi: cio è uerso di quai persone, & in quai cose soglian esser gratificatiui gli huomini, & dotati di questo affetto della gratia, & quali parimente quelli, che soglian esser inclinati, & pronti à questo affetto; hauendo noi ueduto che uerso di color s'ha d'hanere, & da usar questa gratia, li quali in bisogni impor-

tanti,

οὐδ' ἄντι
oportet
igitur.

tanti, & in ardenti cupidità si truouino; & in cose ha da essere l'uso d'essa, che possin' estinguer quei bisogni, & quei desiderij; & color l'han da fare, i quali hanno il modo, & l'occasion di farla, essendo di gran momento in tal cosa le occasioni, & le circostantie, com'hauiam detto. L'Oratore adunque conoscendo ben tutte queste cose, potrà senza dubio proueder con esse al bisogno, & al commodo della sua causa. di maniera che se gli uerrà bene di far credere ch'alcuno, com' à dire, Alessandro in qualche cosa ch'habbia riceuuto da vn'altro, com' à dir da Filippo, habbia in questo riceuuto gratia; douerà cercar di mostrar' essere stato grande il bisogno, e'l desiderio d'Alessandro, & tale che se souuenuto non gli fusse stato, gran pericolo harebbe incorso, & dolor grandissimo haria sentito; & che altri non erano che lo souuenissero, & che ciò fu in tempo, & in luogo che più gli importaua, & altre così fatte occasioni da far parere il bisogno maggiore. et dall'altra parte in Filippo mostrerà ch'egli nò potendo sopportar con buon'animo il bisogno d'Alessandro, di cosa à punto lo souenne, che la sua necessità ricercaua; & che egli solo fu che lo souenisse; & che con animo pronto lo fece, nè hebbe riguardo à proprio alcun commodo per far questo, & senza risparmiò di diligentia, di spesa, ò di fatica alcuna lo fece.

Potrà medesimamente per le cose che si son dette esser manifesto all'Oratore, come per il contrario habbia, ogni uolta che torni comodo alla sua causa, da far parer minori, ò oscurare, & far disparer' in tutto quelle gratie, che si fuser fatte; & à mostrar non esser quelle ueramente gratie, & non poterli chiamar gratificatiui, & pieni di questo affetto coloro, che fatte l'haueffero. Onde per far questo potrà dir' egli, che se ben Filippo (per effempio) souuene, ò ha souuenuto Alessandro di questa, ò di quella cosa, non per questo egli puo domandarla gratia, poi che questo fece, ò fa egli, non per cagion d'Alessandro, ma per causa di se medesimo, & per proprio interesse; & per consequentia non si puo tal fatto domandar gratia; hauendo noi detto nel diffinirla, hauer' ella di mestieri d'esser fatta per sola cagion di chi l'ha da riceuere. Si potrà parimente dire, che quel souuenimento fu fatto da Filippo à caso, & à sorte, & non con uera intention di farlo: ò uero che mal uoluntieri, & contra sua uo-

ὅτι τὸ πρὸς
Quare si
manifestum.

φανερίῳ δὲ
καί.
Patet etiā
hinc.

ἢ γὰρ ὅτι.
nam aut
quoniam.

ἢ ὅτι ἀπὸ:
aut quoniam
forte.

ἢ ὅτι ἀπὸ
δουαυ.
aut qm̄.

μὴ φέρειται
 ἴσως.
 ἢ ἄλλοις. ἢ
 ἴσως.

καὶ ἐπιπέσει
 ἢ ἄλλοις.
 ἢ ἄλλοις.
 ἢ ἄλλοις.

te gratia. percioche il fa per lui quell'obbligo, ò l non saperlo, non tolle che così nell'un modo, come nell'altro quel fatto non sia stato vn render benefitio per benefitio. Nè ci deue far difficultà che il non saper Filippo, ò il non tener' à memoria d'hauer riceuuto da Alessandro già benefitio, & per consequentia il non considerar quando lo souuene l'obbligo che ha seco di ricompensa, paia che non possa in tal caso toglier che la gratia non sia gratia; ualendo tanto quell'ignorantia, quanto se l'obbligo non ui fusse. non ci deue (dico) questo far difficultà: percioche l'oratore, che ha da tirar sempre le cose più che puo à commodo suo, se gli uerrà ben di uoler' oscurar, et far parer nulla la gratia fatta da Filippo ad Alessandro, harà (quando ben pensasse altrimenti) da mostrar di supporre, che quando Filippo la fece, egli molto ben quell'obbligo conofesse, & scordato non se ne fusse; & per consequentia non si potesse domandar gratia quella, come fatta per ricompensa di benefitio. Potrà ancor dire, che se colui, che fece la gratia, haueua in memoria l'obbligo che teneua per causa di benefitij riceuuti; non uien' à essere stata gratia la sua, ma ricompensa. et se non n'haueua memoria, ingrato per hauerla posta in obliuione, più che grato si potrà stimare. Douerà parimente l'oratore, se uorrà tor credito, & forza alla gratia, andar considerando se le manca alcuna di quelle circostantie, che per la diffinition datale da noi di sopra, se le conuengono. Et ciò potrà egli far commodamente discorrendo per ciaschedun di quei Capi vniuersali, & comunissimi generi di tutte le cose; sotto de i quali è forza che qual si uoglia cosa sia collocata, & compresa. Li quai capi, & generi han trouato i Filosofi esser dieci in numero; & Predicamenti gli han domandati, che son la Sostantia, la Qualità, & gli altri che nel libro de i Predicamenti si posson leggere. come discorrer si puo (per essemplio) in qualche dono che ci sia fatto d'alcuni vasi; intorno à i quali, quanto alla lor sostantia, douerem considerer se son d'oro, ò d'argento, ò di rame; quanto alla Qualità, se son lauorati grossamente, ò sottilmente; quanto alla quantità, se son grandi, ò piccoli, ò in maggiore, ò in minor numero; quanto al tempo, se à punto ci furon dati, quando ci ueniuanò à bisogno per honorar vn nostro conuito, che erauam per fare; & così discorrendo per tutti gli altri predicamenti, potrà in ogni cosa l'oratore trouar le circostantie, che gli faranno à proposito. Conciosiache à uoler ch'una gratia ueramente si possa domandar gratia, fa di mestieri che la sia di quella essentia che le conuiene, & di quelle qualità, & di quelle quantità, dotata, & in quel tempo, & in quel luogo, & per rispetto di quel fine fatta che

se le

se le ricerca, & il simil de gli altri predicamenti, in modo che qualunque di così fatte circostantie à lei nenesarie, trouerà l'orator mancarle, potrà per quel mezo oppugnarla, & ridurla in nulla. Potrà medesimamente oppugnarla con addur qualche cosa, che faccia inditio, ch'ella ueramente non possa domandar si gratia; come sarebbe allegandosi che colui che l'ha fatta, com' à dir Filippo, habbia hauto altra uolta occasion di souuenir chi l'ha riceuta, com' à dir Alessandro, in cosa di molto minor momento, & nondimeno non lo uolse fare; inditio manifesto, che quel ch'ha fatto al presente, ha egli fatto per qualche proprio interesse suo, & per altra cagion in somma, & cò altra intetione, che per souuenirlo, & fargli gratia. Parimente potrem cercar di mostrare che ciò ch'ha fatto uerso d'Alessandro al presente Filippo, il medesimo, & ancor più assai habbia fatto altra uolta uerso di persone in niun conto tenute da lui, et (quel ch'è peggio) nemiche sue. il che sarà segno euidente, che nè beneuolentia, nè animo amico, nè affetto di gratia uerso Alessandro, habbia mosso Filippo à questo. Non poco potrà giouar' ancora ad auuilire, & annullare il souuenimento che ci sia stato fatto, il mostrar che non solo è stato di cosa, ò dannosa, ò almeno di niun giouameto à noi; ma che colui, che ce l'ha data, nò sapèdo che farfene ce la diede; et (quel ch'è peggio, & importa più) sapeua molto bene che à noi parimente nò douesse giouar' à nulla: com'è (per essemplio) dicono ch'auenne à quel villano, che à tutti i uindanti che passauano da vn orto suo, offeriua certe sue pere, che non sol' egli, & la fameglia sua recusauan di mangiare, ma i porci suoi proprij le rifiutauano. Et fin qui uoglio che mi basti hauer detto intorno à questo affetto della gratia tanto di quelle cose, che se le ricercano, quanto di quelle che la corròpono, & le son contrarie. Ricerca hora l'ordin da noi cominciato, che discorriamo, & ueggiamo quai cose sien quelle che generin l'affetto della còpasiò nell'huomo; et quali sien quelle persone, che possin muouer' altri à compassion di loro; & quai finalmente quelle, che dando luogo à questo affetto, compassioneuoli si domandano.

Le quai cose tutte ageuolmente co i luoghi, che assegneremo loro, potrem conofcere; se prima diffiniremo che cosa sia la Compassione, ò pietà, ò misericordia, che la uogliam chiamare.

σημειὸν δὲ τῆς
 σημαίας ἢ
 ἴσως.

καὶ ἢ τῶν
 & si inimi-
 cis.
 ἢ ἢ φάλα.
 aut si pra-
 ua.

καὶ ἐπιπέσει
 ἢ ἄλλοις.
 ἢ ἄλλοις.
 ἢ ἄλλοις.

καὶ ἐπιπέσει
 ἢ ἄλλοις.
 ἢ ἄλλοις.
 ἢ ἄλλοις.

Della Compassione. Cap. VIII:

Ἔτιω δὲ ἰ-
λός τ
Sic ergo
commise-
ratio.



IREM dunque per hora la Compassione non es-
ser' altro, ch'un dolor, che ci affale, & ci punge
per causa di qualche apparente gran male, che ò
destruggitiuo della uita, ò grandamente afflitiuo,
& calamitoso, in persona ueggiamo indegna di
quello, & in noi stimiamo, che possa parimente
accascare, ò almeno in persona, che ci sia somamente cara. & al-
hora specialmente ci punge, & ci empie di compassione questo ma-
le, quãdo ò presente ò già uicino lo uediamo in chi ci ha da muo-
uer' à pietà, & parimente noi ò altre persone à noi care conosciam
non molto esser lungi da poterlo riceuere. Et per raccogliere questa
descrittione in manco parole, dico nõ esser' altro la cõpassione, ch'un
dolore che prendiamo del mal' apparente di coloro, che degni di quel
non sono, il qual danno pensiamo che parimente sia possibile ch' à
noi adiuenga. In questa descrittione è radicata la sostanza dell'altra
già data, essendo in essentia ambedue una cosa medesima. Da que-
sta diffinitione potrem primieramente conoscere quali sorte di per-
sone soglin' esser compassioneuoli, & atte ad esser punte da questo
affetto. percioche la prima cosa si puo per quel che si è detto, ue-
dere, che coloro che s'hanno à muouer' à pietà d'alcuno, fa di mestie-
ri che si conoschino, ò si credino d'esser tali, che ageuolmente ò egli-
no stessi, ò altre persone, che sien lor care, & la cui salute sia lor' à
cuore, possin' incorrere in quello stesso male, & infortunio, che ueg-
gonò in quello, di cui son punti da compassione; ò se non in quello
stesso male, in un simil' almeno, ò in un' uguale, ò in un maggiore.
Onde nasce che due sorte massimamente di persone, in estreme for-
tune trà di lor remote, soglin' esser' aliene, & lontane dalla cõpassio-
ne: quelle cioè, che nel colmo d'ogni calamità si truouano, & (come
si suol dir' in proverbio) nauigano per perdute; & quelle, che per il
contrario in sommo grado d'ogni felicità giudican di ritrouarsi.
Percioche quanto à i primi, parendo lor d'esser in tanta miseria im-
mersi, & da tanti mali, & infortunij oppressi, che non resti altro
male da poterli patire; nõ puo generare in lor pietà mal'alcuno, che
ueggino in chi si uoglia: come in quelli che parendo loro d'hauere
& di prouar tutto'l male, che puo l'huo patire, par che stimin' ancora
di patir quello, ch'in altri ueggono: ò uer pensando esser tanto gra-
ue il mal loro, che mal non si possa trouar, che non sia di gran lunga
inferiore, uien' à parer lor' il mal d'altri piccolo, & tale, che quando
ben

ἄλλοι γὰρ
ἐπι-
πάλα. n. si.

ἂν ἔτι οἱ.
quapro-
pter nec
omnino.

ἂν ἔτι οἱ.
quapro-
pter nec
omnino.

ben uenisse anche à loro, poco, & insensibil momento facesse quel-
l'aggiunta; & per consequentia non potendo dubitar d'incorrer' in
quello, in che ò già pensan d'essere incorsi, ò insensibil douer troua-
re l'accrescimento, non posson muouerfi à pietade alcuna. come con
l'esperientia si potria uedere, se (per effempio) alcuni si trouassero
perseguitati del continuo da potenti nemici, & scacciati dalla lor pa-
tria, & in pericoloso esilio posti, infermi, piagati, odiati & tenu-
ti infami, & in così estrema pouertà uenuti, che pascer non poten-
do nè se stessi, nè le mogli, nè i figli che in gran copia stessero lor
dinanzi chiedendo il pane, si uedesser del continuo parata la morte
inanzi, che ò dalla fame, ò dal coltello dell'inimico fosse recata lo-
ro. certamente si potrebbe in tal caso conoscer manifesto che quel-
li, che così si trouassero, non sentirebbon pungerfi da mal'alcuno,
che uedesseno in altri, nè punto à compassione si muouerebbono,
parendo lor d'essere in tanti infortunij, & in sì graue male immersi,
che altro mal non restasse per assalirgli. Quegli altri poi dall'altra
parte, i quali come figli diletta della Fortuna, senz'hauer mai proua-
to cruccio, ò sdegno alcuno di quella, in colmo par lor d'esser del
suo fauore, si persuadono d'hauer in un certo modo tutto quel, che
si puo posseder di bene, & in guisa si reputano da ogni mal securi che
quasi inuolabili si pensan d'essere. Onde non solamente non so-
glian diuenir compassioneuoli dell'altrui miserie, & dell'altrui male;
ma più tosto pare, che se ne ridino & ne piglin giuoco, & con offese
di contumelia cerchin d'accrescerlo, & farlo maggiore: come quel-
li, che persuadendosi d'hauer tutti quasi i beni, ch'hauer si possono,
pensan d'hauer come nõ picciol bene, ancora il non poter uenir lor'
addosso i mali, che in altri uengono. & per consequentia (per quel
che si è detto) nella diffinitione della compassione, non posson que-
sti tali esser con ragion tenuti per compassioneuoli. Fa di mestieri
adunque (com'ho già detto) che l'huomo per farsi atto ad hauer cõ-
passion d'altrui, si conosca, si reputi, & si consideri sottoposto à po-
ter'incorrere, ò egli, ò altra persona che gli sia cara, in quello stesso
infortunio, che ne gli altri uede, ò in simile, ò in maggior' ancora.
Et questa consideratione, & temenza di poter patire, & prouar' il
male, sogliã tra gli altri hauer coloro, ch'altre uolte han patito & pro-
uato infortunij, & da poi ne son rimasti liberi, & per consequentia
senton pietà di color, che patono, poi che liberi si ueggono da quel
patire, & atti nondimeno li conoscono per la esperientia à poter' al-
tra uolta incorrere in nuoue miserie. Et questo maggiormente adiu-
uene quando il male, & l'afflittione, che ueggiam in altri, si uede
esser

οὐτε δὲ τὸν
πρὸς παρρησίαν
nec qui se
licet.

οὐτε δὲ τὸν
τοῖς
sic autem
se habet.

esser di quella forte stessa, ch'hauiamo altra uolta prouata noi. come (per effempio) si uede che chi è stato pouero, diuien compassioneuol de i poueri; chi è stato del corpo infermo, de gli infermi prende facilmente pietà; & chi ha prouato quanto il pazzo fuoco d'amor sia cocente, molto più si rende de gli amanti pietoso, che se libero sempre ne fusse stato, & il simil si può dir discorrendo per gli altri mali. La medesima consideratione, & temenza di poter patire, & prouar' il male, hanno medesimamente coloro, che giunti alla vecchiezza, si ueggan già carichi d'anni; poscia che la prudentia che è propria di quell'età, & l'esperientia delle cose del mondo la qual portan gli anni, fa chiaramente conoscere, quanto la fragilità della natura humana tenga l'huom sottoposto ad ogni hora à infortunij & pericoli, & quanto in somma sia più copiosa di cose infelici, che di prospere la uita nostra. Della medesima disposition d'animo alla pietà son' ancor quelli, che per mancanza di forze, di fanità, di ricchezze, di ingegno, di potentia, di gratia, di amici, di reputatione, di d'altra cosa simile, si truouon deboli, & poco potenti à trouar remedij nelle percosse della fortuna, che posson' occorrere. nè manco ancora ciò gli auuerrà, se pusillanimi, & deboli, & fiacchi d'animo si conosceranno, & se per natura timidi, & uili d'ogni minima puntura haranno temenza, & spauento. Quelli medesimamente soglian molto ben conoscere, & consider' d'esser' atti ancor' essi à poter prouar' il male, che in altri ueggono, li quali pieni d'eruditione, & di dottrina, conoscendo per ragion benissimo le cose della natura, & quanto possa nel mondo il caso, conoscon parimente eser' essi, & ogni huom sottoposto à poter prouar' i mali, che infiniti, mentre che si uiue, ne stan dinanzi; & à poter in un punto precipitar dal colmo della ruota della fortuna al fondo. Coloro ancora nò dispregiano i mali, che posson' all'huom uenire, & atti si conoscano à poter riceuergli, i quali hanno di lor genitori, di le mogli, di figliuoli, di gli amici, di altre persone, che sien lor grandemente care; percioche conoscendo in quante persone, come quasi in membri lor proprij, stanno sottoposti alle percosse della fortuna; non potrà fare, che se ben quanto à se stessi si credino esser securi, confidandosi nella propria felicità; almen non temino, & stien sospesi per causa di questa, di di quella persona, fra tante che son lor care. Et perche quelli affetti, che son' atti à recar' aiuto, di materia & fomento alla uirtù della fortezza, & all'uso di quella, come son principalmente questi due, l'ira, & l'ardire, di uero la confidentia; soglion' in modo accendere, & occupar l'animo, che nel feruor de i lor mouimen-

ti non

οὐδὲ οἱ ἀφροσύνησιν ἐπιπέσειν ἔτι.

οὐδὲ οἱ ἀδύνατοι, καὶ ἀβελήσιν ὄντες.

οὐδὲ οἱ πικρὰ δόξασιν ἄλλοις ἰσχυροῦσι.

οὐδὲ οἱ ἀπὸ πρὸς ἑαυτοῦ καὶ ἀπὸ τῶν φίλων, καὶ ἀπὸ τῶν ἀδελφῶν, καὶ ἀπὸ τῶν ἀγαπῶμεν ἄλλοις.

οὐδὲ οἱ ἀπὸ τῆς ἰσχυροῦσιν ἰσχυροῦσιν.

ti non lascian punto considerare al futuro, & à quanto possa uenir di male; di qui è che l'huom che si truoua in cotai passioni, si come nò ha consideratione, di rispetto, nè uolge l'animo à mal'alcuno che gli possa occorrere; così parimente nò è in quel caso habile, di pronto ad hauer compassione dell'altrui male. Et nel contare io le passioni, che son ministre del huom forte, ho posto in numero piu tosto l'ardire, che il timore: perocchie se ben l'una & l'altra di queste passioni è materia della fortezza, essendo l'offitio di quella il moderar così l'una come l'altra, & ridurle alla mediocrità; nondimeno perche questa uirtù più s'accosta, & si mostra simile all'estremo dell'ardire, & della confidentia, che à quel del timore, ilqual più dell'ardire se le oppone; uien la fortezza per così fatta somiglianza a prender maggiore aiuto, & minor danno dal confidare, che dal temere, come ben fanno per dottrina i Filosofi morali, & per esperientia coloro che l'prouano. Medesimamente perche quei, che son per natura contumeliosi, & per consequentia derisori & dispregiatori del mal de gli altri, & di quel par che godino, & prendin giuoco, dan chiaro inditio che poco pensino, di dubitino che quel male possa parimente uenire à loro; come quei che se punto le considerasseno, & ne dubitassero, & quasi securi non si tenessero, non è uerisimil che fosser contumeliosi, per la temenza che harebbon di non diuenire ancora essi un giorno oggetti di contumelia, ogni uolta che simili infortunij uenisser loro adosso; ne segue da tutto questo, che essendo quella secura la causa di rendergli contumeliosi; si come non temono, nè pensano che quegli infortunij, che in altri ridono, & perseguitan con contumelia, posson' cadere in essi, così parimente alieni diuencono da questo affetto della compassione. Per quel che si è detto adunque compassioneuoli non si doueranno stimar coloro, che da quelli affetti ministri della fortezza, ch'hauiamo assegnati di sopra, saranno occupati, nè quei parimente, che insolenti, & contumeliosi si fan conoscere; ma quelli, che fuor dell'uno, & dell'altro, quasi nel mezo de i già detti si troueranno. Et quelli parimente, che tra quei due affetti saran quasi posti nel mezo, come nè troppo accesi d'ira, nè troppo alzati da confidentia. Appresso di questo poco suole esser punto da pietà d'alcuno qualunque in qualche gran pericolo ueggendosi, da smisurato timore è oppresso: conciosiacosa che lo spauento, e'l terrore, che per cagion di se proprio gli stà d'intorno, lo fa sol guardare à se stesso, & per consequentia lo diuertisce in modo dalla consideratione de gli altri, che non solo non sente muouersi dall'infortunio loro, ma non l'auuertisce, nè lo uede pure. co-

οὐδὲ οἱ ὁμοίως τῶν ἄλλων ὄντες.

οὐδὲ οἱ ἀπὸ τῆς ἰσχυροῦσιν ἰσχυροῦσιν.

οὐδὲ οἱ ἀπὸ τῆς ἰσχυροῦσιν ἰσχυροῦσιν.

S me si

me si potria (per esempio) considerare in più persone che si troua-
 fero in vna naue agitata da pericolosissima tempesta. percioche si co-
 me, se noi fussemo securi nel litto, ci sentiremo muouer da compas-
 sione di quei, che fossero in quella naue, vedendo loro in pericolo;
 & fuor di pericolo in quel tempo noi; cosi per il contrario, tra quei
 che fossero in quella naue, l'uno non haria compassion dell'altro, ef-
 sendo ciascheduno nel medesimo pericolo occupato nel timor pre-
 sente de i casi suoi. Sogliono ancor farfi conoscer per compassione
 uoli coloro, che non son soliti di far mai mal giudicio di chi si uoglia,
 & tutti tengan per huomini da bene; & non facilmente s'inducano à
 creder male di chiunque sia, percioche il suspicar mal d'ogni huom-
 o, e' l tener ogn'uno in mal conto, con pensar ch'huom non si truou-
 ui che giusto, & ragioneuol sia; fa che infortunio non si possa ue-
 dere in persona alcuna, che degna non ne sia creduta. onde hauendo
 noi nella diffinitione della compassione posto tra l'altre conditioni
 esser necessario che la persona, che ci ha da muouere à pietà, sia sti-
 mata da noi non degna del mal che tiene, ne segue ch'hauendo noi si
 mala oppenione della natura humana, che noi non crediamo che
 persona buona si truoui al mondo, & uenendo noi per questo à sti-
 mare non essere alcuno indegno del mal che gli habbia; non potrem-
 o per consequètia diuenirne compassioneuoli. Onde fa di mestieri
 per il contrario che uerisimilmente sien per natura pietosi coloro,
 che hanno in buon concetto tutti, & che difficilmente si danno à cre-
 dere che huomo si troui cattiuo al mondo. Et per concludere in som-
 ma, ogni volta che alcuno harà fresca memoria d'hauer prouato in
 se stesso, ò in altra persona, che gli sia cara, & della cui salute, & del
 cui honor sia geloso, quei medesimi infelici accidenti, ch' in altri ue-
 de; ò uero harà sospetto, ò temenza di nõ prouargli un giorno ò egli,
 ò alcun de i suoi; sempre in tai casi diuerrà facilmente compassione-
 uole: poscia che cosi nell'uno, come nell'altro di detti casi, uiene egli
 à far concetto d'essere non inuiolabile, ò sicuro dalle percosse della
 fortuna, ma sottoposto ancora esso à quelle. Tali adunque quali ha-
 uiam detto, sogliano essere, ò non esser quelli, che senton la puntura,
 & lo stimol della compassione. Quanto poi à quelle cose, per cau-
 sa delle quali suol nascere in noi questa passione, parimente da quel
 che si è detto nella diffinition di quella, si potran conoscere. percio
 che primieramente tra le cose dolorose, & afflittiuè, che posson re-
 car mestitia, & dolore all'huomo, quelle sono attespecialmente à
 generar pietà, le quali son destruttive direttamente della uita, ò del-
 la persona nostra; & quelle che posson recar qualche gran perdita di
 qual

καὶ ὁμοίαι
 Prætereā
 qui putāt.

καὶ ἕως δὲ
 Ac ueniuer
 saliter.

ὡς μὲν ἔν.
 Qualiter
 igitur.

ὡς δὲ ἐλεῶσιν
 Miserabi-
 lia uerò.
 ὅσα γὰρ γίνονται.
 Sūt enim
 quæcūque

qual si uoglia cosa, che molto all'honore importi, & alla uita stessa;
 & quelle parimente, che da maligna fortuna soglian dependere, co-
 me da causa loro, & non da defetto nostro, se d'importante danno sa-
 ranno, & di gran momento. Destruttiui, ò uer corrottiui mali, son
 come à dir la presente, ò propinqua morte, ò nostra, ò de i figli, ò de-
 gli amici, ò d'altre persone care; le crudelissime battiture; le torture
 acerbe, & inhumane, & altri cosi fatti stratiij, & duri scempij de i no-
 stri corpi. Dannosi poi, ò perditiiui (per dir cosi) saran (per essen-
 pio) questi mali, come à dire, infirmità, età decrepita, crudel seruitù
 in man di barbari, pouertà estrema, esilio, carcere, rabbioia fame, &
 mancanza finalmente del uitto, & uestito necessario alla uita nostra;
 considerate tutte queste cose, non inquanto alle cause, don de posson
 nascere, ma solo inquanto le sono dannose, & per dir cosi, perditie-
 ue, come ho già detto: & appresso di queste si posson connume-
 rare l'infamia, l'opprobrio, la derisioe, & simili altre cose dan-
 nose all'honor nostro & perditieue di quello. Dalla fortuna final-
 mente poi soglian dependere questi altri mali; come à dire, il restar
 priuo in tutto di parenti, ò d'amici cari, ò il rimaner con pochi; &
 ciò non per colpa nostra, ma per uolontà di fortuna. Et per que-
 sto auuiene che cosa molto aspra, & degna di compassione si fan
 conoscer quelle durissime dipartenze, & necessitate separationi,
 che per qual si uoglia occasione sono sforzate à far l'una dall'al-
 tra le persone care, come à dire il marito dalla sua consorte, il
 padre da i proprij figli, l'amico caro dal caro amico, l'aman-
 te dall'amata, & simili. In che tanto maggior diuen la ma-
 lageuolezza, & per consequètia la compasione, quanto per mag-
 giore spatio di luogo, ò di tempo si stima douere essere la lonta-
 nanza, di maniera che quel dipartimento, che ò per la morte, o
 per altra causa si fa per sempre, si fa sentire per acerbissimo, & mi-
 serabilissimo. Et tornando a i mali miserabili, si posson porre
 in numero con essi ancora la monstruosità, la bruttezza quando
 molto escede, lo stroppiamento d'alcun membro, come à dir la
 cecità, la mutezza, & simili, la debilitation delle corporee forze,
 che renda quasi inutile la persona in tutto, l'infamia, l'oppro-
 brio, l'ignominia, & altri in somma cosi fatti mali; & massima-
 mente se nascon dalla fortuna. Oltre che gli infortunij, & le ca-
 lamità più soglion muouere à pietà quando uengon dalla fortu-
 na, che quando accascan per natura, ò per nostra colpa. Et
 di qui è che più pietosi diuentiamo di coloro, che senza lor
 colpa poueri, ò infermi sono, ò da altra miseria oppressi,

καὶ ἕως δὲ
 Similiter
 omnia.

καὶ ἕως δὲ
 Sūt autē
 corrupti-
 ua.

ὡς δὲ ἔν.
 Malauero
 quorum.

ὡς καὶ τὸ
 Quare di
 uelli.

ἀσχητὸς ἀσχε-
 τία.
 Prætereā
 turpitude

che non faremo se gli conosceremo per proprio lor defecto, ò di gola, ò di prodigalità, ò d'incontinentia, ò d'altra colpa esser tali, perche qual compassion potiamo hauer noi di quelli, che per lor defecto stesso ò troppo mangiando, o altro brutto disordine facendo, infermi, ò per lor prodigalità poueri, ò per loro insolentie ammazzati, ò per scalar finestre caduti, & stroppiati si truouano? certo nissuna. Nè s'hà da conturbare alcuno per hauere io connumerato forse alcuni stessi mali, tra quei, che corrottiui, ò tra quei che perditui hauiam chiamati, & tra quelli ancora della fortuna, conciosia che puo molto bene stare, che uno stesso accidente sia in noi corrottiuo, ò uer destruttiuo, come infirmità, morte, & simili, & possa dependere il suo auuenimèto dalla fortuna. Et se ben nella diuisione, & distinctione, che fan de i mali, & de i beni li Peripatetici, in tre parti tra di lor distinti gli pongano; cioè ne i beni interiori, che son parte dell'animo, & parte del corpo, & ne gli esterni, ch'alla fortuna appartengono; nondimeno non siamo al presente noi in questo proposito di distinguere i mali tra di loro; ma solo d'assegnare i luoghi onde si possa conoscer quai di loro soglian muouere à compassione, & hanno causa di generar pietade. tra le quai cause essendo (com'hauiam ueduto) l'esser essi mali corrottiui, o uer destruttiui; & l'esser perditui, per dir così; & l'esser dependenti dalla fortuna; non è inconueniente, che si come la compassione puo nascer da diuerse cause, così parimente uno stesso male per diuerse cause sia miserabile. Rende ancora il mal piu miserabile, & accresce grandemente la compassione, il uedere che donde l'huomo confidaua, aspettaua, & speraua che gli douesse uenir qualche bene, & qualche prosperità, come che per ragione, & per il douere, conoscesse douer uenire; quindi uede, che non solo non gli è uenuto quel ch'aspettaua, & quel che si conueniua; ma per il contrario à torto, & contra d'ogni ragione gli è uenuto calamità, danno, & miseria. come per essempio auerrebbe se alcuni ò da i piu stretti parenti loro, o da persone da lor bonificate, & che si stimasser d'hauerle per amiche, & per beneuoli, ò da qualche signore, & padron loro, ch'hauesser per lungo tempo con ogni diligentia seruito, sperassero, ò aspettassero, qualche ricompensa di benefitio, ò almen gratitudin d'animo; & riceuessero per il contrario ò ingiuria, ò danno, nel numero de i quali per singolare, & certo essempio sono uno io, il quale con longa & propria esperienza, & consumatione de gli anni miei ho prouato questo, & per consequentia giudico (s'io non m'inganno) d'esser i miei accidenti, à chiunque gli ha intesi, ò gli intende, diuenuti degnissimi di compassione. Dico dunque tornando

do

do à proposito, che a pietà puo muouere assai il ricouer male, donde s'aspetti, & per ragion debbia uenire il bene. Rende miserabile ancora l'huomo il uederlo cadere in quello stesso male, nelqual l'hauiam ueduto cader molte uolte: percioche attribuendosi questo ad vna certa disgratia, & persecution di fortuna, uien' à farsi quella stessa replication d'un medesimo infortunio più miserabile, che se lo uedesimo accaduto la prima uolta; come per essempio auerrebbe se noi uedessimo un'amico nostro rimaner priuo ad uno ad uno di tutti i suoi figliuoli per violenta morte; ò se alcuno hauendo hauuto tre, ò quattro mogli, in ciascheduna di quelle fusse stato sfortunatissimo, ò in altri casi simili. Pare che assai ci punga la compassione ancora, se uediamo ch'hauendo alcun molti anni qualche desiderata cosa aspettato, & sperato, allhor finalmente gli uiene, quando ò per morte, ò per estrema decrepitezza, ò per altro importante, & infelice impedimento, non gli si concede il fruirlo, come (per essempio) auenne a Diopitha; il quale essendo uissuto sempre in gran pouertà, & essendo uenuto il tempo ch'harebbe potuto uiuere commodamente per causa che magnifici, & ricchi doni il Re suo gli mandaua à donare, fu à punto trouato da coloro, che portauano i doni, che alcuni pochi giorni innanzi era morto. Vn così fatto essempio, & caso, ho inteso che accade già ad uno, il quale à punto era morto due giorni prima, quando portato gli fu il purpureo cappello del Cardenalato, il caldissimo desiderio, & l'ardentissima sete delquale, quaranta anni continui l'hauua tormentato, & fatto martire. Suol medesimamente recar pietade il ueder'alcuno così nemicato in un certo modo ò dalla natura, ò dalla fortuna, che cosa prospera non gli sia mai uenuta innanzi, ò se pur per qualche raro caso gli n'è uenuta alcuna, nondimeno per qualche impedimento che se gli sia sempre attrauerato, goderla, & fruirlo non ha potuto. Queste dunque & altre così fatte cose son quelle per cagion delle quali soglian diuenire gli huomini compassionevoli. resta al presente che ueggiamo uerso di quali sorte d'huomini soglia escitarsi in noi maggiormente la compassione. Primieramente adunque ci soglian muouer à pietà coloro ne i lor mali, i quali ci sono in uincol di parentela, ò di consanguinità, ò di grand'amor congiunti; se già non fusse molto stretta, & propinqua questa congiuntione & molto ardente questa affettione. Poscia che quando questo fusse, non solo una così fatta propinquità non farebbe la pietà maggiore, ma piu tosto l'estinguerebbe, & altro affetto da lei diuerso douentare la farebbe. conciosiacosa che si come uerso di noi medesimi ne i nostri infortunii il dolor che ci punge non si puo propriamente domandar

καὶ τὸ πάλαι
λακίε.
Et si sapius.

καὶ τὸ σωστός.
Et si cū iā

ἰὸν διαπύθει.
Vt que Diopithē.

καὶ τὸ μὴ εἶναι.
Et si nullum.
ἰφ' ὅτι μὴν;
Miserabilia igitur.

ἐλεῖται δὲ.
Misera-
mur autē.

καὶ τὸ ὁδοί.
Et si un-
de.

domandar compassione, ma più tosto atrocità, & patimento proprio, & di afflittione, & di doglia auanza la compassione; così parimente essendo quelli, che in fangue, & amore propinquisimi ci appartengono, come à dire i nostri padri, i nostri figli, & simili, quasi come proprij membri nostri; faria forza che quando noi gli uedesimo da grauisimo infortunio oppressi; come faria se la madre uedesse su gli occhi suoi scannare & nel lor fangue inuolgersi i suoi figliuoli, faria forza dico, che il duol'acerbo che in tai casi si sentisse, auanzasse di gran lunga il duolo della compassione. Et per questo non pietà, tal affetto, ma pungentissima atrocità, & proprio patimento s'harebbe da domandare. Et però Amasa Re d'Egitto (uedendo esser condannato alla morte, & menato alla giustitia un suo unico figliuolo) non potè piangere, ò mandar fuora da gli occhi lagrima, per quanto la fama suona, ma vedendo poi uenirgli innanzi vn già suo familiare, che da miglior fortuna, caduto in calamità, gli domandaua come per elemosina qualche piccolo aiuto per sostentarli; non potè per il dolore che n'hebbe ritenere le lagrime. Il che non adiuene perche maggior dolore hauesse del famigliar mendicante, che del figlio che douea morire, quasi che manco questo amasse, che quello: ma non per altro accadde questo fennò perche in qlla infelice presentia del figlio, un do lor così possente gli strinse il core, che di gran lunga auanzando quello, che suol conuenire alla compassione, chiuse in tutto la strada alle lagrime, ritenute, non dalla leggierezza, ma dalla grauezza di quel dolore; il qual con la sua acerbità, uincendo l'acerbità della compassione, più tosto atrocità, che pietà (come ho detto) si può chiamare: di maniera che tra di loro in tanto son diuersi questi due affetti, che non solo dal poco dolersi dell'altrui male, suol esser destrutta, & scacciata la compassione; ma non manco parimente da questa atrocità, cioè dalla troppa grandezza del dolore. & per consequentia non solamente non potrà giouare all'Oratore il seruirsi di questo affetto d'atrocità per mostrare in alcuno maggiore la compassione; ma più tosto potrà seruirgli per destruggerla, & torla uia. E ben uero che se ben le graui calamità, che in quelli, che ci son propinquisimamente in fangue, ò in amor congiunti, come in membra nostre proprie, generano in noi, se al presente già già effettuate in esser si ueggano, più tosto atrocità, che compassione, come hauiam già detto, & per tal causa più presto mali atroci, che miserabili si den chiamare: niente dimanco questi stesfi mali, quando non ancor presenti, nè per anco uenuti si ueggono; ma come già uicini cominciano à dimostrarli, & à dar di se timore, si posson piu tosto domandar miserabili, che atroci; come quelli,

διὸ καὶ αὐτὸς οὐκ ἔλατο δάκρυα.
Quare Amasif.

τοῦ γὰρ δεινὸν
Terribile enim.

καὶ ἐλεῶν.
Preterea miseratur

quelli che non han per anco conseguito quell'inteso accrescimento d'atrocità, che nell'appropinquarsi all'effetto uan tuttauia conseguendo, fin che fatti presenti son diuenuti così intensi, & gagliardi, che non piu compassione, ma atrocità sono atti à recarci. Appresso di questo ci soglion più degli altri muouer à pietà coloro, che noi teniamo per simili, per pari, & per equali à noi. il che si considera principalmente in somiglianza, & parità d'età, di conditione, di costumi, di professione, di dignità, di patria, di nazione, & simili. Et la ragione di questo non è altra, fennò che ricercando la compassione (come hauiam ueduto nel diffinirla) che qualunque sia punto da quella, consideri, & stimi con una certa riflessione à se stesso, che quel male che ueduto in altri lo fa pietoso, possa à lui parimente accascare: ne segue che quanto più ci conosceremo in qual si uoglia modo, simili, & uguali à coloro, ne i quali alcuno infortunio ueggiamo; tanto più per la somiglianza, & parità che hauiam con essi, potremo suspicare, & temere che quello stesso infortunio possa accascare à noi. Et per consequentia tanto più parimente diuerremo pietosi di loro. percioche come una massima, cioè manifestissima uerità douiam sempre (per quel che si può trarre dalla diffinitione della compassione) tener per certa, che quei mali, & quelli infortunij, che ci fan temer che possino accascare à noi, ci generan parimente compassione, quando gli ueggiamo in altri. come medesimamente à proposito del timore hauiamo nel Capo Quinto posti tra gli altri luoghi appartenenti à quell'affetto della temenza, che quei mali recar soglian timore in noi, liquali in altri trouandosi, ci soglian muouere à compassione. Oltre di questo perche le calamità, le miserie, & gli acerbi, & atroci infortunij, humani allhor muouono à pietà, quando non molto lontani, ma uicini, & propinqui appaiono, & molto più quando presenti ci si dimostrarano; di qui è che quelle cose, che sono lontanissime da i tempi nostri, come che già molte migliaia d'anni sieno state, ò per altrettante sien per tardare à uenire; standone già ò spenta la memoria, ò non escitata la speranza, ò uer la dubitaione, et sospitione in noi, & per tal causa non essendo fatte presenti dalla speme, ò dalla memoria; uengano à non poter generare in noi punto di compassione, ò almeno à non generarne tanta, quanta farebbe se non così remote dalla speranza, ò uer sospitione & dalla memoria nostra fossero. Onde necessariamente segue che ogni uolta che le infelici fortune, & le calamità d'alcuno, ò già prima auenute, ò da douere auenire, uorremo per generar compassione in chi l'ode, con narration far quasi

οὐκ ἔστιν ἕνδεκα μίλιον.
Similium quoque.

ἐν παντί γὰρ.
In omnibus enim.

ὁ δὲ γὰρ δὲ
Illud .n. oportet.

οὐκ ἔστιν ἕνδεκα μίλιον.
Quin uero

αὐτὸν τὸ
necesse est qui

come

come presenti, certa cosa farà, che se con l'aiuto dell'attione, & della pronuntia, sforzandoci d'esprimere, & d'imitare i fatti di quello con la uoce, co i gesti, coi mouimenti, con gli accenti delle parole, con li uestimenti, & con ogni sorte in somma d'histrionica imitatione; molto maggior pietà in tal guisa gli procaccieremo, & piu miserabile lo dimostreremo, che se con semplice narratione il tutto raccontassimo puramente. conciosia che con quella espresione, attione, & imitatione, si uengono à far parer presenti quelli accidenti infelici, & calamitosi, ò passati, ò futuri che sieno; & si recan quasi dinanzi à gli occhi, come se pure allhora auuenissero. La onde occorredo all'Orator di uolere, per far più odioso il reo, ò per altrimenti giouare alla causa ch'egli ha nelle mani, render compassioneuole qualche caso già auuenuto, ò uer qualche caso non ancor uenuto, qual temesse egli che non auuenisse; come faria (per essempio) quando uolesse distuader qualche guerra, con mostrare il pericolo della destruttion del paese ò del sacco della città che potria seguire; douerà per generar maggior compassion, cercare di depinger con ogni color d'attione, di pronuntia, & di mouimento oratorio, tutto quel fatto che vuol porre innanzi a gli occhi, come presente agli ascoltatori, poscia che se ben l'attione oratoria non ricerca ogni histrionica imitatione, come fa l'imitation poetica, nientedimanco ne ricerca pur la sua parte, come nel terzo libro dichiararemo. Et di qui è che molto ci sentiam commouere, quando l'Orator fa uenire in presentia li miserabili cò uesti lugubre, & habito oscuro, accioche l'acerbità si faccia stimar maggiore. L'attione adunque aiuta grandemente, (com'hauiam detto) l'escitation della compassione, mentre che le cose passate, ò future fa parer presenti, & consequentemente le rende piu habili à generar pietà; affetto più atto à sentir le cose di propinquo, che da lontano. Onde nasce che li mali che ò di fresco, & poco innanzi sono accaduti, ò molto in breue son per accascare, molto più son atti à muouere à compassione, che se già molto tempo fosser passati, ò molto fosser per tardare à douer uenire. Medesimamente ci suol far parer molto degno di compassione alcuno, il ueder noi qualche inditio della sua uirtù, come faria qualche opra di lui rimasta, & da lui già fatta, ò altra cosa che ci rechi dinanzi inditio, ò memoria, ò imagination di cosa occorsa nel suo infortunio, ò che temiamo che non deui occorrere; come farieno i proprij suoi uestimenti, l'armi, il cauallo, i libri, & altre cose fatte cose, state a lui care, & da lui continuamente usate, che ce lo faccin parer presente. Onde per esperienza ueggiamo, che grandemente commouon chi ode, à pietà gli Oratori, quando

ἰσχυρὸν ἴδω
 ἰσχυρὸν
 Efficiunt
 .n. hi.

ἰσχυρὸν ἴδω
 ἰσχυρὸν
 Ad hæc
 quæ nup.
 ἰσχυρὸν ἴδω
 ἰσχυρὸν
 Signa quo
 que.

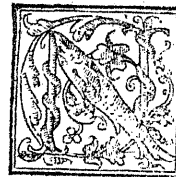
quando fan portar presenti i proprij uestimenti, ò altra cosa di colui, per la crudelissima occision del quale, uogliam per mezo della pietà, escitar' à uendetta gli ascoltatori, ò altra cosa simile fanno, che il caso stesso del lor reo, miserabile, possa far parer presente. Non mediocrementè ancora par che commuoui à mandar fuor lagrime di compassion, & pietà d'alcuno, quando sentiamo referir qualche sententia, ò alcune parole, che nel mezo del suo infortunio, ò nell'estremo della uita habbia prudentemente detto a i circostanti; com' à dir' alla moglie, a i figli, a gli amici, ò simili. Et molto maggior' ancora s'accenderà di lui compassione in noi, se intenderemo ch'egli trà tutte le sue miserie, quantunque acerbissime, & difficilissime à sopportar con patientia fosserò, nientedimanco con patientia incredibile, & con animo forte, & constantia marauigliosa le soffersse sempre, superando, & uincendo con la sua uirtù, l'orgoglio, & l'ira della fortuna. Queste dunque, & piu altre precedenti simili à questa auuertentie, fan (com'ho detto) grandissimo momento à poter generar compassione ne gli animi di coloro, che odano. Et la cagione è perche si uien' in questa maniera à far piu cose, che aiutano à mostrar l'huomo miserabile ne i suoi infortunij, poscia che, in un medesimo tempo, si uengan con le già dette auuertentie, à mostrar piu propinqui, & à render quasi presenti quelli infortunij; & in un certo modo si propongono, & si riducano in modo dinanzi a gli occhi, come se allhor ueramente accadessero. Et quel che è di grande importantia ancora, con recare, & far presente il ualore, & la uirtù, & la fortezza d'animo di chi gli ha sofferti, si fa parer maggiormente ch'egli ne sia stato indegno, & che contra i meriti suoi gli habbia patiti; che è una delle piu importanti conditioni necessarie à generar pietade, come di sopra in descriuerla hauiam ueduto. Tanto balti ha-uer detto della Compassione.

ἰσχυρὸν ἴδω
 ἰσχυρὸν
 Et uerba
 cum iam.

ἰσχυρὸν ἴδω
 Et maxi-
 me si.

ἰσχυρὸν ἴδω
 ἰσχυρὸν
 Nam hæc
 omnia.

Dell' Indegnatione. Cap. IX.



ELLA digressione che da noi fu posta di sopra nel Capo Primo di questo secondo libro, fu intorno a gli affetti humani abbondantemente trattato, & di mostrato, come trà di loro si distinguino; come si opponghino l'uno all'altro; quali di essi sieno come generi, & come capi; & quali come specie, & altre

T cose

cose simili. Et fu fra l'altre cose ueduto, che tra più affetti, che come
 suoi contrarij s'oppongon per diuerse cause alla compassione; uno
 ue n'è, che non per causa di contraria dispositione, ò di contrario
 termine; nè per causa di contrario mouimento, ma per causa di con-
 trario oggetto, se le oppone, & indignation si domanda. Percioche se
 ben quanto alla dispositione, ò costume, che uogliamo dire, questi due
 affetti non differiscono, essendo le medesime persone per il più qua-
 nto al costume, ad ambedue disposte & inclinate; & parimente nõ dif-
 feriscono quanto à i termini, cioè quanto alle persone ch'hano da cau-
 sargli, & terminargli, douendo quelle esser così nell'un come nell'al-
 tro affetto, indegne ò del male, ò del bene che si troua in esse: nè qua-
 nto à i mouimenti ancora, essendo in ambedue mouimento di contri-
 statione: nientedimanco son contrarij poi quanto agli oggetti loro,
 hauendo l'uno (cioè la compassione) per oggetto il male, & l'altro
 cioè l'indignatione, il bene, come uedremo. All'affetto adunque del-
 la Compassione, come contrario potente molto, s'oppone quello
 dell'Indignatione. conciosia che all'affittione, & dolor, che sentia-
 mo per gli infortunij, & per le calamità che ueggiamo in persone,
 che ne sono indegne; s'oppone in un certo modo il dolore, e'l dispiacere
 che ci affligge per le prosperità, & felici successi di coloro, che
 non ne son degni. Et se ben son contrarij questi affetti, nascon nondi-
 meno da vna medesima dispositione, & qualità di costume, per depè-
 der ambedue da costume honesto, & da dispositione lodeuole: essendo
 tenuto, & douendo l'huomo per ragion condolerli, & participar del
 dolor di quelli, che indegnamente, & fuor de i lor meriti, si troua-
 no in qualche infortunio, & infelicità uenuti: & sentir parimente pū-
 gersi da indignation di quelli, che fuor d'ogni ragione, & senza meri-
 to alcuno, uan prosperando di giorno in giorno. et è offitio del uir-
 tuoso, non men dolersi delle prosperità de i rei, che delle calamità de
 i buoni: percioche essendo così le felicità de i cattui, come le miserie
 de i virtuosi, accidenti fuora del douere, & non ragioneuoli, & fuora
 in somma di quel che conuiene, & opponendosi alla giustitia ciò che
 non conuiene, & ciò che non si deue; ne segue che parimēte all'huom
 giusto appartenga l'affliggersi insiemelemente del mal de i buoni, & del
 ben de cattui; & sottoporsi non meno all'indignatione, che alla cō-
 passione. Et in uero non puo far un'huom da bene di non si sentir
 muouere stomaco uedendo speffe uolte alcuni huomini iniqui, & sce-
 lerati esser fauoriti, amati, ricchi, rispettati & stimati, & da prospera
 fortuna accompagnati sempre. Et di qui è che non senza ragione hā-
 no gli huomini tra gli altri attributi, & attioni, che gli hanno affegna-
 ti à

Αὐτὴν δὲ
 Misericordiam
 autem.
 τὸ γὰρ λυ-
 πῶσθαι.
 Dolere nā
 que.

δὲ γὰρ ἐπι-
 Oportet
 enim.

ἰδιον γὰρ
 Nam qd
 prater.

ti à Dio, come che alla sua maestà s'habbian da stimar conuenevoli,
 & non disdiceuoli; gli hanno attribuito ancora l'indignatione; indi-
 tio manifesto che la sia degna di lode, & conuenevole all'huom da be-
 ne. Ma potran forse stimar alcuni che l'inuidia ancora sia in vn certo
 modo, cōtraria alla compassione nella medesima maniera ch'hauiam
 detto opporfele l'indignatione; & per consequentia potrà parer lo-
 ro; che l'inuidia sia molto simile all'indignatione, & quasi vna stes-
 sa cosa. Nientedimanco ha da saper chi così stima, ò così dubita, che
 non son esse vna medesima cosa, ma cose diuerse molto. percioche
 quantunque l'inuidia sia ancor'essa vn dispiacere, & un dolor che ci
 affligge l'animo, & ciò adiuenga per le prosperità che ueggiamo
 in altri, & fin qui sia simile all'indignatione; nondimeno in questo
 da quella poi differisce, che doue che la principal causa, che muoue
 l'huomo à indignarsi dell'altrui felicità, è solo il conoscer che quel-
 la felicità si troua in persona indegna, & che non la merita; l'inuidia
 per il contrario non punto è mossa da questa indegnità, nè conside-
 ra, se degno, ò indegno si troua il felice del ben che possiede; ma
 riflettendo il tutto à proprio maligno interesse nostro di uoler pi-
 gliar nutrimento dall'altrui male, & uelena dall'altrui bene, ci fa so-
 lamente con malageuolezza considerare, che essendo l'inuidiato di
 simile stato, ò grado, ò professione, ò età, ò natione, ò d'altra
 equalità pari à noi, non par da poter con buon'animo comportare
 che egli possiegga alcuna cosa di bene, che manchi à noi, & di quel-
 la ci uediam senza, ò in qual si uoglia modo finalmente la possieg-
 ga. Et in questa consideratione, & dispiacenza ci muoue più il do-
 lor che colui, che noi inuidiamo, habbia quel bene, che non ci af-
 fligge l'esserne priui noi: essendo il fine, & l'intention principale del-
 l'inuidioso il danno dell'inuidiato, & non l'util proprio; & per
 consequentia ci fa più dolere che gli altri habbian bene, che il non
 hauerlo noi, come meglio nel Capo dell'Inuidia più di sotto disco-
 reremo. In questo è ben uero che conuengan l'inuidia & l'indi-
 gnatione, che così l'inuidioso, come colui che s'indegna, non per-
 temenza che dalla prosperità che ueggono in alcuno uenga à lor
 qualche dāno, han dispiacere di uederlo prospero; ma lo scopo & la
 mira di quel dolor non è la detta temenza, ma solo la prosperità del
 prospero, la priuatione, & annullation del quale, come tale, appe-
 titcon principalmente. conciosia cosa che se i felici auuenimenti di
 chiunque sia, non per altro ci affliggesseno, fennò per la considera-
 tion ch'hauessemo, che per cagione, ò per occasion di quelli, po-
 tesser uenir' à noi qualche ignominia, ò danno; allora un così fatto

δὲ καὶ τοῖς
 Acidcir-
 co dijs.

δὲ γὰρ δ' αὖ
 Sed inui-
 dia etiam.

ἔτι δ' ἐπι-
 Sed aliud
 est.

τὸ δὲ μὴ ὄν-
 Oportet
 autem ne

οὐ γὰρ ἐπι-
 Nam si p-
 pterea.

dolore, & affiggimento non farebbe affetto, nè d'inuidia, nè d'indignatione; ma più tosto di timore, come può esser manifesto per quel che si è detto nel capo Quinto. Et per meglio intendere la natura di queste due passioni, può essere ageuolmente manifesto che altre passioni ancora così all'una, come all'altra di quelle seguono, & uanno appresso, contrarie in un certo modo tra di loro. Percioche primieramente con la indignatione par che si congiunga in un certo modo il dolersi delle infelicità di coloro, che non ne son degni (ilche è atto di compassione) & il rallegrarsi, ò almen non dolersi delle pene, & miserie di color, che le meritano, ilquale affetto non ha proprio nome, come auerrebbe se si uedesse andare alla giustitia, ò menare à capital suplitio qualche grande scellerato, che come assassino, ò parricida, ò traditor della patria fusse degno di quella ignominia & di quella morte, ilquale spettacolo certa cosa è che ad huom da bene alcuno, & giusto, non dispiacerebbe; essendo cosa ragioneuole, & molto honesta il pigliar piacere di così fatte punitiõni, & gastighi giusti. Medesimamente dall'altrui prosperità, possõn nascere ragioneuolmente, & giustamente nell'huomo due altri affetti, ambedue dipendenti da buon costume. l'uno consiste in rallegrarsi di ueder felici le persone che ne son degne: & questo affetto non ha proprio nome. l'altro consiste poi nel rattristarsi di ueder felicità in persone, che non la meritano: & questo indignatione si domanda, come poco di sopra hauiam dichiarato. Et ambedue questi affetti, nascõn (com'ho detto) da costume honesto, & conuengono all'huom ragioneuole, & amico dell'equità; come à quello, che desideroso che il giusto, e'l douere habbia suo luogo, harà sempre piacere in ueder prospero chi ne sia degno, & priuo di prosperità, chi non le merita: perche uedendo i beni, & le felicità distribuite secondo i meriti, & prosperare per consequentia i buoni simili à lui, potrà egli ancora sperare di parteciparne, conoscendo ò credendo di meritarlo. Quattro dunque affetti, che sono la compassione, l'indignatione, & due altri priui di proprio nome, si trouan tali (come hauiam ueduto) che se ben tra di loro in alcune cose diuersi, & quasi contrarij sono, consistendo gli uni in rallegrarsi, & gli altri in rattristarsi, quelli nel male, & questi nel ben d'altrui; nondimeno perche tutti in questo conuengono, che hanno per mira, & per termine, & come scopo il giusto, e'l conueneuole nel merito, & nel demerito delle persone; uengon per questo à nascere tutti da buon costume, & à poter per consequentia trouarsi insieme in un soggetto medesimo, cioè in huomo che sia amico della

Peripicui autem.

Veluti cū.

Similiter quoque.

Cum necesse sit.

Proficiscuntur.

della equità. De i quali affetti è uno, come pure hora ho detto, l'indignatione, eõn la quale gli altri tre si soglion congiugnere in un soggetto stesso, & tre altri contrarij à questi, & da contrarie dispositiõni, & costume nati, si sogliano, ò si possõn congiugnere con l'inuidia adueraria, & contraria all'indignatione; & tutti à quatro insieme si possõn trouare in un soggetto; cioè in huomo corrotto, & di rei costumi. Di questi quattro affetti, due hanno per oggetto le prosperità degli altri; l'uno è per il qual ci dogliamo di uederle in persona, ancor che le meriti; & questo affetto si chiama inuidia, perche se bene hauiam detto che l'inuidioso nel dolersi del ben dell'inuidiato, non cõsidera se ne sia degno, ò non degno; ma sol s'affigge che l'altro habbia quel bene, che non ha egli; tutta uia par che per il più l'inuidia maggior dolor rechi dal prosperar de i buoni, che de i cattiu; come quella che nascendo da mal costume, più s'opponne per sua natura al buono, ch'al reo non fa. Vn altro affetto, ch'ha pur per oggetto l'altrui prosperità & è nato da mal costume è quello, che ci suol far sentir piacere, ò almen non dispiacere in ueder prosperar quelli, che non lo meritano. dal quale affetto, che non ha proprio nome, spesse uolte si suol uedere l'inuidioso non alieno, come nel Capo dell'inuidia dimostraremo. Due altri affetti restan compagni non molto dissimili à i già detti, & han per oggetto l'altrui miserie. Et questi sono il rattristarsi di ueder felice chi lo merita, & il rallegrarsi, per il contrario in uedere infelice chi non n'è degno. Iquali due affetti, mancando di proprio nome, & accompagnar si sogliano con gli altri due pure hor raccontati: di maniera che tutti à quatro, come nati, & prodotti da biasmeuol dispositione, & da mal costume, possõn ritrouarsi alle uolte, & con effetto spesse uolte trouar si ueggono in vno stesso soggetto, cioè in huomo da corrotti costumi, & poco amico del douere, & dell'equità. Et ciò non senza ragione accade: perche colui che si rattrista assolutamente del ben de gli altri, senza consideràr se ne sien degni, ò uero indegni, come fa l'inuidioso, si rallegrarà parimente del lor male: conciosia che se la presentia d'alcuna cosa ci attrista, & ci offende; sarà necessario che l'assentia, la priuatione, & destruction di quella, ci aggradi, & ci rechi diletto. Hauiam dunque fin qui ueduto, che quatro affetti si truouano, liquali, se ben quanto a gli oggetti, & quanto a i mouimenti loro, son tra di lor contrarij, mouendo alcuni d'essi à dolore, & alcuni à diletto; & alcuni hauendo l'altrui mal per oggetto, & alcuni il bene, nondimeno ne i termini, & scopi, & fini loro, i quali nõ son altro che cõsiderar l'esser indegno di quel bene, è di quel male, possõn tra di lor conuenire

τὰ δὲ contraria Horu uero contra ria.

Idem enim est. Nam quo quispiam.

uenire, et nella disposition di mal costume conuengon tutti. Et di qui è che in un soggetto stesso posson ritrouar luogo: & tra questi è la inuidia, com' huiam ueduto. A queste quatro passioni, s' oppongono per costume, altri & quatro diuersi affetti; li quali, se ben trà di loro han qualche contrarietà quanto à gli oggetti, che sono il bene, e' mal de gli altri, & ancor quanto a i mouimenti, mouendo alcuni di loro à dolersi, & alcuni à rattristarsi; niente dimanco nel lor termine, & nel loro scopo, che non è altro, che la dignità ò indegnità, e' merito ò il non merito di quel bene, ò di quel male, cioè l'esserne ò degno, o no degno chi lo possiede; posson congiugnerfi insieme, & nella disposition di buon costume conuengano unitamente: & da questo segue, ch' in uno stesso soggetto, cioè in huomo amico del giusto, posson trouarsi insieme: & tra questi si trouan la Compassione, & l'Indignatione, come ueduto huiamo. Ma è ben da notare che quantunque queste quatro passioni possin unirsi in un soggetto, & l'altre quatro possin far il medesimo in un'altro soggetto; tuttauia queste con quelle tengon tal' inimicitia insieme, & così contrarie si trouano infra di loro, che in quel soggetto doue son l' une, non posson già mai star insieme l'altre. Et da questo nasce che trouandosi la compassione trà quelle quatro passioni, ch' ultimamente huiam numerate, farà di mestieri che ciascheduna di quelle altre quatro prime, le sia nemica, & per consequentia più atta sia à impedirla & discacciarla, che ad escitarla: di maniera che se ben li detti quatro primi affetti son tra di loro in qualche cosa diuersi, & differenti, com' huiam ueduto; tuttauia in questo conuengon tutti, che utili ci sono, & giouar ci possono à destrugger' in altri la compassione; mentre che ò monstrando, ò conoscendo noi trouarsi in alcuna persona, qual si uoglia de i quatro primi già raccontati affetti, ueniamo à conoscere, & à mostrar' ancora necessariamente non poter' hauer luogo in quella la compassione. Ma troppo lungamente forse huiam discorso di quelli affetti, che in parte sono simili & in maggior parte dissimili, & diuersi dall' indignatione. Onde rimettendomi nel resto che si potria dire à quanto discorso huiamo di sopra nella digression de gli affetti nel Capo primo di questo secondo libro, tornando per hora al proposito nostro, & à quel che diceuamo comparando insieme l' indignation con l' inuidia, farà ben fatto, che primieramente di quella, & poi di questa ragioniamo. Et quato all' indignatione direm prima quai persone soglion' altrui mouere ad indegnarsi; & di poi per cagion di quai cose questo affetto si accenda; & quindi finalmente dichiareremo qualmente disposti si trouin coloro, che son facilmente atti à indegnarsi, quantunque possa il tutto

διὸ καλυτ-
τα
Quapro-
pter om-
nia hæc.

πρωτον μὲν
δὲ
Primum igitur.

tutto esser manifesto per il discorso che si è fatto innanzi. Percioche per cominciar dalle due prime delle tre cose da noi proposte, poi che mal si posson separar l'una dall'altra; si puo uedere, che hauendo noi già dichiarato, & difinito non esser' altro l' indignatione, che dolore d'apparente felicità collocata in colui che ne sia stimato indegno; puo per questa cagione esser primieramente manifesto, che non tutti i beni, che possono all'huomo accascare, posson' esser' atti à far' indignatione. conciosia che non comportando la uirtù la compagnia d'alcun uitio seco, anzi estinguendolo ouunque lo truoua, non potrà colui che giusto, ò forte, ò temperato diuine, ò d'altra uirtù dotato, muouer noi per tal causa à indignatione: poscia che non puo la giustitia, ò altra uirtù trouarsi in persona che non ne sia degna, essendo la uirtù quella, che recando se stessa, reca parimente l'esserne degno, e' meritarla. non potendo adunque l'huom uirtuoso esser' indegno della uirtù che possiede, non puo ancora per consequentia muouer' in indignatione, di maniera che si come, ben che il uitio sia cosa mala, & abomineuole, nondimeno non ci puo muouere à compassione di chi lo possiede, non potendo possederlo chi non sia d'ogni mal degno; così per il contrario benche la uirtù sia connumerata tra i più eccellenti beni, tuttauia non potendo trouarsi in persona, che non ne sia degna, non puo per consequentia muouerci à indignatione. I beni adunque dell' animo; & li ueramente honesti non son' atti à muouer cotal' affetto, ma gli esterni più tosto, & quei del corpo, che ò da natura, ò molto più da fortuna uenghino; & questi ancor non tutti, come uederemo. Attissime grandemete à far questo sono le ricchezze, li gradi di dignità, la potentia, & tutti finalmente (per dir' in una parola) quelli, che son tali in lor natura, che posson' esser posseduti, così da persone, che ne sien degne, come da quelle, che non gli meritano. il che piu che in altri beni accade ne gli esterni dependenti dalla fortuna. & la ragione è perche hauendo noi detto, che se il ben farà tale, che non si possa posseder sennò degnamente, com' è la uirtù, non potrà farci indegnare, ricercado questo affetto l' indegnità di colui che possiede il bene; fa di mestieri che i beni, che han da esser' oggetti dell' indignatione, possin possedersi & degnamente, & indegnamente; & tali son (com' ho detto) le ricchezze, le dignità, la potentia, & altri così fatti: de i quali (parlando per la uerità) son degne le persone uirtuose, & da bene, dotate de i beni dell' animo; & ancor quelle, che son dotate de i beni di natura, come nobiltà, bellezza, & simili. Onde i ricchi, potenti, & altri così fatti, se indegnamente farà da noi stimati possessori di tai beni, ci faran facilmente stomaco, & ci riempiran-

ἰνὴν ἄλλο
Nam si in
dignari.
πρωτον μὲν
δὲ
Primo p-
spicuum.

ἰνὴν ἄλλο
ἰνὴν
Misericor-
dies enim.

ἄλλ' ἐπι
πλετο
Sed indi-
gnantur.

no d'indegnatione. Potiamo ancor dire esser atti, se ben non tanto, à muouer parimente indegnatione coloro, che possègon beni di natura, come nobiltà, bellezza, gagliardia, & simili, per la medesima ragione, che pur hora hauiamo assegnata. quantunque in uero li beni esterni, & di fortuna, piu accomodati sien com'ho detto, à far indegnar altrui, che non son quelli che la natura dona. Et benchè alcuni Interpreti d'Aristotele esponghino questo luogo negatiuamente, escludendo i beni di natura dall'indegnatione; tuttauia à me è paruto ben d'intendere le parole, e'l senso d'Aristotele affirmatiuamente: si perche non è dubio alcuno, che tali beni ci soglin far molte uolte indegnare, come l'esperientia mostra; & si perche tutti li Tradottori leggano affirmatiuamente; & si anchora perche Aristotele di sotto apertamente accenna, che in alcuni beni, che son piu presto di natura, che di fortuna, si truoua l'indegnatione, ancorche in uero non tanto, quãto in quei di fortuna, come pur hora hauiam detto. Et perche quelle cose, che son antiche, par che per quella antiquità si faccino in un certo modo uicine ad esser naturali; farà necessario, che se faran piu persone, che posseghino un simile, ò uno stesso bene, com' à dire, ugualmente ricche, quelle di loro, le quali piu di fresco haran nuouamente acquistato quelle ricchezze, moueranno maggior indegnatione, che non faran quell'altre, le cui sostantie sieno state anticamente possedute da i padri, da gli aui, & da i maggior loro: posciache (come l'esperientia stessa dimostra) piu ci sogliano stomacare, & far indegnar loro, che d'huomini di nissun conto, & posseditori di nulla, sono in quattro giorni diuenuti ricchi, che quei non fanno, in cui per antica, & lunga successione son uenute quelle ricchezze. Et quel che de i ricchi hauiam detto, potiam parimente dir di coloro, che noi ueggiamo in breuissimo spatio di tempo, in gran potentia uenuti, ò in alto grado di degnità collocati, ò copiosi fatti di buon'amici, ò dalla natura dotati di molti, & ben qualificati figli, ò d'altri cosi fatti beni, repentini, & quasi subiti possessori diuenuti. Et non solo son atti à muouer indegnatione cosi fatti beni, ma quelli ancora, i quali per il mezo, & con l'aiuto de i già detti si conseguissero: com' auuenir (per essempio) si uerebbe, s'alcuno mediante l'autorità di qualche importante grado di degnità, ò di magistrato, fuor d'ogni merito in un subito conseguito, fusse d'hora in hora di ricchi doni presentato, & per tal causa diuenisse ricco. nel qual caso si come indegnatione potria generare l'acquisto di quella degnità, cosi parimente lo potrian fare quelle ricchezze, come quelle, che dalla medesima degnità son nate repentinamente. Et il simil si deue dire d'ogni altro bene, che sia nato, ò dependa da bene,

Deinde si quæ.

Et quoriam uetus.

Magis enim perturbant.

Similiter principes.

Et si propter hæc.

ne, che di nuouo contra quel che credere, o che aspettar si potesse, sia conquistato. Tutti adunque i cosi fatti beni, di cui pare che principalmente sia signora la fortuna, com' à dir le ricchezze, la potentia, il signoreggiare, & simili; molto maggior indegnatione cagionano, quando di nuouo, & quasi de repente acquistati si ueggono, che quando il contrario antiquamente posseduti si sieno. come senlatamente per esperientia si uede, che assai piu muoue stomaco, & cosa manco comportabil pare, che alcuno in manco tempo à pena d'un anno, di persona di mezo'l uolgo, sia uenuto in qualche gran degnità; ò di quasi medico, sia douentato ricchissimo; che non faria se per lo splendor antico de i suoi maggiori hauesse à poco à poco conseguito qualche degnità, ò per uia di lunga successione, fusse restato herede di quelle ricchezze. & il medesimo si può dire d'altri beni simili à questi. Et la ragione di questo è che quella antiquità gli fa parere piu uicini all'esser naturali: di maniera che se ben cosi fatti beni, son beni di fortuna, nondimeno l'antica lor possessione, reca lor'apparentia d'esser diuenuti quasi beni naturali; & per consequentia commouono à minore indignatione. posciache (com'ho accennato di sopra) trà tutte le specie de i beni, gli esterni, & quei di fortuna son piu atti à muouer la già detta passione, che non son quei di natura, ò del corpo. de i beni honesti non parlo, perche non la posson muouer nè assai, nè poco, per la ragion di sopra assegnata. ma quanto à quei di fortuna, & della natura, manifestamente si uede per esperientia che piu muouono stomaco le ricchezze, gli honori, la potentia, & simili beni esterni di persona che non gli meriti; che non fa la bellezza, la gagliardia, la fanità, ò altro ben del corpo, che in lei si truoui. Ii beni esterni adunque piu son atti à far indegnare, che quei di natura. & tra gli esterni, quei meno lo fanno, che piu antichi, & già inuecciati si fan conoscere. percioche l'antiqua possessione fa parere che l'huom possèga il suo, & nõ quel d'altri; & per consequentia fa ancor parer che per questo non ne sia indegno, essendo cosa ragioneuole l'hauer il suo. doue che per il contrario quei, che in un subito repentinamente ueggiam saliti, & arriuati à quei beni, di cui pur'hieri gli hauiam ueduti ignudi; fan quasi credere, & parer altrui, che gli habbian come per furto usurpati, & posseghino indegnamente quello, che non è loro. Et la uera causa di questo è che nel ueder perseverar, & cōtinuar una cosa sempre nel suo essere, & nel suo stato stesso; quella duratione, & quella cōtinuatione fa stimar'esser quella cosa ueramente, & ragioneuolmente tale, qual si dimostra. doue che per il cōtrario dal principio ch'una cosa ci sia cominciata ad apparir'innanzi, non par che ci assicuriamo ad

Nam his indignatur.

Eius causa est.

affermare per certo, ch'ella sia ueramente tale; ma sospendiamo in un certo modo l'assenso, finche la continua perseuerantia d'essa ci habbia à certificare. Onde applicando tutto questo al proposito nostro, quando uedremo alcuno lungamente perseuerato nella possessione delle sue ricchezze, ò d'altro simil bene, giudicremo che ueramente possedga il suo, & certissimo, & ragioneuol sia quel possesso. & per il contrario se ueggiamo essere oggi fatto ricco colui repentinamente, quale hieri pouerissimo conosceuamo, non ci par di poter credere, che quelle ricchezze sieno ueramente, & ragioneuolmente sue; & per consequentia indegno di quelle stimandolo, sentiamo escitarcì, & pungerci da indignatione. La onde non senza ragione si suol uedere per esperientia, che alle persone nobili d'antica nobilita, non pare che reculi, ò si ritenga il uolgo d'hauer rispetto: doue che à nobilita nuoue (se pur si posson chiamar nobilita) difficilmente si sottopone; assomigliandosi più al uero che sempre dura, quello che lungamente è durato, che quel non fa, che fuor di nuouo è uenuto repentinamente. Appresso di questo perche non ogni sorte di bene, può ben conuenire, & quadrare à qual si uoglia persona indistintamente; ma una certa proportionata conuenuevolezza si ricerca tra i beni posseduti, & li lor possessori; di qui è che molti beni si ritrouano, che in alcuna persona, per conuenirle, & quadrarle, potranno essere stimati benigni; che in altra persona poi per non esserle proportionati, potrà parer che perdin gran parte della lor bontà. come (per esemplo) una ben temperata, & ricca, & forte armadura, un fiero, & nobil cavallo, & una spada secura, & di pregio, son cose, che in man d'un Filosofo, ò d'un buon Cittadino di togata giustitia ornato; non par che come beni habbian luogo: doue che ben l'haranno in man d'un forte Cavaliero, ò d'un magnanimo Capitano. Et per il contrario qualche antiquo, erudito, & bene emendato libro, qualche Astrolabio, ò Armilla nobile, ò altre cose simili, in un gran soldato perdon molto della lor bontà; doue che grandemente la conseruano in man d'un Filosofo, ò d'un Astrologo, o d'un Cosmografo. parimente quando si squopri occasione da poter farsi nuoua parentela con le nozze di qualche nobilissima, & ricchissima fanciulla, di antico, & illustre sangue, bellissima sopra modo, & con dote di gran ualore; non è dubio che ad un uile huomo di uolgo, quantunque di nuouo o fusse fatto ricco, non farebbe ella proportionata, nè conuerrebbe, & disdiceuole si doueria stimare; ma ad un nobilissimo Gentilhuomo, d'antiche ricchezze, & di generosa nobilita, & stirpe illustre uguale à lei s'apparterebbe. Et il simil si può dire discorrendo per gli altri beni. Per laqual cosa suol

non

non senza ragione accascare, che se ueggiamo alle uolte in qualche persona quantunque giusta, & da bene, qualche sorte di bene non proportionato à lei, come faria ad un Filosofo una rara spada, ò ad un uecchio decrepito una bellissima moglie giouine, ò in altro esemplo simile; ci sentiam per questo muouere in un certo modo à indignatione. Concio sia che quantunque paia che l'huom da bene nõ sia indegno di bene alcuno, nondimeno quella scõuenuevolezza di proportionatione, & disdiceuole application di beni sproportionatamente collocati, han somiglianza d'indegnità; poscia che douendosi ponderare, & misurare il pregio delle cose dall'uso loro, per non poterli stimar buona quella cosa, di cui l'uso è uano, vien per questo à parere in un certo modo l'huomo indegno di quelle cose, che non può porre in uso, & ridurre in atto. Appresso di questo non può passar senza qualche nota infra indignatione il ueder mettere in contentione, in controuersia, & quasi in parragone, & lite per la possessione di qualche cosa di pregio, una persona di maggior ualore con una altra di molto minore stima: & massimamente quando la cosa, nella qual consiste la controuersia si truoua proportionata à quella stessa professione, ò à quella stessa conditione, & qualità di uita, & di costumi, nella qual contendo no. come auuerria (per esemplo) se qualche eccellentissimo Iuri con sulto fusse necessitato à uenire in controuersia con un legista di poco conto, per ottenere in qualche famoso studio la prima cathedra, ò se trattandosi nel consiglio d'una Republica l'election del general Capitanato del loro esercito, fusse posto in controuersia & contentione un fortissimo Cittadino, nutrito sempre negli honorati carichi della guerra per molte uittorie chiaro; con un altro fatto pure hier soldato, che non hauesse mai ueduto i nemici in uiso. In questi, & così fatti esempi non si può negar che nõ si senti escitar ragioneuolmète l'affetto dell'indegnatione. Onde non senza causa pone, & descriue Homero nella sua Iliade colui, che non osaua, nè haueua faccia di uenire in contentione, & in parragone di battaglia, & di duello, cõ Aiace fortissimo, & ualorosissimo Cavaliero. nelqual luogo son queste parole. Egli recusa di uenire al parragone della battaglia con Aiace figliuolo di Telamone; percioche Gioue stesso era acceso d'indegnatione, che un'huom si forte, & di tanta stima, hauesse da contendere, & uenire in duello con huom di lui più uile. ilqual chi fusse, non oso affermare: nè lodo il parere dell'interprete greco senza nome, ilqual vuole che fusse Hettore. cosa fuora del douere, essendo Hettore nõ punto inferiore ad Aiace. Muouon dunque indignatione (come hauiam ueduto) le controuersie, & le contentioni, che nascon tra perso

V 2 ne

Acquoniam non quilibet.

Et excellentes.

Si ergo cum probus.

Et si peior cum.

Vnde id quoque.

ne di molto disugual ualore, quando consistono in una stessa proportionata materia di quel ualore, nel qual proprio paia che si faccia la comparatione. Et quantunque in alcuni la comparation riguardasse diuerse professioni, & diuerse qualità, & uarie cagioni de i lor meriti, & della loro stima; nondimeno in qualunque modo si uegga uenir' in parragone, & in controuersia per il possesso d'alcuna cosa, un più degno & di maggior merito, con un manco degno, & di merito minore, benchè da diuerse cause nasca il merito, sempre genera indignatione. come (per essempio) auuerrebbe se cò un che fusse eccellente, & famoso per grã giustitia, ò p grã dottrina, un famoso histrione, ò excelète musico, uolessè contendere, & còpetere per la precedentia, ò per qualche altro honore. Nel qual caso nò è dubio che essendo assolutamente più nobile la giustitia, & la sapietia, che l'uso della musica, ò del l'arte histriónica; parimète il giusto, e' l saggio son degni di maggior honore, che l'histrione, & il Musico non saran mai: & per consequetia il ueder persone così p merito disuguali còpetere insieme p l'acquisto d'alcuna cosa, genera ne i quori magnanimi indignatione. Può hora mai p quel che fin qui si è ueduto, esser manifesto insiememente, & in uno stesso tēpo còtra di quai psonè, & p cagion di quai cose, si foglia escitar nell'huomo l'indignatione. segue al presente che noi ueggiamo quai sien coloro, che foglian dare à questo affetto facilmente luogo negli animi loro. Così fatti adunque son da stimarsi primieramente qlli, i quali essendo, ò stimandosi d'essere degni di grandi honori, ò d'importanti beni, già di quelli son diuenuti possessori. Onde uedèdo quelli stessi beni, che essi posseggono, ouero uguali, o simili, trouarsi parimète in altri, p meriti nò uguali à loro, par che se ne imuouino à indignatione. p cio che nò par cosa giusta, nè ragioneuole, nè secòdo la debita estimation còpartita, che i dissimili, & disuguali di meriti, & di ualore, posseggino, ò conseguiscino i medesimi, ò uguali honori, & diuenghin simili, nella possessiò de i beni: & p còsequetia ueden do alcun di mào merito, & ualor di noi conseguire una simil dignità, ò altra simil prosperità ch'hauia noi già còseguita, ci uiene à parer una tal cosa ingiusta; & p qsto parendoci colui indegno di quel tal bene, s'escita nel nostro animo indignatiõe. Appresso di questi si uegga no esser à questa passió molto atti coloro, ch'essendo huomini di buona mète, & di buona uita, (on parimente giudiciosi, & amatori di conofcere re & di trouar il uero, & studiosi inuestigatori di quello. còcio cosa che così fatto studio & diligente cu riosità, fa che sen z'ingånarsi giudican bene la uerità delle cose: & dall'altra parte la bontà, & la uirtù loro, fa loro odiare, & aborrire l'ingiustitia, & l'indegnità delle cose

Si ueronò etiam.

Quibus igitur.

Ipsi autē indignatiui

Deinde cum.

se. onde sono atti à conofcer facilmente se questa, ò quella psona sia degna, ò indegna del ben che possiede; & facilmente hāno in horrore, & p còsequetia piu facilmete, & più spesso auuerrà che s'indegnino, che non auuerà se mào nemici fossero delle cose, che ingiustamente, & indegnamète accascano; & mào, quando le adiuègano, sapesser conofcerle, & giudicarle. Son medesimamète molto habili, & facili ad indegnarsi qlli, che son p natura ambiciosi, & auidi d'honore, & di reputatione; & spetialmete quādo p qualche occasione si rendon cupidissimi, & intētissimi in bramare, cercare, & ambire qualche honore, ò offitio, ò segnalato carico, che possa recare honore, ò splèdor' alcuno. Et questo maggiormète auuiene quādo han particolare desiderio & spetial'ambitione in cose, che sono state còseguite, & ottenute da psonè indegne di quelle, & di manco ualor di loro. com'auerria (per essempio) se alcun nella sua republica, incredibilmete ambisse il gñal Capitanato dell'essercito, ò uer' il suppremo magistrato di qlla; lequai dignità hauesse gia ueduto ottenere ad altri suoi cittadini di mào ualor di lui, & che rozi nel mestier della guerra, & imprudèti nel gouernare, di così fatte dignità nò erā degni. nel qual caso non è dubio p ql ch'ho detto, di sopra, che qsto tale, che descritto hauiamo nel già detto essempio, ageuolmete sentirà disporfi all'indignatione: come quello che sarà mosso & spronato dalla pungente sua ambitione à offeruare gli honori, i premij, & tutte le prosperità finalmete, che negli altri si trouerāno; & dalla cieca ambition sua gli farà mostrato che nißun de gli altri, sia degno del bē che tiene. Finalmete p còcludere tutti coloro iquali psumèdosi assai di se stessi, & arrogadosi molto si reputā degni di qualche bene importate, come à dir d'honore, di dignità, di riuertia, ò d'altro qual si uoglia bene, di cui nò stimino alcuni altri degni, fogliò esser còmunemète prōti, & facili ad indegnarsi, ogni uolta che in qlli da lor reputati indegni, riconofcono così fatti beni. S'ha da stimar dūque grāde stimolo dell'indignatione, l'attribuire à se stesso affai, & il reputarsi d'ogni grã cosa degno. Onde uediamop il còtrario, che gl'huomini per il contrario d'animo basso, & di costumi abietti, & seruili, & in somma di brutta uita, & che l'honor tengon in poco conto; non son punto sottoposti all'indignatione: come quelli, che nißuno honore & cosa nißuna di pregio alcuno, possono in qual si uoglia uedere, della quale eglinò si stimin degni, colpa della abietta, seruile, & pusillanima natura loro. Penso hormai che possa bastar quanto della indignatione si è detto fin qui. Et perche tra gl'altri affetti, che se le oppongono, uno ue ne è ch'essendo la indegnatione, dispiacere dell'altrui bene se l'oppone in esser piacere

Preterea si ambitio si.

Et uniuersim qui.

quo circa seruiles.

ò almen non dispiacere dell'altrui male; di qui è che essendo la notizia d'un contrario manifestation dell'altro ancora; potrà per quel che si è detto dell'indignatione, esser manifesto ancora il già detto contrario suo, priuo fin'oggi di proprio nome: & per consequentia potrà ciaschedun conoscer per se medesimo, quali fa di mestieri, che sien coloro, & qualmente disposti, i quali habbiano à sentir diletto, ò almeno à non sentir dolore in conoscer l'altrui miserie, & in ueder che altri infelicemente guidino, & trattino le cose loro, & che cosa alcuna secondo il lor desiderio non fortifchino, nè conseguifchino. Et è d'auerir che se bene questa passio senza nome, che fa goder l'huomo dell'altrui infelicità, si truoua (com' huiam pur' hora detto) contraria quanto al mouimento, & quanto all' oggetto all' indignatione, essendo l'una mouimento di dolore, & l'altra di piacere; & hauendo l'una per oggetto la prosperità, & l'altra le miserie; nientedimanco perche quanto alla disposition del costume, non s'oppongono l'una all'altra, possono trouarsi insieme in uno stesso soggetto: poscia che una medesima persona può (com' amica del giusto) rattristarsi delle prosperità de i cattiu, & rallegrarsi delle lor miserie. Ma non impedisce già questo, che le dette due passioni non possin per cagion della contrarietà de gli oggetti, & de i mouimēti loro, l'una l'altra manifestarsi, & per consequentia da i luoghi ch' huiam dell'una assegnati, cioè dell' indignatione, può per se stesso farsi manifesto quanto appartiene all'altra. Per la qual cosa potrà l'Oratore seruirsi delle dette notizie secondo che gli uerrà commodi di maniere che se alla causa sua conoscerà conuenirsi muouer' a indignatione i Giudici per le prosperità d'alcuno, cercherà d'innalzar l'indignità di quello, & d'abbassar' i meriti. & il medesimo farà uolendo muouer' l'altra già detta passione, che non ha nome, cioè far nascer ne i Giudici diletto del mal d'alcuno. Et che piu? potrà giouar à l'Orator la notizia di questi due affetti à estinguer', & annullare la compassione, che già nel Giudice, ò in qual si uoglia altro, uerso qualche persona, uedesse egli nascere. Conciosiacosa che quelle auuertentie, che gli son' utili à procacciar ne gli ascoltatori, dispiacer del ben d'altri, (in che consiste l'indignatione) ò piacere dell'altri male (in che consiste l'altro affetto pur' hor dichiarato, & priuo di proprio nome) le quali auuertentie altro non importano ch'innalzamento dell'indignità, & abbassamento de i meriti; quelle stesse potran giouar' ancora à tor uia la pietà. posciache se coloro, uerso de i quali conosceremo esser già escitata la compassione, farem credere esser' indegni di quella; & dall'altra parte gli mostrarem degni di quei mali, per cagion de i quali, era già la pietà commossa; non sarà

dubio

dubio alcuno, che quella compassione non potrà hauer quiui piu luogo. Et tanto basti per hora hauer detto dell' indignatione.

Dell'Inuidia. Cap. X.



A quel che nel precedente capo huiam detto intorno all'Indignatione per mostrār in che cosa sia simile, ò dissimile all'Inuidia, può ageuolmente diuenir noto uerso di quai persone, & per cagion di quai cose si foglia l'inuidia escitare: & come disposti, & qualificati s'ie quelli, ch'ageuolmente soglion sentir la pùtura, & lo stimolo di questo affetto. conciosiacosa che nel distinguendola dall'indignatione, huiam ueduto non esser' altro l'inuidia, che un certo contristamento che sentiamo in uedere, ò stimar che coloro, che sono in qualche parità, & equalità simili, ò quasi simili à noi, uadin prosperando; & specialmente in quella sorte di beni, che di sopra in trattar dell'indignatione, sono stati accennati esserle appartenenti principalmente; che sono i beni esterni, & della fortuna. qual contristamento ci assale, non perche dal così dolerci possa uenir qualche utile, ò commodo à noi, o dall'altrui prosperità qualche danno; ma solo perche ueramente ci dispiace che habbian bene gli altri, & specialmente li simili, & pari à noi. di modo che per restringere in poche parole la sostanza di questo uelenoso affetto, diremo esser' un dolor' in noi, che nasce dal bene, che à noi par ch' habbiano gli altri, & specialmente li simili a noi. il qual dolor non è per rispetto, ò cagion di nostro utile, ò nostro interesse; ma sol ci duole che coloro habbian quel bene, qual non uorriemo che possedessero. La onde se uogliamo la prima cosa conoscer quai persone sogliono esser' ageuolmente inuidiose, potiamo primieramente per quel che si è detto nell' assegnata diffinitione, affermare, color' esser' facili à concepir fiamma d'inuidia, a i quali non mancan molte persone, che sien lor simili, ò in qualche parità uguali. Percioche essendo l'inuidia cōgiunta quasi per natura con una certa contesa, & gara (per dir così) che suol per il piu trouarsi tra coloro, che una medesima cosa affettando, rimirano col desiderio, sarà di mestieri, che tra simili per il piu truoui luogo: tra i quali se non son molto abbietti d'animo, o manco che huomini, è forza che una certa contentione per causa della lor parità, si ritruoui. Il che d'altronde, come da uera causa, non dipende, che dall' esser' gli gli huomini per natura desiderosi sempre d'esser superiori, & d'escedere in quanto possono. Et s' alcun ueggiamo sotto la superiorità d'un' altro, aque

tarfi

φησὶ γὰρ ἔτι
 Ex his patet.

ὡς τὸ ἐν τῷ
 ὅτι
 Quare si et.

Ἐπὶ τούτοις
 Patet etiā
 quibus.

φθονήματα
 μὴν καὶ
 Hic enim
 inuidebūt

tarfi senza ricalcitrar' in quella inferiorità, nella qual si truoua; ciò nasce ò per uolentia, & per forza, non potendo egli far' altro; ò per l'uga affuefazione che gli ha fatto già far l'habito; ò per non hauere speranza di poter farfi superiore; poſcia che la diſperation d'una coſa, fa quietare l'animo uerſo di quella: ò finalmente neſce, perche con eſſer' inferiore à quello, ſpera per tal cagione di poter comandare, ò eſſer' ſuperiore à un' altro. Da queſto deſiderio adunque che ha l'huom d'eſcedere, naſce la contentione, ſe punto di ſperanza ha di poterlo fare, & dalla contention l'inuidia: & potendo trouarſi tra i ſimili quella ſperanza, non è fuor di ragione, che ui ſi truoui l'inuidia ancora. Onde la mancanza di quella ſperanza, facendo mancar la contentione, fa che coloro, che di gran lunga eſcedono altri, non ſon nè da quelli inuidiati, nè inuidioſi di quelli, percioche la gran diſaguaglianza loro, è cauſa che l'eſceduto, non ſperando d'hauer, non che dio à eſcedere, ma nè ad aguagliarſi pure, à chi già di tanto gli ſta di ſopra, non piu contende con l'animo & per conſeguentia ſta ſonnachioſa l'inuidia in lui. Et in colui che eſcede dall'altra parte, per la uittoria che gli par d'hauer ſopra dell'eſceduto, uiene à farſi uana la contentione; & per conſeguentia uiene à mancar l'inuidia. Si può dunque chiaramente conoſcere, non hauer queſto affetto luogo, doue non ſia qualche parità: come per eſperientia ueggiamo che ad un gran Rè per il piu i ſuoi ſudditi non hanno inuidia, nè egli all'incontra à loro. ilche altronde non naſce, ſennò perche mancando trà di lor parità, manca la cauſa della contentione, & conſeguentemente l'inuidia ancora. Tornando adunque à propoſito dico, che inuidioſi ſoglion'eſſer per il piu coloro, che pari, & uguali ſon tra di loro, & ſimili, ò quaſi ſimili, ò par lor d'eſſere. Et per ſomiglianza intendo io parità di ſangue, di natione, di dignità, di profeſſione, d'età, di ricchezze, ò d'alcun altro ben di fortuna, che ſi truoui in loro. come (per eſſempio) ueggiamo fra i cittadini d'una republica, inuidiar l'un'all'altro ne gli honor di quella: tra i dottori in un famoſo ſtudio eſſer' inuidia per la prima cathedra che ſi conſeguiſca: tra i Cardinali ſtar uiua ſempre la paſſione nell'acquiſto dell'Abbadie, & de i Veſcouadi, & del Papato ſteſſo: el ſimil diſcorrendo per l'altre ſorte di equalità, & di parità ſi può uedere. Per altra cagione dall'altra parte poi, ſoglion'eſſere ſtimolati dall'inuidia quelli, che in comparatione de i lor' uguali, ſi ueggono hauer conſeguito tutti quaſi quei beni, che appartengono à quella ſorte di parità nella qual ſon ſimili; in modo che pochi gliene reſtin da conſeguire. di maniera che ſe ben ſon pari in quel grado, & in quella ſorte di parità, nella qual ſon ſimili; tuttauia diſuguali ſon nella poſſeſſion

ὁμοίους δὲ λέγω
Similes uero dico.

ἴτερον ἰσχυροῦ
Item ij quibus.

ſion de i beni, che quella purità riguardano. Voglio dir (per eſſempio) che ſe faran ſimili nell'età, com' à dir tutti gioueni, faran nondimeno diſſimili; hauendo l'uno la bellezza, la gagliardia, & altri beni che conuengono à quell'età, de i quali, gli altri ſuoi coetanei faranno priui. & eſſendo tutti i Cardinali del Collegio pari nella dignità del cardinalato, hauendo tutti in teſta cappello di purpura, faran diſſimili in auanzar gli uni gli altri di beneficij, & di Veſcouadi. & il ſimil diſcorrendo per gli altri gradi di parità. Dico adunque tornando à propoſito, che inuidioſi ſoglian'eſſer quelli, che ueggan che per eſſer poſſeſſori di tutti quaſi quei beni che ſon proportionati à quella ſorte, & à quel grado di parità, nel quale con altri ſi truouano, pochi hormai di tai beni reſtan loro da conſeguire; & quei pochi uedendo in alcun de gli altri lor ſimili, ſubito ne diuengono inuidioſi. percioche uedendoſi queſti tali ornati, & poſſeſſori di tanta copia di quei beni, che à quella qualità di uita, in che conſiſte quella parità conuengono, che alcun quaſi nò ne manca loro; par loro, che ſe alcuno di coſi fatti beni ueggon' in altra perſona lor' uguale, ò uer ſimile, ſia ſtato lor da q̄lla rapito, come coſa lor propria, & à lor douuta; & per tal cauſa à q̄lla tal perſona portano inuidia. Et da q̄ſto naſce che coloro, i quali ſoglion ueder riuſcir lor tutte l'impreſe felicemente, & conoſcono di hauer' in lor còpagnia ſempre la fortuna amica, ſon oſſai dediti ad inuidiare. percioche hauendo in loro la còtinua felicità, fatto impoſſiſſioe d'hauer' ad eſſer' eſſi ſoli recettacolo di tutti i beni, che poſſon' accaſcar' all'huomo; par lor' in un certo modo p còſeguetia che cio che gli altri han di bene, l'ufurpino ad eſſi, & come coſa ueramete loro, ſi dolgò di uederla in altri. Per la medeſima quaſi ragione ſon oſſai p̄ti à concepir' inuidia coloro, che fuor di modo honorati, & exceſſiuamente reputati, & ſtimati ſi ueggono: & maggiormente ſe uedranno auenir lor queſto per cauſa di gr̄a ſapientia, ò di ſomma felicità, che per lor' oppenione ſia creduta trouarſi in eſſi. còcioſia che al ſapiente par che ſi conuega p ragione, & per giuſtitia ogni bene; & al felice, & beato par che conuega p debito di fortuna, & p ſorte. Onde chi ſi ſtima d'eſceder' ò p beatitudine, ò p ſapientia, ſtima parimente in un certo modo che tutti i beni ſi douuti à lui; & per còſeguetia ueggèdone alcuno in altri, diuien ſubito inuidioſo. Son' ancora per il piu maggiormente inuidioſi q̄lli, che come ambiti oſi, ſon' auidi d'honore, di gloria, & d'eſtimatione; che nò ſon q̄lli, che coſi fatte coſe tēgon' in poco còto, ò p̄to nò ne fanno ſtima. Et quātūq; q̄ſto auuēga p ogni coſa, che ſoglia eſſer cauſa di ſtima, & d'honore; tuttauia gr̄ademente auuiene per cauſa di ſapientia, ſolendo eſſer' inuidioſi quei che credono d'eſſer

*ὁ δὲ εἰς μὴ ἀ-
λῶ**
Quo circa maxima.

*καὶ εἰς τιμῶ-
νιν*
Et qui ual de in.

*καὶ εἰς φιλο-
τιμίας*
Et ambitioſi magis.

ἄγχι οἱ δόξοι
 οἱ σοῖ
 Et qui se
 sapientes.

faggi, ò almen d'esser tenuti tali; come che ambizioso, & auidi di gloria diuenghin per tal cagione. Et ho detto (credono) perche se fosser ueramente faggi, non darebb on luogo, nè all'ambitione, nè all'inuidia, nè ad altra macchia, che la lor uirtu potesse imbruttire. Onde il uero, & legittimo sapiente, conoscendosi ueramente degno d'honore, sol di questo esserne degno s'appaga, & d'altro uano fumo d'ambitione non si cura. doue che per il contrario quei che si credono d'esser sauij, & non sono, ambiscon gli honori & uan sempre procurando chi facci loro honore, & si sdegnan contra di quelli, che non lo fanno; & consequentemente con facilità s'accendon d'inuidia contra quei ch'honor riceuono. Dico dunque tornando à proposito, inuidiosi soler'esser quelli che presumendosi d'esser grandemente faggi, ambiscono, & cercano honore, & gloria per tal cagione. Et per dire, per quanto appartiene à questo luogo dell'ambitione, il tutto in una parola, in qual si uoglia cosa che alcuno si truoui cupido, & auido d'honore, ò uer cerchi, d'acquistarsi reputatione, ò sia sapientia, ò dottrina, ò dignità, ò ricchezze, ò altra cosa che possa fare stimare l'huomo; auerrà sempre per cagion di quella, ch'egli si commuoua ad inuidia uerso di chiunq; ne sarà possessore. Medesimamente tutti quelli che per natura non sono alti di spirito, nè eleuati ne i lor pensieri à gran cose, ma per il contrario pusillanimi, & meschini d'animo in bassamente desiderare; sogliano esser ad ogni hora punti d'inuidia: & la ragione è, che per la bassezza del loro animo, non osando essi di por la mira del lor desiderio à cose grandi, & solo alle picciole riguardando, ogni picciol bene par lor grande. Onde essendo rari quelli ch'habbian conseguito prosperità importanti, & di gran momento; & molti per il contrario quelli, che si truouan possessori di qualche picciol bene; adiuene per tal cagione, che di questi se ne trouano ad ogni passo, doue che di ql li assai di rado se n'incontra alcuno. & per consequentia coloro, che abietti d'animo, miran per grandi le cose piccole, han più spesso occasione di dar pasto, & cibo all'inuidia. Nè s'ha da conturbare alcuno, che hauendo io detto in altro luogo di sopra, esser poco atti all'inuidia gli animi abietti, bassi, & seruili, habbia al presente detto soler'essere inuidiosi quelli, che meschini, & uili ne i lor desiderij, aspirà basso ne i lor disegni. non si cõturbi (dico) di questo alcuno, perche nel luogo assegnato di sopra intendeuo io coloro, che per la lor seruile, & abbietta natura, poco apprezzan l'honore, nè fanno stima d'essere, ò nõ esser tenuti in conto; & per consequentia uengono à esser priui di cibi da nutrir l'inuidia, doue che in questo altro luogo ultimamente assegnato intendo io quelli, che quantunque appetischino anch'essi honore,

ἄγχι οἱ δόξοι
 Et uniuersaliter.

ἄγχι οἱ μικροὶ
 οἱ ψυχροὶ
 Et pusillanimi.

ore, tuttauia son così pusillanimi, & meschini, & angusti d'animo, che non osan di collocare i lor desiderij in cose di gran momento, ma ogni picciol bene par lor grãde, & per questo se in altri lo ueggõ, escita loro inuidia. Hauiam ueduto quali sogliano esser quelle persone, che sien prõte, & facili ad inuidiare: & da quel che si è detto intorno à questo puo insieme uede esser con facilità chiaro, da quai cagioni, & da che sorte di cose soglia accendersi questo affetto. Percioche tutte quell'opere, & quell'attioni, intorno alle quali si truoua alcuno disposto principalmente, & inclinato à cercar di guadagnarsi estimatione, & di uenir reputato, & dõde in somma procuri, & desideri spetialmente d'acquistar gloria; son potèti cagioni di fargli sentir i morfi, e'l ueleno dell'inuidia. & tutte finalmente quelle sorti di beni, & di prosperità, che dalla fortuna ò direttamente, ò obliquamente deriuano. & gli uni più che gli altri di questi beni maggiormente lo fanno, secondo che più à questi, che à quelli, ci trouaremo hauere indirizzati i nostri desiderij; ò uero stimaremo, & presumere, che à noi appartenga, & stia bene di conseguirgli, & che si uenga à defraudare all'honor nostro, se non gli conseguiamo. Medesimamente ancora sogliano le cose, che si desiderano allhor uenir più gagliarde à generare inuidia, quando le son tali, che nella possession di quelle, ò di poco gli altri auanziamo, ò di poco da gli altri siam superati: ò uero quando son tali, che ò poco in noi manchi, ò poco esceda, & trabocchi la speranza di possederle. conciosia che se di molto mancasse in noi così fatta speranza, & molto lontani ci uedessimo dal conseguir quella possessione, come (per essemplio) lontan si truoua un minimo priuato soldato dall'esser Imperatore; certa cosa è che si come un così fatto soldato, non uerrà morfo dall'inuidia uerso di chi possedea la corona dell'imperio, così parimente à chi possedesse quei beni tanto lontani dalla speranza nostra, non inuidiarẽ mo. Parimente se di molto escedesse in noi la speranza di tal possesso, com'auuerria se quasi securi, & certi ne fussemo, essendo in tal caso la speranza douentata come certezza; non farebbe in noi temenza, ò sospetto ch'altri ci togliesse quel possesso: & per consequentia non ci recarebbe materia, ò cãusa d'inuidia alcuna. Resta quanto appartiene al presente affetto il ueder uerso di quai persone soglia per il più nascer in noi questa passione: quantũ que in uero nel dichiarar noi di sopra quai persone soglin comunemente essere inuidiose, & per quai cagioni; si uenga ad essere accennate, & discoperte ancora le conditioni, & qualità parimente degli inuidiati; poscia che tra l'inuidiante, & l'inuidiato essendo rispetto di relatione, & di cambicuoel referimento, mal puõ dichiararsi perfettamente

ἄγχι οἱ δόξοι
 De quibus
 igitur.

ἄγχι οἱ σοῖ
 De quibus
 cunq;

ἄγχι οἱ πολλοὶ
 Presertim
 si aut.
 ἄγχι οἱ πολλοὶ
 Aut si eorum
 rerũ.

ἄγχι οἱ πολλοὶ
 Pater autem
 et.

te l'uno, che non s'accenni in gran parte l'altro; si come mal si possono sapere le qualità del seruo, come seruo, che non si disquoprino in gran parte le qualità del padrone, come padrone. Per quel dunque, che di sopra si è trattato in questo Capo, può primieramente esser manifesto solere infiammar noi d'inuidia coloro, che ò per distantia di luogo, ò per spatio di tempo, ò per differentia d'età, ò per eccesso di nobiltà, di reputatione, & d'autorità, non si truouon molto da noi lontani, come si truoua (per effempio) un fanciullo da uno huomo maturo, un rozo ignorante da un consumatissimo gran filosofo, & simili; tra i quali per il più non suole hauere luogo inuidia; la quale secondo che dir si suole tra gli uguali si ritruoua. Onde in prouerbio si suol dire. Tra quei che son d'appresso, cade l'inuidia spesso. del qual prouerbio Eschilo fra gli altri si serue, & ne fa mentione. Ci prouocano ancora à inuidia quelli, co i quali teniam competentia d'honore, & in un certo modo concorriamo, & gareggiano insieme per auanzar l'un l'altro di stima, & di reputatione. & questa concorrentia, & contesa, sogliamo hauere con coloro, che per distantia di luogo, ò di tempo, ò d'età, ò di estimatione, & simili, non son molto lungi, & distanti da noi; ma quasi prossimi per breue distantia ci sono appresso. Percioche quanto al tempo, non ci sentirem mai punger da questa passion dell'inuidia per cagion di coloro, che già due mila anni fioriron ne i loro honori; ò che stimaremo, che per molti secoli doppo noi, nascere, & fiorir debbiano. nè parimente per cagion di quelli che già son passati della presente uita, ancor che di fresco passati sieno: poscia che nella partenza che fa colui che muore da chi resta uiuo, s'inchiude lontananza infinita. Quanto al luogo poi medesimamente non sogliamo inuidiar coloro, che habitano per lunghissimo spatio da noi lontani, come à dire alle colonne di Hercole, & molto manco gli habitatori delle Moluche, del Catai, del Temistitano, ò d'altra parte ò leuantina, ò ponentina remotissima dal nostro nido. Nè parimente harem inuidia à coloro, tra i quali, & noi stimaremo, che si truoua grandissima differentia di ricchezze, di stato, di reputatione, & d'estimatione, ò uero crederemo, che così sia creduto comunemente, ò superiori, ò inferiori, cioè ò escedenti, ò esceduti che siamo in questo. conciosia che se di gran lunga pensaremo d'auanzargli in così fatte fortune, & in così fatta estimatione, & oppenion d'huomini; non stimaremo che habbiano stimolo, ò dente d'inuidia con cui ci punghino. Et se per il contrario in gran distantia di reputatione, & di fama, ci si mostraran disopra, allhor togliendoci ogni speranza d'approssimarci loro, difficilmente potranno diuenir berzaglio della nostra inuidia. Et quanto hauiam

οὐκ ἔστιν ἄλλο
 οὐδὲ
 Nam qui
 proximi.

ὅθεν ἐπιπίπτει
 Vnde il-
 lud dictū.

καὶ ἄποσ
 οὐ
 Et quibus
 cunque.

πρὸς δὲ τοὺς
 Cum iis
 uero qui.

ὅθεν ἄποσ
 οὐ
 Nec cum
 iis qui.

ὅθεν ἄποσ
 οὐ
 Nec cum
 iis à qui-
 bus.

uiam detto in nõ esser tocchi da inuidia uerso di quelle persone, che ò di troppa distantia ci auanzano, ò di troppa son da noi superate, si si può parimente applicare alle cose, per cagion delle quali si desta l'inuidia, cioè che se di gran lungi ci conoscerè d'auanzare alcuno nella possession di quelle; ò se per il contrario da alcun per gran distantia ci uedrà superati, niuna inuidia gli portaremo per la medesima ragione ch'hauia detto nell'eccesso delle persone. Appresso di questo perche tra coloro, i quali come riuali, & emuli, intorn'à qualche medesima impresa, ò per cagion di qualche cosa grademete da essi amata, ò desiderata, s'affannano, & s'affatigano, ò per l'acquisto in forma di cosa ch'insieme cerchino, & appetiscino; par che si ritruoua sempre una certa ambitione d'honore, & una certa gareggiata angonia di superar l'un l'altro nella uittoria di quell'acquisto; di qui è ch'eglino in così fatte emulationi, & contese, si uengano à far facilmente l'uno all'altro berzaglio d'inuidia: come tra gli amanti per rispetto dell'amata loro, si uede chiaramente auuenire, che ogni minimo fauor da lei fatto ad un di quelli, infuoca subito, & infuama i petti degli altri la cocete inuidia. Tra quelli anchora delle medesime professioni, & delle medesime arti si uede questo stesso tutto il giorno auuenire, hauendo la mira tutti ad uno stesso oggetto, che è ò l'honore, ò il guadagno, ò l'uno & l'altro insieme. onde è nato il Prouerbio, il Vasaro al Vasaro, che non inuidia è raro. Oltre di questo tutti quelli, che con molto studio, & sudore, lunghissimo tempo si son affatigati per arriuare à qualche fine inteto, ò per ottener qualche impresa, & dare effetto à qualche desiderio loro, & finalmente ò non han potuto conseguire nulla, ò à gran pena ui son arriuati; sogliono fuor di modo inuidiar coloro, che quel medesimo han conseguito in breuissimo tempo, & quasi in un subito, & senza fatica, ò studio, ò diligetia alcuna. Medesimamente se conoscere mo, che dal conseguire, ò posseder alcuni qualche honor ò altra qual si uoglia cosa, sia per tornarne à noi uergogna, ò diminutione di reputatione, facilmente uerrà questi tali ad esser da noi inuidiati. cioche si uien in tal caso à conoscere & à cogietturare una certa nostra quasi parità, & prossimità cõ essi, rispetto à quella ignominia, che reca à noi qual honor conseguito da loro; essendo manifesto che se nõ fossimo ad essi simili in questo, ò quasi simili, ma per il contrario fusse tra noi gran differentia, & distantia d'eccesso, nõ uerebbe ad esser fra di noi cõtentione, ò cõtentione per il possesso di quell'honore; & conseguentemente non potrebbe tornareci ignominia per l'acquisto, che quei ne facessero: & per tal causa non haria luogo tra noi l'inuidia, com'è lungo di sopra fu detto. Fa di mestieri adunque; che se per cosa d'honore, ch'alcuno conseguisca, farà per uenirne à noi machia d'ignominia; sarà parimente necessario, che qualche somi-

ὁμοίως
 Similiter
 nec.

εἰς τὸν δὲ
 πρὸς
 Versu quo
 niam cū.

ὅθεν ἐπιπίπτει
 καὶ
 Vnde di-
 ctum est

καὶ τοὺς τε
 καὶ
 Et ijs qui
 citro.

καὶ ὅτι καὶ
 μὴ
 Preterea
 iis qui.

εἰς τὸν δὲ καὶ
 Nam & hī
 propē.

ἰσῶν γὰρ
ἐστὶ
Parce eni
eorum.

fomiglianza, & parità rispetto di quella tal cosa, sia in noi con essi: perche quando tra gli equali occorre, che l'uno conseguisca quella stessa cosa, che cercata, & desiderata dall'altro, non è però da lui conseguita, uien' a farsi inditio di poco ualor di colui, che nò la conseguisce: poscia essendo ambedue pari, ò quasi pari, & ugualmente prossimi a quella, non par che il non conseguirla l'uno, si possa attribuire ad altra causa, che à poco ualor suo, & à colpa sua; & per consequentia uedendo-

καὶ τῶν ἑ
ἰς ἑ
Iis etiam
qui ea.

sene uenir per questo infamia, non puo far di non contristarsi in uederne uittorioso l'altro; il qual contristamento altro non è che inuidia. Soglian' esser da noi parimente inuidiati quelli, i quali ueggiamo conseguire, ò possedere quelle cose, che à noi paia che per ragion douesser conuenir' à noi, o perche lungo tempo sieno state possedute nella casa nostra, & nella stirpe nostra, ò perche alla nostra professione sieno grandemente proportionate, ò perche per l'acquisto d'esse habbiano molto piu che gli altri durato fatica, ò fatto spese, ò consumato tempo, ò per qual si uoglia in somma altra causa, più ci paia che le ci conuenghino. Nè manco ci prouocano à inuidia ancora quelli, che possedere, e fruir ueggiam quelle cose, che già per altri tempi ci ricordiamo d'hauer fruite, godute, & possedute noi: poscia che recan

διὸ κέρως
τῶν
Quapro-
pter iunio
ribus.

docele quella memoria come presenti, ci fa piu sentir la perdita, e'l danno, che ci porta quella mancanza; & consequentemente piu ci offende, & ci muoue à inuidia la uista di chi le possiede. Ià onde per questa cagione ricordandosi i uecchi di quei piaceri & di quei sollazzi che recò già loro la giouinezza, & uedendosene per mera forza priui, soglion' assai spesso portare inuidia a i gioueni, uedendogli goder

καὶ οἱ πολλοὶ
Ad hæc q
multa.

quelle dolcezze, che da i molti anni sono state lor rapite. Coloro medesimamente, i quali con gran uantaggio di spesa han mandato à fine qualche opera, ò qualche impresa loro, sono per il piu inuidiati da quei che largamente spendendo han consumato gran somma di danari in mandar' à fine ancor' essi à pena una medesima cosa tale, come faria (per essemplio) se alcuno in qualche gran fabrica di Tempio, di palazzo, di uilla, ò di simile, ò nell'apparato di qualche festa, ò di nuoue nozze, ò in qualche altra impresa tale, hauesse il tutto fatto con poca spesa, rispetto all'opra, & con gran risparmio, & gran uantaggio, medianti gli aiuti, i doni, i consigli, le commodità, & altre sorti d'habilità, che gli fossero state fatte; non è dubio, che da coloro sarebbe inui-

διὸ γὰρ
καὶ
Per spiciuū
etiam.

diato, che in una fabrica, ò in un'opra simile, hauessero in far' ogni cosa con grandissimo disuantage, fatta molto maggiore spesa. Può stimarsi per hora, per quanto faceua al proposito nostro, à bastanza quanto hauiam detto fin qui dell'inuidia. alla quale un'altra passione senza

senza proprio nome, per contrarietà così di mouimento, come d'oggetto s'opponè: come quella che muoue, et contiene allegrezza, & piacere, & ha per oggetto il mal'altrui: doue che l'inuidia per il contrario muoue, & contiene dispiacere, & dolore, & ha per oggetto il ben de gli altri. di maniera che si come ella ci fa rattristare che gli altri habbian bene, così per il contrario l'altra passione, di cui parliamo ci fa sentir diletto dell'altrui male. Per la qual cosa potendo sempre la notitia d'un contrario seruire, & dar'adito alla cognition dell'altro; potrà facilmente da quel che si è detto intorno all'inuidia, uenir manifestato quasi per se medesimo quanto appartiene alla già detta inominata passion sua contraria: & per consequentia potremo conoscere intorno à questo diletto, che così fatta passione ci fa hauere del mal de gli altri, quali sieno quelli, che sien disposti ad hauerlo, & per cagion di quei cose, & uerso di quei persone si foglia escitar' in noi. Percioche quelle medesime conditioni, & qualità che recan dolore nell'inuidia, ogni uolta che mancarano, ò faran riuolte in contrario; potran per la contraria mutation de gli oggetti, recar piacere in questa altra passione, come senza che io piu m'affatighi in addurne essempi, potrà ciascun per se stesso conoscere, & applicare. Ma potrà forse dubitar' alcuno: perche hauendo noi nel Capo dell'Indegnatione assegnatole una passione contraria, priua di proprio nome, la qual le si opponè, per cagion di mouimento, & d'oggetto, mouendo l'una, cioè l'indegnatione, à dolor dell'altrui bene, & l'altra à diletto dell'altrui male; puo parere al presente che nel dichiarar la differentia trà l'inuidia & la sua contraria passione, l'habbiam designate tali, che par che punto non differischino da quell'altre due; hauendo noi affermato muouer l'una, cioè l'inuidia, à dolerci del ben de gli altri, & l'altra à rallegrarci dell'altrui male, si come fu da noi in quelle altre due, cioè nel l'indegnatione, & nella sua contraria, parimente affermato. Ma coloro, che così dubitano han da notare, che se ben' in questa, com' in quella coppia è cosa uerissima che la contrarietà consiste tra'l dolersi dell'altrui bene, e'l rallegrarsi dell'altrui male: nientedimanco grandissima differetia è poi trà l'una coppia, & l'altra quato al costume. percio che quantunque nella contrarietà de i mouimenti, & de gli oggetti ambedue le coppie non discouenghino, com' hauiam ueduto; nondimeno nella contrarietà della dispositio nel costume, son l'una coppia, & l'altra grandemente opposte: posciache l'indegnatione & la contraria sua compagna, nascò da disposition' honesta, & da costume lodeuole; essendo il lor dolore, e'l lor diletto del bene, ò del mal de gli altri, secondo che lo meritano, ò non lo meritano; mentre che

διὸ γὰρ
καὶ
Per spiciuū
etiam.

l'inde-

l'indignation s'attrista del bene, in chi non n'è degno; & la compagna contraria, s'allegra del male di chi n'è degno: & per conseguenza nascendo ambedue da buon costume, possono convenire in uno stesso soggetto, che è l'huomo amico del giusto, & del ragioneuole. Ma l'inuidia & la contraria sua compagna in rallegrarsi o rattristarsi non han consideratione, o rispetto à merito, & à non merito, o uer' à esser degno, o non degno: posciache l'inuidia si duol del ben de gli altri non per altra causa, sennò perche gli han quel bene: & la contraria compagna sua si rallegra de mal de gli altri, non per altra cagione, sennò per hauer caro che gli habbian male, o lo meritino, o no lo meritino, di che tien poca cura. Onde inhumanissimo, & bestialissimo si dee stimar questo affetto, rendendo l'huomo nemico de gli altri huomini. Onde soglion i Greci alle uolte nominar così fatti huomini *Misanthropi*, cioè odiatori (per dir così) & nemici capitali del gener' humano. Non è adunque poco differente l'inuidia dall'indignatione, nè la contraria compagna dell'una, dalla contraria compagna dell'altra, hauendo origin da così contrarie dispositioni di costumi. Potrà oltre di questo facilmente nascer ancora scrupolo nell'animo di qualchuno, come sia possibile; che piu affetti per contrarietà di mouimenti, & d'oggetti tra di lor' opposti, naschin da una medesima disposition di costume, & possin per consequenza hauer luogo in un medesimo soggetto insieme, secondo che piu uolte di sopra in questo Capo, & nel precedente, & altroue hauiam per cosa uera affermato. Ma chi così dubita, ha da sapere che ciò non adiuene senza ragione, nè deue far gli alcuno scrupolo: percioche se ben quando fosser due affetti contrarij solo di mouimenti, & non d'oggetti, come (per essempio) sarebbe il dolersi, e' rallegrarsi dell'altrui male; o uer dell'altrui bene; o uer contrarij d'oggetti, & non di mouimenti; come faria il dolersi, e' rallegrarsi del mal'altrui; o uer il dolersi & rallegrarsi dell'altrui bene; non potrebbero in così fatti casi hauer in uno stesso soggetto mai luogo insieme: nientedimanco quando per ambedue le contrarietà, cioè di mouimenti, & d'oggetti, faranno l'un'all'altro opposti; come à dire il rattristarsi del bene, e' rallegrarsi del male; quella doppia contrarietà, & cambienuol trasposition di termini, farà causa che rendendo l'una di così fatte contrarietà, quello che l'altra tosse, potranno comodamente, & ragioneuolmente ambedue questi doppi contrarij trovarsi in un medesimo soggetto insieme, & da dispositione d'uno stesso costume nasce; come meglio (per quel ch'hauiam discorso nella digression de gli affetti nel primo Capo di questo secondo libro) si può conoscere. Tornando dunque à proposito se l'Orator con usare gli

Quare si
& ipsi.

auerti-

auertimenti e' i luoghi, che di sopra hauiamo intorno all'inuidia assegnati, saprà far tanto, che uerlo di coloro, che cercá trouar ne i giudici compassione, li detti giudici renda tali, quali hauiam dichiarato soler' esser coloro ch'inuidiano; & tali dall'altra parte, quali hauiamo assegnato esser gl'inuidiati, farà parer coloro, che compassione aspettano, & in quella fidano; certa cosa sarà ch'eglino non la conseguiranno mai; & se scintilla ne fusse ne gli animi de i giudici escitata prima, totalmente l'ammorzarà, & l'estinguerà l'oratore con le dette auuertentie, comodamente da lui usate.

Dell'Emulatione. Cap. XI.



ESTA che prima che si dia fine al trattar de gli affetti, & delle passioni humane, diciamo alcune poche cose dell'Emulatione: la qual quantunque in prima faccia possa parer in un certo modo simile o all'indignatione, o all'inuidia, & tal uolta una stessa con l'una, o con l'altra di loro; nondimeno assai ci parrà diuersa da ambedue le dette passioni, se diligentemente descriuendola, considereremo accuratamente la sua natura. per la cui descriptione ci si renderà parimente manifesto, quai cose sogliono escitar l'huomo all'emulatione, & in quai persone si soglin trouare per poter far questo, & quali finalmente sien coloro, che son pronti, & facili ad emulare, & à sentir lo stimolo di questo affetto. Per descriuer dunque l'emulatione, direm per hora non esser lei altro che un contristamento nato in noi per causa di qualche apparente bene, che riguarda, & importi honore: qual parendoci di potere sperare, che possa in noi ancor hauer luogo, lo ueggiamo, o ci par di uederlo in persona pari, simile, & uequal per natura à noi. il qual contristamento non per questo ci assalta perche ci dolga, & hauiamo à male, che quella tal persona habbia quel bene, ma solo perche essendo noi simili, & pari a lei, ci duol di non l'hauer noi parimente, attribuendoci in un certo modo a uergogna l'esserne priui. Da questa diffinitione può primieramente esser chiaro, che quando l'emulatione si truoua pura, & netta, cioè non mescolata con altro affetto, può non solo stimarsi non disdiceuole, nè discrepante dall'huomo da bene, amico dell'equità, & della ragione; ma per il piu è sua propria: posciache essendo affetto honorato, & loduole, ragioneuolmète all'huomo amico della uirtù s'appartiene. Et in questo si può conoscer, non solamente non essere l'emulatione una stessa, o una simil cosa con l'inuidia,

Quomodo autem.

Quomodo autem.

Ideo & probum.

Y ma

ma opporfele per molto fpatio : poſcia che l'emulatione ci fa inge-
 par d'eſſer tali, che potiam conſeguir quei beni che in altri ueggia-
 mo; doue che l'inuidia ci fa ufare ogni ſtudio, accioche non gli poſſe
 ghin gli altri, di maniera che l'inuidia uiene ad eſſer paſſion degna di
 biaſmo, intrinſeca al uitio, & amica dell'huom cattiuo, & compagna
 in ſomma degli ſcellerati : doue che l'emulatione rare uolte, ò non
 mai da i buoni s'allontana. concioſia che ella con recarſi innanzi à
 gli occhij, gli honori, è i beni che poſſeggon gli altri, & che à noi, co-
 me à ſimili ad eſſi, s'appartengan parimente di poſſedere; ci uien' à da-
 re occaſione, & cauſa di prepararci con ogni diligentia per conſe-
 guirli, di maniera che coſi fatti honorati acquiſti ſi poſſono il piu del
 le uolte attribuire alla potentia di coſi gioueuile affetto. doue che l'in-
 uidia ad altra coſa non taccende, & ſtimola gli animi noſtri, ſennò à
 cercar con ogni ſtudio, & à procurare, & operare, & impedire per
 quanto ſi poſſa, che gli altri non conſeguiſchino bene alcuno, ò che
 ſpogliati reſtin de conſeguiti. Tal dunque eſſendo l'emulatione qua-
 le l'hauiam deſcritta, quanto à conoſcere hora quai ſorte primieramé
 te di perſone ſogliano eſſer pronti, & facili ad emulare; diremo pri-
 ma eſſer neceſſariamente quelle, che meriteuoli, & degne ſi reputa-
 no di quei beni, che non hanno, & hauer deſiderano, & in altri ueg-
 gono, come quelle, alle quali quel reputarſene degne, fa parer che nõ
 ſia loro impoſſibile, ma piu toſto facile il conſeguirgli, perche alcun
 non è, il qual non ſia totalmente ſtolto, che ſi ſtimi degno di coſa,
 che conoſca eſſere à lui impoſſibile l'ottenerla : non potendo eſſer
 (per eſſempio) alcuno, che non ſia mentecatto in tutto, il quale ſi ſti-
 mi degno d'hauer l'ali, ò di non morir mai, ò d'altra coſa impoſſibile
 ad accaſcargli. Onde naſce che i gioueni, & i magnanimi ſogliano ef-
 fere molto inclinati, & dediti ad emulare: concioſia che quanto ai
 gioueni il feruore di quella età gli riempie di ſperanza, & di confiden-
 za, & conſeguentemente fa lor parer poſſibile ad ottenere, ciò che di
 bene gli ſi para innanzi: & una certa preſuntion di ſe che porta quella
 calda età, fa lor parer d'eſſer degni di ciò ch'han già conceputo eſſere
 à lor poſſibile. Quanto a i magnanimi poi, la grandezza del loro
 animo fa parer lor poſſibile ogni honorata imprefa: di maniera che
 non può offerirſi lor coſa ſi grande, che non paia lor poſſibile il con-
 ſeguirla, & non ſe ne ſtimin per queſto degni, & ad emular non ſi in-
 clinino qualunque la conſeguiſca. Sogliano appreſſo di queſti eſſer
 punti dall'emulatione coloro, che ueggon di poſſeder quelle ſorti di
 beni, di cui par che ſien degni gli huomini uirtuoſi, & honorati; co-
 me premij di quella uirtù, & di quel ualore. & coſi fatti beni ſon le
 ricchezze

ἄλλοι γὰρ
 ἄλλοι
 Alteri e-
 nim ut.

ἀνάγκη δὲ
 ἐπιλότκειται
 Neceſſe
 eſt ergo.

οὐδὲν γὰρ
 ἀδύνατον
 Nullus au-
 tem ſc.

διὸ αἱ νεοὶ
 Ἰδεſcirco iu-
 uenes.

καὶ δὲ ὁ
 ἀρετῆς
 Et qui ca-
 bona.

ricchezze, la gratia, & beneuolentia delle perſone, la copia degli ami-
 ci, le dignità, & ſimili altri beni, douuti alla uirtù, come gioueuoli in
 ſtromenti per l'operationi uirtuoſe. Son dunque habili ad emular
 quei, che ſi conoſcan poſſeffori di coſi fatti beni. concioſia che ſa-
 pendo eſſi conuenire, & douerſi cotai beni à coloro, che per uirtù
 gli meritano, ſi danno ad intendere d'eſſere ancora eſſi tali; & per
 conſeguentia uanno per tai coſe emulando, come per coſe che ad eſſi
 ſtian bene: & mediante queſta emulatione procuran del continuo di
 non eſſer da gli altri loro equali, in coſi fatti beni ſuperati, ma d'auan-
 zar quelli in tutto quel che poſſono. Et perche già hauiam detto eſſer
 facili all'emulatione coloro, che meriteuoli, & degni ſi reputano di
 quei beni, che eſſi deſiderano, & in altri ueggono; & ageuolmente
 può accaſcare, che ſe ben noi ci ſentiam conſapeuoli in noi medefimi
 di non eſſer di qualche ben meriteuoli, ò almen coſi ci crediamo, non
 dimeno conoſciamo, ò ci perſuadiamo d'eſſerne per l'oppenion de
 gli altri, comunemente tenuti degni; ci pungerà ſempre in tal caſo
 quel medefimo ſtimolo d'emulatione per cagion di quel bene, che ci
 ſtimolerebbe, ſe ueramente ci reputaſſe mo d'eſſerne degni, & di me-
 ritarlo. pero che hauendo l'emulatione per fin principale il più del-
 le uolte l'honore, il qual ſuol dependere & miſurarſi più dall'oppenio-
 ne, che gli altri habbian di noi, che dal uero ſteſſo, & dalla creden-
 tia che n'habbiam noi medefimi; di qui è che ſi come non per altro ci
 punge l'emulatione quando ci preſumiam degni d'alcuna coſa; ſennò
 perche penſiam che il medefimo ſtimin gli altri; coſi parimente lo fa-
 rà ella, quando ci perſuaderemo che gli altri coſi ſtimino, ſe ben noi
 non lo ſtimaremo. Per la medefima quaſi ragione, color parimente
 i quali hanno hauuto i lor progenitori, & altri della ſtirpe, ò della pa-
 rentela, ò della famiglia loro, ò quei della medefima lor natione, ò
 della ſteſſa patria, in qualche particolar ſorte d'honori, ò d'altro bene
 honorati, & d'illuſtre nome, & di glorioſa fama celebrati, ſogliano
 eſſer del continuo eſcitati dall'emulatione intorno à quelli ſteſſi be-
 ni. come (per eſſempio) ſi puo uedere auuenire, che ſ'alcun farà, li cui
 maggiori habbiano in qualche ſorte di ſciantia acquiſtato gran fa-
 ma, & per queſto ottenuto in piu famoſi ſtudij le prime cathedre,
 egli parimente ſeguendo quelle pedate, farà con gli altri di quella pro-
 feſſione, emulatore per ottener quelli ſteſſi luoghi. & ſe della noſtra
 patria ſon ſoliti d'uſcir ſempre huomini ualoroſi nell'armi, & che han-
 no ottenuto nella militia honorati gradi: noi per conſeguire i medefi-
 mi, ci metterem nelle braccia della emulatione, & il ſimil ſi può di-
 ſcorrer con molti altri coſi fatti eſſempi. Et la ragion di queſto

ὅτι καὶ πρὸς
 οὐκ οὐ
 Quaſi e-
 nim ſui.

καὶ δὲ οὐδὲ
 ἄλλοι
 Prætereā
 ij quos.

καὶ δὲ πρὸς
 ἄλλοι
 Et quorū
 maiores.

si deue stimar che sia una certa oppenione, che dal ueder quella inuecchiata reputatione de i nostri, pare che nasca in noi; per la qual ci diamo à creder che quelle cose, per cagion delle quali è stata solita di acquistar fama la stirpe nostra, ò la natione ò la patria, ò simile, sieno p questo fatte quali nostre pprie, & à noi talmente si conuenghino, che lo starne priui, & il non seguire, & cōferuar quella gloria, ci possa recare infamia: onde venendo noi per questo à stimarcene degni, ci assale p consequētia p cagion d'esse l'emulatione. Hauiam detto de gli emulatori, segue che diciamo delle cose p cagion delle quali si suol emulare. Potēdo dunque p quel che si è detto così nella description dell'emulatione, com' i quel che si è di scorso poi, esser manifestamente chiaro che le cose p cui s' induce l' un huomo ad emulare l' altro, importan principalmente honore, & reputatione, come uero, & principal fine, & scopo di qsto affetto; si può per questo primieramēte affermare esser le virtù cause d'emulatione, come quelle, à cui propriamente il uero honore, & la uera reputatione appartiene. Appresso di queste, soglian ancora indurre l' huomo ad emulatione quelle cose, che posson esser buoni instrumēti in coloro, in cui si ritrouano, à giouare, & far commodi, & beneficio altrui. concio sia che essendo la propria utilità quella, che sta grandemente radicata nei desiderij de i più de gli huomini, uien per tal cagione à muouergli ad honorar coloro che posson lor giouare, & far beneficio: et per consequentia si come le uirtù inducano emulatione, perche gli huomini per il più le soglian' al men con l' animo honorare: così parimente solendo l' huomo per cagion dell' utilità honorar (com' ho detto) chi gli può giouare: uerran per questo ad esser cagion d' emulatione quelle cose, che posson' essere instrumētto à così fatte utilità, commodi, & benefitij, come son le ricchezze, l' autorità, la sapientia, la prudentia, l' eloquentia, & simili. Medesimamente soglian' esser instrumētti dell' emulatione quei beni, dell' uso, fruitione, & godimento dei quali possono sperar di partecipar, non solo chi gli possiede, ma gli altri ancora. il che non può auuenir' in tutte le sorte de i beni. percioche la bellezza, (per essempio), la gratia, la leggiadria, & simili altri beni, son tali, che più in un certo modo ne può fruire, & godere chi gli ammira, & gli guarda in alcuno, che colui proprio, che gli possiede. doue che la sanità uien' ad esser più sentita, & goduta direttamente da colui, che la tiene, che da quei ch' appresso gli sono; se già indi rettamente, & per accidente nō ne uenisse loro qualche

ε, δ, ε, ζ, η, θ, ι, κ, λ, μ, ν, ξ, ο, π, ρ, σ, τ, υ, φ, χ, ψ, ω, Ω, Ξ, Ψ, Ω, Ξ, Ψ, Ω

Quod si honorabilia.

α, β, γ, δ, ε, ζ, η, θ, ι, κ, λ, μ, ν, ξ, ο, π, ρ, σ, τ, υ, φ, χ, ψ, ω, Ω, Ξ, Ψ, Ω, Ξ, Ψ, Ω

Ac quæcū que alijs.

α, β, γ, δ, ε, ζ, η, θ, ι, κ, λ, μ, ν, ξ, ο, π, ρ, σ, τ, υ, φ, χ, ψ, ω, Ω, Ξ, Ψ, Ω, Ξ, Ψ, Ω

Insuper bona quibus.

c' re utilità: come sarebbe se fossero in qualche pericolo da lui difesi p trouarsi sano, che se infermo fusse stato defender nō gli haria potuto; ò in simili altri casi, che per esser indiretti, & accidentali, non s' han d' hauer in consideratione. Sarà dunque per la detta raggion più atta ad esser causa d' emulatione la bellezza, che la sanità, più la uaghezza d' una uilla, che il frutto, & l' entrata stessa; & così discorrendo per gli altri beni: tra i quali le ricchezze posson connumerarsi, come quelle, che non solo per il precedente luogo, come instrumētti da giouare altrui, sogliano indurre l' huomo ad emulatione: ma anchora per questo luogo presente lo sogliano fare, come habili, & atte ad esser mentre che son in noi, godute, & fruite da altri ancora.

Resta intorno al presente affetto che alcune poche parole agguigliamo in mostrar quai sorti di persone sogliano altrui prouocare ad emulatione. Può dunque ancor in questo esser noto per le cose che si son dette, soler primieramente esser emulati coloro, i quali han conseguito, ò posseggono alcuna di quelle sorti di beni che hauiam di sopra assegnati per cause, & stimoli dell' emulatione: come son le uirtù, & spetialmente la fortezza, & la liberalità; la sapientia ancora, l' eloquentia, & simili. Onde i fortissimi condottieri d' esserciti, & valorosi Capitani, li prudentissimi Consiglieri, gli eloquenti Oratori, & simili, son atti grandemente à prouocare l' huomo ad emulatione: come quelli, che mediante le dette qualità, che son in essi, posson grandemente giouare, & operarli à beneficio d' altri. trà i quali si posson connumerar' ancor coloro, che in qualche grado di dignità, ò di magistrato son collocati: poscia che mediante tal grado, posson' hauer facilmente occasione di far giouamento à questo, & à quello, com' è manifesto. Prouocano ad emulatione quelli ancora, li quali han molti che desiderano d' assomigliarsi loro: essendo cosa uerisimile che chiunque appetisce d' esser tale, qual uede esser un' altro si lasci spinger da quel desiderio à cercar d' agguagliarseli con ogni studio: & per consequentia cerchi aiuto dall' emulatione. Questo medesimo auerrà parimente uerso di quelli, i quali han molti che appetiscon d' esser nel numero de i lor familiari & de i lor amici, & uenir' in domestica notitia loro. conciosia che conoscendo nō hauer miglior mezo da cōseguir questo desiderio, che con rēdersi ad essi simili, poi che la somiglianza de i costumi, & dell' attioni, & spetialmente nelle cose lo deuoli, han gran forza in congiugner' in amore, &

φανέρω δὲ
Hinc etiā patet.

εἶσι δὲ τὰς
Sunt enim hæc talia.

χρησὶς ἢ πρὸς
Præterea ij quibus.

ἢ πολλοὶ
Aut quibus sunt.

in domestichezza gli huomini; cercaranno con ogni studio d'affomigliarli loro; a che l'emulatione aiuto non piccol potrà recare.

ὅτι οὐκ ἴσθηται
ἄλλοι
Aut quos multi
 Medesimaméte ci soglian prouocare ad emulatio coloro, che son' hauti da molti in ammiratione, ò almeno sono ammirati da noi, che gli emuliamo. Et la ragion di questo si uede in pronto: per che essendo l'ammirazione inditio per il piu d'honore, & di reputatione; ne segue che desiderando noi d'esser' honorati, reputati, & tenuti in conto, cercarem d'affomigliarci à coloro, che da molti, ò almenda noi son' ammirati: & potè doci seruir à questo l'emulatione, l'aiuto di quella non dispregiaremo. Ci lasciamo indurre ancora marauigliosamente ad emular coloro, in lode, & celebratione de i quali sono scritti, ò recitati, ò cantati dottissimi componimenti in prose, ò in uersi da eleganti poeti, & da eloquenti, & chiari oratori. peroche essendo cosi fatte cose inditij, & testimoni chiari della uirtù dell'huomo, ci sentiam'escitare da desiderio di douentar noi ancora tali, che gli Oratori, e i poeti non si disdegnino d'hauerci per soggetti, & materie de i lor'ingegni. Et per conseguir questo piu facilmente, porgeremo com' à nostra guida la mano all'emulatione: come farèmo ancora per diuenir simili à quelli, in premio, & in memoria della uirtù de i quali, sieno state poste statue, ò trofei, ò bandiere, ò colonne, ò colossi, ò se pulchri, ò simili altri inditij del ualor de gli huomini. Ma per hauer'io posti i sepulchri tra le cose, che possono escitar l'huomo à emulatione, potria forse dubitar'alcuno se potiamo emular quelli, che son già passati di questa uita presente: parendo in uero cosa nè possibile, nè uerisimile, importando l'emulatione una certa gara, & contesa in honore; la qual mal può hauer luogo se non è presente in uita colui, col qual gareggiamo, & contendiamo.

ὅτι οὐκ ἴσθηται
ἄλλοι
Ad hanc quorum
 Ma colui che cosi dubita, & cosi s'opponne, ha da sapere che la sua ragione haria luogo nell'affetto dell'inuidia, & dell'indegnatione, & forse in qualch'altro affetto ancora; ma nell'emulatione non ha luogo. conciosiache riguardando il contristamento dell'inuidia, come oggetto il bene dell'inuidiato, & in quel terminando; poscia che nõ per causa d'util suo proprio s'attrista l'inuidioso, ma solo perche l'inuidiato ha quel bene; fa di mestieri che il già detto inuidiato sia in essere, & conseguentemente uiua; perche con la sua morte mancherebbe all'inuidioso l'oggetto, & per consequentia nõ potrebbe inuidiarlo. Et il simil si può dire dell'indegnatione. Ma nell'emulatione altrimenti la cosa adiuuene, come in quella, che termina l'intention del suo contristamento, non nella persona emulata, ma in colui che emula, per hauer noi detto nella sua descriptione, che il fin del dolersi nell'e-

mulatore, non è che l'emulato habbia bene, ma il desiderio d'hauerlo ancor'esso. di maniera che l'oggetto di noi, ch'emuliamo, ueniamo ad esser noi stessi, & in noi termina quell'affetto: & ci seruiamo della persona da noi emulata, per mezo, & per instrumèto da conseguir' il fin nostro, che non è il danno, ò l'utile di colui ch'emuliamo, ma l'util di noi medesimi. Et in seruirci di cotal mezo non ci è necessaria la uita dell'emulato, ma la uirtù, l'honore, & la gloria sua: la qual fatta da noi doppo la morte del suo soggetto, con la memoria uenir' a parer presente, può far à punto il medesimo quasi effetto, che la farebbe se il suo possessor fusse uiuo. L'eloquentia di Demosthene adunque, & la fama sua può molto bene in noi esser causa che l'emuliamo; mentre che cercando noi con la politezza della lingua, con la forza de gli argomenta, con l'espression marauigliosa della pronuntia, & simili altri artifizij suoi, farci à lui simili, l'emuliamo con ogni studio per conseguir quella stessa fama. Li fatti gloriosi di Giulio Cesare, & la gloria sua possono esser parimente causa di escitarci ad emularlo, mentre che procurando di farci à lui simili nella clementia, nella fortezza, & nella magnanimità, l'andremo emulando per conseguir' ancor noi quella medesima gloria, & quel nome stesso. Può adunque escitarsi in noi questa passion dell'emulatione da coloro che già morti sono, per la ragion ch'hauiamo assegnata, & per altre, che si potrebbon' addurre. Non negarò già che alquanto piu propriamente non si possa domandar' emulatione, quella, che si truoua trà coloro che uiuono; douendosi l'altra domandar piu tosto imitatione, che emulatione. ben'è uero che quanto alla uera imitatione, se ben par che sia una stessa cosa con l'emulatione; tuttauia non piccola differentia s'ha da stimar che sia trà di loro. percioche con l'imitation cerchiamo solo d'affomigliarci in qualche cosa alla persona imitata, senza hauer'altra intentione che quella somiglianza stessa: doue che nell'emulatione ci sentiam muouer principalmente dal desiderio di schiuar quel biasimo, o quella uergogna, che ci parrebbe hauere non conseguendo quello stesso bene, ò quello stesso honore, che conseguito ha colui, che noi emuliamo. Nell'imitation dunque ci poniamo innanzi, come per un essemplio, & per una sceda i fatti, ò i modi d'alcuno, com' à dir la giustitia d'Aristide, l'ambition d'Alcibiade, la clementia di Cesare, la seuerità di Catone, la crudeltà di Silla, l'insolentia di Catilina, & simili, cò sola intètion d'acquistar cosi fatte qualità, col mezo dell'imitatione ò lode uoli, ò biasineuoli, ò honeste, ò brutte che sieno le cose ch'imuiamo. doue che nell'emulatione si intromette una certa honesta contesa, & gara per schiuar (com'ho detto) l'infamia, che pensaria l'huom

καταφρόν
ουσι δε
Contra-
rios uero.

di trouare, se in lui non fosser quelle stesse desiderabil cose, che uede in coloro, che rispetto al merito delle dette cose, son pari à lui. A que sta passion dell'emulatione s'oppo come suo aduersario un certo mouimento dell'appetito, che si può domandar puro dispreggiamento, & annullamento, non essendo cosa piu direttamente contraria all'emulare, che il dispreggiare, & tener in nulla. percioche cercando colui che emula di farsi (com'hauiam detto) simile all'emulato, questo non può nascere d'altronde, che da hauerlo in consideratione, & dal farne stima: posciache quando in nessun conto lo tenesse, certa cosa farebbe, che non l'hauendo in alcuna consideratione, non cercerebbe d'assomigliarseli. E dunque contrario all'emulatione l'annullamento, e'l nudo dispregio che si fa d'altrui. dico nudo, cioè spogliato di contumelia, & d'altra offesa. Per la qual cosa sarà necessario che color che faranno dediti, & disposti ad emulare, o ad esser emulati, (le cui dispositioni, & qualità hauiam poste di sopra ne i luoghi, per tal cagion loro assegnati) sien parimente dispreggiatori, & annullatori di quelli, che saran possessori di quella sorte di mali, che saran contrarij à quelle sorte di beni, che hauiam insegnati di sopra, come mezi, & cagioni dell'emulatione. come (per essempio) essendo un luogo tra gli altri luoghi assegnati, il qual pone esser atti à muouer emulation quei beni, che possion esser instrumenti à gionar a molti, come son le ricchezze, l'eloquentia, la fortezza, la sapientia, & simili; diremo che coloro che possederanno i mali contrarij a i detti beni, come a dir la poverità, la rozzezza del dire, la timidità, la stoltitia, & simili, saran dispreggiati & in nessun conto tenuti da quelli, ch'essendo dotati di detti beni, saranno atti à muouer emulatione. & il medesimo si può discorrere in altre cose con altri essempi. Onde non senza ragione accade che spesse uolte ueggiamo hauer alcuni la fortuna prospera in molte loro attioni, & fortunati esser comunemente dal uolgo tenuti; li quali per non hauer alcun di quei beni, che possion recar reputatione, & honore, son dispreggiati, & non hanti in consideratione, nè in conto alcuno da coloro, che all'emulatione son disposti, secondo le conditioni poste da noi ne i luoghi di sopra assegnati, come ciaschedun per se stesso può considerare senza che io cerchi d'esser lungo, & tedioso nelle cose chiare. Tanto basti hauer detto adunque dell'emulatione, & del suo contrario: & insieme potiam por fine à quanto occorreua di ragionare intorno à gli affetti humani à instructione & benefitio dell'Oratore; accioche egli con la notitia d'essi possa escitarli, & svegliargli, ouer ammorzarli, & sopirgli ne gli animi de gli ascoltatori, secondo che uedrà al suo proposito conuenire. Al bisogno

ἀνάγκη δὲ
ταύτης
Est autē
necessariū

δὲ πολλὰ
κίε
Quapropter sæpe
numero

δὲ ὅτι μὲν
ἔστι
Quibus
igitur uero.

del qual Oratore hauiamo sempre hauuto l'occhio in tutte quelle cose, ch'hauiam dette. Et per consequentia non hauiamo proceduto intorno à queste passioni humane con quella sottile, esquilita, & esatta consideratione, che si ricerca al filosofo naturale, ma con tanta à punto, quanto hauiam giudicato conuenir all'arte della Retorica per aiuto dell'Oratore, douendosene egli seruir intorno principalmente ad vno de i tre modi di persuadere, & far fede; à quel cioè, che consiste in commouere, & in ammorzar affetti negli animi de gli ascoltatori, secondo che le cause, & le controuersie ricercano.

Et se ad alcun pareffe diminuto, manco, & tronco questo trattato delle passioni humane, hanendone noi passate con silentio alcune, com' à dire il dolor, l'allegrezza, il desiderio, la speranza, & qualche vn'altro, ha da sapere, che non senza causa è questo auuenuto: parcioche quanto al dolore, & al diletto, o uer' allegrezza appartiene, non era necessario di maneggiargli particolarmente, & appartatamente, essendo questi due affetti per lor natura così congiunti con tutti gli altri, che se ben hano ancor essi nell'appetito concupiscibile il luogo loro; tutta uia uogliam sempre con qual si sia de gli altri affetti, o l'uno o l'altro di loro interuenire, & quasi seguendo lor dietro, uenir lor appresso, come ne i libri morali à Nicomacho, & ne i maggior morali parimente si è dichiarato. Della speme poi non accadeua far particolar mentione, per esser inchiusa nell'affetto della confidentia, come ministra, & compagna quella. Il desiderio parimente non differisce in altro dall'Amore, che quanto differisce dalla linea il punto da cui ella comincia, & per imaginario mouimento è prodotta; onde uien ad esser si poca la differentia loro, che l'un per l'altro solendosi spesso prendere, non si è potuto dar notitia d'Amore, che parimente non si sia in gran parte data del desiderio. Oltra che disgiugnendosi il desiderio della cosa desiderata, come dir da honore, da ricchezze, da potentia, & simili, & restando in se nudo, non può considerato sol come desiderio seruir all'Oratore. Onde douendosi congiugner con cosa desiderata uien ad essere stato tocco, & trattato nella consideratione che si è fatta de gli altri affetti: come à dir trattandosi dell'amore, si è inchiuso il desiderio delle cose amabili: nel trattar dell'emulatione, sta inchiuso desiderio d'honore, & simili. di maniera che prendendolo come desiderio assolutamente, non è in consideratione del Retorico, ma del Filosofo naturale, et morale. Et il simile in somma si potrà dire, se per forte alcun affetto si farà innanzi, il qual non habbia particolar luogo fra quei che si son dichiarati. perche

ταύτην ἡθῆν,
quales ue
ro quidā.

chi vorrà ben considerare, trouerà che dentro ad alcuno de gli assegnati affetti, ò come sua spetie, ò come sua parte, ò finalmente come suo compagno, farà rachiuso. Hor perche tre son' i modi (com'hauiam ueduto nel secondo Capo del primo libro) per i quali l'Oratore ha da persuadere, & far fede; l'vn de i quali consiste nelle proue, & ne gli argomenti; & d'esso à bastanza hauiam trattato nel primo libro di questa Parafraze: vn'altro consiste poi nel muouer affetti ne gli animi de i giudici, & de gli ascoltatori; & di questo hauiam dal principio quasi di questo secondo Libro fin' qui ragionato: restarebbe al presente il terzo modo posto nell'allegato secondo capo del primo libro nel primo luogo, & è quel del costume, cioè quel che consiste in far con la sua oratione l'Oratore generar buona oppenion di se, come d'huomo di buon costumi, nelle menti di quei, che l'ascoltano, & per questa mia procacciarfi fede. Et perche à questo terzo modo di far fede, che a i costumi appartiene, com'hauiam detto, è necessaria la notitia delle passioni humane; de gli habiti, così delle virtù, come de i uitij; dell'età, & delle uarie condizioni di stati, & fortune d'huomini, come meglio nel principio del sequente capo dichiareremo; poscia che secondo il uariar delle dette qualità, si uariano marauigliosamente i costumi: ancora: di qui è che fa di mestieri all'Oratore d'hauer così fatte notitie; & per consequentia non deuan' esser da noi lasciate con silentio in dietro,

DIGRESSIONE.

Prima che io ponga fine à questo vndecimo Capo, mi gioua di far' vna poca di digressione per miglior'introdottion delle cose, che s'han da dire, & per congiungimento di quelle con le precedenti. Douiam saper dunque che non poco importante modo di far fede, si dee stimar questo, che si chiama de i costumi, fondato nella buona oppenione, ch'han d'hauer dell'Oratore gli ascoltatori; mediante la quale eglino quasi senz'altre proue, s'induchino à credergli ciò che dice; quasi che non possin' aspettar da lui persuasion di cosa, che non sia in se uera, & à lor profiteuole. Così fatta oppenione di tre cose ha di bisogno che sien da chi ode credute dell'Oratore. cioè che egli sia huom saggio, & prudente; ch'egli sia amico dell'honesto; & ch'egli sia beneuolo à chi l'ascolta. conciosiacosa che si come per vna di tre cause sogliamo in qualche consultatione, & deliberation (per essempio) prestar poco l'orecchie ad vn consigliere, che

che dica la sua sententia, & hauer' in poco credito quel che dice; cio è perche crediamo, ò che non sappia conoscer il meglio nostro, ò che se lo conosce, non gli piaccia; ò finalmente dato che lo conosca, & gli piaccia, non ce lo uoglia, per esser poco amico nostro, mostrare: così per il contrario attentissimi, & inclinatisimi à credergli l'ascoltaremo, se haremo oppenione, ch'egli come prudente sappia ben ueder' il meglio nostro, & com'amico della bontà si compiacia in quello, & finalmente come nostro beneuolo habbia caro che lo conseguiamo: secondo che di tutto questo piu à pieno si è ragionato nel primo capo di questo secondo libro. Quanto alla prima, & alla seconda conditione, le quali riguardano la prudentia, & la bontà dell'Oratore, gli è necessaria, accioche sappia procacciarfi oppenion di saggio, & di virtuoso, la notitia de gli habiti, così uitiosi, come virtuosi, per esser sempre vna cognition medesima quella, che rimira ambedue i contrarij; & per far di mestieri alla buona oppenion dell'huomo, così l'abborrire i uitij, come l'amar la virtù. Et per tal notitia gli puo seruire senza che altrimenti di nuouo ci affatighiamo, quel che nel primo libro si è detto delle virtù, & de i vitij, per dichiarare, & instruir quanto apparteneua al gener dimostratiuo. percioche (come quìui fu detto) non è cosa inconueniente, ch'vna medesima notitia in vn'arte, possa seruir' à piu cose: si come adiuene in questa arte alla notitia delle virtù, essendo ella utile, & necessaria all'Oratore, non solo in trattar' il genere dimostratiuo in lode, ò in vituperio di coloro, ch'egli prende à lodare, & biasmare; ma ancor' à procacciar con la sua oratione ne gli animi altrui buona oppenion di se; in che hauiam detto consistere l'vn de i modi di persuadere, & far fede. Quanto dunque alle due prime conditioni appartenenti al detto modo di far fede, che son la creduta prudentia, & la creduta bontà dell'Oratore, gli puo seruire, & bastar per la notitia de gli habiti virtuosi, & vitiosi, necessaria alle dette due conditioni, tutto quello, che nel primo libro si è trattato à proposito del gener dimostratiuo; potendo le medesime virtù, & li medesimi vitij dargli materia di lodare, & di biasmar altrui, & di rendere, & far conoscer se stesso degno ò d'honore, ò di vituperio. Quanto poi alla terza conditione, che concorrer puo alla buona oppenione, che uogliamo por di noi ne gli animi di quei, che ci ascoltano, la qual consiste in far che ci tenghino, & ci stimino per amici loro, & per lor beneuoli, sarà necessaria la notitia di piu cose; delle quali vna è quella de gli affetti humani. Conciosiache se uorremo con l'oration nostra far lor credere esser noi amatori & desiderosi

del ben loro, odiare i lor'auerfarij, effer lor'obligati, & grati dei beneficij riceuuti, sperar' assai nella lor'amicitia, effer'emulatori della lor'virtù, hauer l'animo acceso d'ira contra i nemici loro, & altre cose simili, tutte necessarie, & utili à mostrar d'effer uerso di lor beneuoli, & à far'in somma che ci habbian per amici, & per confidenti; se uorrem dico queste cose procacciar con la forza delle nostre parole; difficilmente lo potrem fare non sapendo, che cosa sia amore, odio, gratia, speranza, emulatione, ira, & simili altre passioni del nostro appetito. Sarà dunque necessaria questa notitia all'Oratore per la cagion detta, si come gli è necessaria ancora per il secondo modo di far fede, che consiste nel commuouer'affetti nelle menti de i giudici, com'hauiam detto. Nè s'ha da stimar fuor di ragione che vna stessa notitia in vna medesima arte, possa seruir'à più cose, come poco fa dicemo della notitia de gli habiti virtuosi. Per la qual cosa tutto quello, ch'hauiam discorso ne i precedenti Capi di questo secondo libro intorno à gli affetti per causa del secondo modo di far fede, potrà adattare, & accomodar l'Oratore al terzo modo, senza che io replicando il medesimo m'affatighi più lungamente, intorno alla natura, & notitia de i medesimi affetti. Appresso di questa notitia necessaria all'Oratore (com'ho detto) per cagion di far nascer ne gli ascoltanti, col mostrarfi lor'amico, & beneuolo, & confidente, buon'oppenion di se; gli fa di mestieri ancora la cognition di alcune altre cose; com'à dire delle diuerse qualità, & dispositioni, che recar fuole à gli huomini la diuersità dell'età; & d'altri gradi di uita, di stato, & di fortuna loro: di che breuemente ne i seguenti capi ragioneremo, cominciando dalla diuersità dell'età dell'huomo.

Della giouinezza, & condition di quella.

Cap. XII.



IORNANDO à quel che lasciamo nel fin dal Capo precedente, fu da noi quìui detto, che per quel che per il terzo modo di far fede, a i costumi, in che egli consiste appartiene; si ricerca necessariamente la cognition de gli affetti, de gli habiti, dell'età, & di diuersi gradi di stati, & di fortune d'huomini: cose tutte, dalla uarietà delle quali, posson uariar molto le uoglie, l'electioni, & l'operationi dell'huomo. Et intendo per affetti com'à dir, l'ira,

l'ira, il desiderio, l'inuidia, l'amore, & simili; i quali hauendo noi già di sopra ne i precedenti capi trattato à bastanza, non accade che di nuouo replichiamo. Per habiti intendo poi le virtù, e' i uitij, che nell'huomo si trouano; de i quali hauiamo assai copiosamente discorso nel Capo Nono del primo Libro di questa Parafrafe: & per consequentia sarebbe cosa uana, & superflua il replicar di nuouo il medesimo. Onde da quel che si è detto così intorno à gli affetti, com'intorno à i detti habiti, potrà consequentemente effer noto, qual secondo la diuersità di tali habiti, & di tai passioni, sia parimente la diuersità de i pensieri, dell'electioni, & dell'operationi che fanno gli huomini uariamente & diuersamente habituati, & passionati. Per età intendo io la giouinezza, la uechiezza, & la uirilità, che son le tre età principali, di cui habbia da effer nella uita dell'huomo hauta principalmete auuertentia, & tenuto conto, come diremo. Per qualità di uarij stati, & fortune d'huomini, intendo io nobiltà, ricchezze, potentia, imperio, & simili, & i contrarij loro; & piu che tutte le felicità, & l'infelicità, le quali, si come con grandissima distantia s'oppongono, così parimente producono contrariissimi costumi, & modi ne i petti nostri. Essendo dunque così utile all'Oratore (com'hauiam detto) la notitia di tutte le dette cose necessarie alla cognition de i costumi; & hauendo quanto alle due prime, cioè à gli habiti, & à gli affetti appartiene, già di sopra ne i lor luoghi detto à bastanza; sarà ben fatto, che ueniamo à dar notitia dell'altre; cominciando dall'età. il giouamento, & l'utilità della cui notitia, mi riserbo à mostrar, doppo che n'harem trattato. Facendo dunque principio dalle proprietà, & costumi della giouinezza; la qual congiunta con alquanto dell'ultima parte dell'adolescencia, tra l'anno decimoottauo, e' l'trigesimo sta compresa; sono ne i costumi, & nature loro, i gioueni molto intensi, caldi, & uehementi nelle lor uoglie, & nelle lor cupidità. Conciosia che nascendo i desiderij speffe uolte dall'ammirazione, & l'ammirazione dalle cose nuoue; & facendo parer l'esser stato poco al mondo, ogni cosa nuoua; uengon per questo i gioueni ad appetir molte cose: & alzati da vna certa speranza, ch'è propria di quell'età, presumon di poter facilmente mandar' à effetto quelle cupidità, & per consequentia si metton pronti à far'ogni studio per conseguirle. Tra tutte le diletationi, & cupidità corporali, ò uer sensuali, principalmente, & piu che à tutte l'altre uan dietro à quelle, che di ueneree lasciue son piene, & d'intorno à quelle in tanto accecati diuengono, che lasciandosi in tutto uincere senza far resistenza alcuna, si mostran priui d'ogni continentia. Son facilmente incon-

Αἴτιον δὲ τοῦ
θῆ.
Affectus
autem.
ἔστι δὲ ἀπει-
ρα.
habitus
vero.

ἡ δὲ αἰτία
συναφῆνται
et ad hæc
quæ.
ἡλικία δὲ
ætates ve-
ro.
τύχαι δὲ
ἀφῶ.
fortunam
autem ap-
pello.

οἱ μὲν οὖν
νέοι.
iuuenes
ergo.

καὶ τῶν πι-
πῆ τῶ.
maxime
autem ex.

τὰ δὲ θῆ.
quales ve-
ro quidã.

ὁμοίωσι μεταβολῶν
mutabiles
vero.

te inconstanti, & immutabili ne i pensieri, & nelle uoglie loro, to-
sto diuenendo satij, & rifiucchi di quel, che prima appetiuano; nè
puo tanto piacer loro una cosa, che tosto non rechi lor nausea, &
fastidio. Sono i lor desiderij, & le uoglie loro molto uehementi, ma
poco durabili, molto intense, ma tosto passano, grandemente s'ac-
cendono, & in breue tempo si estinguono: essendo quell'età molto
ardente, & acuta nel desiderare, & molto poco tenace in ritener le
fiamme: non altrimenti che si uede auuenir' a gli infermi, i quali han-
no d'hora in hora acutissime uoglie di molti cibi, che poco doppo
aborriscono, & hanno in odio; nè prima gustan l'uno, che infastiditi
domandan l'altro; & nel colmo della febre trouadosi, pongan con la
imaginatione per l'ardentissima sete che egli hanno, il sommo be-
be in qualche fontana, già prima da lor ueduta: & poco doppo man-
cata quella febre, si ridon di quella imaginatione. Son' ancora per
natura iracundi i giouani, & acutissima, & subitissima è l'ira loro, &
atta à infiammarli per ogni poca cosa; & dandosi in preda d'essa, &
superati da lei restano, si metton per far uendetta senza spauentarsi
d'alcun pericolo, pronti à seguirla, douunque quella gli uol mena-
re. Et la ragion di questo si puo stimar che sia l'hauer' i gioueni per
natura in loro un desiderio intenso d'escedere, & spetialmente in co-
se che importino honore apparente, piu che uero, essendo un tal'ho-
nore, & consequentemente l'ambitione, la mira, & lo scopo della
giouinezza. Son dunque per questa ragione ambiziosi (com' ho det-
to) i gioueni, & doue importa apparètia d'honore, minutissimi inue-
stigatorij, & calculatori: & per consequenza son iracondi, & per ca-
gion d'honore contentiosi fuor di misura. come quelli, che per la
gran cura che tengon d'esser reputati, non posson' in modo alcuno
sopportare d'esser dispreggiati, & tenuti à uile. Onde grandissimo
sdegno, & dolor concepiscono ogni uolta, che punto si ueggon of-
fendere, & ingiuriare. Fa lor' esser ancora ambiziosi, non tanto l'es-
ser' amatori, & cupidi d'apparente honore, quanto l'esser' amatori, &
uidi di uincere, & restar di sopra, peroche essendo, (com' ho detto
di sopra) desiderosi per natura d'escedere, uengon per consequentia
à desiderare, & cercare di restare in ogni contesa uittoriosi. Onde p-
che l'honore, è la mira (com' hauiam detto) della giouinezza, uien
per doppia cagione ad esser lor molto à cuore la uittoria nella contè-
tion dell'honore, la qual contentione, ambitione si domanda; po-
scia che la uittoria, oltre che serua ad apparentia d'honore; argomē-
ta ancora, & conclude eccesso nel uincitore, di cui sono i gioueni
grandemente cupidi, com' hauiam detto. Son dunque ambedue que-
ste co-

καὶ σφύρα
περὶ
& uehe-
menter
quidem.
ὁμοίωσι μεταβολῶν
uolunta-
tes enim.

καὶ θυμικῶς
ad hæc ad
irascendū.

διὰ τὸ φιλο-
τιμῶν
quoniam
ex ambi-
tione.

καὶ φιλοτι-
μοὶ μὲν
ambitiosi
etiā sunt.

ste cose, cioè l'honore, e' l' uincere molto apprezzate, & tenute in sal-
no da i gioueni; ne gli animi dei quali molto maggior luogo possieg-
gono che non fan le ricchezze, & spetialmente i danari, de i quali ten-
gon per il piu i gioueni pochissimo conto; come quelli, che per la po-
ca età, che sono stati al mondo, non hanno ancor ben cominciato
à prouar' & conoscer l'utilità dell'argento, & dell'oro; & le neces-
sità, & i bisogni, che porta seco la uita nostra: si come dimostra l'a-
cuta, dotta, & ingegnosa risposta di Pittaco ad Amfiarao: quando of-
ferendo in dono ad Amfiarao certa somma di danari, & dispreggian-
dola egli, & recusando di torla, gli disse. Ben dimostri, à Amfiarao,
di non hauer gustato ancora la dolcezza, & la potentia dell'oro: p-
che se gustata punto, pur coi primi labri l'haueresi, porgeresti le ma-
ni auidissime per ricauerlo. Appresso di questo non son per natura
uersuti, doppij, ò sospettosi i gioueni; ma per il contrario aperti,
semplici, & creduli, & ogni cosa piglian piu tosto in buona che in
mala parte; & per consequentia son facili ad esser' ingannati; come
quelli, che per hauer poco uisuto, non han ben' ancora imparate
le fraudi, l'astutie, & le sceleratezze, che si soglian ueder uiuèdo. p-
che se ben' accade, che dall'altrui ammonitioni, & consigli, ne sien
fatti alle uolte auuertiti, tutta uia non fa loro l'esperientia de gli altri,
quel che farebbe la propria stessa; non parendo mai, che costi ci gio-
uino, & ci faccian cauti à schiuar gli inganni, & le fraudi, gli esempi
altrui, come fan quelli, che cō proprio noitro dāno prouiamo in noi
stessi. Per la medesima ragione sō creduli i gioueni, & à ciò che è lor
detto prestan facilmete fede, per nō essere stati molte uolte ingannati
dalle false, & fallaci parole de i bugiardi. di maniera che misurādo l'al-
trui parole, & l'altrui promesse con la simplicità del lor' animo, re-
stano ingannati il piu delle uolte. Sogliō' oltre di questo nelle lor'im-
prese, & ne i lor desiderij sperar sempre bene, p' esser la speranza un
gran nutrimento di quella età. & cio da più cause deriua: primiera-
mente per la caldezza natural di quegli anni, il feruor del sangue gio-
uenile suol far' intorno alla sperāza quel medesimo quasi effetto, che
far ueggiamo il fouerchio uino ne i petti di coloro, che fuor di misu-
ra beuèdo, senton' insieme con un nuouo acquistato ardore, escitarsi
talmente la speme, & l'ardir' in loro, che scacciata ogni temenza, in
ogni ardita, & pericolosa impresa precipitano, s'occasion se ne porge
loro. reca dunque fomento alla speranza il calor natural della gioui-
nezza. Vn'altra causa s'aggiunge poi, & è il non hauer' ancora proua-
to, quanto sieno al mondo fallaci le speranze de gli huomini. di ma-
niera che non essendo a i gioueni, per hauer poco uisuto, potuto
molte

καὶ εὐφρο-
νῶτα.
sunt autē
horam.

ὁμοίωσι τὸ
ὡς ἰταίη
sicut elo-
gium.

καὶ εὐκλειῶς
θῆκε.
nec mali-
tiosi.

καὶ ἐπινοῶν
creduli èt.

καὶ εὐέλπι-
στοι.
spei quo-
q; bonæ.

καὶ διὰ καὶ
διὰ.
& simul
quoniam.

νεῖ ἐπι-
στάντων
βίοντι γι-
γνῶσκοντες.

νεῖ ἐπι-
στάντων
qua d' cau-
sa vt.

νεῖ ἐπι-
στάντων
fortiores
etiam.

νεῖ ἐπι-
στάντων
λῆσι.
prætereā
verecūdi.

molte uolte accader di trouar'intoppo alle loro speranze, et ueder riuscir uani i lor disegni; uengan per questo à sperar più che non uerrebbe. Et à questo concorre finalmente la terza causa, et è che riguardando la speranza il futuro, si come la memoria il passato; et essendo breue lo spatio della uita ch'han già trapassato i gioueni, et lungo quello che naturalmente resta lor da passare; di qui è che molto familiare hanno la speranza, et poca, ò nulla amicitia tengon con la memoria: come quelli, che non han quasi doue uolgersi indietro, & molto da guardar dinanzi: & per consequentia poca consideratione, & memoria tengon di quei primi anni, piccolissima parte, & à pena principio della uita loro; ma con la speme anhelano alla maggior parte che dee uenire. Et da questo nasce che oltre le cause, ch' à mostrar'esser creduli i gioueni & facili ad esser per questo ingannati, fur di sopra assegnate; vi si puo à confirmation di così fatta credulità, & facilità aggiugnere questa ancora: cioè l'esser (com'hauiam detto) amici domestici della speranza: poscia che dallo sperar nasce il non temer fraude; & consequentemente il facilmente credere, & stimar possibile, & riuscibile ciò che ui è lor promesso; onde finalmente si rendon facili à trouar'inganno. Forti, arditi, & animosi molto più nella giouinezza, che nell'altre età per il più sono gli huomini. conciosia che essendo i gioueni (come di sopra si è dimostrato) per natura inclinati, & arditi à due affetti, cioè all'iracundia, & alla speranza, de i quali il primo discaccia il timore, (nulla temendo chi è acceso d'ira) & l'altro reca confidentia; non senza ragione uerrà la fortezza, & l'animosità ad esser propria de i gioueni; come quella, che mal puo far senza l'aiuto della speranza, & dell'ira. Son'appresso di questo i gioueni per natura inclinati alla uerecundia; & molto spesso soglion nelle lor'attioni, per sospition di non macchiarle punto d'infamia, tinger' il uolto d'honesto rosore. Intorno alla qual cosa douiam sapere che hauendo noi di sopra in più propositi dimostrato esser propria dell'età giouenile vna certa gelosia d'honore, dalla quale hauiam prouato nascer piu sorte di proprietà ne i gioueni; com'à dir'esser ambiziosi, esser auidi d'escedere, cupidi di uincere, iracundi, poco sopportatori dell'ingiurie, & altre così fatte proprietà, tutte nate da vno stesso fonte della cura del proprio honore; di qui è, che se ben tra le tre sorte di beni, honesto, utile, & diletteuole, par che il diletto, con il piacer del senso habbia gran forza in quell'età, nondimeno l'honesto apparente l'auanza di gran lunga; & se ambidue uengono in paragone, l'honesto il più delle uolte cerca & ottiene di stargli sopra. non parlo dell'utile, per esser cosa di nessun dubio, che l'utile ne i gioueni

ueni trououa difficilmente luogo, come di sopra hauiam accennato, & più apertamente direm piu di sotto. Ben'è uero, che in ponderar l'honesto, alquanto altrimenti lo consideriamo, che non è ueramente in natura sua. percioche non hauendo i gioueni potuto ben conoscer l'honestà per se stessa, & nel proprio uolto; quella misuran secondo la reputatione, & la gloria, che suol portare: uedendo che per le leggi alle cose honeste è ordinato honore, & alle brutte infamia, & castigo. & à così fatto honesto che per le leggi è proposto all'huomo, hanno hauto riguardo coloro, che nei primi anni teneri hanno educati, & instituti i gioueni. di modo che i gioueni non han per anco potuto hauer l'istruzione dell'esperientia, ma sol quella dell'educatione che riguarda le leggi scritte, lequali quantunque considerate in quanto dal Legislato furon fatte riguardin la uera honestà assoluta, nondimeno in quanto han da rendere gli altri offeruatori di quanto comanda, ò proibiscono, basta loro d'esser offeruate. il che ò per tema del castigo, & per speranza di premio che l'huom si faccia, ò uer per amor d'essa uirtù, & odio del uitio, poco importa loro, bastando lor d'esser offeruate com'ho detto. com'a dir (per essemplio) il Legislato mosso dal uero honesto proibisce il far'adulterio, il furare, & simili; & cotali proibitioni son poste innanzi a i gioueni nell'educatione de i primi lor'anni: di maniera che in questo pensan'egli poi che consista l'honore, cioè in offeruar l'honesto proposto dalle leggi. l'honestà poi per se considerata che consiste nel seguir uolentieri la uirtù per se stessa, & nell'esser'offitioso, & simili, non è stata ancor mostrata loro dall'esperientia. Onde intanto fanno conto del ben'honesto, in quanto par loro, che possa rendergli honorati, & stimati: & per consequentia piu l'ombra & l'oppenione dell'honesto seguendo, che l'essentia di quello, han sempre nelle lor'attioni vna certa temenza di non errare, & di non macchiare errando la buona oppenione che desideran che s'habbia di loro: il che non auuerria loro se l'honesto per se stesso amasserò, & non per conto di gloria, & d'oppenione. perche se fosser tirati dall'honesto in quanto è ueramente honesto, bastaria loro esser cōsapuoli in loro stessi della lor uirtù, & poco curandosi di quel che gli altri stimassero, non sarebbon sottoposti alla uerecundia; come sotto posti non le sono li ueri Filosofi, & tutti gli huomini saggi, li quali il corpo, & l'essentia dell'honesto cercano, & non l'ombra, nè l'apparenza. nè sono amici della uirtù, & nemici del uitio, perche le leggi habbiano ordinato honore ai buoni, & castigo ai cattiu; ma essendo essi leggi à se stessi, l'honesto com'honesto hanno caro. Tornando dunqs à proposito, essendo sempre congiunta cō la uerecundia (come di so-

καὶ μεγαλό-
φουλοι.
magnan-
mi quoq;

καὶ τὸ ἀ-
ξιόν.
& dignum
se magis.

καὶ μᾶλλον
αἰρήνεται.
in agendo
autem ma-
gis.

καὶ φιλοφρο-
νει.
amicorū
quoque.

pra huiam detto nel Capo Sesto) vna certa remenza d'infamia, di cui per natura il uerecundo s'attrista; non senza ragion accade che i gioueni capitalissimi nemici, per la ragion pur' hora assegnata, di detta infamia, sieno per natura dediti alla uerecundia. La magnanimità parimente, ò uer generosità si uede esser molto familiare ai gioueni, com' à quelli, che non hauendo potuto ancora prouar quel che sappia far la fortuna in abbassar l'orgoglio de gli huomini, & render humili i lor pensieri; uengan com' ancor non humiliari à non sapere à quanti intoppi, & à quante miserie, & necessità sia sottoposta la nostra uita. Presummon parimente i gioueni assai di se stessi, & di cose grandi, non ostante che i meriti loro ueramente auanzino, si stiman degni. cosa che nasce dalla magnanimità, che pur' hora huiam detto esser lor propria; & prende forza dalla speranza, di cui in ogni disegno che uenga lor in animo, son sempre pieni. Antepongono oltre di questo sempre nelle lor' azioni l'honesto all'utile, & le cose che importon' honore à quelle che recar posson' utilità; & seguon nel menar la uita loro, piu tosto vn certo instinto, & habito libero del lor costume, senza discorrer le cose molto, & vn certo impeto della natura, la qual, mentre che non è corrotta, ha l'occhio sempre all'honesto; che per il contrario non seguono vna uantaggiosa supputatione, & minuto discorso, & quasi calcolo delle lor' azioni; poscia che il supputare, & discorrere, par che in vn certo modo accompagna, & riguarda principalmente l'utile; si come per il contrario vn certo liber proceder e come per costume, & per habito, come nella virtù si uede, par che conuenga all'honesto; com' à quello, che senza molta supputatione, & discorso, dalle leggi naturali, & humane, ci sta posto dinanzi sempre, & facilmente ci si fa conoscere: & per dir' in vna parola, uiuon' i gioueni secondo la natura, non superata ancor dall'uso, & dall'esperienza. Appresso di questo suol' esser questa età piu che tutte l'altre uaga d'hauer amici, & compagni, & gli ama, & gli ha cari; come quella, che grandemente gode, & gioisce della compagnia, & della conuersatione: il qual godimento, & diletto nel conuito che si fa con gli amici, & co i compagni si fa sentir grandemente. Nè senza causa aggrada molto questa sorte di uita ai gioueni: percioche facendo essi più stima del piacer, che dell'utile, misuran le lor azioni, & la lor uita più tosto con la dolcezza della giocondità, & della diletatione, che col giouamento, et con l'interesse dell'utile. Onde le lor amicitie, essendo ancor' esse non misurate dall'utilità, uengon' à mostrar solo il diletto che portan seco, & non alcun danno, & per tal causa piu durabili si conseruano; essendo l'util proprio, quello che di-

strugge, & dissipa le amicitie, & le compagnie. Suol' esser ancor natura de i gioueni in ogni errore, che occorra lor mai di fare, errar più tosto traboccando nel troppo, che nel poco: & douendo le azioni, lodeuoli hauer luogo in vna certa mediocrità tra l'eccesso, & la mancanza, in modo che così escedendo, come mancando di quel che lor conuene, uengon' à perder la lor bontà; s'occorre ai gioueni il partirsi da quella mediocrità, par che per il più trabocchino uerso l'eccesso; errando nel più, & nel troppo, & non nel manco, & nel poco, contra quella famolissima sententia di Chilone, vno de i sette gran Sauij della Grecia, con la quale in tutte le cose prohibiua, & dannaua il troppo. Ma li gioueni mostrandosi auersarij di questo ottimo, & famoso consiglio, in ogni errore seguono il troppo, & il simil nell'altre cose. Pensano oltre di questo in tutte le cose esser uerissime le lor oppenioni; nè poter altrimenti esser di quel che par lor che sieno: & per consequentia stimando eglino d'hauerne scientia certa, quell'oppenioni con ogni contentione affermano, & asseriscono, & ostinatamente le lor affermazioni & pareri defendono, per esser quell'età piu d'inuentione, che di giudicio. Et questa è vna ancor delle cause, ch'aiuta loro à traboccar nel troppo ne i lor' errori, com' huiam detto. conciosia che presumendo essi di superar ogni cosa, non pensan di poter errare: & per questo procedendo in ogni lor' attione securamente, & senza sospition di poter far' errore, uengan facilmente à cader nel troppo. L'offese & le ingiurie che fanno i gioueni, han piu somiglianza d'insolentia, di onta, & di contumelia, che di sceleratezza; & piu tosto nascono in loro da vn certo piacer, ch'han di disprezzare, & recar ignominia altrui, che da uera malitia, & da desiderio ch'habbian di recar danno. perche la lor' ambitione, & l'auidità d'esser reputati, & d'ecedere, fa lor pensare, che ciò che si tolle d'honore agli altri, s'aggiuga à loro. Son' i gioueni per il più inclinati all'affetto della compassione, & ageuolmente si senton commouere à pietà dell'altrui miserie; come quelli, ch'essendo (come per quel che in più luoghi di sopra hauiamo accennato) poco profondi nella malitia, & più tosto semplici, aperti, & ambiziosi, che malitiosi, ò scelerati; & per questo misurando con la lor' innocentia, ò almen poca malitia, la uita degli altri; si pensan che tutti gli huomini, ò poco men che tutti, sieno giusti, & da bene. Onde uedendogli caduti alle uolte in miserie, gli stimano indegni di quelle calamità; & per consequentia ne diuengon compassioneuoli: non essendo altro la compassione che vn contristamento dell'infelicità di quei, che ne sian reputati indegni. se già non uolessimo dir che quantunq; eglin conoscesser le persone

καὶ ἀποστα-
σι τὸ
omnia ē
nimis.

καὶ ἀδύνα-
μι
scire quo-
que oia.

καὶ τὸ ἀδύ-
ναμι
iniurias
etiam.

καὶ ἐλεγε-
νοι
ad commi-
serationē.

inedegne de i lor' infortunij, poteffero nondimeno non contristarsene. Ma questo nel proposito nostro dei gioueni non potiam dire; non essendo in essi (com' huiam ueduto) malitia, ò sceleratezza tale, quale à si brutto, & inhumano affetto bisognarebbe. Marauigliosamente ancora si diletano di stare spesso in riso, & sollazzo; & p' questo son lor molto à grado i motti acuti, & piaceuoli, & li detti vrbani, & ridicoli, & ogni sorte in somma di facetie gioconde, & festeuoli: & per consequentia è molto lor' amica la virtù dell' vrbantà, & dell' affabilità: et in usar essi così fatte cose, gioua lor molto di morder' & punger acutamente li detti, e i fatti d' altrui. peroche essendo i gioueni più tosto contumeliosi, che maligni, & malitiosi, com' huiam detto, uien lor' à parere d' essercitar con così fatti morfi, & punture, vn certo dextro, & honesto modo di contumelia; di cui honestamente participa alquanto l' vrbantà, ma in vn certo modo così coperto, moderato, & arguto, che colui proprio, che vien' offeso, ò non se n' accorge, ò accorgendosene non se ne sdegna. Così fatte proprietà, conditioni, & nature adunque son quelle dell' età giouenile. Et se alcune altre fossero, che io hauesse lasciato in dietro, potran da tutto quel, che si è detto, per se medesime manifestarsi.

ἡ γὰρ φύσις
ἰουενῶν
ἰσιμῶν ἐστὶν.

Della vecchiezza, & delle proprietà di quella.

Cap. XIII.



NCO RA che solendosi da molti distinguer' in sette età la uita dell' huomo, possa parer che l' una al l' altra non si debbia chiamar contraria, essendo ueramente la contrarietà tra due termini; nondimeno tanta diuersità, & distantia si truoua tra la Vecchiezza, & la Giouinezza, che par quasi, che come contrarie s' opponghino. perche se ben tra l' Infantia & la Decrepitezza, che son li due estremi della nostra uita, s' inchiude maggior distantia, che tra quelle due età: tuttauia perche in quelle non han forza alcuna le potentie intellettive; poscia che nell' una d' esse non hanno ancor preso uigor' alcuno, & nell' altra hauendol' perduto uan delirando, & son fatte uane: di qui è che ai negotij, & all' attioni, che han da esser in consideratione nella uita humana, & intorno alle quali ha da essercitare, & da usar l' arte sua l' Oratore, non recan momento alcuno così fatte età; & per consequentia non fa di bisogno all' uso dell' arte Oratoria, la notitia di quelle età estreme; si come parimente poco, ò nulla di giouamēto gli puo recar la cognition della Pueritia,

& non

& non molto ancor quella della prima parte dell' Adolefcentia; se già alle uolte nõ n' occoresse bisogno per accidēte; ilche nõ ha da esser in cōsideratione dell' arte. et quādo pur questo auerrà, cioè che all' Oratore occorra d' hauer qualche cōsideratione di q̄ste altre età (com' in uero puo in molti casi occorrere) potrà seruirsi di quel che huiam detto della giouinezza, & direm della vecchiezza, accomodādo col suo giuditio le proprietà di queste, à quelle che son lor più uicine: quantunq; quanto agli ultimi anni dell' adolefcentia, s' habbian in uero da cōgiugner cō i primi della giouinezza, essendo nei costumi molta la somiglianza loro: & noi nel precedente Capo gli huiam cōgiunti. Restan dunq; all' Oratore necessarie à sapere, le tre età più importāti, la Giouinezza, la Vecchiezza, & la Virilità. della prima dellequali, ha uēdo noi già trattato, segue che trattiamo dell' altre due: & prima della vecchiezza: poscia che se ben la virilità le precede, tutta uia ci è paruto meglio di darle l' ultimo luogo: perche se prima saran ben conosciuti gli estremi, più ageuolmente il mezo si renderà manifesto. I vecchi adunq; i quali dall' anno xlix. fin' al lxiiij. ò uer' al lx. così si chiamano; son talmēte opposti nei lor costumi ai gioueni, che quasi, & per la maggior parte le contrarie nature, & proprietà ritengono. Son' adunq; primieramente molto ritenuti nel dar' assenso nell' occorrentie loro, & in affermar per certe le cose humane; come quelli, che essendo stati molti anni in uita, & hauendo in questo tēpo molte uolte riceuuto ingāno da questo, & da quello, & trouati uani i lor disegni si per l' altrui malitia, & si per l' imperfettio delle cose humane, & per gli impedimenti, che porta il mondo; han con l' esperienza imparato à conofcere, & à prouare gli inganni, & le fraudi, che suol portar la malitia dell' huomo all' huomo; & à discoprir le fallacie, le trauerse, & gli impedimenti, di che la natura, & la fortuna hanno fatta piena la uita nostra; & hanno ueduto in somma, che per la maggior parte le cose humane son' imperfette, inconstanti, fragili, & sottoposte à mille intoppi, & à mille impedimenti; & spetialmente i disegni, & i pensieri dell' huomo, che per la maggior parte riescon uani. Per queste cagioni adunque ritengono, & sospendon (com' huiam detto) uolentieri i uecchi l' assenso, & la certezza delle lor' oppenioni, & de i lor giuditij in tutte le loro occorrentie, & le lor' attioni. Et à questo s' aggiugne, che hauendo eglino il più delle uolte trouati uani i lor disegni; & piene d' errori le lor' attioni; fan sempre le cose lor freddamente, & con minore studio, che non faria di mestieri; & pare in vn certo modo che non s' arrischin di dar principio à nulla. Per la medesima ragion' ancora soglion di rado as-

Οἱ δὲ ἄριστοι
βλῆσται.
seniores
autem.
διὰ τὴν τὴν
στολλὰν.
nam quoniam
multos.

ἡ τὴν ἄριστον
ἀγῶν.
et multo
minoris.

fermar

ἔπειθ' ὁλονται
ἴσασι .
sciunt au-
tem .

ἔπειθ' ἀμφίβην
ἔκιντες .
sed ambi-
gentes .

ἔπειθ' κακοί-
θησι .
malitiosi
quoque .

ἔπειθ' ἐν τῷ
χρῆματι
suspitiosi
naque .

ἔπειθ' οὐτε ἐβ-
λάσθησι .
quapp ne
que amat .

fermar di sapere alcuna cosa nelle lor' occorrentie ; ma più tosto di-
cano di così stimare, che di così sapere: come quelli, che ben'hanno
imparato viuendo à conoscer la poca certezza, & poca stabilità che
si truoua tra le cose di questo mondo, & spetialmente tra le cose hu-
mane. Onde stando quasi in ogni cosa dubbiosi, nè s'assicurando di
affermare, ò negare le cose per certè, han per costume d'aggiugner
sempre alle lor' affermationi, & negationi questa parola, forse, com' à
dir (per essemplio) forse questa è cosa giusta, fors' egli ci porta amo-
re, forse doman caualcaremo, forse edificaremo, & simili: non s'as-
sicurando di dire, la tal cosa è giusta, il tal ci porta amore; doman
caualcaremo, l'anno seguente edificaremo, ò altra qual si uoglia co-
sa leuando il forse. E' propria ancor de i vecchi vna sorte di vitio, &
di brutto costume, ch' appresso de i Toscani non ha hoggi proprio
nome: il qual vitio induce l'huomo à pigliar sempre ogni cosa in ma-
la parte, & ad interpretar gli altrui detti, & gli altrui fatti peruerfa-
mente, tirandogli sempre al peggio. Questo pessimo costume nasce
alle uolte da maligna, & rea uoluntà dell'huomo, uolèdo egli far così,
quantunq; altrimenti alle uolte stimi. Suol nascer' assai spesso anco-
ra dal conoscer per l'esperientia, che l'huom fa uiuendo, esser il mon-
do pien di fraudi, d'ingani, & fallacie: la qual cognition fa che l'huom
ueramente diuenga nelle sue oppenioni sospettoso, & non ben secu-
ro della sincerità, ueracità, & fedeltà de gli altri huomini. Onde i
vecchi, che han vissuto molto, han conceputo questo sospetto, & per
consequentia son dediti al già detto vitio di pigliar sempre le cose in
mala parte, che (com' ho detto) non ha questo vitio appresso di noi
in Italia oggi proprio nome. Et à questo costume s'accosta molto
uicino vn' altro, & da vna medesima fontana nasce; & consequente-
mente si sta molto congiunto con la uecchiezza, et è che i uecchi
son per l'ordinario molto sospettosi, & sempre dubitan che le cose
rieschin male, & contra'l desiderio loro; come quelli, che poco si fi-
dano di chi si uoglia, à nessun credono, & in nessuno han fede: poscia
che l'esperientia de gli anni ha fatto lor uedere quanto fallace sia il
mondo, & quanto fallace, & pericolosa sia la fede, & la speme che si
pon nell'huomo. Et da questo nasce che nõ si precipitan mai in trop-
po amare, ò in troppo odiare altrui, nè lascian la briglia in tutto al-
l'affettione uerso d'alcuna cosa; hauendo prouato la fallacia de gli
animi altrui, & la poca costantia, & gran mutation delle cose, & la
cambieuol uicissitudine (per dir così) che porta il mondo. Onde
per hauer' à sentir nelle mutationi, minor malageuolezza, uan ratte-
nuti in non traboccar mai nelle lor passioni; & spetialmente in quelle
dell'a-

dell'amore, & dell'odio: non aman dunque molto, nè odian molto,
seguendo in ciò la famosa sententia di Biante vno de i sette prudenti
della Grecia. il qual consigliaua che s'amasser le cose, come se s'ha-
uesser' ad odiar poi; & per il contrario s'odiasser, come s'ad amar vn
giorno s'hauessero: di maniera che l'huomo in amar si riserbasse da
poter odiare, & in odiare da poter amare. La qual sententia color
che riprendono, & massimamente nella prima parte, parendo loro
cosa impia vn così fatto amore, fan segno in questo di non ben ca-
pirla, & di non ben intenderla. percioche non uoleua intender quel
sapientissimo huomo, che amando hauessemo d'hauer' intention d'o-
diare: ma uedeua egli che gran parte delle miserie nostre, nascon da
fouerchio traboccamento delle passioni, & di quella d'amore spe-
cialmente; poscia che per troppo amare, & troppo hauer cara vna
cosa, uien maggior l'affittione, che nel perderla poi ci affale. com' à
dir che per troppo amar gli amici e i parenti, non potiam sopporta-
re il dolor che uien poi, ò dalla perdita, & dalla morte loro, ò dal
non esser da lor riamati, ò dall'offese, & dall'ingiurie, che come in-
grati ci faccian poi. Parimente dal troppo affectionarci alle ricchez-
ze, soffrir non potiam poi le punture della pouertà, e'l simil discor-
rendo nell'altre cose. Onde Biante che ben conosceua questo, & ben
sapeua ancora quanto facil sia la mutatione & la uarietà delle cose
humane, uoleua che l'huomo col non allentar troppo la briglia à gli
affetti, stesse sempre preparato ad ogni mutation, che potesse nasce-
re; & non s'affettionasse troppo à qual si uoglia cosa, nè tanto amā-
dola se le desse in preda, che riuscendogli poi mutata, & diuersa da
quel che pensaua, non hauesse forza da poter pentirsi, & ritornare
in dietro. Son' i uecchi pusillanimi per lor natura; conciosia che li
molti anni, che han uissuto, han fatto lor ben conoscere le fallacie del
mondo, l'inconstantia della fortuna, l'imperfettione della natura, &
& le uanità finalmente di tutte le cose; & consequentemente han lor
abbassato l'orgoglio, sneruato l'animo, & sparso al uento i fumi del-
l'ambitione. Et perche l'honore è piu tosto d'ornameto, che di neces-
sità alla uita nostra, & da collocar piu tosto tra gli accidenti, che nel
la sostantia di quella; uien per questo à poter si stimar piu tosto in vn
certo modo superfluo, & soprabbondante all'esser nostro, che neces-
sario. Onde i uecchi, a i quali l'età lunga, & la cognition del mondo
han tronco gran parte dell'ali del lor' animo, & abbassati i pensieri;
sentendosi ristuchi hormai d'ogni uanità superflua, han ristretto, &
in angusto luogo ridotto i loro desiderij, con uolgergli solo à cose,
che necessarie & non superflue stimano douer' esser' alla lor uita. di
maniera

ἔπειθ' μικροί-
ψυχου .
praeterea
pusillani-
mi .

maniera che niffun di quei beni apprezzano, che quanto alla conseruatione dell'esser nostro, par che superflui escedino in soprabbondantia, si come è l'honore, il quale essendo il fine, lo scopo, la mira, l'oggetto, e' l'neruo della magnanimità, fa che essendo in poco conto tenuto da i vecchi, poca stima sia fatta parimente da quelli di così nobile, & gran virtù. onde pusillanimi diuenuti, non uolgon l'animo à cose grandi, ò à pensieri escelsi, ma abietto lo tengon, & occupato sempre à cose, che importin necessità della uita loro. Et da questo procede, cha connumerandosi, anzi hauendo il luogo principale le ricchezze fra le cose, che guardan le necessità della uita, & massimamente secundo l'oppenion de i vecchi, uengan'egli per questo ad esser per natura auari. Et à confermargli in questo concorre ancora l'hauer'essi conosciuto per lunga esperienza quanto sia difficil cosa l'acquistar robba, & quanto facile il dissiparla: uedendosi tutto'l giorno, che quelle sostantie, che con fatigosi, & continui sudori, con assidui risparmi, & uantaggi, ha in molti, & molti anni alcuno adunate; il prodigo suo herede, ageuolmente senza ritegno, & senza fatica alcuna, in quattro giorni dissipa, sparge, & riduce in nulla. Timidi parimente sogliono esser i vecchi per lor natura, & tiepidi nelle lor imprese: di modo che par sempre che temino, che qualche impedimento non si attraueri nei lor disegni, & ogni piccola cosa fa lor paura. conciosia che essendo di contraria temperatura, & disposition di sangue, che non son i gioueni; poscia che ammorzati, & agghiacciati son lor quelli spiriti, che nella giouinezza bollano, & son ferueti; nò è marauiglia che la uecchiezza faccia in vn certo modo la strada, & dia adito alla timidezza, che pende da quel agghiacciamento; si come l'ardire che si nutrice di quel caldo, & di quel feruore, si mostra proprio & domestico dell'età giouenile. Son'oltra di questo i vecchi desiderosissimi della uita, & quanto più s'auuicinano al giorno estremo, tanto maggior'auidità han di uiuere. Et cio non senza ragion'accade: perche essendo il desiderio sempre intorno à quelle cose che mancano, & son'assenti (poscia che mentre che si possiede la cosa, nò si desidera) ne segue che quanto più in ordine, & parata si mostra à far partita, & dipartenza la uita nostra, tanto più cresce il desiderio ch'ella tardi, & indugi à partirsi, e' l'dolor di uederla sollicitar la fuga. Han per costume ancora i vecchi di quasi sempre dolersi, & lamētarsi quando d'una cosa, & quando d'un'altra, piu che non douerebbono, & più che la cosa non ricerca; quasi che non si possin contentar mai. il che nasce da quella medesima uiltà, & meschinezza d'animo, ch'hauiam detto esser lor propria. Et da questo medesimo nasce

καὶ ἀλιό-
θιροι.
illiberales
eriam.
ἀμα δὲ καὶ
θια.
simulq;
q̄m.

καὶ θηλοὶ καὶ
ad hæc ti-
midi.

καὶ φιλο-
ξουνοί.
vite quo-
que cupi-
di.

καὶ φιλαί-
τιοι.
accusandi
quoque.

sce che uolentieri reprendano, & uolentieri contendono, & piglian lite, & in giuditio accusano, & alla ragione chiamano per ogni poca cosa; & ogni picciola occasione è lor bastante per opporsi, & per altercare. Son parimente molto interessosi amatori di se stessi, poca cura tenendo di quello che importi ad altri, essendo ansiosi solo di se medesimi. il che nasce in gran parte da quella bassezza, & meschinezza d'animo, che piu uolte hauiam detto esser lor molto familiare. Da questo grande amore di se medesimi deriuu parimēte, che i vecchi più seguon nella uita loro l'utile, che non fan l'honesto. conciosia che solendosi per il più stimar comunemente l'honor per l'oppenion de gli altri, con la qual oppenion misuran per la maggior parte l'honesto gli huomini, & non con la uera bontà di quello; & seruendo dall'altra parte l'utile ai bisogni proprij, più che all'oppenion de gli altri; ne segue che hauendo noi già detto esser i vecchi interessosissimi amatori di se medesimi, & stimar poco gli altri, & molto se stessi; vien per questo ad esser in maggior consideratione appressò di loro il ben utile, che il ben honesto, & più le cose gioueuoli, che l'honorate. Oltra che dato pure che uogliamo intendere in questo proposito l'honesto, non per l'oppenion de gli altri, ma in sua natura assoluta; in ogni modo non farà da i vecchi anteposto all'utile, come quello, che non riguarda dirittamente l'interesse, & la necessità della nostra uita, & i nostri bisogni proprij, come fa l'utile. La uerecundia non è molto familiare ai vecchi, ma più tosto il suo contrario. conciosia che dependendo questo affetto da vn certo zelo d'honore, & da vna certa gelosia della propria reputatione, che fa sempre temere l'huom di non la diminuire, & di non recarle macchia ò operando, ò parlando, ò altra qual si uoglia cosa facendo; ne segue che hauendo i vecchi imparato uiuendo à tener più conto (com'ho detto di sopra) dell'utile, che dell'honesto; si pongan per cagion dell'utilità, dietro alle spalle ogni cura, & pensiero di qual si uoglia oppenion che s'habbia di loro: & poca stima facendo di quel, che possino parere agli altri, solamente procurano, & guardan l'interesse loro. Poca speranza ancora soglion'hauer sempre nelle lor cose i vecchi, & difficilmente sperano: il che nasce da due cagioni. L'una è che l'esperienza ha fatto lor conoscere quanto poco si debbia porre speranza, nelle cose frali di questo mondo, & quanto sia nelle più il mal che il bene, per esser posto il bene in vn punto, ilquale è difficile à ritrouare; doue che il mal consistendo in allungarsi dal detto punto, in ogni parte si mostra facile; han fatto lor conoscer parimente gli anni, quanto poca fede habbia d'hauer l'huomo all'huomo, & quan-

καὶ φιλαί-
τιοι.

καὶ φιλο-
τιοι.

καὶ ἑαυτοῖς
συνφερίων.
uiuuntq;
ad utile.

τὸ μὲν γὰρ
συμφέρον.
utile nāq;
sibi.

καὶ ἀναί-
σχουτοι.
inuerecū-
di quoq;.

καὶ δυσέ-
σπετοι.
malæ quo-
q; spei.

καὶ τὸ δὴ
tum pp.

καὶ ὅτι τὸ
μνήμη
viuūtque
memoria.

καὶ τὸ αὐτὸ
quod cau-
sam etiā.

καὶ τὸ θυμὸν
ira vero
acuta.

to finalmente per tutte le dette cagioni, sogliono i pensieri, & i disegni nostri riuscir' assai spesso piu contra la uoglia nostra, che secondo quella. L'altra cagione che tolle la speranza ai uecchi potiam affermar che sia, la lor natural timidità, essendo il temer contrario allo sperare, & hauendo noi già prouato di sopra con più ragioni esser' i uecchi, si come freddi per lor natura, cosi parimente timidi. Hanno medesimamente questa altra proprietá che menan la lor uita accompagnati piu dalla memoria, che dalla speranza: percio che riguardando la memoria il passato & la speme il futuro, eglino che in tal' età si trouano, che gran parte della uita é quella, che gli han passato, & breue il restante, ch'han da viuere, uengono à potere sperare hormai poche cose, & à ricordarsi di molto. Et da questa lor proprietá nasce vn'altra; & è ch'eglin fuor di modo si compiaciono, & si dilettan di ragionare, & di cicalare, & com'han cominciato à dire, non finiscono mai: tessendo di cosa in cosa le lor ciancie, & le lor nouelle; nelle quali con infinito gusto raccontano li detti, e' i fatti de i tempi loro. di che non è tanto causa quella, che pur'hora hauiam detta dell'esser manco il tempo che gli han da uiuere, che quello che gli han uissuto, ilqual ha recato materia alla memoria loro; quanto n'è causa ancora il diletto, che prendon' in parer loro, che con quel raccontar le cose passate, uenghin quasi à ritornar quelle presenti: di maniera che uedendo di non poter' hormai hauer di quei piaceri sensuali, che già gustarono, si diletton di ricordarsene, & par loro che ragionando si rinnouellino. I crucci, gli sdegni, & l'ire de i uecchi son' acute per l'adustion del sangue, ma fiacche & deboli per la mancanza di quello. Onde da diuerse cause nasce l'acutezza, & subitezza dell'ira nei uecchi, & nei gioueni. peroche in questi procede dalla grande abbondantia, & bollimento del sangue loro, & dalla gran gelosia, ch'han sempre del lor'honore, & della lor reputatione, che fa lor non poter sopportar l'ingiurie. doue che nei uecchi deriua dall'adustione (com'ho detto) & siccità del sangue, & dall'esser di natura queruli, & fastidiosi, (come direm poco di sotto) & facili à conturbarli: come qlli, che son del continuo inuolti in vna certa melancholia, & tristezza, & mestitia d'animo; nata per la maggior parte da poter mal sopportare, che la uita à gran corso fugga lor uia. Onde essendo sempre più facile à continuar di muouer una cosa, quando gli ha già cominciato à muouersi, che non è innanzi, che la cominci; non è marauiglia se nei uecchi, che del continuo son in moto di mestitia, & di conturbatione, truouai facilmente, & subitamente l'ira occasion d'escitargli. L'acutezza dunque, & subitezza dell'ira, se ben'ha luogo ne i uecchi, & nei gioueni, nondimeno

per

per diuerse cause questo in loro adiuicne, com'hauiam ueduto: et per questo non è marauiglia che diuersi effetti ne seguin poi. percioche i gioueni presi dall'ira, prontissimi si recano à far uendetta; & pieni di speranza, & d'ardire, cosa non lascian indietro per conseguirla. L'ira de i uecchi per il contrario tosto per la sua debolezza, & per la poca speme, che con lei si truoua, diuien languida & si risolue in nulla: non perche in essi ancora non sia desiderio di ueder male in chi gli offende; ma perche ueggon la difficultà di poter' esser lor quelli, che uendicandosi glielo dieno. di maniera che l'iracundia loro uien più presto à esser simile à odio, che ad ira; come per quel che si è detto dell'Odio nel Quarto Capo, puo esser manifesto. Quanto poi alle lor cupidità, gran parte son mancate in tutto, com'à dir quelle di caccie, di tornamenti, di giostre, di liuriere, di mascare, d'armi, di caualli, di sontuosi uestiti, di splendidi banchetti, di continuo conuito con frequenti amici, & compagni, & di mille altre in somma cosi fatte cose, che principalmente guardon l'estimatione, & la reputatione, & finalmente l'oppenion de gli altri. Molte altre cupidità poi, se non in tutto son estinte in essi, son nondimeno in languidite, & debilitate; com'à dir quelle, che riguardano il diletto, & piacer sensuale, & spetialmente quello de lasciue veneree: non perche la uoglia non sia lor rimasta in gran parte, ma perche la mancanza delle forze, & la fuga della speranza, gli fa per forza restar' indietro. Il luogo delle dette cupidità hanno occupato in tutto quei desiderij, che riguardano l'utile, & le necessitá della uita. Onde la uita loro, & le lor'attioni indirizzano, non con la guida delle già dette cupidità, ma solo con la cura, & con l'ansietà dell'utile, & del guadagno, alqual son sempre intenti, apprezzando il danaro sopra tutte l'altre cose, come quello, ch'essendo il fondamento delle ricchezze, uien'ad esser la misura, e' l'ostentamento dell'utilità. Onde accade, ch'hauendo i uecchi l'occhio sempre all'utile, & per causa di quello, & per l'altre cause, che di sopra hauiamo assegnate, postponendo essi all'util proprio tutte l'altre cupidità; uegan per questo à far mostra, & à dar' apparentia di modesti, & di temperati, poscia che à chi non ben conosce, che l'ingordigia dell'utile, & non l'habito della temperantia, è quella che fa lor por dietro alle spalle quelle cupidità, che son materia di tal uirtù; potrà parere che ciò nasci da continentia (com'ho detto) & da temperantia; nascendo nondimeno da causa molto diuersa; cioè dal dominio, che ha sopra di loro l'ansietà dell'utile, & del guadagno, & l'affettion del danaro, alqual come schiaui seruono, & si son sottoposti: come quelli, che ueggendo esser' homai loro impossibile il con-

καὶ τὸ αὐτὸ
μνήμη
cupidita-
res quoq;

καὶ τὸ οὐτὸν
πρὸς τὸν
quare ne-
que cupi-
di.

καὶ τὸ οὐτὸν
πρὸς τὸν
idcirco ad
modestia.

καὶ μάλλον
ζῶσι.
viventq;
magis.

seguimento de gli altri desiderij, & cupidità sensuali, quello de i danari che è lor possibile, con ogni diligentia studian di procacciare, & di conseruare. Per la qual cosa usan di procedere nei modi loro, & nella uita loro, piu tosto secondo vn certo uentillato, & calculato discorso, & con vna certa supputation di uantaggio, che con vn pronto, & resoluto habito di costume. di modo che nelle lor operationi, ogni uolta che l'util si porrà lor innanzi, non guardaranno à habito, ò affetto alcuno, che si truouï in loro, com' à dire ò l'ira, ò l' timore, ò la temperantia, ò la giustitia, ò altro qual si uoglia habito, ò passione, che sia in loro: li quali habiti, & passioni fanno operar quasi per natura, senza supputatione, ò uentillatione; ma opereranno sempre riguardando l'utile; & per consequentia con discorso, & supputation de i uantaggi loro. non operan dunque per costume, ma con supputatione; essendo quel modo di procedere proprio della virtù, come questo è proprio dell'utile: al quale essendosi dati in preda i vecchi, uan computando sempre, & li lor uantaggi discorrendo nelle lor'attioni; & d'ogni minutezza fanno stima, & han cura. L'offese, & gli oltraggi, & l'ingiurie che fanno i vecchi, piu tosto da malitia, & ingiustitia soglion nascere, che da onta, & da insolentia, & da contumelia: di maniera che cercando nell'offender, piu tosto l'altrui danno per causa del proprio utile, che l'altrui uergogna, & l'honor proprio; & essendo piu ansiosi, & piu auidi d'usurpar le sostantie altrui, che l'altrui estimatione; si fan piu tosto conoscer per ingiusti, & uitiosi, che per disprezzatori, & contumeliosi. Sono i vecchi per il piu inclinati ad hauer compassione à gli afflitti, si come ancor parimente i gioueni: ma da molto diuersa causa nasce in questi cotal' affetto, che non fa in quelli. conciosia che hauendo la compassione tra l'altre sue conditioni, queste due ancora, cioè che il miserabil sia indegno del mal che pate; & che tal sia quel male, che colui, che s'ha da muouer' à pietà, possa facilmente stimare, che à lui parimente potrebbe accascare; di qui e', che si come la prima di queste conditioni ha luogo nei gioueni, come quelli, che secondo ch'hauiam prouato nel Capo precedente, si danno à creder ch'ogni huom sia giusto, & da bene, & per consequentia indegno d'ogni infortunio; così la seconda ha luogo nei vecchi, facendo loro la propria imbecillità parere, che mal'alcuno non si truouï in altri, che parimente non stia lor sopra impendente, & propinquo per poter cader lor'addosso. Onde la pietà dei vecchi ha fondamento piu tosto nell'interesse proprio, che in uera humanità & in benigna affection d'altrui. doue che nei gioueni procede la pietà piu da

καὶ τὰ ἐπι-
πυμαστῶ.
iniurias
vero.

ἐλεητηρικὴ δὲ
ad commi-
serationē.

benigna

benigna & humana natura loro, che da proprio rispetto di se medesimi. Da piu proprietà che ai vecchi si sono assegnate di sopra, & spertialmente da questa del parer loro d'esser così sottoposti ai mali, & à gli infortunij, che in altri ueggono, & che porta il mondo, che par loro che vicini, & profsimi stien loro com' in corona intorno; da questo (dico) nasce ch'eglino son pochissimo atti all'urbanità, poco amici del riso, & d'ogni piaceuol facetia, inetti ad ogni dolcezza di conuersatione, queruli, acerbi, agresti, accidiososi, amari. & se pur accade che si truouino doue si motteggi, sono li motti loro apertamente pungenti, & mordaci, & piu tosto conditi d'amarrezza di ueleno, che di dolcezza di giuoco, & di riso: al qual essendo contraria la melancolica natura loro, non è marauiglia se alla piaceuolezza dell'urbanità son inetti, com'hauiam detto. Et tanto uoglio che mi basti hauer detto per la notitia de i costumi, & delle proprietà, così della vecchiezza, come della giouinezza. Dalla qual notitia non è dubio che l'Orator potrà prender grandissimo giouamento: percioche solendo color che ascoltano, hauer'acchetto, & volentieri odire, & lietamente abbracciare quelle orationi, che conoscon conformi, & simili ai lor costumi, alle lor'oppenioni, & ai lor pensieri; & affectionarsi à quelli Oratori, da cui leuengono, come che à se simili di costumi, & d'animo, gli stimino, & gli congietturino: di qui è che essendo note all'Oratore per le cose, che si son dette di sopra, le nature, i costumi, & le proprietà, così de i gioueni, come de i vecchi, potrà secondo l'età de gli ascoltatori ch'egli harà dinanzi, accommodar' i concetti, la pronuntia, & le parole in modo che & l'oration sua, & egli stesso si conformi, & quadri, & si renda simil piu che si puo, alle qualità, ai costumi, & à gli animi di quei che ascoltano. ilche (come ho detto) potrà facilmente fare, se ben considererà, & apprenderà la cose che di sopra si son dichiarate.

ὅταν ὁ δὲ παρ-
κεῖ.
vnde que
ruli sunt.

τῶν μὲν ἔν-
ιουενουμ
igitur.

ὅταν ὁ παρὰ
ἀποδείχον-
ται.
quare cū
omnes.

Della

Della virilità, ò uer età virile, & conditioni di quella. Cap. XIII.



ER assegnar le conditioni & le propriet  di mezo, che virilit ,   uer et  vigorosa si puo domandare, poco accade, che ci affatighiamo. perche si come in tutte le contrariet , ch'hanno mezo, il mezo suol' in molte cose partecipar de gli estremi, cosi parimente essendo questa et  collocata fra la vecchiezza, & la giouinezza, due et  molto opposte tra di loro, non   marauiglia ch'ella ancora participi delle conditioni d'ambidue. Consiste in questa et  virile lo stato, la maturit , & la perfettion della uita dell'huomo. conciosiache essendo la giouinezza troppo per anco acerba, & la vecchiezza gi  quasi marcida, nien questa et  di mezo, col partecipar mezanamente dell'uno, & dell'altro estremo, ad hauer quella perfetta maturezza, ch'all'huom conuiene. Tutti gli eccessi adunque, che   nel troppo,   nel poco, piu che non conuiene, traboccano in quelle due et , da questa et  di mezo son tronchi, & ridotti ad una mediocrit  conueneuole. di maniera che le persone di tal'et , non troppo confidano, come fanno i gioueni, il che   proprio dell'Audacia, laquale   lor domestica; n  troppo ancor temono, & sospettano, come fanno i vecchi, il che   proprio della timidit  lor'intima familiare: ma in quel mezo collocandosi, temono, & confidono   punto quanto i pericoli ueramente ricercano; & quanto finalmente secondo le occasioni si conuiene. perche l'esperientia, che han gi  cominciato d'hauere delle cose del mondo, ammorza il troppo ardire, & fa lor conoscere la uerit  de i pericoli; & dall'altra parte la caldezza del sangue, non fatto per anco molto freddo, reca lor conueneuol confidentia & ardire. Non son creduli gli huomini di questa et , n  ad ognun dan fede, n  ci  che   detto loro,   promesso credono, come fanno i gioueni. Et dall'altra parte non si diffidon talmente d'ognuno, che cosa alcuna non credin uera,   d'ognun sospettino, & giudichin la fede d'ogni huom fallace; come son soliti di far' i vecchi: ma dalle cose stesse s'ingegnano di trar la uerit , & di discorrere, considerate, & giudicare il uero. L'auaritia, la quale col multiplicar de gli anni, prende sempre piu nutrimento, & diuien maggiore; cominciando nell'et  virile   domar la troppa liberalit ,   per dir meglio la predigalit  compagna della giouinezza; & non essendo arriuata ancor tant'oltra che alla furdidezza, & souerchia cupidigia

εἰ δὲ ἀκμαζούσης constantis uero.

εἰ δὲ ἀκμαζούσης constantis uero.

καὶ ἴσως σφοδρῶς et neque ualde.

καὶ ἴσως nec increduli.

καὶ ἴσως nec parci, nec

digia dell'et  senile sia peruenuta; vien'   render l'huomo, n  prodigo, n  fordido auaro; ma tra'l troppo dissolutamente spendere, e'l troppo calculato risparmio, & ritegno, lo colloca, & lo ripone in quel mezo; in modo che tanto spende, & tanto ritiene, quanto l'occasioni occorrenti ricercano, & quanto il douer comporta. Onde non senz'ogni supputatione di uantaggio in tutto guida la uita sua, & le cose sue, come fanno i gioueni, che l'honesto piu che l'util guardano: n  sempre ancora con uia si fatta supputatione, & uantaggioso, & computatiuo calculo procede, come fanno i vecchi, che l'util pi , che l'honesto abbracciano; ma l'utilit , & l'honest  componendo insieme nella cura sua, con ragioneuol discorso sospende,   uelocita le sue attioni, secondo'l bisogno dell'occorrentie, quanto conuiene   punto. Medesimamente vna simil mediocrit  si truoua in questa et  di mezo intorno all'ira, & alle cupidit  del senso, le quali se troppo non traboccano, appartengono alla temperantia, si come l'ira non traboccheuole, reca aiuto, & fomento alla fortezza. per la qual cosa le persone di questa et  uirile tollendo uia cosi dalle dette sensuali cupidit , com'ancora dall'iracundia, quel souerchio che sta nei gioueni, & ritenedo quel restante che dalla vecchiezza   poi tolto in tutto; uegan'   partecipare mediocremente, & qu to conuien di detti affetti. Per la medesima quasi ragione uengan' ad esser gli huomini di questa et , temperati insieme & forti. conciosia che essendo i gioueni p il trabocco souerchio delle cupidit  del senso incontinenti, & intemperati, & per la caldezza dell'ira, & del sangue, arditi, animosi, & forti; & apparendo per il contrario i vecchi per la mancanza di quelle cupidit  continenti, & temperati, & per l'agghiacciamento delle forze, & del sangue, di cosi debol'ira infiammati, che pi  tosto timidi, che forti sono; di qui   che quelli dell'et  virile, hauendo le cupidit  non traboccheuoli, ma estinte in parte, & l'ira non in tutto fatta debole, ma gagliarda ancora; vengono con la mediocrit  di questi affetti,   partecipar cosi della fortezza & dell'animosit , come della continentia, & della temperantia, hauendo insieme accolte, queste due uirt , che la giouinezza, & la uecchiezza s'haucean diuisamente vna per vna distribuite. Et per dir in poche parole il tutto, senz'auer'   dilungarmi, &   generar forse tedio nelle cose chiare, tutto quello, che di buono, & di lodeuole,   di stima, & d'utile s'han distribuito tra di loro la vecchiezza, & la giouinezza, sta giuntamente, & adunatamente posto nell'et  virile. Quelle cose poi che per souerchio eccesso,   defecto, & per smisurato trabocco   nel poco,   nel troppo diuengon biasmeuoli, & reprehensibili,   nell'una,   nell'altra delle

δμοίως δὲ καὶ similitere se.

καὶ ἴσως φρονεῖς. suntque modesti.

ὡς δὲ καὶ λέου. uerum ut uniuersa-ter.

ὅσα δ' ὑπερ-
βάλλουσιν .
in quibus-
cūq; vero.

περὶ μὲν ὅν-
των .
de iuuen-
tute .

delle due già dette età estreme; ha in modo questa uiril'età, tollendo ogni souerchio, ridotte al mezzo, che tutto'l buon ch'era in esse, s'ha riferbato. Ritien le sue forze, e'l suo uigor questa età uirile, se la uogliamo considerate quanto al corpo, dall'anno trigesimo, fin'al trigesimoquinto, o al più fin al quadragesimo: ma quanto al ualore, & al neruo dell'animo, fin'al quadragesimonono, o al quinquagesimo; doppo'l qual tempo, comincia la mente nostra per il più a mancar di forza, & a uenir languida, & senza neruo. Et tanto giudico io che debbia bastar d'hauer detto intorno alla proprietà, & costumi, così della giouinezza, come della vecchiezza, & dell'età di mezzo, ch'età vigorosa, o uero uirilità si puo domandare.

Della Nobiltà; & delle condizioni, & proprietà di quella. Cap. XV.



EL fin del Capo Vndecimo, & nel principio del Duodecimo fu da noi detto, che all'Oratore per uso del terzo modo di far fede, che consiste nei costumi, & nell'opinion ch'egli con l'oration sua fa nascer negli animi de gli ascoltatori; è necessaria la notizia delle passioni humane, & de gli habiti, così virtuosi, come vitiosi, delle diuerse età della uita nostra, & di varie condizioni, stati, & fortune d'huomini: poscia che in qual si uoglia delle cose dette, possono grandemente uariare i costumi nostri. Percioche quanto agli affetti, altri costumi reca (per essempio) l'ira, altri la placabilità, altri l'amore, altri l'odio, altri il timore, altri la confidentia, e'l simil discorrendo per tutti gli altri. Quanto à gli habiti delle uirtù, & de i uitij, chi è quel che dubiti che altri costumi non sieno (per essempio) de i temperati, altri de gli intemperati, altri de i forti, altri de i timidi, altri de magnanimi, altri de pusillanimi, altri de i giusti, e'l simil discorrendo per tutti gli altri così fatti habiti? certamente nissuno. Quanto all'età poi, nissun farà parimente che non conosca altri costumi quadrar'alla giouinezza, altri alla vecchiezza, & altri finalmente all'età uigorosa di mezzo. Quanto alle varie condizioni di stati, & di fortune d'huomini, qualunque sia puo conoscer per se medesimo altri costumi portar'all'huomo le ricchezze, altri la pouertà, altri la nobiltà, altri l'ignobiltà, altri la potentia, & l'autorità, altri il non poter nulla, & altri in somma la buona, & altri la rea fortuna. Per laqual cosa mal potrà l'Oratore acquistarfi fede con pro-

procacciar buona opinion di se, & de suoi costumi appresso di color che odano, & accommodar l'oratione ai costumi loro, se non harà cognitione di tutte quelle cose, che possian uariar tai costumi; che son tutte quelle, che pur hora hauiam raccontate, & poste in numero.

Hor quanto alla notizia degli affetti humani, già nella digression posta di sopra nel Capo vndecimo gli hauiam assegnato in qual parte di questo libro n'hauiam trattato, doue egli harà di ricorrer per possederla. Quanto agli habiti dei uitij, & delle virtù, parimente nella detta digression haniam allegato il luogo, doue si è data cotal notizia; & à quel luogo hauiam rimesso l'Oratore per conseguirla.

Quanto all'età dell'huomo, hauiam nei precedenti tre Capi detto quanto ci è paruto à proposito per conoscer le proprietà, e i costumi di tre età diuerse, che son quelle, di cui ha d'hauer principal consideratione l'Oratore. poscia che le attioni, che o precedono la giouinezza nell'infanzia, & nella pueritia, o seguon la uecchiezza nella decrepità; si come non nascon da maturo discorso, o giuditio; così non accade che uenghino in consulta, o in controuertia, o in consideration, o in estimation alcuna.

Resta dunque per seguir l'ordin proposto, & incominciato, che noi ueggiam quai costumi, & proprietà conuenghino à diuerse condizioni, & qualità di stati, & di fortune d'huomini; che non da affetto, o da habiti d'animo nostro, cioè non da beni, o mali interiori deriuano, ma da beni, o da mali esterni; di cui la fortuna è padrona. Et per non discorrer sopra tutte così fatte dispositioni di fortuna, diremo solo di quelle principali, che più euidenti mutationi di costumi cagionano in chi le possiede. et queste son la nobiltà, le ricchezze, la potentia, & finalmente la buona fortuna, e i contrarij loro. et prenderemo principio dalla Nobiltà. Intorno alla quale s'alcun'è che si marauigli ch'Aristotele la ponga in questo luogo tra i beni di fortuna, hauendola connumerata altroue, & spetialmente nel trattato dell'emulatione nel Capo Vndecimo di questo secondo Libro, fra i beni di natura; ha da saper chiunque di questo si marauiglia, che la nobiltà si puo considerar in tre modi. L'uno è secondo che i figli son generati dai padri, come da cause lor naturali, di modo che essendo nobile il padre, uien naturalmente ad esser nobile il figlio ancora. et in tal modo la nobiltà si puo dir ben di natura. In vn'altro modo poi potiam considerar in color che nascon la nobiltà, in quanto cioè alla causa, dond'ella ha hauto principio, & origine; solend'ella hauer origine alle uolte da i ben dell'animo, & alle uolte da i ben di fortuna, come à dire, o per conto d'opere egregie, & virtuosi

περὶ δὲ τῶν
de mori-
bus autē.

fatti, ò per causa di gran dottrina, ò per cagion di gran ricchezze, & simili. et in tal modo si puo attribuire alla virtù, ò alla fortuna, secondo l'principio donde ella è nata. Et questo secondo modo di considerarsi la nobiltà, nella sua prima origine, & causa sua, non è solito d'hauerli in uso. Resta vn terzo modo per il qual si considera la prima concettion di colui, che s'ha da chiamar nobile. peroche molti, anzi infiniti casuali accidenti posson'occorrer d'impedir quella concettione, ò di far che non si concepisca. com'è dir (per essemplio) che mille casi poteuan'occorrer prima, che mia madre mi concepisse; per i quali poteua esser impedita, & uariata quell' hora, & quel punto di congiugal congiugnimento, nel qual doueua esser concepito io stesso, & non altri: essendo cosa certa che in ogni altro punto di tempo, che congiunti si fosser li miei genitori, non sarei stato conceputo io, ma altra persona da me diuersa. Infiniti dunque son' i casi, che posson' esser causa d'impedir ch'alcun non sia conceputo al mondo. Et per questo vna tal concettione, rispetto à tai casi dipende infinitamente dalla fortuna: & per consequentia la nobiltà del sangue, che uien dietro à quella concettione, sarà forza parimente che dalla medesima fortuna dependa. La onde se ben per il primo de i detti modi di considerar la nobiltà, si puo dire, ch'io (per essemplio) sia nel nobilissimo sangue de Piccolomini per beneficio della natura, essend'io naturalmente effetto de i miei progenitori; nondimeno considerati quei casuali accidenti, per i quali accadde per fortuna, & per caso che in quel punto di tempo si congiunessero i miei genitori, nel qual punto, & non in altro, doueua esser conceputo quel che io sono; si potrà dire esser ben di fortuna questa mia nobiltà. Et perche secondo questo modo principalmente si suol considerar la nobiltà di questo, ò di quello; di qui è che propriamente s'ha da connumerar ella piu tosto tra i beni di fortuna, che di natura. Oltra che non potendo alcun' à sua uoglia eleggerli, & procurarli à modo suo i genitori, dond'egli ha da nascere, par che rispetto à colui, che nasce sia mero caso, & fortuna, che da questi genitori più che da quelli nasca. Ma tornando à proposito, quantunque nel Capo Quinto del primo libro di questa Parafraze, hauiam' in qualche parte descritta la Nobiltà, così publica come priuata; tuttauia uenendoci hora à proposito per assegnar i costumi, & le proprietà de i nobili, di diffinir' alquanto piu largamente la Nobiltà priuata; potiam dir per hora non esser lei altro, che inuechiato splendore, chiarezza, & dignità di sangue, ò di famiglia, che uogliamo dire. Et per inuechiata intendo che per molti anni sia continuata, & per lunghe succession d'età durato così fatto splendore,

& chia-

& chiarezza. la qual chiarezza non potendo nascer femò da qualche gran luce, che la produca; da altra luce non suol hauer più conuenueuol principio, che da quella de i fatti lodeuoli, & dell' operationi virtuose. Et tra tutte le virtù, quella della fortezza suol' esser molto proportionata à questo: essendo gran parte delle più illustri, & nobili famiglie, che sono state al mondo, nate da gloriosi fatti, & da fortissime imprese, che in defention della religione, della patria, & dell'honor proprio, & in altre occasioni honoreuoli si son fatte in arme da i fondatori di tali famiglie nobili. Suol nascer' ancor lo splendor delle nobiltà da imperio, & dominio, che habbian' hauto coloro, che son capi della stirpe sopra di città, di popoli, & di nationi. nasce alle uolte ancora da grandissima, & straordinaria escellentia di dottrina. nasce parimente qualche uolta da escesiuue ricchezze, & massimamente se ui sia congiunta liberalità, ò magnificentia, & non meschinezza, & sordidezza. Altri ancor fonti, & principij suol hauer la chiarezza della nobiltà: ma quel dell'armi, & quel delle dottrine ancora, ui hanno molto piu spello che gli altri luogo. Et perche se ben grande escello di ricchezza, gran potentia, ò altro ben di fortuna si uede essere spesso uolte principio, & origine di case nobili, tuttauia non per altro han tal forza così fatti beni, sennò perche par che si faccia con la succession del tempo coniettura, che quei beni fosser come premij di qualche gran uirtù, & ben dell'animo; per esser' i beni dell'animo quelli, ai quali di ragion si deuono i beni esterni: di qui è che sempre la nobiltà si suol principalmente, & propriamente misurare, ponderare, & prender dall' oppenion de gli huomini con la squadra, & con la statera della virtù. Due cose adunque concorrono all' essentia della nobiltà, chiarezza nata da virtù, & lunghezza di tempo; senza l'una delle quali mancaria d'esser nobiltà. Ben' è uero che essendo molto difficil cosa, che nella memoria delle persone si conferui nota, & uiua per molte, & molte età la succession d'una famiglia, se non ui si truoua qualche splendore, & dignità, nata da virtù, com'hauiam detto; da questo nasce che si suol comunemente reputar nobile vna famiglia, ogni uolta che s'abbia notitia della continuata per molti anni succession di quella; quasi che tal notitia supponga virtù, & splendore, senza cui non è uerisimile che tal notitia si fusse conseruata nella memoria delle persone. Onde nasce che se ben par che uolgarmente si soglia prender la nobiltà d'una casa solo dalla nota, & ricordata antiquità di quella; nondimeno in sostanza sua le virtù, & le lodeuoli operationi di coloro, che l'han cominciata, & conseruata, son quelle cose, che nella nobiltà tengon' il pri-

mo luogo. Et è da notare, che quantunque noi communemente usiamo di chiamar il tale, ò il tale, persona nobile; nientedimanco la nobiltà non è ueramente proprio epitheto che si possa applicare à persona particolare, com'è la generosità; ma è epitheto, & accidente della famiglia; di maniera che quando diciamo il tale esser nobile, niente altro uogliamo intendere, senno che sia di famiglia nobile; non essendo propriamente egli nobile, ma nato in famiglia, alla qual conuien questo epitheto, ò uer questo aggiunto della nobiltà, la qual non riguarda questo ò quello, come fa la generosità, secondo che direm poco di sotto, ma riguarda tutta la famiglia insieme. Hor'hauendo noi assai largamente, quanto fa à questo proposito descritta, & dichiarata la nobiltà priuata, per assegnar' hora i costumi, & le proprietà di quella, uoglio prima che si faccia tal' assignatione, aggiugnere à quel che si è detto solamente questo, che alla conseruatione della nobiltà, & à quella legittima, & non macchiata successione di sangue, che la ricerca; s'ha d'hauer non manco rispetto, alla nobiltà delle Donne, le quali in tai successioni hanno da procreare, & da generare, che à quella de gli huomini stessi. Et per questo s'ingannan molto quelli, che congiugnendosi in matrimonio con Donne ignobili, si credon per esser' essi nobili, che si come generano i figli legittimi, così sien generati ancor nobili; essendo nondimeno cosa molto diuersa l'huom legittimo, dall'huomo nobile. Ma uenendo all' assignatione delle proprietà de i Nobili, diremo primieramente che i nobili soglian per la maggior parte esser più dediti all'ambitione, & far più conto dell'honore, & tener più in saluo la lor reputatione, che non fan gli ignobili. et la ragion' è perche pare che adiuenga sempre, che coloro, i quali si ueggon possessori di qualche cosa che piaccia loro, sempre si studiano di farla con continuo aggiugnimento maggiore. come si uede (per essempio) auuenire nelle ricchezze, nelle lettere, & in simili altri beni: solendo quei, ch'han cominciato à posseder qualche somma di danari, presi dall'amor di quelli, cercar d'augmentargli ogni giorno più; & quei ch'han cominciato à gustar l'amor delle lettere, procurar di douentar' ogni dì più dotti: & il simil si puo ueder discorrendo in molti altri beni; tra i quali essendo l'honore vno de' principali, & non importando altro la nobiltà, che honore, & dignità della nostra stirpe, & consequentemente di noi ancora, i quali siam parte di quella, poi che parte ne portiam nascendo con esso noi; non è marauiglia che cerchiam di far dalla parte nostra ancor noi, maggior quell'honore, & quella chiarezza, che ci è data dal sangue nostro. il che nell'ignobile nõ adiuene; poscia che nõ hauend' egli principio

ἐνοχλήσει
μὴν
nobilitatis igitur.

κατατίθει
ἐταυ
nam omnes cum

cipio alcuno d'hereditario honore, non tien parimente molta cura di quello; ma tenendolo quasi à uile, qlla stessa uiltà conserua nella qual è nato. Sogliono ancor i nobili esser per natura disprezzatori comunemente d'ognuno, & tener in poco conto altrui; & spetialmēte fan questo uerso de gli ignobili, & per consequentia uerso di quelli che son simili ai lor maggiori, che furon' il ceppo della casa loro. conciosia che tenendo i nobili à uile quei, che non son nobili, come contrarij loro, uengon consequentemente à tener' à uile quei, che son simili ai primi capi della lor nobiltà; poscia che uenendo da quelli la prima origine della chiarezza loro; come che il tempo, & la poca virtù tenghin' oscurati, & inuolti nell' obliuione i progenitori di quelli; segue da questo necessariamēte, che tai Capi primi fondatori di tal nobiltà, fosser' ignobili, & per consequentia simili agli ignobili che son presenti. Non è dunque marauiglia che se ben da i primi nostri maggiori, che cominciarono à illustrar con la lor uirtù la nostra famiglia, ha origin la nostra nobiltà, siamo nondimeno disprezzatori di coloro, che son simili ai nostri maggiori, cioè che son' ignobili com'eran loro. Et puo tanto l'antiquità nella nobiltà, che dato ben che ueggiamo in altri huomini nuoui quelle stesse attioni uirtuose, & quelli stessi honori, che furon causa di dar principio alla nobiltà nostra; com' a dir ueggendogli esser collocati in gradi honoratissimi di dignità, & hauer' in man la briglia d'importantissimi magistrati, esser condottieri di grandi esserciti, hauer conseguite gran vittorie, & altre qualità d'honori posseder finalmente, si come possederono i maggior nostri; di maniera che per tal cagione potrebbon eglin' ancora dar fondamento, & principio di nobiltà à coloro, che da essi fosser per descendere; nientedimanco nõ restarà per qsto che noi nõ gli teniamo in poco conto. percioche quantunque sieno per l'ornamento di così honorate qualità, simili ai primi del ceppo nostro; tuttauia qlle stesse qualità, per esser restate in tanto spatio di tēpo remote dall'età presente, uengan' à parer più magnifiche, & più gloriose, hauendo tanta forza il tempo, che puo recar marauiglioso augumento di dignità, & di pregio alle cose. per oche essendo tale il corso della natura, che sempre dura in essere, & essendo per qsto il sempre, proprio della natura; di qui è che quanto più vna cosa, con la duration sua s'accosta al sempre, tanto più parimēte si uien accostando à poter parer naturale; & per consequentia li medesimi honori, fatti antiqui, & quasi che naturali dalla lunghezza del tempo, pare che maggior reputation portino, & maggior causa di gloriarsene, ingrandirsene, & esaltar sene, che quelli honori non fanno che son pseti in psonne nuoue. Da ql che si è detto puo esser manifesto esser nõ picciola

κατα-
φρονήσι
προερεα
nobiles.

διὰ τὸ ταύ-
τα.
nā ea quæ
iam.

ὅτι δὲ ἐπι-
 ρίκε·
 ἐστὶν αὐτὴν
 nobile.

picciola differentia fra l'nobile, e'l generoso: conciosia che se si considera bene quant'hauiam discorso della nobiltà, puo bastare à vna persona per esser nobile il participar della uirtù de i suoi maggiori, per uia & causa di successione, senz'esserle necessaria propria, & particolar uirtù: di maniera che puo alcuno esser nobile di sangue, ancor che sia uitioso, & ignobil d'animo. ilche della generosità non adiuuene, non consistendo ella in altro che in nō trasgredire, & in non uscir della uirtù de i suoi maggiori. di modo che generosi si domandan quelli, che nell'attioni, & nelle uirtù loro corrispondono, & s'assomigliano à quelle de i maggior loro, continuando, & non interponendo quella uirtù. Onde la nobiltà (com'ho ancor accennato di sopra) non è epitheto proprio di qsto, ò di quell'huom particolare, ma della fameglia, per participation dellaquale uien parimente à parteciparne chi nasce in essa. in modo che dicendo noi il tale è nobile, niente altro uogliamo intendere, sennò esser lui di nobil fameglia. doue che il contrario adiuuene della generosità, essendo ella epitheto de i particolari, & non della fameglia. poscia che noi non diremo la tal fameglia è generosa; & se pur il diremo, intenderemo così dicendo, che qlli che sono stati, ò sono i essa, sono stati, ò son generosi; per riportar la generosità eccellentia, & chiarezza della uirtù propria che si truoua in colui, che col suo proprio ualore si mostra degno della sua nobiltà. La Generosità dunque aggiugne sopra la nobiltà, non potendo esser generoso chi non è nobile: ma puo ben esser nobile chi non è generoso. anzi pur troppi se ne ueggon di questi tali, che essendo nobili per esser nati di sangue nobile, nondimeno digenerando da i lor maggiori, non si posson dir generosi, ma piu presto destruttori della lor nobiltà. et gran torto fanno in uero alla natura & à loro stessi; poi che senza lor fatica honorati nascendo, non si sforzan di far con ogni studio maggior la chiarezza che è stata data loro. Porta dunque seco la nobiltà obligo di uirtù; & per questo rende manco scusati i uitij, & le sceleratezze di coloro, che nascon nobili; & piu uituperosi, & degni di biasmo gli scopre al mondo, che se fosser nati ignobili, & quasi non conosciuti: non hauendo tanto obligo l'ignobile d'esser uirtuoso, quanto gli hanno i nobili. Al qual obligo eglino il piu delle uolte (non so per qual maligno fato nostro) non sodisfanno, rari facendosi conoscer i generosi, cioè quelli, che nati di nobile stirpe, l'honore, & la chiarezza di quella, con la propria lor uirtù cerchin di conseruar & di continuare: anzi assai spesse uolte accade che coloro, che in qualche illustre, & chiara fameglia nascono, par che sien d'animo basso, & abietto, & finalmente ignobile. Et par ueramēte che gli auen-

ἐπιρὶ τῆς
 πολεῖ.
 quod non
 contingit.

ga nelle stirpi, fameglie, & progenie de gli huomini, quelle che si uede auuenir nei lauoratiui campi di terra, ancor che buoni sieno. perciò che si come soglion così fatti campi per alquanto tempo fruttar largamente, & darci buone, & piene ricolte; & dipoi per altrettanto tempo renderci con la loro sterilità, quasi il contraccambio, facendoci scontar con la mancanza, l'abbondantia, che ci haueuan dato; così parimente si uede auuenire nelle descendentie, & successioni de gli huomini; che se farà buona vna stirpe ò vna schiatta, la medesima si uedrà per molti anni fertile d'huomini virtuosi, & di gran ualore, che col lodeuoli fatti loro fondaranno, & piantaran di nuouo le radici della nobiltà; & dipoi per molti anni piu non solo con la sterilità d'huomini tali, ritirandosi quasi indietro scontarà, & ricompensarà il buon frutto ch'hauea dato prima; ma oltra di questo si come ai campi fatti sterili, non basta il non produr biade, ò altri util frutti, ma producano in uece di quelli, spine, & triboli; così nelle schiatte, & descendentie de gli huomini, non solo occorre sterilità d'huomini ualorosi, & di gran fama; ma in cambio d'essi, forgan persone d'animo abietto, & di costumi uili, & d'attioni uitiose, & infami. lequali moltiplicando d'età in età, uengan tuttauia più à oscurar con la nebbia dei biasmeuoli fatti loro la chiarezza acquistata nella fertilità di prima. di maniera che tant'oltra ua crescendo questa oscuratione, che finalmente s'oscura, si copre, & si perde in tutto quella chiarezza; & della memoria de gli huomini uscendo fuora, s'estingue al fine quella nobiltà, & il nome, & la notitia di tal fameglia si riduce in nulla. Et se bene in quella medesima schiatta, la qual per hauer lungamente continuato di generar persone, ch'han digenerato dalla uirtù dei lor maggiori, è uscita finalmente della memoria, & notitia, & consideration de gli huomini, & per consequentia si puo chiamar totalmente estinto; puo accader'alle uolte che con la lunghezza del tempo nasca di nuouo qualche persona di gran uirtu, & di chiara fama, & atta à dar principio alla nobiltà d'una casa: nientedimanco non per questo chiamarem continuata quella nobiltà di prima: poscia che essendo (come ho detto) già estinta; non puo risorger piu quella medesima; ma diremo che si produca altra nobiltà di nuouo: laqual quantunque per accidente si troui sotto quella medesima descendentia di successione, in cui si trouaua quella prima nobiltà, tuttauia non son esse nobiltà vna sola stessa, ma due distinte, com'hauiam detto. perche non è cosa inconueniente che nella duratione d'una descendentia medesima, come à dir di quatro, ò cinque mille anni di duratione, si truouino in diuersi tempi, diuersa nobiltà interposte fra totali estintioni, & oscurationi

ὅτι δὲ ἐπι-
 ρίκε·
 ἐστὶν αὐτὴν
 ἐπιρὶ τῆς
 πολεῖ.

tioni di quelle, restando in tali interpositioni estinta la memoria di quella schiatta in modo, che se ben col tempo di nuouo si fa conoscere, non però si fa conoscer d'esser vna stessa con quella di prima.

ἐξ ἧται δὲ
τῶν
deueniūt
autem.

Par dunque in vn certo modo, cosa naturale questo digenerar che fanno col tempo gli huomini dalla virtù de i lor maggiori. il che ancor da questo si puo conoscere, che in così fatti tralignamenti, & peggioramenti ch'accascon alle famiglie, si uede che nel trapassar da costumi, & nature lodeuoli alle biasmeuoli, si ua seguendo vna certa somiglianza, & conformità, che si troua tra l'uno & l'altro, in modo che par sempre che in coloro, che han tralignato, & passato in peggio; sia rimasto vn non so che di simile, & di conforme con la natura di coloro, donde essi han digenerato. Conciosiache se ben i costumi, & le nature lodeuoli, in quanto lodeuoli, per infinita quasi distantia son disgiunte dalle biasmeuoli in quanto biasmeuoli; nondimeno considerate in quanto agli effetti ò agli habiti, ò alle complessioni, & temperature, donde nascono le inclinazioni de gli huomini; si uede che vna natura lodeuole ritien più propinquità, & quasi affinità con vna sorte di uitio, che con un'altra: più tenendo di conformità, & di uicinanza (per essempio) la prudentia che è uirtù, con la uersutia, ò uer astutia che è uitio, che con la timidità, ò con l'auaritia, ò con altro uitio simile. poscia che se bene il prudente, & il uersuto, quanto ai lor fini, & ad altre circostantie, che concorrono ò al uitio, ò alla uirtù, sien contrarij tra di loro; tuttauia in questo conuengono, & ritengono somiglianza, che nell'uno, & nell'altro ha gran uigore quella prontezza dell'animo, per laquale pronto diuieue l'huomo à discorrer le cause di quelli effetti, che uengon' à lui dinanzi. Il mansueto ha minor disconuenienza col timido, che con l'audace; & così discorrendo per gli altri costumi, nature, & qualità de gli huomini, il simil si puo uedere. Onde tornando à proposito, nel trapassar che fanno gli huomini d'una famiglia, dai migliori ai peggiori costumi, degenerando, & tralignando dal ualore de gli antiqui loro; mentre che uanno à poco, à poco discostandosi dalle buone nature, & qualità lodeuoli dei lor progenitori; à quei uitij particolarmente s'accostano, & al fine arriuanò, liquali hanno qualche maggior propinquità, & participation di natura con le lasciate buone qualità, che non hanno gli altri. come tra molti essempi che si potrebbero addurre, si uede nei descendenti d'Alcibiade; il quale essendo stato huomo pieno d'eueuato, & grande spirito, & di sottilissima collera, fu tanto auido di reputatione, & di gloria militare, & tanto cupido d'imperio, & d'autorità ciuile, che stando sempre suegliatissimo con l'intelletto, non poteua compor-

ἐξ ἧται δὲ
τῶν
deueniūt
autem.

Ἰὼν οἱ ἀπὸ
ἀλκιβιάδου.
vt qui ab
Alcibiade.

comportare, non solo chi gli precedesse, ma nè pur chi gli fusse vguale ancora. Onde spinto da questo immenso, & sottil desio d'honore, s'acquistò col mezo di ualorosi fatti gloriosissima fama, non sol per tutta la Grecia, & nei tempi suoi, ma per tutto'l mondo, & per molti secoli, & anco dura. Dal cui ualor digenerando i suoi descendenti, mentre che nel tralignare conseruauono uestigij di quella sottil collera, fattasi finalmente adusta, si fecer conoscer per adusti, per melancholici, inquieti d'animo, & furibundi. Il medesimo appunto si puo considerare con l'essempio del primo Dionisio Rè di Siracusa, & de suoi descendenti; essend'egli stato huomo di quel ualore, ch'ognun sa, & in arme, & in lettere, & in natura simile ad Alcibiade: nè altrimenti tralignaron dal suo ualore i suoi descendenti, che si facesser quei d'Alcibiade, com'hauiam detto. Per il contrario poi Cimone, Pericle, & Socrate, huomini in uero d'eterna fama, essendo stati di mansueta natura, di quieti costumi, di saldo intelletto, & graui finalmente, & stabili in tutte le lor'attioni, aiutati forse in parte dalla flemma, che preualeua in essi; hebber tali i lor descendenti, che nel tralignar che fecer dalla virtù di così grandi huomini, conseruandosi in essi, & tuttauia più ingrossandosi quella flemma, si fecer finalmente conoscer per huomini grossi, insensati, stolidi, & poco manco che forsennati, & mentecatti. Potrei addurre in confirmation di questo molti altri essempi dei tempi d'hoggi; ma per non offender chi si uoglia, & perche possan di lunga bastar quelli, che si son detti, gli lasciarò da parte. Et tanto giudico io che per hora possa bastar d'hauer detto dei costumi, & delle proprietà dei Nobili.

ταῖς δὲ τῶν
οὐμῶν
quieta
vero.

Dei costumi, & proprietà dei Ricchi.

Cap. XVI.



E ricchezze, tra le quali pongo, non solo l'oro, & l'argento, ma le possessioni, i palazzi, i giardini, i supellettili, & altre cose simili, son' il più forte, & più potente braccio della fortuna; & per dir in vna parola, le ricchezze, son le ricchezze della fortuna; poscia che le dignità, gli honori, i magistrati, le signorie, l'honoranze, i regni, l'imperio, & tanti altri beni, nei quali ha punto di dominio questa uolubil signora, & sto per dir la gloria, & la fama stessa; si posson comprar con le ricchezze, & spzialmente coi danari; & effettivamente comprar si ueggono tutto il giorno.

D d Non

Non è dunque marauiglia se potendo esse tanto, son'atte à far'incredibil mutation di costumi doue le si truouano. De i quai costumi, & propriet , che sien proprie loro, douendo noi ragionare alquanto, non accade in uero, che molto in ci  ci allunghiamo, essendo dinanzi agli occhi di ciaschedun manifeste quasi per lor medesime.

τφ δ' πλν-
τφ.
mores au-
tem qui.
ὁ βρπν τφ
contumeliatores.

Tuttauia per non passar la cosa in tutto con silentio, puo primieramente ueder con ageuolezza ognuno, esser' i ricchi (quando non   virt  morale in loro, che gli regga) ordinariamente contumeliosi, fastosi, & superbi. et se ben per natura,   per altra causa non saranno tali, recaran loro quasi necessariamente cosi fatte macchie, la copia, & l'abbondantia delle ricchezze, parendo lor di posseder tutti gli altri beni, possedendo quelle. Onde si come qualunque fosse possessore d'ogni sorte di bene, potrebbe al giuditio dei ricchi, non senza qualche colore di ragione, attribuirsi assai, & tenerli in molto, & conseguentemente per l'oppenion ch'hauesse di se stesso, diuenir disposto   insuperbirli, & tener' in manco conto gli altri; cosi parimente essendo le ricchezze in vn certo modo la misura, e' il prezzo del ualore di tutti gli altri beni; & parendo per questo ai ricchi, di posseder, possedendo le ricchezze tutti gli altri beni, come che in potere, in virt , & in valor si contenghino & comprendino in quelle, potendosi tutti con esse acquistare, & comprare; vengano per questa cagione in quella stessa disposizione di superbia, d'insolentia, & di fasto, nella quale uerebbe (com'hauiam detto) qualunque possedesse ogni sorte di bene. Stima il volgo ignorante, cio  la maggior parte degli huomini, esser le ricchezze vna sorte di bene equiualente in ualore   tutte l'altre cose di pregio, & come misura, & prezzo di quelle. peroche quanto ai beni di fortuna, &   quei del senso, si ueggano tutto'l giorno col mezzo dei danari acquistarsi da questo, & da quello, si ignora, stati, territorij, possessioni, palazzi, ornamenti di casa, sumtuosi uestiti, dilette, & piacer sensuali d'ogni sorte, com'a dir' ogni sorte di piu soau  cibo, che uenga   gusto, bellissime Donne, & tutti gli altri in somma cosi fatti beni, che sono serui, & schiaui delle ricchezze.

ὁμοίως γὰρ
ἐχούσιν.
nam quasi
omnia.
ὁ γὰρ ἀλλο-
τρίαι
sunt enim
quasi.

La sanit  col mezzo delle ricchezze, si puo molto piu con infiniti remedij & medicine conseruare, & acquistare, che non si puo far senza. Alla bellezza parimente possono dar grande aiuto i ricchi. Et quel che par piu di marauiglia, all'acquisto degli habiti, delle dottrine, dell'arti, & delle scientie, il piu delle uolte recano li danari grande aiuto, in dar copia di libri, di commodit , d'occasioni, d'instromenti, di precettori, & di molti altri aiuti. Quanto agli habiti delle virt  morali, non s'arrossiscono ancora d'affermare i ricchi seguendo il volgo,

volgo, che le ricchezze possono ancora in essi. peroche andando l'honore in compagnia delle virt , come premio di quelle, & pensando essi che la virt  per causa d'honore, & non l'honor per causa di quella s'habbia da desiderare; giudicano che solendo esser' i ricchi comunemente honorati, & in gran conto tenuti almen'estrinsecamente; habbian per q sto q lo stesso fine, al quale essi pensano, che sia indirizzata la virt , & per consequentia tanto importi esser ricco, quanto esser virtuoso, conseguendosi quel medesimo fine, cio  l'honore. Oltra che essendo l'honor seguace delle virt , trouandosi egli nei ricchi, (com'hauiam detto) fa parere, & giudicare che in essi si trouino le virt , come compagne ueramente douute all'honore. Puo dunque ognun considerate quanta superbia, & insolentia d'animo rechino altrui le ricchezze; poi che cosi grandemente acciecano le menti nostre, che ci danno ad intendere d'esser padrone, & signore di tutti gli altri beni, & atte, & potenti   fargli altrui conseguire   uoglia loro. In che quanto costoro s'ingannano, & come i beni interni, & molto piu quei dell'animo non si possono per prezzo d'oro,   d'argento con alienation trasmutar d'uno in vn'altro; & com'ogni aiuto, che possono far le ricchezze all'acquisto dell'arti, & delle scientie, & d'altri habiti intellettui, s'ha da stimar cosa accidentale, essendo il uero essential mezzo di conseguirgli, solamente lo studio, la diligenza, & la fatica, che l'huomo spende, & dura,   imparando da altri,   da se stesso discorrendo, & trouando; & come quanto alle virt  morali, non uanno esse dietro all'honore, ma l'honor dietro   quelle; et come uano, & fallace, & n  legittimo honore sia quello, che per colpa, & corrotto giuditio del volgo, seguita le ricchezze: queste, & molte altre cose che si potrebbero ragioneuolmente discorrere, & dimostrare in questo proposito; lasciar  io da parte, per non appartenere propriamente alla nostra presente intentione. Et tornando   quello, che pur'hor diceuamo dei costumi dei ricchi, replico (com'ho gi  detto) soler' i ricchi, & spetialmente i molto danariosi, esser per la maggior parte insolenti, contumeliosi, & superbi: come quelli, che persuadendosi che le ricchezze, & spetialmente il danaro sia il prezzo del ualore degli altri beni, quella stessa fastosa, & superba disposition d'animo tegano possedendo quelle, che s'ogni altra sorte di bene possedessero. Son'oltra di questo i ricchi pieni d'una certa mollitie, che gli rende effeminati, fastidiosi, faticuoli, & delitiosi,   delicati che uogliam dire; & con questo han congiunta ancora vna certa uana ostentatione, & magnificatione, per dir' cosi, delle ricchezze, & dell'opulentia loro. Di quella mollitie & fastidiosa delicatezza son piu

ὁμοίως γὰρ
ἐχούσιν.
nam quasi
omnia.
οὐκ ἐπιπορευ-
οὐσι.
delicati
eti  sunt.

προφειρ
μιν .
illud pro-
pter deli-
tias .

le cause . primieramente n'è causa la troppo delitiosa educatione , nella quale soglion crescere , & nutrirsi i ricchi per le pienissime , & larghissime commodità , & aiuti , che portan le ricchezze à far uita piena sempre di dolcezza , & di uezzi , & priua d'ogni incommodo , & d'ogni disagio : la qual delitiosa educatione oltra modo fiacca , corrompe , & infeminisce i corpi , & le menti loro . di maniera che crescendo in così fatto allieuo le persone , non è marauiglia se si fan conoscer poi d'animo , & di corpo molli , sneruate , morbide , delicate , & effeminate , essendo per la cagion detta ueramente tali . Alla qual cagione se n'aggiugne vn'altra ; & è che se così fatti huomini ricchi , non faran ueramente così d'animo , & di corpo molli , morbidi , & delicati ; in ogni modo si studiaranno , & s'ingegneranno di dimostrarli tali , parendo lor di far meglio in tal guisa apparir' al mondo la felicità , & beatitudine che par lor d'hauere , sforzandosi con ogni lor gesto , & parola , & con tutte finalmente quelle maniere che possono , di farsi stimare , & conoscer per beati , come par loro d'essere . la qual apparentia cercan tra gli altri modi d'accrester col mostrarli impatienti ad ogni minima fatiguzza , & non atti à soffrir quanto si uoglia piccol disagio , & minutissimi indagatori di tutte le comodità quantunque superflue , & non necessarie ; & per dir' il tutto in vna parola , immersi nelle ricchezze totalmentente , & nelle delitie , proprie compagne d'esse ricchezze . Ostentatori , & magnificatori son' ancora delle facultà , & sostanze loro (com' ho detto) i ricchi : & non vna sola causa gli muoue à questo . conciosiache primieramente son tirati à ciò da vn costume commune , che soglian' hauer per la maggior parte gli huomini d'occuparsi , & consumar uolentieri il tempo intorno à quelle cose , che principalmente son seguite , ammirate , & amate da loro , & son lor sommamente care , quali sempre uorrebbon' hauer innanzi , & di quelle continuamente parlare ; cercando con ogni apparentia ampliarle , ostentarle , & con vna certa uanità di gloria mostrarfene possessori . come (per essempio) si uede auuenire nelle dottrine delle scientie , nella peritia militare , negli essercitij delle caccie , nelle cose d'amore , & in tutte l'altre professioni finalmente . La onde non è marauiglia che nelle possessioni delle ricchezze s'ueggiamo medesimamente vna così fatta gloriatione , magnificatione , & ostentation di quelle in coloro , che in gran copia n'abbondano . A questa s'aggiugne ancora quest'altra causa , & è la persuasione ch'hanno fatto in se stessi , che tutti gli altri habbiano in quel medesimo conto , & tenghino in quello stesso pregio , & ammiration le ricchezze , nelqual le tengon' essi . di modo che misurando

σαλζκωνις
δὲ .
hoc quo-
niam oēs .

καὶ τὸ εἶ-
σθαι .
et quoniā
quæ ipsi .

i desiderij , & gli appetiti degli altri , con la misura dei loro stessi , pensan che cialcheduno stia , come stanno essi del continuo occupato con l'animo in contemplar quanto eccellente cosa sia l'esser facoltoso , danaioso , & finalmente ricco . Et questa oppenione è confermata lor dal uedere che gli occhi della maggior parte de gli huomini guardan fiksi le ricchezze . onde per far maggior' ammiration di se , con parole , & ostentationi , & con tutto quel che possono , cercan di far parere maggiori le lor sostantie . Et s'alcun truouan pure , che delle ricchezze non faccia stima , si come son per la maggior parte i seguaci delle virtù , gli amatori delle lettere , & gli amici dell'honesto , i quali tutti tengon le ricchezze in nulla ; così fatti huomini , come che in poco numero sieno rispetto agli altri , son reputati da essi per semplici , & per mentecatti in partirsi dall'oppenion commune , & dal giuditio della maggior parte . Conoscendosi adunque i ricchi abbondanti di sostantie , & di facultà , & persuadendosi (come ho detto) che gli altri ammirino quelle , come fanno essi ; di qui è , che per dar' altrui maggior' ammiration di se stessi , cercan con ogni sorte di demonstratione d'ampliarle , predicarle , ostentarle , & di porle più che possono sù gli occhi altrui . Nè forse in tutto senza ragione nasce quella persuasione in essi : poscia che ad ogni passo ueggan molti , & molti d'ogni sorte d'huomini hauer mestieri , & necessità dei ricchi , & andar con humil sommissione ad essi per aiuto nei lor bisogni ; & i ricchi per il contrario non hauer mai bisogno alcun di quelli . si come accomodatamente con vn'arguto detto fu espresso da Simonide eccellente poeta in proposito dei ricchi , & dei sapienti , respondendo ad vna domanda fattagli dalla moglie di Hierone Rè di Siracusa . percioche essendo da lei domandato , qual delle due cose si deue antepor nell'huomo , come cosa più da lui eligibile , ò esser ricco , ò esser sapiente ; esser ricco , rispose egli incontente , senza pensarui punto . et la ragione aggiunse subito ; & era (dicena egli) il uedere tutto'l giorno in ogni luogo i sapienti raggiarsi intorno alle porte dei ricchi , & star quiui aspettando d'essere ammessi , & introdotti dentro per il bisogno ch'han di quelli : & nessun ricco per il contrario ueder all'uscio dei sapienti , per non hauer le ricchezze bisogno della sapientia loro : inditio euidentissimo di quanto sia da anteporsi l'esser ricco alla sapientia . Questa risposta fece Simonide , seguendo per indignatione il giuditio del uolgo sciocco . Queste son dunque le cagioni di quella ostentatione , & di quello insuperbimento , & gonfiamento d'animo che portano ai ricchi le lor ricchezze . Alle quai cagioni s'aggiu-

ἀμα δὲ καὶ
nec iniu-
ria sic .

ὅθεν καὶ τὸ
vnde à Si-
monide .

i desi-

αὐτὸν τὸν ὀλι-
σθαὶ ἀξίον·
ad hæc
quoniam.

s'aggiugne ancora questa, che par loro per esser ricchi d'esser confe-
guentemente degni d'hauer vn certo dominio, et vna certa maggio-
ranza et imperio sopra de gli altri, parendo lor di posseder quella co-
sa, la cui possessione puo più di qual si uoglia altra, far'altrui degno
di dominare. Et giudican che per il dominio che par loro che le ric-
chezze habbian sopra tutte l'altre cose, debbia parimete il ricco esser
sopra degli altri tutti. Oltra che ueggono essi che coloro ch'hanno
imperio & autorità sopra degli altri, in nissuna cosa più si seruon di
quello, che in procacciare ò direttamente, ò indirettamente, ò à ragio-
ne, ò à torto, ò cò amore, ò con forza, ricchezze da ogni parte, quasi
che il desiderio di dominare, sia principalmente per causa di farsi ric-
co, & l'esser ricco, sia la propria conditione, & qualità di chi domi-
na, & di chi comanda. La onde giudicando i ricchi che à coloro, i
quali hanno imperio, & superiorità sopra gli altri appartenghino, &
si deuono le ricchezze come cosa propria; si persuadono all'incon-
tra, che hauendo eglino le ricchezze, si deuì lor parimente quell'im-
perio, & quella maggioranza; & per consequentia altieri, superbi, &
gonfiati con ogni ostentation si dimostrano. Dalla qual presuntuo-
sa persuasione nasce vn'certo fumo, & fatto incompotabile, che gli
fa pigliar sdegno se tutto'l mondo non cede loro. Et per concluder fi-
nalmente in poche parole i costumi, & le proprietà dei ricchi, & mo-
strargli quasi dipinti su gli occhi altrui, potiam ueramente dire esser
i costumi, i modi, & le maniere loro, quelle medesime à punto, le
quai son d'vn'huom fortunato, & parimente stolto, imprudente, &
priuo di ragione uol discorso, & spogliato di buon giuditio. Et in
uero non è cosa, che manco patientemente tollerar, & guardar si
possa, che vn fortunato imprudente, & vn felice stolto. percioche
recandoli innanzi molte occasioni continuamente la sua bona for-
tuna, & molti instrumeti da poter seruir all'uso della uita felice; egli
mentre che di tutti si serue imprudentemente, & trauersamente, al
contrario di quel che far dourebbe, vien'à rendersi in vn certo mo-
do, uanaglorioso, superbo, fastoso, tumido, gonfiato, ostentator di se
stesso, & per consequentia odioso, & insopportabile à tutto'l mondo.
Così fatti adunque si fan conoscere i felici stolti, ò per dir meglio, i
felici infelici, ai quali diuegan simili i ricchi, come quelli, che fatti
stolti, & ciechi di mente dalle ricchezze, pensano che in esse quasi so-
le consista l'essentia, & la forza della felicità; et per questo non sti-
mando altro che se, & le lor sostantie, tutto'l rimanente del moudo
hanno per nulla; si come se ne ueggon chiari essempi in molti mer-
canti dei nostri tempi. Et è da notar nei costumi, & qualità; che

οὐδὲν ἔστιν ἄλλο
φθλασίῳ·
ac vt in
summa.

reccan

reca all'huom le ricchezze, esser gran differentia tra quelle, che son
di nuouo acquistate, & quelle, che antiqumete quasi hereditarie son
possedute. conciosia cosa che tutte le uitiose, & biasmeuoli proprie-
tà, & qualità, che si truouan nei ricchi, molto peggiori, più odiose, &
men sopportabili si fan conoscere in quei, che di nuouo in breue tēpo
si son fatti ricchi, che non fanno in quegli altri, che per lungo tempo
sono stati tali: come che questi habbian con la lunga possessione del-
le ricchezze, imparato in qualche parte l'uso di quelle, di che son per
anco rozi, & ignoranti li nuouamente arricchiti. conciosia che si co-
me in tutte le arti, & essercitij adiuuene, che quant'alcun più lunga-
mente possiede qualch'arte, tanto più s'appressa à saper maneggiar-
la, & usar gli instrumeti di quella come conuiene; così parimen-
te essendo quasi vn'arte il saper possedere, & usar le ricchezze che
son grandi instrumeti per seruitio della uita nostra, & hauedo vn così
fatto uso ancor esso le sue regole, & la sua peritia; non è dubbio, che
chi lungamente sarà stato possessore di così fatti instrumeti, me-
glio gli saprà maneggiare, & usare, che non faran coloro, à cui nuou-
amente saran uenuti in mano. perche per l'imperitia che hanno di
eotal'uso, altro non fanno far che insuperbirsene, & riempirsi di fasto;
& se ne seruono à diuenir superbi, fastosi, & contumeliosi, & dispreg-
giatori de gli altri huomini; et tali finalmete, che fomentan materia à
quel prouerbio che dice, Dio ci guardi da persone basse, che sien fatte
nuouamete ricche. Oltra di questo tornado alle proprietà dei ricchi,
le ingiurie, & le offese, che da lor uengano, soglion per la maggior
parte procedere, nò da pura malitia, & malignità; ma dall'vna di qste
due cause, cioè ò da scherno, & da contumelia, ò da incontinentia, &
da intemperantia: solendo esser tirati i ricchi à ingiuriar altrui, ò da
diletto di schernire, & di superchiare, ò da qualche incontinente sen-
suale appetito loro. da scorno, & da contumelia, sarà (per essempio)
il dar à qsto ò à qllo qualche schiaffo, & qualche battitura; il dir loro
parole di derisione, & d'annullameto, & simili altri oltraggi & offese,
con cui paia lor di mostrar in quanto poco conto tenghin'altrui. Da
incontinentia poi sarà (per essempio) stupration di vergini, sforzato
adulterio, & altre simil'ingiurie, nate dal uoler sodisfar à quelle intē-
perate cupidità, che uengan lor'in animo. Et tanto uoglio io che mi
basti per hora hauer detto intorno ai costumi, & alle proprietà del-
le persone ricche: & di quanto soglin operar nell'huomo le ricchez-
ze, le quali, si come in mano de virtuosi, son instrumeti di molto
bene, così per il contrario in mano di chi non le merita, & non le sa
usare, sono piene di ueleno, & causa di molto male.

διεφίρη δὲ
τοῦ·
sed inte-
rest inter.

ὁμοίῳ γὰρ
ἀπαιδευτοῦ
ἢ ἀπυρ-
ῶν·
nā nuper
ditatus.

οὐδὲν ἔστιν ἄλλο
φθλασίῳ·
præterea
iniurias.

Dei

Dei costumi di coloro, che han grande autorità, & potentia sopra degli altri.

Cap. XVII.



LA potentia ciuile, ò uero l'autorità, & l'imperio, che in vna, ò in più Città, ò natione, tien'alle uolte vn sol'huomo sopra degli altri tutti, senz'alcun dubio s'ha da porre in numero tra i beni di fortuna. percio che se ben molte uolte accade di nascer potente, & di grande stato, & per tal causa puo parer tal potentia ben di natura; tuttauia, si come quantunque si nasca alle uolte ricco, non per questo son le ricchezze beni naturali, dependendo dalla fortuna, che n'è padrona; così parimente per nascer'alcun potente, & signore degli altri, non si ha per questo à stimar tal potentia, & tal imperio ben di natura, dependendo egli dalla uolontà degli altri. Molto manco si puo stimar ben dell'animo; poscia che dalla propria electione non nasce l'esser potente & superiore di dominio agli altri; ma da mille estrinseci, & casuali accidenti depende così la conseruatione, come la ruina sua. Et ancora che per meriti di uirtù si conseguisca alle uolte qualche escelfo grado di magistrato, ò d'imperio; niente di manco, si come il comprarlo alle uolte con oro, & con argento, non fa che in poter'assoluto di chi la compra sia la salutezza, & la duration di quello; così ancora il conseguirlo con le uirtù, non fa che da cause di fuora non dependa il mantenimento, & la salute d'esso; & che per consequentia non dependa dalla fortuna, che lo puo dare & torre. Tra i beni di fortuna dunque sta posta l'autorità, & la superiorità, & la potentia ch'ha l'huomo di comandare. Et ha ancor'essa le sue peculiari qualità, & i suoi costumi proprij. la notitia dei quali similmente non ha molta difficoltà; come quella, che al senso si mostra in pronto, & quasi per se medesima ageuolmente per la maggior parte si fa conoscere. perchè parte dei costumi delle persone potenti, & di grande stato, son li medesimi dei ricchi, & dei denariosi; & parte son migliori, & più comportabili. conciosia che li potenti fan più conto dell'honore, & tengan più cura dell'honore, & han parimente nei costumi, & nei modi loro più del uirile, & del grande, che non fanno, non tengono, & non hanno i ricchi. Et la ragione è che dando loro la potentia, & l'autorità che gli hanno potere, & occasione, & facultà di far molte cose honorate, & preclare, che ai ricchi non occorrono, & s'occorresser non le potrebbon fare;

fare; applicano à quelle l'animo, desiderosi, & studiosi di eseguirle, & condurle à fine. Et perchè le potentie, & le grandezze fanno al meno in apparentia credere, che per ualore, & uirtù si sien conseguite, uengan per questo à recar, se non in uerità, almeno in apparentia vn certo splendor di gloria: cosa che non accade nelle ricchezze, nel saperli priuar delle quali ha luogo la uirtù, più tosto che nell'acquisto; non hauendo esse in se splendore alcuno, senno quando son bene spese, & uirtuosamente usate. Son'ancora i signori, & i potenti più diligenti, più uigilanti, & più intenti d'animo, & manco otiosi, che non sono i ricchi. poscia che douendo esser ragioneuolmente grande, & continua la gelosia, che s'ha de gli stati, uien'ella à sforzar coloro, che signoreggiano, & hanno imperio à non lasciar ufcirsi del petto mai la cura, e'l pensier delle cose, che appartengono alla salute dello stato loro: come quelli, che ben conoscono che allentandosi punto vna tal diligentia, & vna tal cura, faria pericolo d'annullarsi, ò al men diperturbarli la lor potentia. La onde essendo costretti di tener sempre l'occhio à tutto quel che potesse occorrer' in danno loro, prouedendo di lontano, correggendo, & riparando secondo'l bisogno, uengan' à far dimostration di prudentia, al men'apparente, se non sincera. Hanno ancora i potenti vna certa almen'apparente uirtù di fortezza, che non hanno i ricchi. conciosia che per le continue insidie, & machinationi che si fan contra i grandi; fa di mestieri, che coloro che le uogliono sostenere, sappiano, & possino in ogni occasione che uenga, operar con fortezza, & metter'ogni timor da banda. Son'ancora in questo differenti i potenti dai ricchi; che nella grauità son più tosto posati, modesti, & uenerabili, che molesti, noiosi, & superchieuoli: di che quasi il contrario nasce dalle ricchezze. Et la ragione è che quella degnità, autorità, & grandezza, che si troua nei potenti, porta seco vna certa chiarezza, che gli rende riguardeuoli; & fa sempre uolger'in essi gli occhi di tutti: in maniera che difficilmente quanto fanno, & quanto dicono, puo star nascosto. Di qui nasce, che ueggendosi essi del continuo d'esser'in ammiratione appresso degli altri, & conoscendo il rispetto, & la ueneratione, che è lor'hauta, che è quasi il fin che appetiscono i grandi, & per cagion della quale piace loro di dominare; non è lor' necessario di mostrarli insolenti, oltraggiosi, & molesti per conseguir questo. onde così temperatamente uan moderando la seuerità, & mescolando con la grauità la modestia, & la gentilezza, che uien quella grauità à perder quasi il nome di grauità, & à douentar uenerabilità; non essendo altro quella ueneratione, Ee che

καὶ κοινὸν ἔστι
νῶν τε ποσὶ
δiligentes
quoque.

καὶ σεμνότε-
ροι.
honestio-
res etiam.

Θμῖλος δὲ
περὶ
similiter
autem.

φιλοτιμῶν-
τες γὰρ
sunt enim
potentes.

εἰ δὲ ἀγαλλία-
ται.
quamuis
mos me-
lior.

za alcuna quasi consideratione; ò consiglio, il tutto pongano in ma-
no della fortuna. Vna cosa fra l'altre nondimeno han di buoni i
ben fortunati, & è proprietá degna di lode. Et questa è che per il più
son deuoti cultori, & amatori di Dio grandissimo, & pieni di ben di-
sposto affetto uerso la bontà di quello. Percioche uedendosi prospe-
rare in tutte le cose loro, & esser felici per tanti beni, si persuadono
che ciò nasca per hauer Dio beneuolo, amico, fautore, & tutto in
somma uolto dalla lor parte; in modo che essendo egli il uero padron
della fortuna, come d'ogni altra cosa, spinga quella à tener protetta-
tion di loro. Onde assicurati, & fatti confidenti sotto la certa spe-
ranza che gli hanno di così fatta protection diuina, stanno del con-
tinuo, come grati di tal benefizio, almen con la mente ben disposti
in render gratie, & honor' à Dio. Et tanto basti hauer detto dei
costumi dei potenti, & dei fortunati. et in vn medesimo tempo, si
puo por termine à quanto occorreua dir' intorno ai costumi, & alle
proprietá, non solo delle diuerse età dell'huomo, ma di quei beni
ancora principali della fortuna, che più son atti à uariar costumi, do-
ue si truouano; ch'hauian ueduto esser la nobiltà, le ricchezze, & la
potentia, ò uer grandezza di stato, & finalmente la buona, & pro-
spera fortuna stessa. Et perche dei contrarij è sempre vna medesima
scientia, & la notitia dell'uno puo seruir sempre alla cognition del-
l'altro; di qui è che quanto intorno ai costumi hauian detto nelle no-
minate forti, & conditioni di persone, potrà bastar' à far conoscer' i
costumi parimente delle conditioni lor contrarie, che son l'ignobili-
tà, la pouertà, l'esser poco potente, & di niuna autoritá, & l'esser
finalmente mal fortunato. conciosia che senza ch'io più lungamente
mi distenda in esse, le contrarie forti d'huomini, portan parimente
opposti costumi, & proprietá contrarie. come (per essempio) dire-
mo, che essendo costume dei nobili l'esser ambiziosi, & intenti all'ho-
nore, com'hauiam detto; saran per il contrario gli ignobili abietti
d'animo, & poco sensitiui d'honore, & di reputatione. et essendo i
ricchi deliziosi, molli, & delicati, & oltra di questo contumeliosi, &
oltraggiosi; saranno i poveri pazienti sopportatori de gli incommo-
di, & sottoposti all'oltraggio, & alla contumelia. et hauendo i po-
tenti del virile, & del grande, & del riguardeuole; quelli per il con-
trario, che saran di niuna potentia, & d'autoritá nessuna, haran del
vile, del meschino, & del disprezzabile. et portando finalmente la
buona fortuna seco fasto, & superbia, & sconsiderata trascuratezza;
quei che saranno poco fortunati, si staran bassi & humili; & poco fi-
dandosi della fortuna, ogni minima cosa andaran considerando, di-
scorren-

ἀρετὴ μὲν ἔστι
τῶν
de mori-
bus igitur.

τὰ γὰρ ἐναν-
τία.
contraria
sunt.

scorrendo, & uentillando con il lor consiglio. Il simil douiam dire
degli altri costumi, uolgendogli sempre in contrario secondo la con-
trarietá delle qualità, & conditioni de gli huomini.

Prima digressione, nel presente Cap. XVII.

POTREBBE forte dubitar' ageuolmente alcuno, onde sia
che hauendo noi, per dare all'Orator cognitione dei uarij co-
stumi, che à uarie qualità, & à diuersi stati, conditioni, &
nature d'huomini, sogliano differentemente appropriarsi, già di
sopra assegnati quali costumi, & quali proprietá accaschin per
cagion d'affetti, per cagion d'habiti, così uitiosi, come virtuosi;
per cagion d'età, com' à dir nei gioueni, nei uecchi, & nell'età
di mezzo; & quali per distinction di fortuna, nei nobili, nei ricchi, nei
potenti, nei ben fortunati, & nei contrarij di tutti questi: onde sia
(dico) che hauendo noi fatto questo, habbiam passato con silenzio
poi molte altre diuersità di conditioni, & nature d'huomini; median-
ti le quali si ueggano, ò non meno, ò poco meno diuersificar li co-
stumi, & le proprietá di quelli, che si uegghin medianti quelle, che si
son dette: come tra l'altre sono, distinction di sesso, uarietà di natio-
tion, diuersità di profelsioni, differentia tra seruo, & libero, & se
altre si truouono così fatte differentie d'huomini. Percioche quanto
al sesso senza dubbio alcuno non sono li medesimi costumi nel sesso fe-
minile, che nel virile; & non è dubbio che puo occorrer' all'Oratore
d'hauer' à usare l'offitio suo in qual si uoglia dei tre generi dell'arte
Oratoria, non solo dinanzi à huomini, ma alle uolte ancora dinanzi
à donne; com'auuien quando in man di Regine, di Principesse, &
d'altre così fatte signore, si truoua posto il gouerno, e' l dominio di
qualche stato, si come si è uisto in ogni tempo, & si uede hoggi al-
le uolte accalcare. Quanto alle Nationi parimente chi dubita ch'al-
tri costumi nõ fosser quei dei Greci, che quei dei Barbari? et tra greci
parimente diuersi non fosser gli Atheniesi, dai Lacedemonij, nei costu-
mi loro? et gli Etoi dai Thebani, e' l simil nell'altre Città di Grecia?
Et hoggi nei tempi nostri, non solo altre usanze, altre nature, & altre
proprietá son quelle degli Italiani, & altre dei Barbari fuor d'Italia,
ma ancora in Italia stessa, non hanno i medesimi costumi i Romani,
i Venetiani, i Senesi, i Fiorentini, i Genouesi, & altre Città d'Ita-
lia, ma son tra di lor diuersissimi, com'ognun nede. Nelle profelsioni
ancora

ancora puo ciaschedun per se stesso conoscere trouarsi gran differentia di costumi, & modi di procededere: altrimenti procedendo, & intendendo il mondo il Filosofo (per essemplio) che non fa il Mercante; altrimenti il soldato, che l'agricoltore, & cosi per l'altre professioni discorrendo. Tra i serui, e i liberi, non è chi dubiti che non si truouj nei modi, & nei costumi loro grandissima differentia. Per laqual cosa potrà (com'ho detto) dubitar'alcuno, come potendo occorrere all'Oratore d'hauer' à trattar l'arte sua appresso d'ogni costi fatte diuersità di persone; non gli habbia io mostrato le proprietà, & i costumi distintamente di quelle, si come ho fatto dell'età, della nobiltà, delle ricchezze, della potentia, della prospera fortuna, & dei lor contrarij. et tanto più che la notitia dei costumi, non sol'è necessaria all'Oratore per seruirsene nel terzo modo di far fede per generar negli animi degli ascoltatori buona oppenione di conformità di mente con quelli; ma ancora (come dirò più da basso) puo seruirgli à far le narrationi più uerisimili, & gli argomenti ancor più probabili, esprimendo, & recitando nella narratione le parole, & l'attioni delle persone, di cui occorre di far mention narrando, secondo che le qualità lor ricercano: altrimenti (per essemplio) attribuendo, & applicando loro dette attioni, & parole se son Donne, che se son huomini; altrimenti se son gioueni, ricchi, nobili, che se son uocchi, poueri, & d'ignobil sangue, e'l simil per ogni altra qualità d'huomini discorrendo si deue dire. Et questo medesimo s'ha da intendere nell'argomentare. La qual applicatione, se sarà ben fatta secondo la conuenientia dei costumi alle qualità delle persone, di cui si tratta, non è dubio, che renderà più uerisimile quanto si narra, & quanto si conclude per argomento. Per la solutione di questa dubitatione douiamo primieramente sapere, che à coloro, che insegnan l'arte della retorica, considerati come tali, non appartiene di manifestar quai sien le proprietà minutamente delle differenti sorti, & qualità degli huomini; ma solo di ridurre così fatte differentie à capi; & auuertir poi gli Oratori, che nell'espressioni dei costumi, & delle proprietà degli huomini, habbiam l'occhio à quei Capi, & à quelli s'ingegnino d'accommodarsi. Et così ueggiam'hauer fatto molti scrittori di questa arte: hauendo essi ridotto cotali differentie, chi à più capi, & chi à manco; quantunque per il più conuenghino in questi capi, com' à dir, natione, sesso, professioni, habiti, affetti, età, stati & conditioni di fortuna. Li quai capi, come generi, contengan sotto di se altri capi più spetiali, come loro specie. conciosia che sotto l' sesso stan posti il uirile, e'l femminile; sotto gli habiti le virtù, e i

vitij;

vitij; sotto gli affetti l'ira, il timore, la compassione, & altri simili; sotto l'età, la giouinezza, la uecchiezza, & l'età di mezo; sotto gli stati principali della fortuna, la nobiltà, le ricchezze, la potentia, & la fortuna prospera; e'l simil si puo dire, & assegnar delle nationi, & delle professioni: contenendosi sotto quelle, per essemplio, la Greca, l'Italiana, la Todesca; la Franzese, la Spagnuola, & simili: & sotto le professioni, quella delle lettere, quella dell'armi, quella dell'agricoltura, quella della mercatura, & quasi infinite altre. Ai sopradetti Capi adunque han ridotto gli Scrittori della Retorica tutte le differentie principali che si truouan nelle qualità de gli huomini: & à queste differentie hanno con precetti, & regole obligati gli Oratori, che debbian'hauer l'occhio nell'espression dei costumi, cercando di fargli conuenire, & quadrare alle qualità delle persone, secondo che uerrà lor ben di fare. Quali sien poi li costumi proprij di ciascheduna delle dette differentie, la maggior parte dei Retori, non ha preso assunto di dichiarare, come che tal cosa à loro non appartenga, ma l'habbia l'Oratore con la sua esperientia, obseruantia, & diligentia da imparare, & da procacciare. In tal guisa tra i Greci ha proceduto Hermogene, & tra i Latini Cicerone, & molti altri poi, che han seguito questi. Et in uero non pare che il discorrere, & assegnar minutamente costume, per costume, le proprietà che seguon tutte le diuerse sorti, & qualità di persone, appartenga semplicemente all'arte della Retorica, essendo cosa per se infinita, & che dipende dall'osseruatione che faccia l'huomo con la propria esperientia, & diligentia sua. Il che si uede parimente auuenire nell'arte della Poetica, che è legittima sorella di questa facultà. conciosia che coloro, che trattan di quell'arte, solamente dicono quanto ai costumi, che nellimitatione s'ha d'auuertir di fargli quadrare, assomigliare, & proportionare alle qualità delle persone, di cui si parla. Et esprimendo i capi di cotai qualità gli scrittori di quell'arte, non consuman tempo in assegnare quai costumi, & conditioni sieno spetialmente proprij dei detti Capi; come cosa, che non appartiene ad essi; come si puo ueder fra gli altri scrittori discorrendo la Poetica d'Aristotile. Et se alle uolte qualche parola ne dicono alcuni, come fa Horatio toccando alcune proprietà dell'età, degli habiti, delle nationi, & degli affetti, questo fa egli solo per cagion d'essemplio, & non per propria intention dell'arte; perche se per tal'intention lo facesse molto diminuto sarebbe, non toccando vna minima particella di tali proprietà. Ma Aristotile, il quale in trattar dell'arte della Retorica, come in molte cose fu nel suo proceder differente dagli altri, & senza com-

paration

paration più pieno, & miglior di tutti; così in trattar degli habiti, degli affetti, dell'età, & altre forti di stadi d'huomini, uolendo fare sforzo di dir tutto quello che si poteua dire; nõ si curò di soprabondare, & esceder' in vn certo modo i proprij limitati termini di questa arte. poscia che così fatto escesso, & soprabondantia non tornaua in danno, ma in non picciolo utile dell'Oratore; il che non è proprio trasgredir' i termini dell'arte, ma più tosto ampliarli. Fece egli scelta dunque nel trattare dei costumi, di questi soli Capi di differentie d'huomini: cioè degli affetti, degli habiti, & degli altri, che pur' hora hauiamo raccontati. Et non è da dire, che non conoscesse che altri Capi si farien potuto aggiugnere, come di sesso, di natione, & simili, hauendone egli fatta mentione nella poetica, ma per conuenienti ragioni stimò egli, che bastasser questi che gli ha trattati. Conciosia che quanto al sesso prima, hauiam da considerare, che questa conditione d'esser' ò huomo, ò donna, è data tale dalla natura, che ò nell'uno, ò nell'altro sesso che l'huomo nasca, in quel conseruandosi senza cangiarfi nell'altro mai, diuien soggetto di molti accidenti mutabili di tempo in tempo, che con la lor mutatione uengano à portar uariation di costumi. di maniera che così l'huomo come la donna, conseruandosi sempre ò donna, ò huomo, & per consequentia conseruando i costumi proprij ò dell'huomo, ò della donna; si come puo l'uno & l'altro sesso esser soggetto hor di ricchezza, hor di pouertà, hor di giouinezza, hor di uecchiezza, hor di temperantia, hor d'intemperantia, hor d'inuidia, hor di compassione, e'l simil dell'altre differentie & forte d'huomini, così parimente diuien soggetto delle proprietà, & dei costumi di queste differentie. Onde non è marauiglia che di queste habbia fatto mentione Aristotele, & non della diuersità del sesso. Oltre che senz'alcun dubio non così spesso, nè così ragioneuolmente suol' accadere all'Oratore il trattar cause dinanzi à donne, come dinanzi à huomini. Et à questo s'aggiugne ancora, che conseruandosi sempre chi nasce, in quel sesso, nel qual ei nasce, molto più manifesto, per esperientia puo farsi altrui la qualità dei costumi suoi, che in quelli accidenti non adiuuene, i quali son'habili à trasmutarsi. Questa medesima ragione ha luogo similmente (com'ognun puo uedere) nella differentia delle nationi. Et ci s'aggiugne ancora, che per l'ordinario s'ha da presupporre che l'Orator non habbia d'andar di natione, in natione per il mondo peregrinando, ma habbia da essercitar la sua arte nella sua città tra i suoi cittadini, & tra quei popoli finalmente, tra i quali è nato: li cui costumi, & le cui usanze, & inclinationi, comincia à imparar fin dalle fascie;

& con

& con la continua esperientia, & conuersatione, segue tuttauia d'apprender per se stesso perfettamente. Et se pur per qualche occasione alle uolte occorrerà ad alcuno di trasmigrare, & lasciando il terrenatio, far uita in lontan paese; potrà senz'altra disciplina egli stesso cò la propria osseruantia conseguire benissimo la notizia di quei noui costumi, & usanze che ui trouerà, senza che bisognu nelle regole, nei precetti, & nell'arte della Retorica, dargliene cognitione. Oltre che il far questo sarebbe vn'impresa impossibile, & vna fatica infinita; essendo non sol diuerse in costumi le nationi fra di lor lontane, ma le prouincie stesse son differenti molto, et le città medesime d'vna prouincia, come si uede nei tempi d'hoggi, che non solo la natione Italiana è diuersa in costumi dalla Franzese, ò dalla Spagnuola, ò simili; ma in vna natione medesima son differenti le Prouincie, com' in Italia la Lombardia da Terra di lauoro; i Toscani dai Piemontesi & simili. et nella Spagna son diuersissimi i Castigliani dai Granatini; & nella Francia i Gualconi dai Borgognoni, & simili. et che più; in vna prouincia medesima, son differenti spesse uolte nei lor costumi le città tra di loro, ancor che uicine sieno, come prouiamq nelle Città di Toscana manifestamente. Immensa dunque, & infinita (com'ho detto) saria la fatica di chi uolesse in arte, in regole, & in precetti ridurre le proprietà, & i costumi di tante uarie gèti, & di tanti diuersi popoli.

Il medesimo discorso si puo applicare, & discorrere intorno alle professioni; essendo, si puo dir', infinite l'arti, gli essercitij, & le professioni de gli huomini: & non bastando quelle, che si son trouate fin'hoggi, tutto il giorno uègan sù delle nuoue, & ne uerranno metre che dura il modo; così potète è l'ingegno, & l'inuention dell'huomo; & così assotiglia ancor l'ingegno la necessità, senza che si come al Poeta, & spetialmete heroico, se bē p imitar perfettamente tutte le cose, che posson uenirgli in pposito, gli è necessario hauer notizia di quãto appartie quasi al mestier di tutte l'arti, nõ dimeno nõ è necessario che questo impari dalla sua arte propria, ma lo puo, & lo deue apprendere dai periti di ciascheduna: così parimente se ben l'Orator ha bisogno di sapere alle uolte i costumi appropriati à questa, ò à quella, ò à quell'altra professione, per poter accomodar la sua oratione ad esse; come (p' esempio) auerrebbe, se in cose appartenenti alla militia, ò all'agricoltura, p' sicurezza, & p' abbondantia della città, gli occorresse à cõigliare, ò in qual si uoglia altra occasion simile: niẽtedimanco nõ è necessario che ciò impari dalla retorica, ma ò p' relatione lo puo sapere, ò da osseruare i periti i esse lo puo imparare: essendo molto utile à far qsto la lettione dell' historie, & la peregrinatione p' diuersi paesi, & p

Ff uarii

uarij luoghi; si come è utile parimente à imparare i costumi, & le consuetudinini di uarie nationi, & diuersi popoli; si come da Aristotele, & da noi, che in questa Parafraſe andiam seguendo le sue pedate, è stato detto nel quarto Capo del primo Libro. Quanto à quella differentia di persone poi che consiste tra serui, & liberi, non era necessario à questa arte d'assegnar le proprietà della libertà, & della seruitù; si per le ragioni medesime, che si son' assegnate di sopra per la differentia che porta il sesso; che possono quadrar parimente à questo; et si ancora perche douendo l'Orator seruirsi di questa arte per guadagnare l'assenſo degli ascoltatori, principalmente in cause deliberatiue, & giudiciali; mal puo chi sia schiauo, & seruo, & finalmente non padron del proprio suo uolere, dar'assenſo con la sua sententia; perche per serui in contrarietà di liberi, intendo io non popoli sudditi dei lor signori, & principi loro; ma schiaui & priui del libero uso delle persone loro. Et nelle cause dimostratiue ancora, poco apprezzando l'huomo in che conto da così fatti huomini sia tenuto, & poco curando ò di quel biasmo, ò di quella lode che da quelli uenga loro; l'Orator conseguentemente non pigliarà cura di far'orationi dimostratiue alla sola presentia loro. Così fatti dunque schiaui non son proprij soggetti della persuasione, che cerca di por negli altrui animi l'Oratore: se già non fusse ad alcun d'essi ciò comandato dal suo padrone. il che quando fusse, farebbe alhor giudice vn così fatto seruo per accidente; & per consequentia non s'ha d'hauer in consideration dell'arte. Hor per concluder questa digressione, douiam dire nella dubitation proposta dal principio d'essa, che nel trattar dei costumi delle uarie diuersità, & differentie d'huomini, non solo non siamo stati difettuosi, & diminuti per cagion di quelle differentie, ch'hauiam lasciate; ma più tosto siamo stati soprabondanti per cagion di quelle, che hauiam trattate: poscia che senz'esse poteua molto ben questa arte restar in piedi, senza lesione essenziale alcuna, come hauiam prouato.

Seconda digressione, nel medesimo Cap. XVII.

P RIMA che io dia principio al seguente Capo, mi gioua di fare vn'altra poca di digressione à dimostrar quanto sia utile all'Oratore la notitia dei costumi, che hauiam trattato; et quanto sia pregna questa utilità; potendogli esser gioueuole, non ad vna sola, ma à molte cose. Ma innanzi che in questa materia si proceda più oltra, douiam sapere che in molti modi puo occorrer che si truoui costume nel

nel nostro parlare: & per hora uoglio che mi basti considerarne tre modi soli. In vn modo ui si truoua quando da quel che l'huom dice ui si conosce elettione, ò uer' appetito inclinato à seguire, ò à fuggir più vna cosa, che vn'altra: intendendo noi per costume secondo questo primo modo quell'inditio, ò cenno (che uogliamo dire) che con le nostre parole facciamo altrui di quello, à che il nostro appetito inclina ò fuggendo, ò seguendo. con essemplio meglio mi farò intendere. S'io dirò, il Cielo è rotondo, l'huomo è animal rationale, ò simil'altra propositione; non mostreranno queste parole costum'alcuno, non conoscendosi in esse alcuna inclination d'appetito. doue che s'io dirò, disprezzabil cosa è l'esser pouero; non è al mondo la più dolce cosa che la uendetta; felice colui, che è uirtuoso, ò altra propositione tale; subito così dicendo darò inditio d'hauer l'appetito inclinato ad ira, ò uer' à odiar', & fuggir la pouertà, ò uer' ad amare, & seguir la uirtù: & per consequentia così fatto parlare si potrà comandar morato, ò uer' costumato perche in esso si truoua costume nel modo ch'hauiam detto. Et è d'auuertire che per fare che il parlar nostro habbia costume; non sol bisogna che vi si conosca dentro inditio di doue il nostro appetito penda, & inclini; ma fa di mestieri che ciò non sia manifestamente espresso, ma solo che ui si conosca per inditio, per cenno, & per coniettura. Onde se io dicessi, io abborrisco la pouertà, ò uer' io amo la uirtù, se ben in così fatte propositioni si uede ciò che il mio appetito desidera, ò abborrisce; nondimeno perche questo apertamente si manifesta, non si possono chiamar propositioni morate, ò uer' di costume; come si possan queste altre, abomineuol cosa è l'esser pouero; eligibil cosa è la uirtù, nelle quali propositioni, non esprimo io scopertamente d'abborrir la pouertà; ò di stimar la uirtù; ma solamente ne fo inditio, & coniettura con tai parole. Così fatto si puo chiamar dunque in vn modo il costume del nostro parlare: & appresso dei poeti è vna delle parti appartenenti alla qualità nei lor poemi. Vn'altro modo di formar il nostro parlare con costume, sarà quando quella inclination d'appetito, & quella elettione ò fuga, che si fa conoscer nello stesso parlare per il primo modo di costume, ch'hauiam già dichiarato, sarà proportionata, corrispondente, & conueniente alla conditione, & qualità di color che parlano: di maniera che non si faccia dir cosa à vn soldato (per essemplio) che sia da mercante, ò à Donna parole di concetti, che sien da huomo, nè mostri vn giouine uoglie da uecchi, & vn nobile concetti da ignobile. Et se uorremo dimostrar un'irato, non lo farem parlar da mansueti; nè un magnanimo da pusillanimo; nè vn'

auaro da liberale; nè vn compafsioneuole da inuidiofo; e'l fimil difcorrendo per tutte le differentie, & qualità di perfone: alle quali han fempre da correfpondere & da quadrar le parole, fecondo che ricer-caranno quelli affetti, ò quelli habiti, ò età, ò altre conditioni di uita, che ò faran ueramente, ò uorremo dimoftrar che fieno. Quali, & quante conditioni han poi d'hauer' i costumi confiderati in quefto fecondo modo, per ben quadrare, & ben conuenire alle forti di perfone à cui s'attribuifcono, Aristotele dichiara nella Poetica copiofamente, riducendo tai conditioni à quattro Capi, come quiui fi puo uedere. Et è d'auuertire, che quefto fecondo modo fuppone il primo: perche mal potiamo nel parlar noftro mofttar che l'elettione della uolontà noftta, ò l'inclination del noftro appetito, & in fomma il uolere, e' non uoler noftro, riguardi à quell'età, à quelli affetti, à quelli habiti, & à quelle conditioni finalmente, che fi trouano in noi; fe non ui fi moftta elettione, ò inclination affolutamente. poſcia che non ui fi potrà conoſcer conuenueuolmente applicata, & proportionata elettione, ſe prima non ui fi conoſce elettione. et per queſta ragione il fecondo modo di parlar con coſtume, ſuppone il primo, non potendo eſſer ſenza quello, quantunque il primo non poſſa bene ſtar ſenza l'ſecondo: potendo alcun moſtrar parlando qualche inclination d'appetito, diſproportionata, & nõ quadrante all'eſſer ſuo, come ciaſcheduno per ſe medefimo puo confiderare.

Reſta il terzo modo di confiderare il coſtume nel parlar noſtro: et queſto adiuuen quando l'huomo parla, ò ſcriue in maniera, che gli ſcritti, & le parole ſue riguardano talmente vna certa honeſtà, che quei che odono, ò leggano, poſſon quindi ſentir giouamento di buon coſtumi, & guadagnar deſiderio d'honeſta uita. Vn'oration dunque, ò vn poema ſi potrà domandar morato, ò coſtumato che uogliam dire, quando tutto ſarà indirizzato à introdurre in chi l'ode, buona institution di uita, & coſtumi honeſti; in modo che tutte le parole, & tutti i concetti, che ui ſon dentro, habbian queſta ſteſſa mira di recar'altrui utile, & perfettione. ſi come à queſta ſimilitudine ſi puo dir morata, ò coſtumata vna pittura, quando le perfone, i geſti, gli habiti, & modi che ui ſon depinti, non fanno imitatione di coſa inhoneſta, ò di bruttura, ma più toſto tale, che muoua, & inciti l'huomo che la guarda, all'honeſto, & al uirtuoſo.

Tre dunque ſono fra gli altri i modi principali di adornare, & condire il noſtro parlar di coſtumi: & in queſto differiſce il terzo da gli altri due, che quelli tanto poſſon contenere coſtumi biaſimeuoli, quanto lodeuoli; poſcia che coſi ſi puo dar'inditio di mala elettio-

ne, come di buona; & coſi potiam dire, che conuenueuolmente quadrino i coſtumi, quando ſaran ben proportionati ad habiti, ò ad affetti cattiuu, come quando haran proportione con habiti, ò affetti buoni. doue che nel terzo modo ultimamente eſplicato, alhor ſolamente ſi potrà domandar' vn parlar morato, ò uer coſtumato, quando riguardarà l'honeſto, com'hauiam detto.

Hor per applicar' il fatto diſcorſo al propoſito dell'Oratore, primieramente hauiam da ſapere, che in queſto tra l'altre coſe è differente l'Orator dal Poeta, che queſto terzo modo di parlar coſtumato, ſi come appreſſo del Poeta tien largo luogo; coſi per il contrario appreſſo dell'Oratore, non ue n'ha punto. Peroche hauendo il Poeta per fine il giouar con diletto altrui col ſuo poema; & non eſſendo aſtretto ad hauer riguardo di queſta, ò di quella perfona, ò cauſa particolare; ma eſſendo ſol per util commune, libero d'imitar come più gli piace; uien per queſto ad eſſer in libertà ſua di poter far la ſua imitatione, e' ſuo pocina, ò coſtumato, ò pathetico, cioè indirizzato più à far compaſſione, che all'honeſtà, ſecondo che più gli piace. Ma l'Oratore dall'altra parte eſſendo tirato dalle cauſe particolari à conſigliare, ò defendere, ò accuſare, in caſi ſpeciali appartenenti à queſta, ò à quella particular perfona; non ha egli da guardar' ad altro mai, che à cercar di perſuader gli aſcoltatori, & tirargli à fauor della cauſa ſua, ò honeſta, ò non honeſta, che la ſi ſia. di maniera che non ha egli da mirar l'honeſto in quanto honeſto, nella institution della uita commune degli huomini, com'ha da fare il Poeta: ma ha da tener ſolo dinanzi agli occhi l'interreſſe di queſte, ò di quelle cauſe particolari, ch'egli ha per le mani: il quale molte uolte ſarà diſgiunto, & ſeparato dall'honeſta institution dell'huomo; la qual ſempre ha da eſſer guardata dal Poeta, s'egli contra ragione non ſi ſerue della ſua arte: della qual ſempre ſi ſeruirà contra ragione, quando ò per troppa auidità di dilettere, ò per qual ſi uoglia altra cagione, abandonarà punto il ſuo principal fine, che è di giouare. Non ha dunque l'Orator da laſciar l'intention ſua principale, che è di uincer la cauſa ſua cõ l'aſeſo degli aſcoltatori; puo uolter procurar ſola l'institution dell'huomo alla uita honeſta: ma deue procurar ſempre l'interreſſe proprio della ſua cauſa; & per cõſeguentia nõ appartien à lui, com'al Poeta, il far l'oration morata, & coſtumata, ſecondo il terzo modo del coſtume che hauiam già detto: ſe già alle uolte nõ occorreſſe per accidete, di che nõ ha da cõſiderar l'arte. Laſciãdo dunque il terzo modo di parlar cõ coſtume, & uenẽdo al primo, & al ſecondo, li quai due modi poſſon hauer luogo nell'Oratore; douiã ſapere che in

tre maniere d'occasioni gli puo occorrere di seruirfene . per miglior intelligentia della qual cosa ci hauiamo da ricordare , che secondo che fu da noi detto nel Capo secondo del Primo Libro di questa Parafrafe, tre son le uie, per le quali puo l'Oratore persuadere, & far fede. La prima, & più importante posta quiui nel terzo luogo, è quella, che procede con ragioni, & con argomenti, & è posta nella causa stessa, dalle cui uiscere bisogna argomentando trouar le prouue. Et per instruir l'Oratore à poter far questo, hauiam lungamente nel Primo Libro di questa Parafrafe, trattato della forza, natura, materia, & forma degli Esempi, degli Enthimemi, & dei Sillogismi, & di nouo se ne dirà quel che resta, nel rimanente che segue di questo Secondo Libro. La seconda uia consiste nel muouer affetti negli animi degli ascoltatori; non essendo dubio alcuno che gran momento ci rechi à tirar quei, che ascoltano alla parte nostra, l'alterargli con quelli affetti, che più faccino à proposito nostro, & interessargli quasi nella nostra causa. poscia che altrimenti giudica, ò stima le cose così, che si truoua (per essempio) adirato, che non farà trouandosi mitigato, & placato; & altrimenti timido, & confidente, c'è simil discorrendo per l'altre passioni humane. Et per instruir l'Oratore in questa seconda uia di far fede, hauiam dal secondo Capo di questo secondo Libro, sin' al fine dell' Vndecimo, trattato copiosamente degli affetti, comè si è ueduto. La terza uia poi di far fede, la qual nel sopra allegato Capo secondo del primo Libro, fu posta nel primo luogo, consiste nei costumi dell' Oratore, medianti i quali ha egli da procacciarsi con la sua propria oratione, appresso gli ascoltatori, buona oppenion di se; di maniera che eglino per causa di quella buona oppenione, & buon concetto, che fan di lui, si uenghino à recar facili à dargli fede; il che non puo far l'Oratore, senza generar oppenione dei suoi costumi. Et se ben non è dubio, che in qual si uoglia modo che l'huomo habbia appresso di chi l'ha à sentir parlare, acquistato fama d'huom virtuoso, uerace, & da bene; vna così fatta oppenione generata di se, habbia marauigliosa forza à far'acquistar fede alle sue parole; nientedimanco questa così fatta reputatione, altronde che dal parlar suo generata, non dipende da questa arte del dire; ma è accidentale rispetto di quella; non douendo questa arte altro insegnare che parlar'acconciamente per persuadere. Fa dunque di mestieri, che l'oppenion buona, che di lui hanno d'hauere gli ascoltatori, sia dall'Orator procacciata con la forza sola della sua oratione: di maniera che ò sia, ò non sia ueramente tale, qual'egli vuole che gli ascoltatori lo giudichino; à lui basta di parlar'in modo

do, ch'eglino così lo stimino. Questa uia di far fede, & questa oppenione che l'Oratore ha da procacciare in altri di se, da tre cose dipende, come nel primo Capo di questo secondo Libro hauiam detto. Et queste sono la prudentia, & la bontà, che di lui sien credute da quei, che odono; & la terza è l'esser da essi tenuto per lor beneuolo, & ben'animato, & affettionato uerso di loro. Percioche chiara cosa è, che per vna delle tre cause nõ sogliamo prestar fede à chi ci vuol persuader qualche cosa: cioè, ò perche dubitiamo ch'egli come poco saggio, non habbia buon giuditio, & non sappia conoscer nelle cose il meglio; ò uero perche se ben pensiamo che lo sappia, dubitiamo nondimeno, che come poco virtuoso, & sincero non gli piaccia ordinariamente il ben de gli altri, & per consequentia non uoglia manifestarlo; ò uer finalmente perche quantunque crediamo che conosca il meglio nostro, & ordinariamente sia amator dell'honesto; tuttauia sospichiamo che ci sia poco beneuolo, & poco amico, & che per questo non habbia caro l'util nostro, & per consequentia ce lo nasconda, & non ci dica quel che ueramente conosce. Onde si come per vna delle tre cause dette, ò per due di quelle, ò per tutte insieme, puo accascar che non prestiam fede à chiunque ci vuole alcuna cosa persuadere; così per il contrario fa di mestieri, che tutte tre concorrino in chi vuol trouar'in altri credenza, & fede di quanto dice. Per la qual cosa à quella terza uia di far fede, che dipende dalle tre cagioni, & conditioni, che pur' hora hauiam dette, farà necessaria la notizia degli affetti, òuer passioni humane, degli habiti, così uirtuosi, come uirtuosi, dell'età, & dei principali stati di fortuna, come son la nobiltà, le ricchezze, la potentia, la fortuna prospera, e i lor contrarij. conciosia che mal potrà l'Oratore generar con la sua oratione oppenion d'esser saggio, & amator dell'honesto, (che son le prime due conditioni di questa terza uia di far fede) se non saprà che cosa sia sapientia, & prudentia, & quali sieno gli habiti delle virtù morali, in cui sta collocato l'honesto, & quali i lor contrarij, per mostrarfi amatori de gli vni, & odiatori de gli altri. Parimente non potrà egli farli con le sue parole stimar da quei che l'odono per beneuolo, affettionato, & confidente loro, se non harà cognitione, nõ solo degli stessi habiti già nominati, ma ancora degli affetti, dell'età, & dei diuersi stati di fortuna, ch'hauiam già detti. poscia che douendosi questa oppenion d'esser beneuolo, & affettionato, procacciarsi principalmente con mostrarli in ogni parola più che si puo simile, & conforme d'animo, di uolontà, & di costumi à color che odano; impossibil cosa sarà di far questo senza conoscer la natura degli habiti morali, degli affetti,

affetti, dell'età, & dei principali accidenti della fortuna, & insieme i costumi, & le proprietà di tutte queste cose. Essendo adunque così fatte notizie necessarie all'Oratore per procacciarsi credito nella terza uia di far fede, di qui è che prima quanto alla cognition degli habiti morali, fu da noi nella digressione dell'Vndecimo Capo di questo secondo libro, rimesso l'Oratore à quanto nel Capo Nono del primo libro fu trattato delle uirtù, & dei uitij abbondantemente per instruttion del gener dimostratiuo. Per la cognition degli affetti poi, fu parimente da noi nella digressione allegata, rimesso l'Oratore à quanto n'hauiam discorso dal secondo Capo di questo secondo Libro, sin'alla fin dell'Vndecimo. Et da questo si puo conoscere, che d'alcune notizie accade, che le medesime posson esser utili, & seruire all'Oratore à più offitij, & à più propositi, & bisogni suoi. Et in tal caso non è necessario che tali notizie s'insognino, & si dimostrin tante uolte, quante faran quei propositi, & quei bisogni: ma basta che ciò si faccia in vn luogo solo; in quel cioè doue è principale il bisogno che n'ha l'Oratore; & negli altri bisogni poi, à quel luogo medesimo si rimetta. come (per essempio) la notizia delle uirtù, & dei uitij, puo all'Oratore uenir à bisogno in più cose; ma principalmente nel trattar le cause del gener dimostratiuo; dipoi nel seruirsi che fa del terzo modo di far fede, com'hauiam ueduto; & oltre di queste due occasioni, gli puo seruir nelle narrationi, & nelle confirmationi per tutti i generi: poscia che appropriando, & proportiando nel suo narrare, i costumi à gli habiti delle uirtù, ò dei uitij, secondo che gli uerrà più à proposito, farà più uerisimil narratione. et il simil potrà auuenirgli nell'argumentare, come ciaschedun puo considerari per se stesso. Essendo dunque la notizia delle uirtù, & dei uitij gioueuole à tante cose, & principalmente à saper trattar il gener dimostratiuo; in quel luogo come principale, n'hauiam ragionato à pieno. nell'altre utilità, & bisogni poi ci è paruto di far à bastanza in rimetter l'Oratore à quel luogo, per non replicar vna stessa cosa più uolte. Medesimamente la cognition delle passioni humane, puo in più offitij, & bisogni oratorij esser utile. primieramente, & principalmente gli ha da seruir in trattar'li secondo modo di persuadere, & far fede, consistendo egli in muouer affetti negli animi degli ascoltatori: & in tal proposito, come principale, hauiam trattato di sopra à pieno: di cotali affetti, & degli accidenti, & proprietà di quelli. puo nondimeno la medesima notizia giouar all'Oratore ancora in seruirsi del terzo modo di far fede; poscia che l'opinion, che di se egli ha per questo terzo modo, da generar nelle menti di quei, che odo-

no,

no, mal potrà generarsi mai, s'egli non ha notizia, non sol degli habiti, dell'età, & altre differentie d'huomini, di sopra raccontate; ma degli affetti ancora, come nella fin dell'Vndecimo Capo di questo libro, & nel principio del Duodecimo si è ueduto, & in questa digression parimente si è replicato. Puo giouar questa notizia ancora comunemente nelle narrationi, & nelle confirmationi: poscia che se narrando saprem far quadrar le parole, & l'attioni, che raccontiamo, à quelli affetti, che più ci uerrà ben di uoler mostrar trouarsi in questa, ò in quella persona, di cui parliamo; molto più uerisimile diuerà la nostra narratione, che non faria se non sapendo noi conoscere le proprietà degli affetti, poco proportinate, & poco quadranti à essi affetti, le raccontassimo. Et nell'argumentar ancor il medesimo auuerrebbe se disproportionando i soggetti, dai predicati nelle maggior premesse, poco uerisimili le proponessimo. Essendo dunque la cognitione delle passioni humane utile all'Oratore à tanti effetti, noi lungamente n'hauiam trattato, com'in luogo più proprio, doue il principal'uso di tal notizia lo ricercaua; il quale senz'alcun dubbio è quello del secondo modo di far fede, com'hauiam detto. Per gli altri effetti, & per gli altri usi, & giouamenti poi, hauiam per non replicare vna stessa cosa più uolte, rimesso l'Oratore à quello, che n'hauiamo vna uolta detto nel luogo proprio. Quanto poi appartiene alla cognition dell'età dell'huomo, & di diuersi stati di fortuna, questa cognition ancora reca all'Oratore diuersa utilità; tra le quali la principale è l'uso del terzo modo di far fede. nel quale mal potrebbe egli far nascer nelle menti di color che l'odono, oppenion di se, non sol di saggio, & di uirtuoso, ma ancor di beneuolo, & affectionato loro, s'egli non hauesse la cognition già detta. Onde noi largamente hauiam di ciò trattato di sopra dal duodecimo Capo di questo Libro, sin'alla fine del presente Capo decimosettimo. Et à questo rimettiam l'Oratore in tutte l'altre occasioni, ch'habbia mestieri di tal notizia: tra le quali sono la narratione, & la confirmatione in tutti i generi di cause comunemente. Conciassia che mal potria egli narrare uerisimilmente, se non sapesse conoscer quali proprietà, & quai costumi conuenghino à questa, ò à quella età, à questa, ò à quella fortuna, & simili. come (per essempio) se noi accusando d'omicidio vn giouin nobile, diremo che poco curandosi del proprio honore, ma sol cupido di farsi ricco, si pose in animo vn tal delitto; certa cosa è, che poco uerisimili ci renderemo, essendo proprio del nobile l'antepor l'honore ad ogni altra cosa; & proprio dell'età giouenile, il non tener molto in conto l'util delle ricchezze. Medesimamente

G g

mamente

mamente se nella confirmatione argomentando diremo non esser da credere, che il tale habbia raccontando scoperta la tale, o la tal cosa, perche essend'egli uecchio, la uecchiezza lo riteneua dal parlar troppo, poca forza harà questo enthimema, come quello, che è fondato in questa maggior premessa, & propositione, che i vecchi per natura parlan poco: il che è falso, & fuora della natura loro, essendo proprio di quell'età il compiacerfi di fauellar'affai. Questi & altri così fatti errori, che o narrando, o confirmando farà l'Oratore, nasceran dal poco conoscer le proprietà dell'età, & degli altri stati delle persone: & per consequentia utilissima gli farà questa cognitione à ben confirmare, & à ben narrare. per la cui cognitione lo rimettiamo in queste due utilità, à quello, che come in principal luogo n'hauiam detto nell'utilità che gliene uien per l'uso del terzo modo di far fede, come si è ueduto. Et hauendo pur troppo tirato in lungo questa digressione, farà ben che le diamo hormai fine; & insieme poniam termine à quanto occorreua dire per il terzo modo di persuadere, & far fede. Onde tornando al primo modo, che consiste nelle pruoue, & ne gli argomenti, & non si parte dalla causa stessa, essendo il uero neruo di questa arte, darem principio al seguente Capo.

Continuatione delle cose dette, con quelle che s'hanno da dire nel restante di questo secondo Libro.

Cap. XVIII.

intra 347
verū quoniam.



GNI nostro persuasuo parlare, cioè indirizzato à persuader qualche cosa, cerca, aspetta, & riguarda, come effetto, che da esso si produca, qualche giuditio; o parere, o estimatione, o assenso d'animo, che uogliamo dire, in coloro, ai quali si parla; secondo che hauiamo ancor breuemente accennato nel primo Capo di questo secondo Libro. et ho detto, persuasuo, perche quando il nostro parlare non fusse indirizzato à far nascer persuasione di qualche cosa, questo non auerrebbe: come faria se per modo d'interrogare, o di comandare, o in altra guisa tale si parlasse, senz'hauer la mira à persuasione alcuna. Et se ben quanto al comandare, pare che chi comanda, cerchi di far persuasione d'esser obbedito; tuttauia non ogni obbedientia, che si faccia per il comandar d'alcuno, si può comandar persuasione; ma solamente quella, che fa l'huomo mosso dalle ragioni, & dalla forza delle parole di chi comanda; ope-

operando non tanto per obbedire, quanto perche quelle parole l'hanno indotto à far giuditio, che sia ben di fare quanto gli è comandato. di maniera che se comandando noi (per essemplio) ai nostri serui, egli no, quantunque giudichino esser cosa da non douer farli quella, che è lor comandata; nondimeno per timore, o per obligo faran quanto comandaremo; non già perche paia loro, che quell'operation si douesse fare; così fatta obbedientia non si potrà stimar nata di persuasione; si come stimar si potria, quando noi con ragioni, con essortationi, con mouimenti d'affetti, o con altra simil uia facessimo lor parer'esser da fare, quanto lor comandiamo. Ogni persuasuo parlar'adunque ha sempre da terminar' in qualche parere, & giuditio, & consenso d'animo, che ne faccia colui che ode; o conforme, o difforme che tal giuditio sia da quello, che lo desidera colui, che parla. perche quantunque il fine, & l'intention di color che parlano, sia sempre di far nascer' à modo loro il giuditio, e'l parere in colui che ode; nondimeno non sempre conseguiscon questo fine; cioè non sempre stima, o giudica l'auditor nel modo che uorrebbon color, che parlano: che tant'è à dire, quanto che non sempre resta persuaso. ma o persuaso, o no, ch'egli resti, cioè o approui, o reproui le cose che gli son dette, sempre nella mente sua uien' à nascer qualche estimatione, o giuditio, o parere intorno alle cose odite, o operabili, o puramente conoscibili, che le si sieno. conciosia che consistendo sempre il parlar persuasuo principalmente in affermatione, & in negatione; nient'altro cerchiamo, quando o affermando, o negando parliamo, sennò che chi ode affermi, o neghi nel suo animo quant'affermiamo, o neghiamo noi, conformando l'assenso, e'l giuditio suo col nostro. com'è dir (per essemplio) se uoremole nelle cose operabili persuader à qualchuno il pigliar conforte, nient'altro in tutte le ragioni, & mouimenti d'affetti, che uisaremo nel parlar nostro, intenderemo di fare, sennò ch'egli stimi, & giudichi esser cosa da fare quello, che gli poniamo innanzi. S'egli consentirà, & si conformerà col giuditio nostro, si potrà comandar persuasuo. s'ei non ui consentirà, non per questo restarà, che qualche giuditio, o parere non nasca in lui, quantunque difforme, & contrario à quello, ch'hauessimo desiderato in esso. Parimente nelle cose più speculabili, che operabili, se (per essemplio) io m'affatigarò in dimostrar ad alcuno esser il Ciel rotondo, o la Terra minor del Sole, & maggior della Luna, o altra cosa simile; nient'altro cercherò di fare, sennò di far nascer con le mie ragioni in colui, che ode, parere, & giuditio conformae al mio. Et quando ben non resti egli persuaso, &

non consenta con l'intelletto à quanto gli dico, non restarà per questo che le mie parole non terminino in qualche parere, & giuditio suo, quantunque difforme, & contrario à quanto saria stato il mio desiderio. Ha dunque da terminare il nostro persuasuo parlare in qualche giuditio, & parere dell'ascoltatore, così nelle cose speculabili, come nell'operabili: quantunque in uero questo nome di persuasione habbia men proprio, & men domestico luogo nelle cose speculabili, che nell'operabili, & nei parlari, che riguardano l'attioni humane; i quali son' hora più à nostro proposito; per hauer l'uso suo principalmente in essi ogni proprio officio dell'Oratore. Han sempre dunque (com'ho già detto) così fatti parlari da terminare in qualche parere, & giuditio, che ne faccia colui che ode; & p' cagion di tal giuditio sta sempre posto ogni uso, & bisogno loro. Conciosia che per cagione di quelle cose, che alcun sappia esser da noi conosciute, stimate, & giudicate à punto secondo l'animo, & gusto suo; non fa di mestieri, ch'egli si affatighi in farcene parola alcuna, come che di foverchio fusse quanto ei dicesse, hauendo già egli conseguito quello stesso fine senza parlare, per il cui conseguimento harebbon da esser le sue parole. Et questo è il uero sentimento d'Aristotele in quelle parole, qui all'incontra citate in margine; & non quello, che gli altri stimano. li quali tutti in maniera espongon questo passo, come se Aristotele dicesse, che à questo potiam conoscere esser uero che ogni nostro persuasuo parlare habbia sempre da terminare nel parere & nel giuditio di chi ascolta; che per segno di questo ueggiamo non far di bisogno di parlar con alcuno di quelle cose, delle quali habbia egli già fatto il suo giuditio, & conceputo nell'animo il suo parere. Ma questo non dice Aristotele, nè lo puo dire, poscia che assai spesso ueggiamo che per rimuouere, & ritrarre alcuno dal suo parere, & dal giuditio, ch'egli hanbia già fatto nella mente sua d'alcuna cosa, ci affatighiamo con parole per condurlo in contrario parere, & giuditio; & assai uolte adiuuene che ue lo conduciamo: com'accascar si uede tutto'l giorno nelle consulte, che l'un consigliere con più uiue, & più potenti ragioni, & con maggior forza d'eloquentia, toglie fuora, & fin dalle radici estirpa dalle menti degli ascoltatori, quella persuasione, quel parere, & quel giuditio, che vn'altro consigliere ui haueua fondato, & piantato innanzi. S'ha dunque da intender il detto passo, secondo che noi aperto, & esplicito l'hauiam di sopra. Tutti color adunque (per tornar à proposito) coi quali accasca che l'huomo parli, uengan ad esser sempre in vn certo modo stimatori, & giudicatori, ò giudici, che uogliamo dire, di quelle cose, che lor si dicono.

ἐπισημαίνω.
verū quoniam.

ἡ ἀπορία.
nam que am.

no. nè importa che ò vno solo, ò più sien quelli, coi quali si parli ò suadendo, ò dissuadendo. conciosia che se ben gli è vn solo, come auerrebbe (per essempio) se io ò ammonendo ò essortando, ò reprimendo, ò confortando, ò in altra simil maniera alcuna cosa persuadendo, parlasse con questo, ò con quello, secondo l'occorrenzie, che porta la uita nostra, come nel parlar domestico tutto'l giorno accade fra l'un'huomo, & l'altro; nientedimanco quel solo, à chi io parlasse, s'harebbe da stimar come giudice di quel ch'io dicesse, cioè come ò approuatore, ò reprobator di quel che contenesser le mie parole. poscia che qualunque in somma farà quello, in chi si cerchi parlando di far nascer' oppenione, ò credenza, ò fede, ò parere, ò consenso d'alcuna cosa; quel tale, ò sia vno, ò sien più, si potrà domandare in vn certo modo giudice di quelle cose ch'egli ode. Medesimamente si come il parlar con vno, ò con più non tolle la già detta uerità; così ancora non la tolle l'hauere, ò non hauer chi contrapone, ò si oppone al nostro parlare, cerchi di contradire, & opporsi alle ragioni, & alle parole nostre. percioche non solo ha ella luogo, quando accade che noi in uere, & non finte occasioni, sosteniamo, ò defendiamo con parole la nostra sententia, e'l parer nostro d'alcuna cosa contra del nostro auersario, che contradicendo ci sta da fronte; ma non men' ancora ha ella luogo, quando accaschi che senz'hauer chi ci contradica, sopra qualche proposta materia, ò declamando, ò in uera causa parlando, con parole discorriamo, & cerchiamo di far conoscer' il meglio, e'l peggio, che si truoua in essa, & qual di lor più preuagli. Conciosia che se ben non hauiamo in tal caso auersario, ò persona in contra, che opponendocisi ci habbia à dar causa di defendere la ragion nostra; non per questo resta, che noi non ci sforziamo, non solo di prouar con ragioni l'oppenion nostra, & tutto quello, che fa per noi, ma ancor di contradir' à noi stessi, & muouerci dubitationi, & obiettoni in contra, & contra di quelle poi, quasi contra d'auersarij, defenderci con discioglierle, & oppugnarle, per far in ultimo con ragioni, superior la nostra causa, & l'intention nostra. Hor se ogni persuasuo nostro parlare, quanto si uoglia casuale, & domestico, ha da terminare (com'hauiam ueduto) nel parere, nella stima, & nel giuditio, che ne faccia colui, che ci ode, molto più s'ha da stimar che questo adiuenga nelle cause oratorie, & nei parlari appartenenti à questa arte del dire, per essere in essi maggiormente euidente, & manifesta la persuasione che come fine cerchiamo di porre negli animi degli ascoltatori: li quali uengon per consequentia ad essere stimatori, & giudici di quanto si parla, & si dice loro. Et ciò non so-

ἐπισημαίνω.
ac quonia et si quis.

ὁ δὲ ἰσχυρὸς
ἰσχυρὸς.
nam cui persuadendum.

ἡ ἀπορία.
ἀπορία.
et siue ad litigantes.

ἡ ἀπορία.
ἡ ἀπορία.
vri namque oratione.

non solo nel gener deliberatiuo, & nel giuditiale ha luogo, ma nel demonstratiuo ancora: poscia che in tal genere uien l'Oratore a costituire in vn certo modo come giudici coloro, che di spettatori dipengono ascoltatori di quanto egli per intrattenere in vn medesimo tempo loro, & mostrar insieme quant'egli uaglia nell'arte del dire; si pone a parlar in lode, o in biasmo di quella cosa ch'egli prende a biasmare, o lodare, o Dio, o huomo, o uirtù, o uitio, o altra qual si uoglia cosa, che quella sia, nei quali parlamenti, essendo (come ho già detto) gli auditori costituiti come stimatori, & giudici di quello ch'odono; se ben non fan manifesto o con prolatione, o cō suffragio, à guisa di sententia il lor giuditio, e'l lor parere; non resta però che essi non giudichino, & non determinino, almen nelle menti loro; se le lodi, o i biasmi dati dall'Oratore, ueramente conuenghino, o non conuenghino à chi si danno. Ben'è uero che quantunque in ogni sorte di persuasiua oratione, & massimamente oratoria, si possono (com'hauiam già detto) domandare in vn certo modo giudici color che ascoltano; niente dimanco propriamente parlando questa parola, Giudice, semplicemente presa, solo conuien à quelli, dinanzi ai quali nelle cause, & nelle controuersie, & contention ciuili, si fan parole, o priuate che tai cause, & controuersie sieno nel gener giudiciale, o publice nel deliberatiuo: poscia che così nell'une come nell'altre, si cerca espressa sententia, giuditio, & determination di giudici, che con l'autorità data loro, ponghin termine mediante quella sententia alle controuersie, di maniera che non men nelle cause, che si trattan nel foro dei giuditij, che in quelle, che si consultano, & si maneggiano nelle consulte publiche, si cerca, & s'aspetta, per determinatione di color che odono, la cognitione, la ragione, & la decision della causa della qual si parla. Il che nelle cause demonstratiue, & in altre maniere di parlare, non così propriamente adiuuene, come poco di sopra hauiam detto. Hor per applicar il fatto discorso al nostro proposito, hauendo ogni parlamento, & causa oratoria da terminar (com'hauiam ueduto) nel parere, & giuditio degli ascoltatori, niente altro ha da cercare, & procurar l'Oratore nell'oration sua, senno che quel parere, quella determinatione, & quel giuditio sia tale, qual'egli lo desidera; & per farlo habile à sapere & à poter conseguir questo, s'affatigano con le lor istruzioni, & coi lor precetti coloro, che insegnan l'arte della Retorica, si come tra gli altri, seguendo il nostro buon maestro Aristotele, in questa Parafrafe facciam noi. Per laqual cosa conoscendo noi quanto in tutte le cause oratorie, & massimamente nelle Ciuili, & sopra tutto nelle deliberatiue, importi all'Oratore

tore per poter conseguire, la sententia, e'l parer dei giudici à modo suo, la cognition delle qualità dei publici reggimenti di quelle Città, & di quei popoli, appresso dei quali ei parla, per poterli accomodar parlando ai costumi, & ai modi, & fini di qlli Stati; di qui è, che da noi in trattar nel primo Libro del gener deliberatiuo, fu posto ogni ingegno (come quiui si può uedere) in dar all'Oratore, per quanto gli può far à proposito, cotal notitia; distinguendo, & dichiarando diuerse sorti di Republiche, & distintamente mostrando le qualità, i modi, i fini, i costumi, le leggi, le consuetudini, & altre così fatte conditioni, che diuerfamente si truouano in ciascheduna sorte di Stati, & di gouerni publici; mediante la qual notitia habbia à poter l'Orator formar le sue orationi conformi, in costumi, agli animi degli ascoltatori. L'ignorantia delle quai cose potrebbe facilmente indurlo à far senz'accorgersene, importantissimi errori nelle sue orationi; mentre che con dir cose discordanti dai fini, & dal gusto di color che odono, più tosto se gli irritasse contra, che punto fauoreuoli se gli procacciasse. Oltre di questo douendo l'Oratore in tutte le sue orationi procurare come fin suo di persuadere, cioè di far che la sententia, e'l giudicio dei giudici, & finalmente di color, ch'ascoltano, sia à punto nel modo che à lui uien bene; & hauendo egli tre uie, o uer tre modi di proceder artificiosamente per persuadere, & far fede, l'uno che consiste in argomenti, proue, & ragioni; l'altro nel mouer affetti negli animi di color, che odono; & l'altro finalmente in far nascer buona oppenion di se, & dei costumi suoi, secondo che più uolte hauiam dimostrato; di qui è che quant' al primo modo, che è il più retorico, e'l più importante, douendo egli hauer l'occhio à diuersi fini, secondo li tre diuersi generi di cause oratorie; com' à dire all'utile, & al suo contrario nel gener deliberatiuo; al giusto, & all'ingiusto nel giuditiale; all'honesto, & al contrario suo nel demonstratiuo; noi per questa cagione, à instruttione, & giouamento di esso Oratore, hauiamo nel Primo Libro, in ciascheduno dei detti generi, & fini loro, distintamente assegnate molte propositioni uniuersali, ai lor generi appropriate; le quali potiam chiamar luoghi proprij di quel gener di cui le sono; poscia che da qlle, come da capi, & da fonti si possono per il bisogno di cotai generi abbondantemente hauer argomenti. Et insieme hauiam quiui mostrato da quali diffinitioni, & descrittioni, come da comuni oppenioni, quelle propositioni depèdino, & habbian la forza loro; come gener per gener si può ueder nel detto primo libro; di maniera che l'Orator uerrà per questo à restar abbondante di argomenti, da prouare, & far fede, o consigliando, o litigando,

capitulum
quoniaq;
de

et quonia
alius.

et de om
nibus.

rigando, ò il dimostratiuo gener' trattàdo, secondo che gli uerrà bene.
 Et quanto poi à quel modo di far fede che consiste nel muouer degli
 affetti, parimente noi non hauiam mancato nella prima parte di que-
 sto secondo Libro di discorrer' in tutti quei principali affetti, che pos-
 son con la lor forza di mutare gli animi, recar' utile all' Oratore,
 quanto ci è paruto à proposito, assegnando in ciaschedun d'essi mol-
 ti proprij luoghi da commouer quelle passioni, ò da quietarle, &
 sopirle, secondo che uerrà commodo. Medesimamente per la terza
 uia di persuadere, & far fede, che sta posta nell' oppenion che s'hab-
 bia dei costumi dell' Oratore; hauiamo pienamente dichiarato, co-
 me & per qual uia habbia egli à farsi conoscer per l' oration sua, con-
 forme di parere, di costumi, & finalmente conforme d'animo con gli
 ascoltatori. Et à questo proposito hauiam distinte molte diuerse qua-
 lità, condizioni, stati, & nature d'huomini; in ciascheduna delle quali
 hauiam assegnate molte propositioni, come proprij luoghi, da poter
 mediante la notitia loro mostrarli l'huom conforme à quei costumi,
 & à quelle circostantie, che gli tornerà ben di fare. Fin qui dunque
 per cagion della persuasione, che s'ha da indur parlando negli animi
 dei giudici; cioè per far, che hauendo per necessità ogni persuasua
 oratione à terminar nel giuditio di color ch' ascoltano, habbia da es-
 ser tal quel giuditio, qual desidera colui che parla; hauiam dichiara-
 to à instrution dell' Orator, tutto quello, che appartatamente, & di-
 stintamente gener per genere, & modo per modo di persuadere, & far
 fede, hauiam giudicato essergli utile, & necessario. Resta solo al pre-
 sente, quanto appartiene alla parte inuentiua di questa arte della Re-
 torica, trattar d'alcune altre poche cose, che non particolarmente à vn
 gener di cause, più che all' altro, son' utili, nè più à vno, che all' altro
 dei tre modi di persuadere; ma comunemente à tutti i generi, e à
 tutti i modi. Et tra queste cose primieramente sono queste tre na-
 ture; cioè del possibile, dell' esser stato, & dell' hauer' ad essere; mediant
 le quali essentie, & nature, s'habbia à poter conoscer' una cosa esser
 possibile, ò non possibile, essere stata, ò non essere stata, & hauer' ad
 essere, ò non hauer' ad essere. di maniera che dicendo noi alcuna co-
 sa, com' à dire alcuna nostra operatione, esser possibile, ò essere stata,
 ò ueramente hauer' ad essere, se nel dir così, considereremo nõ quella
 cosa, ò uer quella operatione come tale; ma solo la natura di quella
 possibilità, ò di quell' esser stato ò di quello hauer' ad essere, in se stes-
 se, separatamente da quella tal cosa prefe; alhora così fatte confide-
 rationi saran per se stesse communi, & applicabili ad ogni materia; &
 per consequetia non apparterranno più ad vn gener di cause, ò ad vn
 modo

Et ad hæc
 quoniam.

Et ad hæc
 quoniam.

Acumy nūm.
 restat iam
 ut.

μαρτυρησά-
 ντων
 in oratio-
 ne igitur.

modo di persuadere, che agli altri generi, & agli altri modi. conciosia
 che quanto ai generi, non è dubio che primieramente al deliberati-
 uo puo occorrer, che s'habbia à discorrer sopra la possibilità; mo-
 strando (per essemplio) che la tal guerra, ò il tal assalto, ò la tal espu-
 gnatione, ò altra cosa, di cui si deliberi, & si consigli, sia, ò non sia
 possibile in natura sua: il che è di tanta importantia, che quando si
 mostrasse impossibile, subito si dismetterebbe ogni consultatione per
 non consultar' indarno. Et sopra l' essere stato puo spesse uolte oc-
 correr il mostrar ch' alcuna cosa sia stata, ò non sia stata: com' à dir
 che la tale, ò tale, ò la tal' attione allegata da alcun dei consiglieri in
 essemplio da lui addotto, nõ fusse stata mai, ò che la tale, ò la tal' in giu-
 ria creduta, come fatta dai nemici nostri, per la uendetta della quale
 si fa consulta, non sia stata ueramente da lor mai fatta. Et sopra l' ha-
 uer' ad essere, si uol moltissime uolte occorrer nelle consulte il mo-
 strar che questa, ò quella cosa sia per essere, ò non sia per essere;
 com' à dir che l' espugnation del tal castello sarà riuscibile, & che tra
 i tali, & tali principi non sarà mai pace; e' l' simile in molte altre co-
 se. Parimente nel gener giudiciale puo accadere, che hauiamo à
 mostrar' alcuna cosa, com' à dir' alcun delitto imputato al reo, che
 ci sta dinanzi, esser' in natura sua ò possibile, ò non possibile, se-
 condo che ò accusaremo, ò defenderemo. Et intorno all' essere
 stato puo occorrer' in molti modi d' hauer' à prouare essere stata, ò
 non essere stata alcuna attione, che s'attribuisce al reo. Et nel hauer'
 ad essere, puo anchora molto bene alle uolte auuentire, che ò accu-
 sando, ò defendendo hauiam da mostrar' alcuna cosa hauer' ad esse-
 re, ò non hauer' ad essere, com' à dire che in accusar si facesse uedere
 che se sarà liberato, & assoluto il reo, egli subito sarà per andare nel
 tal luogo, & per far la tal' offesa, & simili. & in defenderlo per il con-
 trario si mostrasse una tal' andata, ò una tal' offesa, non esser per hauer
 effetto. Nel gener dimostratiuo finalmente, non è dubio che tutte
 tre le dette nature, cioè del possibile, dell' esser' stato, & dell' hauer
 ad essere, potranno uenir assai spesso à bisogno com' à dir se lodado si
 mostrasse per far credere più facilmente la tal' operation uirtuosa esser
 quella in sua natura possibile, & per consequetia douersi credere;
 ò se biasimando si mostrasse per il contrario che la tal' attione hone-
 sta, ò il tal' glorioso fatto, attribuito da altri, colui che s'ha da biasi-
 mare, non sia da credere, per non esser possibile in sua natura. Et
 il medesimo si puo dire intorno alla natura dell' esser' stato potendo
 occorrer che si habbia à mostrar le tali, & le tali operationi, ò lo-
 deuoli, ò biasimeuoli che le sieno, essere state, ò non essere state

Hh mai,

mai. Et quanto all'hauer' ad essere, potrà ancor'occorrere, che lodando, ò biasmando cerchiam di mostrar douerli, ò non douerli dal tale, ò dal tale aspettare, ò sperar questo, ò quel fatto; & questa, ò quella operatione, & in molte altre simili occasioni ancora. Può dunque in ogni gener di cause (com'hauiam ueduto) uenir' à bisogno all'Oratore il seruirsi di queste tre nature di cose, cioè dell'esser possibile, dell'essere stato, & dell'hauer' ad essere, in loro stesse considerate. Et non solo nel primo modo di far fede, che cōsiste nelle proue, può questo auuenire, ma negli altri due modi ancora, li quali nel muouer' affetti, & nell'oppenion dei costumi, consistono, può parimente accascar' il medesimo, come ciaschedun può per se stesso, con applicar' il discorso già fatto, conoscer manifestamente. Queste dunque tre cose hanno primieramente, come comuni à tutti i generi, da esser considerate dall'Oratore, & da noi trattate per instruirlo. Appresso delle quali commune è ancora la consideratione della grandezza, & della piccolezza, considerate in se stesse, senz'applicarsi à queste, ò à quelle cose, che l'Oratore ha poi usando l'amplificatione, ò la diminutione, ò uero stenuatione, da mostrar per il mezo di quelle due nature, esser' ò piccolezze, ò grandi, secondo che gli potrà uenir in proposito, non solo in vn genere, ma parimente in tutti, potendo (per essempio) nelle consulte occorrere di far parer grande, ò piccollo l'utile, ò'l danno, che sia per uenir da alcuna impresa, che uoglia l'Oratore ò suadere, ò dissuadere. Nelle cause dimostratiue ancora può al medesimo Oratore occorrere, anzi il più delle uolte occorre d'innalzare, ò d'abbassar con amplificationi, ò stenuationi la lode, ò'l biasimo di questi, ò di quelli, facendo uedere esser' ò grandemente, ò piccolamente forti, ò magnanime, ò prudenti, ò giuste le lor attioni; ò uer per il contrario uili, pusillanime, imprudenti, & ingiuste. Et in defendere, & accusare nelle cause giudiziali può ancor' fonte accascare d'hauer' à dimostrar' esser' grandemente, ò piccolamente giusto, ò ingiusto il fatto, ò l'attion di coloro, che l'Orator prende à defendere, ò ad accusare. Commune oltra di questo à tutti i generi di cause, è l'uso degli instrumenti, ch'han da seruir per prouare, & argomentare in questa arte, che sono l'Essempio, et l'Enthimema. Et quanto ai luoghi, i quali altro non sono, che seggi degli argomenti, doue s'ha da ricorrer per trouar' Enthimemi in ogni nostro proposito; già nel Capo secondo del primo Libro hauiam detto, che non solo ogni gener di cause ha li suoi proprii luoghi, utili à far' abbondantia d'argomenti in quel gener solo; li quali proprii luoghi si sogliano domandare specie, ò uer forme; ma anchora molti luoghi si

ἔτι δὲ περὶ
μειζύτου
magnitudo quoq;

καὶ ἐπιμύθε
ται
sive laudent.

καὶ κατ'ἄλλο
πρὸς τὸ
sive accusent.

τῶτων δὲ
διωρισθῆναι
ταῦτα
quibus de terminatis.

truo-

trououono communi, & utili à tutti i generi, che propriamente luoghi communi, ò uero assolutamente luoghi si sogliano chiamare. Onde hauendo noi già trattato gener per genere di tutti i luoghi proprii, resta che dei communi s'habbia da ragionare, parte importantissima in questa nobil' arte. Queste adunque che noi hauiam raccontate, son le cose, che come comuni à tutti i generi di cause, restano da trattarsi, & da dichiararsi, prima che si dia fine à quanto appartiene à quella parte della retorica, che inuentiua si domanda. Cominciaremo adunque primamente da quelle tre nature di sopra allegate, & addotte; che sono l'esser possibile, l'essere stato, & l'hauer' ad essere. per le quai nature assegnaremo tutti quei luoghi, che possin' essere utili à demostrarle, & prouarle, ò uer' à distruggerle, & confutarle. Et doppo questo alcune cose diremo della grandezza, & della piccolezza, come che molto appartenghino all'amplificatione, che ò ampliando, ò diminuendo occorra all'Oratore d'usar in tutti i generi. Appresso di questo dei communi instrumenti di questa arte, cioè dell'Essempio, & dell'Enthimema, diremo quanto ci parrà che sia necessario per notitia dell'uso loro. Et doppo questo à quelle cose trapassaremo che communi restaranno; com' à dire ai luoghi communi degli argomenti; agli Enthimemi simulati, & apparenti, & non ueri, fallaci, & non legittimi; et se altra cosa alcuna ci sarà, che sia commune, non sarà da noi lasciata in silentio in tutto; fin che finalmente sia dato da noi in questo secondo libro, termine à tutto quello, ch'hauiam proposto in animo di dire intorno alla prima parte di questa arte della Retorica, che è la parte inuentiua, alla quale sono stati da noi destinati questi due primi libri: riserbando il terzo Libro all'Elocutione, & alle parti integrali dell'Oratione, come uedremo. Hauiam ben d'auuertire, che se ben tutte le cose sopradette son communi (com'ho già detto) à tutti i generi delle cause oratorie; nientedimanco alcune d'esse son alquanto più domestiche, & familiari ad vn genere, & alcune ad un'altro. Conciosia che il cercar d'amplificare, ò con innalzare, ò con stenuar le cose, è molto familiare, & intrinseco à coloro, che ò lodano, ò biasmano nel gener dimostratiuo; secondo ch'io mi ricordo hauer detto nel Capo nono del primo Libro. La natura poi dell'essere stato, ò uer dell'essere stato fatto, è amica particolarmente, & domestica alle cause del gener giudiziale; nel quale per il più si cerca, & s'aspetta che nasca giuditio, & sententia sopra di cose, che si espongono, come passate: poscia che non domandando altro coloro, ch' accusano, ò defendono, semò ò punitione, ò premio, ò condennatione, ò af-

ἄλλοι γὰρ ἐπιμύθεον.
in oratione igitur, ἔτι δὲ περὶ μείζουτος
magnitudo quoq;

τῶτων μὲν διωρισθῆναι ταῦτα quibus de terminatis.

ἔτι ἡ περὶ λαίπυρον
ut que restant.

ἔτι δὲ τῶτων κοινῶν.
est autem ex cōmunibus.

τὸ δὲ γινώσκον.
preteritū vero.

H h 2 solu-

soluzione, mal posson queste tai cose riguardare le lectioni, ò presenti, ò future, ma solo le passate; si come mal puo nascer' accusazione di cosa, che l'accusator già non sopponga per fatta, e'l defensor per non fatta. si come per il contrario nel gener deliberatiuo la natura del possibile, & la natura del futuro han principalmente luogo. poscia che si come le cose necessarie non possou cader in consulta, così non ui possou cader le passate ancora, essend' ogni cosa passata diuenuta già necessaria: doue che le future son quelle, delle quali l'huomo si consiglia; considerando se in natura lor son possibili ad essere, ò se son di natura d'hauer' ad essere. Ben è uero, che puo per accidente accalcare nelle consulte, la consideration del passato, in demostrar che vna cosa sia stata, ò non sia stata. ma questo farà, ò per poter dall' effempio di quella, conoscer meglio quel che sia da fare, ò per altra cagione accidentale; ma non già per il principal fine, il qual riguarda sempre le cose nell' auuenire; com' ancora nel Capo terzo del primo libro hauiam dimostrato, quando furon da noi applicate ai tre generi di cause, le tre differentie dei tempi, futuro, passato, & presente.

Della natura del possibile, della natura dell' essere stato, & dell' hauer' ad essere. et della grandezza, & della piccolezza considerate in natura loro. Cap. XIX.



NTORNO alla natura del possibile, prima che noi veniamo ad assegnar' i luoghi da trouare argomenti per la possibilità, ò impossibilità delle cose, douiamo auuertire, che non fa à proposito in questo luogo, anzi è cosa souerchia la distintione, che qui fanno alcuni del possibile, & del non possibile, dicendo esser di due maniere; l'vna di quello, che assolutamente puo essere, ò non puo essere, ò uer puo farsi, ò non puo farsi; & l'altra di quello, che ò con facilità, ò cō difficoltà puo ridursi in essere, quasi che la possibilità importi facilità, & difficoltà l'impossibilità. alle quali due maniere di possibile, & d'impossibile, stiman' egliino, che applicar si debbiano i presenti luoghi assegnati da Aristotele in questo Capo. La qual distintione, è stata qui da loro di souerchio posta: percioche quantūque alle uolte li buoni scrittori soglin prendere il

re il possibile per il facile, & l'impossibile per il difficile; nientedimanco essendo i luoghi per argomentar la facilità, & la difficoltà, luoghi più tosto proprij, che comuni; & cominciando in questo Capo Aristotele à trattar delle cose comuni, hauendo fin qui trattato delle proprie; è cosa ragionevole che per il possibile, e'l non possibile, intendiamo la natura del poter' essere, ò non poter' essere, ò uer del poter farsi, ò non poter farsi le cose assolutamente. Oltra che Aristotele stesso lo dimostra nell' assegnar de i luoghi per il possibile, poi che dalla maggiore, ò minor difficoltà delle cose, argomenta la possibilità ò maggiore, ò minore: il che non si puo applicare al possibile, & al non possibile intesi per facile, & per difficile, perche il far questo sarebbe come uoler dalla difficoltà argomentar la facilità, cosa in tutto afforda, & fuor d'ogni ragione. Pigliando dunque come douiam pigliare il possibile, e'l non possibile, per quello, che ueramente possa, ò non possa ridursi in essere assolutamente; & di così fatto possibile uolendo io primieramente trattare, dico che un de i luoghi importanti à mosttar così fatta possibilità, potrà esser quello, che guardando la natura de i contrarij pone, che se uno de i due contrarij sarà possibile, cio è se potrà essere, ò farsi, l'altro parimente douerà parer tale. com' è à dire che se l'huom puo per sua natura essere, ò farsi sano, sarà ancor possibile, ch'egli sia, ò diuenga infermo: & potendo il medico rendere l'huomo sano, lo potrà render infermo ancora: & se il Nochiero, ò uer governor della naue, puo con la sua arte esser causa della salute di quella, potrà ancor uolendo esser causa che la uada male, & si perda; e'l simil discorrendo per gli altri contrarij. & la ragion di questo nasce dall'esser una medesima forza, & potentia quella de i due contrarij, considerati in quanto che son contrarij; cioè in quanto che s'oppongano, & cercano di scacciar si l'uno l'altro da uno stesso oggetto. questo dico, perche considerati sotto altra consideratione, non sarà necessario il già detto luogo. Onde dal poter (per effempio) esser graue la terra, ò bianca la nieue, non potremo argomentar che la terra possa diuenir leggiera, ò la nieue negra. percioche essendo necessariamente la terra graue, & la nieue bianca, non possou considerarsi così fatti contrarij come tali, che cerchin di nemicar si, & scacciar si l'uno l'altro da quei soggetti. potran dunque i contrarij considerati non come contrarij, fuggir per accidente alle uolte la uerità del precedente luogo, & modo d'argomentare: ma non lo fuggiranno già per il più, se come contrarij saran considerati; & per consequentia la possibilità dell'uno per la possibilità dell'altro si potrà concludere.

Onde

si dicitur
possibile
autem.

πρωτον μὲν
ὅτι:
Primum
igitur.
ad hanc
rationem
si ergo cō
trarium.

ἢ γὰρ αὐτῶν.
ea. n. con-
trariorū.

commune alla spetial natura della possibilita: & per consequentia uien un tal modo ad apparir piu tosto proprio, & determinato, che si come par che Aristotel lo supponga, hauendo egli proposto trattar al presente delle cose comuni; tra le quali ha posto il possibile, com'hauiam ueduto nel precedente capo. Questa e dunque la dubitatione, che puo nascer nella mete di qualchuno per l'ocasio di quel, che si e detto nell'assegnation del presente luogo. & par che il medesimo dubbio possa nascer ancora per i luoghi precedenti a questo; come che anch'essi dependin da quei luoghi comuni, che si chiaman dal contrario, & dal simile. Et il medesimo si potra parimente dire in piu altri luoghi, che restan da assegnarsi per il possibile in questo presente Capo. A cosi fatte dubitationi mi riserbo a responder nella digressione, che seguirà dopp o'l fine di questo capo: peroche da quelle cose ch'io son per discorrer in essa, potra piu facilmente apparir quanto appartiene al discioglimento di questo proposto dubbio. Onde differendo questa materia fin all'ora, & tornando per hora al proposito nostro d'assegnar i luoghi per il possibile, diremo che un altro luogo da prouar il possibile sarà ponendo che se gli e possibil di far la tal cosa con diligentia, & in se compiuta, ornata, & perfetta; sarà parimente possibile il farla semplicemente senza tal perfettione, & ornamento, com'à dir (per essemplio) ch'essendo possibil di fare una buona, bella, & ornata casa, sarà ancor possibil di farla semplicemente senza quell'ornamento, & bellezza: & se e possibil di porre insieme un esercito gagliardo, & ben armato, sarà ancor possibile di porlo insieme semplicemente senza quelle conditioni; & cosi discorrendo in altri essempli simili il medesimo si puo dire. Et la ragion di questo luogo depende dal precedente; poscia che piu difficil s'hà da stiniar che sia il far una cosa ben conditionata, com'à dir una casa comoda, & bella, che non e il far quella tal cosa, com'à dir quella casa semplicemente senza condition alcuna di perfettione. & già nel precedente luogo si e detto, che se gli e possibil quello, che e piu difficile, sarà il men difficile ancor possibile. Un altro luogo per il possibile harem ponendo, che s'e possibil a farsi il principio d'alcuna cosa, sarà ancor possibile il fin di quella, com'à dire che potendosi fare il fondamento d'un palazzo, sarà parimente possibile a farsi il palazzo ancora. Et la ragion di questo luogo d'altronde non nasce, senno perche le cose, che in natura loro son impossibili, non solo non possono esser fatte, ma parimente non possono incominciarsi a fare, come, per essemplio, diremo che non essendo possibil di trouare una misura commune al diametro d'una superficie quadrata, & ad un qual si uoglia

ἡγήσθη
ἀσπίον
ἰνὴσπερ
ἰσθουδισμῶν

ἡγήσθη
ἀσπίον
ἰνὴσπερ
ἰσθουδισμῶν

ἡγήσθη
ἀσπίον
ἰνὴσπερ
ἰσθουδισμῶν

voglia de i lati suoi, non sarà ancor possibile il principio di ritrouarla, nè il cominciar si fatto misuramento. Et per misura commune di due quantita intendo io quella, che replicandosi quante uolte si uoglia nell'una, & nell'altra quantita, quelle finisce di misurar senza che di essa n'auanzi, o ne manchi punto. come (per essemplio) diremo, che il palmo sia misura commune di due lunghezze, ciasche duna delle quali quante si uoglia uolte, che contenga il palmo, nel fin della misura non n'auanza, & non ne manca parte alcuna minor d'un palmo. di maniera che se l'una farà dieci palmi a punto, o dodici, o uinti, o quanti si uogliano, & l'altra ancor essa, quanti si uoglia palmi, & di piu qualche particella minor d'un palmo; non si potrà dire, che la misura del palmo le misuri ambedue, & per consequentia quanto alla misura del palmo, non saran commensurabili, cioè da quella stessa misura del palmo, non saran commensurabili, cioè da quella stessa misura del palmo misurate. Dico adunque che in un quadrato, cioè in una figura piana di quattro lati uguali, se noi da un'angolo all'altro tiraremo una linea, laqual si chiamerà diametro di quel quadrato; per necessita sarà tal quella linea, che comparata con un de i lati, non si potrà trouar quanto si uoglia piccola linea, che replicata piu uolte, possa comunemente misurar quel lato, & quel diametro in modo, che a punto finisca con essi senz'auanzarne, o mancarne punto, come io ben potrei, s'io non temesse di generar fastidio, con geometrica ragion dimostrar. Cotali adunque quantita cioè il lato, e'l diametro d'el quadrato si domandano incommensurabili, cioè non possibili a esser misurati da misura commune alcuna. Dico dunque tornando a proposito del nostro luogo, che non essendo possibile cosi fatto commensuramento del lato, & del diametro del quadrato, non sarà ancor possibile il principio di esso: & per consequentia s'hà da stimar uero il già posto luogo; il qual pone lche essendo possibile il principio d'alcuna cosa, sarà ancor possibile il fin di quella. Ma potrebbe dubitar alcuno, perche molte cose si ueggono incominciate, che per conoscerli poi cominciate che le sono, non poterli finire, si tralasciano, & si dismettono: com'auuerria (per essemplio) a chi uollesse edificar una torre ch'arriuasse al Ciel della Luna. nel qual caso potria esser possibile il cominciar tal impresa, & il gittar i fondamenti per detta torre, il fin della quale non e dubio che non e possibile. A questa dubitatione respondendo dico primieramente che l'haueria luogo nella natura dell'essere stato, di cui ragionarem piu di sotto; & non nella natura del possibile, della qual parliamo al presente per cioche quanto all'essere, o uer all'essere stato, non e dubio che molte cose cominciano a farsi, che poi non finiscono d'essere: com'auuerria nell'essemplio

allegato della torre, & in molti altri, che si potrien addurre; uedendo noi tutto'l giorno esser dato principio à molte cose, che poi per molti impedimenti, che soglion'accascare, si dismettono, & non si finiscono, per non esser in poter nostro il futuro. Ma nella natura del possibile questo non si può dire, per cioche non consideriamo le cose secondo che sono, ò sono state, ò sien per essere; ma solo in quanto in natura loro sieno, ò non sien possibili. Onde perche le cose son composte del principio, del mezzo, & del fine, cioè della prima parte, di quelle di mezzo, & dell'ultima, ne segue che quelle cose, che in lor natura non saran possibili, parimente haran le parti loro non possibili, non essendo altro il tutto, che le sue parti; in guisa che se la prima parte d'una cosa fusse possibile per natura, & non l'altre parti, uerrien ad esser diuerse nature quella delle parti, & quella del tutto, ilche non è da dire. Onde se ben uedendo incominciata, per essempio, una casa, & non finita, potiamo in tal caso negar l'esser del fine, non douiam per questo negar la possibilità di quello; altra natura essendo quella dell'essere, & altra quella del possibile. Et all'obbiettion della torre respondo non esser da conceder che quel principio che noi facciamo in gitta de' fundamenta per una torre, ch'andasse al Cielo, sia cosa possibile, considerato come principio di cotal torre, di maniera che quantunque uedessimo gittato tal fondamento, non per questo saria da concedersi, che fusse fondamento di una sì alta torre, non possendo quella finirsi mai, ma principio d'una torre tale, che in sua natura fusse atta à finirsi, quantunque poi non si finisse. Ma troppo mi son dilungato in cosa tanto manifesta. Onde ritornando ai nostri luoghi, diremo un'altro luogo esser per il possibile, quello che pone, che essendo possibile il fine d'alcuna cosa, parimente bisogna che sia possibile il suo principio. come (per essempio) diremo che se gli è possibile il dar compimento al tal tempio; ò alla tal casa, parimente sarà possibile il dar lor principio col fondamento; & se gli è possibile di trouarsi una città uirtuosamente gouernata da i suoi Cittadini, sarà possibile ancora l'educargli, & l'assuefargli alla uirtù fin dal principio della lor fanciullezza; poi che da più certo principio non può nascere il giusto gouerno delle Republiche, che dalla buona educatione. Et la ragion di questo luogo è che tutte le cose, che si fanno, è forza, che da qualche principio habbiano il lor essere; non potendo esse acquistar l'esser loro, se prima non hanno cominciato ad essere. Appresso di questo se saran due cose, dellequali l'una per ordin d'origine, ò di natura che uogliamo dire, preceda l'altra, sarà necessario, che se quella, che segue, come posteriore sarà possibile, sia parimente

καὶ οὐ τὸ τὸ
 λος
 et conuer-
 sim cuius.

παντα
 15.
 cuncta e-
 nim.
 καὶ ἂ τὸ ὕ-
 16.
 17.
 ad hanc si
 quod.

mente possibil quella, che le precede. & intendo per ordin di natura, l'ordine stesso della generatione, & della productione, per cioche più forti d'ordini si possion considerarle nelle cose, quanto al precedersi l'una l'altra. l'uno è l'ordin del tempo, secondo l'qual ordin diremo la mattina preceder alla sera, & la primavera alla state. Un'altro ordine è quello della perfettione, secondo l'quale considerandosi l'intention di chi opera diremo (per essempio) precedere il frutto al fiore, & la uirtù alla pueritia: posciache se ben la natura produce prima per uia di generatione il fiore, che il frutto, e' fanciullo, che l'huom perfetto nondimen quanto all'intention di lei, ella antipone le cose secondo la maggior perfettione. Più altre maniere d'ordini si possion considerare, com' à dire il numerale, il locale, & altri; tra i quali ordini è quello della generatione, ò uer dell'origine, secondo l'quale procede la natura nelle sue operationi, procedendo sempre dal manco, perfetto al più perfetto. Et di questo ordine s'ha da intender' il presente luogo; il qual (come ho detto) pone, che essendo di due cose, quella, che segue, possibile in sua natura, sarà ancor possibile, quella che precede. com' à dire, che se gli è possibile all'huom che nasce, il uenir' alla età matura, gli sarà possibile ancora il uenire alla fanciullezza: & essendo possibile acquistar la uirtù della fortezza, sarà ancor possibile d'assuefarsi per acquistarla. & nelle cose dell'arti ancora, essendo possibile il coprir con tetto una casa, sarà ancor possibile l'edificar le mura; posciache per esser l'arte imitatrice della natura, ancor' ella tiene; nelle sue operationi il medesimo ordin di proceder dal men perfetto al più perfetto. Et ha uerità questo luogo riuolto per il rouescio ancora; cioè che se di due cose, l'una delle quali precede per tal'ordin di natura l'altra, quella che precede sarà possibile, sarà parimente possibile quella che le segue doppo. com' à dire che essendo possibile per natura all'huomo l'arriuare all'età della fanciullezza, gli sarà possibile ancora l'arriuare all'età uirile, ò alla uecchiezza: poscia che la natura non si mette à cominciare di produrre quelle cose, che in lor natura non sien atte à diuenir perfette nel grado loro. si come parimente l'arte, che imita la natura, il medesimo offerua nelle sue actioni. Oltre che essendo quel che precede quasi principio di quel che segue, com' à dir la prima età principio nell'huomo dell'età, che seguono; già hauiamo in un'altro luogo di sopra prouato, che essendo possibile il principio d'alcuna cosa, sarà possibile ancora quello, che come fine gli segue doppo. Appresso di questo quelle cose, che l'huomo ama, & desidera per natura, si doueranno stimar possibili. conciosia che quantunque con semplice, & non elettiuo impeto della uolòtà si

καὶ ἂ τὰ
 quod si
 puerum.

ἀρχὴν ἢ
 18.
 principiu
 enim.

καὶ ὅτι
 19.
 preterea
 quorum.

potrà di primo riuolgineto uoler cose impossibili, com' à dire, uolar al Cielo, non poter morire, & simili: nondimeno essendo il desiderio un mouimento dell'appetito, mal puo distendersi a l'impossibile, per esser nemico della natura ogni mouimento che si faccia indarno. Et per consequentia quelle cose, che saran dall'huoino per natura amate, & desiderate, saran da essere stimate per il più possibili. dico per il più, perche puo alle uolte occorrere, che ò per lungo habito uitioso, ò per mala consuetudine, ò per pessima educatione, lasciam tanto corromper in noi la natura, che ci induciam a desiderar pazamente, & fuor d'ogni ragione, ogni cosa, che ci uenga innanzi come utile, ò diletteuole. Ma tolta uia questa corrottion di natura, certo è che per natura ordinata, & regolata, debbe stimarsi uertissimo il presente luogo. Quelle cose ancora, delle quali si truouano esser in piedi le scientie, ò l'arti, son in lor natura da esser tenute per possibili ad essere, ò ad esser fatte; poscia che mal si posson saper quelle cose, che son impossibili in lor natura. com' à dire che nõ essendo possibile di misurar con vna misura commune quanto si uoglia picciola, il lato, e' l diametro d'vna figura quadrata, come si è dichiarato di sopra, parimente non si potrà per arte, ò scientia sapere, come s'habbia da far così fatto misuramento. Oltre che essendo non men tra la scientia & le cose che cadon sotto di quella, che tra l'arte & le cose che sotto l'arte uengano, vn certo rispetto di cambieuol riferimento, come si truoua esser fra'l precettore e' l discepolo, & fra'l padre, e' l figliuolo; uien per questo à dependere l'una cosa dall'altra in modo, che mal puo esser questa possibile, se non è possibil quella. Appresso di questo quelle cose doueremo stimar esser possibili, il principio, l'origine, e' l cominciamento della cui productione, & la causa in somma di mandarle à effetto, dipende da cose, ò da persone tali, che in potere, & in arbitrio nostro sia il comandar loro, & disporre à uoglia nostra, & l'indarle ò con persuasione, ò con forza à far quello, che più ci piace. Et tai cose, ò persone sono tutte quelle, delle quali ò siamo più potenti, & di maggior forza, ò siam padroni, ò uer amici, & beneuoli; poscia che l'amicitia ci fa potenti alla persuasione, la superiorità all'esser obbediti, & la potentia alla forza. Medesimamente ogni uolta che uedremo esser possibili à farsi tutte le parti integrali, che compongono vn tutto intiero, douerem parimente affermare la possibilita del tutto. Et così dall'altra parte douiam cambieuolmente dire, che essendo possibile vn tutto integramente preso, saranno ancor possibili tutte le parti sue, com' à dir (per essemplio) che se si posson far le maniche, il busto, e' i garoni, potrà

καὶ ὡς ἴσως
ἐν ἡμῶν
in super ea
quorum.

καὶ ὡς ἴσως
ἐν ἡμῶν
ἐν τῷ & quorum

ταῦτα δ' ἴσως
ἐν ἡμῶν
ij vero
sunt.

καὶ ὡς ἴσως
ἐν ἡμῶν
ad hæc
quorum
partes.

potrà ancor farsi il faio stesso integro, di cui quelle son parti. Et per il contrario potendosi fare il faio tutto, saran possibili ancor à farsi le maniche, i bradoni, e' l busto. Et quel ch'hauiamo affermato del tutto integrale, & delle sue parti, douiamo ancor affermar del tutto potenziale; ch'altrimenti si domanda Genere, & delle parti sue, che come parti potenziali son contenute in esso. di maniera che se tutto vn genere, cioè se tutto vn così fatto tutto potenziale sarà possibile in sua natura, sarà ancor possibile qual si uoglia spetie, ò uer parte sua. Et parimente per il contrario essendo alcuna spetie possibile, sarà possibilita ancor nel suo genere che la comprende. come farebbe à dire che se gli è possibile il far nauilij, ò uer legni da nauigare, si potranno ancor fare ò nauai, ò barche, ò galere, ò gondole, ò simili altre spetie di così legni. Et all'incontro se si posson fare ò nauai, ò galere, ò gondole, sarà ancor uero, che si posson far nauilij, ò legni da nauigare. Ma potrà qui forse dubitar' alcuno; perche se ben per seguir sempre il genere alla spetie, è necessario (come ben fanno i Logici) ch'essendo possibili le spetie, sia ancor possibile il gener loro; nientedimanco perche la spetie non seguita necessariamente al genere, non pare che dalla possibilita del genere si possa argomentar la possibilita della spetie. com' à dir (per essemplio) che quantunque potendosi fabricar qualche spetie di nauilio, com' à dir galere di tre, ò quattro ordini di remi, si possin per consequentia fabricar nauilij; nõ sarà per il contrario necessario, che potendosi fabricar nauilij, si possin fabricar galere di cento, ò di mille ordini di remi, ò uer grandi qu ant' è tutta l'Italia insieme: si come benche essendo l'huomo, ò il cauallo, è necessario che sia l'animale che è il gener loro, tutta uia non è per il contrario necessario, ch'essendo l'animale, sia ancor la Chimera, ò il Centauro, ò l'Hippogrifo, ò altre simili monstruose spetie dell'animale. A questa dubitatione ageuolmente si puo responder negando nel detto essemplio, che così fatti monstruosi animali sieno spetie dell'animale; non potendosi ueramente chiamare spetie del uero animale, ò d'altro uero genere, quelle spetie, che nõ sieno parimente uere al meno in potentia di quel tal genere. conciosia che essendo il genere vn tutto potenziale, composto di tutte le spetie, che son ueramente in potentia sua, mal puo stimarsi composto di quelle parti, che non son possibili in lor natura. Et all'essemplio addotto delle galere di mille ordini di remi, dico che tai galere non si posson domandare spetie dei ueri nauilij. Ma è ben uero, che si potrebbero considerer tai galere come cosa imaginaria, si come i Centauri, i Cerberi, & gli Hippogrifi, si posson domandar' animali imaginarij,

ἀπὸ τῆς ἰσχύος
καὶ τῆς
nam si la-
cinia.

καὶ ἂν τὸ ἴσως
ἐν ἡμῶν
preterea si
uniuersū.

καὶ ἂν τὸ ἴσως
ἐν ἡμῶν
et si spe-
cies.
διὸν ἂν πλοῦ-
ον.
vt si nauē
fici.

ginarij, & non ueri. La ondè tornando ai ueri generi, & alle uere specie, potiam tener per sicuro il luogo da noi di sopra assegnato.

Vn'altro luogo per la natura del possibile sarà ancora in dire, che se faran due cose, l'una delle quali habbia per natura sua vn certo rispetto di relatione, ò uer di riferimento all'altra, in modo, che non si possa nominare, esprimere, ò diffinir l'una, che insieme non ui si accenni, & ui si conofca l'altra, come son (per essemplio) padre & figliuolo, precettore & discepolo, insegnare & imparare, & simili; et per tal causa rispettiue, ò uer relatiue si domandano; sempre in così fatto caso doueremo stimare, che se l'una d'esse sarà possibile, sarà possibile ancora l'altra. come (per essemplio) diremo, che essendo possibile, che questa cosa sia il doppio di quell'altra, sarà ancor possibile che quella sia la metà di questa, essendo il doppio, & la metà termini tra di lor relatiui, come padre & figliuolo, insegnare & imparare, & simili. percioche se ben puo esser in sostanza vn figlio, senza ch'in esser sia il padre suo, nondimeno considerato l'un come padre, & l'altro come figliuolo, non puo esser il rispetto dell'uno, che non sia il rispetto dell'altro. & maggiormente intorno alla possibilità, per esser cosa impossibile che vno possa esser padre d'un altro, se quell'altro non puo esser figlio di lui. Et quantunque potrà esser possibile alle uolte alcuno che insegni ad vno, che per sua rozzezza d'intelletto, ò per altro defetto suo, non possa imparare; non dimeno in tal caso non si potrà dir che colui gli insegnò, che sol'operò per insegnargli, importando, & inferendo l'insegnare insieme con l'imparare. Sarà dunque uerissimo il detto luogo, cioè che delle cose rispettiue, ò uer relatiue, se l'una è possibile, possibile sia l'altra ancora. Appresso di questo se sarà possibile il far alcuna cosa senz'aiuto d'arte, & senza quasi studio, diligentia, cura, & preparation alcuna; sarà ancor possibile il farla coi precetti dell'arte, & con diligente auuertentia, & studiosa cura. com'è dir (per essemplio) che se gli è stato possibile ai uicini nostri hauer uittoria contra dei lor nemici in vna guerra fatta senza peritia alcuna militare, & senza le debite prouisioni, & quasi à caso; à noi ancora sarà possibile hauer uittoria dei nostri nemici procedendo secondo l'arte della militia, & non mancando giorno, & notte d'ogni diligentia, & necessario prouedimento: et se costui ha potuto far vna ueste, senza esser sartore, & senza hauer arte, ò industria alcuna in tal cosa, la potrà ancor far colui che ha l'arte, & ci porrà cura. Onde Agathone eccellente Poeta uolendo ò in persona sua, ò in persona introdotta da lui in suo poema, dar'altrui animo in far non so che impresa, disse

καὶ τὸ τὸ
πρὸς
πρὸς
alterum.

καὶ τὸ τὸ
πρὸς
πρὸς
abique.

ὁ δὲ τὸ τὸ
πρὸς
πρὸς
hinc apud
Agathonē

che molte cose si fanno senza quasi considerari, & com'è caso; ma le medesime si fanno ancora se al caso s'aggiugne parimente l'industria, & la diligentia insegnata dalla necessità; ò per dir meglio, le medesime si fanno con l'arte, & con l'industria, che la necessità ne mostra. Oltre di questo tutto quello, che sarà possibile à far' à qualunque sia inferiore ò di forze, ò d'autorità, ò di prudentia, ò d'ingegno in cose che riguardin quella possibilità, sarà parimente possibile à far' à coloro, che sien superiori nelle qualità nominate. come à dir, che se (per essemplio) ad vno che sia povero di ricchezze, è stato possibile il mantener honoratamente il grado del supremo magistrato nella sua Republica, sarà ancor possibile à quei Cittadini, che son di ricchezze abbondanti. Et se il tal condottier d'esercito, huomo di poca, ò niuna peritia militare, & con poco numero di soldati, ha potuto acquistar uittoria in vn fatto d'arme; douerà esser parimente questo possibile al Condottier della nostra Republica, huomo eccellente nell'arte della militia, & superior di numero di combattenti. et se il tale, ancor che rozo d'intelletto & d'ottulo ingegno ha potuto imparar tant'oltre la scienza della Filosofia, che ottenne già in questo Gimnasio la prima cathedra; potrà ancor tutto questo auuenir' à costui, che è huomo di sublime intelletto, & d'ingegno mirabile. Onde non senza ragione uedendo Isocrate, che Euthino; huomo grosso, & di niuno ingegno haueua imparando appresa la notizia di molte cose, disse pien d'un certo sdegno d'emulazione, che gli faria paruta cosa indegnissima, & da non poterla nella mente sua sopportare, s'egli non solo non imparasse, ma da se stesso (il che è molto più difficile) non inuestigasse col suo ingegno, & trouasse la cognitione di quelle stesse cose, ch'haueua imparate Euthino. le quali parole eran fondate in questo presente assegnato luogo, uolendo per esso mostrare Isocrate, quant'egli si conofesse superiore à Euthino d'intelletto, & d'ingegno. Et è d'auuertire che non senza ragione ho aggiunto nell'assegnation di questo luogo, che quella inferiorità, ò superiorità ha da esser in cosa che riguardi quella possibilità, peroche altrimenti non saria sicura la forza di questo luogo: come se noi (per essemplio) dicessimo ch'essendo stato possibile ad vno inferior di ricchezze, ò di forze l'apprender la tale scientia, douerà ancor esser possibile ad vn più robusto, & maggiormente ricco. Il qual modo d'argomentare non haria forza niuna; poscia che quella superiorità di robba, & di forza, non è cosa che riguardi per sua natura l'apprendimento delle scientie; come saria se quella superiorità fusse in acutezza d'intelletto, & solertia d'ingegno, Et fin qui basti hauer

καὶ τὸ τὸ
πρὸς
πρὸς
et quod
prioribus.

καὶ τὸ τὸ
πρὸς
πρὸς
ut Isocrate

hauer detto intorno a i luoghi del possibile: li quali se riuolgeremo al contrario, diueranno luoghi dell'impossibile, & a conoscere, & prouar le cose impossibili ci seruiranno, il qual contrario riuolgimento, potendo ciascheduno far per se medesimo, non accade che intorno alla natura dell'impossibilità altrimenti ci distendiamo. La onde uenendo hora à considerer la natura dell'essere stato, ò uer dell'esser fatto, ò non esser fatto, il che fu la seconda cosa delle cose comuni da noi proposte nel precedente Capo, questi che seguono saranno i luoghi appartenenti à questo. Primieramente adunque diremo, che se saran due cose, delle quali l'una manco che l'altra sia habile ad esser fatta, doueremo stimare, che se sarà fatta quella, sia fatta quest'altra ancora: come à dir che essendo (per essempio) men'atto in sua natura à farsi un'omicidio da persona non irata, nè ingiuriata, che da chi habbia riceuuta ingiuria, & sia desiderosissimo di uendetta; douerem dire che hauendo il reo accusato da noi, fatto altra uolta homicidio, senz'esser prouocato da ingiuria alcuna, si douerà stimare esser lui stato quello, ch'habbia occiso costui, contra del quale era grandemēte irato. & essendo ordinariamente manco habile per natura à commetterci un furto di giorno che di notte, doueremo stimar ch'hauendo costui altre uolte furato di giorno in questo tempo, habbia parimente fatto in esso il furto notturno, del quale egli è accusato. Appresso di questo se saran due cose, delle quali l'una sia solita per l'ordinario, à farsi, doppo che sia fatta l'altra, doueremo stimare che se sarà fatta quella, che si suol far dipoi, sia ancora stata fatta quella, che le precede innanzi, com'è dir che essendo (per essempio) che lo scordarsi d'una cosa, presuppone l'hauerla imparata prima, potremo affermare che essendo caduta in noi dimenticanza della tal'arte, l'habbiamo per consequentia saputa, & imparata prima: posciache quantunque la scientia non preceda la domesticanza, come cagione, & come per intention di quella, non resta però che ordinariamente questa non sia doppo quella, & parimente solendo il ritrouare, e' l'acquistar'una cosa presuppone l'hauerla perduta, & per consequentia l'hauerla già posseduta, si douerà dire, ch'hauendo noi trouato (per essempio) un nostro cavallo, l'hauessimo parimente perduto, & già posseduto: per che quantunque il posseder non preceda per modo di causa il perdere, e' l'ritrouare, tuttauia ci gli precede pure. Oltre di questo se alcun'è, ch'habbia insieme potuto, & uoluto far'una cosa, doueremo affermar che l'habbia fatta: percioche quando non manca il potere, e' l'uolere, cosa non è ch'impedisca, che la cosa non si faccia, essendo pronta la uolontà, la qual sola può recare interiori impedimenti, & essendo

καὶ ἐπὶ τῶν ἀδύνατων. ἡ ἀδύνατος ἀπὸ τῆς ἀπορίας. ἡ ἀδύνατος ἀπὸ τῆς ἀπορίας. ἡ ἀδύνατος ἀπὸ τῆς ἀπορίας.

ἀδύνατος ἀπὸ τῆς ἀπορίας. ἡ ἀδύνατος ἀπὸ τῆς ἀπορίας. ἡ ἀδύνατος ἀπὸ τῆς ἀπορίας.

καὶ ἐπὶ τῶν ἀδύνατων. ἡ ἀδύνατος ἀπὸ τῆς ἀπορίας. ἡ ἀδύνατος ἀπὸ τῆς ἀπορίας.

καὶ ἐπὶ τῶν ἀδύνατων. ἡ ἀδύνατος ἀπὸ τῆς ἀπορίας. ἡ ἀδύνατος ἀπὸ τῆς ἀπορίας.

essendo habile quella possanza à uincer gli esteriori: onde restando superato ogni impedimento, non resta per consequentia causa da non lasciar seguir quella operatione. non è dunque alcun dubbio, che qualunque harà uoluto, & potuto far'una cosa, l'hauerà ueramente fatta. Medesimamente quantunque sia alcuno, che nō habbia hauto col uoler far'una cosa, cōgiunto il ualore, e' l'potere per superar tutti gli estrinsecchi impedimenti, ch'hauesser potuto attrauerfar se gli incōtra; nondimeno s'egli impedimento alcuno non harà hauto, ma harà bene il uoler pronto à far quella tal cosa; si potrà credere che l'habbia fatta. peroche tanto si ha da stimar che sia l'esser potente à superar tutti gli impedimenti, quanto il non hauer bisogno di tal potentia, non essendo cosa che n'impedisca; et per consequentia nell'uno & nell'altro di questi casi si potrà dire, che se ui si truoua il uolere, ui si truoua parimente l'operatione. Parimente se alcun'è ch'habbia potuto far'ingiuria à qualche persona, & sia stato nel medesimo tempo infiammato d'ira uerso di quella, si douerà stimar per cosa uerissimilissima, essere stato lui quello, che l'habbia fatta. percioche essendo l'ira potentissimo affetto dell'appetito in desiderar la uendetta, difficil cosa sarà, che mentre che dura l'ira, non ci consenta ancora la uolontà; & già poco fa hauiam detto, che dal uolere, & dal potere cōgiunti insieme, bisogna che nasca l'operatione. Medesimamente se alcun'ha hauto il poter di fare alcuna cosa, & insieme ha hauto grand desiderio, & ardente cupidità di farla; si douerà stimar molto uerissimil cosa l'hauerla fatta; conciosia che gli huomini per il più, par che quando grandemente desiderano di fare alcuna cosa, se il poter non manca loro, la mandino à esecutione. peroche ò essi sono incontinenti nelle lor uoglie, ò uer continenti: se sono incontinenti, alhora se ben la lor uolontà, se si congiugnesse con la ragione, haria possanza di superar'ogni poco honesto lor desiderio, nientedimanco di rado in così fatte persone adiuuene, che la uolontà non si lasci più tosto uincere, che la resti vittoriosa. Se per il contrario son virtuosi, ò uer continenti, alhora essendo i lor desiderij honesti, son per consequentia seguiti dalla lor uolontà congiunta con la ragione. di maniera che congiugnendosi così nelle persone buone, come nelle cattive la uolontà coi desiderij, com'hauiam ueduto, ne seguirà che se così negli vni, come negli altri si congiugnerà il potere con quel uolere, si potrà per vn dei luoghi di sopra assegnati concluder l'operatione; & consequentemente sarà uerò questo presente luogo, cioè che quei ch'haranno insieme desiderato, & potuto fare alcuna cosa, uerissimilmente l'haranno fatta. Appresso di questo se noi sapremo

καὶ ἐπὶ τῶν ἀδύνατων. ἡ ἀδύνατος ἀπὸ τῆς ἀπορίας. ἡ ἀδύνατος ἀπὸ τῆς ἀπορίας.

καὶ ἐπὶ τῶν ἀδύνατων. ἡ ἀδύνατος ἀπὸ τῆς ἀπορίας. ἡ ἀδύνατος ἀπὸ τῆς ἀπορίας.

καὶ ἐπὶ τῶν ἀδύνατων. ἡ ἀδύνατος ἀπὸ τῆς ἀπορίας. ἡ ἀδύνατος ἀπὸ τῆς ἀπορίας.

καὶ ἐπὶ τῶν ἀδύνατων. ἡ ἀδύνατος ἀπὸ τῆς ἀπορίας. ἡ ἀδύνατος ἀπὸ τῆς ἀπορίας.

che alcuna cosa fusse già già preparata, & totalmente in pronto per
 effettuarsi, ò che alcun fusse in ultima, & determinata preparatione,
 & già già compiutamente in punto, & parato per far la tale, ò la tale
 operatione habbia hauto effetto. come se (per essemplio) harem la-
 sciato alcuno preparato di tutto punto per caualcare, com' à dire sti-
 ualato, con gli sproni in piedi, col caual sellato appresso, & in som-
 ma totalmente in ordine per già già montar' à cauallo; potremo ra-
 gioneuolmente stimare, ch'ei sia caualcato. Et questo non d'altron-
 de nasce, senno perche par cosa molto credibile, & uerisimile, che
 chi si è già risoluto & preparato, & posto totalmente in ordine per
 fare alcuna cosa in modo che non paia che gli manchi nulla per ese-
 quiria, non habbia da mancar d'essequirla & d'effettuarla. Oltra di
 questo se sapremo essere state, ò uer'esser fatte quelle cose, che so-
 glian per natura precedere, & andar' innanzi à qualch' altra cosa, non
 per semplice ordine di consequentia, com' auuiene in quel luogo di
 sopra posto, doue fu dato essemplio dello scordarsi, & dell'imparare;
 ma ò perche le precedino à quella tal cosa, come natural' inditio, &
 signification di quella, ò uer' perche sien fatte per cagion d'essa, come
 per lor fine; doueremo in tal caso stimar' hauer' hauto ancor' effetto
 quella cosa, per cui son fatte, ò di cui le son inditio. com' à dir ch'ef-
 fendo i lampi, e i baleni inditij, & quasi nuntij dei tuoni, che lor se-
 guon doppo; potremo sapendo che sia balenato, ò lampeggiato,
 affermar' ancora che sia tonato. Et perche l'attentar con assalto, et
 con arme contra d'alcuno, non si puo stimar che sia senno per cagion
 d'occiderlo, ò di ferirlo; & l'attentar di corromper per qual si uoglia
 uia l'animo d'una vergine, non s'ha da stimar che sia senno per cagion
 di stuprarla; doueremo uerisimilmente affermare, che se saran stati
 fatti cotal' attentamenti, & assalimenti, farà successo ancora l'occi-
 sione, & lo stupro. Et dall'altra parte se per il contrario sapremo ef-
 fere state, ò uer'esser fatte quelle cose, che sogliono seguir' à cosa, la
 quale ò come inditio loro, ò come ordinata per lor cagione, soglia
 lor precedere; doueremo stimar che cotal cosa parimente sia stata
 fatta. com' à dir (per essemplio) che essendo i lampi, e i baleni indi-
 tij, ch'habbian da seguir' i tuoni, potrem creder se sarà tonato, che sia
 balenato, & lampeggiato ancora. Et solendo per il più coloro, che
 fanno homicidio attentar' innanzi, & procacciar di farlo; & quei,
 che commettono stupro, solendo parimente prima attentare, ò con
 lusinghe, ò con altro mezzo d'hauer l'intento loro; doueremo ueri-
 similmente stimare, che colui, che harà fatto vno stupro ò vn'homi-
 cidio, habbia ancor fatto vn'simil' attentamento. Et è d'auuertire
 che

καὶ ἢ ἐκεῖ-
 λε.
 et si factu
 rus.

ἀεὶ ἢ ἄρα
 ἢ ἄρα
 probabile
 nāque.

καὶ ἢ ἄρα
 ἢ ἄρα
 et si facta
 sunt.

οἷον ἢ ἄρα
 ἢ ἄρα
 vt si corru-
 scauit.

καὶ ἢ ἄρα
 ἢ ἄρα
 et si ten-
 tauit.

καὶ ἢ ἄρα
 ἢ ἄρα
 ad hæc si
 facta.

οἷον ἢ ἄρα
 ἢ ἄρα
 vt si to-
 nauit.

che negli essemplii, ch'hauiam dato del tonare, & del balenare, ha-
 uiam seguito l'opinion commune della moltitudine, più che la
 uerità; poscia che essendo tirati li più degli huomini à giudicar le co-
 se più tosto dal senso, che dalla ragione; ueggendo apparir prima il
 balen che il tuono, pensan parimente, che si faccia prima; quantun-
 que in uerità si debbia stimare che'l tuono preceda; generandosi egli
 dall'impetuosa rottura, & apertura delle nuuole; onde vien poi ap-
 presso seguendo il lampo. Nè è marauiglia ch' à noi qui dabbasso
 appaia il contrario, arriuando al senso nostro subito, & per conse-
 guentia più uelocemente la luce, & lo splendore, che è oggetto del-
 la potentia uisua, che non arriua alla potentia dell'odire il suono,
 che è l'oggetto suo; poscia che le spetie dell'oggetto uisibile uengan
 per tutta la distantia spiritualmente agli occhi; doue che le spetie del
 l'oggetto odibile, uengan per qualche spatio con reale, & corporal
 mouimento, prima che pure spirituali s'offerischino all'orecchie no-
 stre. Questi luoghi, ch'hauiam fin qui assegnati, uoglio che basti-
 no per argomentare, & prouar l'essere stato, ò uer' l'essere stato fat-
 to. Dei quai luoghi alcuni son necessarij, & donde necessariamente
 si puo concludere; & altri sono più tosto uerisimili, & per la mag-
 gior parte ueri, che dotati d'alcuna necessità. necessario si truoua,
 com' à dir (per essemplio) quel che fu da noi assegnato nel primo luo-
 go; & quell'altro parimente, che dice che se saran cògiunti il uolere,
 e'l potere insieme per fare alcuna cosa, quella ueramente farà stata
 fatta. Vero per il più è quel luogo poi, il qual pone che se alcun' è
 stato in procinto, & già già parato à far' una cosa, s'ha da credere che
 l'habbia fatta, & altri luoghi simili. Et s'alcun mi domandasse per-
 che nei luoghi di sopra posti per il possibile, non hauiam fatto que-
 sta medesima distintione, ch'alcuni ne sian necessarij, & altri uerisi-
 mili, & sol per la maggior parte ueri; responderei esser di questo ca-
 gione, che riguardando questa parola possibile per sua natura la con-
 tingentia, & non la necessità delle cose, & quanto à lei non si deter-
 minando à tēpo passato, il qual porta seco più necessità; ma più tosto
 guardando il futuro, il quale nelle cose contingenti, che posson' esse-
 re, & non essere, non pone necessitate alcuna; ne segue da tutto que-
 sto che nella natura della possibilità, in quanto gli è possibilità non si
 puo trouar determination necessaria; se già non ui si ritrouasse, quan-
 do tal natura si considerasse in cose passate, quantunque in lor natura
 contingenti; alle quali il tempo passato impone accidental necessità:
 il che essendo per accidente, non ha da cader sotto precetto d'arte.
 Hauēdo assegnato i luoghi dell'essere stato, par che si douesse aspet-

καὶ ἢ ἄρα
 ἢ ἄρα
 et si fecit.

οἷον ἢ ἄρα
 ἢ ἄρα
 horum au-
 tem om-
 nium.

αρι δὲ τὸ
μῆ.
εξ. contra
his autē.
 tare che si ponesser quell del suo contrario, cioè del non essere stato,
 ma perche sempre i luoghi d'un contrario, se si prendono à rouescio,
 & si riuolgono in contraria parte, douentan subito luoghi dell'altro
 contrario, lasciaren che qual si uoglia per se stesso faccia questo nei
 luoghi assegnati per l'essere stato, & gli applichi al suo contrario per
 se medesimo. Et uenendo alla natura del futuro, ò uer dell'hauer
αρι δὲ τὸ
ἐσομένου.
de futuro
quoque.
 ad essere, potranno per dichiaration di questo, supplire per la maggior
 parte li medesimi luoghi, che per argomentar l'essere stato hauiam
 pur' hora assegnati. Et se alcun' è che si marauigli in che modo essen-
 do opposti tra di loro l'essere stato, & l'hauer' ad essere, si come sono
 opposte parti del tempo il passato, e'l futuro, posino all' uno, & al-
 l'altro seruire gli stessi luoghi; ha da considerare, che se saran due co-
 se, delle quali l'una per natura precedendo, & l'altra seguendo, l'una
 per consequentia inferisca l'altra; potrà alle uolte occorrere, ch' ambe
 due s'habbian da considerar nel tempo passato, cioè come cose fatte
 & in tal caso per l'essere stata l'una, s'ha da prouare, che l'altra sia sta-
 ta ancora. Parimente potrà alle uolte occorrere, che non s'habbian
 da considerare ambedue, come cose che sien fatte, ò uer che sieno sta-
 te; ma l'una come cosa passata, ò presente, & l'altra come che non sia
 ancor seguita, per esser il tempo presente interpostosi fra l'una, & l'al-
 tra. & in tal caso accaderà, che per l'essere stata l'una, s'habbia à pro-
 uar che l'altra habbia da essere, & da seguir poi. Et per farmi più age-
 uolmente intendere, prenderò per essemplio un de i luoghi assegnati
 per prouar l'essere stato; cio è quel luogo per il qual si pone, che al
 congiugnerli per far' una cosa il poter co'l uolere, seguita ordina-
 riamente l'esser di quella: com' à dir che se alcuno può, & vuole ammaz-
 zar il tale, si può tener per certo, che lo faccia per ogni modo. Hora
 in così fatto essemplio potrà occorrere, che s'habbia da considerare
 un così fatto ammazzamento nel tempo passato; & in tal caso ci ser-
 uiremo del detto luogo in mostrar che sapendosi, che quel tale haue-
 ua la uolontà paratissima à tal delitto, & che non gli mancua il po-
 tere, s'ha da tener per certo ch'egli l'habbia ueramente fatto, & che
 tale occision sia stata. Medesimamente potrà occorrer d'hauer' à
 prouare, che s'habbia da temere, & da sospicare, che per le mani del
 medesimo sia per essere, & per succeder così fatto ammazzamento,
 poscia che già si uede, ch'egli ha insieme congiunta con la prontez-
 za della uolontà, la possibilità di farlo. Ecco dunque come il medesi-
 mo detto luogo può seruir' à prouar l'occision come già passata; & à
 prouarla come che succeder debbia, per essersi interposto il tempo
 presente in mezzo tra'l congiugnimento del poter col uoler che si

truo-

truoua in colui, & l'effetto che da tal congiugnimento aspettar si de-
 ue. Et il simil si può discorrer negli altri luoghi: di maniera che non
 solo non è marauiglia, che li medesimi detti luoghi possin seruir' à
 prouar l'essere stato, & l'hauer' ad essere; ma è cosa ragioneuole, & ne-
 cessaria che così sia, si come ueduto hauiamo. Tornando adunque al
 assegnation de i luoghi per le prouue dell'hauer ad essere, repeten-
 do quasi in uirtù li medesimi di sopra posti, potiam per il primo di-
 re, che quelle cose, che son poste in potestà di chi sia disposto à uoler
 farle, si douerà stimare, che l'habbian da farsi per ogni modo; poscia
 che doue è il potere, e'l uoler fare una operatione, non resta cosa che
 impedir la possa: perche se impedimento alcuno ui restasse, non saria
 uero che fusse quel poter libero, come lo supponiamo. Medesimamē
 te se ò con l'ira, ò con ardente affetto di cupidità, ò con uolontà ac-
 compagnata cò la ragione & con buon discorso che si truoua in noi,
 sarà congiunto ancora il poter mandar' à effetto, & metter' in opra
 quello, à che l'un de i predetti affetti, ò ragioneuol uolontà ci inuita,
 si douerà stimar che habbia da seguir l'opra, per le medesime ragio-
 ni da noi allegate di sopra nell'assegnation di questi tre luoghi dello
 essere stato, i quali breuemente hauiamo al presente raccolti in uno.
 Et per la medesima quasi ragione douiam dire, che se al presente ue-
 dre mo una cosa star già in pronto, & in procinto, & totalmente in
 punto, & in ordin per farsi, ò per essere, potremo ragioneuolmente
 affermare, che la sia per hauer' effetto. percioche per il più, soglian più
 effettuarsi le cose che son già resolute, disegnate, ordinate, & parate,
 & poste totalmente in punto per essere, che non soglion far quelle,
 che non son tali. Appresso di questo se farà alcuna cosa tale, che al-
 l'esser suo debbian per natura precedere alcune altre cose; alle quali el
 la soglia seguir' appresso, potremo, ogni uolta che uedremo in esser
 quelle, che prece der sogliano, affermare, & stimar che quella ancora
 habbia da essere, che seguir' suol dappoi. com' à dir (per essemplio) che
 solendo naturalmente prece der le nuuole innanzi alla pioggia, po-
 trem uedendo rannuuiato il Cielo, ragioneuolmente stimar ch'hab-
 bia da piouere. Medesimamente se uedremo esser fatte quelle cose,
 che soglian farsi per cagion d'un'altra cosa, come per lor fine, douere
 mo uerisimilmente credere che quella tal cosa habbia da essere, ò farsi
 ancora, per cagion della quale son fatte quelle. com' à dir (per essem-
 pio) che solendo farsi le fundamenta degli edifizij per cagion di quel-
 li; potremo, se non necessariamente, almen probabilmente, uedendo
 gittate le fundamenta d'un tempio, ò d'un palazzo aspettare, & cre-
 dere, che quel tempio, ò quel palazzo habbia da farsi. Et è d'auuertir-

re

re che se ben questi due ultimi luoghi son'utili à prouare l'hauer'ad essere, si come furon da noi di sopra assegnati come utili à prouar lo essere stato: nondimeno li due altri luoghi che importano il rouescio di questi, se ben furon di sopra assegnati com'utili alle prouue dell'essere stato: nondimeno à prouar l'hauer'ad essere, non posson'esser utili in alcun modo. conciosia che l'argomentar da quel che segue à quel che precede, è un'andar uerso'l passato, & non uerso'l futuro, come ciaschedun può per se medesimo considerare. Et tanto basti hauer detto intorno a i luoghi appartenenti all'hauer'ad essere, che fu la terza cosa tra quelle comuni, che furon da noi proposte nel precedente Capo. Seguirebbe hora secondo l'ordin proposto, il dire della quarta, che è la consideratione della grandezza, & della piccolezza, secondo laqual consideratione posson le cose stimarsi ò piccolezze, ò grandi; potendo in qual si uoglia gener di cause accascar d'hauer' à ponderarsi le cose, non solo come tali, & tali, ma come grandi, ò piccolezze, secondo che uerrà commodo di dimostrarle; & questo nõ sol considerando così fatta grandezza, ò piccolezza assolutamente, ma ancora posta, & bilanciata in comparation di maggiore, ò minore. Ma quanto alla grandezza, & alla piccolezza delle cose, & all'esser quelle, ò maggiori, ò minori, & finalmente grandi, ò piccolezze, potrà quanto appartiene à questa arte, esser' à ciaschedun manifesto per quello che ne hauiam detto nel primo libro trattando del gener deliberatiuo, ò consultatiuo che lo uogliamo chiamare.

expi de me-
vidous.
de ampli-
ficatione
autem.

expi de me-
vidous.
de ampli-
ficatione
autem.

Digressione prima nel presente Cap. XIX.

CONOSCO (per digredir'alquanto prima ch'io passi più oltre) che potrà facilmente per quel che si è detto, nascer dubitatione nell'animo di qualchuno. conciosia che hauendo noi detto nel Capo precedente in continuar le cose fin'allhor dette con quelle, che restauan da dirsi, che fin quiui erano state da noi trattate appartatamente gener per gener tutte le cose, che à tai generi di cause distintamente appartengono, & che restauan solo per quanto appartiene all'inuention retorica, da trattarsi le cose comuni à tutti i generi, tra lequali fu ancor connumerata la consideratione della grandezza, & della piccolezza; può per questa ragion cagionar marauiglia, che al presente in così fatta consideratione

zione ci rimettiamo à quel che se ne sia già trattato nella dichiaratiõ fatta nel primo libro intorno al gener deliberatiuo. Peroche se questa consideratione della grandezza, & piccolezza è da esser posta tra le cose comuni à tutti i generi, non par che esser douesse il luogo nel trattato del gener deliberatiuo, ma che se ne douesse ragionar'al presente, & non rimetterse ne à quel trattato, come ci siam rimessi. Et se dall'altra parte la detta consideratione della grandezza, & della piccolezza non è da esser'hauuta per commune, ma per propria di quel gener consultatiuo; potrà per questo parere) che fallamente nel precedente Capo l'hauiam noi posta in numero con l'altre cose comuni à tutti i generi di cause. di maniera che da qual si uoglia banda che ci riuolgiamo, par che possa nascer nell'altrui menti ragioneuol dubitatione. Per discioglimento della quale, hauiam primieramente da ricordarci hauer noi detto nel primo libro, che tre proprii & diuersi fini principali son considerati, & riguardati da i tre generi di cause, l'utile dal gener deliberatiuo, il giusto dal giudiciale, & l'honesto dal dimostratiuo: & che se ben ciascheduno di questi generi tien l'occhio principalmente, & di prima intentione à quel de i detti fini, che è suo proprio; niente dimanco assai spesso suol'occorrere à qual si uoglia de i detti generi il seruirsi, & l'accommodarsi degli altri fini. com'auerrebbe (per essempio) se in qualche consulta uolessimo persuadere col mezo dell'honesto non esser da romper, senza che ce ne sia data cagion'alcuna, la tal pace, ò la tal triegua contra la data fede ò uer che farebbe cosa contra la giustitia il non rimeritar con premio dalle leggi ordinato, costui che per liberar la patria, ha occiso il tiranno. con questi dunque, & con molti altri essempi può (come hauiam detto) tutto'l giorno occorrer che il gener deliberatiuo si serui non sol dell'util come suo proprio fine, ma dell'honesto, & del giusto, che son fini degli altri generi. Ben'è uero che non ha d'hauer mai l'intention principale chi usa tal genere, ad altro fine, che all'utile, alqual tutti gli altri s'hanno da indirizzare; in modo che quantunque honesta, ò giusta si dimostri una cosa, tuttauia se con essa ui si conosce danno, ò uer non utile, non è dubbio ch'hauer non ui douerebbe luogo; com'à lungo contra l'opinion d'alcuno ho discorso in più d'un luogo nel primo libro. Parimente nel gener giudiciale può occorrer che l'orator si serui non sol del giusto, ma dell'utile, & dell'honesto. com'auerrebbe (per essempio) se noi nell'accusa d'un reo mostrassimo quanto danno habbia portato alla Città il suo delitto, & quanto dannosa sarebbe la sua liberatione, & quanto util per consequentia saria per esser la condennatione: poscia che libera-

to che fusse, faria con la sua sceleratezza per macchiar di contagione tutta la gioventù. Et per defensione dall'altra parte si potrebbe dire per uigor dell'honesto, che hauendo costui fatto per il passato tante opere egregie à beneficio della patria, par che ricerchi l'honesto che à quelle sue operationi honorate sia dato per ricompensa perdono del presente delitto. Nel gener demonstratiuo ancora puo accascar' assai spesso, che u'habbia luogo non solo l'honesto, ma l'utile, e'l giusto ancora; com' auerrebbe (per esemplo) se noi parlando in lode d'alcuno, mostrassemo quanto utile egli sia stato sempre alla Città sua; quanto giustamente si portasse nel tale, ò nel tal negotio; quanta utilità rechi alle Città questa consuetudine di lodar chi merita, & in simili altri modi. Potiam ueder' adunque che in tutti li generi suol' accascare alle uolte il seruirsi non solo dei proprij fini, ma di quelli ancora, che non son lor proprij; quantunque ogni tal uso ha da esser sempre indirizzato in ciaschedun genere al proprio suo fine, dal qual nissun'altra consideratione s'ha da discompagnare, ò discostar già mai, come più uolte ho detto nel primo Libro. Ma perche tutti questi tre già detti fini son compresi, & contenuti sotto del bene, come sotto d'un genere, essendo così l'utile, com' il giusto, & l'honesto, cose da connumerarsi tra i beni; di qui è che potendo uenir' à bisogno à ciaschedun dei tre generi di cause la consideratione di tutti tre questi beni, ò come principali, ò come adherenti, secondo ch'hauiam dichiarato; farà per questo necessaria all'uso di qual si uoglia di questi generi la notitia, non sol del suo fine, & dei luoghi, che possin sumministrar argomeuti per quello, ma ancor la notitia del bene in commune, cioè del bene, che comunemente comprende tutti tre quei fini, ò uer quei beni. com' à dir che all'uso del gener deliberatiuo, fa di mestieri non solamente la cognition dell'utile, & dei luoghi da prouar l'utilità delle cose, ma ancor la notitia del bene in quanto comprende non solo l'utile, ma gli altri beni, & consequentemente il giusto, & l'honesto; medianti i quai luoghi si possa argomentar queste, & quelle cose, non tanto esser' utili, ma ancora esser beni. Et perche nell'uso dell'arte oratoria suol' hauer gran forza, & uenire spesso à bisogno l'amplificare, & lo stenuar le cose, ò con ingrandirle, ò con diminuirle, secondo che più ci uien à proposito; & ciò non solo assolutamente con farle parer grandi, ò piccole, ma ancora in comparatione l'una dell'altra, con farle parer maggiori, ò minori; di qui nasce, che per la notitia di questa grandezza, ò piccolezza, ò maggioranza, ò minoranza, rispetto ai detti fini, com' à dir rispetto all'utile nell'esempio preso nel genere deliberatiuo; è necessaria

faria l'assegnation non solamente dei luoghi habili à mostrarle cose esser' utili, ò uer dannose, ma di quei luoghi ancora, i quali possin mostrar' esser' ò grande, ò piccolo, ò maggiore, ò minor quel tal'utile, ò quel tal danno: & il simil s'ha da dir nel giusto, & nell'honesto. Stando dunque le cose in questa maniera in qual si uoglia dei tre generi di cause, che s'habbia à trattare, è forza d'hauer notitia non sol di quel bene, che è suo proprio fine, ma del bene in commune in quanto contiene ancor' i beni, che son fini degli altri generi, hauendo noi già detto ad ogni gener poter' occorrer la consideratione di tutti tre quei beni, ò uer fini. Per la qual cosa uolendo noi nel primo libro trattar di tutti tre questi generi distintamente, & cominciando dal deliberatiuo, furon da noi assegnati i luoghi, non solo appartenenti all'utile, ma al bene stesso, che da noi fu quiui compreso con l'utile per la cagion già detta. Et doppo questo perche non basta all'Oratore in cotal genere, il saper mostrarle cose esser' utili, ò uer beni, ma gli bisogna saper mostrar' ancora per cagion dell'amplificatione, & della diminutione, esser' ò piccolo, ò grande l'utile, ò uer' il bene, & esser' ò maggior, ò minor ben l'un dell'altro; furon da noi assegnati luoghi appartenenti alla grandezza, & alla piccolezza del bene; & altri luoghi doppo à mostrar nella comparatione, & paragon dei beni, quai sien minori, & quai maggiori. Et questo che da noi fu quiui fatto nel trattar' il gener deliberatiuo in comprender il ben con l'utile per la cagion detta, faria stato parimente da noi fatto per la medesima causa in trattar' il giudicial genere, ò il demonstratiuo comprendendo il bene coi proprij fini loro; se da alcun di questi hauessemo il trattato dei tre generi incominciato. Ma perche ci piacque di trattar prima à gli altri il gener deliberatiuo, come più nobile; fu nel trattar d'esso fatto quant'hauiam detto; nè fu di bisogno poi nel trattar gli altri generi, comprender coi lor fini il bene; & assegnarne luoghi, potendo li detti generi seruirsi per quel che per causa dell'amplificatione appartiene à questo, di quanto si era già detto nel deliberatiuo. Hor per applicar tutto questo discorso alla proposta dubitatione, dico che la consideratione della grandezza, & piccolezza delle cose, & dell'esser' quelle ò maggiori, ò minori, se la si considera in se stessa, è da connumerar nell'arte della Retorica tra le cose comuni, non solo à tutti i generi delle cause, ma à tutte l'altre cose ancora; & per consequentia non senza ragione fu da noi posta in numero con le comuni nel precedente capo. ma hauendo bisogno il gener deliberatiuo, si come gli altri generi della notitia non solo del suo fine, & suo bene, ma ancor degli altri fini, ò uer beni; fu necessaria

rio nel trattar di tal genere di comprender con la consideration del-
l'utile, quella del bene ancora, quantunque commune agli altri beni;
& d'assegnar conseguentemente i luoghi da trouar argomenti habili
à mostrar la bontà delle cose, cioè quali si possino stimar'esser beni,
ò non beni. Et oltra di questo per cagion dell'amplificatione utile
à ingrandire, ò ad abbassar le cose, fu parimente necessario d'assegnar
quiui i luoghi da prouar la grandezza, & piccolezza dei beni: & ciò
non solo assolutamente, com'è dir che ò piccoli, ò grandi sieno; ma
in comparare, & parragonar' ancora l'una cosa con l'altra per cono-
scer' qual sia maggior bene, & qual minore. Hauiam dunque uedu-
to per qual cagione, quantunque la consideration dei beni, & della
grandezza, & piccolezza loro, & dell'esser l'uno maggior dell'altro,
sia consideration commune à tutti i beni, & à tutte le grandezze, &
piccolezze, & maggioranze, & minoranze loro; fu nondimeno ne-
cessario trattarne nella propria dichiarazione del gener deliberatiuo,
come che da quello incominciassemo la distinta dichiarazione dei ge-
neri delle cause. Confesso dunque che la consideratione della gran-
dezza, & della piccolezza dei beni, è cosa commune ai beni di tuti i
generi d'oratorie cause: & quanto à così fatta comunità harebbe
hauto à trattarsi al presente tra le cose comuni. ma per la ragione di
sopra à pieno assegnata, ci è stata forza quasi per accidente di trat-
tarne nel proprio trattato del gener consultatiuo, come nel primo
Libro si puo uedere. Ma replicarà forse alcuno dicendo, che qua-
ntunque la consideratione della grandezza, & della piccolezza, in qua-
nto ch'ella è commune alle cose, secondo che le son beni, ò non be-
ni, sia stata necessaria per la ragio detta à dichiararsi nel proprio trat-
tato del consultatiuo genere; nientedimanco ella considerata nella
sua ampia comunità, comprende non solo i beni, e' i mali, ma
molte, & molte altre cose; potendosi stimare ò grandi, ò piccole, ò
maggiori, ò minori, non solamente le cose in quanto che le son be-
ni, com'è dir piccola ò gran virtù, maggiore ò minor bellezza, e' l'i-
mil degli altri beni; ma infinite altre cose ancora, com'è dir picco-
lo, ò gran uiggio; piccola, ò gran natione, maggior, ò minor cal-
dezza, e' l' simil di molte, & molte altre cose, non considerate sotto
ragion di beni, ò di mali. Onde par da dire che se ben così fatta con-
sideration di grandezza, inquanto che alla sua comunità puo con-
uenire ai beni, è stata necessariamente trattata col gener deliberati-
uo, nondimeno contenendo con la sua comunità tante altre cose
ancora, doueua esser più largamente discorsa, & trattata al presente
tra l'altre cose comuni, in numero delle quali è stata da noi posta nel
prece-

precedente capo. A questa replica rispondendo dico, che in tutte
l'arti, & scientie, coloro che le trattano, non hanno con le lor con-
siderationi da trapassar più oltra di quel, che conuiene à quelle facul-
tà; com'è dir (per essemplio) che se ben la sostantia nella sua commu-
nissima vniuersalità comprende sotto di se tutte le sostantie, nondi-
meno il filosofo naturale non ha da considerar, senno' quelle che
son mobili; & quando uolesse trattar dell'altre, com'è dir delle so-
stantie immobili, uscirebbe dei proprij termini, & faria cosa uana,
& fouerchia alla sua scientia; et il simil faria l'Astrologo, se d'altri
corpi, che dei celesti trattar uolesse; e' l' simil si deue dire d'ogni al-
tra facultà. Onde parimente in questa arte della Retorica, non com-
prendendo ella più che tre generi di cause, & non si hauendo princi-
palmente rispetto in tai generi, senno' all'utile, al giusto, & all'hone-
sto comè fini loro, che son compresi sotto del ben comunemente
preso; ne segue che la consideratione della grandezza, & della picco-
lezza non habbia da poter seruir'all'Oratore, senno' applicata à quel-
le cose, che son contenute sotto'l già detto bene. di maniera che se
il Retorico ne trattasse sott'altra consideratione che questa, ò la li-
mitasse ad altri soggetti, che ai già detti, uerrebbe à trattar di cosa
uana, inutile, & fouerchia à questa arte. Onde essendosi nell'espli-
catione del gener deliberatiuo trattato d'essa grandezza, & piccolezza
applicata al bene, mostrandosi quai beni sien maggiori, & quai mi-
nori; tutto quello hora, che se ne trattasse più oltra, faria fouerchio
à questa arte, & dauanzo. Et se alcun di nuouo replicasse ch'essendo
la facultà della Retorica facultà commune, & non determinata à
soggetto alcuno, ma tale, che per tutti i soggetti dell'altre facultà
puo discorrere; non puo esser fouerchia in essa ogni applicatione che
si faccia in considerar la grandezza & piccolezza applicata à qual si
uoglia cosa: responderei, che quantunque questa arte possa occor-
rendo seruirsi di qual si uoglia materia in compor le ragioni, & gli
argomenti suoi; nientedimanco le sono state attribuite come prin-
cipal materia le cose ciuili, & libere attioni dell'huomo; & ai detti
tre generi di cause ha raccolte le forze sue. di maniera che quantun-
que in usar questa arte in qual si uoglia dei detti generi, possa occor-
rer di far'enthimemi di qual si uoglia materia, com'è dir naturale,
Astrologica, Geometrica, Geografica, & d'ogni sorte in somma;
nondimeno tutto questo fa ella indirizzando ai proprij fini di essi ge-
neri; mediante la demonstratione dei quali, ha da nascer la persuasio-
ne, che è il fine della Retorica. Et perche la consideratione della gran-
dezza, & della piccolezza non ha da esser'utile all'Oratore ad altro,

che all'amplificazione, & nõ cercandosi d'amplificar per altro, sennò per ingrandire, ò diminuire la forza dei detti fini, ai quali chi amplifica, tiene l'occhio sempre; ne segue, che così fatta consideratione de la grandezza, & della piccolezza, à qual si uoglia altra cosa, che trattandone l'arte della Retorica, l'applicasse; farebbe cosa uana, & souerchia; poscia che di tal'applicazione non occorre, che s'habbia da seruir l'Oratore. Et se pur di nuouo alcuu replicasse, che i luoghi comuni, dei quali si trattarà di sotto nel Capo xxiiij. posson con la lor communita supplire in dar'argomenti, non sol per questa, ò per qlla materia, ma per tutte le materie di tutte le scientie, & di tutte l'arti, & nondimeno sono assegnati, & descritti in questa arte: responderi che d'altronde questo non adiuuene, sennò perche, se ben puo occorrer all'Orator di seruirsi nei suoi Enthimeni, d'ogni materia, ancor che indirizzata ai suoi fini principali, com'ho detto poco di sopra; & ciò non solo per amplificare, ma per ogni altra sua occorrenza di argomentare; nientedimanco perche il considerer le cose come grandi, ò piccole, & come maggiori, ò minori, ha da seruir all'Orator solamente per causa dell'amplificazione, & non riguardando l'amplification'altro che i fini de' generi, come già si è detto; ne segue che à questa arte non fa di mestieri di considerer la grandezza, & la piccolezza rispetto ad altra cosa, che ai detti beni, che son quei fini: & in tal maniera essendofene già trattato trattando il gener deliberatiuo, uano farebbe quello, che più oltre se ne dicesse. Parmi ch'afai à bastanza si sia discorso per discioglimento del dubbio da noi proposto di sopra nel principio di questa digressione; & si possa hora mai tornare al proposito incominciato.

Il fine della prima Digressione.

Dico adunque, tornando à quel che diceuamo innanzi à questa digressione, che della grandezza, & piccolezza delle cose, & dell'esser quelle ò maggiori, ò minori, & finalmente grandi, ò piccole, tutto quello, ch'appartien dirne à questa arte, potrà esser à ciaschedun manifesto da quello, che n'hauiam detto nel primo libro. Conciosia che in trattar quiui del gener deliberatiuo, fu da noi trattato della grandezza dei beni, & spetialmente dei maggiori & dei minor beni; & fu difinito in che consista l'esser del maggiore, & del minore semplicemente considerato; cioè che cosa importi l'escedere, & auanzare, & l'esser elceduto & auanzato; & furon parimente assegnati quiui i luoghi appartenenti al maggiore, ò al minor bene. La onde essendo in ciaschedun gener di cause il proprio fin suo cosa, che ueramente

è bene, come à dir l'utile, il giusto, & l'honesto, può esser per questo manifesto, che qual si uoglia de i tre generi, ch'habbia à seruirsi della grandezza; ò della piccolezza, & dell'esser maggiore, ò dell'esser minore, per cagion d'amplificare, ò stenuare il fin suo; potrà à bastanza accommodarsi di quello, che intorno à ciò si è detto nel trattare il detto gener consultatiuo, & quindi pigliar quanto gli faccia in questo à proposito. Per laquai cosa non hauendo l'orator per altra cagion bisogno della notizia della grandezza, & della piccolezza, sennò per amplificar quei beni, che son fini de i suoi generi, & cotal notizia potendo egli hauer da quel, che si è detto in trattar il gener deliberatiuo; tutto quello hora, che intorno alla detta grandezza, & piccolezza di più si con siderasse, com' à dire intorno all'uniuersalissima natura sua, & alla semplice description dell'escello, ò ad altra consideratione non applicata à soggetto alcuno; tutto (dico) farebbe in questa arte souerchiamente, & senza bisogno detto. percioche nelle facultà che ha d'hauer l'uso loro, più tosto nell'attioni, e' intorno alle cose agili, le quali necessariamente son cose singolari, che nella semplice speculatione; molto più frutto recano, & più proprie sono le considerationi applicate alle cose particolari, che quelle, che si fanno intorno alle nature semplici in uniuersale; che si come son proprie delle scientie speculative, così son remote dalle pratiche facultà, & dall'uso, dell'attioni humane, che intorno di particolari hanno la consistenza loro. Di quanto apparteneua di dire intorno al possibile & all'impossibile, all'esser fatto, & al non esser fatto, all'hauere ad essere, & al non hauer ad essere, per far conoscer se le cose son possibili, ò non possibili, & se sono state, ò uer son fatte, ò non sono state, ò uer non son fatte, & se son per essere, ò non son per essere: & di quanto oltre ciò apparteneua di dire intorno alla grandezza, & piccolezza per cagion dell'amplificazione, & diminutione; uoglio che mi basti hauer discorso fin qui; parendomi che possa ragioneuolmente bastar quanto si è detto.

Digressione seconda nel Cap. XIX.

PER CHE mal si può dissimular'una certa dubitatione, che da l'occasione del presente Capo potria facilmente nascer nelle menti di coloro, che leggeranno: ho pensato esser ben fatto di digredir' alquanto per tor degli animi loro cotal scropolo. Hauiamo uel detto Capo assegnato (come si è ueduto) i luoghi appartenenti à

*ἡ δὲ μὲν καὶ
καὶ τῶν
quare fin
uno quo-
que.
ἡ δὲ μὲν καὶ
est horū.*

*τὸ δὲ πρῶτον
ταύτην.
Querere
uero.*

*ἡ δὲ μὲν καὶ
singulāria
enim.*

*ἡ δὲ μὲν καὶ
Ac de pos-
sibili.*

*ἡ δὲ μὲν καὶ
de ampli-
ficatione
autem.
ἡ δὲ μὲν καὶ
di cū est
enim.*

summi-

sumministrar prouue, & ragioni di queste tre nature, cioè del possibile, dell'essere stato, & dell'hauer ad essere, come di cose comuni, che restassero à trattarsi al presente. Potrà dunque per questo alcun dubitare. & io così fatta dubitatione, insieme con la sua solutione, se ben'è commune à tutte tre le nature dette; tuttauia l'andarò distendendo solamente intorno al possibile; si perche con hauer minor inuiluppo di parole, uerrò ad esser più sciolto, più breue, & più chiaro; & si ancora perche tutto quello, che si dirà del possibile, mouendo, & disciogliendo il dubbio, potrà ciascheduno per se medesimo applicar parimente all'essere stato, & all'hauer ad essere. Questa potrà esser dunque la dubitatione. I luoghi ch'appresso de i Retorici, & dei Dialectici si domandan communi, s'intendon' esser quelli, i quali possono dar occasione, aiuto, & adito d'argomentare probabilmente, & uerisimilmente in tutte le materie, & soggetti di qual si uoglia arte, o scienza al mondo. & di qui è che l'uso di cotai luoghi tra tutte le facultà principalmente serue alla Dialectica, & alla Retorica, com'à quelle, che non hauendo materia, o soggetto determinato, in tutte le materie possono intromettersi, & hauer luogo: quantunque la dialetica ugualmente le riguardi tutte, doue che la Retorica riguarda alquanto più principalmente le materie ciuili, & l'attioni humane, com'altre uolte nel primo libro hauiam detto. Ondè maggior numero di cotai luoghi accolse Aristotele nella sua Topica per l'uso del dialectico sillogismo, che non ha fatto nella sua Retorica nel 23. Capo di questo secondo libro; doue fa scelta di quelli, che più stimò esser necessarii all'uso dell'Oratore, come faremo anco noi di sotto nel detto 23. Capo di questo secondo libro. Questi così fatti luoghi non son altro, che propositioni uniuersalissime composte di termini non applicati à qual si uoglia materia, ma applicabili à tutte, per la notitia della qual applicatione, acciochè meglio si conosca come si faccia, farà ben di por qui qualche esempio. E' un luogo commune, che si domanda dal minore al maggiore, o uer dal meno al più, il qual pone, che se di due cose, quella che men par tale è tale, sarà ancor talè quella, che più par tale: questa propositione è composta (com'ognun uede) di questi termini tale, & tale, che son termini communis simi, cioè non applicati à materia alcuna, & atti à potersi applicare, & mutare in qual si uoglia materia. laqual applicatione si fa in prenderi quella stessa propositione, con la mutatione di quei termini communi in termini appropriati; sotto la qual propositione così ridotta, s'ha da pigliar un'altra propositione come minore nel sillogismo, & quindi concluder quel, che uogliamo. come (per esempio) se uogliamo prouare,

che

che la bellezza dell'animo sia amabile, potrem prender la propositione del detto luogo del meno al più, ponendo in uece di quei termini uniuersali tale, & tale, questo termino (amabile) & in uece di quella parola (cose) prenderem questa parola, bellezze, & diremo, se di due bellezze, quella che men par amabile è amabile, sarà ancor amabil quella, che più par amabile. laqual propositione non accade prouare, per esser tolta da quella già detta propositione uniuersale, che come luogo commune la contiene in uirtù, & possanza sua, come ne contien molte, & molte altre à diuersi soggetti applicate. hor' alla detta propositione presa nell'esempio nostro per prouar la bellezza dell'animo esser amabile, doueremo aggiugner questa altra, cioè che la bellezza del corpo che par manco da stimar amabile, di quella dell'animo è amabile (& questa propositione bisogna prouare) & dalle dette due propositioni concluderemo esser adunque amabil la beltà dell'animo, che è in questo esempio conclusioni uniuersale, & non singolare. Il medesimo auuerrebbe se uolessimo prouar qualche conclusioni singolare; com'à dir che la città nostra possa defender si da i suoi nemici: in che fare potrem seruirci dello stesso luogo dicendo, se di due città quella, che manco pareua che s'hauesse à defender da i suoi nemici, si difese, si potrà ancor defender quella, che più par che lo possa fare. questa propositione non accade di prouare per esser tolta da quella già detta propositione commune, che come comun luogo la contiene, per esser quasi quella stessa, non differendo in altro, fennò che quella parola (cose) si è mutata in questa parola, Città, & quei termini tale, & tale, si sono applicati alla defensione uniuersale presa nell'esempio nostro per prouar che la nostra città possa defender si da i nemici suoi; doueremo aggiugner questa altra; cioè che la tal città, com'à dir quella, ch'è posta ne i nostri confini, pareua manco atta à defender si che la città nostra, & si difese (& questo s'ha da prouare,) concluderemo adunque la città nostra poter defender si. Questo medesimo discorso si potrebbe far' in tutti gli altri luoghi communi, come farebbe in quel, che si chiama dal pari al pari; in quel della diffinitione; in quel della parte al tutto; in quel della specie al genere; in quel dall'effetto alla causa, & in tutti gli altri in somma, de i quali si farà mentione di sotto nel uigesimoterzo Capo. Liquali luoghi tutti essendo communi ad ogni materia con la mutatione che si faccia de i termini lor communi in termini appropriati; uengano à douentar propositioni limitate, che in uirtù di quella uniuersalità donde nascono, ci danno aiuto ad argomentare, & concludere in qual si uoglia materia, che ci uenga bene. come prendendo (per esempio) il com-

mun

mun luogo chiamato dall'effetto alla causa; il qual pone, che se l'effetto sarà tale, la causa ancor sarà tale; se uorrem prouar per uirtù di quello; che l'esercizio sia eligibile, prenderemo il detto luogo, cangiando i suoi termini comuni in proprij; & in uece di dire, se l'effetto sarà tale la causa ancora sarà tale, diremo, se l'effetto sarà eligibile, la causa ancora sarà eligibile. Et à questa propositione aggiugnendo che la sanità, che è effetto dell'esercizio sia eligibile (& questo bisognaria prouar quando per se stesso non fusse noto) concluderemo esser eligibile l'esercizio, che n'è cagione. Et questo medesimo modo si suol tener in tutti gli altri luoghi comuni, com'è manifesto. Hor per uenir' alla nostra dubitatione, stando le cose nel modo che hauiam detto, perche si come restringendo i detti luoghi comuni, à questa, ò à quella materia determinata, nel modo ch'hauiam detto, di uengon propositioni appropriate, & già fatte proprie; così parimente diuengono, se alla materia del possibile l'applichiamo; par da dire, che i luoghi appropriati al possibile, se ben dependon da i luoghi comuni, son nondimeno per così fatta limitation fatti proprij. Percio che se noi per essempio appropriassimo il commun luogo dal meno al più à prouar che la temperantia sia lodeuole, & così diceffimo, se di due dispositioni dell'animo nostro, quella che par manco lodeuole, è lodeuole, sarà ancor lodeuol quella, che più pare; la continentia par manco lodeuol della temperantia, & è lodeuole; adunque sarà lodeuol la temperantia: le propositioni di questo argomento, non faranno più in tal caso, luoghi comuni, ma propositioni limitate dipendenti da quel commun luogo allegato. Hor così parimente auerrebbe se noi uolessimo prouar per uigor del medesimo luogo comune, che le cose manco difficili son possibili diceffimo, se di due cose, quella che par manco possibile è possibile, sarà possibil quella che piu pare; ma questa cosa più difficile par manco possibile che quella altra men difficile, & è possibile; adunque possibil sarà questa men difficile, che più par possibile; Ecco dunque che con la natura del possibile si uiene à limitare, & à far proprio il già detto luogo commune, non manco che se ad un'altra natura, ò materia determinata l'appropriassimo; & per consequentia queste propositioni, & luoghi applicati al possibile, non par che si debbiano connumerar tra le cose comuni in quest'arte della retorica, come noi nel precedente Capo l'hauiam connumerate; si come non si connumerano gli altri luoghi appropriati, & limitati à proprie materie. Et per questa ragion non pare che sia stato ragioneuolmente fatto il diffinire, & trattar del possibile, & l'assegnar de i suoi luoghi in questa seconda parte del secondo libro

libro, disegnata, & destinata alle cose comuni. Et tanto più, quanto che i luoghi assegnati al possibile nel presente Capo, non sono gli stessi luoghi comuni applicati, & appropriati al possibile, ma sono propositioni, che in argomentare han da esser' aggiunte à quelli; & per consequentia uengon' à posseder maggior limitatione, & appropriatione; come con essempi meglio mi farò intendere. E' posto tra i luoghi del possibile questo luogo, che se le cose più difficili son possibili, saranno ancor possibili le men difficili. questo luogo, se ben prende la sua forza dal commun luogo dal meno al più, tuttauia non è egli quello stesso limitato al possibile, (il qual sarebbe questo se di due cose quella, che men par possibile è possibile, sarà ancor possibile quella, che piu pare) ma è una propositione che argomentando s'ha d'aggiugnere à quello. Onde distendendo tutto l'argomento s'harebbe supplendo da dir così. se di due cose quella che par men possibile, è possibile, sarà ancor possibil quella che più par possibile: ma di queste due cose, quella che è più difficile, par men possibile, & è possibile; adunque sarà possibil questa che è men difficile. Ecco dunque che il luogo fondato nella maggior difficoltà, assegnato da noi al possibile, se ben prende forza dal luogo commune dal minore al maggiore, limitato al possibile; nondimeno non è egli quello, ma s'ha d'aggiugnere à quello nel distender dell'argomento: & per questo uien' ad esser maggiormente limitato, & fatto proprio: & per consequentia non par che douesse connumerarsi da noi tra le cose comuni, com'hauiam fatto. Per il discioglimento della proposta dubitatione hauiam da considerare, che in questo son differenti nell'arte della Retorica le cose proprie, & i luoghi parimente proprij, dalle cose & da i luoghi comuni; che proprie si foglion domandar quelle cose, che spetialmente appartengono, & s'indirizzano à qual si uoglia de i tre generi di cause appartatamente: loue che le comuni per il contrario s'intendon quelle che posson seruir, conuenire, & giouar' à tutti li detti generi comunemente. onde à questa arte basta per chiamarsi commune una cosa, ch'ella possa abbracciar (com'ho detto) tutti tre i generi: di maniera che se ben i luoghi comuni che s'han da trattar nel Capo 23. di questo secondo libro contengon sotto di se non manco questa determinata materia della possibilità, che molti, & molti altri foggerti, & materie ancora, & per consequentia son più comuni, che non sono i luoghi assegnati al possibile; nondimeno non resta per qsto che la consideratio del possibile, essendo comune à i tre detti generi, non habbia da esser posta in numero tra le cose comuni in qsta arte, bastádole à qsto (com'ho già detto) l'esser cōe

alla notitia, & all'uso di tutti i gener di cause. Per laqual cosa non è marauiglia se essendo i luoghi del possibile máco communi, di qlli, che assolutaméte si chiamá coi, nò hauia uoluto trattargli insieme, méte cò qlli nel Capo 23. ma assegnati gli hauiamo appartatamente in questo presente capo. Et non auuiene di queste propositioni limitate à molte altre nature, & materie, com' à dir' al giusto, all'honesto, & simili. conciosiache queste essendo proprie ò d'uno, ò d'un altro gener di cause, non si posson domandar per alcuna ragion communi; come domandar si posson le propositioni del possibile, essendo communi à tutti i generi. Da tutto questo che si è detto in questa digressione per solution del proposto dubio puo apparir manifesta la solution di quei dubij, che furon mossi da noi nel presente Capo intorno à quel luogo del possibile, che insegna à prouar la possibilità delle cose dalla minor difficultà di quelle; & intorno ad altri luoghi posti per il possibil nel detto capo. La qual solution fu da noi quiui soprasseduta, & differita à questa digressione: poscia che da quel che qui si diceffe, apparirebbon disciolte quelle dubitationi ancora, come deuan' in uerità parere. Peroche hauendo noi quiui mosso dubio, come quel luogo che dice, che se quello che par più difficile, è possibile, sarà possibil quello, che par men difficil, possa collocarsi tra le cose communi, essendo sottoposto al luogo commune dal meno al più, limitato alla possibilità, secondo che sono à diuerse nature limitate molte altre propositioni ancora sottoposte à quello stesso luogo; potiam tor uia questo dubio con dire, che alla comunità di così fatto luogo basta (com'hauiam detto) che sia commune ai tre generi di cause. Oltra che si puo ancor dire, che questo luogo, ò uer questa propositione che pone, che quello, che è men difficile sia più possibil, che il più difficile; se ben la prende forza dal luogo commune dal meno al più, il qual per se stesso si suppon per noto; nondimeno non farebbe ella conosciuta per uera dall'Oratore, se non fusse in questo presente capo assegnata. Ma replicarà forse alcuno che questa solution non par che tolga che queste propositioni del possibile, nò sien più tosto proprie che comuni, pche qsta solutione stessa nò più quadra alle propositioni del possibile, che ad ogni altra propositione limitata, che si prenda argometádo dal minore al maggiore; com' à dir (per effempio) in questo argomento. Se di due cose quella che manco par tale, è tale, sarà tale quella, che più par tale: ma manco pare che le stelle della seconda grandezza sien maggiori della terra, che quelle della prima grandezza, & pur son maggiori di quella; adunque maggiori d'essa saran quelle della prima. in questo argomento

mento la propositione, ch'hauiamo aggiunta al commun luogo che per noto s'asegna in questa arte, non è ella per se manifesta, ma ha bisogno d'esser prouata, si com'hauiam detto auuenir delle propositioni del possibile. Onde si come la detta propositione non è proposition commune, ma limitata, & applicata alle stelle; così le propositioni del possibile non si deuon dir communi, ma limitate alla natura della possibilità. A questa replica douiam rispondere non esser la medesima ragione nell'una, & nell'altra dell'addotte propositioni: peroche quella che è applicata alle stelle, non ha d'andar per la sua manifestatione ad artefice alcun commune, com'ha da far quella, che è applicata al possibile, appartenendo essa alle facultà communi, che son la dialetica, & la retorica. Et così mi par d'hauer sodisfatto à quanto fu da me promesso nel presente capo, quando mouendo difficultà intorno à quel luogo del possibil che proua la possibilità dalla minor difficultà, & ad altri luoghi simili quiui assegnati; promessi di sodisfar alla detta difficultà, nella digression presente; & mi pare d'hauerlo fatto, potendo la stessa assegnata solutione seruir al simil dubio di quegli altri luoghi, come cialcheduno puo per se medesimo conoscere, & applicare. Onde per recar fine à questa digressione, uoglio solamente aggiugnere, ch'hauendo io proposto nel principio di quella, di uoler muouere, & disciogliere il dubio, che po teua nascere intorno ai luoghi, & alle propositioni assegnate in questo presente capo alla natura del possibile, & dell'essere stato, & dell'hauer ad essere, & essendomi io disteso solo intorno al possibile, si p' esser cò minor' uiluppo di parole piu chiaro, & più breue; & si ancor p' poter tutto q'lo, che si diceffe intorno al possibile, seruir' ancora all'essere stato, & all'hauer ad essere; ho uoluto al pséte recar altrui q'sto à memoria: accioche sèza ch'io più mi dilúghi, & generi tedio, sappia cialcheduno che da se stesso potrà ageuolissimaméte applicare ai luoghi assegnati all'essere stato, & all'hauer ad essere, tutto q'lo, ch'hauia detto intorno al possibile, prima dubitádo, & poi sciogliédo & determinádo.

Dell'Effempio, ò uer' Induttion Retorica: & delle spetie sue, & lor conditioni: & del modo d'usarle, & collocarle nell'oratione. Cap. XX.



RA le cose, che secondo che furon di sopra da noi proposte nel Capo decimottauo, restauan da trattarsi come communi in qsta arte, essendosi fin'allhora trattato delle proprie; furon da noi quiui connumerati li due Instrumenti di questa fa-

cultà, che sono l'Essempio, & l'Enthimema: essendo l'uso di questi, commune à tutti tre li generi delle cause, & à tutte tre le uie di persuadere, & far fede con artificio. Ma mi par subito di ueder per questo, marauigliarsi & dubitar'alcuno. Conciosia che hauendo noi ragionato dell'Essempio, & dell'Enthimema nel secondo Capo del Primo Libro, par da dire, ò che così fatta consideratione di questi instrumenti non sia da porre tra le considerationi communi di questa arte; ò che noi hauiam quiui trattato delle communi, prima che delle proprie. ambedue le quai cose son contrarie à quello, che pur hora hauiam detto, & che nel Capo decimottauo di questo secondo libro, fu proposto, & determinato. Per la qual cosa per tor uia questo scropolo, & questo dubbio, douiam sapere che tutte le scientie, & facultà che s'hanno da insegnare, & mostrare, soglian'hauer bisogno che prima, che si uenga à trattar le notitie, e' i secreti di quelle, sia recato lor da principio qualche adito, ò lume con la dichiaratione d'alcune cose, che sien quasi come porte patenti; onde non solamente possa ageuolarli l'entrata à coloro, che dentro uogliam'entrar à trattare, & considerar le cose che ui son rachiuse, ma possa ancor uenir loro per quelle di fuor qualche luce, che renda lor più manifesto tutto quello, che ui si ritroua. Così fatte cose son dai Greci domandate prolegomeni, che tanto nella lingua nostra importa, quãto che cose, che hã da esser dette, & dichiarate innãzi. et tali sono (come à dir p' essepio) il fine di quell'arte, ò scientia che s'ha da trattare, l'utilità, il soggetto, ò uer la materia, la uia della dottrina, la diuision delle cose in capi, & altre cose simili; la cui notitia per modo quasi di prohemio fatta, ha forza di preparare, & d'instruir grandemente gli auditori, e' i lettori di quella facultà. Et tal cosa soglian far' il più de'le uolte coloro stessi, che prendono à insegnare, ò scriuere, ò trattar finalmente qualche facultà. & assai spesso ancora accade, che gli Espositori stessi, che prendono à dichiarar qualch'Autore, faccino nel principio della lor'espositione questo medesimo per supplir à quello, in che par loro, che l'Autore habbia in tal cosa, ò mancato, ò breuità troppo succiata usato. Aristotel'adunque, come scrittore in tutte le cose circospettissimo, douendo in questi Libri scriuer dell'arte della Retorica, raccolse nui due primi Capi del primo Libro, quasi per modo di prohemio, quelle cose, ch'egli giudicò dover giouar nõ sol' à render pronti i Lettori, & ben'animati uerso di questa facultà, ma ancora à instruirgli alquanto con la notitia d'alcune cose, che fosser come principij presupposti alla notitia poi delle cose, che hauuan da trattarsi, & da dichiararsi di mano in mano. Di qui è adun-

que

que che Aristotele per modo quasi d'efordio, com'ho già detto, ci fece primieramente manifesto, esser ueramente arte la presente facultà della Retorica; qual fuisse ueramente l'offitio suo; quanta fosse l'utilità; qual' il fine; ci dichiarò parimente la natura d'essa con la diffinitione; la diuise in più maniere di persuadere, delle quali tre sono artificiose, & vna senz'artificio diuisa ancor'ella in più; diuise parimente la detta facultà in tre generi di cause; ci fece manifesta la uia della dottrina in essa, mostrando esser due così fatte uie, che son li due modi d'argomentare, Essempio, & Enthimema; ambedue le quali uie con descriptione ci fece note, mostrando quai sieno le forme loro, prese dall'Indottione, & dal Sillogismo dei Dialectici; & quai sien le lor materie, dicendo esser' i uerisimili, e' i segni, ambedue da lui quiui distintamente dichiarati: con aggiugner' ancora la distinctione dei luoghi, dentro ai quali s'ha da cercar per trarne le dette uie d'argométare; distinguèdo essi luoghi in cõmuni, & proprij; & proponèdo di uoler prima dei proprij trattare, & quindi poi dei communi. Tutte queste cose fece Aristotele nei detti due primi Capi del primo Libro; & fatto questo, quasi p' modo di prohemio, com'ho detto, diede poi principio ai precetti di questa arte, cominciando dal primo modo di far fede, che consiste nelle proue; & fatto principio dal gener deliberatiuo, quindi andò seguendo negli altri generi di mano in mano. Et trattato poi breuemente delle persuasioni priue d'artificio nel fin del primo Libro; uenne à trattar poi nel secondo libro fin'al capo decimottauo, di quelle cose, che particolarmente apparteneuano agli altri due modi di persuadere, che consistono negli affetti, & nei costumi, come più uolte hauiam detto. Ecco dunque tornando alla dubitatione proposta, che la consideratione dell'essempio, & dell'Enthimema s'ha da stimar commune in questa arte; & in questa presente parte del secondo libro, s'appartien di trattare tra l'altre cose communi; & così se ne tratta. Nè si deue dire, che nel secondo capo del primo libro se ne sia trattato pienamente, & direttamente, ma solo si è toccato alquanto, insieme con quell'altre cose, che quiui à modi di principij si son per introdottion di tal facultà dichiarate, nel modo, & per la ragione, ch'hauiam detto. La onde non fu quiui altro detto di cotali oratorij instrumenti, fennò qual fosse la forma, & qual la materia loro, che questo bastaua per la detta introdottione. Ma il mostrar poi l'uso loro, & di quanti modi si ritrouino, & quai precetti s'habbian da offeruare in usargli, & da quali communissimi luoghi de pendino; & come s'habbia da sciogliere l'inganno ch'in essi potesse accascare, & altre cose in somma appartenenti ad essi; si son riserbate à

trattare

trattare in questo presente luogo tra le cose communi in questa ar.
 e: & per consequentia uien' à non hauer possanza alcuna la dubitatio
 ne ultimamente da noi proposta. Onde tornando al proposito no
 stro, & à quello, che diceuamo nel principio di questo Capo, segue tra
 le cose communi che s'hanno hor da trattare, che diciamo alcune co
 se intorno alle proue, & uie di far fede, che son communi à tutti li
 generi delle cause, hauendo noi già trattato di quelle proue, & luo
 ghi d'argomentare, che sono à questo, ò à quel genere appropriati.
 Et così fatte communi proue, ò uer modi di prouare son general
 mente due, cioè à due capi si riducano, all' essempio, & all' Enthime
 ma: percioche quanto all' uso della sententia, la qual par' ancor' ella
 un modo di prouare, non s'ha da metter per capo principale fra tai
 proue, essendo ella compresa dall' Enthimema, come parte di qllo, se
 còdo che dichiareremo nel seguète capo. Direm dūq; primieramēte
 dell' essempio, & poi tratteremo del' Enthimema. conciosia che essen
 do l' essempio un modo d'argomentar simile all' indottione, onde
 per tal causa è domandato indottion retoricā; ne segue che si come
 la notitia dell' indottione, ha per ragion da precedere, & andar' innan
 zi à quella del sillogismo, per esser come principio di quello, depen
 dendo la uerità, & la cognition delle conclusioni del sillogismo dal
 la notitia delle sue premesse, & quelle da altre concludse per altro sil
 logismo prima, & quelle parimente da altre, fin che in ultimo si uen
 ga à tai propositioni, che come principij non posin cognoscersi per
 sillogismo, ma solo per forza dell' induttione; così parimente l' essemp
 io, che non è altro che retorica induttione, par che ragioneuolmen
 te si debbia trattar' innanzi all' Enthimema, che è il sillogismo dello
 Oratore. Dell' essempio adunque parlando, già nel secondo Capo
 del primo libro huiam detto esser quello un modo d'argomentare,
 che da uno, ò da più particolari, conclude uà' altro particolare, me
 diante la somiglianza che si truoua tra quelli, che si prendon per pro
 uar con essi, & quello, che si conclude; douendo così questo come
 quelli esser compresi sotto qualche cosa commune, che come genere
 si ha da trouar' in tutti, si come à lungo nel già allegato Capo è stato
 da noi dichiarato ampiamente, & con essempi manifestato. Hora
 essendo tale l' essempio, qual' huiam detto, di due maniere, ò uero
 spetie si soglion trouar' essempi. una spetie s'ha da stimar che sia, quan
 do le cose particolari, che s'adducono, & si prendon per prouar qual
 ch' altra cosa simile à quella, son cose, che ueramente hanno hauuto
 effetto, & son ueramente state in quel modo, che le s'allegano, ò uer
 s'adducono, & per tali son sapute, & conosciute da coloro, ai quali
 uogliamo

Restat' au
 tem de.
 Est autē
 cōmunis.
 nam sen
 tentiam.

Primū igi
 tur.
 Inductio
 autem.

exemplo
 rum ergo.
 Altera si
 res.

uogliamo noi col mezo di quelle prouare l'intento nostro. Et co
 tale spetie si domanda propriamente Essempio, hauendosi usurpato
 il nome del suo genere, si come in molte cose à tutte le scientie suol
 auuenire. Vn' altra spetie d' essempio, sarà poi, quando le cose, che
 s'adducono, & si prendono, à prouar qualche altra cosa simile ad es
 sa, non è necessario, che sieno ueramente state fatte; ma si truouono,
 s'immaginano, si fanno, & si fingono. da colui, che uol con esse pro
 uare, come se ueramente fossero state fatte, ò si faceffero. laqual fini
 tione non tolle che tai cose finte non habbian gran forza, quando
 chi le finge auuertisca bene à due cose; l'una è di non si partir da co
 se, che se ben non son fatte, nò dimeno se le si faceffer, farebbon ragio
 neuolmente tali, quali egli le adduce. l'altra è d'accommodare in mo
 do la somiglianza d' esse, con quella cosa, ch' egli uol per la forza
 di quelle concludere, che qualunque habbia dato l'assenso à quelle,
 non possia far di non darlo à questa. Et così fatta spetie d' essempio
 si truoua di due maniere contenute da essa come da lor genere. l'una
 è domandata da i Greci parabola, & noi assai commodamente la po
 tiam domandare, non comparatione (com' alcuni la domandono)
 ma più tosto similitudine. L'altra spetie suol' esser chiamata da i
 Greci Apologo; & noi non hauendo più appropriato nome la po
 tiam domandar' fauola; si come son gli Apologi, ò uer fauole di Eso
 po, & d'altri scrittori che n'hanno scritte, & immaginate co' l' loro in
 gegno; come fra gli altri han fatto quelli, che le intitolarono. & a i
 lor libri dieder nome, le fauole d' Africa. forse perche formandosi co
 tai fauole per il più d'attioni, che si fingon fatte da bruti animali; &
 essendo l' Africa più ch' alcuna altra parte della terra, piena di uarie
 forti d' animali, in modo che tutto' l' giorno ui si ueggon de i nuoui nò
 più ueduti; par che con qualche ragione così fatte fauole fosser da
 quello scrittore intitolate Africane. Che cosa sia questa spetie di
 essempio così chiamata, & qual' ancor quella, ch' huiam domanda
 ta similitudine, dichiarerem poco di sotto. Son dunque tre le spe
 tie dell' essempio, la fauola, la similitudine, & quella che non ha
 uendo proprio nome ha attribuito à se il nome del suo genere, & si
 domanda essempio, per esser tra le spetie dell' essempio, la più po
 tente, & la più efficace à prouare, & per consequentia più de
 gna del nome del genere, che l'altre spetie: come quella, che fon
 da la somiglianza, che la uol prender' à prouar' alcuna cosa, so
 pra cose, che son uere, & non finte, et supposte per la forza della
 imaginatione. Et per dar' un' essempio di questa maniera d' es
 sempio, se quando nel commun consiglio de i Greci, si consultaua, se
 gli

altera si ip
 sa.

aliud.

aliud apo
 logi.

ἔτι δὲ τὸ
μὴ
Exemplū
igitur.

ἢ ἄρα ἢ
ut si quis
piam.

ἢ ἄρα ἢ
nam si Da
rius.

ἢ ἄρα ἢ
is quoque
cæpit.

παράδειγμα
δὲ
similitu
do uero.

ἢ ἄρα ἢ
Socratica
est.

gli era bene di concedere al Re de i Perfi quell'aiuto, ch'ei domanda
ua loro per far l'impresa d'Egitto per soggiogarlo, fusse stato alcuno
in quella dieta, & commun'adunanza, ilqual haueffe uoluto dissuade
re, & distoglier gli animi de i Greci dal conceder cotal domanda; ha-
ria potuto seruirsi di questa spetie d'essempio di cui parliamo, con
dire. Io son di parere che non sia da consentire per alcun modo à tal
cosa, ma più tosto da cercar d'opporli con l'arme à quel Re, & far
gran forzi per impedirgli l'assalto, & la soggiogation d'Egitto con-
ciosia che Dario Re pur de i Perfi non hebbe ardir di passar con l'es-
ercito in Grecia ai danni nostri, prima ch'egli haueffe occupato lo
Egitto; & fatto questo subito ci uenne addosso. Parimente Serse non
prima ci assaltò con quel suo sì potente essercito, che gli haueffe man-
dato à fine l'impresa d'Egitto, et haueffe soggiogata qlla prouincia:
il che fatto, non tardò punto ad assaltar la Grecia. Onde si può mol-
to ben còcludere che questo Re parimente, se gli uerrà fatto di supe-
rare, & occupar l'Egitto, subito sia per passar con le sue forze in Gre-
cia, & per questa ragione, non solo non lo douiam soccorrer per
quella impresa di Egitto, ma douiam porre ogni forza nostra per im-
pedirgliela. Ecco dunque come da due attioni già ueramente state,
& à coloro, ai quali s'adduceuan note, si ueniua à prouar loro, che
così fatta riuscirebbe quell'attione, della qual p' ancora si dubitaua:
poscia che la gran somiglianza, che la tien con quelle due nel far la
impresa d'Egitto, par che s'habbia da stimar simil'ancora nel passar
superato l'Egitto in Grecia. Così fatta è adunque quella spetie di
essempio, che si domanda essempio. La similitudin poi, se ben'an-
cor'ella da una, ò più particolari attioni humane cerca di concluder
la uerità d'un'altra per la gran somiglianza che la tenga con esse; non
dimeno quelle particolari attioni, che in essa prendiamo, non è ne-
cessario che le sien ueramente state; ma basta che la fingiamo, & sup-
poniamo, come ueramente fossero: auuertendo di prenderle tali, che
color che le odino, non posin non ammetterle, & non accettarle,
per esser'esse in lor natura ragioneuoli, & degne d'esser'assentite, &
ammesse da qual si uoglia, che non sia stolto. Et in uero non son
così fatte similitudini di debol forza, ma posson' assai, mediante quel
la gran somiglianza che si contien' in esse tra le cose, che si prendo-
no, & quella che s'ha da prouare. Et era l'uso di così fatte prouue
tanto familiare à Socrate, come si uede manifesto ne i Dialoghi di
Platone, doue introduce Socrate à disputar con questo, ò con quel-
lo, che per questo, tai prouue di similitudine si guadagnarono il no-
me di Socratiche. Et per darne qualche essempio come le sien
fatte

fatte, se gli auuenisse che in qualche publica consultatione s'haueffe
à discutere se sia ben d'elegger' i magistrati à sorte, & fusse alcuno dei
Consiglieri, che uolessè con la sua oration dimostrar non esser da far
cotal cosa per alcun modo, potrebbe seruirsi di questa sorte d'essem-
pio, che si domanda similitudine, dicendo, non esser ben fatto il di-
stribuir' i magistrati à sorte: percioche il far questo farebbe à punto,
come se uolendo noi elegger tra più persone alcuni ch'haueffer da
mostrar lor ualore nel giuoco della lotta, ò del corso, per guada-
gnar' il premio della corona, ò del palio; noi eleggessemo, non quei,
che maggiormente fosser'atti à cotali attioni, ma quelli, che fosser
tratti fuora dell'urna à sorte. ò uer farebbe, come se trouandosi vna
naue in alto mare, rimasta per morte, ò per altro caso priua del suo
nochiero; tutti quelli, che si ritrouasser in essa, uolendo darle nuo-
uo nochiero, non andasser considerando di darle chi di lor fusse più
perito in quell'arte di gouernar le nauì; ma tratta la sorte, desfer quel
carico à quello, à cui per sorte toccasse. Hor la forza di quest' argo-
ment o dipende dalle due attioni particolari, che si son prese, che so-
no l'election casuale del nochiero, & l'election pur casuale dei lotta-
tori, & cursori; le quali electioni se ben non affermiamo, che sieno
state, ò uer sien' accadute, nondimeno son finite, & supposte in modo,
che manifesto rendon' à tutti, quanto sia fuora del conuenueole il far
così fatte electioni à sorte, & non secondo i meriti, & la peritia del-
le persone; di maniera che nessun'è, che non conosca il pericol che
contien la sorte in tai casi di non far uenir' il gouerno della naue, ò la
pugna della lotta, ò corso in man di chi non sappia che farsene. onde
mediante questa manifestissima cognitione, si uien' à conoscer' an-
cora, come il medesimo inconueniente faria per nascer nel dar' à sor-
te i magistrati à persone roze, & incesperte, che non habbian peritia
d'amministrargli: essendo così fatte amministrazioni non men biso-
gnose d'esser trattate da chi habbia l'arte di saperlo fare, che si sia l'es-
ercitio della lotta, ò del corso, & l'arte del gouernar le nauì; per
conuenir tutte le arti tra di loro in questa somiglianza di non poter
esser ben maneggiate, sennò da chi sia perito in esse. Vn'altro così fat-
to modo d'argomentar cò questa spetie d'essempio, che si chiama si-
militudine farebbe, se ueggendo noi che la città nostra haueffe in ani-
mo di muouer' una guerra, & le mancasse ogni sorte di cose necessa-
rie per poter sostenerla, & condurla à fine; uolendo noi dissuaderla
dal darle principio, diceffemo non esser ben fatto di cominciar que-
sta guerra: percioche il far questo farebbe come se vn'Architetto uo-
lendo far' un gran palazzo, & non gli essendo possibil' di poter tra-

ὅσον ἢ τίς
ut si quis
dicat.

ὅμοιον γὰρ
ὅμοιον
simile nā-
que esse.

ἢ τὸν πλοῦ-
τήραν
aut si è
nautis.

uare ò falsi, ò traui, ò coprimi, ò cosa alcuna da poterlo alzare, & coprire, ò finir giamai, si mettesse nondimeno à cauare le fondamēta. Parimente nel gener giudiciale vn così fatto modo d'argomētar per similitudin farebbe; se noi in accusar qualche principe, ò suo ministro d'hauer poste tali angarie, & grauezze, che i popoli pagandole fosser restati totalmente ignudi di sostantie, che fosse morto alcun per la fame; diceſſimo non esser da comportar così fatti portamenti: per cioche il comportargli farebbe, come se noi cōportassemo che i nostri pastori, ai quali hauiam commessa la cura del nostro gregge, nō solo toſſer le pecore, & le spogliasse della lana loro, ma le scorticasse ancora, & le denudasse della propria pelle. Hor così fatti son dunque i modi d'argomentar con questa spetie d'esempio, che si domanda parabola, ò uer similitudine, la forza della quale sta posta in due cose, ò uer due conditioni principali; l'una è che quelle attioni, che noi prendiamo finte, & supposte da noi, ò vna, ò più che le sieno, sien tali che coloro che l'odano, non dubitin punto d'ammetterle, & di assentirle, non come che sieno state, ma come che quando fossero, uera farebbe quella conuenuolezza, ò inconuenuolezza, che s'afferma in essa. com'è dir (per esempio) che se accadeſſe mai che alcuni eleggessero il nochiero & gouernator della naue. à caso, & à sorte, farebbe manifestamente uera la inconuenuolezza di tal cosa. L'altra conditione è, che quelle attioni, che si fingono, & si suppongono habbian chiarissima somiglianza con quella, che s'ha da prouare per il mezo loro; com'ha (per esempio) la casual elettion del nochiero, con la casual elettion dei magistrati; & il bisogno che ha il gouerno della naue d'un'huom perito, col bisogno, ch'ha parimente la città, che sia perito in gouernare, chi ha il gouerno d'un magistrato: la qual somiglianza ha medesimamente da esser manifesta à coloro, ai quali s'ha da far la proua con argomento. In che conuenga poi, ò disconuenga questa spetie d'esempio chiamata similitudine, con quella che propriamente si domanda esempio, dichiararem poco di sotto, quando harem fatto manifesta l'altra spetie, che resta, da noi fauola, in luogo d'Apologo domandata. Allaqual uenendo dico, che in essa parimente hauiam da prendere, & addurre alcune operationi, che habbian tal somiglianza con quella ch'hauiam per le mani, che simil ancora si possa concluder l'auuenimento. Nè fa di mestieri, che tali operationi sien ueramente state, come fa di mestieri nel uero esempio; ma le hauiamo da fingere, & da supporre noi medesimi, come faciam parimente nell'esempio della similitudine: saluo che doue nella similitudine si fingono, & si suppongono in operationi humane; nella

nella fauola s'hanno à finger' in cose priue di ragione, ò animate, ò nō animate, che le sieno, come sono animali bruti, piante, & corpi ancor senz'anima: attribuendo loro il discorso della ragione, la fauella, & ogni altro accidente d'huomo. Et se ben' alle uolte si suo l'introdur l'huomo stesso in così fatte fauole (come se ne trouon tra quelle d'Esopo, il qual soleua usar' assai spesso questo mischiamento, & Stesichoro parimente) questo si fa ponendolo in compagnia di quelle altre cose irrationali, con le quali egli habbia negotij, & conuerſatione, come con cose, che parimente habbian ancor' esse fauella, & discorso. In questa spetie dunque d'esempio che fauola si domanda hauiamo da fingere, & da introdurre con vna breue nouelletta qualche fatto, ò attione di cose irrationali, introdotte come se fossero rationali, & applicando poi il tutto al caso, & all'attione ch'hauiam per le mani, hauiam da cercar di fargliel così quadrare, che mediante quella proportionata somiglianza, potiam concluder, che si come i casi son simili, & proportionati tra di loro, così parimente s'habbia d'aspettar simile l'auuenimento del caso nostro, all'auuenimento accaduto nel caso finto. Et accioche con qualche esempio meglio io mi faccia intendere, vna così fatta fauola fu quella, ch'usò già Stesichoro contra di Falare; & quella parimente, di cui si serui Esopo nella defensione d'un' insolente Oratore, che con tirar la moltitudine mediante la sua eloquentia ai commodi suoi, si era fatto ricchissimo dell'entrate, & sostantie pubbliche, & per tal causa era stato chiamato in giuditio. Le quai ambedue fauole, accioche meglio si conosca quanto di sopra hauia detto nella descrittio della fauola; farà bē fatto che raccontiamo. Quanto à qlla dūq; ch'usò Stesichoro, ueggēdo egli ch'hauēdo gli Imereli eletto Falare p Capitano generale del loro essercito, per la guerra ch'hauēuan cō gli nemici loro, haueuā posto in consulta, se gli era bene di cōceder' à Falare la domāda che faceua di poter tener' una certa quantità di soldati destinati particolarmente alla guardia della sua persona nella città, & in ogni luogo ch'egli si fusse; consigliaua Stesichoro, che non se gli douesse tal cosa conceder per alcun modo. Et hauendo à tal proposito più altre ragioni addotte, aggiunse per confirmatio di quelle la presente fauola, così dicēdo. Accadde vna uolta (Imerensi) che vn cauallo si ritrouaua esser' in vn bel prato abbondante d'herba, & commodissimo alla sua pastura, doue senz'altro impaccio di compagnia, solo à libera uoglia sua andaua pascendo in questa & in quella parte. Et poco doppo uenne in quello stesso prato vn Ceruio, che quella liberta gli roppa, & calpestando, imbruttando, & guastando l'herba, gli impediua il pascolo. Il Cauallo grande-

λόγος δὲ
οἷος.
Apologus
talis est.

Ἰμερηίωνος
μὲν.
nam Ste-
sichorus.

ὡς ὕπνος.
equus in-
quit.

mente sdegnato, mentre ch'andaua nel pensier riuolgendo, come alla sicura uendicar si potesse di tanta ingiuria, uedde uenir'un huomo. et à quello accostandosi lo domandò, se conoscesse modo alcuno, che congiugnendo le lor forze insieme potesser'esser bastanti à superar' & discacciar quel Ceruo. rispose l'huomo che ciò facilmente speraria di fare, quando il cauallo si cõtètasse ch'egli gli ponesse vn morfo, ò uer freno in bocca, & fatto questo lo caualcasse. percioche stando sopra di lui, & pigliando vna lancia in mano, non faria dubbio, che farebbon di gran lunga superiori al Ceruio, & per consequentia lo uincerebbono. piacque il disegno al cauallo, & accettato il morfo, & sottopostosi all'huom che lo caualcasse, non prima si senti d'hauer sopra di se l'huomo, che s'auuedde della fraude di quello, & del proprio danno; trouandosi totalmente hauer perduta la sua libertà, & esser uenuto in poter dell'huomo, il quale nõ curandosi più di ceruio, attese à domare, & à dominar' il Cauallo, & lo rese finalmente sottoposto alle uoglie sue. Questo medesimo guardate (Imerensi) che non interuenga à uoi, per esser' il caso uostro molto simile alla detta fauola. Il ceruio sono i uostri nemici; il cauallo sete uoi; & Falare è l'huomo per il cui mezzo cercate d'hauer uittoria. si che guardate che mentre che per uendicar l'ingiurie, cercate di superar' i nemici uostri, non huiate à patir quello, che patì quel cauallo, cioè la perdita della libertà. percioche già ui trouate il freno in bocca, hauendo dato à Falare il general Capitanato dell'essercito. non manca sennò che lasciate ch'egli ui caualchi addosso: il che farà concedendogli uoi la propria guardia della sua persona: la qual conceduta che gli harete, altro non restarà à lui da fare, trouandosi egli à cauallo, & uoi col freno in bocca; sennò foggio garui, & toltai la libertà ridurui nel poter suo. Quanto all'altra fauola, di cui appresso de Samij si serui Esopo; era nella Città di Samo vn Cittadin fra gli altri, il qual'essendo auaro, & eloquente, haueua molto tempo con la forza del dire tirata la moltitudine ai suoi proprij cõmodi, et ai suoi disegni, li quali principalmente eran di farli ricco, & spetialmente cõ l'entrate, & sostantie del publico. Onde conosciuta finalmète la sua ingordigia, & la sua insolentia in così fatto usurpamento, fu accusato; & stando in gran pericolo di non esser condannato à pena capitale, Esopo che lo defendeua, doppo che nella defensione hebbe addotte molte ragioni in difesa sua, addusse finalmente per maggior confirmatione la seguente fauola, così dicendo. Fù già vna uolpe, la qual uolendo passar un fiume, quando fu all'altra riuu di quello, uenne in vn certo modo à cadere in vna certa apertura di terra piena di

οὐρα δὲ ἡφ' ἕμης.
quamob-
rē & vos.

αἰσώπης δὲ
ἕ.
Aesopus
autem.

ἔφη δὲ λέγει-
κα.
dixit vul-
pem.

melma, & assai ben profonda: di maniera che ella impedita da quella melma, & dalla troppa profondità della fossa, non era potente per se stessa à uscir, ò scagliarsi sopra: & era quiui già stata per assai buon tempo piena d'afflittione, di pena, & di disagio, & dubiosa finalmente della sua salute. et fra gli altri suoi mali le erano addosso, & appiccati col morfo le succhiavano il sangue molti di quelli animalletti, che noi fogliam domandar tafanelli, ò uer uespe canine, le quali difficilmète si lascion dispiccar' apprese, che le si sono. Accadde che quindi passasse in questo tempo vn riccio spinoso: il qual uedendo tanta afflittion della uolpe, preso subito da compassione le offerse l'aiuto suo in quello che le poteua giouare; che se non in altro, almeno harebbe potuto (uolend'ella) col mezzo delle sue acute spine, leuarle daddosso quei tafanelli. Rifiutò la uolpe cotal'aiuto; & marauigliandosi egli di ciò fuor di modo, la domandò qual fusse la cagione che potendosi liberar da vna sì gran noia, ella non lo consentisse. A' che la uolpe rispose; non ti marauigliar di questo, & sappi che ciò non lo fo senza causa; percioche questi tafanelli che mi son al presente addosso, son già ripieni, & quasi satij del sangue mio, & poco ne resta lor da succhiare per finir di satiarfi, & di riempirsi. doue che se tu gli leuassi, & togliessi uia, subito in luogo di quelli succederebbon de gli altri magri, asciutti, & affamati, li quali mi succhiarebbon tosto tutto'l restante del sangue, che mi è rimasto. Questo medesimo (cittadini di Samo foggionse Esopo) si puo consider' in uoi. perocche costui, che uoi cercate con la sua morte torui dinanzi, si troua già fatto ricco, & quasi satio, & ripieno di sostantie, & non più instigato da necessità, ò da pouertà, si come egli era prima che si riempisse, & si puo creder che sia già diuenuto manco auido d'usurpare. doue che se lo condannate alla morte, & lo tollete uia, non mancaran degli altri di simil costume, che procacciandosi autorità, occuparanno il luogo suo, & come poueri, & affamati di ricchezze non restaran mai di far' ogni cosa per sodisar' alla gran fame che gli haranno d'usurpare, fin ch'in ultimo haran dispogliato la città nostra di quel poco, che l'è restato. Medesimamente quando occorre, ch'una città piccola, & pouera, & di poca forza, uolesse concorrer, & pigliar quasi emulatione in ogni sorte di spese, com' à dir negli apparati, nelle feste, nei giuochi, negli esserciti, nelle doti delle fanciulle, & in ogni altra finalmente spesa, & fontuosità; con una città potente, & molto maggior di ricchezze, di splendore. & di forze: di maniera che nõ potèdo cõ ogni sforzo che la facesse andare appresso in cosa alcuna alle attioni di qlla Città maggiore,

ἀρα ὅτι
κα.
sic igitur
dixit.

giore, uenisse tutta uia à rouinar se stessa, restando nõ dimeno in ogni cosa inferiore à quell'altra sempre: potrebbe in tal caso alcuno per dissuadere, & distogliere i Cittadini di quella città minore, da così fatta concorrentia, & emulatione, tra l'altre ragioni, che gli adducesse, addurre ancora la seguente fauola, così dicendo. Fù già vna Botta (cittadini miei) laqual'hauendo partorito i suoi botticini uicino ad vna strada, & folendo alle uolte lasciargli foli, mentre ch'ella andaua cercãdo di recar da nutrirgli; accadde ch'vna uolta fra l'altre, uedero i botticini, mentre che la madre era lontana, uenir uerso di loro vna uacca, la qual passando molto lor appresso, poco era mancato, che con vn piede non gli haueua oppresi, & coperti tutti. onde restando essi, poi che la fu passata, attoniti, & sbigottiti, & tutti tremanti per la conceputa paura d'un così grand'animale; non prima uenne à lor la madre, che con uoce tutta per anco tremante le raccontarono la grandezza del pericolo, in che gli erano incorsi: & magnificando la smisurata grandezza di quell'animale; la Botta subito accesa d'emulatione di cotal grandezza; come quella che si persuadeua, che col suo poter gõfiando crescere, & farsi maggiore, potrebbe agguagliarsi à quanto si uoglia grande animale, cominciò à gonfiar'alquanto; & parẽndole d'esser assai ben cresciuta di quantità, domandò i figliuoli, se quell'animale era così grande, come uedeuan'esser lei: & respondendo li botticini che di gran lunga era quell'animale maggiore, rinforzò ella il gonfiamento, & di nuouo disse loro, era egli così grande come son'hor'io? à che replicando i figliuoli, che gli era molto maggiore; la Botta che non poteua comportar di non se gli poter'agguagliare, raccolse nel gonfiar tutto lo spirito, & la forza sua, tenendoli per certo d'arriuar' in quella guisa à quella grandezza: come se ne fusse sicura disse ai figliuoli. So ben certa hora che quell'animale non doueua esser sì grande, come son'hor'io. risero i botticini, & dissero, che nõ accadeua ch'ella si sforzasse di più gonfiare, & che era uana ogni sua forza: perche se ben gonfiando crepasse, ò scoppiasse, nõ sarebbe mai à gran pezza così grande come era quello. Hor questo medesimo guardate (cittadini miei) che non auuenga à uoi: peroche la Città, con la qual concorgete uì auanza, & uì escede tanto di forze, di ricchezze, di dominio, di gente, & d'ogni bene, che uolendo uoi sforzarui di concorrer con essa, consumarete tutto lo spirito, & tutto'l fiato uostro, & nondimeno non arriuerete à gran pezza à poter far quello, che puo far'essa. Così fatte adunque come le hauiam dichiarate, son quelle sorte d'Essempi, che si domandauan fauole: le quali in questo principalmente differiscono dai ueri essempi

sempre, che doue, che in quelli si prædon', & s'adducano i fatti, & operationi humane, che sien ueramente accadute, & habbian'hauto ueramente effetto; nelle fauole per il contrario si fingono alcuni fatti, & si formano di nuouo, & si suppongono come se ueramente fossero stati. Et quanto à questa finzione, ha conuenientia la fauola con l'altra specie d'esempio che si domanda similitudine; saluo che in questo differiscono, che la similitudine finge, & suppone particolari operationi humane; doue che la fauola le finge, & le imagina in soggetti irrationali, come son bruti animali, ò piante, ò altre cose priue d'ogni ragione, & d'ogni discorso; considerate nondimeno come se le discorressero, & negoziassero à guisa d'huomo. Differisce poi la fauola da ambedue l'altre specie d'esempio comunemente in questa altra conditione ancora, cioè che doue così il uero essempio, come la similitudine, puo addurre, & prender' in argomento non solo vna operatione particolare, ma più ancora simili tra di loro; anzi quante più ne prendono, tanto più gagliardo sarà l'argomento; la fauola per il contrario par che ordinariamente si contenti d'addurre, & narrare vna sol'attione: non che (per quel ch'io stimi) repugni alla natura della fauola il poter'addurre più fatti, ò uer più attioni, che vna sola; ma par che l'uso habbia ottenuto di narrarne, & addurne vna sola per ogni argomento: nè mi souien d'hauerle mai uedute usar altrimenti. Son differenti poi la similitudine, & la fauola dal uero essempio in vn'altra cosa; & è che i fatti, ò uer le operationi che si prendono nel uero essempio, son sempre di necessitã particolari, ò uogliam dir singolari limitati à soggetti indiuidui espressi, & mostrati per proprio nome. il che nasce dall'esser necessario che le cose che s'adducano nell'esempio, sien ueramente, ò realmente. ma nella similitudine, & nella fauola, se ben'ancor' ad esse si ricerca, che le cose che si fingono, & si suppongono sieno cose particolari, ò uer singolari (essendo questa vna delle necessarie conditioni dell'esempio in genere, & per consequentia di tutte le specie sue) nondimeno così fatta singolarità, non ha per necessitã da esser fatta con espressione di dimostrati & nominati indiuidui: ma basta che la contenga particolari, ò uer singolari, cioè cose non uniuersali, ma determinate in particolare senza appropriata limitatione à questa, ò à quella cosa. Et così fatti singolari, ò uer'indiuidui si soglion domandar singolari, ò uer'indiuidui uagli: come se dicessimo vn'huomo, vn cauallo, alcuna città, qualche fiume, & simili: doue si uede che così dicendo, non prendiamo l'huomo, ò il cauallo, ò la città, ò il fiume in comune, e in genere; ma vn sol'huomo, vn sol cauallo, & simili: quantunque

tunque con proprio nome, ò con proprio segno non dimostriam quest'huomo, ò quel cavallo segnatamete, nè più questo, che quello. Onde questi tali indiuidui così nominati, si domandano indiuidui, ò uer singolari uaghi, ò uagabondi, ò incerti, che uogliamo dire. poscia che dicendo io vn'huomo, se ben mi determino ad un sol'huomo; tutta uia non mi determino più à questo, che à quello, com' à dir più à Filippo, che ad Alessandro, ò à qual si uoglia altro; quasi che io mi riserbi di poter uagando applicarlo à qual'huomo io uoglio. Hor così fatti son gli indiuidui, e i singolari, che si prendon nella similitudine, & nella fauola: conciosia che dicendo io nella similitudine di sopra allegata, che l'elegger' i magistrati à sorte, faria come se in vna naue, che fusse restata priua d'un suo nochiere, coloro che son' in essa uolesser trarre à sorte chi di loro hauesse da gouernarla; si uede che in dir così, si allega vn fatto particolare fondato in persone, & in cose particolari, dicendo io vna naue, vn nochiere, & quelle particolari persone che son nella naue, cose tutte singolari, & indiuidue; ma non appropriate con proprio nome, & con proprio segno à questo, ò à quel nochiere, à questa, ò à quella naue, & simili. Medesimamente nelle fauole, dicendo io vn cauallò trouarsi in vn prato, & uenir' vn ceruio & interrompergli e intorbidargli la pastura: et vna uolpe cader' in vna fossa nel passar' un fiume, & uenir' vn riccio spinoso, & simili; se ben' io narro cose singolari auenute à soggetti parimente singolari, dicendo vn cauallò, vn ceruo, vna uolpe, passar' vn fiume, un riccio spinoso; nientedimanco tutti questi sono indiuidui uaghi; li quali non essendo limitati con proprij nomi, ò con proprij segni, più à questo che à quell' altro indiuiduo, com' à dir più à questo, che à quell' altro ceruo; più à questa, che à quella uolpe, & simili; posson con esser uaghi applicarsi, & quadrare à qualunque indiuiduo sia di loro; com' à dir à qualunque ceruio, à qualunque uolpe, & simili. Ma troppo forse lungamente potrà parere ch'io mi sia disteso intorno à questa fauola. ma chi ben considererà di quanta forza soglia essere spesso questo modo d'argomentar con essa, giudicarà non essere stato inutile quanto n'hauiam discorso: nõ essendo dubio che molti Oratori habbian' hauto occasion di uincer principalmente con essa le cause loro: come in cosa di tanta importanza, quanta ognun sa, auenne à Menenio Agrippa quando con la fauola delle membra dell'huomo, che discordando, & nemican-dosi fra di loro, uenner' in pericolo di destrugger' il corpo tutto, & cõseguentemete se stesse, che eran le parti di quello; pose fine à quella si gran discordia, & separation tra la plebe, & la nobiltà di Roma:

il che

il che con nessun'altra cagione, & argomento haueua potuto fare. & in uero è cosa di gran marauiglia che così fatte fintioni, le quali fuora d'ogni possibiltà attribuiscono il discorso, non solo à gli animali bruti, ma agli arbori, & alle cose priue in tutto d'anima; habbiano quantunque le si faccin conoscer per espressamente false, à poter nondimeno con la lor falsità muouer nelle menti degli huomini tanta persuasione, quanta le fanno. Et ho non senza cagione connumerato in queste tai fintioni, non solo gli animali, ma le piante, & le cose spogliate d'anima. percioche quantunque alcuni si trouino, che non uoglin ch'habbia luogo l'essempio della fauola in altri soggetti, che in animali bruti, ò soli fra di loro, ò cõgiunti con l'huomo in lor negotij; nientedimanco io sono stato sempre di parere, che oltra i bruti animali non solo si possin distendere, & applicare così fatte attioni agli arbori, & alle piante, come si uede in quella famosa fauola della congiura, che fece la uite con l'olmo: ma ancor possin'hauer luogo nelle cose priue totalmente d'anima; come mi ricordo d'hauerne ai miei giorni lette; & fra l'altre una dello sdegno che nacque già tra vn fiume, & la fonte, donde egli nasceua, c' l danno che gliene seguì per uoler farne uendetta. La fauola parimente di Menenio Agrippa allegata poco di sopra, se ben' adduce le parti del corpo humano, nondimeno considerandole appartatamente dal corpo, non le considera come cose animate, non essendo esse animate, fennò in quanto componono, & seruono al tutto. Ma lasciando ad ognun libero in questa cosa il giuditio suo, & dando fine à questo discorso della fauola, ritorno à concludere, che tre sono (com'hauiam ueduto) le specie dell'essempio Oratorio, la fauola, la similitudine, & quelle spette, che preso il nome del genere, si domanda Essempio: le condizioni delle quali tutte spette, & le differentie, che son tra di loro assai à bastanza sono state da noi dichiarate. Hor tra queste sorti d'essempi, se ben posson tutte hauer luogo in ogni sorte di causa Oratoria, nientedimanco alcuna d'esse spette, cioè la fauola par' alquanto più appropriata à vna sorte d'orationi, che si fanno alla moltitudine, & à tutto il popolo, ò ciuili, ò militari che le sieno. percioche portando seco così fatte fauole vna certa nouità di piaceuolezza condita di dolcezza, & di delectatione, la moltitudine, che è auida di diletto tale amico più degli imperiti, & dei prudenti; si lascia facilmente prender da tal dolcezza; & per consequentia inueschiata da quel diletto, si lascia tirare à consentir persuasa, alla mente dell'Oratore. Son dunque à quelle orationi, che si fanno à tutta la moltitudine, le quai i Latini domandan Concioni, molto proportionate

○ ○

le dette

si si' di ad-
vot.
huiusmo-
di ergo.

le dette Fauole, com'ho già detto. le quai hanno ancor questo di bene, & di commodo, che doue che gli è cosa molto difficile il trouare in ogni nostro proposito casi ueramente auuenuti, che sien simili à quello, che uogliamo concludere, com'è necessario di far' al uero effempio; le fauole per il contrario, non essendo necessario che sieno stiate, ma douendo esser finte, & fabricate da noi medesimi, si rēdon più facili à lasciarsi trouar da noi, essendo in poter nostro il formarle, e' farle simili alle cose che uogliamo concludere: si come è in poter nostro parimente il formar, supporre, & finger le similitudini, che son l'altra spetie dell'effempio, che per q̄sta stessa cagione uien' ancor questa spetie, come la fauola à renderli ancor' ella facile à qualunque sia habile, & idoneo à saper trouare, auuertire, & conoscer la somiglianza che si truoua nelle cose del mondo tra l'una, & l'altra: poscia che da cotal somiglianza dipende tutta la forza degli argomenti, che si fan con effempi; l'offitio dei quali consiste in addur cose, che sien simili à quella, che noi argomentando hauiam per le mani; accioche si possin concluder simili gli auuenimenti ancora. Fa di mestieri adunque che coloro, che han da finger le cose nell'effempio della similitudine, & della fauola, sien'atti, & habili à conoscer con l'intelletto loro, che cosa habbian di simil tra di loro le cose del mondo, ò naturali, ò humane che le sieno. il che farà spetialmente facile, con l'aiuto della Filosofia; la qual dona la notitia della natura di tutte le cose: dalle cui nature ben conosciute, si puo trarre ageuolmente quel ch'habbian di simile, ò di diuerso, & accommodarle nelle fauole, & nelle similitudini alle cose che uogliamo prouare. L'osseruazione delle cose ancora puo grandemente facilitar questa stessa impresa; mentre che l'huomo con l'esperientia ua sempre offeruando le cose, ch'accascono, & le conditioni, & nature loro. Son dunque per l'assegnata ragion le fauole assai facili à far l'Oratore abbondante, & copioso d'esse nel fingerle, & fabricarle ad ogni suo proposito. doue che i ueri effempi portan seco maggior difficultà, procedendo con addur fatti, & attoni, che ueramente sieno stiate, & accadute per altri tempi: il ritrouamento delle quai cose ha di bisogno che l'Oratore oltre alla lunga lettione dell'istorie habbia nella memoria i fatti dei tempi andati, per poter seruirsi di quelli, che son simili à quel che vuol concludere; la uuezza della qual memoria, è cosa difficil per sua natura. Ben' è uero che nelle consulte, doue non tutta la moltitudine ha da concorrere, ma solamēte coloro che gouernano le cose publiche, son più utili, & di maggior forza così fatti ueri effempi, che non son le fauole, & ancor le similitudini: procedendo quelli, nō con addur cose

καὶ ἐλαφρῶς
ἀναστῆναι
habētēq;
hanc præ
stantiam.

καὶ ἰσχυρῶς
δὲ
nāq; opus
est.

ἀπὸ τοῦ
ταύτου
modo pos
sis.

ἕως μὲν ἔσται
nō est igi-
tur.

ἀπὸ τῶν
ἐπισημοῦν
verum ad
consultationem.

se di nuouo finte, ma che ueramente sieno stiate fatte. Et la ragion che così fatte cose portan seco maggior'efficacia, & persuasione, d'altronde non nasce, senndò che producendo sempre il tempo le medesime sorti d'huomini, uengon per consequentia à causarfi di tempo in tempo li medesimi accidenti, & auuenimenti humani. di modo che p il più le cose che son passate, tornano ad esser simili nell'auenire. conciociosia che se ben non par che debbin'hauer tanta forza nelle cose humane quella perpetua somiglianza che si truoua tra quelle che precedono, & quelle, che succedon nella natura, rispetto alla libertà del uoler dell'huomo; nientedimanco è tanto maggior quella parte degli huomini che si lascian tirar dal senso, & dagli affetti à guisa di bruti animali, che par che per la maggior parte li medesimi auuenimenti che son'accascati nel tempo passato, tornin parimente ad accascar nel tempo, che segue poi. onde non è marauiglia se le cose ch'han da uenire si soglion per la maggior parte aspettar simili alle passate; & così per il più effettivamente si ueggan essere. Hor'hauendo noi fin qui dichiarato tutte tre le spetie dell'effempio; quant'apartien'hora all'uso di così fatto instrumento, hauiam da notare, ch'ogni uolta che l'Oratore si trouerà in tratar la causa sua, defettuoso d'Enthimemi, & di sillogismi in modo, ch'altre proue, & argomenti non habbia ch'effempi; in tal caso, perche alla necessità non si puo resistere, sarà di mestieri ch'egli tratti la sua causa con gli effempi soli, & che per tutta l'oration si serui di q̄lli in luogo di Enthimemi, & di sillogismi. Ma s'egli si trouerà abbondante ancor d'Enthimemi, in tal caso douerà usar gli effempi quasi in luogo di testimoni, ponēdogli come per aggiunta doppo gli Enthimemi per confirmatione, & corroboration di quelli, nella guisa che nelle cause forensi, & nei processi loro, si soglion'aggiugner dietro all'altre proue, & testimoni, quasi com'una aggiunta à confirmation di quello, che si è prodotto, & allegato innanzi. conciosiache se noi abbondanti d'Enthimemi, & d'effempi uolestemo antepor questi à quelli, uerrebbon' à perder gli effempi gran parte della lor forza, come quelli, che anteposti agli Enthimemi, non farebbon più simili à testimoni; ma diuerrebbono tutti insieme molto simili à vn'induttione. conciosiache si come nell'induttione nell'ordine delle proue precede il sillogismo, come quello, ch'ha bisogno che le sue premesse sien note, & note non possono farsi, senndò per forza d'induttione, ò uer d'altro sillogismo, & d'altre premesse, & quelle d'altre, fin che ultimamente si uenga à premesse, che nō possono manifestarsi per altro sillogismo, ma solo per il mezzo dell'induttione: così parimente collocandosi gli effempi nel-

ἕως γὰρ ὅτε
nā vt plurimum.

ἕως γὰρ ὅτε
nā vt plurimum.

εἰ δὲ χροῖσθαι
σθαι.
exemplis igitur.

ἕως γὰρ ὅτε
ἕως γὰρ ὅτε
si uero habens.

αὐτοῖσι μὲν
ν μὲν.
cum enim
pponunt.

l'oratione innanzi agli Enthimemi, uerranno gli effempi compresi tutti insieme, à farli simili ad vn'induttione: cosa in uero non conuenole all'uso, nè al mestier di questa arte; non essendo l'induttion punto propria, ò domestica ai professori di questa facultà; nè solendo esser' ammessa da gli Oratori, sennò molto di rado, & quasi per accidente. com'auuerria quando qualche premessa d'alcun'Enthimema, non hauesse altro modo di uenir nota; il che di rado suol'accascare. poscia che rarissime propositioni sono, che non si possa trouar qualche uerisimile, ò qualche segno, onde possin concludersi cõ Enthimema, ò con fillogismo. Ma se noi posporremo nell'oratione agli Enthimemi gli effempi, alhora non à induttion faran simili, ma stando quiui, come quasi vn'aggiunta, & vn compimento delle proue degli Enthimemi, diueran simili à testimoni, posti quiui à confirmation di tutto quello, che si è prouato innanzi. onde collocati gli effempi in tal guisa, & diuenendo in questo modo simili à testimoni, uengono à conseruar la lor forza, & la lor'efficacia in persuadere; solendo le proue dei testimoni, in ogni luogo che le son poste, esser potenti à imprimer fede, & persuasione. Senza che in vn'altro disuantage s'incorre nel collocar gli effempi prima degli Enthimemi, & non doppo. et è che se uorrem porre gli effempi innanzi, ci farà di mestieri d'hauerne molti; si perche quel pregiuditio, che alla forza degli effempi fa il luogo, e'l sito doue son posti, s'habbia à ricõpensar' in parte con l'aiuto della lor moltitudine, & del numer loro: et si ancora perche hauendo in quel luogo gli effempi somiglianza d'una induttione, poco uigor suol tener l'induttione, se da molti particolari in essa non si conchiude. Vien dunque à farci maggior la fatica in collocar gli effempi innanzi, per hauer noi in quel caso à trouarne molti. doue che se darem lor luogo doppo gli Enthimemi, & gli porrem come per aggiunta di quelli; non sarà necessario, che sien molti, ma haran gran forza, quantunque pochi sieno, & quantunque vn solo; poscia che stando quiui simili testimoni, già sappiamo che solo vn testimonio doppo l'altre proue, & aggiunto à quelle, reca seco basteuol momento à far fede: solendo esser data maggior credenza à vn sol testimonio aggiunto à tutte l'altre proue; che non faria data à molti insieme, se fosser' addotti, & allegati innanzi. Et fin qui uoglio che basti d'hauer discorso intorno à quello instrumento retorico, che si domanda Effempio, quante spetie d'effempi contenga egli sotto di se; et in qual maniera, & quando s'habbian da trarre, & da porre in uso; & quando finalmente habbia da seruirsene l'Oratore: hauendo noi ueduto douersene lui seruir doppo le proue degli Enthi-

τῆς δι' ἑνὸς
 ἰνδουθίου
 αὐτῆς.

ἐπιλογισμῶνα
 δι' ἑνὸς
 ὑποθέσει
 ταῦτα ἄλλο.

δι' ὅτι καὶ
 ὑποθέσει
 πρῶτα
 πρῶτα ὑποθέσει.

ἐπιλογισμῶνα
 δι' ἑνὸς
 ὑποθέσει
 ταῦτα ἄλλο.

μᾶλλον ἢ
 ἑνὸς
 ὑποθέσει
 ταῦτα ἄλλο.

ἕνα ἢ ἑνὸς
 ὑποθέσει
 ταῦτα ἄλλο.

Enthimemi; se già non hauend'egli altre proue ch'effempi non fusse sforzato à seruirsene per tutta l'oratione, in luogo d'Enthimemi, & di fillogismi.

Delle sententie Oratorie, & di tutte le spetie loro,
 & dell'uso, & dell'utilità di quelle.
 Cap. XXI.



AVENDO Noi nel precedente Capo trattato dell'Effempio, vno dei due Instrumeti Oratorij; segue che trattiam'hor dell'altro, che si chiama Enthimema. Et perche la sententia, la qual'è vna ancor'essa delle cose communi in questa arte, uien'ad esser sempre ò parte d'Enthimema, ò tutto in sostanza l'Enthimema stesso, secondo che diuerse spetie di sententie si trouono, come diremo poco di sotto; sarà ben fatto, per nõ passarla con silentio in tutto, di ragionarne alquanto in questo presente Capo. Quanto dunque appartiene all'uso delle sententie nell'oratione, se noi diffiniremo che cosa sia la sententia Oratoria in natura sua, ageuolmente mediante tal diffinitione, ci si farà insieme manifestato intorno à quai cose le sententie consistino, & habbiano l'esser loro; & quando & in quali occasioni si ricerchi principalmente il lor uso, & à quai finalmente sorti di persone conenga spetialmente l'usarle nelle lor'attioni. Per descriuer dunque la sententia, potiam dir ch'ella ueramente non sia altro che vn proferimento, ò significato- ne che uogliamo dire, che l'huom faccia del suo parere, & giuditio in vniuersale in cosa, che appartenendo à operationi humane, sia ò da eleggere, ò da schiuar nella uita commun dell'huomo. Tutte adunque le dette cõditioni son necessarie à far ch'una prolotione, ò uer'vn detto dell'Oratore si possa ueramete mandar sententia. conciosia che se noi con parole esprimeffemo il parer nostro di qualche cosa nõ in vniuersale, ma in particolare, com'esprimendo (per effempio) di quai conditioni fusse dotato Ificrate, ò dicendo esser pericolosa l'amicitia di Filippo, ò d'Alessandro; non si potrebbe vn tal proferimento mandar Sententia. nè parimente farebbe sententia quella, la quale, se ben'esprimeffe alcuna cosa in vniuersale, fosse nondimeno fondata in altra materia che in operationi humane: come se (per effempio) nella quantità diceffemo esser la linea retta, cõtraria alla corua; ò nelle cose naturali, diceffemo esser il tempo misura del mouimento, esser le piante

Ἐπιλογισμῶνα
 λογίας
 δε sententias
 αὐτῆς.

ἕνα ἢ ἑνὸς
 ὑποθέσει
 ταῦτα ἄλλο.

ἕνα ἢ ἑνὸς
 ὑποθέσει
 ταῦτα ἄλλο.

ἕνα ἢ ἑνὸς
 ὑποθέσει
 ταῦτα ἄλλο.

piante p: iue del senso; ò in qual si uoglia altra materia in somma, fuor che nell'attioni humane. Et nell'attioni humane ancora non tutto quello, che si affermasse, ò negasse, si potrebbe stimar sententia: come se (per essempio) dicessimo che il frequentar'attioni simili alle virtuose, produce l'habito della uirtù; & che li uitiij son contrarij alle virtù, & simili altre propositioni; le quali se ben son fondate in materie morali, & appartenēti all'humane attioni; nientedimanco perche noi in esse non esprimiamo cosa che s'habbia, secondo'l parer nostro, à seguire, ò à schiuar in questa uita commun dell'huomo; non si possono domandar sententie. di maniera che per concluder'in una parola, qual si uoglia di quelle conditioni, ch'hauiam'accolte di sopra nella description della sententia, che le mancasse, mancherebbe consequentemente la sostantia, e'l nome di quella. Son dunque le materie, e i soggetti proprij delle sentētie, cose appartenenti alle elettricue operationi humane, & seguibili, ò schiuabili nell'humana uita. La onde perche intorno à queste medesime cose consiston parimente gli Enthimemi per la maggior parte, non essendo eglin'altro che sillogisimi fatti per il più di cotai materie; ne segue che tolta uia la forma, & la legatura di così fatti sillogisimi, le propositioni che erano ò conclusioni, ò premesse, & principij in essi, fatte libere dalla forma del sillogismo, che le teneua insieme, uengon' à rimaner sententie: per esser (com'ho detto) la medesima materia per il più quella degli Enthimemi, & delle sententie. di maniera che quella ligatura, & congiugnimento, che tien nell'Enthimema le propositioni insieme, fa differir l'Enthimema dalla sententia. et per cotal ligatura, & congiugnimento intendo io quella dependentia di conseguimento, che mediate questa parola, adunque, fa inferire, & seguir dalle premesse la conclusione. Et ho detto esser per il più, & per la maggior parte, & non sempre, & semplicemente le materie degli Enthimemi, le cose, che appartenendo all'attioni humane, sono ò schiuabili, ò eligibili; per cio che di uolte (ancor che di rado) accascar' all'Oratore il fare Enthimemi d'altre materie ancora; hauendo noi detto nel primo capo del primo Libro, non esser chiuso, ò tenuto il passo alla Retorica di poter uagar per le materie di qual si uoglia scientia. ma ciò fa ella indirizzando il tutto alle ciuili & humane attioni, alle quali particolarmente ha preualso l'uso di restringer questa facultà. Puo dunque l'arte del dire seruirsi d'ogni materia, con indirizzare, & ridurre sempre il tutto alla mira della sua materia ciuile. come (per essempio) potrà accader' all'Oratore di prouar questa proposition generale, che l'anima sia immortale, non con principal' intentione di prouar questo,

ἀλλὰ περὶ
ἕστων.
sed de qui
buscūque.

ἀστ' ἐπι-
τα.
quare
quoniam.

questo, ma indirizzando tal proua à innanimire gli animi d'un'esser-cito à tener men conto della morte, che possa lor'occorrer in vn fatto d'arme. Puo ancor'occorrer che sia utile all'Oratore di prouar che la Terra interposta tra'l Sole, & la Luna, produce eclisse lunare, per tor uia il timor dei soldati, che per non saper la causa di tal'eclisse, dubitasser, uedendo la Luna oscurata, di qualche gran pericolo, che soprastasse. In questa dunque & in molte altre così fatte occasioni puo occorrer'all'Oratore, il far'Enthimemi di questa, ò di quella materia: ma ciò non fa egli mai, senno quasi per accidente, indirizzando il tutto alle conclusioni sue principali, che son sempre in materia ciuile, & in cose appartenenti all'humane attioni. Et è d'auuertire, che nel trattar l'Oratore, & prouar, quando gliene uien'occasione, qualche proposition d'altra materia che di ciuile, com' à dire di materia naturale, astrologica, ò simile, secondo ch'hauiam posto (per essempio) l'anima esser'immortale, l'interposition della terra cagionar l'Eclisse, & tutte l'altre propositioni così fatte, che potesser'occorrere, ha egli da procurar di prouarle con mezi non scientifici, & esquisiti, ma communi, & retorici appropriati ai più de gli huomini. conciosia che come nel primo capo del primo libro hauiam detto, il argomentar è quello, che fa differir la retorica, & la dialetica dalle scientie particolari, & non la materia, la qual queste due facultà han comune con tutte l'altre. Tornando dunque à proposito, torno di nuouo à replicar che essendo per il più gli Enthimemi sillogisimi composti di vna stessa materia con le sententie, cioè posta nell'attioni humane in cosa, che s'habbia da seguire, ò da schiuare, ne segue che disciolti gli Enthimemi da quella ligatura di dependentia, & di consequentia, che porge l'essere al sillogismo; quelle conclusioni, & quei principij, ò uer premesse così disciolte, uengon' à diuenir sententie. Et questa è la uera esposition di questo luogo; & non qlla d'alcuni Espositori: la quale in che consista, & come contenga errore, mi riserbo dir più dabbasso, doppo ch'haremo dichiarato tutte le spetic delle sententie. Onde se (per essempio) diremo, non deue l'huom prudente uoler, che i figli suoi diuenghin molto dotti, ò uer sapienti, ò faccin molto profitto in lettere; farà questa da stimar sententia. doue che se l'aggiugneremo la causa donde nasca che noi la proferiam per uera, alhor congiunta ella, & collegata con detta causa diuerrà enthimema. La qual causa potrà esser (per essempio) questa che oltra l'otio, la pigrizia, & l'inertia, alla qual si danno color ch'attendono alle lettere, & alle dottrine, & dal qual brutto otio, difficilmente si possono mai dipiccare; si prouocano ancor la inuidia incontra, & incorrono

ἀστ' ἐπι-
τα.
quare quā

δὲν χρὴ δ'οὐ
vt illud,
oportet.
καρποσ τ' ἐθί-
σιν δ' ἐ.
cui si cau-
sa.

δὲν χαρπὶς
καρποσ
nam ad
otium.

corrono in pericoloso odio dei lor cittadini. Questa causa adunque aggiunta con quella sententia, di cui gliè causa, non farà altro in sostanza, che vn' Enthimema. dico (in sostanza) perche se queste due propositioni, non si colligasser insieme con quella ligatura di consequentia, che porta seco la forma del sillogismo, mediante quella parola, adunque, non farebbon'enthimemi; ma farebbon vna sententia, non semplice, ma accompagnata con l'aggiunta, si come direm poco di sotto, quando dichiareremo di quante forti si truouino le sententie. Se direm dunque (per essemplio) perche la gran sapientia, & dottrina, & erudition di lettere, rende l'huomo otioso, & inerte, & gli tira addosso pericolosa inuidia dei Cittadini; non deue l'huom prudente consentire, che i suoi figliuoli consumin molto tempo in tale studio; uerremo dicendo così à proferir questo per modo di sententia. Et il medesimo auerrebbe se transposto l'ordine delle due medesime propositioni, diceffemo; Non deue l'huom prudente lasciar consumar molto tempo ai figliuoli nell'erudition delle lettere, & delle dottrine; perche oltre l'otio, & l'inertia, che recan nell'huom la troppa scientia, & le troppe lettere, lo rende ancor sottoposto all'inuidia dei suoi Cittadini. Ma se queste stesse due propositioni congiugneremo insieme con la forma, & con la ligatura del sillogismo, diueranno Enthimema, non solo in sostanza, & in potentia, ma in atto, come faria dicendo. La gran dottrina & molta eruditione fa l'huom otioso & inerte, & gli prouoca inuidia in contra: adunque l'huom prudente non dee uoler' i figliuoli molto eruditi, & molto dotti. Il qual Enthimema prende forza da quella propositione, ch'egli tace, & lascia che l'ascoltator l'aggiunga per se medesimo: la qual propositione sarebbe questa: l'huom prudente nõ dee uoler' i figliuoli amici dell'otio, & sottoposti all'inuidia. con la qual propositione uerrebbe l'Enthimema à douentar sillogismo integro, come ciaschedun puo per se stesso considerare. Hauiam dunque ueduto nel detto essemplio, in che differisca la sententia dell'Enthimema: nel qual'essemplio hauiam preso la sententia con l'aggiunta della sua cagione; che in sostanza non è altro che la conclusion presa insieme con la premessa dell'Enthimema, tolta sol uia quella ligatura, che dà l'esser al sillogismo. Ma se in vn'altro essemplio diremo, Nissuna persona si puo trouare, che sia in ogni cosa felice, ò uer beata per ogni parte; farà questa vna sententia senza l'aggiunta della sua causa, che uien' ad esser in sostanza la sola conclusion d'un'Enthimema, tolta uia la premessa. il qual'Enthimema secondo che si puo ueder' in Aristofane, donde è tratta tal sententia, farà questo. qualunque si troua felice in

καὶ τὸ εὖ
ἔστιν.
et ilud,
non est.

vna

vna cosa (com' à dire nelle ricchezze) in alcun'altra non è felice, come à dir nella nobiltà del sangue; adunque nissun si puo trouar felice da ogni parte. questo farebbe dunque l'enthimema: la cui conclusion presa per se sola si puo domandar semplice sententia senz'aggiunta della sua causa. Medesimamente se noi direm (per essemplio) niun'huomo si troua, che sia totalmète libero, farà questa parimente vna semplice sententia, alla quale se aggiugneremo la causa d'essa, così dicèdo: percioche l'huomo ò si fa seruo, & schiauo all'argento, & all'oro, ò alla uolubilità, & uarij auuenimenti della fortuna: haremo in sostanza tutto l'enthimema, che di tali propositioni si possa fare. il quale farebbe questo. qualunque persona si sia al mondo è serua, ò dell'oro, ò di qualche altro accidente della fortuna; adunque niun'è, che dir totalmente si possa libero. il qual'enthimema dipende da quella propositione, ò uer premessa che egli lascia, che l'ascoltator supplisca nella sua mente per se medesimo, che farebbe questa. nessuna persona che sia serua di qual ti uoglia cosa, si puo totalmente domandar libera. la qual premessa aggiunta con l'altra, farebbe l'enthimema douentar sillogismo. Essendo dunque tale la natura della sententia, qual'hauiam detto, douiam sapere che di quattro sorti, ò uero spetie farà necessario che si possin ritrouar sententie. percioche ò le saranno tali, ch'haran congiunto seco la causa, & la ragion d'esse; ò uer senza aggiunta d'alcuna causa pure, & semplici se mostreranno. Et così l'una come l'altra si potran diuider' in due sorti parimète, come uedrem poco di sotto: di maniera che quattro spetie di sententie (com'hauiam detto) resulteranno. Ma tornando alla prima diuisione, dico che ò le sententie haran congiunta seco la cagion d'esse; ò saran proferite semplicemente senza cotal'aggiunta. la cagion donde nascono haran seco congiunta quelle, le quali non essendo per se medesime manifeste, haran di mestieri, per esser' ammesse, & approuate da quei, che le odano, di assegnar subito la ragione, da cui dependono. Et così fatte son quelle, che possion apparere, ò paradossè, cioè contra l'oppenion d'ognuno; ò uero, se non contra l'oppenion di tutti, almeno contra l'oppenion d'alcuno, essendo in lor natura non totalmente chiare, ma dubitabili, & non da ognuno accettabili. conciosia che due son le cause, che soglion' impedir che vna cosa, che noi affermiamo, ò neghiamo, non sia creduta. cioè ò l'esser quella come paradossà contra l'oppenion d'ogn'huomo; ò uer' il contener' ella in se controuerfia, & differentia di sette, di pareri, & di oppenioni: non intendendo spesso tutti gli huomini le cose in vno stesso modo. Se la sententia adunque che noi diremo farà tale, che la possa parere con-

καὶ ἂν ἔτι
ἀδύνατον.
et, nullus
hominū.
ἢ ἀπομαρ
τῆς.
nam aut
pecuniar.

ὁ δὲ ἄλλο
μὴ.
si ergo sen
tentia.

ἢ ἄλλο μὴ
ἔστιν.
nam aut
cum.
ἀποδοξίαν
μὴν.
que igitur
egent.

P p tra

ἀποδείξω
μὴ
quę igitur
egent.
ἕσται δὲ μὴ
δὴ.
quęcumq;
verò nihil

τῶν οὐ δὲ
παρὰ
quarum
aliarum.

τὰς οὐ δὲ
παρὰ
quarum
cum.

tra l'opponion di tutti; ò uer di cosa dubitabile, & sottoposta à diuerse oppenioni; sarà necessario, ch'ella, se non uogliamo che la sia detta in uano, sia fortificata con l'aggiunta della sua cagione; accio si uegga da qual causa ci mouiamo à dirla. Quelle sententie dall'altra parte poi, le quali non haranno alcun dei due già detti impedimenti, che impediscon che non fian credute; come quelle, che non solo nõ faran paradosse; ma non conterranno in se dubitabil controuerfia alcuna; non haranno bisogno di recar seco la causa loro; ma lasciata cotal aggiunta, come cosa fouerchia, & uana, semplici, & pure si preferiranno. Hor di queste sententie, che per la ragion detta non han bisogno di aggiunta di causa, se ne trouon di due maniere. alcune sono, che non han bisogno di tal aggiunta, per esser in modo sapute, & haute per uere, che subito che son proferite, son accettate, & riconosciute. come faria (per essempio) se noi dicessimo, ottima cosa per quel che par' à noi esser all'huomo la sanità; & stolto esser colui, che per render altrui felice, rende se stesso misero. percioche gliè in modo tenuta comunemente per uera l'una, & l'altra di queste sententie, che rarissimi faran quelli che per qualche accidente strano non concorino in tal parere. Alcune altre di queste sententie pur senz'aggiunta son poi, le quali, se ben da chi l'ode, non eran haute in consideration prima, ma come nuoue giungano all'orecchie sue; nientedimanco subito ch'egli le ode, ogni poco, ch'auuertisca la forza, e'l sentimento loro, conosce che le contengon il uero, tal che se gli fan manifeste, & nel suo animo acquistan fede. come se dicessimo; non si puo dir che ueramente ami colui, che non ama sempre, & non sta costante nell'amor suo. la qual sententia è tale in natura sua, che à qualunque l'odisse, se ben'accadessè che non fuisse da lui saputa, & considerata innanzi; nondimeno come prima auuertissè il sentimento d'essa, subito senz'altra aggiunta di causa le assentirebbe, & le prestarebbe fede. così fatta sententia sarebbe ancora, se noi dicessimo che le dignità, e i magistrati discoprono quanto uaglia, & sappia l'huomo: & quella ancora del dolcissimo Poeta nostro, Chi puo dir come gli arde, e' in picciol foco; & altre simili. Due sorti adunq; son di sententie, che d'aggiunta di causa non han bisogno; l'una che in fatto che le son proferite, son in modo riconosciute da colui che l'ode, che senz'altrimenti più considerarle, le riconosce conformi alla sua oppenione. et l'altre, se ben nõ così subito si manifestano, come quelle, che non tēgono così aperto fuora il sentimento loro, come fan quell'altre; niētedimeno ogni poco che le sia da chi ode quasi in vn subito auuertito quel sentimento, son accettate, & haute per manifeste. Et q̄sto è il uero sentimento d'Ari-

d'Aristotele in q̄sto luogo, & non quello d'alcuni espositori, che distinguon q̄ste due spetie di sententie con dire, che nella prima si cōprendon quelle, che non son nuoue, & improuiste à color che le odono, hauendole essi prima da qualche Poeta, ò altro Scrittore hauute, ò in qual si uoglia altro modo intese. doue che nell'altra sorte si contengono quelle, che non più odite, nè intese, s'odon come cosa nuoua, & per uere si fan conoscere. Questa esposizione al mio giuditio non puo hauer comodamente luogo: cōciosia che tra gli altri inconuenienti, ch'ella porta seco, porta ancor q̄sto, che se tal' esposizione fuisse buona, uerrebbe la distintione di q̄ste due spetie di sententie ad esser nõ reale, & secondo la natura loro; ma secondo il rispetto di q̄ste persone, ò di quelle, à cui le si proferisseno, & si diceifero: potendo occorrer che vna sententia stessa ad alcun fuisse già nota, & conosciuta prima, & ad altri la fuisse nuoua: & per consequentia le medesime sententie, secondo diuerse persone, che le odino, faran da connumerarsi nell'una, & nell'altra delle dette spetie. il che è fuora d'ogni ragione, essendo q̄sta distintione, & diuisione, che Aristotel fa in questo Capo, delle sententie in diuerse spetie, distintione, & diuision reale, & secondo la natura loro, & non secondo diuersi rispetti solamente. Ma tornando à proposito, & ripigliando l'altro principal membro delle sententie, che era di quelle, che per esser fuor dell'opponion d'ognuno, ò cōtrarie all'opponion d'alcuni famosi, han bisogno, che cō dar loro vn'aggiuta, si allegni la causa loro; dico che q̄ste ancor sono di due sorti. alcune sono, che nõ inchiudèdo in se inditio alcuno della lor cagione, hāno bisogno per manifestation di tal cagione, dell'aggiunta d'un'altra propositione; in modo che se vna così fatta sententia si prenderà insieme con quell'aggiunta, uerrà ad esser in sostantia tutto l'Enthimema; nõ mancando altro à farlo ueramente enthimema, che la ligatura della consequentia, che lo congiunga. Onde cotal sententia uerrà ad esser parte dell'enthimema; cioè la conclusione. poscia che l'aggiunta, che se le pone, essendo la causa effectiua della sententia, non puo esser parte di quella, non potendo mai la causa effectiua d'alcuna cosa, esser parte d'essa. La sostantia adunque della sententia nel modo che la prendiamo al presente, non è altro, che la conclusion di quello enthimema che si cōponessè di essa sententia, & della propositione, che cōtien l'aggiunta della cagione, come ripigliando l'essempio, ch'altra uolta hauiam'addotto di sopra; se noi diremo, Nõ deue l'huom prudēte uoler che i suoi figli consumin molto tēpo p'lacquisto delle sciētie; q̄sta sarà vna scētētia: la qual p non esser in se manifesta, nè commune mēte approuata; ma più tosto cōtra l'opponion d'ognuno, harà biso-

τῶν δὲ μὴ
ἐπιλόγῃ
earum ve
rò quę.

ὡπερ χρὴ
δ'εἶναι.
vt, oportet
prudētē
tem.

gno dell'aggiunta della sua causa : con la qual diuerrà in sostanza vna cosa stessa con quello enthimema , che si facesse di questa sententia , come di conclusione , & dell'aggiunta , come di premessa . di maniera che la detta sententia uerrebbe ad esser parte di tal'enthimema , essendo la conclusion di quella ; si come quell'aggiunta della causa sarebbe quella premessa . La sententia dunque in tal caso sarà questa ch'hauiam detto , cioè . Non deue l'huom prudente consentire che i figli faccian gran profitto in lettere . l'aggiunta della causa sarà questa , perche le lettere inneghitiscano l'huom nell'otio , & lo sottopongono all'inuidia dei cittadini . delle quai due propositioni si potrà compor l'enthimema stando la sententia come parte d'esso , essendo ella la conclusione , & stando l'aggiunta come premessa . Così fatte dunque son le sententie dell'un dei due membri , nei quali si diuide la sententia non manifesta , nè per se creduta , ma bisognosa per la sua credenza d'hauer seco l'aggiunta della sua causa . Dell'altro membro son poi quelle sententie , le quali non son parti , cioè conclusioni d'enthimemi : et se ben han bisogno ancor'esse d'hauer seco l'aggiunta della lor cagione ; tutta uia non tengon tal'aggiunta esplicata in vna proposition distinta da loro , com'auuien'al precedente membro ; ma la contengon chiusa , implicata , & raccolta in loro stesse , in maniera che quantunque sieno semplici propositioni ; han nondimeno in se rachiusa in uirtù tutta la forza dell'enthimema : & per questo si domandan sententie enthimematiche ; & sopra tutte l'altre soglion parer gratiose ; come quelle , che d'acutezza , d'argutia , & di uaghezza auanzan tutte . Cò qualche effempio meglio mi farò intēdere . se noi così diremo , Non deue l'huomo essendo mortale conseruar nel suo petto immortale l'ira ; sarà questa vna sententia , ch'harà seco inuolta , & implicata l'aggiunta della sua cagione , medianti quelle parole , essendo mortale , le quali breuemente accennano , & danno inditio della cagione , per la quale l'huomo non deue conseruar immortale l'ira ; che è l'esser lui di natura , non perpetuo , ma corrottile , & per consequentia non atto à potergli conuenir cosa che sia perpetua . Questa cagione si farebbe potuta esprimer'ancor con vna aggiunta propositione : & all'hora la sententia con l'aggiunta sarebbe questa . Non deue l'huomo conseruare l'ira immortale ; percioche alle cose mortali , com'è egli , non posson ben conuenire le cose immortali . Et in tal caso vna tal sententia farebbe di quella prima spetie di sententie non manifeste , che poco di sotto fu dichiarata ; & per consequentia farebbe parte , cioè conclusione d'enthimema ; si come la propositione aggiunta , che contien la causa d'essa sententia , farebbe

αὐτὸ δὲ θυμὸν
ματιμῶν
αὐτῶν ἐνθι
ματιμῶν

ὅτι οὐκ ἐν τῷ
ἴσθμῳ
ἴσθμῳ

la

la sua premessa . Ma se inchiuderemo l'aggiunta della causa nel corpo stesso , & nella stessa propositione della sententia , mediante qualche parola ch'accenni , & faccia inditio di quella causa , all'hora diuerrà sententia della presente spetie , che enthimematica huiam domandata ; non per altro , senno perche nella stessa proposition della sententia , sta chiusa in uirtù tutta la forza d'un'enthimema . Peroche se nel già addotto effempio diremo , Non deue l'huomo conseruar l'ira immortale , harem la sententia semplice , senz'aggiunta della sua causa ; della quale ella è bisognosa , non essendo per se manifesta . doue che se aggiugnendo quelle due parole , essendo mortale , diremo . Nò deue l'huomo essendo mortale , còseruare immortale l'ira ; harem breuemente accolto nella stessa propositione della sententia , l'aggiunta della sua causa ; et sarà diuenuta , non parte d'enthimema , ma tutta enthimematica ; cioè tale , che quantunque sia vna sola propositione , contien nondimeno in uirtù tutta la forza d'un'enthimema . Il medesimo si potrà ueder in questa altra sententia assai simile alla predetta , cioè , Chiunque nasce mortale , deue procurare , & disegnar cose non immortali , ma mortali . nella qual sententia senz'aggiugnerle altra propositione , che contenga la sua cagione , sta raccolta cotal'aggiunta nella uirtù di quelle parole , nasce mortale , che accennano breuemente la causa , onde non habia l'huomo da disegnar & procurar cose se immortali , ma mortali . Parimente in questo altro effempio il medesimo si puo conoscere . perche se noi dicessimo , Deue l'huomo poco por gli occhi in queste cose dabbasso , farebbe questa , vna sententia bisognosa di qualche aggiunta della sua causa , non essendo manifesta per se medesima . doue che se diremo , Deue l'huomo , fatto da Dio con la faccia in alto , poco por l'occhio à queste cose dabbasso ; harem con quelle poche parole aggiunte , dato inditio della sua causa , & sarà fatta la sententia enthimematica ; come ciaschedun puo per se medesimo considerare . Et tra l'altre cause , che fan parer uaghe , & gratiose così fatte sententie enthimematiche , si puo stimar esser una questa , che se ben hanno seco la cagion loro , nondimeno la contengono in modo raccolta , & in poche parole inchiusa , che à pena dà ella di se inditio . onde color che odon cotai sententie , quantunque da esse prendino l'inditio , & quasi il principio di conoscer la cagion di quelle ; nondimeno supplendo poi per se stessi in trar quindi all'aperto quella cagione , par loro in vn certo modo d'esser gli inuentori di quella causa , & d'hauerla per se stessi trouata , & fatta come opera propria loro . onde perche ciascheduno naturalmente ama , & inuaghiisce delle cose , che da lui nascono , uengan quelli à pigliar

τὸ μὲν γὰρ
φύσει
ἢ ἢ quod
ira seruā-
da .

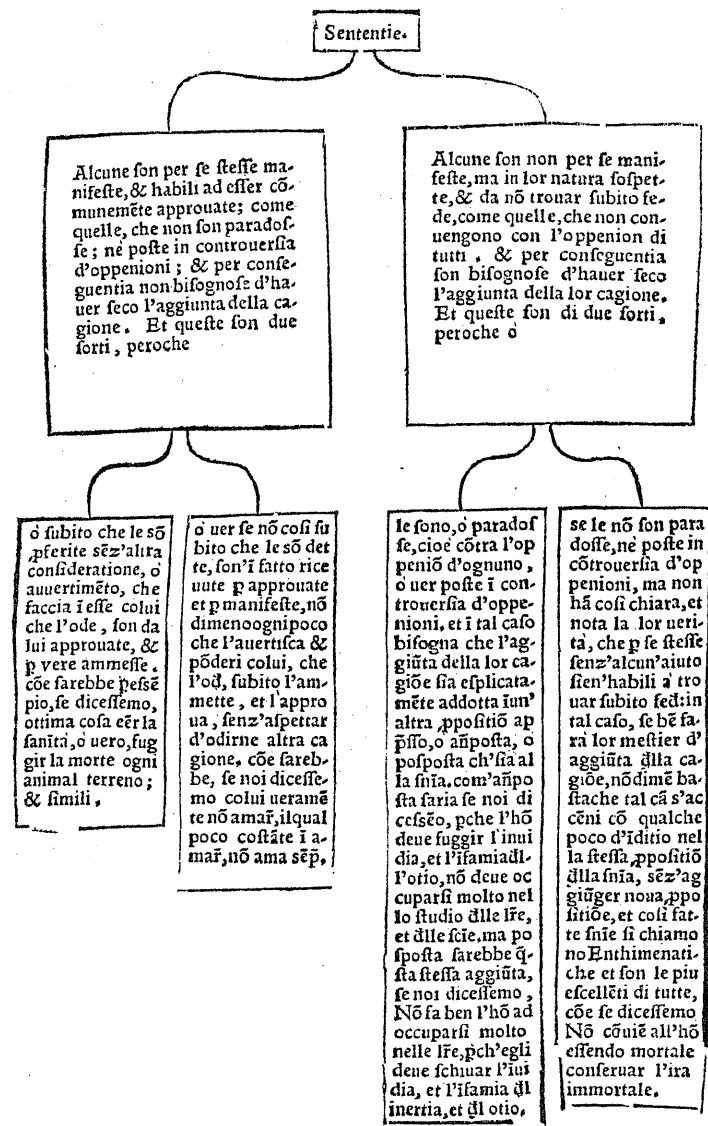
ὁμοίαν δὲ
καὶ
αὐτῶν
cui simile
est .

diletto

φ-14 p. 2. 007.
perspicuū
figur.

diletto di cotal cosa; & per cōsequētia diuengon lor' accette quelle sententie. Puo dunque hormai esser manifesto per quel che si è detto fin qui dal principio di questo capo, che cosa sia la sententia Oratoria, & qual sia la propria materia sua; & quante spetie di sententie si trouin d'essa, hauendo veduto, che se ne trouan quatro; & come si formino, & intorno à quai cose consista, & s'accomodi ciascheduna d'esse. Et per meglio ridurre in numero le dette quatro spetie di sententie, & far piu sensata la diuisione, & distintion di quelle; non farà mal fatto di descriuerle, & disegnarle in vna breue figura à modo d'arbore: cominciando à diuider dalla prima lor radice, & distendendo i rami fin'alle dette spetie. Questa dunque farà la figura.

La figura delle Sententie Oratorie.



Queste

Queste son dunque le quattro spetie di sententie oratorie: intorno alle quali douiam primieramente auuertire, che ogni uolta che noi ci uorremo seruir d'alcuna sententia, se noi la conosceremo tale, che quello che ella contiene, nō sia, ò paradossa, cioè fuor dell'oppenion d'ognuno, ò uer dubitabile, & di cui si trouin diuerse oppenioni tra gli huomini; ma sia per il contrario tale, che in natura sua possa comunemente esser da ognuno accettata, & approuata: in tal caso non hauendo ella bisogno d'hauer seco l'aggiunta della sua cagione; noi per non far cosa uana, & souerchia, semplicemente senza aggiunta di causa la proferiremo. Ma se uedremo che la sententia che noi diciamo, non sia per se manifesta, ò approuata comunemente; alhora se la conosceremo paradossa, & fuora dell'oppenion d'ognuno, ò uer molto dubitabile, & posta in controuersia di uarie oppenioni; doueremo necessariamente aggiugnerle la cagion d'essa. peroche se questo non faceffemo, non è dubio alcuno, che essendo ella, ò paradossa, ò sottoposta à uarij pareri, & uarie oppenioni; farebbe più tosto ributtata, & tenuta in nulla, che accettata, & hauta in stima da chi l'odisse. fa di mestieri adunque in simil casi di non discompagnar mai la sententia dall'aggiunta della sua cagione. laqual aggiunta in due modi si puo con la sententia ordinare, cioè ò posponendola ò anteponeudola à quella. se noi anteporrem l'aggiunta, uerremo à usar la sententia, come conclusione d'enthimema; come nell'esempio più uolte addotto di sopra, così diceffemo, perche l'huomo douerebbe sempre schiuar l'inuidia, & abborrir l'esser tenuto amico dell'inertia, & dell'otio, per questo io son di parere, ch'egli faccia male à dar'opra agli studij delle lettere. Ma quando per il cōtrario ci piaccia d'usar la sententia con anteporla all'aggiunta, farà, come se nel detto esempio diceffemo. Io son di parere che l'huomo faccia male à dar'opera alle lettere; percioche ha egli sempre da fuggir più che puo l'inuidia delle persone, & l'essere stimato amico d'otio & d'inertia. Nell'uno adunque, ò nell'altro di questi modi, che l'Orator' usi la sententia, quando sarà paradossa, ò posta in controuersia d'oppenioni, cioè ò posponendo, ò anteponeudo l'aggiunta non importa puto; pur ch'egli non lasci d'addurre apertamēte, & esplicatamēte la cagion che lo muoue à proferir tal sentētia, com'hauiam dimostrato nell'allegato esempio; potendo noi ueder in essa, che ò pospongasi, ò antepogasi la sentētia all'aggiunta della causa, contiene in sostanza l'enthimema, che di dette propositioni si potesse fare in virtù dell'altra premeffa, ch'egli tacesse, & lasciasse supplirla à color che odono: la qual farebbe questa, Le troppe lettere, & l'escelsiua dottrina, som-

σε ἢ μὴ γὰρ τῶν. rebus enī amb'guis.

ἀλλ' ἢ προθέτω. sed aut ratione. εἶον ἢ τις ἀπει. vt si quis dicat.

ἢ τῆ το προτιθέτω. aut hoc praeposito

mergon

mergon l'huom nell'otio, & all'inuidia lo sottopongono. Ma quando auuertà poi, che la sententia che noi uogliamo proferire, se ben nō è manifesta, nè si puo pensar che sia comunemente approuata, nō dimeno non è totalmente repugnante all'oppenion di tutti, nè posta in gran controuersia d'oppenioni, & finalmente non molto dubitabile in sua natura; in tal caso deue l'Oratore per recarle fede, tener vna uia di mezzo; cioè non lasciarla in tutto senza qualche aggiunta della cagione, come la lascierebbe s'ella fusse per se stessa creduta, & nota, nè aggiugnerla ancora tanto esplicatamente, & distesamente, come hauiam detto ch'harebbe à fare, se la sententia fusse, ò paradossa, ò grandemente dubitabile. ma ha egli da tener (com'ho detto) vna uia di mezzo; et questa è con inchudere, & raccogliere nella stessa propositione della sententia, qualche inditio della sua cagione, mediante qualche parola, che ui si ponga, dalla qual possa chi ode prender'occasione di conoscer la causa di essa sententia. di maniera che la sententia uerrà per questo à riuscir uaga, accommodata, arguta, & tutta in se raccolta, & per consequentia diletteuole à color che l'odono. la qual sorte di sententie, fu da noi di sopra Enthimemathica domandata. Tali adunque & di tante spetie, quali, & di quante hauiam dichiarate, son principalmente le sententie Oratorie. In luogo delle quali suol'alle uolte occorrere, che si possino assai accommodatamente adattare alcuni breuissimi detti, che à guisa di breui sententie sogliono spesse uolte usare gli huomini, & spetialmente coloro, che son per natura graui, & seueri, ò uer di tal' autorità, che soglia esser ponderato, & tenuto in conto tutto quel che dicono: si come tra i popoli di Grecia erano i Lacedemonij; ai quali eran così familiari questi arguti detti, & sententie breui, che per tal causa così fatto modo di parlare, si soleua domandar Laconico; ò Lacedemonio, ò nō, che fusse colui, che l'usaua; & ancor fin'oggi s'ha riserbato il nome. Et era di due sorti: l'uno conteneua solamente parole proprie, & senz'altra ricoperta d'immagine. ò di metafora, acutamente mostraua fuora il suo sentimento. vn'altro modo di così fatto parlare era poi, quando tra le parole proprie, eran meschiate ancor delle metaforiche, ò traslante, ò trasportate, che uogliamo dire: & alle uolte tutto di metafore era ripieno, in modo che parlare enigmatico si domandaua. che cosa sia la metafora, l'immagine, & l'enigma, & in che differischin le parole proprie, dalle trasportate, ò uer metaforiche, mi riserbò à dichiarar ampiamente nel terzo Libro, come in più proprio, & più accommodato luogo à così fatte considerationi, che appartengon più all'Elocutione Oratoria, che all'inuentione: la qual'inuentione principal-

σε πὶ δὲ τῶν μὴ. quæ uerò est preter

ἀρμωτικὰ δ' ἐν τοῖς. quibus est Laconica

Qq mente

ἀρεταὶ δ'
ἐπιτεταῖς
quibus et
Laconica

mente si considera nel primo, & nel secondo libro. Et per dar'al pre-
fente qualche effempio di così fatte breui sententie, & detti Laconi-
ci, così proprij come enigmatici; vn così fatto, & di parole proprie
composto si puo stimare esser quello, che usò Annibal Carthaginese
in risposta d'Antioco. p. cioche facēdogli mostra Antioco del grāde,
ricco, ornato, & sontuoso apparato del suo essercito, che gli haueua
per andare contra i Romani, con dirgli. che ti pare ò Annibale? cre-
di che si grande, & ricco apparecchio basti per li Romani? Annibal
conoscendo in quello essercito maggior ricchezza, che speranza di
ualore, rispose subito con questo detto Laconico. Credo in uero che
douerà lor bastare, ancor che sieno per natura auarissimi. Nel qual
detto si uede con breue argutia raccolto il giuditio ch'Annibal face-
ua della uanità d'Antioco in quell'apparato, & del danno che gliene
doueſſe seguire con infelice esito di quella guerra. Vn'altro simil
effempio si puo considerer nella risposta che fece Artasserse Longima-
no à vn dei principali della sua corte: per cioche hauendogli costui
domandato in somma gratia la liberation d'un'amico suo;aggiugnē-
do d'hauer si gran desiderio di questa cosa, che la stimaua, quanto se
gli fosser dati cento mila ducati; Rispose Artasserse. Se questa som-
ma di denari che tu dici, ti è à punto cara, quanto la liberatione del-
l'amico tuo; non manco douerai tenerti compiaciuto da me, s'io ti
dò questi denari, che s'io lo liberasse: & me il darti i denari; non farà
pouero, & il liberare il tuo amico mi farebbe ingiusto. La qual ri-
sposta quanto succo, & sentimento comprende con l'arguta sua bre-
uità, ciascheduno lo puo conoscere per se medesimo. Vn simil graue,
& arguto detto fu quel di Pirrho Rè dell'Epiro, quando hauendo in
vna gran battaglia fatta da lui coi Romani, perduto grā parte del suo
essercito, & quello che più importaua, i miglior Capitani, & piu ua-
lorosi soldati, che gli haueua; rimasto che fu superiore, & uittorioso,
disse che se un'altra uolta haueſſe vna tal uittoria, si confessarebbe, &
si renderebbe per uinto. Ma per recar qualche effempio ancor di così
fatti detti, quando per le metafore, che contenghino, si rēdino Enig-
matici, in maniera che pare, che con le parole loro esprimino vna
cosa, & sotto la couerta di quella, tengono ascoso il uero sentimento
loro, lasciando che chi ode per se stesso col suo intelletto lo tragga
fuora; vn così fatto detto, potiam dir (per effempio) che fusſe quel-
lo, che Stefichoro disse ai Locrensi, uolendo dissuadergli, & rimuo-
uergli dall'irritare, & prouocar'ad ira contra di loro alcune città mol-
to più potenti di loro, tra l'altre cose adunque ch'egli disse per far lor
uedere i danni, & gli incomodi che potrien lor'occorrer nel farli
nemici

καὶ τὰ ἀ-
νιματώδη.
et enig-
mata.

ὅτι οὐκ ἔστι
λίγοι.
ut si quis
dicat.

nemici quei che fosser di lor più potenti, disse ancor questo, che eglino
doueuan guardarſi di non prouocar'ad ira chi puo più di loro; accio
che le lor cicale non haueſſero à cantar in terra. Nel qual detto si ue-
de che Stefichoro uolſe con le cose che foglion di neceſſità seguire,
intender quelle, che lor precedono. per cioche solendo i nemici che
aſſediano, & danno il guaſto à qualche città, mandar fuor della città,
le caſe à terra, abbruciar gli ediftij, & tra gli altri così fatti danni, ta-
gliar'ancora gli arbori; ne segue da qſto chele cica le nō trouādo arbo-
ri doue si poſino, ſon forzate à poſarſi, & cātar'in terra. Voleua dunq;
Stefichoro p qſto accidēte i nemici intorno alla città dei Locrenſi, ſe da
lor fosser puocati ad ira. Et ſe bē poteua Stefichoro alla ſcoperta di-
re, che ſe nō ſi guardauano i Locrēſi dall'irritar i lor nemici, patirebbō
le ſopradette rouine; nōdimeno p rēder la cosa più ſpauēteuole, la uol-
ſe coprir cō q̄ uelame, accioche hauēdola i Locrenſi da trar fuora del
detto uelame, & coperta p ſe medefimi; cō maggior'impſione ſi im-
primēſſe negli animi loro: poſcia che (nō ſo p qual cagione) pare che
li mali, che altrui ſi minacciano, ſe ſi proferiſcon cō qualche oſcurez-
za, imprimin maggior terrore, che ſe apertamēte ſi diſcopriſſero: ſo-
lendo l'huomo immaginarſi ſempre il mal futuro, maggior che non ſia
per eſſere; ſe punto gliene ſia data, cō oſcurarlo, occasione. Vn così
fatto breuiſſimo arguto detto, (ancor ch'ei ſia più toſto composto
d'imagini, che enigmatico) ſi puo ſtimar' eſſer quello, di cui ſi ſerui
Gabria famoſiſſimo Capitano degli Athenieſi, à moſtrar loro, quāto
più importi nell'arte della militia, l'eſcellentia del Capitano, che la
forza, e' l'ualor dei ſoldati. diſſe egli adunque eſſer più tremendo, &
più formidabile vn'eſſercito di Cerui, che haueſſer per lor capitano vn
Lone, che per il contrario un'eſſercito di leoni, ch'haueſſer per lor ca-
pitano vn ceruiuo. Il qual detto, mediante l'immagine che contiene,
uien per la ragion detta di ſopra ad hauer maggior forza, che ſe con
proprie parole, ſi fuſſe eſpreſſo il medefimo ſentimento. che coſa ſia
immagine Oratoria, & in che differiſca dalla metafora, & dall'enigma,
mi riſerbo à dichiarare al ſuo proprio luogo nel terzo Libro. Puo
dunque (com'ho già detto) l'oratore, quando occaſion gliene uiene,
ſeruirſi di cotai breui, & arguti detti laconici, & enigmatici in luogo
di ſententie. per cioche quantunque paia ch'eglieno ſieno appropria-
ti à coſe particolari, ò uer ſingolari, com'hauiam ueduto negli alle-
gati eſſempi; & ciò contra le condizioni delle ſententie, che ſempre
han da proferir la coſa in vniuerſale: nōdimeno quella application
riguarda in vn certo modo l'uniuerſale. come (per eſſempio) ſi puo

considerar nel detto di Stefichoro del cantar le cicale in terra . po-
scia che se ben fu da lui tal detto applicato ai Locrensi, riguarda nùe-
tedimanco per sua natura vniuersalmente l'errore, e'l pericolo di tut-
ti coloro, che uadino irritando contra di se l'ira di chi puo più di lo-
ro . et il medesimo in ogni altro essemplio simile, si puo uedere .

Hauiam dunque fin qui determinato il numero delle spetie delle
sententie, & trattato delle materie, & delle qualità loro . Et s'alcun
fusse, che si marauigliasse, che io non hauesse fatto mentione della sen-
tentia che si chiama doppia, come farebbe à dire, La pouertà rende
humile l'huomo, & le ricchezze lo fan superbo; ha da sapere che tal
sententia non è di spetie distinta dall'altre; ma è composta da due sen-
tentie contenute nelle dette spetie: di modo che conosciute le parti,
si potrà parimente conoscer il tutto, che si compon di quelle . come
nel detto essemplio, uedendo che ciascheduna delle due sententie, che
compongon questa doppia, sia sententia della prima spetie, cioè ma-
nifesta, semplice, & senza aggiunta, parimente sarà tale la doppia, che
si compon di quelle . et il medesimo auuerrebbe se si trouasse vna sen-
tentia tripla, o quadrupla, ancor che di rado ciò foglia accascare .

Quando poi all' uso delle sententie, potiam primieramēte, per quel
che si è detto considerare che l'usar di proferir sententie nel suo par-
lare, non conuien à tutte l'età dell'huomo, ma à coloro, che sono
d'età prouetta, & già senile; & allhora spetialmente quando trat-
tano, o parlan di cose, di cui si trouin'hauer buona notitia, & legitti-
ma esperientia . poscia che non essendo altro la sententia, che vn pa-
rere, & vn giudicio fatto in vniuersale delle cose appartenenti alla
uita commun dell'huomo; mal puo alcun far tal giudicio, se con l'e-
tà, & con l'osservantia, & pratica delle cose del mondo, non ha gua-
dagnato l'esperientia di quel ch'ei giudica, & di quel che parla . On-
de non si puo dir quanto ridicola & disproportionata cosa farebbe
il uedere, & sentir che vno di tenera età, nato pur quasi addeffo, man-
dasse fuor sententie nel suo parlare . percioche potendo ciaschedun
conoscere, che non hauendo uno di così tenera età, potuto hauer'an-
cor notitia delle cose humane; non puo per consequentia far giudi-
cio d'esse: rimarrebbe più tosto ridicolo, che punto creduta fusse qual
si uoglia sententia ch'ei proferisce . Disconueneuol farebbe dunque
ad vn fanciullo il proferir sententie, si come parimente non gli con-
uiene il raccontar historie, o fauole, o nouellette; ma si ben lo star
intento nell'ascoltarle: come quello, che essendo di fresco nato, &
non potendo per questo hauer notitia delle cose fatte, bisogna ch'ei
tacendo l'ascoltri da chi le sappia . Medesimamente è cosa molto di-
sconue-

ἀποότι
δὲ
sententias
autem.

ἐπὶ δὲ τῶν
ταύτων
de rebus
inquam.

ὅς τὸ μὴ
μῆ
nam qui
tantus.

sconueneuole l'usar sententie coloro, che quantunque habbian uis-
suto molti anni al mondo, nientedimanco non han quasi esperientia
di cosa alcuna, o se punto n'han qualche poca, non l'hanno almen-
no di quelle cose, delle quali parlano, o creduto non è che l'habbia-
no. Et in uero è cosa da huom rozo, & quasi stolto intelletto, & d'ar-
rogantia ridicola il uoler mettersi alcuno à parlare, & spetialmente
per modi di sententie, di cosa ch'egli nò sappia, & non habbia notitia,
o esperientia alcuna . Et che questo sia il uero, ce ne fa segno à ba-
stanza il ueder che gli huomini agresti, & rozi di costumi, & non pun-
to eruditi, nè ben creati, fogliano per il più in ogni materia, & in
ogni occasione che uenga lor innanzi, essere sconsiderati, & facili à
mandar fuor sententie tra le lor parole: come quelli, che non cono-
scendo per la lor rozezza, quanto disdica all'huomo il dir sententie
di quelle cose, che ei non conosce, o non ha offeruato nè sperimen-
tato; usano in ogni proposito dir sententie, senza ponderar quel, che
importino, & senza saper quel che dichino . doue che le persone di
costumi più ciuili, & di qualche eruditione ornate, sapendo quanto
disdiceuol cosa sia il proferir sententie di quelle cose, che o per dot-
trina, o per offeruantia, & esperientia, non si conoscono, si guardon
da questa disconueneuolezza; & si rendon più cauti, & men facili
nel dir sententie; & per consequentia manco frequenti l'usano, & più
di rado . La onde uedendo noi che gli huomini di costumi agresti, &
pieni di rozezza, & priui d'eruditione, usano senza molto pensarui, di
proferir sententie di cose, che non fanno; & che per il cotrario gli huo-
mini più sensati, & di maggior intelletto, si fan conoscer cautissimi
nel far questo; si puo ragioneuolmente tener questo per segno che sia
disdiceuol l'usar sententie di quelle cose, che non si fanno . Oltre di
questo intorno all' uso delle sententie douiam sapere, che vna stessa
sententia, la qual per l'ordinario non sarebbe ammessa, nè approuata
per uera da chi l'odisse, anzi più tosto esplosa, & derisa; potrà in qual-
che caso occorrere ch'ella faccia impresion negli animi degli audi-
tori; come si uede auuenire d'alcune sententie; le quali contenēdo in
uniuersale alcuna cosa, che solamente di rado in qualche particolare
è uera, uengono à comprender in se più falsità, che uerità; & per co-
sequentia ordinariamente non fanno fede; & nondimeno puo alcu-
na uolta occorrere, che habbiano ragioneuolmēte luogo: com' auuer-
ria se da qualche persona fosser proferite la qual trouandosi in molto
miserabile stato, & piena di grande affittione, con parole piene d'in-
degnatione, contra d'alcuno, o almen contra della fortuna esage-
rasse, & con querele, & lamenti ingrandisse la sua miseria . nel qual
caso,

τὸ δὲ περὶ
δὲ
qui autē
de ijs.

σημῶν δ' ἰ-
καθόν
signū hu-
ius.

καθὼς δὲ
μὴ ἕτοις ἰ
vniuersali
ter autem

caso, quando questa tal persona, datafi tutta in preda dello sdegno, & del dolore proferisse, & affermasse per modo di suo parere, & di sua sententia, qualche cosa in vniuersale, che particolarmente fusse solo auuenuta à lei; non solo non disconuerrebbe, ma farebbe con tal detto non picciola impressione in coloro che l'odissero. conciosia che à coloro, che si trouono in estrema afflittione, & miseria, che hã grandissima causa di querelarsi di chi n'è cagione, par che in vn certo modo si comporti, & si conceda scusa, & perdono, se tirati dallo sdegno estendono, & allargano le loro reprehension, e incolpationi all'uniuersale; quantunque particolarmente habbian sol luogo nel caso loro: come in molti poeti antiqui, & moderni se ne ueggon non pochi essempli. com'è vn quello che pone Ouidio nel lamento, & nelle querele di Fillide, & quello parimente, che quel nobil poeta dei tempi nostri, che non morrà mai, pone nel miserabil lamento di Bradamante dicendo, Vo' dir ch'ogni huom sia perfido, & crudele; & altri essempli molti si potrian addurre. Si concede dūque in simili casi di proferir con sententia alcune cose in vniuersale, ancor che solo in particolare habbian luogo nel sol proposito di coloro, che le proferiscono. Et ciò si puo fare, ò quasi nel principio del querelarsi, prima che con le proue, & con gli enthimemi hauiam fatto con argomento fede delle miserie nostre, & di quanto giusta causa hauiamo di dolerci, & di querelarci; ò uero per il contrario doppo le proue, & gli enthimemi ch'hauiamo addotti, potranno hauer luogo cotai sententie, per confermar le già assegnate proue, & dar lor polso, & forza con l'esaggeration delle miserie, & querele nostre. Appresso di questo potrà l'Oratore ogni uolta che tornerà comodo alla causa sua, seruirsi di quelle sententie, che già fatte trite, & famose, si fonglion'usar tutto'l giorno comunemente, non essendo alcun cui nò sien note: comè quelle, ch'hauendo hauto origine da qualche nobil Poeta, ò da qualche huom saggio, & prudente, ò da qualche gran principe (solendo i detti, e' i fatti dei principi, & degli huomini grandi notarfi, & conseruari nella memoria) ò finalmente da vna lunga consuetudine, non sapendosi donde sien nate, han per questa cagione preso autorità, & fatta impressione nelle menti degli huomini. di maniera che se ben'alle uolte contengon cosa, che totalmente non sia uera, ò ragioneuole; nondimeno per esser così comuni, par che si come son'usate comunemēte da tutti; così parimente acquistando per questo un certo commun consenso, sieno in vn certo modo da tutti con l'uso del dirle, confessate, & approuate per uere. Ma dubitarà forse alcuno: perche hauendo io detto di sopra nel con-

καὶ ἐπι-
ταί.
et in his
aut.

καὶ ἐπι-
ταί.
verum p
vulgatis.

numerare, & distinguer le quatro spetie di sententie, che alcune di quelle sono per se medesime manifeste, & habili in lor natura ad esser da tutti approuate; si penserà egli, che queste di cui parlo al presente, non sieno altre, che quelle stesse; chiamandole io trite, comuni, & nelle menti quasi di tutti impressè. et hauendo io dipoi detto, che se ben son così trite, non sempre contengono il uero, gli potrà parere, che contrarietà li rachiuda nellè mie parole. Ma chi così dubita, ha da sapere, che altra cosa è l'esser una sententia per se manifesta, & per questo non bisognosa d'aggiunta della sua cagione: & altro è l'esser essa in bocca d'ognuno, & l'esser noto ch'ella sia nata da qualche buon poeta, ò da altra persona d'autorità, di maniera che puo molto bene stare, che à me sia nota vna sententia, come che tutto'l giorno la senti usare, ò la legga in qualche buono scrittore; & nò dimeno non mi sia manifesto che la sia uera, & degna d'esser approuata. La onde queste sententie trite, comuni, & vniuersalmente usate, di cui parliamo al presente, si come le posson'esser di manifesta uerità, & probabilità, & per consequentia non bisognose d'aggiunta della lor cagione, et per il contrario ancor posson'esser in lor natura, non in tutto degne d'approuatione, & d'esser tenute uere; così parimente posson'attribuirsi non sol'ad vna delle quatro dichiarate spetie, ma all'altre ancora, secondo la qualità della lor propria uerità, & probabilità. saluo solamente che doue così fatte sententie trite, quando non fosser manifestamente uere, harian per lor natura mestier d'aggiunta della lor cagione; cotal'aggiunta non si dà loro per causa della famosità che tengono: quasi che l'autorità, che le porton seco per le cause di sopra dette, supplisca à bastanza in luogo della lor ragione. Tornando dunque à proposito, puo l'Oratore ogni uolta che gli uengi bene, seruirsi di così fatte sententie comunissime, & tritissime, nate nel modo, che hauiam già detto: come (per essemplio) potrebb'è auuenire, quando vn Capitano d'esercito, ò altra persona simile, uolendo effortare, & inanimire i suoi à qualche pericolosa impresa à beneficio della sua republica; & uedendogli alquanto caduti d'animo per non hauer gli auspitij fatti per tal'impresa, dato inditio di felicità; s'ingegnasse con la sua oratione di tor loro ogni timore, & riempirgli di confidentia. perche tra l'altre ragioni, potrebbe aggiugner quella trita sententia d'Homero, che in sostantia dice, che vn'auspicio il miglior di tutti s'ha da stimar che il còbattere in aiuto, & per salute della propria patria. Vna così fatta sententia sarebbe quando vn Capitano parimente d'esercito, conoscendo d'esser inferior per numero di soldati al suo nemico, & uolendo

καὶ ἐπι-
ταί.
verum p
vulgatis.

εἶον παρακα-
λέντι.
vi hortāti

ἡγεῖται ἐν τῷ
 ἔργῳ·
 εὐχῆ; παυ-
 χιόρος.

ἡγεῖται ἐν τῷ
 ἀνασπῆν.
 et ad occi-
 dendos.

lendo nondimeno, ò per necessità, ò per altro disegno suo, com-
 metter fatto d'arme; uolesse con la sua oratione inanire i soldati,
 per tor loro ogni timore, che potesse in lor nascer per hauer'à com-
 battere inferiori di numero. peroche potrebbe tra l'altre ragioni ser-
 uirsi d'un'altro detto d'Homero, notissimo à tutti. la cui sostantia
 suona che Marte è sempre commune in tutte le battaglie, ò tra pari
 in numero, ò tra dispari che le si facciano: et che egli no hanno Marte
 per beneuolo, & per amico. Son ueramente di gran forza così fatte
 sententie, & giuditij, tratti da huomini famosi, come fra tutti in quel
 tempo che la Grecia fioriuu, era principalmente Homero; & come
 farebbe oggi il Petrarca, l'Ariosto, & simili. Medesimamente s'al-
 cun fusse, che ci uolesse inuitare, & suadere con la sua oratione à tor la
 uita ai figli che sien restati di colui, che sia stato occiso da noi, senza
 hauer riguardo ò à poca età, ò à innocentia loro; potrebbe seruirsi
 di quella sententia fatta trita, quantunque crudele in sua natura, do-
 uesse hauer origin parimente da qualche gran principe pieno di bar-
 bara crudeltà. la qual sententia in sostantia dice, essere stolto & poco
 prudente colui, che hauendo occiso alcun padre, lascia i figli di quello
 restar' in uita. sententia ueramente atroce, & barbara; ma per la grã-
 de impressione, ch'hauera fatto l'uso d'essa nella memoria de gli hu-
 mini, era habile à trouar' in qualche occasion qualche fede. Molti
 prouerbij ancora puo occorrere all'Oratore d'usar in luogo di senten-
 tie. intorno à che douiam sapere, che quantunque in primo aspetto
 possa parere, che i prouerbij sien quasi vna stessa cosa con le senten-
 tie, conuenendo in qualche condition con esse; tutta uia in più cose
 differiscono da quelle; & fra l'altre differentie, quelle che più fanno ho-
 ra al nostro proposito, sono queste tre. la prima è che doue che la ma-
 teria della sententia, non puo esser'altra, che cosa appartenente all'at-
 tioni humane, & à questa nostra uita commune; i prouerbij, se ben
 per il più son fondati in questa materia stessa; nondimeno non son
 così obligati, che non possin' alle uolte trouarsi in altre materie, ò
 naturali, ò Astrologiche, ò altre che le sieno. come si uede in questo
 prouerbio che usiamo oggi, nè caldo nè gielo non rimase mai in Cie-
 lo: et quell'altro, Terra nera, buon pan mena, & altri molti; nei quali
 s'ha da notar nondimeno, che se ben affermano, ò negan cose in se
 stesse naturali, ò diuine, ò d'altra materia, ò scientia determinata; tut-
 ta uia non ad altro fine sono stati principalmente trouati, sennò
 à qualche instructione, ò applicatione utile alla uita dell'huomo, co-
 me ciascheduno puo per se stesso considerare. La seconda differen-
 tia è che tra quei prouerbij ancora, li quali han per materia le attioni
 huma-

humane, com'hanno parimente le sententie, se ne trouon molti; che
 non in tutto mostrano, & accennan cosa che sia ò seguibile, ò schiua-
 bile nella nostra uita; ma ue ne son di quelli, che non lo fanno, com'è
 quel prouerbio molto trito nei tempi d'oggi, le monache da Geno-
 ua; & quell'altro, Il soccorlo di Pisa, & altri molti; nei quali si tro-
 ua solamente semplice affirmatione, ò negatione, senza dar'inditio
 di cosa, che habbia da esser seguita, ò fuggita nella uita humana. ma
 nelle sententie non puo questo auuenire, non se ne potendo trouare
 alcuna, che non sia tale; per esser questa conditione vna delle princi-
 pali che conuengono all'essentia loro, com'hauiam ueduto nel dif-
 finirla. La terza differentia tra di lor sarà poi questa, che doue che
 le sententie non posson'esser proferite d'alcuna cosa altrimenti, che in
 vniuersale; ai prouerbij non è uietato, che non possin' in essi hauer
 luogo le cose dette in particolare; come dei così fatti se ne senton
 molti: come son (per effempio) quelli, che noi oggi usiamo; Mona
 Lucia mi dice treccola: I defecti del caual del Gonella: ò Cesare ò nul
 la: Testimonio da San Gennaro: & appresso dei Greci eran molti
 così fatti; com' à dir la proua, ò uer l'esperientia, ò uer l'inuention
 di Perillo: le biade di Cadmo: la fede, ò uer la uerità di Sinone, &
 simili. Nei quali tutti hauiam da notare, che se ben par che in essi si
 contengan cose particolari, per esserui il nome proprio d'alcun'huo-
 mo, ò d'alcuna Città, ò d'altra cosa singolare; nientedimanco i sen-
 timenti di così fatti prouerbij, son'indirizzati all'uniuersale; come
 quelli, che presi da quelle cose, & da quelle attioni singolari, donde
 hanno il lor principio, uogliam'intender vniuersalmente tutte quelle
 attioni, & quelle cose, che sien simili à quelle singolari, ond'hanno il
 lor principio. come (per effempio) perche Perillo fatta quella nuo-
 ua crudel'inuention di tormento, fu il primo à prouarlo, vuol questo
 prouerbio, con la mention della proua di Perillo intender tutti co-
 loro, che sono sforzati à patir le proue delle lor crudeli inuentioni.
 Et questo medesimo si puo discorrer' in tutti gli altri prouerbij tali,
 che contengano in se cosa che sia singolare. Più altre differentie si
 potrebbon considerare tra le sententie, e' i prouerbij, che per non
 far'al presente nostro proposito, lascio da parte. Dei quai prouerbij
 molte forti si truouono. alcuni s'esprimono con parole proprie, co-
 me farebbe questo, Non è ingannato sennò chi si fida; & questo al-
 tro: Niuno è più sordo di chi non vuol'odire; & altri simili. Alcuni
 contengon parole metaforiche, come farebbon questi, Vn'acqua tra
 Maggio, & Giugno; hauer posto il lupo per pecoraio, & simili. al-
 cuni si prendon da imagini, ò uer similitudini d'animali, ò di cose priue

d'anima; significando per quelle il medesimo nelle cose humane; come son questi, Li Gattucci hanno aperto gli occhi; l'Asino à sonar la lira; & noi pomi sappiam nuotare; i Papari menano à bere l'ocche, & simili. Altri prouerbij sono, che vna cosa dicono, & vn'altra intendono, come farebbe questo, Vna mano laua l'altra: et questo altro, Il mele si fa leccare, perche gli è dolce. Molte, & molte altre diuerse forti di Prouerbij potrei raccontare, che per non mi conuenir' hora il far questo, passarò con silentio: & tornando al proposito nostro, dico, che molti prouerbij puo l'Oratore alle uolte usare in luogo di sententie, com' à dir tutti quelli, che non in materia naturale, ò diuina, ò altra simile, son fondati, ma solo in materia, che appartenga all'attioni dell'huomo. done appaia cosa che sia ò da seguire, ò da schiuare nella nostra uita. conciosia che così fatti prouerbij nō son' altro in sostanza loro, che sententie; onde in luogo di sententie, & come sententie gli potrà l'Orator' usare: come farebbe (per essemplio) quel già molto trito, & usitato in Grecia, Forestiero in Athene. il qual prouerbio soleuano i Greci usar' in proposito di mostrar' il poco buon trattamento, che fusse fatto ad alcun forestiero, ò nuouo habitatore di qualche luogo. et haueua hauto l'occasione, & l'origin cotal prouerbio dal poco buon trattamento che usauan di fare gli Atheniesi à coloro, che forestieri ueniuau' ad habitar nella Città loro. Et in contrario senso si potrebbe oggi nei tempi nostri usar per prouerbio, Forestiero in Siena, essendo à questa Città da tutto'l mondo dato oggi il uanto d'auanzar' ogni altra, nell'abbracciare, & accarezzar' i forestieri, che uengon' ad habitare in essa. Et tanto basti hauer detto dei prouerbij. Appresso di questo puo alle uolte esser lecito all'Oratore opporsi con la sua sentetia à qualche altra sententia famosa, & per l'autorità dell'autor di quella, approuata comunemente da tutti; & mostrar' apertamente d'esser di contrario parer' à quella; non ostante ch'ell'habbia hauto origin da qualche oraculo, ò da persona tenuta per comun giuditio sapientissima, & giuditiosissima. conciosia che in ogni età, & in ogni prouincia si truouon sempre alcune persone, quantunque in poco numero, le quali escedon gli altri di giuditio, & di sapientia; li cui detti, & giuditij, & pareri son comunemente tenuti per ueri, & approuati da tutti: si come nella Grecia quando fioriuu, si trouauan non in molto diuersi tempi quei sette gran sapienti, Chilone, Thalete, & gli altri: dei quali furon' osseruati più detti, & sententie.; & tra l'altre quelle famose. Nissuna cosa vuol esser troppa; Ama in modo, che tu possa odiare, & altre simili. tra le quali si soleuau connumerar' ancora alcuni detti d'oracoli, come quello, Conosce

ἢ τι βίαι
εἴρων
propterea
prouerbio
rum.

ἢ τι βίαι
εἴρων
oportet
autem.

nosce te stesso, & altri simili. Et è d'auuertir che per così fatte sententie famose, & comunemente approuate, non intendo io quelle sententie, di cui poco di sopra feci mentione, quando dissi poter' usar l'Oratore alle uolte alcune sententie tritissime, & usatissime, & comunemente note ad ognuno. conciosia che altro è l'esser' una sententia nota, trita, & comunemente usitata; & altro l'esser' ella comunemente approuata, & tenuta per uera: potendo molto bene stare che mi sia notissima una sententia, come cauata da qualche scrittore, ò per lungo uso frequentata; & nondimen mi sia dubio, s'ella sia da esser' accettata per uera. Di sopra dunque intendeuo io di quelle sententie trite, & note ad ognuno, ma non già di uerità manifesta, non repugnando à quella tal notizia il poter' esser' dubie à coloro à cui son note. Ma al presente parlo io d'alcune sententie che per la grauissima autorità di coloro da cui son nate, ò oracoli, ò huomini sapientissimi che si sieno, uengon' ad esser da tutti comunemente giudicate, ò almen' usitate per uere. Dico dunque tornando al proposito, che puo molto ben l'Oratore in alcuni casi, ò uer' occasioni proferir sententie sue proprie, contrarie à queste così famose; come farebbon, Conosce te stesso; Nissuna cosa vuol esser troppa, & altre simili. Et tali occasioni, & casi di poter far questo uien' à dar' oppenione, & apparenza di sua maggior uirtù, & miglior costume. conciosia che uedendo gli ascoltatori ch'amor di uirtù, & zelo di lodeuol costume, son quelli che fan parlar l'Orator di sententie così famose; non solo non lo tengon' in meno, ma lo cōportano, & gli danno orecchie, & spesse uolte fede. L'altro caso, ò uer' occasione farà poi, quando egli tutto commosso dalla potentia di qualche graue affetto, ò trauaglio d'animo, comincerà à mandar fuor le parole piene di feruore, & concitate di gran passione. Et tra gli altri affetti principalmente quel dell'ira, & quel dell'amore, & spetialmente se sdegno ui è congiunto insieme; si come son potentissimi sopra tutti gli altri; così più degli altri foglion con ragion portar la detta occasione d'opporli (bisognando) all'altrui sententie, quanto si uoglia che sien famose. Percioche par che gli ascoltatori, commossi ancor' essi dalla passione che conoscon nell'Oratore, gli consentino, & gli dien perdono, & scusa, se à così comunemente accettate sententie s'oppon col suo parere. Et per dar' un' essemplio in questo secondo caso, ò uer' in questa seconda occasione di poterli oppor l'Oratore à qualche famosissima sententia, il qual caso dipende dal conoscersi che l'Orator sia commosso, & preso da qualche potente affetto, supponiamo che fusse un nato di uilissimo sangue, & nutrito in bassa fortuna, & tal' in somma, che nei pri-

δὲ δὲ τὰς
νῶμας.
oportet
autem.
ἢ τι βίαι
εἴρων
cum aut
meliores.

ἢ τι βίαι
εἴρων
aut ex per
turbatione.

ἢ τι βίαι
εἴρων
ex pertur
batione.

mi anni suoi, non si fusse potuto uerisimilmēte sperare, che fusse mai per esser'huomo d'alcun ualore; & di poi à poco à poco con la sua virtù fusse uenuto in tal credito di prudentia, ch'hauesse conseguito condotte honoratissime negli esserciti della sua Republica, & acquistato molti trionfi, & uittorie à quella. hor quando accadesse, che per inuidia, ò per malignità fusse chi cercasse detrarre all'honor di lui, con gittargli al uiso la sua uiltà, & ignobiltà; & in contrario alcun altro fusse à defension sua, tutto ripieno di sdegno, & di furore in ueder la grandissima ingratitudine di chi lo biasma, e'l gran torto che gli si faccia; potrebbe costui, che'l defende, nel colmo di tal'ira, & di tal'ardore, lasciar fra l'altre cose andar queste parole. Certamente non son'io di parere, che sia uera quella sententia, che ci comanda, che conosciam noi stessi. Percioche se questo eccellentissimo huomo hauesse conosciuto se stesso, & guardato ai natali suoi, & alla uil fortuna, nella qual'era nato; certamente si farebbe stato tutta la sua uita nella propria pelle; nè farebbe uoluto esser Capitano, & condottier d'esserciti, come cosa che non gli conuenisse; & per consequentia non farebbe uenuto à questa Città quell'utile, quell'honore, & quell'ornamento che han recato le uittorie, che ui gli ha portate in casa. Ecco dūque come nel caso di questo essemplio, se ben quella sententia, Conosce te stesso, nel suo proprio significato è accettabilissima; nondimeno farebbe comportata l'oppositio[n] fattale nel detto modo, per causa della ragione uol'ira, che con ragione harebbe chi in tal caso si ritrouasse. et tanto più si comportarebbe; quanto che la ragione assegnata di quella oppositio[n]e, fa segno, che in altro senso intenda quella sententia, colui che l'oppone, che non l'intese il primo autor di quella, come per se medesimo è manifesto. L'altro caso poi, nel qual puo parimente l'Orator mostrarfi di contrario parere à così fatte famosissime sententie, fondato (com'ho detto) nell'occasione di dar maggior'odore di buona mente, & di buon costume, farebbe (per essemplio) quando uenendogli in proposito di mostrar nella sua oratione l'amore, & la charità ch'egli porta alla sua patria, ò uer' ai uirtuosissimi amici suoi, per far conoscer la grandezza, & costantia di tal'amore, dicesse fra l'altre cose, Non farò io mai del parer di color, che uogliono, che l'huomo habbia ad amare, come se col tempo hauesse à odiare: ma più tosto crederò io, che se pur gli ha da odiar'alcuno, l'habbia à far come se col tempo sia per amarlo. Ecco dunque che in questo caso, se ben l'Orator si è dimostrato contrario à così famosa sententia pronuntata, & nata da Biante vno dei detti sette gran Sauij della Grecia; nondimeno portando questa opposi-

το δὲ ἄλλοις
βίαιον:
mores ve
ro melio-
res.

oppositio[n]e feco inditio di gran constantia d'animo, & di charità uerso dei proprij amici, & della propria patria; & per consequentia argomentando buona mente, & buon costume nell'Oratore, uien ad esser non solo patientemente comportata così fatta oppositio[n]e dagli ascoltatori; ma uoluntieri ancor' accettata. Et s'ha d'auuertire intorno à questa cosa, che sempre che ci uerrà bene d'opporci à qualche famosa sententia simile alle già dette, farà di mestieri che formiamo l'oration nostra in modo che dal parlar nostro possa conoscerfi l'inclinatio[n] della uolontà nostra, & doue la pieghi in seguire, ò schiuar questa, ò quell'altra cosa; da che dipende l'un dei modi di far l'oration costumata; che è quando in essa appar' election di chi parla in seguire, ò schiuar qualche cosa; secondo ch'hauiamo à lungo dichiarato nella seconda Digressio[n]e del Decimosettimo capo di questo secondo libro, doue à lungo furon da noi distinti più modi di costume, & d'oration costumata. Dico adunque che uolēdo noi oppugnar qualche famosa sententia, bisogna, acciò che possa parer che tal'oppugnation nasca da virtù, & da buon costume dell'animo nostro; bisogna dico, che il parlar nostro sia costumato nel modo di sopra detto; acciò che per esso appaia, che la bontà della nostra mente, & del nostro costume, sia cagione di farci scostar da sentētie così celebri, & approuate. Ma se gli accascasse alle uolte che l'Oration nostra non fusse ripiena di costume, cioè non fusse tale, che à bastanza potesse far conoscer l'inclinatio[n] della nostra uolontà, & quel che cō l'election nostra seguiamo & fuggiamo; in tal caso uolendo noi distaccarci da qualche famosa sententia, poi che l'oration nostra non essendo costumata, non faria per se stessa bastante à far ueder à pieno, che buon costume, & buona mente nostra sia quella, che à ciò ci induca; farà necessario in tal caso di far conoscer per altra uia il buon costume, che à ciò ci muoue. et la uia farà che fatta l'oppositio[n]e, s'aggiunga in fatto la causa espressa, che ci muoue à farlo. come (stando nell'essemplio della medesima sententia di Biante) auuertebbe s'io dicesse, Io farò sempre di questa oppenione che s'habbia ad amare, non come s'habbia col tempo à odiare, secondo che dicono alcuni; ma per il contrario come se sempre habbia à durar l'amore; percioche l'amar' in quel modo, che dicon' essi, è cosa da insidiatori, & da fraudolenti, & da persone finalmente, doppie d'animo & false nei lor'affetti. In questo essemplio si uede che subito che io mi son'opposto à quella sententia celebre, ho assegnata la causa, & la cagione, che mi rende sospetta cotal sententia. Potrei ancor' in altro modo far la medesima oppositio[n]e, con

δὲ δὲ τῆ
λέξει.
opus est
autem.

δὲ δὲ μὴ τῶ
σῆναι νό,
ratio.

δῆλον ἢ ὀυνοῦ
vt si aut
hoc.

con

νὸν δὲ οὐκ ἐ-
 φρονεῖ
 αὐτὸς οὐκ ἐ-
 φρονεῖ
 enim.

καὶ οὐκ ἐ-
 φρονεῖ
 sed neque
 illud.

con affegnation pur della ragione, così dicendo, Io ueramente non approuo, che s'habbia da amare, come se col tēpo s'hauesse à odiare, secondo ch'alcuni uogliono: anzi giudico, che colui che farà uero amico habbia d'amare, come se in perpetuo sia per durar l'amor suo. Medesimamente se io uolesse nella mia oration cōtrappormi à quella altra sententia pur famosa usata da Chilone, vno pur dei gran sauij della Grecia, la qual dice, in nessuna cosa star bene il troppo; bisognarebbe, caso che l'oration mia non fusse per se stessa costumata, & per questo non potesse far manifesto, che da buon costume, & da buona mente nasce quella oppositione; bisognarebbe dico per manifestar tal costume, affegnar subito la causa che mi mouesse à discostarmi da quella sententia: com'auerrebbe s'io diceffe; Veramente io non approuo che in nessuna cosa stia bene il troppo, secondo che dicono alcuni: percioche gli huomini scelerati, & pieni di uiti, & ribaldarie, non si possono odiar mai troppo. Non posso far che in questo proposito non mi marauigli di quel che notano alcuni Espositori in questo luogo. Conciosia che egli uedendo esser da Aristotele conceduto agli Oratori di poter in vn dei due casi, da me di sopra dichiarati, opporsi, & contradir' à sententie famose, & comunemente approuate, come nate da huomini sapientissimi; & parendo loro strania cosa, che s'habbia à poter opporre à cose, che sien prudentemente, & ragioneuolmente dette; hanno pensato, che di quelle sententie famose di cui parliamo, alcune fussen buone, & di lodeuol costume, & alcune fosser ree, & di mal costume: & per consequentia hanno esposto che le sententie ch'Aristotel concede all'Orator di poter impugnar, s'hanno à intender esser di quelle ree. Questa expositione non puo esser approuata da huomo di buon giudicio, s'io non m'inganno. prima perche non è da creder in alcun modo, che quelle sententie famose, & molto stimate, & approuate comunemente, come che da huomini di rara sapientia, & tal uolta da uoce di diuin oracolo fosser nate, potesser altrimenti esser che buone, & honeste, & utili alla uita humana. Oltra che se alcuna ne fosse stata così brutta, & poco honesta, come questi dicano, se ne farebbe pur forse alcuna conseruata nei libri, & nelle memorie degli huomini, fin che fusse uenuta alle nostre orecchie nei tempi nostri, come tante ne son uenute delle honeste, & gioueuoli. Appresso di questo, dato pur che in quei tempi ue ne fossero; certa cosa è che Aristotele non habrebbe legato, & ristretto l'Oratore à due casi, ò uer' à due tempi soli, di poter opporsi à cotai sententie; ma gli harebbe lasciato libero il campo di contradire: poscia che essendo sententie ree, in qual si uo-
 gli

glia occasione, che l'Orator le impugnasse, darebbe odore di buona mente, & di buon costume: il che sempre che egli puo fare, ha da fare. Ma questi Espositori si son'ingannati in questo, che non han saputo conolcere in che consista la ragione, & la concessione di così fatta oppositione. Onde douiam considerate, che quelle sententie famose eran tali, che non apertamente alle uolte manifestauon bene l'intimo sentimento loro, à chi molto à dentro non le ponderaua. et spesse uolte mostrauano in prima fronte di poter esser prese in buona parte, & in mala parte à chi ben non comprendeu in che senso le erano state proferite dai lor'inuentori. di modo che l'Orator nell'oppositio sua, poteua mostrare, ò simular d'intenderle, ò uer'interpretarle in mala parte, & così fatto intendimento impugnar: come (per essempio) poteua auuenire in questa sententia, la qual dice che in nessuna cosa sia bene il troppo. Percioche Chilone, che fu il primo autor di quella intendeu prudentemente affermare, che il troppo fusse sempre male: & questo è uero vniuersalmente; contenendo in se questa parola, troppo, imperfettione per sua natura. Onde se ben poteua parer che questa sententia potesse prendersi, non solo in buona parte, com'à dire, il troppo timore è malo, la troppa intemperantia è mala; ma ancora in mala parte, com'à dire, la troppa giustitia è mala: nientedimanco non era questo il uero suo intendimento, non uolendo porre il troppo doue non sia, ma sol uolendol repperer doue si troui, ò trouar si possa. Questo dico perche in molte cose non si puo trouar il troppo: conciosia che in quelle, che son totalmente lodeuoli per lor natura, non ui puo hauer luogo il troppo, come nelle virtù, nella uerità, & simili. parimente è cosa impropria il porlo in quelle cose, che son da ogni parte per lor natura biasimeuoli; come son' i uiti, la falsità, l'ignorantia, & simili; essendo impropriamente detto, esser alcun troppo uitioso; essendo il uitio troppo ogni poco ch'egli si sia. puo conuenir dunque il troppo così nell'eccesso, come nella mancanza in quelle cose, ch'hanno in se più gradi, in alcuni dei quali puo resider' il troppo della mancanza, & in alcuni il troppo dell'eccesso: in mezo tra i quali gradi ci son quelli, doue consiste il conuenueole. si come auerria (per essempio, nel timore, nel desiderio, & in molti altri affetti: nei quali, si come si puo peccar traboccando nel poco, & nel molto, così ancor si puo non peccare stando nella mediocrità. Questa sententia adunque che biasma il troppo, è vniuersalmente uera: perche non puo comprender quelle cose, che ò per esser naturalmente buone, come le virtù, ò per esser naturalmente ree, come son' i uiti; nō amettano il troppo per alcun

alcun uerso; ma comprende solamente quelle, nelle quali puo hauer luogo il troppo; il qual'ogni uolta che ui si troua le fa biasmeuoli, importando questa parola, troppo, imperfettione per sua natura. la qual cosa molto chiaramente esprimono oggi i Toscani con questa sententia, Ogni troppo è troppo. Hor tornando alla già detta sententia di Chilone, certo è che nel senso ch'egli la intese, & la disse, nõ importaua altro, senno che nõ si deue traboccare, & esceder nel troppo da alcuna parte in alcuna cosa; di quelle cioè, che posson riceuer cotal trabocco; poscia che in quelle, che non lo riceuono, non accade, ch'habbia da intendersi cotal sententia. Onde l'Orator uolendo impugnarla, farà forzato à mostrar d'intender tal sententia come commune à ogni cosa; & per consequentia potrà trouar materia, doue la non conuenga. come dicendo che per questo non le dà egli fede, & non l'approua, perche l'odio del uitio, quanto maggior sarà, tanto sarà più ragioneuole. Ecco dunque che in opporsi à quella sententia, uien'à prenderla come che la conuenga ancor'alle cose, che non riccuon il troppo, si come è il uitio, & in questo la danna. doue che se si prende il uero intendimento di tal sententia, nõ harà luogo quell'opposizione. Il medesimo discorso si puo fare nella sententia di Biante, che vuol che si ami, come se si hauesse doppo à odiare. conciosia che l'intendimento di Biante era d'auuertir l'huomo della grande inconstantia, & mutabilità delle cose di questo mondo, & spetialmente delle cose, & attioni humane: le quali per infiniti accidenti posson tutto'l giorno cangiare stato; in maniera che le cose, che oggi si desiderano, doman si schiuano, & quello, che hieri apprezzauamo, oggi teniamo in nulla; & gli affetti in somma, che son al presente in noi, son sottoposti ad accidenti, che poco doppo gli riuolghino nei suoi contrarij. Et perche l'affetto dell'amore ha grandissima forza nel petto nostro, ci uoleua auuertir Biante, che noi non ci affectionassemo tanto uerso le cose, che noi amiamo, che occorren do occasione, ò di perder le cose amate, ò di non douer più amarle, come per la flusibilità delle cose puo facilmente occorrere; hauiam da sentir'incomportabil'affittione, & malageuolezza d'animo. et nel l'esprimer l'affetto dell'amare nella sua sententia, uoleua egli intender'ancora il medesimo in molti altri affetti; come farebbe in dire, che s'hauesser' à desiderar le cose, come s'hauesser' in qualche tempo ad abborrire; & si douesse sperare, come se s'hauesse à per der poi la speranza, & simili. Era dunque utilissima, & prudentissima quella sententia, intesa nel uero suo sentimento. ma l'Orator uenendogli ben d'opporsele per uoler dar'odor di miglior costume, mostrerà d'intenderla

derla in questo senso; cioè, che quella uòglia che s'ami con intention d'hauer' à odiare: cosa in uero non ragioneuole, & fuora del uero sentimento d'essa, com'ho già detto. Onde egli per mostrarfi constantissimo nell'amor uerso dei suoi amici, & della sua patria (cosa che gli acquista oppenione di buon costume) dirà non piacergli che s'habbia da amar, come che s'habbia à odiare; anzi che i ueri amici, & li ueri amatori della lor patria deon'amare, dispostissimi d'amar sempre. Et in dir questo par che si sia opposto à quella sententia nel sentimento di Biante: il qual non haria negato che l'intention di chi ama, non habbia da esser d'amar sempre; ma uoleua, che nell'affettionarci noi intensamente in amare, non traboccafemo tanto, che quando occorresse hauer causa di non amare, ò di perder la cosa che amiamo, hauessemo à non poter sopportare il dolore. Puo dunque per quel che si è detto apparir manifesto quanto li detti Espositori si sien ingannati nell'esposizione di questo passo. Ma tornando à quello, che diceuamo delle sententie, resta che qualche cosa diciamo del giouamento & aiuto nõ piccolo, che le portano all'Oratore in dar grauità, ornamento, & efficacia alla sua oratione. Et tra l'altre utilità, due sono principalmente le principali. l'una è, che prende occasione, & fomento dall'imperfettione, & non piena sincerità degli ascoltatori. conciosia che rarissimi sono tra gli huomini quelli, che sogliano ponderare, & misurar le cose che gli odono ò ueggono con l'agugliata bilancia, & schietta misura della ragione, senza lasciarsi corromper' il giuditio, chi più, & chi manco, da qualche poco di rispetto di proprio affetto, ò di proprio interesse, & affection di se stesso; si come li uede auuenir lor tutto'l giorno in ogni occasione, che uenga lor' in proposito; così parimente si uede accascar nell'odire, & giudicar le cose, che son dette loro dagli Oratori nelle cause, che come à giudici, uengon lor' innanzi; & spetialmente in ponderare, & in approuare, & reprobare le sententie, che nelle orationi di qlli si contengono. conciosia che stando sempre uiuo, & svegliato in loro vn certo rispetto del proprio affetto, com'ho detto di sopra; se conosceranno che la sententia proferita dall'Oratore sia conforme all'oppenione, che'eglino ne tenghin prima in particolare, per l'esperientia che in qualche cosa lor particolare n'habbian fatto; prenderan gran piacere di sentir che l'Oratore con quella sententia proferita in vniuersale (com'è necessario che si proferischino le sententie) si rincontri à punto con quella lor' oppenione stessa, che di tal cosa teneuan prima. Ma accioche sia compresa questa cosa più chiaramente, cercarò di farmi intender meglio; & insieme si potrà da quel ch'io

ἐχουσι δὲ
ἀφ᾽ ἑαυτῶν
αὐτῶν.
μὴ μὲν δὲ
partim
quia ma-
xime.

χαίρουσι γὰρ
ἐν
γαυδίᾳ.
ἢ quis.

δὲ δὲ λ' αὐ
δὲ λ' αὐ.
quod au-
tem dico.

S f dico,

dico , trarre auuertentia, & documento di come possa ageuolmente l'Orator trouare , & inuestigar quai sententie sien per esser approuate, & accettate da gli ascoltatori, & quali reprobate, & nõ ammesse nelle menti loro . Dico adunque come pur hor diceuo, che essendo le oppenioni, e' i pareri, che intorno alle attioni humane si proferiscono con le sententie , non di cose considerate in particolare, ma prese in vniuersale, secondo che hauiam ueduto nella diffinitione di esse sententie; potrà per questo alle uolte occorrer ch'ad alcuni di quei, che le sentino, parran conformi, & ad alcuni altri parran disformi all'oppenion che gli hanno di quella tal cosa, come che acquistata habbian tal'oppenione per esperientia, che n'habbian'essi fatta in qualche particolar caso loro . La onde si come à quei che odon proferir'una sententia disforme, & discrepante dall'oppenione, & dal giuditio loro; quella non odon con liete orecchie , nè l'approuan per buona, & per uera : così per il contrario coloro, che hauendo prima nell'animo loro generata vn'oppenione di qualche cosa, come quella, che quadra, & s'accommoda à qualche affetto, ò interesse loro; subito poi che gli odono vna sententia conforme à quel primo lor parere, prendon in se diletto in ueder ch'in vniuersal sia uero quel giuditio, che eglin mosi dal rispetto di se medesimi haueuono in particolar fatto prima : quasi che per questo paia lor di poter tener per certo esser buona quella già prima conceputa lor'oppenione; poi che la ueggon consentire, & corrisponder all'oppenione uniuersale contenuta in quella sententia . Con qualche essemplio meglio mi farò intendere . S'alcun sarà per forte , ch'habbia ò nella città , ò nelle ville fuora, vna mala sorte di uicini appresso, com' à dire scandolosi, uantaggiosi, insolenti, & contentiosi, giudicarà egli nell'animo suo per la particolar propria esperientia ch'egli ne fa, esser cosa molto dura l'hauer uicini . & molto meglio esser l'habitar senza uicini appresso . nè s'afficura egli à credere, & affermar questo in vniuersale . ma sentendo dir all'Orator questa sententia, Non esser'al mondo la più infelice, & inopportabil cosa ch'hauer uicini appresso, prenderà di ciò gran diletto, uedendo esser ueramente tenuto, & creduto da tutti in vniuersale quella oppenione, ch'egli prima in particolar'haueua : & senza punto dubitarsi sopra accetterà per buona quella sententia . Medesimamente colui, che hauesse hauta poca felicità nei figliuoli, & per causa lor si trouasse in grande afflittione, & traualgio, ueggendo egli ò morti innanzi, ò quel che è molto peggio, ignominiosi, & infami; s'egli sentirà proferir dall'Oratore per modo di sententia, Non poter far l'huomo la più stolta cosa, che cercar d'hauer figliuoli;

ἢ μὲν γὰρ
γνώμη
nam sententia .

χαίρουσι δὲ
καθ' ἑαυτοὺς
gaudent
autē cū .

οἷον ἢ τις
γάτοι .
vt si quis
vicinos .

ἢ Τέκνους
φύλους .
aut liberos .

sentirà

sentirà rilieuita consolatione in ueder che quello esser cosa mala l'ha uer figli, ch'ha egli prouato in se stesso, sia parimente in uniuersal tenuto, & approuato da tutti; & senza più pensarui punto, abbraccerà per uerissima quella sententia . Si puo ueder'adunque che così fatta utilità che l'Orator riceue dall'uso delle sententie, in riuolger gli ascoltatori à fauor suo col mezo d'esser'approuate da loro le sententie, ch'ei proferisce; nasce & prende occasion dall'imperfettione, & non piena sincerità degli animi di essi ascoltatori . poscia che eglino per il rispetto, che tengon sempre à vn proprio, & incarnito affetto di se medesimi, son sempre parati ad abbracciare, & approuar per uerissime quelle sententie, che conosceran conformi alle proprie oppenioni, & giuditij loro . si come per il contrario non porgeran uoluntier l'orecchie à quelle, che non concorron coi lor pareri; quantunque esse in natura loro fosser ragioneuolissime, & degne d'esser'approuate per uere . Et da questo ch'hauiam detto per dichiarazione di questa prima utilità delle sententie, puo insieme conoscere, & imparar l'Oratore, che modo, & uia habbia da tenere, in procurar di dir sententie, che possin piacer' à coloro che odono : il che è quello, che noi di sopra nel propor la detta prima utilità, prometteuo di far gli conoscer in vno stesso tempo . Hor' il modo che gli ha da tenere, & da offeruar in questo, non consiste in altro, che in procurar per tutte le uie che ei puo d'inuestigare & cōietturar prima ch'egli si metta à far la sua oratione, le uolontà, gli affetti, & le inclinationi di coloro, dinanzi ai quali egli ha da parlare; & conietturando da questo quali oppenioni, & pareri possin' hauer delle cose; cerchi di comprender in uniuersale con le sue sententie quelle cose, che uede particolarmente esser à gusto loro : acciò che eglino sentendo così fatte sententie accommodate, & conformi ai lor pareri, & giuditij, & prendendo diletto in ueder che sia uniuersalmente uero quello, che par uero à loro, le abbraccino, & le approuino, secondo che desidera l'Oratore . Et tanto basti hauer detto dell'una delle due da noi di sopra proposte utilità principali, che reca all'arte del dire, l'uso delle sententie . Vn'altra utilità ui è poi; & è di maggior momento . & questa è che essendo cosa speffe uolte di grande importantia all'Oratore il far l'oration morata, ò costumata che uogliam dire, non solo nella confirmatione, ma nella narratione, & in tutte finalmente le parti dell'oratione; grandissimo aiuto gli puo recar' à questo l'uso delle sententie . Non mi distenderò in questo luogo in dichiarare à lungo qual sia l'oration costumata, hauēdone io di sopra parlato in più luoghi, & particolarmente nella seconda digression del Capo xvij. di

ὡς τὸ δὲ τὸ
χάρισμα .
quare cōiectura .

ταύτων τῶ
δὴ μίαν .
hic igitur
vnus .
καὶ ἐπίπευ
κρίττω .
alter &
melior .

questo secondo Libro: doue cō lungo discorso feci manifesto in quati modi si puo intendere, che il parlar nostro habbia costume; & per consequentia si possa chiamar costumato. alla qual digressione rimettẽdomi, solamẽte replicarò che vn tra gli altri modi che fanno il parlar costumato, s'intẽde esser quando in esso si puo conoscere, ò coniettu rare elettione, inclinatione, & affetto di colui che parla, uerso d'alcuna cosa ò seguibile, ò schiuabile nella uita nostra, ò biasmeuole, ò lodeuol che sia così fatta inclinatione, ò uer quel seguimento, & quello schiuamento. Onde se (per essemplio) io dicesse, che l'huomo sia animale; ò che l'huom non nasca virtuoso; ò che la virtù moral sia habito, & non potentia, ò altra così fatta propositione; se ben in esse io affermo, ò nego alcuna cosa; niẽ tedimanco per così fatte affermazioni, & negationi non dõ io alcun inditio di cosa, che io ò seguã, ò schiui, ò desidero, ò abborisca; si come io farei s'io dicesse che non è la più diletteuol cosa che la virtù, ò che io non sarò mai contento fin ch'io non mi uendico della riceuuta ingiuria; ò uer che mi crepa il cuore in ueder ch'il tal habbia molte ricchezze, & simili altre propositioni; nelle quali nõ è dubbio che appare inditio di qualche inclination della mia uolontà in cosa, ch'io ò desidero, ò abborisca; com' à dir ch'io sia amico della virtù; ò che io appetisca di uendicarmi; ò che io abborisca l'altrui ricchezze. Così fatto adunque ha da esser il parlar cõ costume: & per consequentia quelle orationi, che haran questa qualità, si domandaràn morate, ò uer costumate. le quali non senza ragione han gran forza à far' impressio negli animi degli ascoltatori; come quelle che discopron la uolontà, la mente, & l'inclination di chi parla, ò nel bene, ò nel male, secõdo che uerrà bene all' Oratore, che si faccia qlla impressio: potendogli alle uolte occorrer nelle sue narrationi d'hauer caro, che si scopra la mala mente, & mal costume d'alcuno. Onde nel referir le parole di questo, ò di quello andarà accomodandole all'intention che gli ha di procacciargli ò odio, ò beneuolentia. Et questo puo parimente occorrer nel gener demonstratiuo douẽdo ò lodare, ò biasmar'alcuno. Per la qual cosa in qual si uoglia modo, che all' Orator uenga ben di discoprir l'inclination della mète ò sua, ò d'altri, con la forza delle parole, quelle douerà fermar in modo, ch'apparia in esse costume nel modo già dichiarato. Et perche quanto all' oppenion che gli ha di generar di se, ha sempre da cercar di farla nascer tale, ch'egli ne sia tenuto in miglior costume; douerà parimente ingegnarsi, che in tutto quello, che sia per riguardare ò direttamente, ò indirettamẽte la persona sua, tenda il costume della sua oratione, & pieghi alla parte honesta, ond'egli n'habbia da essere sti-

mato

mato tutta uia migliore. Et perche non essendo le sententie altro, che pareri, & giuditij, che l'huom mostra con esis d'hauer' in vniuersal di cosa che sia ò da seguire, ò da schiuare nell'humana uita, uengon per questo ancor' esse à discoprir l'intentione, la uolontà, & l'elettion dell'huomo, ò buona, ò rea, cioè ò lodeuole, ò biasmeuole, secondo che ò buone, ò ree, cioè ò piene d'honestà, ò di bruttezza faran le sententie; ne segue da questo, che grandemente potran giouare à far l'oratione costumata, & à mostrare, & discoprir' il costume di colui che parla, ò buono, ò reo, secondo che ò buone, ò ree faranno esse sententie, com'ho già detto: potendosi sempre prender' inditio, & coniettura della qualità dell'huomo nei suoi costumi, dalla qualità delle sententie, ch'ei proferisce. come (per essemplio) diremo che qualunque proferisse questa sententia insolente, & cruda, pur che l'huom sia temuto, sia poi ò amato, ò odiato come si uoglia, che poco importa; darà con essa inditio d'esser' anch'egli barbaro, & crudo. Et dicendo noi, Più dolce del mele stilla l'ira nei petti humani; ci mostreremo iracundi, & inclinati ad ira. se diremo, Tanto manca all'auaro quel che gli ha, quanto quel che non ha, daremo inditio di liberalità. Et dicendo, Non ama ueramente, chi non ama sempre, ci farem conoscer per fedeli, & costanti nell'amicitie. Et dicendo, Nessun puo esser da ogni parte beato, daremo inditio d'esser' pazienti, & prudenti negli accidenti auersi. Et se diremo, Meglio è l'esser' il primo in vna ignobil uilla, che in vna gran città il secondo, discopriremo l'ambition del nostro animo. et così discorrendo in ogni altra materia ò lodeuole, ò biasmeuole, tali sempre ci farem giudicare, & stimar d'esser nel costume nostro, quali faran le sententie che noi diremo. et per consequetia grandissimo aiuto potran recar' à fare che'l parlar nostro contenga tal costume, che noi migliori, da chi ci ascolta, ne siam reputati. Ma sarà ben'hor mai che diam fine à quanto occorreua di trattar' intorno alle sententie Oratorie; hauendo fin qui ueduto che cosa le sieno, & quante spetie di lor si trouino, & qualmente conditionata ciascheduna spetie. et intorno all'uso loro, hauian dimostrato, in qual maniera, in che tempo, & con qual' occasione s'habbian da usare, & da proferire: & quanta utilità finalmente le portin seco all' Oratore per far l'oratione accettabile agli ascoltatori; & per far tutta uia più crescer col costume del suo parlare, l'odor buono dei suoi costumi. Onde hauendo in questa materia delle sententie detto à bastanza passeremo alla consideration dell'Enthimema, essendo ancor' egli vna delle cose communi in questa arte.

Degli

αι γὰρ νό-
μαι ποτα-
nis sentē-
tia.

διὰ τὴν αἰ-
σχρὰν.
quare si
sentētiæ.

αἰσθητικὴ
δὲν.
verum de
sententia.

ἡθὺς δ' ἔχου-
σι.
affecta. n.
oratio.

Degli Enthimemi, & dei precetti necessarj all'uso di quelli; & quali sieno gli Enthimemi puri prouatiui, & quali gli redarguitiui, & re-
prouatiui. Cap. XXII.



I Sopra nel Capo vigesimo di questo secondo Libro, fu da noi, intorno all'essempio, che è vno dei due instrumenti Retorici, mossa, & disciolta vna dubitatione, nella quale comprenduamo ancora l'altro instrumento chiamato Enthimema, come che parimente hauesse ella luogo, così nell'uno, come nell'altro. Et era la dubitatione, onde sia ch' hauendo Aristotele destinato di trattare in questa sua Retorica, prima delle cose appropriate à ciaschedun dei tre modi di prouar' & far fede artificiosamente; & quindi poi delle cose comuni à tutti quei generi, & à tutti quei modi; habbia nondimeno nel secondo Capo del primo Libro ragionato dell'Essempio, & dell'Enthimema, instrumenti communi; manifestando qual sia la forma, & qual la materia loro: & ciò facesse prima che ei desse principio à trattar dei tre generi in particolare; & maggiormente hauendo egli proposto, & destinato di trattar prima le cose appropriate, & poi le communi: alle quali ha egli attribuito, come accommodato lor luogo, la seconda parte di questo secondo Libro, si come si uede nel continuare, & proporre ch'egli fece nel decimottauo Capo. Questa è dunque la dubitatione, che fu mossa da noi nel vigesimo capo di questo secondo libro, & quiui fu parimente da noi disciolta. Onde per non replicar' in vano la medesima cosa, rimettendomi à quanto quiui intorno à ciò fu detto; solamente basta, che ci riduciamo à memoria, che hauendo quei due primi capi del primo Libro, quasi luogo di Prohemio di tutti tre questi Libri, non fu cosa fuor di ragione di dare, fra l'altre cose che si foglion porre nei prohemij, qualche poco di lume dei due instrumeti Retorici quanto alla forma, & quanto alla materia loro in vniuersale, come quiui fu da noi dichiarato abbondantemente. Hor'hauendo noi adunque con seguir le pedate d'Aristotele dichiarato intorno all'Enthimema quanto si ricercaua per la particular notitia dei tre generi di cause, & dei tre modi artificiosi di far fede, & assegnato tutti li proprij luoghi, ch'hauiam conosciuto esser' appropriati, & accommodati à qual si uoglia dei detti generi, & dei detti modi; resta per seguir l'ordin da noi ordito, di consider' intorno all'Enthimema, tutto

tutto quello che gli conuien, come cosa commune ad ogni parte di questa facultà. Il che consiste in due Capi principali: l'uno è posto nei modi, & precetti, senz'i quali non si puo usare, ò trattar l'Enthimema: & l'altro nei luoghi communi, cioè non appropriati più ad vna parte, che all'altra di questa arte; nè più à vna materia, che ad vn'altra obligati; com'adiuuen dei luoghi proprij; ma vniuersali, & communi da poter supplir' argomenti in qual si uoglia materia, & in qual si uoglia causa. Diremo adunque prima dei modi, & dei precetti necessarj all'uso del detto instrumento, i quai precetti da alcune auuertentie dependon, come uedremo; & quindi à trattar dei luoghi communi nel seguente Capo trapassaremo. conciosia che queste due considerationi non sono vna medesima cosa; ma son cose diuerse, altra cosa importando il modo di prepararsi à poter'usar l'Enthimema; & altra i luoghi communi, dentro ai quali ei si truoua. percioche nel modo di trouar l'Enthimema si contien (per essempio) questo precetto, che ci bisogna procacciar d'hauer note quelle qualità, nature, & proprietà che si truouono in quelle cose, che han da esser i soggetti della causa nostra, come meglio dichiararem più di sotto. à poterci seruir poi questa notitia per gli Enthimemi, ci seruiranno i luoghi communi: mentre che cercando noi in questo, ò in quello, ò in quell'altro di loro, da quelli cauaremo i principij, e' i semi degli Enthimemi, dai quali uedremo che si possin trarre. Altra cosa è dunque questa auuertentia, & questo precetto, che ci mostra esser necessaria quella notitia; & altra cosa è il poterci ella seruire col mezo dei commun luoghi. Trattarem dunque prima di così fatti modi, & quindi dei detti luoghi. Et perche mal si potria trattare di cosa alcuna appartenente all'Enthimema se nõ si sapesse che cosa egli sia, ci douiam ricordare che già nel secondo Capo del primo Libro, fu da noi dichiarato nel diffinir che cosa sia l'Enthimema, non esser'altro in sostanza che sillogismo, & che sorte di sillogismo sia, determinando esser'una maniera di sillogismo imperfetto, per mancargli sempre vna delle due proposizioni ò uer premesse necessarie al uero sillogismo; la qual tacendo gli Enthimemi, lascian che la concepischino nell'animo color che l'odono. Fu medesimamente nel detto allegato luogo dichiarato da noi in che così fatto enthimema differisca dal sillogismo dialetico. Et altre differentie, com' à dir, che l'Enthimema habbia una premessa manco di quel sillogismo; & che doue che il sillogismo dei dialetici ugualmente riguarda tutte le materie; l'Enthimema dall'altra parte, quantunque ancor'egli possa fondarsi in tutte, per a comunità di questa arte, nondimeno perche par che principalmente

περὶ δὲ ὅθεν
μηναύσαν.
nunc ve-
rò de

ἄλλο, ἢ ἄ-
λλο.
alia enim
vtriusq;.

ὅτι μὲν οὖν
τὸ
quod igitur
enthimema.

καὶ τὸ δια-
λεκτικόν.
et in quò
à dialecti-
cis.

fia

fia stata à questa facultà attribuita per più sua domestica la materia ciuile; l'enthimema per consequentia à quella ancor'egli s'applica principalmente. Oltra à queste, & altre differentie dico, si puo raccogliere parimente da quel che si è detto in quello stesso luogo, che l'enthimema differisce dal sillogismo ancor in queste due altre conditioni. vna è, che egli non raccoglie le sue conclusioni molto con la lor'uniuersalità remote, & lontane dalla cosa, che s'ha da concludere, com'è lecito di far'al Dialetico nei suoi sillogismi. L'altra conditione è che non conuiene seruirsi dell' Enthimema in tutte quelle propositioni, senza lasciarne alcune, dalle quali possa dependere la uerità della cosa, che s'ha da prouare. Et perche meglio quanto hauriam detto, si possa intendere, douiam sapere che quando le premesse d'un sillogismo tolte per concludere una conclusione, dependon nella lor uerità da altre propositioni, & da altre cause, parimente da quelle cause dependerà quella conclusione. onde per la notitia d'essa bisognerà prouare quelle premesse con altri sillogismi, li quali rispetto à quel primo sillogismo della detta conclusion che principalmente cerchiamo; si domandan pro-sillogismi, cioè precedenti sillogismi; le premesse dei quali pro-sillogismi, se ancor esse dependano da altre propositioni, ò da altra causa, bisognerà prouarle con altri anteriori, ò uer superiori pro-sillogismi: & così di pro-sillogismo in pro-sillogismo procedere, fin ch'arriuiamo à propositioni, che ò per il senso, ò per qual si uoglia altra causa, sieno per se stesse note, & per consequentia non bisognose d'altro pro-sillogismo per la notitia loro. Et da queste tali per se manifeste propositioni uien'à dependere, come da primo fonte la uerità della prima conclusione, che noi cerchiamo, & per cagion della quale hauriam fatto tai pro-sillogismi. Hora stando la cosa in questi termini, douiam parimente sapere, che essendo il proprio officio della Dialetica il trouare disputando, in ogni proposta materia, la uerità delle cose, procedendo con mezi più tosto probabili, che necessarij, uengon per questo coloro, che con sillogismi dialetici tra di lor disputano, ad hauer per fine, non il persuadere, e' l'uiuere, & superar l'un l'altro, ma il trouar' il uero di quel, che disputano; & con l'oppugnationi, & risposte loro, aiutarli l'un l'altro à trouarlo. di qui è che di pro-sillogismi in pro-sillogismi passando non lascian mai passar'alcuna, quanto si uoglia minima cosa per nota, se cui dementemente non si fa lor manifesta; andando con ogni minutezza ponderando ogni premessa, & ogni propositione, fin ch'arriuiamo à conoscer il principio donde nasce la notitia d'essa. et in somma non quietan mai fin che nõ han fatto tutto quello, che posson per trouar' il uero;

οὐτε γὰρ
πρόσφορον.
non enim
de longe.

uero; non pigliando satietà, ne sentendo tedio mai per così fatta minuta discussione, per arriuar' al fine, che principalmente cercano, che è di conoscer la uerità della cosa che trattano, per quanto possa lor conceder la probabilità di quell'arte. Di qui nasce che ci puo accasciar' alle uolte di concludere quella conclusione, che principalmente con la dialetica facultà disputando cerchiamo con premesse, molto con la lor'uniuersalità lontane da quella: cioè con quelle, alle quali procedendo con uia resolutiua in salir di pro-sillogismo in pro-sillogismo, com'è per se manifeste s'arriuerebbe. Et questo potria auuenire tutte quelle uolte, che à coloro, con cui disputiamo, apparisse da quelle tali manifestissime propositioni nascere la uerità della conclusion che cerchiamo. ma quando questo nõ così bene appare, sarà forza ch'andiamo salendo coi pro-sillogismi per tutte le propositioni di mezzo; fin ch'arriuiati à quelle stesse manifeste, facciam conoscer che da quelle deriua la uerità della nostra conclusione. Questo è dunque il proceder dei sillogismi usati dal dialetico. Ma l'Oratore non puo coi suoi Enthimemi far nè l'una, nè l'altra delle dette cose: conciosia che il concludere nell'enthimema una conclusione con premesse molto nella lor'uniuersalità remote, & lontane dalle conclusioni, genererebbe per cagion di quella distantia, confusione, & oscurità negli animi degli ascoltatori; li quali (com'altre uolte hauriam detto) si presuppongono persone per il più, senza peritia, ò dottrina. Medesimamente quel minutissimo modo di proceder nei sillogismi, ch'hauriam detto conuenir' ai Dialetici per far conoscer con pro-sillogismi d'ò finalmente nasca la uerità delle cose, che prendono à trattare, & concludere, senza lasciar proposition' alcuna che non habbia la sua proua, fin che si uenga à quelle, che sieno note per se medesime; non puo tal modo conuenire all'Orator nei suoi sillogismi, ò uer' Enthimemi: poscia che così fatta minutissima inquisitione, con tanta moltiplicatione di propositioni, & spesse uolte per se medesime assai chiare, ò almen uerisimili, genera satietà, & fastidio nelle menti degli auditori; ai quali, com'è persone per il più imperite, & non auuezzate in simili minute discussioni, & disputationi; vn così fatto inculcar sempre il medesimo, fa apparentia di superfluità, & di garrulità piena di uane parole, & di ciancie; da cui, come da cosa noiosa restan' offese le lor' orecchie. Et accioche meglio questo così fatto discorso si possa intendere, mi uoglio ingegnare di recargli vn poco di maggior lume con questo essempio. Poniamo che noi uolestimo prouare, & persuader questa conclusione, come principale, cioè che nelle Città l'esercizio del corso sia elegibile. potrem far dunque questo Enthi-

τὸ μὲν γὰρ
ἀσαφές.
nam alterum
propter.

τὸ δὲ ἀδολοχία.
alterum
quonia.

mema, ciò che è utile alla sanità è elegibile; adunque il corso è elegibile. questo enthimema tien forza da questa propositione che si tace, il corso è utile alla sanità; con la qual propositione uien'intero il sillogismo: ciascheduna delle cui premesse, se ben'in se è assai nota, ò almen uerisimile; nondimeno da altra propositione depende come da causa sua, onde uolendole noi ambedue prouare, faremo questi due prosillogismi; l'un per concludere l'una d'esse, & l'altro per concluder l'altra. et faran questi.

Ciò che è utile à una parte della felicità, è elegibile.

La sanità è parte della felicità.

Adunque ciò che è utile alla felicità, è elegibile. et questa era la maggior premessa del primo sillogismo. L'altro prosillogismo farà questo. Il mouimento dei nostri corpi, è utile alla sanità.

Il corso è mouimento corporale, ò uer dei nostri corpi.

Adunque il corso è utile alla sanità. et questa era la minor premessa del primo sillogismo. Le premesse del primo di questi due prosillogismi son'in modo chiare, & uere per se stesse, che non dependendo da altra causa, non han bisogno d'altri prosillogismi: essendo per se stesso manifesto che la felicità con tutte le parti sue, sia eligibile, & che la sanità sia parte di quella. Ma quanto alle premesse dell'altro prosillogismo; se ben son' assai uerisimili, & chiare, tutta uia la uerità almen d'una d'esse, che è la maggiore, che dice, il mouimento nei nostri corpi esser'utile alla sanità, depende da altre propositioni come da causa loro. onde uolendola noi prouare, bisogna che facciamo vn'altro prosillogismo, & potrà esser questo.

Quelle cose ch'aiutan la virtù digestiua, son'utili alla sanità.

Il mouimento nei nostri corpi aiuta la virtù digestiua.

Adunque il mouimento dei nostri corpi è utile alla sanità. la minor delle quai premesse, dependendo ancor'essa da altre premesse, si potrà con questo altro prosillogismo prouare.

Quelle cose, che escitano il nostro calor naturale aiutano la virtù digestiua. (stua.)

Adunque il mouimento dei nostri corpi aiuta la virtù digestiua; che era, la minor del precedente prosillogismo. Hor tutti questi sillogismi, & prosillogismi addotti nel posto essemplio, han tutti per fini, com'hauiam ueduto, quella principal conclusione, ch'hauiam presa à prouar in così fatto essemplio, cioè che l'esercizio del corso sia nelle Città cosa elegibile: alla qual conclusione han rispetto tutte le allegate premesse, & propositioni, alcune più di lontano, & alcune più dappresso. Et tãto s'han da stimar più lontan, quanto più saglion
coi

coi prosillogismi uerso le cause più uniuersali: di maniera che nel posto essemplio le più lontane propositioni & cause della detta conclusione, son (come si è ueduto) queste due propositioni, La felicità esser cosa elegibile; & l'escitation del calor nostro naturale recar'aiuto alla virtù digestiua. Se sarà dunque proposta, & trattata dai Dialectici in qualche disputa loro la già detta cōclusione posta nel nostro essemplio, non recusarà quella facultà, che minutamente non si uada sillogizzando, & prosillogizzando, non sol coi sillogismi, & prosillogismi da noi qui di sopra addotti; ma con quanti altri si potran trouar che facciano in fauor della detta conclusione. Et se gli occorrerà d'addurre in alcuni dei sillogismi, che la hanno à concludere, alcuna delle premesse più uniuersali, & per consequentia più remote, lasciando da parte tutte quelle, che sien'in mezzo; il Dialectico lo potrà fare. com'accadrebbe quando nel già proposto essemplio, dall'esser la felicità cosa elegibile; ò dal recar'aiuto alla uirtù digestiua l'escitation del calor naturale, uolessimo concluder la nostra proposta conclusione, che l'esercizio del corso fusse elegibile. Può dunque il dialectico coi suoi proprii sillogismi non solamente cercar di concludere alle uolte le cose, che prende à prouare con premesse, ò cause ò più propinque, ò più remote da essa conclusione, cioè ò più uniuersalmente, ò manco uniuersalmente prese, secondo che gli uerrà commodo; ma ancora puo per una stessa conclusione, per rēder più chiare occorrendo le premesse delle premesse, usar quanti sillogismi, ò prosillogismi, che alla manifestation d'essa conclusione, saranno opportuni: come quello, che per trouar la uerità non prende tedio, ò fastidio di consider'ogni minutezza, nè stima fouerchia, ò piena di garrulità cosa alcuna, che possa giouare à trouar' il uero di quel che cerca. Ma nell'arte del dire molto diuerso ha da esser' il proceder dell'Oratore nei suoi Enthimemi, hauēdo da trattar cō persone, che essendo per il più imperite, & non esperte nelle dottrine, & nelle dispute, non possono sentir quelle cause prese tanto di lontano, come quelle, che per causa di quella lontananza non si fan lor manifeste, come si fan le più propinque, & le più sensate. di maniera che se nell'essemplio di sopra posto, sarà ben prouato esser l'esercizio del corso cosa elegibile, perche gli è utile alla sanità, molto più sarà da lor'ammessa questa proua come fatta da causa sensata, & propinqua, che non sarebbe se noi dicessimo loro, esser' il corso cosa elegibile, perche l'escitation del calor naturale, aiuta la virtù digestiua, essendo questa causa troppo remota, & manco proportionata al giuditio della moltitudine, à cui più familiari son le cose più composte, più particolari, & più prossime al

το μὴ γὰρ
ἀσκήσις
nam alterum
propter.

senso, che le cause più semplici, & più uniuersali, & più uicine all'intelletto, che al senso. Medesimamente farebbe al tutto inutile all'Oratore il uoler per recar maggior fede à vna conclusione andar raccogliendo con enthimemi tutto quello, che ò da lontano, ò dappresso, puo dirsi per vna cõclusione, andando di premesse in premesse profilogizzando con enthimemi senza lasciar cosa alcuna, che possa far' à proposito, anchor che chiara: si com'hauiam detto che puo ben fare il Dialetico col suo fillogismo. Onde se per prouar la già proposta conclusione nel sopra allegato essemplio, cioè che l'effercitio del corso sia elegibile, uolessè l'Orator addurre tutti quei fillogismi, & profilogismi, ch'hauiam per ordin di sopra posti nel detto essemplio; non è dubbio che recarebbe tal noia, & tal fastidio agli ascoltatori quella così minuta esamina, & allegatione, reputata da loro, per vna fouerchia ciancia, & uana garrulità, che leuarebbon l'orecchie più che potessero dall'ascoltarla, & la mente dall'attenderla, & considerarla. Et da tutto questo, che in tal proposito si è detto nasce, che noi uediam per esperienza, che per il più con maggior facilità persuadono alla moltitudine nelle lor'orationi, coloro che son poco periti, & di poca eruditione, & poco in somma effercitati nelle discipline, & nelle scientie, che non fan per il contrario quelli, che son di maggior'eruditione, & dottrina: com'i Poeti medesimamente dimostran d'esser di questa medesima oppenione; introducendo nei lor poemi, & formando molto più soauì, & pieni d'attrahibil persuasione appresso la moltitudine, i parlamenti di quella persona del uolgo, che quelli di qualche persona erudita, graue, & prudente; le cui parole, se ben saran formate di maggior grauità, & uerità, saran nondimeno di minor soauità, & attrahibilità, per dir così. onde appresso della moltitudin nasce marauigliosamente la persuasione. Et alcun tra i detti poeti è stato (& questo l'Interprete greco esponendo questo luogo vuol, che fusse Euripide) il quale introduce vna persona graue, & erudita, che occorrendole d'hauer' à far parole dinanzi alla moltitudine, si duole d'hauer' à far tal cosa, per non si conosceratta, & accomodata all'orecchie d'essa moltitudine. Et la ragion di questo (com'ho accennato di sopra) non nasce d'altronde, senno che consistendo le dottrine, & le scientie intorno agli uniuersali, & alla natura delle cose, & nel considerarle cause di quelle, andando di causa in causa, sin che arriuiuo alle più alte, & più manifeste alla natura, donde come da fonti, deriuano le cause più propinque, & finalmente le cause, & cose particolari, coloro che son' assuefatti, & effercitati in tali scientie, non fanno nelle lor'orationi Oratorie, (quanto occor-

Τὸ δὲ ἀπο-
στοχία.
alterum
quoniam.

τὸ το γὰρ αἰ-
τιον.
et hæc cau-
sa est.

ἡ ποιεῖται
αὐτῶνται.
veluti etiã
Poetæ.

οἱ μὲν γὰρ τὰ
κομνία
enim affe-
runt.

ra lor di farne) discostarsi da quella consuetudine; & per conseguentia uanno inuestigando, & salendo alle cause uniuersali, & remote; le quali non essendo proportionate all'orecchie della moltitudine; non è marauiglia se poca impression fanno nella persuasione. doue che per il contrario color che non son così periti, & assuefatti nelle scientie, procedon nelle lor'orationi con le cose più familiari al senso che all'intelletto: & discorrono, & fillogizan quelle cose, che ha fatto lor conoscer' il senso, & l'esperienza di questa uita commune: procedendo con ragioni, & cause particolari, & sensate, & per consequentia propinque alle cose, che uogliono prouare, & persuadere, & per questa cagione più imprimono, & persuadono: & in somma essendo essi poco periti, & poco nutriti nelle scientie, uien' à rincontrar la lor notitia delle cose, & il lor modo d'argomentarle, & considerarle; con la conditione, & con la notitia parimente della moltitudine che sta lor dinanzi, essendo essa à lor simile nell'imperitia. onde se nell'essemplio da noi di sopra proposto, accascarà d'hauer' à persuadere, che l'effercitio del corso sia cosa elegibile; non andaran questi tali à trouar quella causa remota dalla qual finalmente deriui tal conclusione; cioè che farebbe vn dotto, & scientifico; ma la prouarà con causa propinqua, & sensata; cioè, che cotal'effercitio sia utile alla sanità; il che è più noto, & più sensato al uolgo, che non è l'escitation del calor naturale nella potentia digestiua; della qual propositione non intende pur' i termini; come parimente non gli intendon coloro che l'odono. Hora stando le cose in questa guisa, ageuolmente da quel, che si è detto si puo dedurre, che ogni uolta che l'Oratore uorrà con la sua oratione persuadere cosa alcuna; non douerà egli nella scelta delle propositioni, di cui s'habbia à seruire, accettar ogni sorte di probabilità; che potesser, ò secondo'l giuditio degli huomini saggi, & giuditiosi, ò uer' in lor natura considerate in se medesime, hauer le propositioni, à prouar qllo, che vuol persuadere: ma s'ha da far ciò con qualche elettua determinatione. et la determinatione ha da nascere sempre dal rispetto che s'ha d'hauere, al giuditio, & parer degli ascoltatori. Il qual rispetto consiste in questo, che nel ponderar la uerisomiglianza, & la probabilità delle propositioni, non s'habbia tanto da considerarle che sien probabili in natura loro; ò che così sien tenute dagli huomini saggi; quanto che possin apparir tali agli ascoltatori, ò almeno à tutti, ò alla maggior parte di coloro, il giuditio, e'l parer dei quali sia tenuto in pregio da tutti gli ascoltatori medesimi, ò dalla maggior parte. questo dico perche suol' alle uolte occorrer che non si conoscendo capaci gli ascoltatori nella resolutione

οἱ γὰρ οὖν
ἰλι verò ex
quibus.

ὁ γὰρ οὖν ἰλι
non ergo
ex.

οἱ γὰρ οὖν
αὐτῶνται.
aut ipis
iudicibus.
οἱ γὰρ οὖν ἰλι
ὁ γὰρ οὖν ἰλι
id est quoniam.

del

del giuditio, che debbian fare di qualche propositione, ò argomento che faccia lor l'Oratore, l'accettono, ò lo recusano nel lor animo, secondo che fanno esser ciò tenuto, & stimato da quelle persone, che son tenute da lor in pregio. Onde harà l'Orator sempre da tener l'occhio à seruirsi di ragioni, di sententie, & di proposizioni, che (com'unque uoglia che le sieno in natura loro) sien'habili à trouar fede appresso de gli ascoltatori, ò almeno appresso di tutti, ò della maggior parte di quelli, i cui pareri, & le cui oppenioni eglino, ò tutti, ò i piu di loro tenghino per buone, & per accettabili. Per la qual cosa non tanto verranno ad esser' vili le proposizioni, & argomentationi, che habbian feco congiunta necessità, quanto quelle, che faran sostenute da probabilita, & uerifomiglianza: & queste non tutte, ma solamente (com' ho detto) quelle, ch' ei penfarà douer' apparir tali à gli auditori; ò almen' à quelli il cui giuditio essi hanno in pregio. Onde nõ sol da cose, & cause necessarie douerà cercar l'Oratore di dedurre, raccogliere, & concluder le sue conclusioni; ma ancor da quelle che non hanno in se necessità, ma son uere solo per il piu, & per la maggior parte. Et di queste tai cose ha egli molto piu bisogno & assai piu s'ha de seruire, che delle necessarie; le quali di rado accascono in suo proposito; com' à lungo fu da noi detto nel secondo Capo del primo libro. Hor tal' adunque essendo la natura, & forma del Enthimema, & tale la differentia, che tien co' il sillogismo dialetico, qual' hauiam detto al presente in cõfirmation di quanto fu da noi dichiarato nel pur' hor' allegato secondo Capo del primo libro; uenendo hora à seguir di dir di esso, quel che resta; prima ragionaremo d'alcuni modi, & precetti appartenenti all'uso & alla comodità, & utilità di quello: & quindi passeremo à trattar dei luoghi comuni nel Capo seguente; essendo cotai considerationi, tra di lor di uerse, come fu da noi detto dal principio di q̄sto Capo. Primieramente adunque in luogo di primo, & principalissimo precetto, & auuertimento, douerà esser sempre dinanzi agli ochij dell'Oratore, l'esser cosa necessaria, non solamente à chiunque uoglia con retorico, ò politico sillogismo concludere, & prouar qual si uoglia cosa; ma uniuersalmente à tutti quelli che in qual si uoglia materia, & con qual si uoglia forte di sillogismo uoglian discorrere, ò argomentare, ò trattar cosa alcuna; il cercar d'hauer la notitia, se non di tutte, almen della maggior parte di quelle cose, che si posson, come predicatori uerificar di quei soggetti, dei quali, han da discorrere, & da trattare, ò proprietà, ò differentie, ò genere, ò qualità, ò altri accidenti che si sieno tai predicati. cõciosia che quando non fusse lor nota alcun'

νε μὴ μόνον
nec solum
ex.

ἀπὸ τοῦ πρῶτου
πρῶτον
primum
ergo.

cun' inherentia, ò predicatione della cosa che prendono à trattare, nõ potrebbero d'essa concluder conclusion' alcuna: poscia che si come dal nulla non può nascer nulla; così dal non hauer proposition' alcuna da porre in luogo delle premesse, conclusion' alcuna non ne potrà uenire; di maniera che i luoghi comuni in tal caso diuerranno inutili, e' al tutto uani. Onde douiam sapere, che l'offitio dei luoghi cõmuni, non è il dar' altrui copia di proposizioni applicate à una materia più che à vn'altra, ma solo danno alcuni principij, ò ver semi d'argomentare, così vniuersali à poterfi addattare ad ogni materia, che in lor non appar materia, ò soggetto alcuno determinato: ma fa di mestieri che uolendo noi argomentar con essi, gli restringiamo, & applichiamo alla materia di cui trattiamo, & così concludiamo. la qual applicatione mal' potrà far colui, che non harà notitia d'alcun predicato, che conuenga al soggetto del qual' ei tratta. Et per esser meglio inteso, mi sforzarò di dar' alcun' essemplio. Poniam adunque che io uoglia prouar la Temperantia esser cosa lodeuole. io andarò primieramente cercando tra i luoghi comuni, in qual d'essi io possa trouar qualche principio, che à guisa di seme possa aiutarmi à far nascer questa conclusione: Et non trouando cosa, donde io conolca di poter' hauer' aiuto, nell'uno d'essi luoghi, andarò cercando in vn'altro, & in vn'altro, fin ch' in qualchun troui quello, che io vò cercando. come faria (per essemplio) in quel luogo, che si chiama dal contrario: & è questo, S'una cosa si uerificarà d'uno di due contrarij, la contraria di quella si uerificarà dell'altro contrario. Questo luogo così vniuersale, & di comunissimi termini composto, non essendo applicato à materia alcuna, fa di bisogno, à uoler che mi possa seruir per la mia conclusione, ch' egli sia da me ristretto à materia morale, essendo morale la conclusion mia. Onde sapendo io che all'Intemperantia conuien' il biasmo, argomentarò con l'occasion del presente luogo in questa forma. se al contrario della Temperantia, conuiene il contrario della lode, alla Temperantia cõuerà la lode; ma l'Intemperantia è contraria alla Temperantia, & le conuien' il biasmo contrario della lode; adunque alla temperantia conuien la lode. Due cose adunque sono state quelle; che m'han dato aiuto à concluder q̄sto: l'una è il luogo commun già detto, & l'altra è la notitia che io haueuo prima (che la Intemperantia sia contraria alla temperantia) & il biasmo alla lode, & che dell'Intemperantia si uerifichi il biasmo: & l'una & l'altra di dette cose, che mi fusse mancata, nõ harei potuto distender q̄sto argomẽto. di maniera che s'io non ha uesse hauto innanzi notitia di cosa alcuna, che potesse uerificarfi, ò
esser

tio, virtù, & tutte le spetie loro, come son la Giustitia, la Fortezza, & simili, & il lor contrarij; la scientia, l'ignorantia, l'inuerno, la state, il tēpo, il luogo, il sesso virile, il sesso femminile, la giouinezza, la uecchiezza, la nobiltà, l'ignobiltà, la liberta la seruitù, l'agricoltura, la mercatura, le ricchezze, la pouertà, le Città, le Republiche, la monarchia, l'homicidio, il furto, la vita, la morte, & in somma ogni sorte di soggetto, che possa mai venir in occasione d'hauer ad esser considerato in qualche suo proposito dall'Oratore: accioche quando gli uien l'occasione, non habbia à cercar precipitosamente d'acquistar quella notitia all'hora; ma possa mediante questa preparatione fatta prima saper' & conoscer che cosa possa affermarli, & negarli di tai soggetti. La qual cognition potrà egli acquistar, per il mezo delle scientie, & dell'arti, quali ò habbia egli stesso, ò habbian gli altri, dai quali egli possa tutto'l giorno attegnere, ò domandare. potrà ancor grauemente giouargli à ciò l'esperientia' ch'egli col mezo dell'offeruar sempre ogni cosa che uede, ò che intende, habbia à poco à poco acquistato. Et così fatta preparatione, non sol' ha egli da far' intorno ai soggetti considerati nell'universalità loro, & nelle spetie loro, come son tutti quei, che di sopra per cagion d'esempio huiam nominati, com' à dir pace, guerra, città, huomo, donna, uirtù, età, homicidio, & tutti gli altri simili; ma l'ha da far' ancora intorno alle cose singolari: come sarian questa, ò quella Città, questo, ò quell'huomo, questa, ò quella guerra, che fu particolarmente fatta dai tali, ò dai tali, nel tal' ò nel tal tempo; la uirtù di questo, ò di quello; questo, ò quel giouine; e'l simil discorrendo per l'altre cose indiuidue, & singolari. Et massimamente che se ben suol' alle uolte occorrer' all'Oratore d'hauer' à persuadere in qualche oratione alcuna cosa non singolare, ma uniuersal nella spetie sua, come spetialmente suol' accascar più che in altro genere, nel dimostratiuo, prendendo à lodare, ò à biasmare qualche cosa nella sua spetie, com' à dir la pace, la religione, la giustitia, & simili, & il simil negli altri generi, ancor che più di rado, niente di manco il più delle uolte le persuasioni ch'egli intende di fare, son di cose particolari, ò uer singolari: com' adir' effortare à far la tal guerra, accusar' il tal reo, lodar ò uituperar' Alessandrio, ò Filippo, ò altra cosa singolare. Per la qual cosa non meno ha da prepararsi l'Oratore alla notitia delle cose, che si posson' affermar, ò negar di così fatti soggetti particolari, & indiuidui; ch'egli l'habbia da far nelle cose specifiche, & uniuersale. E' ben uero che trà le cose prese in uniuersale, & considerate nelle spetie loro, & quelle, che s'han da prender come indiuidue,

& singo-

& singolari; quanto appartiene alla commodità di poter far la preparatione della lor notitia, si troua questa differentia; che intorno alle uniuersali può l'Orator cercar d'acquistarne notitia, prima che looccasione uenga d'hauerse à seruir nelle sue orationi, & prima che le cause gli sieno portate innanzi. conciosia che essendo le spetie perpetue, son medesimamente quelle stesse sempre le uerificationi di quei predicati che lor conuengono, ò necessariamente, ò per il più che lor conuenghino. come à dir che gli huomini son sempre necessariamente atti alle discipline; li vecchij son sempre per il più auari; la guerra è sempre di natura, che per il più porta licentia, spese, & penuria: & il simil discorrendo in tutte l'altre cose. di maniera che per così fatta notitia, non hauendo bisogno l'Oratore d'aspettar che uenga l'occasione di persuader qualche cosa, ò che gli sia qualche causa portata innanzi; può del continuo star uigilante in offeruar' & imparare, in prepararsi in somma in cotal notitia. Ma nel preparar la cognition delle cose singolari, non gli può in tutto uenir ciò fatto ma si ben' in alcune; in quelle cose singolari cioè, le quali, ò per esser di maggior permanentia, ò per esser' assai principali, ò per per qual si uoglia altra causa, son' atte à poter' in molte diuerse occasioni d'Orationi, & di cause esser nominate, ponderate, & considerate. come sarian (per esemplo) questa, ò quella Città segnalata; qsto, ò quel fiume; questo ò quel mare; questo ò quel monte; questa, ò quella famosa guerra, nel tale, ò nel tal tempo fatta; questo ò quel fatto d'arme; com' adir' (considerati i tempi già della Grecia) il fatto d'arme di Marathone, delle Thermopile, di Platea, & simili. & nelle persone particolari ancora; com' à dir' in quelli stessi tempi, Dario, Serse, Filippo, Alessandrio, Leonida, Temistocle, Epaminonda, & altri molti: & nei tempi dei Romani Bruto, Camillo, Fabio, Mario, Silla, Cesare, & infiniti altri: & la rotta d'Alia, di Canne, di Trantimeno, & altre molte. percioche così fatte cose singolari, se ben non son perpetue come le spetie, nondimeno in molte occasioni posson uenir in proposito nelle cause de gli Oratori: come quelle che nei tempi loro han congiugnimento, & adherentia con tutte quasi le attioni importanti, che s'habbian' in quelli stessi tempi à trattare: & nei tempi futuri poi posson seruir grandemente à somministrar' esempi; come potrien far' oggi nelle nostre consulte gli esempi delle paci, & delle guerre, & di molte così fatte attioni trattate già da quei prudenti huomini di Grecia, ò di Roma. le quai cose tutte bisogna hauer note: poscia che quato più l'Oratore sarà instrutto dei fatti particolari, & delle persone singolari,

V u 2 che

che sono state nei tempi à dietro, tanto maggior copia harà egli di effempi in ogni proposito che gli uerrà bene. La qual notitia potrà egli hauer dalla lettione dell' historie, quanto alle cose per lungo tempo innanzi all'età sua passate; & dalla propria offeruantia, & memoria quanto à quelle che son' accadute nel tempo della sua uita. Quanto poi alla notitia dei siti particolari, dei monti, dei fiumi, dei costumi, delle nationi, & simili, potrà lo stesso Oratore, ò con proprie peregrinationi offeruando, ò con disegni di Geografia misurando, & considerando, facilmente imparare, & conoscere. Quanto alla cognition poi delle persone particolari dei suoi tempi, le quali per esse molto principali, ò per altra qual si uoglia causa, possin facilmente uenirgli in proposito nella maggior parte dell' orationi che sia per fare; potrà egli & per se stesso, auuertire, & offeruar le lor conditioni, & qualità; & per relation parimente d'altri: considerando bene, & conietturando di quali così fatte persone possa maggiormente occasione uenirgli di far mentione. come (per effempio) nei tempi nostri, ci sarà necessario d'hauer notitia delle qualità, conditioni, potentia, & natura dell' Imperatore, del Rè Filippo, & di tutte l'altre persone, che son segnalate nei tempi nostri, ò in stato, ò in arme, ò in lettere, ò come sia che sien principali; & di quelle persone ancor, le quali, se ben consideratole in rispetto di molte nationi, non son così segnalate, & conosciute, tutta uia consideratele in rispetto di quella Città in particolare, nella quale ha da essercitar la sua eloquentia l'Oratore, si han da stimar come principali, & come facilmente atte à poter in molti propositi, uenir à bisogno all' Oratore di nominarle, & considerarle. In così fatte cose singolari adunque puo l'Oratore prepararsi della notitia loro, prima che uenghin le occasioni d'hauersele à seruire; per esser cotai cose atte à poter (com' ho detto) facilmente occorrer d'hauer ad esser nominate, & considerate da lui nelle cause, che tutto'l giorno accascono. Ma altre cose singolari son poi, che non potendo antiueder l'Oratore d'hauer in qualche causa à trattare, ò à seruirsi d'esse: non puo conseguentemente prepararsi della notitia loro, prima che gli uenga la lor causa in mano. conciosia che altrimenti sarà il uoler far così fatta preparatione, vn uoler indouinare; ò uer' un uoler prender' una fatiga infinita, effendo si puo dire infinite le cose, & le persone singolari, delle quali puo portar' il caso, che l'Oratore habbia da trattare, & da ragionare. Et queste son tutte quelle cose, & persone singolari, di cui puo occorrer che s' habbian da trattar cause priuate. come sarebbe à dir nel gener demonstratio quando fusse l'Oratore ricerca, ò per qual si uoglia causa gli potesse

tesse accascare d'hauer' à lodare, ò biasmare qualche persona particolare, di cui egli mai non si sarà pensato: com' accader si ue de in molte orationi funebri, & in molte, che nel dar l'insigne di magistrati, ò del dottorato, ò simili, si soglion far' in lode di questo, ò di quello. Lequali orationi tutte dependendo dalla notitia della uita, & dei fatti di persone priuate, di cui l'huom non puo dalla lunga conietturare d'hauer' un giorno à parlare; non possono esser preuenute da notitia già preparata: ma bisogna che sia data all' Orator così fatta notitia da coloro, che gli pongon questa tal causa innanzi. Parimente, anzi molto più suole auuenir questo nel gener giudiciale; nascendo le cause dell'accuse, & delle defensionì da delitti, & fatti particolari, di persone parimente, di cui l'huomo non ha il più delle uolte notitia che le sien' al mondo. Onde uenendoci innanzi così fatte cause, & non potendoci trouar preparati nella notitia di chi sien quelle persone, & che cose habbian fatto, & quai particolari accidenti si trouin' in essi, sarà di mestieri, che tal notitia ci sia minutamente data da chi ci reca innanzi la causa. Per la qual cosa, se ben così in questa sorte di particolari, com' in quell'altra sorte di sopra allegati, & com' ancor nelle cose prese in uniuersale, & nelle spetie loro, è necessario all' Oratore d'esser prouisto della notitia d'esse, prima che si ponga à far la sua oratione; poscia che non hauendo così fatta notitia, resterebbe nella causa per forza muto; nientedimanco in questo differisce questa ultima sorte di singolari, dagli altri di sopra detti, & dalle cose prese nelle loro spetie; che in quei singolari, & in quelle spetie, puo l'Orator dalla lunga anticipar' in prouederse, & prepararsi della notitia d'esse, prima che l'occasione uenga di seruirse nelle cause, che occorrer possono: doue che in questi ultimi singolari, nei quali consiston le cause priuate, non puo anticipar l'Oratore nella cognition di quelle; ma bisogna che subito che la causa gli uien' innanzi, s'informi benissimo d'ogni cosa da chi gliela reca. et hauta così fatta informatione, & notitia, potrà metterse à far l'oratione, & à cercar per i luoghi communi, donde possa hauer' occasioni, & principij ai suoi argomenti. Ma troppo forse mi son disteso intorno à questo primo precetto, che pone Aristotele in questo Capo: al qual precetto tornando dico, & concludo, che si come in ogni sorte di facultà, & di sillogismo fa di mestieri à coloro, che uogliam trattare, & sillogizzare alcune cose, hauer prima la notitia ò di tutti, ò almeno di parte di quei predicati, che si uerifican di certe cose, & quali sieno le qualità, gli accidenti, & conditioni di quelle; senza la cui cognitione resterebbe muto, non potendo del nulla concluder nulla; così medesi-

et in
se.
quod de
quo gene-
re.

medesimamente fa di mestieri all'Oratore d'hauer prima che si ponga à far l'oratione, vna simil notitia intorno à quelle cose, ch'ei vuol tillogizare, & prouare: poscia che senz'alcuna notitia di premesse nõ puo nascer la notitia delle conclusioni. Percioche come harebbe (per effempio) potuto discorrer alcuno cõ la sua oratione dinanzi al popolo Atheniese, se fusse ben fatto il piggiare, ò il non pigliar la tale, ò la tal guerra, s'egli non fusse stato ben instrutto, & informato nel suo animo prima, della potentia, & delle forze della Città d'Athene? et non hauesse saputo molto ben la qualità di dette forze. com' à dir se son terrestri, ò uer marittime, ò l'une, o l'altre insieme; & com' egli possin più, ò per terra, ò per mare, ò nell'uno, ò nell'altro modo, quanto sia il numero delle nauì, & dei soldati, che ò gli habbiano, ò possin'hauere; & quanto sien per esser'abbondanti di uettouaglie; quante sien l'entrate, quanti i denari, che sono il neruo della guerra; quali, & quanti, & di che poter sien gli amici, e' i confederati, che possin'esser lor'in aiuto in quella guerra; & quali, & quanti per il contrario sien i nemici, & gli adherenti, & fautor di quelli; & quali, & quante, & come fatte le nemiche forze. Et oltra qsto saria necessario di sapere la qualità, e' i successi delle guerre, ch' il popolo Atheniese habbia hauto, & maneggiato per altri tēpi, & che elito habbian'hauto; & quali ancora habbian'haute i lor nemici, & con che arte, & con che ualore, & finalmente con quai successi, fosser da lor trattate. Queste, & molte altre cose fatte harebbe hauto à saper qualunq; hauesse uoluto dar consiglio con la sua oratione alla Città d'Athene in qualche consulta, che s'hauesse hauto à far sopra'l muouere, ò non muouer guerra à qualche lor nemico. senza le quai notitie non harebbe potuto l'Orator concludere ò la suasionē, ò la dissuasionē; ma uana, & senza succo sarebbe stata ogni sua parola. Medesimamente nel gener demonstratiuo com'harebbe mai potuto alcun cõ la sua oration trattar le lodi degli Atheniesi, se non gli fossero stati noti gli eccellēti fatti loro. com' à dir quella egregia uittoria ch'ottenner nel fatto d'arme nauale appresso l'Isola di Salamine? ò uer quell'altra nõ men gloriosa ch'acquistaron nel fatto d'arme terrestre nei campi di Marathone? & quella honoratissima impresa, che con charità, & benignità marauigliosa prefer per la defensione, & salute dei descendēti d'Hercole, quando scacciati dai Lacedemonij, & rifuggiti agli Atheniesi, furon da essi riceuuti honoratamente, & presi in protezione; & altre cose in somma, fatte dal popol d'Athene fortemente, & egregiamente? per certo senz'una così fatta notitia hauerne, non haria potuto alcun mai laudargli con la sua oratione: poscia che tutte le lodi che gli

μὴδὲν γὰρ
ἔχον·
nam si ni-
hil.

λέγω δὲ
δύο·
quo enim
pacto.

ἐπὶ δὲ πλοῦ-
ς·
et ad hæc
quæ bella.

καὶ ἑσπεύον
εἰ μὴ·
laudare
quoque.

gli huomini han da dare à questo, ò à quello, bisogna che naschino dalle cose lodeuoli, che ò trouin'hauer luogo in coloro, che s'han da lodare; ò almen che possa parer che ui si trouino, & che uel'habbiano: altrimenti impossibil cosa farebbe il dar lode à persona di cui non ci fosse noto alcun suo fatto, ò suo detto, ò alcuna qualità, ò conditione, ò altra cosa in somma, onde s'habbiano à ponderare i meriti della sua lode. si come parimente mal si potrebbe parlar'in biasmo, se non si sauesser prima i fatti, i detti, le qualità, le nature, & le conditioni, che ò sieno, ò si creda che sieno in coloro, che s'han da biasmare: non potendo conuenir'il biasmo, senno per cagion d'alcuna cosa, che si troui nel biasmato fuor di quel che conuiene. di maniera che male harebbe (per effempio) potuto alcuno cercar di dar macchia cõ la sua oratione, & biasmo agli Atheniesi, se non hauesse hauto notitia di quelle cose, che contra quel, che conuiene si fussen trouate in loro. com' à dir (per effempio) ch'eglino contra ogni ragion cercaron di soggiogare, & farsi suddite l'altre città di Grecia; & che molti di quelli Itesi Greci, i quali erano stati lor compagni, aiuatori & confederati contra le forze, & gli insulti esterni, & à discacciar di Grecia ogni gente barbara; furon poi da essi con grande ingratitudine, malissimo di si rileuato beneficio ricompensati: essend one stati molti di loro scacciati dalle lor patrie, & mandati in esilio, ò ad habitar altrove; come fra gli altri auuene agli Egineti, & ai Potideati; hauendo così l'Isola d'Egina, come quella di Potidea sofferti poi speffeuolte, & patiti diuersi mali dagli Atheniesi. Queste & se altre così fatte cose il popol d'Athene hauesse alle uolte errando commesse poco honoreuoli, & fuor in uero del giusto, & di quel che conuiene, & per tal causa potesser meritamente dar lor macchia, & causa di uituperio; se non fosser note non potrebbon'in alcun modo coloro, à cui le non fosser note, parlar con le lor'orationi in biasmo di quel popolo: non potendo hauer luogo il biasmo in alcuno, senno per causa di quelle cose, che si trouino, ò si sien trouate bruttamente in esso: delle quali chi non harà notitia, non harà modo, ò possibilità di biasmarle. Questo medesimo ch'hauiam detto auuenir nel gener demonstratiuo, & nel deliberatiuo, auuien parimente nel giudiciale. cioè che à chiunq; uorrà con la sua oration'accusare, ò defendere, farà di mestieri di sapere ò tutte, ò parte di quelle cose, che ò con affirmatione, ò con negatione si possan uerificar di quello, di che noi trattiamo: com' à dir, che se (per effempio) accusaremo Alessandro d'adulterio, ò di furto, bisognerà che sappiamo che cosa si possa affermar, ò negar del furto, ò dell'adulterio; quai conditioni, & quali accidenti conuenghino, ò repu-

ἐν γὰρ τῶν
ἑσπεύον
τῶν·
omnes.n.
ex iis.

ἴμωτος δὲ
ἴσθι·
similiter
etiam.

δύο δὲ τὴν
ἴσθι
vt puta
quoniam.

ὅτι δὲ αὐτὸς
ἴσθι·
eodē mo-
do accu-
santes.

ò repugnino à questi uitij, quali effetti faccino, quai sien le cause loro: & d'Alessandro parimente bisogna che sappiamo che sorte d'huomo sia, di che età, di che professione, di che costumi, che accidente si troui in esso, che possa dare inditio di cotai uitij; & altre simili cognitioni, senza le quali restarebbe l'Orator come muto, & la difesa, ò l'accusa inutile. Onde stando nell'esempio degli Atheniesi, male harebbe potuto accusargli, ò defendergli appresso degli Amfictionij, general consiglio, & commun foro, & giuditio di tutta la Grecia; color che non fossero stati informati di quelle, ò scusationi, ò disculpamenti, ò delitti, che si fosser potuti uerificar di quel popolo. poscia che le difese, & l'accuse si fan solo in considerare, & discorrer le cose, che hanno ò inherentia, ò repugnantia, ò finalmente uerification alcuna con quello, di cui trattiamo. Et quel che hauiam discorso in ogni sorte di gener di cause cò l'esempio degli Atheniesi, si puo parimente affermare in ogni altro soggetto; nò facendo diuerfità, ò differetia alcuna, quanto al determinato da noi precetto, l'esser più Atheniesi, che Lacedemonij, ò l'esser più huomo che Dio; ò l'esser più cosa uniuersale, (com' à dir la iustitia, la liberta, la pace, la guerra, ò altra cosa nella sua spetic) che cosa singolare, com' Alessandro, Filippo, & simili; ò l'esser finalmente più vna cosa, ch'un'altra quella, di cui harà da trattar l'Oratore, ò consigliando, ò accusando, ò defendendo, ò lodando, ò uituperando. conciosia che in tutte sarà ugualmente utile, & necessario al preparar prima la notitia delle cose, che di ciascuna cosa atta à uenir in proposito dell'Oratore, si possino affermare, ò negare, ò finalmente uerificare. come se (per esempio) hauesse uoluto alcuno dar qualche consiglio ad Achille, & intorno à qualche fatto di lui posto in consulta, dir la sua sententia; ò uer hauesse uoluto parlare in lode, ò in biasmo suo; ò ueramente accusarlo, & defenderlo; certamente sarebbe stato bisogno d'hauer notitia di tutte, ò gran parte delle attioni, delle conditioni, & qualità di quello. com' à dir che p laudarlo, ò biasmarlo sarebbe stato bisogno d'hauer nella cognition impronto le cose honeste, & le brutte, ch'egli hauesse fatto, ò che in lui si ritrouassero. et per accusarlo, & repperderlo, ò uer defenderlo, & discolparlo; le cose ch'egli hauesse ò giustamente, ò iniquamente, & fuor del giusto operato, consistendo in questo il fine del gener giuditiale. & uolendogli dar consiglio à suadergli, ò dissuadergli qualche cosa, sarebbe stato necessaria la cognition di quelle cose, che ò utile, ò danno gli potesser recare; & quai cose fosser in lui, alle quali potesse più una cosa ch'un'altra esser d'anoza, ò utile. di maniera che in qual si uoglia genere di cause, che s'habbia à trattar appartenente

ὅτιν δὲ δι-
φένει.
nihil autē
differt.

καὶ γὰρ συμ-
βηλ' ὄντα.
nam si A-
chilli.

ὅτι δὲ τὰ αὐ-
τῶν.
vt ex iis.

κατηγορεῖν-
τες.
accusans
verò.

συμβουλευ-
τες.
consulens;
autem.

tenente à lui, sarà necessario d'hauer le predette notitie già preparate, senza le quali non harebbe che dir l'Oratore à persuader di lui cosa alcuna. Il simil finalmente in tutte l'altre cose, che possin'hauerfi à trattar dall'Oratore, si deue intendere: com' à dir ch'hauend'egli da dimostrar trattando della iustitia, s'ella sia da connumerarsi tra le cose buone, ò tra le non buone, cioè s'ella sia bene, ò non bene; ha da conoscere, & da saper bene, quai cose si possin affermare, ò negar della iustitia, & quai del bene, per poter con esse formar poi gli argomenti. Tal'è dunque, qual'hauiam detto la prima, & principal auuertentia, & precetto, che ha da esser osseruato dall'Oratore per l'uso dell'Enthimema, come l'esperientia stessa lo conferma, & la ragion parimente. conciosia che quanto all'esperientia, si uede manifestamente, che tutti coloro, che con sillogismo cercan di concluder alcuna cosa; se ben alcuni di loro fan questo più esquisitamente, & esattamente, come fan quei, che con modo scientifico, & con profissime dimostrazioni procedono; & alcuni per il contrario lo fan più grossamente, & superficialmente, come fan quelli, che con uia più tosto probabile, & uerisimile, & presa più di lontan procedono; niente dimanco così gli uni, come gli altri, non con qual si uoglia predicato & proposition presa à caso, & senz'elettion alcuna, come che prima uenga lor innanz; si pongono à sillogizare quello, che concluder uogliono; ma quelle cose prendono, che hanno qualche inherentia, & luogo di uerificatione, & qualche dependentia, & congiugnimento con le còclusioni, che s'han da prouare, & coi termin loro. Et à così fatta esperientia s'aggiugne (com' ho detto) la ragion ancora, la qual conferma il medesimo, per esser cosa in sua natura impossibile, che altrimenti che nel detto modo si possa concludere, & sillogizare cosa alcuna. peroche deue sempre il mezo termine che si prende nelle premesse, come seme, & causa della conclusione, esser congiunto in qualche modo coi termini di quella; essendo impossibile che conuenientia mostri, & cagione tra due estremi, un terzo, che non conueniga ancor'egli in qualche modo con essi. Per la qual cosa si puo chiaramente per manifesto concluder che quello stesso, che necessariamente si ricerca ai Dialetici per l'uso dei lor topici sillogisimi, sia parimente necessario all'Orator per l'uso del suo Enthimema; cioè l'hauer preparato intorno à qual si uoglia soggetto, ch'ei possa conietturare douergli occorrer per materia d'oration già mai; tutte quelle cose, che possino ò con affermatione, ò con negation uerificarsi di tai soggetti; & conseguente uenirgli à bisogno come utili, continenti, & opportune alle prouue che n'habbia à fare. Le notitie delle

ὁμοίως δὲ τῶν
similiter
iis de

ὅμοιότητι καὶ
συνέσει.
verū quo-
niā & ita.

καὶ διὰ τῶν
λόγων.
et ratione
perspicuū.

φανερόν ἐστι.
patet igit.

quai cose han da esser nell'animo dell' Oratore, com'una selua di di-
 uerse propositioni: doue habbia à ricorrer' in ogni occasione che gli
 uenga per quello che gli farà di bisogno, come atte à conuenire, &
 quadrare alle cause, che gli uerranno innanzi. Et perche non tutte le
 cose che son'atte à uenir'all' Orator' innanzi, possion da lui esser per
 coniectura antiuedute, ò preuiste: et in quelle cause stesse ancora, le
 quai son tali in natura loro, che egli puo innanzi che le uenghino,
 conietturar che le possin facilmente uenire, non puo così ogni oc-
 correntia esser da lui antiueduta, che qualche particolar circostantia
 non gli uenga improvista; di qui è che in quelle cose, che in qual si
 uoglia modo gli uengon con le nuoue cause di mano in mano alle
 uolte improviste; gli fa di mestieri di far, per quanto còporta la bre-
 uità del tempo, vna simil preparatione in considerare, & cercar di co-
 noscere, & di sapere, prima che si metta à far l'oratione, quai condi-
 tioni, qualità, & predicati si uerifichin d'esse, & che cosa in somma
 habbia inherentia, & si ritroui in quelle. Et in far così fatta specula-
 tione, esame, & consideratione nella mente sua, nõ ha egli da guar-
 dare, accettare, ò prendere senz'alcuna diffintion d'electione tutto
 quello, che indeterminatamēte gli uien'innanzi; com' à dir cose trop-
 po comuni, ò troppo lontane dai soggetti, che gli uerranno in ma-
 no, ò molto improprie, & tali, che non habbian da far con essi. anzi
 ha egli per il contrario da por cura di fare scelta di cose, che sien più
 uicine, più proprie, più conuenienti, & più inherenti, che possibilia,
 di maniera in somma che nella scelta, che gli ha da fare, & nella selua,
 che s'ha da procacciare, à due cose ha principalmente da riguardare:
 l'una è che la scelta, ò uer la selua sia di cose più propinque, & più cò-
 uenienti, & appropriate, che far si possa. l'altra è di procacciarne in
 maggior numero, & far quella selua più copiosa, & più folta che sia
 possibile. conciosia che quanto maggior'abbondantia harà di cose
 che conuenghino, & si uerifichin dei soggetti, che egli ha da trattare,
 tanto più facile gli farà di trattar' in ogni proposito mezi, & premesse
 da argomentare, & concluder l'intento suo. Et quanto più le cose da
 lui preparate saran proprie, propinque, & congiunte à quei tai sogget-
 ti, & men remote, & men comuni; tanto più appropriate, & men
 comuni, saran le proue, & gli argomenti, che si faranno. Per com-
 muni intendo io quelle cose, che non solo conuengono à quel sogget-
 to di cui trattiamo, ma à molti altri ancora. come (per essemplio)
 auuerrebbe se nolēdo noi parlar' in lode d'Achille, dicessimo che egli
 non era animale irrationale, ma rationale, & capace di ragione; &
 ch'egli era Heroe, ò semideo che noi uogliamo dire; & ch'egli si tro-
 uò

πρὶ δὲ τῶ
 ἔξ.
 vt proximi
 facta.

ἀπερίσπυ-
 τα.
 respicien-
 tes, non

ἄλλὰ περὶ
 γράφοντα.
 vt pterea
 plurima.

ὅσα μὲν γὰρ
 nam quā-
 to plura.

ὅσα δ' ἴσου-
 τέρω.
 et quanto
 propin-
 quiora.
 ἄνευ μὲν δὲ
 κρινα.
 cōia verò.

uò presente alla guerra, & all'assedio di Troia; & altre cose simili: le
 quali tutte (com'ognun puo uedere) son cose, non più proprie ad
 Achille, che à molti di quelli altri Greci caualieri ancora; li quali fu-
 rono huomini, & Heroi, & si trouaron nella troiana guerra, di manie-
 ra che s'alcun nella detta guisa lodasse Achille, non più toccarien' à lui
 quelle lodi, che si toccasser' à Diomede, ad Aiace, ad Vlisse, & à più
 altri ancora: & consequentemente lodi comuni rispetto ad Achil-
 le, & non appropriate stimar si deuono. Per appropriate poi inten-
 do io quelle cose, che in niun'altro soggetto si ritrouono, ò si uerifi-
 cano, che in quello, di cui trattiamo. si come auuerrebbe, se stando
 nel medesimo essemplio d'Achille, uolendo noi parlar' in lode sua di-
 cessimo di lui quelle cose, & gli attribuissimo quelle attioni, & quel-
 le qualità, che non si potendo attribuire agli altri, son proprie sue.
 com' à dir ch'egli fu quello, che diede ualorosamente la morte à Het-
 tore, che di ualore auanzaua tutti gli altri Troiani; & ch'egli fu pari-
 mente quello, ch'occise Cigno potentissimo Caualiere, dalla cui
 morte seguì grand'animo, & grande ardire ai Greci; poscia che per
 il ualor di Cigno, il qual per priuilegij datigli dagli Dei, non poteua ri-
 ceuer ferita nella sua persona; era stato lungamente impedito ai Gre-
 ci l'uscir delle navi, & accamparsi in terra. et come sarebbe ancor' à
 dire, che tra tutti gli signori, & Principi della Grecia, niun'era an-
 dato con l'essercito à Troia, di più tenera età d'Achille, essendoui an-
 dato à pena uscito della fanciullezza: & ch'egli non ui era andato
 astretto da obliigo del giuramento, come tutti gli altri principi della
 Grecia; ma di sua spontanea, & libera uolontà, mosso solamente dal-
 la grandezza dell'animo, & dal desiderio d'acquistar fama. Queste &
 altre così fatte operationi, imprese, & fatti d'Achille, recaran gran
 momento alle lodi sue, come che sien cose proprie sue, & non com-
 muni à lui con alcun'altro: di maniera che non cadendo, nè uerifi-
 candosi in altra persona, che in lui, faranno à chi uorrà parlare in lo-
 de sua, attissime à riempir le orationi di lodi tali, che saran ricono-
 sciute per proprie di lui, & non comuni con alcun'altro. Questo
 adunque, che dal principio di questo Capo, hauiam fin qui dichiarato
 è l'un dei due modi, & regole da noi proposte appartenenti all'uso
 dell' Enthimema: il qual modo consiste (com'hauiam detto) nella
 scelta, ò uer' electione che l'Orator' ha da fare di tutto quello che puo
 ò affermando, ò negando uerificarsi di quelle cose, che possion' occor-
 rer d'hauer' ad esser materia, & soggetto delle sue orationi, & delle
 sue proue: senza la qual preparatione, non potrebbe giouargli pun-
 to la notitia dei luoghi; come quelli, che se non si rendon' appropriati
 X x 2 à quella

ὅσα δὲ μὴ
 δὴ.
 proprie
 rō quæ.

ὅσα τὸ ἀ-
 πικρῶται.
 vt quoniā
 Hectorē.

ὅσα μὲν ἴσου-
 vnus igi-
 cligēdus.

à quella materia, che noi uogliamo, non poffon recar giouamento, et così fatta appropriatione, & applicatione non si puo far senza la preparation fatta della predetta selua. Il secondo modo poi, ò uer la seconda auuertentia, & regola farà che quando l'Oratore nelle occasioni che occorreran delle cause che gli uerranno innanzi, uorrà seruirsi dell'enthimema, & metter' in opra la preparation già fatta della detta selua, & materia procacciata col precedete precetto, & modo; douerà por l'occhio ai luoghi dell'argomentationi, i quai luoghi ha d'hauer noti, & formati nella memoria sua; & tra essi, cercar quelli, che potranno esser còmodi, & utili à dargli forma d'argomentar, che quadri à quelle propositioni, & materie, ch'egli dentro alla già procacciata selua, harà trouato, che possin còuenire, & adattarsi alla causa sua. alle quali propositioni, & materie restringendo quei luoghi ch'ei trouerà atti, & proportionati ad esse, & delle medesime agguinando le minori premesse, uerrà finalmente à far l'enthimema, che è quello, à che questi due già detti precetti, & modi s'hanno com' à lor fine da indirizzare. Onde uengono i detti luoghi ad esser com'elementi, ò principij, ò semi che uogliamo dire, in cui si trouan posti in virtù gli argomenti nostri, mediante quella limitation di materie, à cui s'ha da restringere, & applicar quella uniuersalità che tengono. Hor'hauendo noi fin qui fatto l'Oratore auuertito dei due modi, & precetti necessarj all'uso degli Enthimemi; pare che ricerchi l'ordin nostro incominciato, che douiamo assegnare hormai quanti, & quali sieno i detti elementi, & semi degli argomenti; cioè quali, & quanti sieno i luoghi d'argomentare: pòscia che altro non intendo per elementi, che cotai luoghi, per la ragion che fu da noi assegnata uerso l' fine del secondo Capo del primo Libro. Ma innanzi che facciam questo, sarà ben ch'auuertiamo una cosa assai necessaria: et è, che trouandosi gli enthimemi di due maniere assai diuerse tra di loro; & non si ricercando per altro i luoghi, fennò per l'inuentione, & formatione degli enthimemi; molto meglio potrà l'Orator conoscer tra i detti luoghi, quali sien più atti à una spetie, & maniera d'enthimemi, & quali ad un'altra, s'egli harà prima la notitia di tali spetie. Son dunque (com'ho detto) due spetie, & maniere d'enthimemi: Alcuni si domandano assertiui, ò uero ostensiui (per dir così) ò manifestatiui, ò prouatiui, che uogliamo dire; li quali prouano, & dimostrano esser, ò non esser la cosa direttamente. Alcuni altri enthimemi sono, che si domandan redargutiui, ò uero reprobatiui, come quelli, che son indirizzati à redarguire le cose affermate, & negate dall'auuersario, reorrendole addosso à esso, & conuincendolo di falsità coi suoi detti

τὸ δὲ τὸ
χρῆμα
nunc uerò
Enthime
marum.

ἀποφάντων δ'
ἢ πρῶτον
sed prius
de ijs.

ἔστι γὰρ τῶν
sunt enim
enthime-
marum.

proprij. Et son queste due spetie d'Enthimemi non altrimenti tra di lor differenti, che sien' appresso dei dialetici tra di lor quelle forti d'argomenti, che si domandono, l'una assolutamente sillogismo; & l'altra Elencho, cioè sillogismo redargutiuo, & reflexiuo contra dell'auuersario. La qual differentia consiste in questo, che il sillogismo puro prouatiuo mostra, & conclude direttamente l'intention sua per il mezo di premesse, che sieno, ò necessariamente, ò probabilmente uere. come se uolendo noi (per essempio) prouare l'anima intellettiua esser'immortale, dicessimo, Cioè che muoue se stesso è immortale; l'anima intellettiua muoue se stessa; adunque è immortale. Ma il sillogismo redargutiuo, guardando più à contradire all'auuersario, che al uero stesso, cerca di conuincerlo, & farlo cadere in contradditione. Il che facciamo cò far sillogizàdo conoscer che quel ch'egli dice, repugna, & s'opponne, ò à qualche detto suo, ò uer' à qualche cosa manifestamente uera. come quanto al primo di questi due casi, saria se affermando egli l'anima intellettiua esser'immortale, & hauendo già prima affermato non hauer lei operation' alcuna doue non concorra l'imaginatione, & consequentemente instrumento corporeo; sillogizassimo in questa guisa. l'anima intellettiua, come tu dici, è immortale; adunque resta in esser doppo la destruttion del corpo. ma nessuna cosa puo nella natura star'otiosa senza la sua propria operatione; adunque l'anima separata dal corpo harà propria operatione, & per consequentia non ui concorrerà imagination corporea. il che è contrario à quel, che tu stesso haueni detto prima; cioè che l'anima intellettiua non ha alcun' operatione, doue non concorra l'imaginatione. Ecco dunque come per qsto nostro discorso, riman conuinto il nostro auuersario, come contrario nei suoi proprj detti à se stesso. Si potria far' ancora la redargutione con far sillogizando conoscer che quello, che l'auuersario dice repugna, se non à qualche altro detto suo, almen' à qualche cosa manifestamente uera; ò uer' à qualche famosissima oppenione. come saria se dicendo egli l'anima esser mortale, noi mostrassimo che se la fusse mortale, ne seguiria ch'ella non potesse muouer se stessa; il che è contra l'oppenione di filosofi eccellētissimi. Son dunque due modi d'usar il sillogismo redargutiuo: l'uno è conducendo l'auuersario à contradditione nei suoi proprj detti; & l'altro è mostrando nascer da quel ch'ei dice, cosa ò manifestamente, ò almen molto probabilmente falsa. Dei quai due modi il primo è più arguto, & di più uigore, & che maggior rossore di còfusione fa nascer nell'auuersario. Così dunque (com'ho detto) differiscono appresso dei Dialetici il sillogismo direttamēte prouatiuo, & quello

καὶ διὰ τὴν
differentiā;
sicut.

ἔστι δὲ τὸ

μὲν
est autem
approba-
rium.

τὸ δὲ ἐλεγχ-
τικόν.
Blenchicū
verò.

quello che Elencho dai Greci, & redargutiuo da noi si domanda. Nella medesima, ò uer somigliante guisa è differente appresso del Retorico l'Enthimema puro prouatiuo, dall'Enthimema redargutiuo; prouandosi in quello la cosa esser uera, ò non uera direttamente, & sillogizzando con cose ò confesse dall'auuersario, ò manifestamente uerisimili. in che non accade di dar'essempio, potendo ciascheduno trouarne infiniti per se medesimo. Ma il redargutiuo cerca di far sillogizzando conoscer l'auuersario contrario à se stesso, ò à qualche opinione di manifesta uerisomiglianza. Nel primo caso faria (per esempio) se hauendo egli nell'accusa d'alcuno, com'è dir d'Alessandro mostrato inauuertètemente nella narratione, l'amicitia stata sempre tra Alessandro, & Filippo affermasse poi nella confirmatione douersi stimar che Alessandro sia stato quello, da cui habbia Filippo riceuuto la tale offesa. nel qual caso potremo noi nella defensione mostrar, quanto sia fuor d'ogni uerisomiglianza ch'alcuno offenda, ò cerchi di far danno ad uno, con cui sia congiunto di grandissima amicitia, & beneuolentia; come l'accusator proprio nella narratione haueua affermato essere stato Filippo con Alessandro; essendo uerisimile, che fra gli amici habbian più tosto luogo i benefiuij, che l'offese. Nel secondo caso si potria redarguire il medesimo auuersario nella stessa accusa, quando l'amicitia d'Alessandro con Filippo, se ben non fuisse stata accennata, & confessa dall'accusatore, fuisse nondimen notissima per se stessa à tutti. ma (com'ho detto) più arguti son così fatti redargutiui Enthimemi, & sillogismi, quando conuincano l'auuersario coi proprij detti suoi. Non posso far che in questo proposito non mi marauigli di quel che dice nell'esposition di questo passo un dei Moderni Espositori: il qual assegnando la differentia tra i sillogismi semplicemente prouatiui, & gli redargutiui, ò uer reprobatiui, dice che tra l'altre cose differiscono in questo, che quelli possono concluder così affirmatiuamente, come negatiuamente; doue che gli redargutiui non possono concluder in altra guisa che negatiuamente. La qual cosa è tanto euidentemente falsa, che potria parer fouerchio ciò che io ci diceffe contra. percioche chi è quello, che, dicendo Aristotele, non solo in questo luogo, ma nella Priora, & nella Topica ancora, esser questa sorte di sillogismo, quella che conuince l'auuersario coi proprij detti di lui, facendol parer contrario à se stesso, cioè à cose ò già da lui confesse, ò manifestamente chiare; chi è quel (dico) che dicendo questo Aristotele, non possa per se stesso conoscer, che così negando, come affermando si possa far apparir questa cōtradittione? poscia che se opporremo all'affermation dell'auuersario, sarà di mestieri

ἢ τὸ
μὲν.
est autem
approba-
tuum.

τὸ δὲ ἐλε-
κτικόν.
elenchicū
verò.

stieri che concludiamo negatiuamente; si come opponendoci alla negatione, affirmatiuamente concluderemo: non essendo minor cōtradittione tra'l nostro negare, e'l suo affermare, che sia per il contrario tra la nostra affirmatione, & la sua negatione; come mille esempi si potrebbero dare, che essendo cosa facilissima à chi si uoglia il trouargli per se medesimo, lascio da parte, per non parer amator del fouerchio in cosa euidentemente nota. Hor'hauendo dichiarato la distinction degli Enthimemi nelle due spetie dette, & hauendo fatto manifesti i due modi, & precetti di sopra assegnati, come necessarij all'uso dell'Enthimema; niente altro resta all'Orator d'hauer per causa di cotal'uso, sennò la notizia dei luoghi, onde egli ha da trarre i semi dei suoi argomenti. Et perche di due sorte son questi luoghi, come fu da noi dichiarato nel secondo Capo del primo Libro; cioè quelli, che son proprij di questo, ò di quel gener di cause, ò uero accomodati più à uno, che all'altro dei tre modi, & uie di prouare, & far fede artificiosamente: & quelli, ch'è tutti i modi, & à tutti i generi son communi, per esser comunissimi in lor natura; noi quanto ai proprij, già per quello, ch'hauiamo scritto fin qui, così nel primo, come nel secondo Libro, si puo ueder che noi intorno à qual si uoglia gener di cause, & à qual si uoglia modo, & uia di prouar con artificio, & far fede, hauiamo assegnati tutti (si puo quasi dire) quei luoghi, che particolarmente ad essi generi, & modi possono esser utili, ò necessarij: hauendo quanto ai generi fatto diligente elettione, & scelta di determinate propositioni per ciaschedun di essi generi, secondo che ricercano li proprij fini di quelli: com'è dir' intorno all'utile, & al danno, all'honesto, & al brutto, al giusto, & all'ingiusto. et quanto ai modi di far fede, hauiam fatto parimente scelta di determinate propositioni appropriate, & appartenenti agli affetti, & passioni humane; agli habiti così uitiuosi, come uirtuosi, & ai costumi secondo la distinction di uarie età dell'huomo, & di uarie conditioni & stati di fortuna nella uita humana. Di tutte queste cose adunque hauiamo assegnati proprij luoghi, & determinate propositioni, com'è chiunq; uorrà diligentemente considerare quanto si è scritto fin qui, potrà esser manifesto. Resta hora à conoscerli quell'altra sorte di luoghi, che communi hauiam domandati, come quelli, che non più à vn genere, ò ad una materia, che parimente à tutte si possono restringere, & applicare. Di questi dunque sarà ben fatto ch'hormai ragioniamo: nell'assegnation dei quali harem questa auuertentia di far sempre altrui auuertito luogo per luogo, quali di essi sien accomodati, & utili agli Enthimemi semplicemente, & direttamente prouatiui, & quali

σχέδον μὲν
οὖν.
ferè igitur
nobis.

ἐξηλεγεμένα
γὰρ
quare qui
bus.

καὶ ὅτι
πῶν.
ἢ propriis
etiam.

ἐν ἑτέρῳ ἄλλο
πρόπῳ.
verū nunc
alio.

παρὰ τὴν
ἐμὴν
qui appro-
batiui.

airepro-

ai reprobatiui, ò uer redargutiui, et per consequentia da q̄sta auuertentia stessa potrà esser noto, quali di questi luoghi communi sieno sp̄tialmente utili, & accommodati alla confirmatione, & quali alla confutatione. Et à questa così fatta assignatione, aggiugnerem poi quella di quei luoghi parimente communi, i quali sono sp̄tialmente utili alla fraude degli argomenti; cioè à quella sorte di enthimemi, che se ben hanno apparentia d'Enthimemi, non son degni ueramente di questo nome, non essendo essi ueramente sillogisimi. cōciosia che essendo l'enthimema sillogismo tronco, & imperfetto, & diminuto, uien'ad esser'una sp̄tie di sillogismo; onde non essendo gli enthimemi apparenti ueramente sillogisimi, non si possono chiamar semplicemente, & legitimamente enthimemi, ma con questa aggiunta d'apparenti, & di falsi: come quelli, che sotto una certa falsa uerisimiglianza, & coperta di uerisimile, contengono in se stessi infidie, fraude, & inganno. dall'inganno dei quali Enthimemi douendo l'Orator guardarli; & mal potèdo egli farlo non gli conoscendo; noi per q̄sto rispetto, aggiugneremo l'assignation dei luoghi, d'òde così fatti fraudulenti enthimemi possono prender l'armi della lor fraude. Oltra che quando ben l'Orator si uolesse seruir di questa notitia, non sol per guardarli da chi uolesse pro'eder con inganni contra di lui; ma ancor per tender'indie ad altri, se ben'in far questo, offenderebbe la uirtù che conuien'all'huomo, non offenderebbe forse l'essentia, e'l nome di questa facultà, nè per questo harebbe da perdere il nome d'Oratore; com'à lungo fu ciò da noi disputato nel primo capo del primo libro. Come si sia adunque noi non mancaremo d'assignar nel Capovigesimo quarto i luoghi ancor del falso, & apparēte Enthimema. Et fatto q̄sto ci sforzaremos di dar qualche lume intorno alle solutioni, & discioglimēti degli Enthimemi, percioche se ben l'un dei modi d'opporli impugnando, & ostando agli argomenti, che ci son fatti incontra dall'auuersario, ha da esser'il far degli altri contra di lui; di maniera che s'egli conclude(per essemplio) l'affermation d'alcuna cosa contra di noi, cerchiam di concluder contra di lui la negation di quella; et s'egli conclude la negatione, concludiam noi l'affermatione; cercando ognun più che puo uerisimili dalla banda sua; nientedimanco vn'altro modo d'oppositiōne, & di discioglimēto si troua, che non con altri opposti enthimemi si suol fare; ma con addur qualche instantia contra la conclusion dell'auuersario, & alle uolte contra le sue promesse. del qual modo di solutione, & che cosa sia questa instantia, & come s'usi, & si metta in opra, più di sotto al luogo suo trattaremo. Et fatto questo non restando poi à dir più altro intorno à cosa, che appar-

ἡσὶ τὰς τῶν
annotātes
etiam.

ἐπιλωθῆντων
δὲ.
quibus ex
plicatis.

appartenga all'inuention Retorica, cioè à quella parte d'essa, che inuentiua si domanda, à quella, & insieme al secondo Libro darem fine; riserbando al terzo la consideration dell'elocutione oratoria, & delle parti integrali dell'oratione, come ampiamente al suo luogo diremo.

Dei luoghi communi. et quali tra gli Enthimemi sien quelli, che di nobiltà, & di perfettione escedino. Cap. XXIII.



HE cosa sia luogo commune, & in che cosa, & come rechi giouamento à questa arte del dire, & come non sieno questi luoghi in sostantia differenti (com'alcuni credono) da quelle uniuersalissime propositioni, che si trouano in essi, & che massima da molti son domandate; & altre cose in somma appartenenti alla natura, & condition di tai luoghi, hauiamo à pieno dichiarato di sopra nella seconda digression del Capo xix. di questo secondo Libro. Onde non restando à saperli altro di loro, fennò quali, & quanti sieno; uolèdo noi in questo Capo assegnargli, & manifestargli prenderem principio dal luogo chiamato dai contrarij; ilquale è sp̄tialmente utile agli enthimemi prouatiui, cioè nō redargutiui. et in sostantia altro non è questo luogo, che questa comunissima propositione, che molti domandan massima: la qual dice che se dell'un dei due contrarij, ò affermando, ò negando si uerifica alcuna cosa, il contrario di quella si uerificarà parimente dell'altro contrario. Onde se per virtù di questo luogo uorremo concluder qualche predicato d'alcun soggetto, ò affermatiuamente, ò negatiuamente; douerem considerare se del contrario di quel soggetto si uerifica il contrario di quel predicato, ò affermatiuamente, se uorrem far la conclusion affermatiua, ò negatiuamente se la uorrem far negatiua. come (per essemplio) se uorrem cōcludere esser cosa utile alla uita nostra la temperantia, douerem guardar se il contrario dell'utile, che non è altro che il danno, si uerifica affermatiuamente del contrario della temperantia, che è l'intemperantia: & trouando che ueramente si uerifica, essendo cosa ueramente, & manifestamente dannosa; potrem concluder'esser'utile la temperantia. Parimente si serui di q̄sto luogo colui, che fece l'oratione, che fu chiamata Messeniaca, che per quel che dice l'Interprete Greco in questo luogo, fu Alcida-

ἕν, δὲ ἑ
μὲν.
vnus igitur.

δὲ γὰρ σκε-
πῶν.
nam inspi-
cere.

ἕν, δὲ τὸ
ὡς
ut tempe-
rantiam.

ὅς ἐν τῷ μὲν
συνεχῶ.
vt in Mes-
seniaca.

Y y mante:

mante : il qual uolendo persuader' ai Lacedemonij, che fusse ben' il far pace coi Messenij, uedendo che dalla guerra, ch'haueuan'hauta più tempo con essi, glien'eran seguiti, & gliene seguiron molti mali, & molti incomodi; essendo contraria ai mali, la priuatione, & la liberation di quelli, & la pace contraria alla guerra; concludeua, che uolendo essi Lacedemonij liberarsi dai mali, che recaua lor quella guerra, non haueuan la migliore strada, che cercar di far coi Messenij la pace. Vn simil' essemplio potrebbe esser' ancora, se uolendo noi mostrar, che à chi sforzato, & contra sua uoglia ci ha fatto qualche giouamento, non douiamo hauer' alcun' obligo, argomentasse in questa guisa. certa cosa è, & tutto'l giorno per esperienza si proua, che s'alcun contra sua sua uoglia, ci è alle uolte cagion di danno, non per questo ci mouiamo ad ira; anzi se irati fossimo, subito, che ci si fa noto esser proceduto da lui quel nostro danno cōtra sua uoglia, si estingue l'ira; adunque parimente non douiamo hauer' à gratia, ò à grado giouamento, ò beneficio, che alcun ci faccia sforzato, & contra'l uoler suo. Nel qual' essemplio si uede, che si come il danno, ch'è contrario all'utile, non causa l'animo irato, che è contrario all'animo grato; così l'utile non deue causar gratitudin d'animo. Et se ad alcun non paressero in prima fronte contrarij tra di loro l'ira, & la gratia, ò uer l'animo irato, & l'animo grato; consideri la forza d'ambidue queste cose, & uedrà che l'ira è desiderio di render male, & la gratia desiderio di render bene, le quai due cose (com'ognun uede) son tra di lor contrarie. Di questo medesimo luogo potrebbe per vn'altro essemplio, seruirsi colui, che uolendo prouar che molte cose soglion in questa uita commune auuenire agli huomini, che se ben son uere, non son nondimen credibili, argomentasse in questa guisa. molte uolte ueggiamo in questa uita nostra esser credute & approuate per uere molte cose, che son ueramente false; adunque pel il contrario non è fuor di ragione che à molte ancor le quali uerissime sieno, nō sia prestata fede. nel qual' essemplio si uede, che per uerificarsi del falso l'esser creduto; cōcludiamo che del uero, che è cōtrario del falso, si uerifichi il nō esser creduto, che è l'opposto dell'esser creduto. Molti altri essempli si potrebbō dare, che per nō generar tedio lascio da parte. Et se ad alcun parese, che in q̄sto luogo dai Contrarij si cerchi di prouar l'ignoto per l'ignoto, ò uer' il dubioso per il dubioso, douendo esser i contrarij per lor natura ugualmente noti; di maniera che se non mi farà (per essemplio) noto che il uizio sia degno di biasimo, parimente noto non mi farà; che la virtù sia degna di lode; ha da saper chi così dubita, non esser cosa inconueneuole, che l'un contrario più dell'al-

ἀπὸ τοῦ
οὐδὲ.
item quod
si non.

ἀλλ' ἂν
ἴστω.
item quod
si multa.

dell'altro sia alle uolte noto; per essersi più uolte l'un che l'altro manifestato al senso nostro. com' à dir (per essemplio) che assai più spesso ueggiamo, & con la esperienza prouiamo, che chi contra sua uoglia ci offende, non ci commoue ad ira, che uerso di chi ci fa beneficio, ancor che à caso lo faccia, non ci sentiam nascer' in noi un certo obligo, & gratitudine d'animo. Et potrà parimente accadere che haueudo noi lungo tempo prouato i mali che porta la guerra, non sapiamò ancor per proua i beni, che reca la pace. e'l medesimo con molti altri essempli si potrà dire, di maniera che quantunque noi concedessimo che i cōtrarij in natura loro fossero, quant' à se, ugualmente conoscibili; nondimeno puo in molti modi occorrere, che quanto alla cognition nostra redotta in atto, l'un più che l'altro ci si renda noto: & in tal caso il men noto per il più noto si puo prouare. Vn'altro luogo è poi, il qual da molti è chiamato luogo dai congiugati, ò uer congiunti, come quello, che considerando più cose, che da vna stessa deriuando, uengano ad hauer quasi parentela insieme, per l'essere, ò non esser dell'una, conclude l'essere, o'l non esser dell'altra. si come auuiene nei significati di queste parole, temperato, & temperatamente: le quali deriuando dalla temperantia, uengan tutte tre insieme ad hauer vna certa affinità, che fa, che ciò che si puo affermare, ò negar dell'una, si puo parimente affermare, ò negar dell'altra. La onde, perche così fatte cose, par che così nel suono, come del significato, uenghin cadendo da vno stesso principio: di qui è che doue molti altri domandon questo luogo (com'ho già detto) dai Congiugati, Aristotel lo domanda luogo di simil casi, ò uer di simil cadentie, per la ragion detta. Ma come si uoglia che noi lo domandiamo, è egli utile à concluder così negatiuamente, com' assertiuamente, & puo seruir non manco all'enthimema confutatio, ch'al prouatio. La forza del qual luogo altronde non nasce, che dalla simil uerificatione, che ò affermando, ò negando par ch'egli habbia d'hauere vna stessa cosa, in tutte quelle, che tra di lor congiugate, da simil cadenza uengono. com' à dire (per essemplio) che per esser la sanità più eligibil che le ricchezze, doueremo parimente elegger d'esser più tosto sani, che ricchi. nel qual' essemplio per esser la sanità, & l'esser sano cose tra di lor congiugate, si com' ancor le ricchezze, & l'esser ricco, deriuando non meno nella parola, che nel significato l'esser sano dalla sanità, & l'esser ricco dalle ricchezze; ueniamo con affermar l'uno dei due congiugati, dell'un degli altri congiugati, à concluder l'altro di quelli, dell'altro di questi. Et se uogliamo concluder negatiuamente con questo luogo, potrem dir (per essemplio) che non douendo esser

ἄλλο ἐκ τῶν
ὁμοίων.
alius ex
similibus.

anteposte le ricchezze, alla dottrina, non doueranno esser' ancor' anteposti i ricchi ai dotti. Puossi parimente con questo stesso luogo affermare, ò negare vna stessa cosa dell'uno dei congiugati, per essersi affermata, ò negata dell'altro. com' à dir (per effempio) che essendo queste due parole giusto, & giustamente tra di lor congiugate, & di simil deriuatione, & cadentia; se uorremo prouar, che non tutte le cose che son giuste, son per lor natura eligibili; andarem considerando se puo accadere, che l'esser fatta alcuna cosa giustamente non sia eligibile. et trouando che douendo esser' alcun condannato alla morte, è cosa à lui più eligibile l'esser condannato ingiustamente, che giustamente, potremo argomentar così. se tutte le cose giuste fosser' eligibili, sarebbe ancor' eligibile douendo esser' un condannato à morte l'esser condannato giustamente. ma questo non è eligibile; adunque non è eligibile ogni cosa giusta. Vn' altro luogo è ancora, il qual si do manda il luogo della relatione, ò uer dei relatiui, ò rispettiui; cioè di quelle cose, che si riferiscon l'una all'altra; in maniera che non potendosi comprender bene l'una, se l'altra non si comprende, l'una cade nella diffinition dell'altra. ma nõ già ambedue hanno una medesima diffinitione, come si pensa vn dei moderni Espositori nell'esposition di questo luogo. conciosia che hauendo la diffinitione à contenere à punto, quanto contiene il diffinito, nõ posson più diffiniti hauer' una stessa diffinitione. Consiste questo luogo in questa propositione, da alcuni chiamata massima, la qual non è altro in sostantia che il detto luogo, la qual massima pone, che ciò che s'afferma, ò si nega d'una delle due cose rispettiue, considerata come tale, si potrà affermare, ò negar parimente dell'altra. essendo questo luogo, non solamente utile all'affirmatione & alla costruzione, ma alla destruttion' ancora; si com'egli è ugualmente gioueuile agli Enthimemi prouatiui, e' ai confutatiui. Termini rispettiui, ò uer relatiui son, com' à dir seruo, & padrone; padre, & figliuolo; precettore, & discepolo; il doppio, & la metà; il uendere, e' l'còprare; l'ingiuriare, & l'esser' ingiuriato; & ogni maniera in somma d'esser' agente, ò paziente, & molti altri termini tali, che con un certo rispetto, & referimento si guardono l'uno l'altro; & per consequentia l'un senza l'altro non si puo ben comprendere; mal potendosi (per effempio) comprendere il padre come padre, che non si comprenda il figliuolo, come figliuolo; nè il seruo come seruo si puo ben intendere, se il padrone, come padrone insieme non si comprende. Et ho detto come seruo, come padrone, come padre, & come figlio: perciò che ben potrei io comprendere, & considerare, affermare, ò negar' alcuna cosa di Filippo, che far non si potria d'Alessandro

ἄλλος ἐκ
τῶν αὐτῶν.
alius ex
iis quæ.

sandro suo figlio, com' à dir che l'un fusse giouine, & l'altro uecchio: ma cotai qualità non competon loro inquanto son termini relatiui, ma inquanto son tai sostantie. e' l' simil si puo discorrer' in tutte l'altre cose rispettiue. le quali ogni uolta, che si còsiderano come tali, si potrà uerisimilmente dall'esser dell'uno inferir l'esser dell'altro. Puo ben accascar che le negationi, & le affirmationi, che si fan di loro, sieno in quanto son termini relatiui, com' à dir padre, & figlio; & nõdimeno le medesime non si uerifichino dell'uno insieme & dell'altro, come auuerria se tali predicationi fossero essenziali, alla relatione loro come sono l'esser generato, e' l' generare: delle quai due predicationi l'una conuiene al padre come padre, & l'altra al figlio come figlio. ma in molte altre predicationi non essenziali, puo auuenir' alcune uolte, che quel che conuiene, ò disconuiene all'uno, còuenga, ò disconuenga all'altro. come se noi dicessimo che essendo necessario alla còseruatione della spetie humana che sien còtinuamente nel mōdo nuoui figliuoli, sarà ancor' necessario alla detta còseruatione, che sempre ci sien nuoui padri. Onde nasce che q̄sto luogo nõ è perpetuamente necessario, ma assai ben uerisimile; di modo che bisogna andar' in esso molto cauto nell'argomentare. et massimamente che si truouon di più sorte termini relatiui; la distintion delle quali nõ appartien di trattar' al presente. Et questa è forse la causa che Aristotele, per quel che si puo cògietturar da più effempi ch'egli assegna per la manifestation di questo luogo, non par ch'egli lo intēda uniuersalmente per tutte le spetie dei relatiui, ma principalmente per quelli, che si foglion chiamare com' attivi & passiu. Ma comunque si stia la cosa, tornando al sentimento d'Aristotel, dico che essendo (per effempio) questi due termini fare, & patire, ò uer' esser' agente, & esser' paziente, ò uogliam dir, mouente, & mosso, termini relatiui, non potendo esser l'uno, che non si riferisca all'altro; & parimente questi altri termini comandare, & obbedire; si potrà argomentar dall'esser cosa giusta, & honesta l'uno dei corrispondenti detti termini, esser' ancor' giusto, & honesto l'altro termin suo còpagno, & correlatiuo. com' à dir che se gliè giusto, ò honesto il fare alcuna cosa à colui che la fa, ò il comādare alcuna operatione à colui, che la comāda; sarà parimēte giusto, ò honesto il patirla à colui, che che la riceue, ò la pate, & l' obbedire à colui che eseguisce l'operatione comādada. si come s'ingegnò d'argomētar già p sua defēsiōne vn certo Diomodonte, il quale era vno del numer di q̄lli, che nella città sua soleuan còprar le gabelle, & altre entrate publiche; & p il guadagno che ne faceuano soleuā tosto diuenir ricchi: come quasi i tutte le città si uede far' à molti, i quali per q̄sta sorte di p̄fessione, publicani si do-

ἢ γὰρ βασι-
ρῆς.
nam si al-
teri.

ὅτι, ὡς ὁ
τελευτῆς.
vt de pu-
blicanis.

man-

mandono. Occorrendo adúque al detto Diomodonte di trattar'una causa sua dinázi al suppremo magistrato di qlla sua republica, & essendogli gittato al uiso, quasi come p' oltraggio, & infamia, la professio che faceua di publicano; egli tra l'altre cose, ch'addusse in sua difesa, disse loro. Io non so ueder per qual cagione, non essendo a uoi cosa brutta, infame, ò uituperosa il uender à noi publicani le uostre entrate, uolete che à noi rechi bruttezza, & infamia il comprar le cose, che ci uendete; non potendo uoi uenderle, se non fusse chile comprasse; nè noi comprarle da uoi, se uoi non cele uendessete. Ecco dunque che tutta la forza di questo argonéto nasce dal presente luogo dei relatiui; donde nascerebbe medesimamente, se noi dall'esser ad alcun lecito, & honesto il far' alcuna cosa, concludessimo esser parimente à colui, che la pate, honesta cosa il patirla. et scambievolmente ancora essendo cosa honesta il patiméto, esser' honesta l'attion ancora. Ma prima ch'io con altri essempli confermi l'uso di questo luogo, à chi non andasse ben cauto, potrebbe alle uolte accascar' inganno, & fallacia. percioche se gli occorresse, ch'alcun fusse ammazzato, il qual ueramente meritasse la morte; non si potria negare che tal patimento non gli fusse accaduto giustamente, & meritamente, ma non per questo è necessario, che colui che l'ha occiso, habbia ciò giustamente fatto; hauendolo forse fatto alcuno, il qual non hauendo autorità, ò ragion di farlo, habbia ingiustamente fatto quello, che non gli conueniua; et sia per questo degno d'esser punito, come homicida ingiusto. come (per essemplio) meritaua Clitemnestra per hauer' occiso il marito, la morte; & essendo stata occisa da Oreste suo figlio in uendetta del padre, ueniua ella ad hauer patito giustamente, & meritamente. ma non per questo giustamente hauea fatto il figlio ad occiderla; non hauendo egli potestà, ò autorità di farlo. Per la qual cosa in quelli argomenti che s'hau da far per virtù di questo luogo presente, innanzi che dal uerificarfi vna cosa dell'agente la si concluda nel paziente; ò uer per il contrario dal paziente nell'agente; bisogna con diligentia considerare, & discorrer le circostantie, così di colui che fa, come di colui che pate, & se quel che fa, cioè lo fa patire, fa ciò giustamente, ò non giustamente. et fatta con diligentia questa consideratione potrem poi usar il presente luogo secondo che uedrem conuenire alle circostantie considerate prima da noi nell'agente, & nel paziente. di maniera che se harem con la fatta consideratione trouato conuenir giustamente, così al paziente il patire la cosa che pate, com'all'agente il farla; potremo con la forza del presente luogo prouar cambievolmente la conueneuolezza dell'uno, con la

ἡσθ' ἢ τῶ ἡσθ
πῶ ἢ τῶ
nā si qui
passus est.

ἡσθ' ἢ τῶ ἡσθ
πῶ
sed potest
in hoc.

ἡσθ' ἢ τῶ ἡσθ
πῶ
quare seor
lum.

conueneuolezza dell'altro. ma se harem trouato tal conueneuolezza non hauer luogo in ambedue; com' à dir l'uno giustamente patire, & l'altro non giustamente esser causa di quel patimento; in tal caso ci potrem seruir di questo luogo contra chiunque lo uolesse usare contra di noi; rendendo la cagion perche dal giusto patimento di costui che pate, non si possa concluder che giustamente quell'altro lo faccia patire. conciosia che spesse uolte occorre (com'ho detto) che quanto all'esser giusto, & conueneuole, si troua discrepantia tra'l patire, & fare, essendo l'uno alle uolte giusto, & l'altro ingiusto. di maniera che causa alcuna non impedisce, ò toglie che così fatta discrepantia, & differentia di conueneuolezza si troui alle uolte tra'l patire, ò ricuere una cosa, e'l farla. si come si puo ueder con l'essemplio di Theodette nella sua Tragedia di Alcmeone. Percioche uolendo Alcmeone uendicar la morte del padre Amfiarao, della quale era stata cagion principale la propria consorte Erifile; come quella, che corrotta, come auarissima ch'ella era, dal dono fattole di collane, ò maniglie d'oro; palesato il marito, & mandatolo à certa morte: occise questa auarissima, & sceleratissima madre sua. per causa della qual occisione fu condannato à patirne conueneuol pena come matricida. Introduce dunque Theodette nella detta Tragedia Alcmeone, che parla con Alfesibea: la qual si marauiglia che p' hauer' egli morta una femina così scellerata, non habbia più tosto meritato d'esserne lodato, che punito. Lo domanda ella adunque piena di marauiglia, onde sia, che non essendo huomo al mondo, che non odiasse, & nō abborrisse una così auara, & scellerata Donna, come sua madre, & essendo à tutto'l mondo desiderata, & cara la morte sua; egli habbia contra ogni ragione ad esserne condannato, & punito per hauerla occisa; nō essendo alcun che non giudichi hauer' ella meritato, non una, ma mille morti. A' questo rispose Alcmeone, che così fatta consideratione fondata sopra l'hauer meritata la morte Erifile, & hauergliela egli stesso data, era paruto à chi condannato l'haueua, che hauesse bisogno di distinctione. Et domandando Alfesibea in che modo questa distinctione s'hauesse da intendere; soggiunse Alcmeone, quei, che mi haueuan condannato, haueuan giudicato, & ueramente affermato essere stata Erifile meriteuole di quella morte, & meritamente essere stata occisa, ma non appartenersi questa punitione à me, & contra la giustitia hauer' io fatto quello, che non era di potestà, & d'autorità mia, & per tal ragione douer'io esser punito come matricida. Potiam ueder adunque esser uero quel, che hauiam di sopra notato della fallacia, che puo alle uolte inchiudersi in questo luogo. Ma tornando agli essempli, che

ἡσθ' ἢ τῶ ἡσθ
πῶ ἢ τῶ
nam inter
dum id.

ἡσθ' ἢ τῶ ἡσθ
πῶ ἢ τῶ
veluti &
Alcmeo-
ni.

ἡσθ' ἢ τῶ ἡσθ
πῶ ἢ τῶ
matrē ve-
rō tuam.

prima

prima che facessimo la detta auuertentia di tal fallacia, haueuamo cominciato ad addurre per chiarezza dell'uso di questo luogo; puo per vn tal'effempio seruire quello, che adiuene nella causa giuditiale trattata contra Demosthene, & alcuni altri, che con esso haueuano occiso Nicanore. percioche essendo terminata questa causa con la sententia che dieder quei Giudici, per la qual giudicauano, & sententiauanohauer gli occisori di Nicanore fatto tal'occision giustamente, fu stimato da tutti ch'eglin'haueffer con quella stessa sententia giudicato implicitamente essere stato Nicanore meriteuol di quella morte. la qual'opponione d'altronde nò prende forza, senno dalla uirtù del presente luogo. Medesimamente essendo stato ammazzato in Thebe vno dei Cittadini di quella Città, & essendo uenuta in giuditio questa causa, tutto'l neruo della discussione, per saper se doueou condennare, ò liberar l'occisore, poser'in questo punto; cioè in discorrer, esaminare, & ueder se colui, ch'era stato occiso, era degno, & meriteuol giustamente di morire; quasi che hauendolo trouato degno, s'haueffe da intender libero chi l'haueua occiso, come che giustamente l'haueffe fatto. In chè fecero chiaro inditio quei Giudici della forza del presente luogo; sopra'l quale ueniua ad esser fondato quel lor giuditio; come ciascheduno puo per se stesso còsiderare. Appresso di questo luogo è vn'altro che si domanda dal minore, al maggiore, ò dal maggiore al minore; ò uogliam dire dal meno al più, & dal più al meno; di maniera che uien'ad esser quasi composto di due parti: & non è altro in sostanza, che questa communissima propositione, ò uer massima, cioè; se di due cose, quella che men par tale, è tale, farà tale ancor quella, che più par tale: et se quella che par più tale non è tale, nò farà tale ancor quella, che manco pare. Onde si puo uedere esser'utile questo luogo così all'affermatione, com'alla negatione: poscia che cò quella parte di lui, che procede dal meno al più, conclude affirmatiuamente, & con l'altra parte, che procede dal più al manco, conclude negatiuamente; come con questi effempi si puo uedere; & prima dal più al meno negatiuamente, dicendo. Più pare, che le intelligentie celesti habbian da saper tutte le cose, che non par che le habbian' à sapere gli huomini, & nondimen quelle non le fanno tutte; adunque gli huomini non le fanno. Dal meno al più potremo argomentare affirmatiuamente in questo modo, Manco pare da credere, che costui haueffe à dar battiture, & da far'ingiuria al padre, che ad alcũ suo uicino, ò parente; & nondimeno ha battuto il padre; adunque si puo credere, che uenendogliene occasione batterà il uicino, e'l parente. Et in questo altro effempio ancora, Māco paion cosa eligibile le ricchezze,

καὶ οὖν ἡ
περὶ
et veluti
iudicium.

καὶ περὶ τῆς
θυσίας
& vt d' in-
terfecto.

ἄλλος ἢ τὸ
μᾶλλον
alius ex
eo quod
magis.

οὐκ ἔστι
δ' οἱ
vt ne dij
quidem.

τὸ δ' ἔστι
τ' ἑ
illu l ve-
rò . vici-
no ..

chezze, che la sanità, & son nondimeno eligibili, adunque è cosa eligibil la sanità. Puo dunque (com'hauiam ueduto) seruirci questo luogo à prouar nell'uno, & nell'altro modo; cioè ò affirmatiuamēte, prouando alcuna cosa uerificarsi d'un'altra; ò negatiuamēte prouando che non si uerifichi, secondo che più ci uerrà conmodo d'hauer à fare. Questo luogo suol'esser da altri Scrittori, & da Aristotele stesso nella Topica, diuiso in due luoghi, l'uno chiamato dal meno al più, & l'altro dal più al meno. ma gli ha qui Aristotele compresi in uno per breuità, poco in sostanza importando, ò che sien due luoghi, ò che sien due parti d'uno. Ne uoglio mancar di dir' à questo proposito, che alcuni sono stati di parere, che tanto il luogo dal meno al più, quanto quello dal più al meno, possa concluder così affirmatiuamente, come negatiuamente, potendosi cōuertir l'un nell'altro. et in uoler dar' effempio di questo, ogni uolta che uogliam conuertir l'un di questi luoghi nell'altro, aggiungon la particella negatiua, & fan l'affermatione douentar negatione, & la negation per il contrario affermatione, per la proprietà che tien la detta particella di destrugger sempre quel che la troua. con effempio meglio mi farò intendere. Se noi argomentando dal meno al più diremo; Manco pare che le ricchezze sieno eligibili, che la sanità, & sono eligibili; sarà adunque eligibil la sanità; eglino per far douentar questo luogo dal più al men diranno; Più pare, che le ricchezze non sien eligibili, che la sanità, & sono eligibili, adunque sarà eligibil la sanità. doue si uede che con hauer'aggiunto quella particella della negation, dicendo non sieno eligibili, han conuertito il luogo dal meno al più in quel dal più al meno, & han concluso affirmatiuamente. Medesimamente se argomentando dal più al meno negatiuamente diremo, Più pare che le intelligentie sappian tutte le cose, che l'huomo, & non le fanno tutte; adunque non le fa tutte l'huomo; eglino per far diuenir questo luogo dal meno al più, diranno, Manco pare che le intelligentie non habbian da saper tutte le cose, che l'huomo, & non le fanno; adunque non le fa l'huomo. nel qual conuertimento di luogo si uede che con hauer'aggiuta quella particella della negation dicendo, non habbian da sapere, han conuertito il luogo dal più al meno, in quello dal meno al più, concludendo negatiuamente. di maniera che con l'aggiunta della particella negatiua, uan cāgiando l'un luogo nell'altro; & per consequentia tanto in questo, quanto in quello concludon così negando, com'affirmando. Questa cosa non ha da perturbare alcuno, nè tolle che non sia uero quant'hauiamo di sopra detto dell'esser così il luogo dal meno al più utile all'affermatione, come quello dal più al

καὶ εὐπορε-
ρον αἰ.
vtrunque
ostendere

meno alla negatione . conciosia che se ben costoro in questa lor cā-
 bieuol mutation di questi due luoghi, fan così l'un come l'altro as-
 fermare , & negare ; nondimeno questo non nasce dalla proprietà
 dei luoghi, ma dalla forza della particella negatiua, che ui aggiun-
 gono ; hauendo ella sempre forza di destrugger quel che la troua ;
 come ciascheduno puo per se medesimo conoscere, essendo cosa mol-
 to per se stessa chiara . Vn'altro luogo sarà poi, il quale da Aristotele
 è congiunto col precedēte, quasi che in un luogo habbia compresi tre
 luoghi come tre parti . ma comunque ò luogo , ò parte di luogo, che
 lo uogliamo nominare, diremo ch'egli sia, quando nō da quel, che più
 pare, à quel che manco pare, ò uer per il contrario si procede ; ma da
 quello, che nē più, nē manco par tale : che tanto è à dire , quanto da
 quello che ugualmente, ò similmente par tale . Onde si suol chiamar
 questo luogo dal simile, ò uer dal pari ; & non è altro in sostanza che
 questa comunissima propositione, ò uer massima, che dice, Di due
 cose, che ugualmente, & parimente paiono, ò non paian tali, se l'una
 sarà tale, sarà tale parimente l'altra ; & se quella non sarà tale, non
 sarà tale parimente questa . di maniera che questo luogo puo così es-
 ser'utile à concluder assertatiuamente , come negatiuamente . Et
 quantunque la parità, ò somiglianza, ò equalità che uogliamo dire, da
 cui prende questo luogo il uigore, e'l nome , possa intendersi di più
 maniere, come dir somiglianza di qualità, di quantità, di proportio-
 ne, di circostantie , & di più altre forti ancora ; nientedimanco tutte
 s'intendon comprenderfi in questo luogo : potendosi in qual si uo-
 glia modo che due cose sien simili, ò pari fra di loro, argomentar col
 mezzo d'esso, & per l'una concludere l'altra ; come con più esempi
 meglio mi farò intendere . Et primieramente quadra molto à questo
 proposito quello, che disse Oeneo Rè di Calidonia ad Altea sua con-
 sorte . percioche essendole stati ammazzati i suoi fratelli , & dicendo
 ella nei lamenti che faceua, non esser' al mondo il più miserabile huo-
 mo che il padre suo rimasto priuo di così egregij figli, disse Oeneo
 per prouar ch'egli non era manco miserabil del suocero ; Se tuo pa-
 dre, ò Altea , si puo dir grandemente miserabile per la morte di così
 nobil figli ; non mi posso ugualmente dir miserabil'io per essermi sta-
 to morto il mio figlio Meleagro, ch'era lo splendore, e'l fior dei gio-
 ueni di tutta la Grecia ? quasi uoleffe dir' Oeneo argomentando per
 questo luogo del pari ; Tu non puoi Altea, stimar tuo padre per il più
 miserabil'huomo di tutto'l mondo, come tu fai ; essendo io nel pari, &
 simil caso di lui, hauendo perduto un figlio non manco egregio , che
 si fuffer quelli, ch'ha perduto egli . Prende dunque forza questo argo-
 mento

ἢ μὴ τε
 μᾶλλον .
 præterea
 si neque
 magis .

ὅθεν ἢ φησὶ
 ἢ ἄλλοις .
 unde di-
 ctum est,
 tuus .

mento dalla somiglianza d'Oeneo , & di Thestio suo suocero in que-
 sto, ch'hauuan' ambedue perduto figli di gran ualore . onde dall'esser
 miserabile l'uno, si conclude esser parimente miserabile l'altro . Con
 un'altro esempio si potrebbe fare ancor chiaro l'uso di questo luo-
 go, se uolendo noi defender Alessandro figlio di Priamo dal biasmo
 d'hauer rapita Helena, diceffimo ; Theseo rapì ancor'egli la medesi-
 ma Helena ; et per consequentia quanto à questo rapimento , son tra
 di lor pari, ò uer simili Alessandro & Theseo . onde uedendo noi che
 alla fama, & alla gloria di Theseo non ha punto nociuto quell'atto di
 rapir' Helena ; parimente non deue recar' ad Alessandro macchia d'in-
 famia alcuna . Et per la medesima ragione potremo con la for-
 za del medesimo luogo, confermar la medesima conclusione d'Alef-
 sandro, cioè ch'egli non meriti biasmo per cagion di quel rapimēto .
 conciosia ch'hauendo Castore, & Polluce figli di Tindaro, rapito già
 due figlie di Leucippo, cioè ciaschedun la sua, non fu tenuto per que-
 sto che faceffer cosa non ragioneuole, nè riccueron per questo nota
 di scelleraggine, ò d'insolentia . Onde parimente Alessandro à lor si-
 mile in questo, non deue per hauer rapita Helena essere biasmato pun-
 to . Parimente chi uoleffe ricoprir la nota , & la macchia , nella quale
 incorse il medesimo Alessandro in hauer cō fraude ammazzato Achil-
 le, potrebbe tacendo la fraude, & ponderando l'occisione stessa argo-
 mentar dal simile, con la uirtù di questo luogo, & dire ; Se ad Hettor
 fu cosa, non solamente lecita , ma honoreuole l'ammazzar Patroclo
 nemico dei Troiani, parimente ad ad Alessandro deue, non solo non
 esser'attribuito à colpa l'hauer' anch'egli ammazzato Achille, nemico
 dei Troiani, ma più tosto à lode . Nel qual'argomento s'ha da notare,
 che solamente si pondera, & si cōsidera la somiglianza del fatto d'am-
 bedue, in hauer ciaschedun di loro, ammazzato un gran nemico della
 lor patria , ma non si pondera il modo, in che furon molto dissimili,
 hauendo Hettor' occiso il suo caualiero con l'armi in mano da fron-
 te à fronte ; doue che Alessandro con insidie , & con uil fraude occise
 Achille . la qual disparità , & dissomiglianza harebbe da demostrar
 chiunque togliendo à biasmar' Alessandro, uoleffe disciogliere il fat-
 to argomento . Nē minor forza harebbe il presente luogo ancora, se
 alcun uoleffe mostrar che i Filosofi non douerebbon' esser nella città
 loro, disprezzati, & tenuti à uile . peroche potrebbe considerare la
 somiglianza, che con altri periti, & maestri d'altre facultà nobili, tē-
 gono i Filosofi in esser' ancor' essi maestri d'una nobilissima facultà .
 et fondandosi in cotal parità potrebbe dire, che essendo di più altre
 facultà honorate i lor maestri, & periti, non hauuti in dispregio ; pa-
 rimente

καὶ τῶν ἄλλων
 et si The-
 seus .

καὶ ἢ μὴ οἶε
 et si nec
 Tindari-
 dz .

καὶ ἢ ἄλλοι
 τροκλον ;
 et patro-
 clum He-
 ctor .

καὶ ἢ μὴ ἢ
 οἱ ἄλλοι .
 et si cete-
 ri artifices

καὶ ἐμὴ δὲ
οἱ Φοιτητοὶ
et si duces
prauī.

καὶ οἱ δὲ δὲ
et si opor-
tet.

ἄλλος ἢ
τὸν
alius à tē-
poris.

ὡς Ἰφικρά-
της ἢ
vt Iphi-
crates.

rimente non douerebbon'esser' hauri à uile i Filosofi, che son maestri ancor'essi dell'arte della uita, che è così utile, & nobil'arte. Et uolendo noi defender' un Sofista, cioè uno, che faccia professione, & ostentation di gran litterato, & gran disputante; & scusarlo per hauer lui in vna sua disputa à forte ceduto per forza à coloro, che contra d'esso argomentauono, & l'oppugnauano; potremo per la proportional somiglianza, che tien la pugna, & battaglia litteraria, che si fa tra i disputanti, con quella dei fatti d'arme, argomentar con la forza del presente luogo, & dire, che non essendo ad un gran Capitano, che habbia hauto molte uittorie, cosa uergognosa se alle uolte harà riceuuto danno, ò sarà restato inferiore nel fatto d'arme; non douerà parimente recar biasmo, ò nota alla dottrina di questo Sofista, & escellentissimo disputatore, l'esser restato à questa uolta inferiore nella disputa. Medesimamente quando fosse occorso che alcun nel publico consiglio di qualche Città di Grecia, com' à dir di Sparta, d'Athene, ò simile, hauesse uoluto à beneficio di tutta la Grecia, esortar quella Città à non hauer solamente particolar consideratione, & rispetto di se medesima, & della propria utilità, & gloria sua, ma di tutta generalmente la libertà di Grecia; harebbe potuto fra l'altre ragioni seruirsi di questo luogo della parità dicendo. Se gli è cosa conuenuevole (come ueramente gli è) che noi tutti priuati, & particolari Cittadini di questa Città, habbiamo sempre à cuore il procurar non solo alla nostra priuata gloria, & all'interesse priuato nostro, ma molto più al bene, & all'honore uniuersale di tutta questa Città nostra; uoi ancor douete tener cura, & zelo, non sol della gloria di questa uostra Città, ma di tutte le Città di Grecia. Il qual'argomento è fondato sopra quella forte di parità, & somiglianza, che nasce da proportione; hauendo la medesima ragione li particolari Cittadini d'una Città al proprio corpo della lor prouincia. Molti altri essempi si potrien dare à confirmation della chiarezza di questo luogo, ma questi che si son dati, possono bastar per hora. Vn'altro luogo si troua ancora, il quale prendendo occasione dalla diuersità, ò non diuersità del tempo, non senza ragion si chiama luogo dal tempo. l'uso del qual luogo puo occorrer' in diuersi modi. L'un modo è in considerate, & ridurre altrui à memoria il tempo, nel quale alcuna cosa si farebbe fatta, che in altro tempo non si fa poi; ò uer per il contrario, il tempo nel quale alcuna cosa si farebbe fatta, che in altro tempo dubita che non si faccia. come (per essempio) essendo stato già occiso da Harmodio compagno di Aristogitone Hipparcho tiranno d'Athene, figlio di Pisistrato famosissimo tiranno; desideraua egli, che per un fatto così egregio, & utile alla

alla sua patria, i suoi cittadini gli hauesser constituita publicamente vna statua à memoria sua. Onde Ificrate per indurre con con la sua oratione gli Atheniesi à così fatta determinatione; fra l'altre ragioni si serui di questo luogo dal tempo così dicèdo. Certamente (ò Atheniesi) se in quel tempo, che Harmodio non haueua ancor' eseguito vn così egregio fatto, ui hauesse prima che l' eseguisse domandato, & pregato, che uoi gli hauesse fatto gratia d'honorarlo cò una statua, ogni uolta ch'egli occidesse quel tiranno; non è alcun dubio, che uoi compiaciuto l'hareste. hor' hauendol'egli fatto, uolete uoi negargli in questo tempo, cio che in quel tempo promesso, ò non negato gli hareste? Non uogliate adunque (ò Atheniesi) comportar, che quella gratia, ch'hareste promessa ad Harmodio in tempo che uoi hauesse aspettato da lui così gran beneficio; hor ch'hauete il beneficio riceuuto, gli sia da uoi dinegata, & quasi ritolta; poi che il negar quello, che già si è dato ad alcuno con la promissione, è vna spetie di torgli quello, che è già fatto suo. Questo modo d'argomentare, è tolto (com' ognun puo uedere) dalla diuersità del tempo, & per consequentia dal presente luogo; si come parimente fu tolto questo altro, che fu fatto ai Thebani in vna consulta, che fecero sopra d'una domanda di Filippo Rè di Macedonia. Conciosia che hauendo Filippo già soccorso con rilieuo aiuto i Thebani contra i Focensi in tempo, che di grande importantia fu alla salute lor tal' aiuto; & pensando d'hauersegli in vn certo modo con tal beneficio obligati; occorrendogli poi bisogno d'hauer' à passar con l'essercito per il contado loro, per andar contra gli Atheniesi; mandò à ricercar' i Thebani, che si contentassero di concedergli amicheuolmente il passo. et trattandosi nella lor consulta, se tal domanda s'hauesse à concedere, uno dei Consiglieri, che fauoriua la parte di Filippo, cercando d'indurre, & suadere i Thebani à compiacerlo della sua domanda; tra l'altre ragioni si serui ancora di questo presente luogo, argomentando dal tempo in questo modo. Certamente (ò Thebani) se in quel tempo ch'eran le cose uostre poste in pericolo dai Focensi, Filippo prima che ui hauesse mādato quel aiuto, ui hauesse ricerca di questa conditione, ch'ogni uolta che à lui occorresse d'hauer' à passar con essercito per il territorio uostro, gli fusse lecito il farlo; non è dubio alcuno, che uoi per il bisogno ch'haueuate in quel tempo di lui, l'hareste compiaciuto. E' cosa dunque fuora d'ogni conuenuevolezza, ch'hauendo egli proceduto con esso uoi così liberamente, generosamente, & confidentemente in darui aiuto senza domandarui condition' alcuna, pieno di confidentia che senza far con uoi patto alcuno, uoi hauesse, occorrendo, à mostrarui grati

μη τολῶν
μῖλλοντες.
num igit
accepturi.

καὶ πάλιν
πρὸς.
et rursus
ad illud.

ἢ τῶν ἢ πρὸν
βοηθήσαι.
si antequā
auxilium.

grati del beneficio; hor che glie n'è uenuto il bisogno, vna così honesta domanda gli dineghiate. Hauera ueramēte grand'efficacia questo argomento, & tutto era fondato in questo luogo del tempo, reuocando nella memoria dei Thebani il tempo, nel qual ricuero' il beneficio, accioche conoscessero che quello, ch'harebbon del certo conceduto & promesso in quel tempo già passato, era ragioneuol cosa di cōceder in quel presente. Puo ancor'occorrere (com'ho detto di sopra) in altri modi l'uso di questo luogo: dei quali l'uno faria in ualerli del tempo, come d'una circostanzia tra l'altre, che posson render'ò maggiore, ò minor' il fatto. com'auuerria (per essemplio) quanto alla circostanzia del tempo, se per ingrandir' un delicto lo considerasse. mo come fatto più di notte, che di giorno, più in un tempo dell'anno, che nell'altro; ò in tempo che alla Città maggior danno ne ueniua; & in altre così fatte maniere, così per istenuare, come per aggrauar' il fatto. In vn'altro modo ancora sogliamo usar questo luogo, & spzialmente negli Enthimemi redargutiui, con far conoscer contradictione delle parole, & ragioni dell'auuersario, per non corresponder' i tempi alle ragioni, ch'egli adduce. come auuerria (per essemplio) se noi diceffemo, Come puoi tu dir d'hauer restituito quel deposito al tale, se nel tempo che questo deposito riccuesti, era egli morto due mesi innanzi. Questo, & molti altri simili essempli che si potrebbon addurre, farebbon tutti fondati in non corresponder' i tempi à quelle cose, che fosser' addotte, ò confirmando, ò narrando nell'oratione. Appresso di q̄sto' è vn'altro luogo poi, il qual conueneuolmente potiam chiamar luogo dal ritorcer le cose dette, contra di chi le dice: douendo noi con esso reflecter nell'auuersario nostro, quello stesso, ch'egli dice contra di noi. Onde la forza di questo luogo consiste principalmente nella uita, & costumi del nostro auuersario, parragandogli coi nostri proprij. et in due maniere si puo usare. la prima è quando intorno à quella cosa di cui si tratta nella causa, la buona fama, ò buona oppenion, che s'habbia di noi, esce de di gran lunga quella dell'auuersario. com'è dir che se si tratta di qualche furto, sia molto più noto à tutti esser la nostra, e' i costumi nostri alieni da simil delicto, che ciò non è noto dell'auuersario. et il simil negli altri delitti, & nell'altre cause si deue dire. Quando dunque conosceremo che intorno alla cosa di cui si tratta, siamo di lunga superiori nella buona fama all'auuersario nostro, in tal causa potremo usare il presente luogo in domandar l'auuersario, se occorrendogli di far un tal delicto, egli si lasciasse indurre à farlo: & respondendo egli, che nō lo faria, subito douiam concludergli contra, con dir che molto manco s'ha

ἄλλος ἐκ
τῶν.
alius ex
ijs quib.

s'ha da pensare, che l'hauessimo fatto noi. si come si uede essere stato usato un così fatto argomento in una sua Tragedia da Teucro (per quel che stima l'interprete greco) poeta Tragico. il quale introducendo Ificrate ripreso, ò uer' accusato da Aristofonte d'hauer uoluto corrotto da denari, tradir le nauì della sua Città con farle uenir in mano dei nemici per tradimento; tra l'altre cose che gli allega à sua defensione, si ferue ancor del presente luogo in questo modo. dimmi disse (ò Aristofonte) haresti mai tu per ingordigia di denari, che ti fosser' stati dati, fatto vn simil tradimento di tradir le nauì della tua Città: et affermando Aristofonte efficacemēte che non l'haria mai fatto; soggiunse Ificrate, adunque quel che non haresti fatto tu essendo Aristofonte, vu oi ch'habbia fatto io essendo Ificrate? nel qual'argomento non è dubio che si conteneua grande efficacia, per il parragon che si fa dei costumi dell'un'auuersario, & l'altro. et per esser cosa à tutta la lor città nota, di quanto maggior virtù & di più incorrotta uita fusse Ificrate, che Aristofonte. La onde è d'auuertire che questa prima maniera d'usar questo luogo non puo conuenir generalmente ad ognuno, ma à color solamente, che son comunemente tenuti di costumi, & uita essemplare, & che auanzano i lor'auuersarij di honorato nome, & di chiara fama, ò generalmente in tutte le cose; ò almeno in quella sorte di delicto son da tutti tenuti più da quello alieni, che gli auuersarij loro. conciosia che quando questo non fusse, restarebbe colui, che usasse un tal modo d'argomentare, quasi deriso, & beffato. come faria auuenuto quando in Athene hauesse alcun usato un simil modo d'argomentar contra d'Aristide. percioche essendo Aristide tenuto per commune oppenione così superiore in uirtù, & in uera innocentia di uita à tutti gli altri, che da questo si haueua guadagnato il cognome di Giusto; nō è dubio alcuno che qualūque hauesse argomentato nella detta maniera contra di lui, sarebbe stato deriso da tutti. L'altra maniera d'usar questo luogo è quando nō saremo tanto superiori all'auuersario nell'oppenion che s'habbia di esso, & di noi, intorno all'esser lontani, & alieni da quel defetto, ò uer colpa, nella qual consiste la causa, che ci basti à poter' usar questo luogo nella prima maniera già di sopra da noi dichiarata. Et in questo caso harem da seruirci del detto luogo in cercar di render più che si puo l'auuersario sospetto di uerità, & indegno che gli sia prestata fede; con far ueder' esser lui macchiato di quella stessa macchia, & di quello stesso uitio, nel qual'egli accusa, & reprende noi. Percioche se ben non argomentaremo direttamente non hauer noi commesso il delicto ch'egli ci impone; nondimeno con far ueder' s'egli sia sottoposto

οἷος ἐν τῷ
Τεύκρῳ.
ut Iphicrates in

ἢ ἢ ὁ ὑπάρχει
κεν.
oportet
autem ut
magis.

ἀλλὰ ὁ ὑπάρχει
ἀπὸ τῆς
verum ad
detrahē-
dum.

sto à quella stessa sorte di bruttezza, nella qual vuol' imputar' noi; come à dir' ad adulterare se l'accusa è d'adulterio, & il simil' in qual si uoglia altra; ueniamo à detrahere alla sua fama, & à renderlo manco degno d'esser creduto nell'accusa, & reprehension che fa di noi, & per consequentia dall'accusar lui della medesima colpa ch'accusa noi, uien' à tornar' indirettamente utile alla parte nostra, mediante quella minor credenza che gli sia prestata. Et la ragion di tutto questo nasce dal parer sempre cosa per se stessa ragionevole, che color che uogliam' accusare, ò repprender' alcuno, sieno, ò assolutamente migliori di uita, & di costumi, che non son gli accusati, e' i ripresi, ò almen sien tali in quella sorte di uitio, & di macchia, nella qual fanno la reprehensione, & l'accusa: parendo in uero cosa molto fuora di quel che conuiene l'auer' alcun faccia & ardire, d'accusare, & cercar di far punire in noi quello stesso uitio, che non meno si truoua in essi, che gli habbia luogo in noi. Onde nasce che se nella defension nostra faremo diuenir palese che colui che ci accusa, habbia in quel medesimo error peccato; se ben per questo non leuiam da noi quella macchia, nondimeno subito ch'harem fatto conoscer che l'auuersario reprède altri di qllo, di che merita d'esser ripreso lui; uerremo à togli per questo, tanto di credito, che non sarà prestato più (come prima) fede alle sue parole, il che torna (benche indirettamente) in giouamento della parte nostra. Per la qual cosa puo da quel che si è detto esser chiaramente noto esser' in somma questo luogo utilissimo à contradire, & opposer' vniuersalmente à tutti coloro li quali ardiscono ò di repprendere, accusare, & biasmare in altri quelle stesse cose che fanno, ò che farebbono loro; ò uer d'ammonire, esortare, & suader quelle, che essi non fanno, ò non farebbon mai. Vn'altro luogo si truoua poi, chiamato il luogo della diffinitione mediante il quale puo l'Oratore cercar di diffinire in modo la cosa che gli uiene in proposito, che possa così fatta diffinitione essergli mezo, & aiuto à quello, che vuol prouare. conciosia che se ben la uera, & propria essentia, & sostantia di qual si uoglia cosa, si come gli è vna sola, così non si puo ueramente, & ragionevolmente esprimer, sennò con una sola diffinitione; nientedimanco essendo la facultà otatoria una facultà com mune, & più amica del uerisimile, che dell'esquisito uero stesso, & potendo spesso occorrer ch'ad una stessa cosa si possin' assegnar uarie diffinitioni, tutte per diuerse cause, & rispetti, se non uere, almen uerisimili; douerà l'Oratore appigliarsi à quella, che più gli uien in proposito. et spesse uolte potrà egli stesso nelle occasioni che gli uengono, assegnare, & formar delle nuoue, secondo che gli uerran bene, pur che uerisimili le faccia

appa-

apparire. Tal'è dunque il luogo della diffinitione, quale hauiam detto, del qual si fogliò seruire spesso gli Oratori. come (p' esèpio) se ne seruì vn' amico di Socrate in defenderlo cōtra coloro, che l'hauueano accusato p' nemico della religione, & p' huomo che nō credesse che Dij si trouasser' alcuni al mōdo. percioche essendo fondata l'accusa come sopra principal fondamēto, in hauer' hauto sempre p' costume Socrate di referir ogni sua attione al cōsiglio d'un suo Demone, & nō in di uina prouidētia alcuna; colui che lo defendeua, tra l'altre ragioni, ch'è gli allegaua in cōfutation di tal fondamēto, usò ancor l'aiuto del pre sète luogo della diffinitione; diffiniēdo che cosa sia Demone. Dicua dunque, i Demoni certamēte altra cosa nō sono, che ò gli stessi Dij, ò opere d'essi Dij. se son Dij, adūque Socrate ponēdo i Demoni, ueniua à porre gli Dij. Se i Demoni son opre di Dij, adunq; nō potēdosi porre l'opre d'alcuno, se colui, che le opera nō si pone ancora, ueniua Socrate ponēdo i Demoni, à por gli Dij. di maniera che nell'un modo, ò nell'altro che la detta diffinitione si prenda, ne seguirà esser falso che Socrate credesse, che Dij nella natura delle cose nō si trouassero. Si seruì ancor di q̄sto luogo Ificrate cōtra d'un' auuersario suo, huomo di poco ualore, ma nobil molto, essēdo disceso da qllo Harmodio che in cōpagnia d'Aristogitone occise il tirāno d'Athene, & liberò la patria dalla Tirānide. Cercaua costui di detrahere i tutto quel che poteua all'autoritā, & alla grādezza d'Ificrate: & nō hauēdo che dir' altra cosa cōtra di lui, si sforzaua di deprimerlo cō rimprouerargli, & rinfacciar gli la sua ignobiltā, essendo ueramēte nato Ificrate di molto ignobil sangue. Solēdo dunq; costui chiamar se stesso nobilissimo, & generosissimo, & dir che un così degno nome à Ificrate nō cōueniua; si seruì Ificrate i respōdergli, di q̄sto luogo della diffinitione, diffiniēdo q̄sta parola, nobilissimo, ò uer generosissimo, che phora potiam prender queste due parole, ò uer queste due cose per una stessa: poscia che se ben son' assai differenti tra di loro, come dichiarai di sopra à pieno nel Capo quintodecimo di questo secondo Libro, & altroue; tutta uia per quel che qui fa al proposito nostro di questo luogo, non accade che si considerin distintamente, inchiudendo ambedue chiarezza, & nobiltā di stirpe. Argomentò dunque Ificrate in questo modo. l'esser generosissimo, ò uer nobilissimo non è altro in sostantia sua, che esser' ottimo, & ualorosissimo, & operator d'egregij fatti. et che sia il uero, Harmodio, & Aristogitone, che han dato nobiltā alla stirpe loro, non hebber prima il nome di generosi, ch'eglin'hauesser operato qualche generoso, & nobil fatto. per il qual'argomento uoleua inferir' Ificrate, ch'hauēdo egli operato molti egregij fatti, me-

A a a ritaua

ὅλας ἁρῆς.
ἀντι.
omnino
enim ac-
cusator.

ἄλλοι οὖν ἴσιν
ἀλλοί.
ad igitur
reproban-
dum.

ἄλλοι ἴσιν ὁ-
ρισῶν.
alius ex
diffini-
tione.

ὅτι ἴσιν ὁ-
ρισῶν.
ut si dicas
demoniū.

καὶ ὡς ἴφικ-
ράτη.
& sicut I-
phicrates.

ritaua molto più il nome di generoso , che non faceua il suo auuersario, che non n'haueua operato alcuno . Contra del medesimo auuersario , che la sua medesima nobiltà di sangue in depressione d'Ificrate esaggerando, si gloriaua della propinquità, che teneua cō quel grāde Harmodio, progenitor suo ; si seruiua Ificrate per defension sua del medesimo luogo della diffinitione , diffiniendo la propinquità che l'huom tenga con qualche persona egregia . diceua adunque à quel suo auuersario ; La propinquità che l'huomo habbia con questa , ò cō quella persona, non è altro, nè cōsiste in altro , che nell'approssimarsi coi proprij fatti, ai fatti di quella tal persona ; la qual somiglianza di fatti è la uera sostanza di quella propinquità . Onde essendo li miei egregij & generosi fatti, molto più propinqui , & più simili ai fatti d'Harmodio, & d'Aristogitone, che non son' i tuoi, ragioneuolmente molto più mi posso gloriar'io di questa propinquità , che non puoi far tu, dissimilissimo da quelli in tutto. Medesimamente in una oratione, che fu fatta in lode, & defension d'Alessandro figliuolo di Priamo, si serui di questo luogo colui, che la fece . percioche essendo data ad Alessandro qualche calunnia dai suoi auuersarij , & spetialmete di nome d'effeminato, dissoluto, & incontinente; uolendo essi inferir per questo la grande incontinentia ch'haueua dimostrato in non saperli attener di far per cagion d'una donna si gran macchia alla fama sua ; uolendo da questa calunnia scusarlo, & purgarlo quell'Oratore, che lo defendeua, rispondeua à questo con diffinir l'effeminatezza, & l'incontinentia in altra maniera , che non la diffinivano i riprensori . diceua adunque solersi confessar da tutti generalmente, che effeminati, incontinenti, & nelle cose d'amore intemperati si deuon domandar coloro, che non son mai contenti, ò fatij della bellezza d'un corpo solo, nè conseruan mai per molto tempo l'amor d'una stessa Donna ; ma s'inuaghiscan di quante ne uengano lor' innanzi . il che non hauendo fatto, nè facendo Alessandro, anzi essendo stato sempre constantissimo nell'amor d'una sola , non puo meritar giustamente questo nome d'effeminato, & d'incontinente . Socrate ancora con la forza di questo luogo soleua discioglier la marauiglia, ch'haueuan gli amici suoi, ch'egli essendo più uolte stato con grande instantia chiamato da Archelao Re di Macedonia desideroso di uederlo , & d'honorarlo ; haueua Socrate nõdimeno recusato sempre di compiacerlo dell'andata sua ; di che si marauigliauano i suoi amici , & di ciò lo repreneuano . ai quali egli rispose che ei recusaua d'andare ad Archelao, per non riceuer contumelia, ò incarico d'honor (per dir così) da quel Rè . della qual risposta marauigliandosi gli amici , per esser cosa

ἡμεῖς ὅτι συνημιέτερος, & quod propinquior .

οὐκ ἔστιν ἂν τῶν & ut i Alexandro

ἡμεῖς δὲ σὺν ἡμέτεροις . id etiam quod Socrates .

certa,

certa , ch'Archelao si moueua à chiamar' à se Socrate per honorarlo , accarezzarlo , & dargli doni conuenevoli alla sapientia di così gran Filosofo; egli per prouar loro quāto haueua detto della paura ch'haueua di non riceuer contumelia, si serui di questo luogo della diffinitione, dicendo ch'alhor s'ha da intender ch'alcuno ci faccia carico, & contumelia, ò uillania che uogliamo dire, quando ci fa cosa , alla quale non potendo noi dar ricompensa, ueniamo ad esser per ciò conosciuti per inferiori à lui , il che non puo passar senza nostra uergogna . Onde essendo così fatta la contumelia, ne segue che non manco restarei io incaricato da Archelao p le cortesie, ch'egli fusse per farmi , non essendo io habile à potergliene render gratie con ricompensa al cuna; che incaricati, & cōfusi di uergogna restar soglian coloro , che riceuendo ingiuria , non ne rendon ricompensa con la uendetta . Si puo dunque ueder' in questo essemplio con quanta argutezza , & con quanto inditio di modestia d'animo intendesse , & diffinisse Socrate la contumelia, differentemente da come la intendon per la maggior parte gli huomini; stimando egli che il render ricompensa dei benefitij riceuuti, sia quasi una spetie di uendicarsi, per non restar' inferior' altrui . Hor in tutti questi allegati essempli potiam conoscer quanto possa questo luogo della diffinitione, commune così à prouare, come à confutare, & non meno nella negatione, che nell'affermatione . Et ha l'Orator d'auuertire, che in trouare, & formar di nuouo le diffinitioni delle cose, s'ha da cercar di formarle in modo, che le possin parer uerisimili ; come negli addotti essempli si puo uedere che fecer coloro, che tal luogo usarono . altrimenti farebbon le diffinitioni inutili, & spesso derise, ò almen non accettate dagli ascoltatori ; & per consequentia non recarebbon giouamento , ò frutto alcuno .

Simil'al già detto luogo è vn'altro , che prendendo il nome dalla moltiplicata signification d'un nome , si puo domandar luogo dalla moltiplication del significato . nè differisce dal precedente in altro , senno che doue in quello per la moltiplication delle diffinitioni che si danno alle cose, uengon' à parer uerissimilmente moltiplicate le nature di quelle cose ancora; in questo si considera la moltiplication dei significati, che possin quadrare à vna parola sola : dei quai significati quello eleggerà l'Oratore, che più conoscerà esser commodo al suo proposito . come (per essemplio) hauendo noi accusato vno, che contra la legge, & statuto della Città , fusse andato di notte per la terra armato ; & defendendosi egli con dire , che quella legge non gli era nota ; & che douendo secondo la legge della natura l'ignorantia scusar la colpa, ueniua egli à meritane scusa: si potrebbe per noi respon-

οὐκ ἔστιν ἂν τῶν οὐτοι . omnes. n. isti .

ἄλλος ἐκ τῶν ποσαχῶν . alius ex eo quod .

der esser uarij significati quelli dell'ignorantia, essendo di più forti ignorantie. tra le quali una è quando noi non sappiamo quello, che non siam tenuti à sapere, & che difficilissima cosa, & quasi impossibil ci faria stato l'antiueder d'hauerlo à sapere. come (per essempio) auerria se pensando io d'occider' un mio nemico, & hauendo fatto diligenza di non m'ingannar' in prender altri in suo cãbio, occidesse mio padre, che per qualche caso impensatissimo, & inconsiderabilissimo si fusse trouato, doue io uerisimilissimamente poteuo pensar di trouar' il mio nemico. Questa sorte d'ignorantia è quella di cui uogliam le leggi che s'intenda ch'habbia à scusar la colpa. Vn'altra ignorantia è poi, quando non sappiamo quelle cose, che siam tenuti à sapere, & in pròto sono à farsi note à chiunque saper le vuole: com'auuen delle leggi scritte, & statuti, & editti publici. Et così fatta ignorantia non disgraua, ò scusa punto il delitto. Et di questa sorte essendo stata quella di colui, che noi accusiamo, in non saper la legge fatta che non si uada armato di notte per la Città, non si curò egli di saperla, & per consequentia non merita per questo assolution' alcuna. Medesimamente quando io fusse (per essempio) accusato di furto, & allegando nella mia defensione d'essere stato indotto à ciò da forza, & necessitã, & che quel che si fa per necessitã, & per forza non s'ha da imputar' à delitto; l'auerfario negasse, che fusse stata in me tal necessitã, non essendo stato alcuno, che m'habbia con farmi estrinseca forza, uiolentato cõtra mia uoglia à fare tal furto; potrei per virtũ del presente luogo prouar la detta necessitã, mediante i uarij significati di quella; & dire più cose significar questa parola, necessitã, & che di più forti si ritroua. vna è quando nasce da forza, & uiolentia estrinseca, come s'alcun prendèdomi il braccio, mi facesse dar' ad alcuno una batitura contra mia uoglia. et così fatta necessitã, che si domanda assoluta, confesso io non esser' accaduta nel furto mio. vn'altra necessitã è poi, la qual si domanda conditionata; et è quando ci è proposta innanzi, per indurci à far qualche cosa, una così dura, & incompportabil conditione, & pericolo, nel qual saremo per incorrer non la facèdo, che se ben dispiaceuolissimo ci farebbe il far quella tal cosa; nondimeno ci si mostra così horribile, & pericolosa quella conditione, ch'auanza la forza humana il comportar di sofferrila; et per consequentia ci induce, & ci spinge à far la cosa impossaci con gran nostra malagevolezza d'animo. Et così fatta necessitã merita ancor' ella escusatione, & perdono, non essendo bastate naturalmẽte l'huomo à superarla. et tal necessitã fu quella, che mi spinse à far quel furto, trouandomi in termine, che ò mi bisognaua morire d'estrema fame,

ò cer-

ò cercar d'aiutarmi in qualunque modo io poteua per fuggir la morte. Ecco dunque come in questo, & nel precedente essempio si uede l'uso di questo luogo mediãte la distinctione, & diuision d'un nome in più significati, appigliãdoci à quel significato, che più ci uien in proposito. Aristotele per essempi del nome di multiplice significato adduce in questo luogo una semplice parola sola, cioè vn' aduerbio, che in nostra lingua significa, rettamente, ò uer direttamente. ma non già accade à noi nella nostra lingua, che q̃sta parola, direttamẽte, habbia più distinti significati (saluo forse che p̃ metafora, che non fa hor' al nostro proposito) si come doueua auuenir in q̃l tẽpo, di q̃ll' aduerbio greco: non essendo necessario che quei diuersi significati che son compresi da vna parola in una lingua, sieno cõpresi da correspondẽte parola in un'altra, p̃ le uarie, & casuali locutioni, che tẽgon le lingue distintamẽte l'una dall'altra; si come si puo ueder parimẽte negli equoci, che quel nome che sarà equiuoco à più significati in vna lingua, non sarà equiuoco nell'altra. come (p̃ essempio) q̃sta parola, cãto, in nostra lingua significa il canto che è melodia, & il canto che è angolo; et nõdimeno questi due significati, non son compresi da vna parola greca, nè ancora da vna latina. Hor quai fosser' i significati di quell' aduerbio greco, che pone per essempio qui Aristotele, non ho potuto inuestigare; non ne trouando uestigio in greco Autore, che io habbia letto. nè è marauiglia; peroche il più delle uolte così fatti multiplicati significati sogliono spesso nascer', & morir con le lingue. onde non essendo più uiua quella greca antiqua lingua, ma essendo solamente rimasta nei libri morta; puo facilmente esser' si perduta quella multiplication di significati di tal' aduerbio. L'Interprete greco senza nome, espositor di questa Retorica d'Aristotele, più uolte da me citato, stima che i significati diuersi di quell' aduerbio, che suona rettamente, fossero il dirsi vna quantità, come faria d'una linea, d'un legno, ò simile, esser rettamente, cioè non coruamente distesa; & l'esser' una oratione, ò qualche altra attione, rettamente fatta. Ma io non conueno con l'oppenione di questo Interprete: peroche questi due significati, ch'egli adduce, son distinti per cagion di metafora, che è altra distinctione, che quella, che cerchiamo al presente del multiplicar dei significati. conciofia che si come questa parola piede, in dir noi ai piedi d'un'huomo, & ai piedi d'un mōte, & ai piedi d'uno scanno, non si puo ragioneuolmẽte dire, che uarij, ò multiplichì nei significati, significando vna medesima cosa in tutti, cioè la parte più bassa di loro, p̃ depẽder le parole metaforiche da vn significato stesso, preso ò propriamẽte, ò metaforicamẽte; così ancora q̃ll' aduerbio greco,

che

che importa in lingua nostra drittamente, ò uer rettamente; non uaria significato in dir rettamente, cioè senza incoruamêto esser diste. sa vna linea, & in dir rettamente esser composto vn poema, ò fatti vn'operatione: non essendo in questi parlari altra uariatione, che di proprio & di metaforico. Non posso far già che io non mi marauigli dell'esposition d'alcuni moderni espositori, & scrittori della Retorica, così latini, come uolgari; li quali vogliono che Aristotele per questo luogo intenda il luogo dell'ambiguità, ò uer dell'equiuocatione. In che io non conuengo con essi, appartenendo l'uso dell'equiuocatione, & dell'ambiguo più tosto agli apparenti enthimemi, che ai legittimi; non essendo cosa lontana da qualche spetie di fraude l'ufar vn nome per vn significato lontanissimo da quel significato, che compreso sotto lo stesso nome, cade nel proposito di cui trattiamo. Et che questo sia il uero veggiamo che Aristotele pone il luogo dell'ambiguo, ò uer dell'equiuocatione fra i luoghi degli Enthimemi apparenti, si com'ancora il luogo dell'ambibologia, & altri simili, come vedremo nel seguente Capo. Vn'altro luogo si troua ancora nominato il luogo dalla diuisione, ò uero dal partimento; & è quando partendo noi alcuna cosa in tutte quelle parti, & quei Capiti, nei quali sia uerisimile, che la possa uerificarsi; & mostrando che in nessuna d'esse si puo uerificare, concludiamo, che parimente di quella tal cosa assolutamente non si uerifica. ò uer mostrando che in tutte l'altre sue parti non ha luogo, concludiamo che in quella vna sola parte che resta non dimostrata, sia necessario che si uerifichi, & habbia luogo. Onde si puo uedere, che s'ingannan coloro, che non uoglian che questo luogo possa diuenir'utile à concluder' altrimenti che distruggendo, ò negando, essend'egli ueramente gioueuole all'affirmation' ancora. Et la ragion dell'inganno loro credo io, che sia il ueder che Aristotel non pone sennò un'esempio, & quel negativo, il qual'è questo. Se gliè cosa uerissima, & confessa da tutti, che le ingiurie, che fanno gli huomini, naschin necessariamente dall'una di queste tre cagioni, cioè ò per questa, ò per questa, ò per questa'altra, com'à dire ò per utilità, & commodo che lor ne uenga, ò per sola contumelia & uilipensione, ò finalmente per uendicarsi; delle quali la prima, & la seconda non possion' hauer luogo nel caso nostro, non potendone uenir' à costui com' à dir à Filippo utile, ò comodo alcuno per ingiuriar' Alessandro; nè potend' o hauerlo fatto per contumelia, hauendo mostrato sempre d'honorarlo, & di stimarlo assai; restarebbe che l'hauesse fatto per uendicarsi. ma tu stesso confessi non hauer Filippo riceuuto ingiuria da Alessandro, per cagion

ἄλλος ἐκ δι-
αρίστων
alius ex
partitio-
ne,

gion della quale s'hauesse à muouer per uendicarsi; ne segue adunque per necessitá, esser Filippo totalmente innocente da questa colpa. Questo è in sostantia l'esempio d'Aristotele: & se ben l'ha addotto negativo, non resta per questo che non n'hauesse potuto addur degli assertatiui, essendo util questo luogo così per concluder' affermando, come negando. come (per esempio) assertatiuamente si potrebbe usar dicendo. se l'esercito dei nemici nostri, ha da uenir' ai nostri danni nel contado nostro, bisogna necessariamente che faccino l'una delle tre strade, cioè ò quella uicina al mare, ò quella che segue le radici delle montagne nostre, ò finalmente quella, che ua seguendo il fiume, & che fecero l'altra uolta. della prima, & della seconda potiam rēderci certi che nō sien p farle per la tale, & per la tal ragione; adunque resta che faccino la terza, & à impedir questa, hauriam da uolger tutte le forze nostre. Ecco dunque, che assertatiuamente si è concluso; come si potrà far sempre, che fatta la partitione, si escluderanno negatiuamente tutte l'altre parti; & quella che resterà, uerrà conclusa assertatiuamente. Ben' è uero che bisogna esser molto diligente in far la diuisione, e'l partimento in modo, che non si lasci alcuna parte indietro: altrimenti restarebbe il luogo uano, & inutile così all'affermatione, com' alla negatione. come se (per esempio) per uoler defender' alcuno, com' à dir Filippo, che non hauesse commesso il tal' adulterio del qual sia stato accusato, dicessimo; Tutte le Donne con le quali si commette adulterio, ò son' indotte à questo per uiolentia che sia lor fatta; ò per esser prese dalla bellezza, & gratia dell'adultero; ò per esser finalmente corrotte da promesse, & da doni. le due prime cause in Filippo non possion' hauer luogo: per ciò che non è egli huomo potente, & d'autoritá da poter far uiolentia à Donne nobili; & bellezza non solo non si troua in lui, ma par proprio un disgratiatissimo mostro; & quato alla terza causa, già l'auuersario stesso confessa esser Filippo, non sol pouero, ma mendico: adunque non essendo alcuna delle dette cause, non si deue stimar ch'habbia commesso tal' adulterio. Questo argomēto procede con la forza del presentē luogo; ma perche nella partitione non si son prese tutte le cause, che conducano le Donne nobili ad adulterare, vien' à rimaner senz'efficacia: poscia che si puo facilmente rispondere, che se ben' in Filippo non concorran le tre dette cause; nondimeno ue ne concorre un'altra, che fu lasciata nella diuisione indietro; & è la grandissima commodità ch'egli haueua di & notte di poter securamēte senza dar sospetto alcuno trouarsi à solo à solo con quella Donna. la qual commodità non è minor causa d'in-

dur

dur le Donne à tal fatto, che si sia qual si uoglia altra causa. Bisogna dunque auuertire di far la partitione piena, & compiuta con tutte le parti sue; delle quali vna che si lasciasse in dietro, non potrebbe il luogo hauer forza, non sol negatiuamente, com' hauiam ueduto, col pur' hora addotto elsépio, ma nè ancora affirmatiuamente, come chi si voglia puo per se stesso trouar' esempi. Segue vn' altro luogo, che prende il nome dall'induttione, che per quel che importa il nome greco il quale hanno interpretato i Latini induttione, non importa altro in lingua nostra, che raccoglimento. ma per non discostarmi dall'uso ch'ha già appressò di noi preualso in accettarsi questo nome latino per nostro, ancor' io chiamarò questo luogo, il luogo dell'Induttione, più tosto che del raccoglimento, per non far' oscurrezza con introdur nomi nuoui. La forza di questo luogo consiste in cercar di raccogliere più cose che sien' occorse simili alla cosa che trattiam noi; & concluder che ciò che si truoua hauer' hauto, ò hauer luogo in qlle, habbia d'hauer luogo ancor nella nostra. come (per ess' mpio) accadde nell'Isola di Peparethia in quella lite, & controuersia, ch'hebbber due di quei Cittadini, di chi di loro fusse ueramente figliuolo vn giouinetto di quel'Isola. conciosia che desiderando vn di quelli, che si douesse questa determination rimetter nella testimonianza, & decisione, che ne facesse la propria madre; cercaua di persuader' ai Giudici che così fatta dubitatione, non si potesse determinare con più certa verità da nessuno, che dalla stesse madre; perche molto meglio ch'alcun' altro posson sapere, ò stimar le madri, di che padre sieno i lor figliuoli. & aggiungeua à questo che così sempre in simili controuersie si era osservato. & à mostrar questo si serui del presente luogo dell'induttione, dicendo, che in vn simil giuditio in Athene, nel qual si dubitaua, se vn figlio di Mantia Oratore fusse ueramente suo figliuolo; fu dai Giudici decisa la causa secondo la determinatione, & giuditio, che ne fece la propria madre. In Thebe parimente essendo gran controuersia tra Ismenia, & Stilbone potèti Cittadini di chi di loro fusse ueramente figliuolo Thessalisco, fu rimessa dai Giudici la determination nel parere che ne facesse Dodonemadre di Thessalisco: la qual' affermò che egli fusse figlio d'Ismenia, & così d'Ismenia fu giudicato, & sempre di poi fu chiamato Thessalisco d'Ismenia. Con quest' adunque induttione, ò uer raccoglimento dei detti giuditij determinati in casi simili al suo, si sforzaua di concluder' vnueralmente colui dell'Isola di Peparethia, appartenersi alle madri il determinar fra i dubbiosi padri, i veri padri dei lor figliuoli; & per consequèntia douersi il medesimo far nel caso suo.

ἄλλος ἐκ τῆς ἐπαγωγῆς • alius ex inductio- ne.

ὄτιν ἐκ τῆς πεπαρηθίας • ut ex Pe- parethia.

τὸ το μὲν ἔφ. nam tum Athenis. τὸ το δὲ θυ- βησιν. tū The- bis Isme- nia.

Vn

Vn simil' essemplio d'Induttione si uede ancor' vsato da Theodette in quella oratione, ch'egli intituld, & nominò della legge. doue uolendo persuadere che non era ben di dar in protection se stesso, & le cose sue, & per la propria salute in man di persone, che si sien fatte conoscer sempre per negligenti, & trascurate della saluezza, & dell'utilità di tutti quelli, ch'han posto in man d'essi la salute loro, & le cose loro; si serui di questo luogo dell' Iduttione, raccogliendo altri simili per prouar' il suo; in questo modo; Se si uede manifestamente, che à coloro che trascuratissimi, & negligentissimi sono in hauer cura dei caualli d'altri, che son dati alla cura, & alla custodia loro, nessun'è che uoglia dar loro à custodir' i loro: & se parimente ueggiamo che à coloro, i quali hanno ò per negligentia, ò per imperitia, hauto si poca cura delle nauì d'altri, che l'hanno hauto à dar' in scoglio, ò in altra maniera à sommergerli, & conquassarsi; non si troua più alcuno, che uoglia lasciar guidare, ò gouernare, ò custodir' ad essi, le proprie nauì: & se il simil si può parimente conoscer' auuenir' in altre custodie simili; sarebbe ueramente stoltitia quella di colui, che ponesse la propria salute in mano di chi sia stato poco curioso, & diligente in hauer cura della salute d'altri. Questo medesimo luogo dell'induttione usò ancora Alcìdamante à mostrare, & prouar che gli huomini sapienti, & di gran dottrina sono stati sempre da ognuno honorati & stimati in ogni luogo che sien' andati, & comunque sieno stati nel resto delle qualità loro, la sapientia, & dottrina loro è stata sempre bastante à fargli honorar douunque si sien trouati. diceua dunque Alcìdamante per prouar questo. Gli habitatori dell'Isola di Paro hebbero in honor grandemente Archilocho, non ostante ch'egli fusse mordacissimo reprehore, & accerbissimo maldicente; tanta forza hebbe appressò di loro la dottrina di quell'huomo. Quelli del'Isola di Chio tenner' in marauiglioso honore & stimulatione Homero, quantunque non fusse lor Cittadino, & compatriota. Saffo parimente non ostante che fusse Donna, & non huomo, fu per cagion della sua gran dottrina, & della gran dolcezza dei suoi poemi, sopra modo honorata, celebrata, & tenuta cara da gli habitatori di Lesbo, & Mitilene. I Lacedemonij medesimamente, quantunque per l'ordinario non fosser grandemente inclinati, & dediti ad amare & ammirar gli studij delle buone lettere; tuttauia potè tanto appressò di loro la dottrina, & la sapientia di Chilone, che per segno dell'honore in cui lo teneuano, l'elessero, & l'accettarono nel lor Senato, derogando agli ordini, & statuti loro, per i quali ordinariamente non harebbe potuto hauerui luogo. In Italia an-

καὶ ἀλλο- ἴα τῆς. rursus ex Theode- tis. ἢ τῶν κενώ- qui de a- lienis.

ἢ δὲ τοῖς ἀνα- τρεψοσι. neque iis qui.

οὐκ αὖτ' εἰ δ- μοιως. si ergo id ita.

καὶ ὡς ἀλλο- δέμας. & ut Alci- damas.

παρῶτες γὰρ. Patrii Ar- chilocū.

καὶ Λακεδαι- μωνιοι. & Lacedæ- monij.

Bbb cora

ἡστὶ λὰμψα-
κένι ὄνομα
Lampsa-
ceni uero.

ἡστὶ ἀθηναίων
τοῖς
Athenien-
ses etiam.

ἡστὶ ἀθηναίων
τοῖς
Athenien-
ses etiam.

cora non ostante che Pittagora nõ fusse del sangue di quella prouincia, ma uenutoui ad habitar d'altronde; fu egli nondimen tenuto in si grande estimatione da q̄i popoli, che ancor fin' oggi dura quiui ch'ia rissima la sua fama. si come si conserua parimente oggi ancor uiua la memoria, e'l nome d'Anassagora negli animi dei Lampaceni; non ostante ch'egli fusse quiui, non sol forestiero, ma di pochi giorni perregrino: perche essendo stato quiui assaltato dalla morte, mentre ch'egli andaua perregrinando, & uedendo il mondo; nondimeno fu da quel popolo honoreuolissimamente sepulto, & d'un nobilissimo, & ornatissimo sepulchro, furon le sue ossa honorate, il qual' ancor dura nei tempi nostri; si come dura in quel popolo la reuerentia che tengono alla memoria di quell'huomo. Gli Atheniesi medesimamente hebber' in tanta stima Solone che mentre che uiuono con le leggi ch'egli diede loro, par lor di uiuer felicemente. si come par parimente di uiuer beati ai Lacedemonij, mentre che uiuon con le leggi, che diede lor Ligurgo; tanta reuerentia, & stima fecer di quell'huomo mentre ch'ei uisse, & fanno hora della memoria sua. Et dei Thebani è cosa chiara, che mai non furon molto potenti, & felici fra le Città di Grecia, fin che in mano d'huomini dottissimi, & sapientissimi non uenne la potentia, l'autoritá, e'l principato di quella Città. il che subito che accadde, salí subitamente in credito, & in grandezza quella Republica: si come parimente con la morte di quelli cadde à terrá quella grandezza. Ecco dunque come con questa lingua induttione s'ingegnaua di prouare Alcidas che la sapientia, & dottrina degli huomini, si fa sempre stimare, & reuerire; & che gli huomini grandi in così fatti studij furon sempre honorati, & tenuti in pregio ouunque si ritrouessero, & douunque andassero. Potiamo ancor separar (se vogliamo) da questo addotto effempio l'ultima parte d'esso, nella qual si fa mentione degli Atheniesi, dei Lacedemonij, & de Thebani: & farne vn nouo effempio à mostrar l'uso del presente luogo dell'induttione: prouando con noua induttione, che le Città che si gouerná col consiglio & con l'autoritá d'huomini dotti, & sapienti, non posson uiuer senno felici. conciosia che gli Atheniesi mentre che uissero con l'offeruantia delle leggi di Solone, giudicarono che fusse felice la Città loro. Et ai Lacedemonij parse sempre che felicemente si reggesse la lor Città con le leggi del lor Ligurgo. & dei Thebani è cosa notissima che come uenne la potentia e'l principato loro in m di Pelopida, & d'Epammenunda, huomini chiari non manco nelle dottrine, & negli studij delle lettere, che nell'arte della militia, subito parse che quella Città si facesse grande, & fe-

& felice, si come con la morte di quei due grandi huomini parse che quella subita felicitá morisse. Tal' è dunque, qual' hauiam detto il luogo dell'Induttione: intorno al quale, potrà forse alcuno, & non senza qualch' apparentia di ragion, dubitare, come possa egli connumerarsi tra i luoghi comuni. percioche non essendo altro in lor sostantia i detti luoghi, che feggi, & recettacoli d'argomenti; contenendo dentro di se li semi, e' i principij di quelli; non par ch' à questo luogo dell'induttione possa tal condition conuenire; ma più tosto sia egli quello stesso instrumento d'argomentare, che li Dialectici domandono Induttione, & li Retorici Effempio; come si può ueder negli effempi addotti di sopra per cotal luogo. cõciosia che il primo effempio che ponemo per prouar ch' alle madri deue toccar' il giudicare di quai padri sieno i figli loro; non par che ueramente sia altro che quel modo d'argomentar che si domanda induttione. Et il secondo effempio addotto da noi à prouar che non si deue commetter la propria salute in mano di chi suol' esser negligente nell'hauer cura all'altrui salute; non par che ueramente sia altro ch'una delle spetie di quello Instrumento retorico, che si domanda Effempio, quella spetie cioè che da noi nel Capo uigesimo di questo secondo libro fu chiamata Similitudine. Per il discioglimento di questa dubitatione, douiamo primieramente sapere, che questa parola, Induttione, per quanto ella appartiene all'uso dei Dialectici, & dei Retorici, non importa altro nella lingua nostra, che raccoglimento di più cose simili à prouar che quel che si troua in esse, si truoua parimente nell'altre che lor son simili. il qual significato più chiaramente si conosce nella forza della parola greca, alla quale han trouato i Latini, come equiualete questa parola, Induttione, qual noi tollendo dai Latini hauiam fatta parimente nostra. Et perche tra gli instrumenti fillogistici fu conosciuto poterui hauer luogo, vno che con così fatto raccoglimento di più cose particolari simili tra di loro, procedesse à concluder' il medesimo nell'altre cose simili à quelle, fu denominato così fatto instrumento da quel modo di proceder che si faceua in esso con quel raccoglimento, che pur' hora ho detto: & fu domandato induttione; non che ueramente l'Instrumento fusse quel raccoglimento, & quell'induttione che si fa in esso, ma perche da quella dipende, & si forma. Et perche in così fatta induttione alcuna uolta da più raccolti particolari si conclude vn'uniuersale; & alcuna uolta si conclude vn sol altro particolare; di qui nacque, che di due sorti Instrumeti procedenti p induttione, ne risultarono: l'uno per cõcluder' vna propositione particolare, & l'altro per concluder' vna

propositione vniuersale, al quale, per esser tãto piú nobile, quãto che piú si guadagna con la notitia d'un'vniuersale, che non si fa con quella d'un particolare; fu per excellentia attribuito il nome dell'Induttione; attribuendo all'altra spetie il nome dell'Essempio. il quale per seruir principalmente all'Oratore, che considera per il piú le cose particolari, si puo domandar'induttione, non assolutamente, ma con l'aggiunta, dicendo, induttion retorica: doue che l'altra spetie che conclude l'uniuersale si ha riserbato il nome del genere, cioè il nome d'induttione assolutamente, & senz'altra aggiunta. Torno à dir' adunque che così fatti Instrumenti induttiuu così l'vn come l'altro, non son ueramente in sostantia vna stessa cosa con quel raccogliemẽto, ò uero induttione, che s'ha da far in essi, ma ben da quella prendono il nome, come da cosa che si contien' in essi, & da cui prendon la forza, & la forma loro: di maniera che altra cosa propriamente parlando, s'ha da stimar, che sia l'induttione, & altra l'instrumento, che si fa con quella. Le quai cose applicando al proposito della proposta dubitatione, dico che essendo l'offitio dei luoghi comuni, dei quali spetialmente si tratta in questo Capo il contener' in se principij, & semi d'argomenti, & non per altro andando l'Orator cercando tra loro senno per vedere in qual d'essi possa trouar qualche seme, & principio d'argomentar, che possa quadrar' al proposito suo; ne segue, che si come nel luogo del contrario, della diffinitione, & de gli altri tutti, gli puo occorrer di trouar' alle uolte principio, & fondamento di qualche argomentatione, così puo il medesimo auuenirgli nel luogo dell'Induttione; essendogli da quel luogo mostrato che l'induttione suol'esser'vtilẽ seme d'argomentare. Onde egli quasi escitato va discorendo nella causa che egli ha per le mani, se à quella puo esser' vtilẽ, ò adattarsi indution' alcuna: & conoscendo che nõ, ua cercando in altri luoghi: & conoscendo che si, prende quel seme, & con esso forma poi quell'instrumento che si domanda induttione. L'induttion'adunque, dalla qual si denomina questo luogo, & che dentro di qlla è posto, non è quell'Instrumento che si chiama induttione, ma è seme di quello, come poco di sopra si è detto. Et s'alcun replicasse con dire, che da quel che si è detto par che ne segua che i luoghi comuni venghino à seruire, & ad esser'vtili, non meno à quell'instrumento che si domanda Enthimema, ò Sillogismo, ma à quello ancora, che si domanda Essempio, ò Induttione; responderei che questa cosa appresso di me non ha dubio alcuno; tenendo per cosa uerissima che tra i luoghi comuni, si come ui son di quelli, che son'utili solamente ad vna forte d'instrumenti d'argomentare,

tare, così ui sien di quegli altri, che posson seruire ad ogni forte comunemente: si come è questo luogo dell'induttione; il qual puo seruire all'instrumento dell'induttione in cõcluder da molti particolari vna propositione uniuersale: & puo seruir'ancora all'Enthimema in concluder poi con quella uniuersal propositione già conclusa, un'altra particolare, quella cioè che cerchiam di prouar nella causa nostra. come nell'essempio dato di sopra di quel giuditio che fu fatto nell'Isola di Peparethia, l'instrumento dell'induttione eseguisce l'offitio suo, mentre che raccogliendo piú particolari giuditij fatti nel simil caso, cioè quel, che fu fatto in Athene per il figlio di Mantia; & quel che fu fatto in Thebe per il figlio d'Ismenia, vuol cõcluder qsta propositione uniuersale, che in tutte le controuersie che posson'occorrere dal dubitarsi dei ueri padri, conuien che le madri determinino la controuersia con la lor sentetia. fin quì procede l'instrumento dell'induttione. quel che resta poi di prouare, cioè, che essendo uera la detta propositione uniuersal già cõclusa, doueranno i Giudici di Peparethia determinar cõ la medesima sorte di giuditio, la simile, ò uer medesima cõtrouersia, qsto è offitio dell'enthimema. Ma troppo forse mi son dilugato in qsto. Onde tornãdo all'assegnation dei luoghi, vn'altro se ne troua ancora, domãdato il luogo dalla cosa giudicata, come qllõ, che cõsiste nel giuditio, che prima da altri sia stato fatto di qlla cosa stessa, che uogliamo prouare; ò se nõ di qlla stessa, d'una simile, ò uer d'una cõtraria à qlla. della stessa saria (p essempio) quãdo alcun, che uolesse mostrar' hauere Helena auanzato di bellezza ogni altra donna, allegasse, che così haueua già giudicato, & stimato Theseo. D'una simil sarebbe (per essempio), quando alcun'hauesse uoluto già prouare, che Oreste nõ meritasse scusa d'hauer'occisa la madre p uẽdicar la morte del padre; & hauesse allegato, che così fusse stato giudicato in una causa simile cõtra d'Alcmeone hauẽdo ancor'egli, per far uẽdetta della morte del padre suo Amfiarao, occisa Eriphil sua madre. D'una cosa cõtraria sarebbe quando uolendo io (p essempio) mostrar che la clementia grãde, che si trouò in Giulio Cesare hauesse raddoppiata la fama, & la gloria del ualor suo, allegasse hauer'assertato già Marco Tullio, che la crudeltà che si trouò in Mario, offuscò, & ricopri la metà della gloria che gli sarebbe seguita per il suo ualore. In qual si uoglia adunque dei tre detti modi, che s'alleggi alcun giuditio già prima fatto, cioè ò della stessa cosa, che cerchiam di prouar noi; ò d'una simile, & d'una finalmente contraria; sempre si potrà ciò fare con l'aiuto, & con la forza di questo luogo, che trattiamo al presente. Ma s'ha d'auuertire, che non da ogni persona, che

ἄλλος ἐκ κρι-
στος.
alius ex
iudicato.

sia fatto cotal giuditio, puo egli recar forza, & uigore al già detto luogo. percioche in addurre nelle cause nostre p corroboration di quello, che uogliamo persuadere, i giuditij, e i pareri occorsi; fa di mestieri che siamo diligenti in procurar che così fatti pareri, & giuditij, che uogliamo addurre, possin trouar' autorità, rispetto & approuatione negli animi di coloro, innanzi ai quali addur si deuno. Et questo principalmente ci potrà auuenire, se addurrem cose, che sieno state per ogni tempo così giudicate, & stimate uniuersalmente, quasi per commun consenso da tutti gli homini. Et quando in qualche causa nostra non ci sia possibile il far questo; douiam procurar' almeno d'addurre cosa, che se non da tutti, almanco dalla maggior parte de gli huomini sia stata sempre così giudicata; ò uer sia almanco stimata tale da tutti quelli che generalmente son reputati sapienti, ò dalla maggior parte di loro: & se non si può dalla maggior parte, da quelli almeno, che tra essi escedono in oppenione di sapientia. Molto à proposito ci saranno ancora, & molta forza haranno quelli stessi giuditij, oppenioni, & pareri che i proprij giudici, dinanzi ai quali trattiamo la nostra causa, hanno altre uolte mostrato d'hauer' in cause simili, ò nelle stesse: & i giuditij parimente di coloro, la sententia, e'l parer dei quali, sogliono i detti nostri giudici, sempre approuare, & stimar per buono: & di quegli altri ancora, dal cui giuditio non è lor lecito, ò sicuro di discostarfi; com'auuerebbe se quei tali hauesser dominio, ò principato sopra di loro; non conuenendo à giudici sudditi, & sostituti come ministri dei padron loro, opporsi coi lor giuditij ai pareri di quelli. haranno parimente forza appresso dei nostri giudici le cose giudicate da coloro, ai quali, se ben securamente, & senza paura lo potesser fare, non sarebbe nondimeno lor' honesto, & conuenueuole opporsi coi lor giuditij. si com'auuerebbe quando fossero state così giudicate da intelletti, ò spiriti diuini, ò da persona più diuina, che humana; ò dai padri degli stessi giudici, ò dai preceitori, & maestri loro, ò da altra così fatta persona in somma, dal cui parere non fusse lor' honoreuol cosa l'allontanarsi e'l cercar d'opporfi. Per essemplio dell'uso di questo luogo, si può addurre l'argomento che usò Autocle contra di Misdemide à mostrar quanto superbamente, & contra ragion faceffe in recusar di comparir per l'accusa che gli haueua fatta, innanzi al magistrato degli Areopagiti, doue ei l'haueua cò l'accusa chiamato in giuditio; peroche recusando Misdemide di uoler' agitare, & defender la causa sua appresso di tal magistrato, come che non fosser giudici competenti alla qualità, & condition sua; Autocle opponendosi à questo

μάλιστα μιν
εί.
preferim
si omnes.

ἢ εἰ αὐτοὶ οἱ
αὐτ' etiam
si ipsi.

ἢ οἷοι μὴ δύν
ουεντ' ij ad
uersus.

ἢ οἷοι μὴ κα
λόν.
uel ij ad
uersus
quos.

ἄσπερ τὸ εἶ
veluti
Autocles.

sto si serui della forza del presente luogo, dicendo che le Dee Eumenide nella causa del matricidio d'Oreste, non si sdegnarono, nè recusaron essendo Dee immortali; ma giudicarono, & stimarono esser cosa non disconuenueuole alla diuinità loro, il trattare, & agitar quella causa loro in questo medesimo magistrato, & sottoporfi al giuditio di quello: & tu Misdemide ardisci di sdegnartene, & recusarlo? certamente il far questo non ti si conuiene. si ualse dunque in questo argomento Autocle della forza di questo luogo, con addurre l'approuatione che haueua fatto quelle Dee dell'autorità di quei grauissimi, & sapientissimi giudici di Ariopago. se nella causa ch'hebbber l'Eumenide appresso degli Ariopagiti, furon' esse ò accusatrici, ò ueramente ree, (in che son differenti gli espositori) non uoglio io per cosa certa determinatamente giudicare; come quello, che se ben inchino à stimar che le fosser ree, come che per instigation d'esse, Oreste hauesse, mediante quel furore, occisa la madre; nondimeno conosco che può parimente saluarsi l'oppenion contraria. Medesimamente Saffo si serui di questo luogo del giudicato in mostrar che gli huomini habbiã da cõnumerar la morte tra le cose male, & abomineuoli, poi che gli Dei hã così giudicato, & stimato. Et che tal sia stata, & sia la sententia, e'l parer degli Dei, à q̄sto si può conoscere, che se ha uessero stimato la morte per cosa buona, & eligibile; non è dubio che non l'harien rimossa & scacciata dalla conditione, & natura loro. Aristippo ancor si ualse vna uolta di questo luogo contra di Platone. conciofia che nei dotti ragionamenti, & dispute, che si soleuan far tra gran Filosofi alla presentia di Platone, accadendo vn giorno che Platon defendeua nõ so che sua oppenione più resolutamente, & ostinatamente, che Aristippo non giudicaua conuenirsi alla modestia di si gran filosofo, onde Aristippo per mostrargli, & prouargli non esser ben fatta vna tanta ostinata, & resoluta affermatione; si serui del parere, & del giuditio di Socrate, dicendo che Socrate nelle sue dispute mostra d'esser d'altro parere; poscia che ei non suol procedere in tal maniera, & con tal pertinacia, ma più tosto suspendendo alquanto in ogni cosa per modestia l'assenso certo. Con molto ingegno, & argutia ancora si serui di questo luogo Hegesippo nel consiglio, ch'egli domandò dall'Oracolo d'Appollo in Delfi. percioche hauendo egli domandato prima intorno ad vn fatto suo consiglio dall'Oracol di Gioue Olimpico, & hauendo hauta la risposta conforme à quel che desideraua; douendo andar poi all'Oracol d'Appollo in Delfi per consiglio, & risposta sopra della stessa domanda; egli, accioche Appollo non hauesse da respondergli contra quello, ch'haueua

ἢ ἄσπερ σα
φρῶ.
aut sicuti
Sappho.

ἢ ὡς ἀπίστη
πος.
aut sicuti
Aristip
pus.

ἢ οἷοι ἠγίστη
πος.
Hegesip
pus quoq;

ueua

ueua risposto Giove, lo domandò se sopra quel fatto, di che haueua hauto risposta dall'Oracolo Olimpico, à lui pareua quel medesimo, ch'era paruto al suo padre Giove; quasi con questo gli diceffe, che cosa poco honesta faria ad Appollo il dissentir nel suo giuditio dal padre. Nella qual domanda chiaramente si uede che Hegesippo in sostantia uoleua con addurre il parere, e'l giuditio di Giove, prouare, & persuadere ad Appollo, esser ben fatto ch'egli ancor la medesima risposta desse. Isocrate ancora nel celebrare con la sua Oratione le lodi d'Helena, per confirmar che la fusse da esser giudicata Donna di somma bellezza, & di gran ualore, & rara finalmente & eccellente tra tutte l'altre; addusse in testimonianza, che così era stata stimata, & giudicata da Theseo, huomo di somma autorità: il quale per questa oppenion che n'haueua, non s'astenne dal rapirla, come che la grande eccellentia di lei, douesse appresso di tutto'l mondo scusar il fatto. Et scriuendo il medesimo Isocrate in l'ode di Alessandro figlio di Priamo, per cofirmar tra l'altre egregie qualità sue, ch'egli fusse sottilissimo cognoscitor delle bellezze delle Donne, & schietto, & giustissimo nel giudicare, & dire il parer suo; addusse à corroboration di ciò, che per tale, qual'ho detto, l'hauenante nuto, & stimato quelle tre Dee, che per giudice l'eleffer della lor bellezza: come quelle, che giudicarono ch'egli non sol sapesse cognoscer la più bella di loro, ma ancor fusse p dir liberamente, & sinceramente il giuditio suo. Il medesimo Isocrate ancora in vna celebre Oratione ch'egli compose in lode d'Euagora Rè di Cipri, tra gli altri argomenti, che gli addusse in confirmation dell'egregia virtù di quel Rè giustissimo, addusse l'oppenione, e'l giuditio, ch'haueua di ciò con euidentissimo inditio demonstrato d'hauer Conone eccellente Capitano degli Atheniesi. poscia che essendo lo stato della sua Città ridotto in malissimi termini, & egli stesso trouandosi in tanta aduersità, & pericò della uita sua uenuto, che non rifuggendo à qual che potente amico, sotto la cui protezione potesse s'imar si saluo, uenir si sopra l'ultima sua ruina; tra molti altri potentissimi Principi, nel potere, & nella virtù dei quali harebbe potuto sperar di trouar sicurezza, eleffe Euagora per il più giusto, & più leale, & per consequentia per il più sicuro alla sua salute: & à quello si rifuggi; dando in far ciò inditio chiarissimo dell'oppenione che teneua della sincera fede, & lealtà di quell'huomo. Vn'altro luogo si troua ancora, util così à concluder negatiuamente, come assertiuamente, il quale si può nominare il luogo dalle parti al tutto; si come ne foglion porre esempio i Dialectici in quello argomento, che fanno à pro-

Ἰσοκράτης
Ἰσοκράτης
Isocrates
etiam.

Ἰσοκράτης
Ἀλεξάνδρου
& de Alex-
andro.

Ἰσοκράτης
Εὐαγόρα
Euagora
quoque.

ἄλλοι
ἄλλοι
alios à par-
tibus.

à prouar con l'aiuto di questo luogo l'anima nostra non esser mouimento, come si credeua che la fusse quelli, che da questo uoleua prouare che la fusse immortale. Argomentan dunque i Dialectici con questo luogo delle parti, che l'anima non sia mouimento, in questo modo. Le parti del mouimento (intendendo per mouimento ogni sorte di mutatione reale) non son altre, che queste quattro, l'alteratione, l'augmentatione, la generatione, e'l mouimento di luogo à luogo. hor qual di questi mouimenti vuoi tu che sia l'anima? certa cosa è, ch'essendo ella mouimento, bisogna che la sia vno di quelli, ch'hauiam già detti, non si trouando altra sorte di mouimento reale. ma nè questo puoi tu dir che la sia, nè questo altro, nè quello, nè quell'altro, non essendo ella alteratione, non augmentatione, non generatione, & non local mouimento (le quai cose tutte bisognarebbe prouare) adunque non puoi dire che la sia mouimento. In questo modo di argomentar'adunque dalla negatione di tutte le parti, si nega parimente il tutto. si come parimente auuien questo in quello argomento usato da Theodette in quella Oratione che fece in defension di Socrate, il quale era accusato d'esser' impio contra gli Dij, & nemico della religione, & d'oppenione in somma, che Dij al mondo non si trouassero. Theodette adunque diuidendo l'impietà, e'l dispregio della religione in tutte le parti sue, come sarebbe à dire in esser uiolatore, & dispregiator dei Tempij, de gli altari, & d'altre cose sacre, in non approuare, & non tener per iddio alcun di quelli, che da tutti publicamente sien reputati Dij, & in altre simili forti d'impietà; prouaua Theodette, che nessuna di queste parti poteua l'auersario affermare, ò verificar di Socrate. percioche non poteua dir che Socrate hauesse mai dato vn minimo inditio d'hauer hauuto ò dispregio alcun tempio, ò altra qual si uoglia cosa sacra, & dedicata à Dio. non poteua parimente nominar Dio alcuno, di quelli, che da tutti uniuersalmente sieno per Dij reputati, che Socrate non habbia reuerito, & con quel culto, che si conuien non l'habbia honorato. non poteua finalmente qual si uoglia parte d'impietà, ò di poca religione, affermar di Socrate: & per consequentia non poteua dargli, macchia ò colpa d'esser impio auersario degli Dij, & nemico della religione. Potrà facilmente parer forse ad alcuno che questo luogo sia vno stesso con quello, che di sopra hauiam chiamato luogo della diuisione, ò ver del partimento. ma chi uorrà ben piu ad entro penetrar con l'intelletto la natura dell'uno, & dell'altro, conoscerà differir'essi tra di loro in più cose, che in una. conciossiache in questo luogo che si chiama dalle parti al tutto, con l'affirmatione, ò

παράδειγμα
ἕκ τῆς
exemplū
que.

destruttion di tutte le parti, che compongono vn tutto; si concluder parimente l'affirmatione, ò la destruttion del tutto, in modo che si vien à concludere ò afirmando, ò negando totalmente il tutto; doue che in quel luogo della diuisione, non solo con la negation di tutte le parti si può concludere la total negation del tutto; ma si può ancora con l'affirmation d'una delle parti, concluder la falsità del tutto, essendo bastante vn particolar solo che sia falso, à destrugger tutto l'uniuersale. & si può ancora con lo stesso luogo, ogni uolta che sia manifesta la negatione di tutte l'altre parti di quello, concluder l'affirmatione di quella sola parte che ne resta. Questa è dunque una delle differentie di questi due luoghi. Vn'altra uen'è ancora più essenziale, & è, che in questo luogo delle parti al tutto, suppone l'Oratore il numero delle parti di quel tutto di cui ragiona, & la diuisione di quello, secondo che comunemente, ò dal più degli huomini, ò da quelli, che son periti in quella facultà di cui sia quel tutto, si tien che s'habbia à diuidere. di modo che non può l'Oratore introdurre di suo nuoua diuisione, ò nuouo numer di parti. come (per essempio) uolendo seruirsi l'Oratore della diuisione del mouimento reale nelle parti sue, per esser il mouimento cosa, che appartiene al filosofo naturale, non può l'Orator diuiderlo altrimenti, nè in più, nè in meno parti, che si faccia il natural filosofo. Et occorendogli parlar dei corpi celesti, appartenendo quelli all'Astrologo, non può in più Orbi partirgli, che comporti la facultà dell'Astrologia: & il simil discorrendo per tutte l'altre cose si deue dire: come si uede offeruato da Aristoteli negli essempi da lui assegnati à questo luogo, con la diuisione del mouimento, & con la diuisione dell'esser'empio & auerso alla religione. Ma nel luogo del partimento di sopra assegnato bisogna che quelle cose, che vuol diuidere l'Oratore in parti per argomentar con esse, sien cose, le cui diuisioni non sien già accettate, & haute per determinate; acciò che egli possa secondo l'ingegno, & l'esperientia sua, & secondo'l proposito che gli uerrà bene, partirle, & distinguerle in tanti membri, quanti gli tornin bene. dimaniera che se ben lasciasse qualche membro, che non fusse molto euidentemente noto, potria benissimo proceder l'uso del detto luogo. come si può uedere per gli essempi da noi quiui assegnati: tra i quali vn fu di chi uoleffe defender' alcuno accusato per adulterio; dicendo, per vna delle tre cause soler indurfi vna Donna ad esser'adultera; cioè ò per uiolentia che le sia fatta, ò per promesse, & doni, che fatti le sieno; ò finalmente per esser presa dall'amor della bellezza, & gratia dell'adultero: costui era bruttissimo, & sgratiatissimo da non poterfi stimar

mar che Donna mai sen'innamorasse; potentia, & authorità non haueua da hauer' hauto ardire di farle foza; & era così pouero di sostantie, che dono alcuno, ancor che piccolo non le potea fare: adunque non s'ha da creder ch'gli habbia commesso cotal delitto. Ecco dunque che in questo essempio si uede, che l'Orator non trouando diuision'alcuna famosa, & per se manifesta delle cause, che inducono vna Donna ad adulterare, ne formò vna à modo suo più uerisimile, che gli fu possibile, & lasciò in essa quei membri che gli poteuan nuocere, com'era per vno, la gran commodità ch'habbia vno di conuersar con vna Donna à solo à solo senza dar sospetto alcuno. la qual causa fu lasciata, & taciuta dall'Oratore per veder'egli ch'haueua hauuto quel reo vna si fatta commodità; onde harebbe più tosto nociuto che giouato l'aggiunta di quest'altro membro nella diuision già fatta. Può dunque l'uso del già posto di sopra luogo del partimento cōportar che l'Orator formi, & finga, non si scostando dal uerisimile, le diuisioni, e'l numero dei membri à modo & à vtil suo: il che non conuiene alla forza del presente luogo. Tornando dunque all'affignation dei luoghi, vn'altro ven'è di poi, il quale può domandarfi luogo dai Conseguenti, cioè da cosa, che com'accidente ad vn'altra consegua. conciosia che essendo la maggior parte delle cose, tali di lor conditione, che à ciascheduna di loro par che segua qualche cosa di bene, & d'eligibile, & qualche cosa all'incontro di male & di schiuabile, si uien per questo à porger'occasione all'Oratore di poter' in ogni materia, & in ogni soggetto, che gli venga per le mani, prender' ò quel male, ò quel bene, che segue, & sta congiunto con quel tal soggetto, secondo che gli tornerà à proposito di uolere ò suadere, ò dissuadere, ò accusare, ò defendere, ò lodare, ò vituperare. come (per essempio) all'imparar delle scientie, & agli studij delle buone lettere segue di bene la dottrina, & la sapientia, che con quello studio noi guadagniamo: & di mal segue l'inuidià, che le dottrine, & le lettere si tiran dietro. Onde se vorremo suader lo studio delle buone lettere, potrem dire, che ciò si debbia fare, perche da quelle nasce la scientia, & la sapientia, cose da esser tenute grandemente in pregio. & se uorremo per il contrario dissuader cossi fatto studio, diremo non douersi dar'opra in quello, perche gli huomini dotti, & ripieni di scientie, foglian'esser grande oggetto dell'inuidia delle persone, la qual ciaschedun douerebbe piu che ei può fuggire. Tal'è dunque il luogo dai Conseguenti, qual'hauiam detto. & è dimarauigliosa forza, & di più frequente uso, che qual si sia degli altri, potendo quasi in ogni proposito uenir commodo. Conciiosia

ἄλλας ἐπι-
δὴ ἐπι.
aliusquo-
niam in

διὸν τῆ παρ-
δύσει.
ut erudi-
tionem.

che se ben considerando le cose quanto alle lor qualità essenziali, & alle lor uere proprietà, non è dubio, che nelle cose, che son per natura buone, non han luogo proprietà, ò differentie male, & nelle male non han luogo proprietà, ò differentie buone: niente di manco considerando le stesse cose, come soggette, & sottoposte ò à comuni, ò à casuali accidenti, neffuna cosa (com'ho detto di sopra) si troua quasi al mondo, à cui non uenga dietro, così qualch' accidente buono, come qualche accidente malo. di maniera che fin' alla virtù stessa che par che nõ possa esser sennò i qual si uoglia modo da ogni banda, buona, posson nondimen uenir dietro alcune cose male. & al uitio stesso, che par che da ogni parte douesse star cinto di mali accidenti, in modo ch'alcun dei buoni, non ci hauesse luogo; può nõ dimen tirarsi alle uolte dietro qualch' accidente buono: uedendo noi (per essemplio) spesso auuenir che i uirtuosi son dall' inuidia perseguitati alle uolte in modo, che gliene segue ò esilio, ò vilipendio, ò morte, ò altre cose così fatte; le quali se ben' al uero felice non douerebbon recar molestia, nè parer cose male, nondimeno rarissimi si trouano in questa uita comune, in cui questa esattissima felicità habbia luogo. Veghiamo per il contrario ancora, & molto più spesso, che non bisognarebbe, tirarsi i uitij dietro molte cose prospere, come son dignità, uoluttà, ricchezze, & simil cose, che comunemente son giudicate eligibili. Questo medesimo discorso trouaremo hauer luogo in tutte quasi l'altre cose al mondo, dietro alle quali, ò beni, ò mali che le sieno in lor natura posson seguirare & accidenti buoni, & accidenti rei. Et di qui è che questo luogo dai conseguenti può far di se copia in ogni quasi materia, & in ogni proposito; & per consequentia suol' esser frequentissimo, & utilissimo l'uso suo. Et è tanta in somma la sua uniuersalità, & fertilità, che Calippo honorato scrittore di questa arte del dire, abbracciò tanto affettuosamente questo luogo, che in tutto quello, ch'egli scrisse di quest' arte, non si cõtien quasi altro, che ò questo luogo, ò auuertentie, & documēti appartenēti ad esso aggiuntau ancora la cõsideratione della natura del possibile, & dell' impossibile, & di quell'altre nature cõmuni del essere stato, & dell' hauer ad essere, trattate da noi di sopra nel decimonono Capo di questo secondo libro. percioche senza la notitia di quelle non potrebbe hauer piena utilità l'uso di questo luogo. conciosia che se ben uolendo io (per essemplio) suader ad alcuno, com' à dire ad Alessandro lo studio delle lettere, allegando che dietro à quelle, seguirà la dottrina, & la sapientia, nondimeno se io non mostrasse che ad Alessandro fosse possibile il far detto studio, ò che gli fusse pos-

οὗτος δὲ λόγος
ἐστίν.
hic locus
est totum.

sibil

sibil facendolo, d'arriuar' à quella sapientia, che le lettere per l'ordinario soglion recare; non harebbe la sua efficacia il già detto luogo; potendo facilmente occorrere, che per molti, & molti impedimenti che possono accascar' all'huomo, non fusse possibile ad Alessandro di dar' opera à cotale studio; ò che quando ben ui desse opera, fusse nondimeno di così ottuso, & defettoso intelletto, che con tutto lo studio, che ui facesse, ne sapeffe ogni giorno manco, & tuttauia manco sapiente ne diuenisse; come si uede alle uolte accader' ad alcuni. Ma lasciando di discorrer più in lungo, se altra cagion che quella che detta hauiamo, mouesse Calippo à dar tanto gran parte nei suo libri della Retorica, à questo luogo dai Conseguenti, & ritornando all'assegnation dei nostri luoghi; vno uen' è poi nõ molto dissimil da quello dei Conseguenti, & si può domandar luogo dai conseguenti di due contrarij. per il qual si può suadere, & dissuader' vna stessa cosa, tirando ambedue i contrarij che son' in quella, à fauor nostro, mediati gli opposti conseguenti di quei contrarij. con qualche essemplio meglio mi farò intendere. & mi seruirò prima di quello, che uso già vna sacerdotessa in Grecia in uoler dissuader' al figliuolo, che nõ si trouagliasse in uoler mai essercitar l'arte del dire, in publiche concioni dinanzi alla moltitudine. Stando dunque in questo essemplio dico, che col far' Orationi, ò persuasioni alla moltitudine, vna di due cose tra di lor' opposte è forza che si congiunga; cioè ò che noi cerchiamo di persuader quello, chi ci par giusto, ò uer quello che ci par ingiusto; trà ciascuna di queste due parti opposte, uengon seguendo spesse uolte due cose contrarie come bene, & male, essendo l'una buona, & l'altra rea. percioche al persuader cose giuste seguita di bene, il piacer' à Dio, & di male il non piacer' à color che ascoltano, essendo il più delle uolte i desiderij della moltitudine ingiusti, & non conuenevoli. parimente al persuader cose ingiuste seguita di bene il piacer' alla moltitudine, & di male il non piacer' à Dio. Potrem dunque nel detto caso, & suadere, & dissuadere ad alcuno il far' concioni, & Orationi al populo; con tirar' à nostro fauore ambedue le opposte parti, che si posson trouare in così fatta Oratione, che son (com' ho detto) il persuader' il giusto, & il persuader' l'ingiusto, & prender' in ciascuna di dette parti, quel dei due conseguenti contrarij, che sarà utile, ò alla suasion, se uogliamo suadere il far concioni, ò alla dissuasion se dissuader le uogliamo. com' à dir, che uolendo suadere, prenderemo ambedue i cõseguenti buoni, ò uero eligibili, cioè il piacer' à Dio, che segue al persuader' il giusto; e' l' piacer' al populo, che segue al persuader' l'ingiusto. & uolendo dissuader così fatte concioni, prenderemo

ἄλλος ἕταρος
ἄλλος
alios cum
d' duobus

οὗτον ἕρμα
εὐκ
ut sacer-
dos quæ-
dam.

mo

εὐδὲ μὲν ἰσο-
φυσί .
nam si in-
iusta .

mo ambedue gli altri cōseguenti che son mali, cioè il dispiacer' à Dio che seguita al persuader l'ingiusto; & il dispiacer' alla moltitudine, che seguita al persuader il giusto . Hor raccogliendo quanto si è detto adunque & riducendo l'argomento insieme , se vorremo suader' ad alcuno l'uso del far parlamenti , & Orationj alla moltitudine , diremo così . se tu cercarai di persuader cose giuste , farai cosa grata à Dio; se cercarai di persuader cose ingiuste , piacerai alla moltitudine , & acquistarai la gratia di quella : adunque in tutti i modi che ti seruirai di questo vso di Concioni , te ne tornerà bene ; & per cōseguentia lo deui fare . Ma se dall'altra parte vorremo dissuadergli così fatto uso , gli direm così . se tu cercarai di persuader l'ingiusto , offenderai Dio; se cercarai di persuader il giusto , ti nemicarai la moltitudine ; adunque in tutti i modi che ti seruirai di quest'uso , te ne tornerà male , & per cōseguentia non lo deui fare . Ecco dunque come con l'aiuto di questo luogo , & col mezo di quei cōseguenti , che come beni seguitano à due contrarij potiam suadere ; & col mezo di quelli , che come mali cōseguon loro , potiam dissuadere : & così uien questo luogo à duplicar' in vn certo modo il luogo precedente ; come con questo altro essemplio ancor meglio si potrà conoscere . A' coloro , che prendon moglie , l'una di queste due cose è forza che gli adiuenga , cioè ò che la moglie sia più tosto bella che brutta , ò per il contrario più tosto brutta che bella . son dunque queste due parti , ò uer questi due accidenti tra di lor' opposti : à ciaschedun dei quali seguitan due cose contrarie , come bene , & male , essendo l'una buona , & l'altra mala . Conciosia che al prender la moglie bella , segue di bene il diletto , & di male la gelosia : & al prenderla brutta segue di bene la securezza , & priuation di sospetto ; & di male la molestia , che suol recar la bruttezza d'una Donna à canto . Potrem dunque nel detto caso , & suadere , & dissuader' ad alcuno il tor moglie , con tirar' à nostro proposito ambedue le opposte parti , ò uer' opposti accidenti , che possono trouarsi in chi prende moglie ; che (come pur' hora ho detto) sono il præder la moglie bella , e' l' præder la moglie brutta . & in ciascheduna di qste parti potrem pigliar quel dei due cōseguenti contrarij , che farà utile ò alla suasion , se uorremo suader' il prender moglie ; ò alla dissuasion , se uorrem dissuaderlo . com' à dir che uolendo suadere , prenderemo ambidue i cōseguenti buoni , cioè il diletto che seguita al prender la moglie bella , & la securezza che segue al prenderla brutta . & uolendo dissuadere , prenderemo ambidue gli altri cōseguenti mali cioè la molestia & priuation di diletto , che segue all'hauer la moglie brutta , & la gelosia che segue all'hauerla bella . Hor raccogliendo

gliendo tutto questo , & riducendo l'argomento insieme , se noi uorremo suader' ad alcuno che prende moglie , direm così . se la moglie che prenderai farà bella , te ne seguirà gran diletto ; se la farà brutta , uiuerai libero da ogni sospetto di gelosia ; adunque in tutti i modi te ne tornerà bene , & per cōseguentia la deui torre . Ma se noi uorremo dissuaderlo , & da ciò distorlo , gli direm così . se la moglie , che tu prenderai farà bella , sarai tormentato dalla gelosia ; se la farà brutta sentirai sempre molestia d'hauer quella bruttezza appresso : adunque in tutti i modi te ne tornerà male , & per cōseguentia non deui prender moglie . Ecco dunque come con l'uso di questo presente luogo , mediante quei cōseguenti , che come buoni seguono ai due contrarij , cioè all'hauer la moglie bella , & all'hauerla brutta ; potiam suader che si prenda moglie ; & mediante quei cōseguenti che come mali seguono à quei medesimi contrarij , cioè all'hauer la moglie bella , & all'hauerla brutta , potiam dissuader' il prenderla . Per la qual cosa uien questo luogo ad esser , (come di sopra ho detto ,) non molto dissimil dal precedente ; come quello che se ne serue due uolte , cioè in ambedue le parti opposte , che noi prendiamo in quella cosa che uogliamo suadere , ò dissuadere . com' à dir nel già posto essemplio cōsiderando nel tor moglie due opposte parti , ò uer' accidenti , che sono il torla bella , e' l' torla brutta ; in ciascheduna di dette parti ci seruiamo del precedente luogo per i cōseguenti così buoni come rei , che seguitano à quelle parti . Son dunque alquanto simili tra di loro questi due luoghi , ma non già vno stesso , come potria forse stimar' alcuno , ma ben' aiuta l'uno l'altro . & in due cose al men son differenti tra di loro . l'una che i cōseguenti , che si prendono in questo luogo han da esser tra di lor' contrarij , come nei già posti essempli potiam uedere , che il persuader cose ingiuste , è contrario à persuader le giuste ; & il piacer' à Dio , è contrario al non piacergli ; si come il piacer' alla moltitudine , è contrario al dispiacerle . & il prender moglie bella è contrario al prenderla brutta , & la gelosia è cōtraria alla priuation di quella , si come il diletto è cōtrario alla molestia . Li cōseguenti adunque che si prendono in questo luogo , han da esser contrarij , non solo come bene & male , ma come qualità , & accidenti tra di loro contrarij . Ma nel luogo precedente non è necessario che i cōseguenti che in esso si prendono , sien' altrimenti contrarij , che in quanto si cōsiderin come beni , & mali ; ma nel resto basta che sien tra di lor' diuersi . come nell'essemplio che quiui fu posto , si uede che i cōseguenti degli studij delle lettere , da noi quiui presi (per essemplio) che furono l'inuidia , & la dottrina , non son cose

ἕξ ἡ πρὸς
τερον .
hoc modo
de vtriq;

διαφέρει δὲ .
differt au-
tem quo-
niam .

per

per lor natura contrarie, ma solamente opposte come bene, & male, ò uer come cosa eligibile, & schiuabile; & questo basta à poter suadere, ò dissuader' il dar opera alle lettere. L'altra cosa in che differiscono questi due luoghi, si può stimar che sia, che il precedente, è luogo semplice, doue che questo si può in vn certo modo mandar doppio; come quello, che comprende in se la forza duplicata del precedente. come (per essemplio) potrò con la forza di quel luogo suadere, & dissuadere che alcun tolga la moglie bella, dicendo. tu la deui tor bella, perche ti dara gran diletto quella bellezza; non la deui tor bella perche saresti sempre affitto da gelosia. potrò parimète con la forza del medesimo luogo suadere, & dissuadere che la tolga brutta, dicendo. Tu la deui tor brutta, perche sarai sempre securo di lei, & libero d'ogni sospetto: non la deui tor brutta, perche ti farebbe sempre nausea, & fastidio quella bruttezza. Ecco che due uolte mi son seruito di quel luogo; l'una in suadere, & dissuader' il tor la moglie bella; & l'altra in suadere, & dissuadere il tor la brutta, le quai proue raccogliendo tutte in vno à suadere, & dissuader' il tor moglie cò la uirtù di qsto presente luogo, nel modo ch' hauiam disteso l'essemplio poco di sopra; verrò ad inchiudere l'uno, & l'altro argomento fatto col luogo precedente, come ciaschedun p se medesimo può còsiderare, senza ch'io più m'affatichi in cosa hor mai fatta basteuolmente chiara. Da questo luogo dependeuà già quel prouerbio in Grecia, che diceua, Tu vuoi comprar l'olio, e'l sale; ò secondo che alcuni altri lo citano, Questo è vn comprar la palude e'l sale. Ma in qual si uoglia modo, che si legga, ò s'alleggi questo prouerbio, è diuenuto ai tempi nostri ignotissimo. Nè ci hauiam di ciò da marauigliare: perche nascendo spesso i prouerbij in qualche prouincia particolare, & prendendo il nome da qualche cosa particular in quei tēpi che nasce il prouerbio benissimo conosciuta; vien col tempo à rascar uiuo il prouerbio restādo morta la cognition dell'origin sua. come (per essemplio) uolendo noi oggi mostrar che nò sia più tempo da pigliar piacer di qualche cosa, sogliamo allegar questo prouerbio, Non è più il tempo che Berta filaua. del qual prouerbio conosciamo il significato, & non sapiamo l'origine: & potrà accascar con lunghezza di tempo, che non si intenda parimente il significato. Et altri n'hauiamo, che essendo nati negli stessi tempi d'oggi, ci son manifesti & nell'origine, & nel significato; come n'hauiamo vn o in Siena che s'allega in proposito di chi vuol dar' ad intendere vna cosa per vn'altra; & è il prouerbio, Tu mi vuoi far Goro, & Meio; & ci è nota ancor l'origin sua essendo nato da due fratelli di questi

ἡ ἑστὶ
ἡ αὐτὴ
hoc autē
idem est.

questi nomi, che noi hauiam conosciuti; i quali eran' entrati in questo humore, ch'ognun di loro affermaua d'esser l'altro, & negaua d'esser chi ueramente era. Nascono adunque spesso i prouerbij da alcune occasioni particolari, che col tempo diuengono ignote, restādo i significati dei prouerbij: & con maggior tempo poi si perdono i significati ancora, com'è auuenuto di questo prouerbio dei Greci posto qui da Aristotele, & pur'hor da me allegato. Si può ben congiurare in che proposito si doueua allegare, poi che da questo presente luogo deriuà, com' Aristotel dice. Onde vn così fatto potrebbe esser forse quello, ch'usiam'oggi, quando uogliam significare che alcun ci vuol far parer che la cosa sia hor' affermata, & hor negata secondo che più gli pare. perciò che in tal caso sogliam dire, A che gli è fuora, à che gli è dentro. & è tolto per metafora da quel giuoco, che usan di far gli Zingari con vna certa lor cintola, accommodandola in modo intorno ad vna barchetta, che potendo nel tirarla farla esser' & dentro, & fuor com'essi uogliono, la fan sempre esser' al cotrario di quello ch'affermiam noi, non senza marauiglia dei riguardanti sciocchi. Il simil'auuien di questo presente luogo, potendo noi con esso & suadere, & dissuadere vna stessa cosa, nel modo ch'hauiam ueduto. La onde soleuan' esser da alcun domandati gli argomenti che si faceuan con questo luogo, argomenti intorti; & da alcuni altri era chiamato questo modo d'argomentare, Gambe di Lucerte. conciosia che era costume di quelli antiqui Dialectici appropriare ad alcuni modi d'argomentare alcuni nomi, tolti da qualche somiglianza, ò da qualche casuale occasione. com' à dir (per essemplio) che presa occasione dal simile, chiamano gradatione, ò uero scalamento, quella maniera d'argomentare, che quasi à somiglianza di scala non conclude fin che di grado in grado salendo, in vn solo argomento habbia raccolto la uirtù di molti. come farebbe se uolendo noi concluder che chi spende più che non deue, suol'effere spesso condannato alla morte, diceffemo; Chi spende più che non gli còuiene, cade in pouertà; chi si truoua in pouertà, desidera la robba degli altri; chi desidera l'altrui robba, si mette spesso à furarla; chi la fura, uien condannato à morte; adunque chi spende più di quel, che conuiene, suol' esser spesso condannato à morte. Alcuni altri argomenti prendono il nome da qualchuno, ch'hauesse per costume d'usarlo spesso. come auuene di quello che solendo essere spesso in bocca di Themistocle, fu poi chiamato Themistocleo; & da altri Infilzamento era detto. il qual' è quello, che tra'l soggetto, & predicato di quella conclusion che vuol concludere, prende quasi infilzan-

ἡ ἑστὶ
ἡ αὐτὴ
et commu-
tatio.

do più predicati di mezo, medianti i quali conclude la conclusione, come faceua Themistocle vsádolo à prouar che vn figliolino fanciul letto che egli haueua, poteua comandar' à tutta la Grecia: & argomentaua così. Gli Atheniesi posson comandar' à tutta la Grecia; Agli Atheniesi posso comandar' io; à me può comandar la mia consorte; & à lei può comandar quel fanciulletto nostro figlio; adunque egli può comandar' à tutta la Grecia. Alcuni altri argomenti soleuan nominarsi da qualche nome, ò proprio, ò comune, che nel dedur l'argomento soleffe esser quiui finto, & supposto quasi che per cagion d'essempio: com'auenne di quelli argomenti, che si domandauano Acchilli. percioche solédo Zenone tra molti argométi, che egli faceua à in ostrar che non si trouasse mouimento nella natura, stimar per il più forte, & per il più gagliardo quello, nel quale douendosi supporre vna cosa tardissima, & vna uelocissima per dedur con tai cose l'argométo all'impossibile, egli per la ueloce suppose Acchille. Onde nacque che in tutte le materie poi, sempre quelli argométi, che erano i più gagliardi in quella materia, si soleuan domandar' Acchilli. Non mi è nascosto, che alcuni vogliono che Zenone fusse indotto à chiamar' Acchille il piu forte dei suoi argomenti per parergli che si come Acchille era in fama del più ualoroso cauallero dei suoi tempi, così quell'argomento fusse il piu forte di tutti gli altri, ma à me par più conuenueol la causa da me disopra allegata. Soleuan dunque (com'ho detto) gli antichi Dialectici, nominar per si fatte cause, & occasioni i lor modi d'argomentare con alcuni accomodati nomi; si come fecer' ancor nell'uso di questo presente luogo; del quale chi si feruiua, era detto, che argomentaua con gambe di Lucerta. conciosia che essendo le gambe di quello animale in maniera distorte, che la meta piegano innanzi, & la metà piega all'indietro; vien' à tener non piccola somiglianza col presente luogo dei conseguenti di due contrarij: posciache seguendo à ciascheduno di quei contrarij, così alcuna cosa mala, com'alcuna cosa buona; & hauendo il bene, e'l mal che seguono all'un di quei contrarij, opposition col bene, & col male che seguono all'altro contrario; ueniamo à poter con questo modo d'argomento, ò uolgerci innanzi con la suauione, ò uolgerci in dietro con la dissuauione, secondo che ci uien bene; medianti quei conseguenti, che all'una, & all'altra persuasione, souenir ci possono, com'hauiam ueduto di sopra con l'essempio delle cōcioni, & con l'essempio del prender moglie. & tanto basti hauer detto sopra di questo luogo. Vn'altro luogo è poi chiamato (delle Paradoise) che son' oppenioni contrarie all'uniuersal oppenion di tutti; non

*ἕως οὗτιν
cū ad utriū
que.*

*ἄλλοι ἐπει-
εὶ οὗ.
alius quo
niam non
eadem.*

ti, non importando altro questo nome paradoxo, che oppenion fuori dell'oppenion di tutti gli altri. & per esser' oggi assai in uso & molto noto così fatto nome, mi son risoluto d'accettarlo, & usarlo, si com'hanno fatto altri Scrittori nella lingua nostra. Sarà dunque; (per essempio) paradoxo il dire che la pouertà sia migliore, & più eligibil cosa che le ricchezze: che sia meglio l'esser' odiato, che l'esser' amato: che tutti gli huomini sieno stolti: che sia ottima cosa l'infirmità, & altre così fatte propositioni cotrarie al commun parere, & giuditio di tutti gli huomini. Per la qual cosa ogni uolta che l'Orator conoscerà, di poter far uedere à gli ascoltatori, che quello, che dice l'auuersario sia paradoxo, s'harà da ingegnar di farlo, per esser' il far questo molto utile ad alienar da loro l'auuersario, & ridurgli per consequentia della parte sua. & à questo gli potrà giouar' assai questo presente luogo delle paradoxo. Per miglior notizia dell'uso del qual luogo, douiam saper ch'essendo tre sorte di beni, honesto, utile, & giocondo, ò uer diletteuole, se ben tutti in quanto à loro, considerati assolutamente, s'han da stimar (se alcuna cosa per accidente non osta) eligibili; nientedimanco considerati in comparison l'un cō l'altro, uengon' à far diuersificar negli huomini le oppenioni esteriori, dalle interiori. Et per oppenione esteriore intendo io quella, che l'huomo con le parole afferma, & con ogni apparentia, & segno esteriore cerca di far credere, che si truoui ueramente nell'animo, & nel quor suo. Interior' oppenione intend'io esser poi quella, che ueramente l'huomo nella mente sua, & nel quor suo tien per uera, se ben non la manifesta, & spesso fugge di manifestarla. dico adunque che le tre sorte di beni, poco fa da noi nominate, diuersificano nell'huomo le oppenioni esteriori, dalle interiori; intrinsecandosi, & radicandosi nel quor dell'huomo l'estimation dell'utile, & del diletteuole, & restando fuor l'honesto nell'apparentia. dimaniera che si come tra gli huomini che non sieno totalmente stolti, rarissimi si trouano, che & con parole, & con ogni sorte di inditio, & d'apparente demonstratione, non mostrin d'esser d'oppenione che l'honesto s'habbia da anteporre ad ogni altra cosa, per uile, ò gioconda che la sia; così per il contrario rarissimi son quelli, che nell'intrinseco del quor loro, & nell'occulto della lor mente, non anteponghino l'utile, e'l diletto all'honesto. Affermaran (per essempio) palesemente, che si deue lasciar perder la uita, & la robba più tosto, che far' vna minima cosa ingiusta: & nondimeno dentro all'animo loro intendon la cosa altrimenti; & per saluezza della robba, ò della uita, non si curarieno di macchiare in qualche parte la giustizia. predican

*ἰπαρὴν ἢ τὴν
αὐτὰ.
non eadē
occulte.*

dunque gli huomini per la maggior parte l'honestà quella celebran con ogni apparente demonstratione: & dentro al segreto, & all'occulto, antepongono all'honestà le cose utili, & le gioconde; rimanendo alla uirtù, & all'honesto non altro, che vn certo estrinseco suo splendore, che non penetra gli animi nostri, così à dentro come bisognerebbe. Di qui nasce che essendo così diuerse, (com'ho già detto) le comuni oppenioni estrinseche, che tengono gli huomini dell'honesto, da quelle, che i medesimi tengono in se stessi occulte; ne segue di necessità, che ciascheduna di queste oppenioni, considerata inquanto contraria all'altre, potrà in rispetto di quella chiamarsi paradossa. La onde si uien per questa cagione ad allargar il campo all'Oratore di seruirsi di questo luogo della paradossa contra dell'auersario, percioche essendo tra di lor contrarie le comuni oppenioni degli huomini estrinseche, & manifeste; & le comuni oppenioni dei medesimi occulte, & nascoste; non potrà à pena l'auersario nostro affermare, ò negar alcuna cosa, che l'affermatione, ò la negation sua, non sia fuor d'alcuna delle due dette comuni oppenioni; cioè ò dell'occulta, ò della manifesta: & contra di qual si uoglia che la sia potremo impugnarlo con dire, esser paradossa quel che gli ha detto. com' à dir (per essemplio) che s'alcun uorrà in qualche consulta suader che si debbia più tosto lasciar perder' i proprij figli, che si son dati per ostaggi ai nemici; che mancar di fede, per esser sempre da anteporre l'honesto ad ogni altro interesse: potrem noi opporcelgli mostrando esser questo che dice contra l'oppenion commune, che dentro à gli animi loro tengon tutti gli huomini. Et quando per il contrario l'auersario nostro consigliasse che per non lasciar perder' i proprij figli, non s'ha da curar la Città di mancar di fede, essendo molto meglio, macchiar'alquanto l'honestà che veder in pericolo gli stessi figli: potremo opporcelgli mostrando esser questo, contra l'oppenion commune, che apertamente predican tutti gli huomini, in douersi anteporre l'honestà ad ogni altra cosa. L'uso dunque del presente luogo, che noi chiamiamo delle paradosse consiste in guardar diligentemente, se quello che dice l'auersario sia cōtra l'oppenion vniversal di tutti, ò manifesta, ò occulta, cioè ò esteriore, ò interiore che sia tal'oppenione. & secondo che trouerà che la sia, per tale la farà conoscere. com' à dire, se farà oppenion commune manifesta mostreremo che la sia paradossa contra la commune occulta: & se sarà commune oppenione occulta farem ueder che la sia paradossa contra la manifesta: dimaniera che difficilmente potrà scampar l'auersario dall'uno, ò dall'altro di questi lacci. & per questa cagione

ἐν τῷ ὄντι
παρεῖται
dare operam
ut ex his.

vici

vien' ad esser potentissimo questo luogo, & trà tutti i luoghi, che possono esser vtili ad argomentar per discoprir paradosse, questo è vtilissimo sopra tutti, per la forza che gli ha di tener l'auersario stretto tra due lacciuoli in modo che difficilmente può fuggir di non cader nell'un di quelli. Et è questo luogo principalmente gioueuile à oppugnare, & à confutare; ancor che alle uolte possa accascare che ce ne seruiamo nel confirmare. si come farebbe quando noi per fuggir' in qualche nostra premessa, ò conclusionem il pericol di paradossa; cerchessimo d'andar' in modo temperatamente, che non ci si potesse allargar' incontra dall'auersario alcun sospetto di paradossa, nè occulta, nè manifesta. il che far non è dubio, che alle uolte può occorrere, come ciaschedun può per se stesso considerare. Hauiamo vn'altro luogo ancora domandato il luogo della proportionem: & per proportionem intendo io vna certa correspondentia, & somiglianza che si troua tra il rispetto che tien' vna cosa ad vn'altra, & quel che tiene vna cosa terza ad vn'altra quarta cosa. li quai rispetti essendo simili, & correspondenti trà di loro, son causa che secondo che la prima delle dette quattro cose s'afferma, ò si nega della seconda; s'afferma, ò si nega parimente la terza della quarta. Ogni uolta dunque che quel rispetto, ò uer quella ragione, che tiene vna cosa ad vn'altra, sarà simile, ò uer corrispondente al rispetto, & alla ragione, ch'una terza cosa tenga ad vna quarta; ne seguirà per uirtù di questo luogo presente, che si come si uerificaran trà di loro ò nell'affermatione, ò nella negatione le due prime cose, così doueranno uerificarsi ò affermando, ò negando l'altre due tra di lor parimente. & questa correspondentia, & somiglianza di rispetti, si domanda proportionem. & così fatto rispetto, ò ragione, che voglian dire, si può considerare, ò nella quantità, ò nella qualità, ò nel tempo, ò in qual si uoglia altro accidente; ancor che molto più euidentemente si conosca nella quantità, & specialmente nei numeri; dai quali par che habbia hauto il primo suo nascimento in venir' in cōsideratione de gli huomini. Nei quai numeri direm (per essemplio) che il rispetto, che tien' otto à quattro, habbia somiglianza di proportionem con quel che tien' uinti à dieci; essendo otto il doppio di quattro, come uinti è il doppio di dieci: & per consequentia questi quattro numeri si possono domandar proportionali. & la lor proportionem si domanda dupla. doue che se prendessimo da una parte otto, & quattro, & dall'altra parte uinti, & dodici non hauendo correspondentia il rispetto, & la ragione che si troua tra quei primi due, con quella che si troua fra questi altri due, non han parimente proportionem, nè proportionali si possono domandar

ἀλλὰ ἐκ τῆς
αὐτῆς λόγου.
alios quo
niam ita.

dar

dar questi quatro numeri . Son' ancor proportionali tre, & due, con dodici & noue, essendo simil la ragion che si truoua tra quei due primi, & quella che si truoua tra questi due altri: poscia che cosi quatro contien tre, & la terza parte di tre, cosi dodici contien noue, & la terza parte di noue, & cosi fatta ragione, si domanda ragione, ò uer rispetto di sesquitertia, cioè di contener' il tutto vna uolta, & di più vna terza parte di quello . Dai numeri adunque, doue più chiara, & distinta si uede la proportione, è stata applicata poi à molti altri accidenti com' à dire all'attione, & al tempo . come farebbe (per effempio) se hauendo noi promesso à chi durasse di fare vn giorno intiero la tal operatione vno scudo; hauendola poi egli fatta solamente per la metà d'un giorno, gli dessimo vn mezo scudo . nel qual caso si potrebbe dire, che il pagamento fusse stato fatto proporzionalmente, poscia che la ragion che tiene l'attion d'un giorno ad vno scudo, corrisponde, & è simile à quella, che tien l'attion di mezo giorno alla metà dello scudo, restando proporzionata l'attione al tempo, e'l pagamento ad essi . Il medesimo si può discorrer nella qualità, nel luogo, & in somma in molti altri accidenti . considerando sempre in essi, se la ragion che tien' in essi vna cosa all'altra, corrisponda à quella che tiene vna terza cosa ad vna quarta . Onde si può uedere che la proportione, ò uer la proporzionalità ricerca almen quatro termini . conciosia che hauendosi à far comparatione di due rispetti, ò uer di due ragioni, & ciaschedun rispetto, ò ragione ricercando due termini, uengon' al manco à risultar quatro . & se ben può parer' alle uolte che consista in tre termini, come se dicessimo ch' hauendo dodici à sei la medesima ragione, che ha sei à tre, essendo così dodici il doppio di sei, come sei il doppio di tre, può parer che tra questi tre numeri dodici, sei, & tre, si truoui proporzionalità; nondimeno questo adiuuene loro, non inquanto son tre numeri, ma inquanto ne rappresentan quatro, piglandosi il sei due uolte, vna uolta in rispetto del noue, & l'altra in rispetto del tre . Onde si ha da tener per cosa vniuersalmente uera, che la proportione ricerchi almanco quatro termini . ho detto almanco, perche quanto al più, nõ sol quatro, ma più di quatro possono essere, com' à dir sei, otto, cento, mille, & quanti si uogliono, pur che sieno in numero pari . come (per effempio) se prenderemo sei, & tre; dieci, & cinque; trenta, & quindici; cento, & cinquanta; & mille, & cinquecento; diremo esser tutti questi numeri proportionali, di proportione, ò uer di rispetto doppio; & così auuerria salendo in infinito con nuoue coppie di numeri di ragion dupla . Hor' inteso quanto fa al proposito nostro quel che

importa

importa questa parola proportione (percioche nel resto che se ne potrebbe dire, appartiene ài mathematico di considerare) dico tornando all'assegnation dei luoghi, che vn uen' è, che si chiama luogo della proportione; l'utilità del quale consiste in guardar, quando vogliamo affirmar' vna cosa d'un'altra, se in due altre cose proporzionate à quelle, si truoua l'affirmation che uogliamo: & trouandouli potrem per uirtù di questo luogo concluderla ancor' in quelle. & quel ch'io dico dell'affirmare, s'ha da intender del negar' ancora . come (per effempio) s'io uoleffe prouare che non hauiam da cercar la uirtù per cupidità di lode; ueggèdo io che la medesima ragione, & rispetto ha da esser tra la uirtù & l'honore, che tra l'uitio, e'l biasmo; & considerando esser manifesto che nõ si cerca da nessun il uitio, per cagion d'esser biasmato; potrò per uirtù di questo luogo della proportione concluder parimente, che non si ha da cercar la uirtù per esser lodato . Vn'accommodatissimo effempio per l'uso di questo luogo ci può esser quello che usò Ificrate dinanzi al suppremo magistrato degli Atheniesi . conciosia che essendo tra gli statuti, & leggi degli Atheniesi, che i gioueni fin che non arriuaano à una certa età, com' à dir' à diciotto anni, non fosser obligati à sopportar molti carichi, che ai Cittadini si soleuan dare, com' à dir' il carico della militia, & altri simili; auenne che hauendo Ificrate vn figlio, che quantunque si trouasse nella fanciullezza, & non arriuaasse alla detta età, nondimeno era cresciuto d'altezza più assai che l'età non comporta ua; uoleua il magistrato che per esser quel giouine d'altezza di persona, secondo l'giuditio loro, habile alla militia; andasse ancor' egli cò l'essercito con gli altri soldati insieme . Onde resistendo Ificrate, & cercando di scusarsi, & defenderli, tra l'altre ragioni, ch'allegaua al magistrato, li serui di questo luogo della proportione, così dicendo . Se uoi uolete, che non dal numer degli anni (come secondo la legge si conuerrebbe) ma dall'altezza della persona s'habbia da ponderare, & da determinar l'asemtion dei publici carichi, douerete lasciar' elementi dalla militia tutti quelli, i quali ancor che sieno d'età matura; nondimeno son d'altezza piccoli, & simili à fanciulli . percioche si come i fanciulli che son d'altezza d'huom maturo, uolete connumerar tra gli huomini maturi; così douete uoler che gli huomini che son d'altezza simili ai fanciulli s'habbià trà i fanciulli da connumerare; accioche s'habbia in questa guisa da conseruar il giusto della buona proportione . Theodette medesimamente si serui di questo medesimo luogo della proportione, in quella Oration sua, ch'egli scrisse della legge . percioche desiderando egli che alcuni dei soldati Atheniesi,

ἄλλοι ἐκ τῆς ἀναλογίας .
alius quoniam ita.

ὅτιν ἐπιφύρα τῆς .
ut Iphicrates cū.

ὅτι ἐ τῆς μεγάλου .
si longos ex pueris.

καὶ ὁ θεοδέτης .
& Theodettes in.

niesi,

che segue à due cose, delle quali l'una è quella, che uogliamo prouar noi, prouiamo che quello che si uerifica affermatiuamente di quell'altra, per causa di tal seguimento s'habbia parimente à verificare, & affermar della nostra. Et questo stesso si può ancor'adattar'al gener de liberatiuo, che per non esser troppo lungo lascio di darne esemplo. Medesimamente à reprobare, ò uer à negare potrà seruir questo stesso luogo: come (per esemplo) ci può esser l'argomento ch'usaua di far Senofane à mostrar'esser'impij, & nemici della religione, & degli Dij coloro, che nei lor poemi, & nei lor ragionamenti poneuon la geneologia degli Dei, & la nascita, & l'origin loro, & il principio che gli hanno hauuto. peroche uedendo Senofane che nessun'era, che osasse d'asserar che gli Dei fosser mortali, & hauesser vn dì da mancare, & s'alcun pur lo diceua, era comunemente impio tenuto, come quello che per così fatta oppenione era forzato à cōfessar che morendo gli Dei, uerrebbe ad esser' il mondo priuo d'essi, ilche vniuersalmente era tenuto cosa assurda; ueniua Senofane ad argomentare, che questo medesimo assurdo accidente di restar' il mondo senza Dij, non più segue à chi pone douer gli Dij à qualche tempo morire; che à chi pone la nascita loro; poscia che se son nati, bisogna che prima che nascessero, il mondo fusse senza loro, cosa tenuta assurda, com'ho già detto. Veniua dunque per uigor del presente luogo à prouare che mal faceuano, & impij eran quelli, che poneuan la nascita, & l'origine degli Dei. la qual proua dipende (come si uede) dal seguir' vn medesimo accidente à chi pon gli Dij nati, & à chi gli pon mortali, che è il potere star' il mondo senza Dij; accidente à tutti vniuersalmente assurdo. Puossi ancor' ufar questo luogo stesso con mostrar' esser' vna stessa cosa quelli, di cui s'ha da far la nostra conclusione, con quell'altra, à cui segue il medesimo accidente, che segue alla nostra: onde, secondo che sarà manifesta l'affermatione, ò la negation di quell'altra; cōcluderem, che si deui ò affermare, ò negar la nostra. come negli essempli di sopra, perche al persuadere ad vn Tiranno il lasciar la tirannide, & all'occidarlo, seguita vn medesimo accidente, cioè la restitution della libertà, mostrarem esser vna stessa cosa cotale persuasione con l'occisione; & per consequentia seguendo all'ocisione il premio della statua, concluderemo che deui seguir' à quella persuasione ancora. Et seguendo vno stesso accidente, che è il porre il modo senza Dij, così à chi gli fa nascere, come à chi gli fa mortali, diremo esser vna stessa cosa il dar lor la nascita, col dar loro la mortalità: per così sequentia non essendo tenuta cosa ragioneuole il far gli mortali, com'è manifesto, non douerà esse tenuto ancor' ragioneuole

διον ενομα-
ντος.
ut Xeno-
phanes.

ἐκ τῆς αὐ-
τῆς ἰδέας
quod.

gioneuole il nascimento loro. Puossi medesimamente porre in vso questo luogo, quando seguendo à due cose vno stesso accidente, cōcludiamo vna in luogo dell'altra, cioè quella, à cui più manifestamente segue quello accidente, in luogo di quella, che principalmente cerchiam di concludere, à cui manco manifestamente il detto accidente segue. Cō qualche esemplo meglio mi farò intendere. Era accusato Socrate appresso del magistrato degli Atheniesi, come huomo, che non facesse conto della religione. & essendo egli di tanta dottrina, & sapientia, & così eccellente filosofo, che da lui si può dire, che hauesse hauuto principio in Grecia la buona uia di filosofare, & specialmente nella filosofia morale, di cui fu egli inuentore; era cosa chiara, che essendo condannato Socrate, si farebbe agghiacciato in modo negli animi delle persone l'ardore delle buone lettere, che quasi si farebbe estinto. Vn di color' adunque che con lor' Orationi haueuano abbracciato la defension di lui, tra l'altre ragioni che defende dolo assegnaua, faceua ueder ai Giudici che il medesimo accidente faria seguito alla condennation di Socrate, che seguirebbe quando essi condennassero la stessa Filosofia; il qual accidente farebbe il non trouarsi poi più chi uolesse in essa fare studio alcuno. & per questo concludeua che il cercar di condannar' alla morte Socrate, non era il cercar di condannar lui ueramente, ò contra di lui giudicare; ma di condannar la stessa Filosofia, & dar sententia contra di quella; poscia che così all'una, com'all'altra di così fatte condennationi, il medesimo inconueniente ne seguirebbe, cioè d'estinguerfi in quella Città, ogni amore, & ogni studio della Filosofia, & delle buone lettere. Nel qual modo d'argomētar si uede, che per seguir, così al condannar Socrate, come al condannar la filosofia vno stesso accidente d'estinguerfi in tutto la voglia di filosofare; si concludeua col mezzo di questo presente luogo, che in cambio di condannar Socrate, condannarebbon la filosofia. Vn'altro esemplo uoglio addurre ancora. Era in Grecia questo costume, che quando una Città, ò per esser stata con forze superata, ò per qual si uoglia altra causa, uoleua sottopor la sua libertà, lo stato, & dominio suo all'imperio d'alcuno & far segli finalmente serua, soleua in segno di ciò, solennemente dare, ò mandar' à colui, à chi la si daua, alquō d'acqua, & di terra presa dal proprio territorio suo: & con questo segno s'intendeva esser si liberamente posta in seruitio di quelli, à cui la dauono. Hor mandando vna uolta il Rè di Persia à ricercar gli Atheniesi che gli mandassero terra, & aqua; & cōsultandosi tra di loro, se gli era ben di mandarla, ò di denegarla; vn di quelli tra gli altri, che cercauan di dissuader cotal cosa, fra l'altre

καὶ ἄλλο δὲ
το.
omnino
aut quod.

μέλλει δὲ
κρίναν.
iudicatu-
ri autem.

καὶ ὅτι τὸ
δίδωμι.
& qd da-
re terram

ragioni si serui ancora di questo presente luogo. percioche, ueggendo che così al conceder questa colorata domanda seguiva questo accidente della seruitù, come seguiria ancora al conceder vna aperta domanda, che quel Rè facesse che la Città si desse tutta in potestà sua; prese l'una di queste domande per l'altra; quella cioè, à cui più manifestamente seguiva quell'accidente della seruitù, & concluse che non si douesse concedere. argomentaua dunque in questo modo. In conceder noi al Rè dei Persi questa domanda della terra, & dell'acqua, non uerremo à dar'acqua, & terra, ma uerremo à dare, & à sottoporre in poter di lui tutta la Città & dominio nostro, & finalmente la libertà nostra. Onde si come non faria da conceder questo, così non hauiam da conceder quello; seguendo così per l'uno, come per l'altro la seruitù nostra. Medesimamente consultandosi tra gli Atheniesi se gli era be' d'entrar nella cōfederatione, & nella pace, ch'haueua tra di lor fatta molte Città di Grecia, riserbando il luogo agli Atheniesi di poterui uolendo, entrare; color che uoleuan nei lor consigli dissuader questo, tra l'altre ragioni si seruiro di questo luogo, cō mostrar che al sottoscriversi à così fatta pace seguiva il medesimo inconueniente, che seguirebbe loro, quando con alcuni facesser pace ignominiosa, & dannosa, nella qual rimanesser molto inferiori di conditioni; per esser cosa uerisimile che quelle Città, che erano state le prime à praticare, & cōcluder quella pace, hauesser ciò fatto con tutte quelle uantaggiose conditioni, che per loro più si potesse: di modo che à quelli che poi entrasser in essa pace, non potesse riuscir senno' di uantaggio grande. Concludeuan dunque costoro che il consentir d'entrar in quella cōfederation di pace, non era altro che uoler sottoporsi, & obligarsi ai commodi, ai comandamenti, & alle uoluntà degli altri. In questo argomento si uede esser stato preso l'accidente, che seguirebbe al sottoscriversi à questa pace, in luogo di quel sottoscriversi: conciosia che già hauiam detto in tre modi poterfi questo luogo, che si chiama d'un medesimo accidente. l'un'è quando seguendo uno stesso accidente à due cose, & all'una di quelle più manifestamente che all'altra, di quell'altra parimente la concludiamo. il secondo modo è il concluderli una per l'altra di quelle due cose, alle quali il medesimo accidente segue. il terzo finalmente modo è, che l'accidente che segue ad ambedue le cose, si prende, & si conclude in luogo d'una di quelle, di quella cioè, che manco manifesta si dimostrara. Tutti questi detti modi dependon dal seguimento d'un'acidente stesso, che segue à due cose; & per consequentia appartengon tutti al presente luogo, come di ciascuno schedun d'essi modo, hauiam dati essempi. Onde l'Orator potrà auuertir

το πο μέρη
 & communis esse.

ἀναίτιον ὁμοίως ποίησι
 summen-
 dum autē

uertir qual più d'essi modi possa quadrar' al suo proposito; secondo che più sarà apertamente noto, ò quell'accidente che à due cose segue, ò l'una, ò l'altra di dette cose; come qualunque ben consideri, & ponderi gli essempi dati, potrà per se stesso facilmente conoscere. Nè voglio mancar d'auuertir' ancora come rarissime cose trouandosi (com'hauiam di sopra in altro luogo parimente detto) alle quali non segua così alcun'accidete che sia bene, com'alcun' che sia male, & per questo potendosi hauer' adito à suadere, & à dissuader qual si uoglia cosa, con seruirsi ò di quello che le segue di male, ò di quello, che le segue di bene, secondo che suadere, ò dissuader uorremo, di qui è che alcuni espositori uedendo che se à due cose segue vno stesso accidente, che sia, poniam caso eligibile, è forza che segua loro vn'altro che sia cosa schiuabile; hanno pensato, che à questo presente luogo appartenga il prender' in luogo dell'una, ò dell'altra cosa, ò l'uno, ò l'altro di essi consequenti accidenti, ad ambedue lor comuni; cioè ò quello, che sia bene, ò quello che sia male, secondo che ò suadere, ò dissuader' quelle tai cose uorremo. Questa oppenion non approuo: conciosia che il far questo non è officio di questo presente luogo chiamato luogo dal medesimo consequente; ma è officio di quell'altro luogo da noi di sopra chiamato il luogo dai Consequenti, già da noi dichiarato. nè è cosa inconueniente, che l'un luogo spesse uolte porga aiuto all'altro, come quello in uero porge aiuto alle uolte à questo. Vn'altro luogo è, che prende nome, & forza dal diuerso uoler, che s'habbia in diuersi tempi. conciosia che essendo negli huomini vna certa quasi naturale inconstantia, così dei lor uoleri, come dei lor pareri, in modo, che quel che l'huomo ha uoluto, ò stimato in vn tempo, poco di poi, quantunque occasion non habbia di cangiar' oppenione, ò uolere, tuttauia per vna certa innata instabilità, lo cangia, & diuersamente vuole, ò stima vna cosa, da quello, che l'haueua uoluta, ò stimata prima; di qui è che si porge per questo occasione all'Oratore di poter dissuadere, ò suadere agli ascoltatori vna cosa, con mostrare, & rinnouar loro nella memoria quello che ha ueuano altra uolta uoluto, & approuato per buono, di maniera che quel riconoscere, & rammemorarsi che l'huom fa dell' oppenione, & del uoler di prima, suol fare spesse uolte considerar meglio il uoler presente, & parragonarlo con il passato; & trouando meglio il passato, mutarsi dal presente & ripigliar quello. Da questo dunque è nato il presente luogo, fondato nel diuerso uoler d'un tempo all'altro; come potiam meglio conoscerlo con l'essempio d'un'argomento fatto già da vno eccellente Oratore dinanzi agli Atheniesi, effortando-

ἄλλος ἐν τῷ
 μί.
 alius ex
 eo quod.

ὅταν τὸ δὲ
τὸ
ueluti hoc
enthimema
μα.

gli che non uoleffer per viltà cedere à quei pochi potenti, che per occupar la tirannide cercauano con continui oltraggi discacciargli della Città fuore . perciocche hauendo già quasi tutta la nobiltà d'Athene, non sopportando di star più in esilio priui della lor Città, dō. de dalla forza dei Tirāni erano stati già discacciati; fatto grande sforzo di ritornar col mezzo dell'armi nella patria; & hauendo alla fine ottenuto ualorosamente cōbattendo la uictoria, & recuperata la Città, & scacciati i tiranni; accadde non molto tempo di poi, che ripululando nuoue persone potenti, le quali aspirando alla tirannide, oltraggiuano i Cittadini, & dauan lor' occasione, che per fuggir quella insolentia, haueffer' à partir della Città, & ad abbandonar la patria, eran uenuti in tal uiltà d'animo tutti, che senza uolger punto il uiso à chi gli oltraggiuaua, più presto sen'andauano, che uoleffer con l'armi opporsi à quegli insolenti. Stando dunque la Città in questo stato, non mancauano delle persone eloquenti, che cercasser di persuadere à quei Cittadini, che non uoleffer per viltà ceder à quei pochi insolenti, ma uoleffer prender l'armi, & combatter contra di quelli, più tosto che così uilmente abbandonar la patria. Tra questi Oratori fu vno che fra l'altre ragioni habili à così fatta persuasione, si serui ancor di questo presente luogo, dicendo. Se quando ci trouauamo esuli della Città nostra, per il gran desiderio di repatriare, con grand'animo uolemo più presto combattere, & metter in pericolo la uita con l'armi in mano, che uiuer fuora della patria, non uedendo quell' hora, che ci trouassemo dentro à quella; onde vien ch' hora, che ci trouiamo in essa, ci rechiamo più tosto à uilmente uscirne, che à combatter per rimanerci? In questo argomento ciaschedun può uedere, quanto uaglia il presente luogo; posciache non in altro è fondata così tal ragione, senno in far che ritornando à mēte di quei Cittadini d'Athene quanto diuerso fusse il lor uolere, & la disposition della lor election ch'haueuano allhor presente, da quella che haueuano hauto prima, potesser parragonar negli animi loro la dignità dell'una cō la uita dell'altra, & si risolueffero à lasciar quella mente ch'haueuano allhora, & ripigliar l'antica. Era dunque fondato il già detto argomento, & il luogo presente, donde era nato, in quella diuersità di uoleti, & d'opponioni, che in diuersi tempi haueuan' hauto gli Atheniesi: posciache in vn tempo anteposer nell' election loro l'habitar nella patria alla fatiga, & al pericolo del combattere, & in vn'altro tempo poi eleggeuano di cangiare il non combattere, col priuarfi della città loro: cioè uoleuan più tosto cedere, & lasciar la patria, che combattendo cercar di restarui. Vn simil'esempio sarebbe se sapendo

ὅτι φεύγουσιν
μὲν
si exulantes
tes.

ὅτι μὲν γὰρ
τὸ
aliquando enim
pugnare.

io che

io che alcuno, com' à dir' Alessadro hauesse in altro tempo, trouandosi infermo, tenuto tanto ardente, & smisurata uoglia della sanità, che non perdonasse à spesa, à cura, ò à diligentia, & medicina, & remedio alcuno per ribauer la sanità; uedesse ch'egli al presente che si truoua sano, non lascia di far qual si uoglia disordin che possa ridurlo in infirmità; & è negligentissimo in ogni sorte di spesa, ò di cura necessaria alla conseruation della salute sua. nel qual caso s'io uoleffe dissuadergli questo modo di procedere, potrei con fondarmi nella diuersità del uoler che gli ha al presente, & di quel ch'haueua in quel tempo, argomentando dire. Tu prima, tutto quel che poteui fare, tutto quel che poteui spendere, & in somma ogni tuo pensiero, poneui intento à uoler' esser sano, & la sanità eleggeui sopra d'ogni altra cosa; & hor che tu l'hai ne tieni sì poco conto, che qual si uoglia piccola cura, ò spesa anteponi alla tua sanità. Tal dunque è l'uso di questo luogo, qual'hauiam detto; & è utile non solo à dissuadere, ma à suader' ancora, come ciascheduno può accommodar' alla suatione i detti esempi, & assegnar degli altri da se medesimo. Appresso di questo è vn'altro luogo, che assai commodamente si può domandar luogo dell'assegnation del fine; come quello, che consiste in cercar d'assegnar' à qualche cosa fatta vn fine, per cagion del quale, se ben' ella nō è stata fatta, può nondimen parer possibile che fatta la sia per quello. Et è questo luogo di gran momento, potendo egli seruir suadendo, dissuadendo, accusando, difendendo, lodando, biasmando, & in ogni finalmente attion' Oratoria. conciosia che solendosi, & douendosi ponderare i fatti, & le operationi humane principalmente dall'intention di chi opera, & dall'election del fine, che egli si propone innanzi; ne segue che se cercaremo d'attribuire à quelle attioni, che ò di questo, ò di quello ci verranno innanzi, ò vno, ò vn'altro fine, secondo che ci verrà ben che le habbian' à parere ò buone, ò ree; grande occasione'harem per questo di poterle far parer tali, quali noi uogliamo. come (per esempio) se uolemmo abbassar l'atto giusto ch'hauesse fatto alcuno in restituir vn deposito, subito che ne fu ricerco; si potrebbe dire che non ha mosso costui à far questo l'intention' del giusto; nè l'ha fatto à fine di far quel che conuiene; ma non l'ha fatto per altro, senno perche essendo questo deposito di poca importanza, ha uoluto con questa demonstration d'animo giusto, allertare altrui à togli nelle mani maggior depositi, per poter poi negargli, ò non rendergli, con maggior util suo. Ecco dunque che quantunque hauesse ueramente costui fatto quell'atto à buon fine, & con intention di far quel che comporta il giusto; nondimeno perche quest'altro si-

ἄλλοι τὸ ἔ
τετα.
alius si cui
ius gratia

ne che scegli assegna, ha in se ancor'egli del possibile, & del uerisimile, si uien con questo à macchiare, & à incolpar quella buona attione. Parimente si potria oscurare, & offoscar l'attion d'alcuno, ch'haueffe dato ad vn'altro qualche grado d'honore, & di dignità, con dir che non si sia mosso colui à far questo à fine d'honorare, ò bonificar quell'altro, per buona intentione, ò amicheuol' amor che gli tenga; ma l'ha fatto con animo, & con disegno, che col priuar nel poi, habbia da restar con maggior macchia, & con maggior dispiacere per quell'affronto. Onde per leuar'agli huomini quella arrogantia, che soglion lor portare i felici successi, e' i prosperi auuenimèti loro, per i quali si danno spesso à credere che sia loro amica la fortuna, ò Dio; si suole à disfgnamento d'essi, communente dire, che la fortuna, ò per dir meglio, Dio, suol dare spesso à molti importantissime prosperità, non per amor che porti loro, ò per la gratia, che essi tenghino appresso di lui, essendo spesse uolte così fatti huomini scellerati, & degni d'esser più tosto da lui odiati, che punto amati. ma lo fa, accioche cadendo essi poi da quelle felicità, quanto più in alto si uengano, tanto paia lor maggior la percossa nella caduta; & la grandezza del perduto diletto faccia lor parer più graue assai l'afflittione. Di questo medesimo luogo si serui parimente Antifonte Poeta tragico nella sua Tragedia di Meleagro. percioche essendo stati chiamati, & inuitati da Oeneo tutti i più nobili, & valorosi gioueni della Grecia à trouarsi con Meleagro suo figlio in quella famosa caccia che uoleua fare, per liberar la selua Calidonia, & tutto'l paese intorno da quel fierissimo Cigniale, che tanto danno faceua; Antifonte per ingrandir' il ualore, & le lodi di Meleagro, diceua che la uera intentione, e' l' uero fine, per cui furono inuitati tanti nobili cauaglieri à quella caccia; non fu ueramente l'occisione, che s'haueffe à far del Cigniale, ma fu accioche tanta nobiltà di Grecia s'haueffe da trouar presente alle ualorosissime proue di Meleagro, & fosser chiari testimonij dell'immensa sua uirtù, & grandissimo suo ualore. Con questo argomento ueniua Antifonte grandemente à lodar Meleagro: poscia che se ben ueramente non era stato questo il fin di quella adunanza di cauaglieri, ma la persecutione di quella terribil fiera; nondimè per che questo fine immaginato da quel Poeta, poteua parer possibile, & uerisimile, non piccola impression ueniua à far negli animi dei lettori, ò degli ascoltatori, della uirtù, & del ualore di quel fortissimo cauagliero. Medesimamente si serui del presente luogo Theodette à biasmo d'Ulisse nella sua tragedia d'Aiace. conciosia che hauendo Diomede eletto tra tutti i Greci Ulisse per compagno à quella im-

διον ή δειν
αι.
ut si quis
asserat.

θεου και τῆ
τ' ἠρηται.
vnde il
lud dictū
est:

και τὸ ἐκ
τῆ μελειά-
ρην.
& illud
Antiphō
eis.

και τὸ ἐκ τῆ
θεατος.
& Theo-
dectis et.

presā,

presā, ch'haueua disegnato d'andar' vna notte nel campo dei Troiani à specular, & riconoscer le forze, & gli apparati dei nemici; diede con l'election che fece di tal compagno varia occasione à molti d'attribuir questo à biasmo, ò à lode d'Ulisse, secondo ò suoi amici, ò nemici fossero. Quelli che da questo lo uoleuan lodare, diceuano che il fine, ch'haueua mosso Diomede à quella electione era stato il grande ardire, e' l gran ualor d'Ulisse, hauendolo egli eletto, come per il più coraggioso, & per il più forte in ogni caso che essendo la notte scoperti, fusse bisognato d'adoperare l'armi. Alcuni altri in contrario interpretauano il tutto à uituperio d'Ulisse: tra i quali fu Theodette nella detta Tragedia d'Aiace. doue introduce Aiace nemico d'Ulisse, il qual dice che Diomede non hebbe per fine in quella electione il uoler farsi più sicuro con la uirtù d'un compagno: ma come generoso che gli era, uolse elegger' in sua compagnia tal persona, che non potesse col proprio ualore, oscurar punto, ò render manco apparente il suo; & gli fusse tenuto in somma inferiore di uirtù talmente, che appresso l'oppenion d'ognuno non gli potesse tor punto della sua gloria. Ecco dunque come Theodette si serui di questo luogo d'assegnation del fine, attribuendo à quella election di Diomede vn fine ò ver' vna intentione, che se ben forse non fu la uera, era nondimè uerisimile, & possibile à parer uera; potendo parer che Diomede haueffe potuto ancor muouerfi da così fatto fine; per esser l'oppenion che s'haueua tra i Greci della condition d'Ulisse non ben con firmata in tutto, nè nella uirtù, nè nella uiltà di lui. Tal' è dunque, qual'hauia descritto il luogo dell'assegnation del fine intorno al quale s'ha d'auuertire, che nell'assegnation dei fini, fa dimettieri, che s'assegnin tali, che possin parere, se non molto uerisimili, almen possibili. cōciosia che se gli apparissero impossibili, ò quasi al tutto non uerisimili, non solo nō darebbon vigore à questo luogo, nè forza ad argomèto alcuno, ma renderebbon ridicolo chi gli assegnasse: com' auuerria (per essempio) se uolendo noi difender' alcuno, ch'hauendo moglie haueffe commesso stupro, dicessimo, che à ciò non l'ha indotto ingiusto fine, ò mala intention' alcuna, ma l'ha fatto con intentio d'hauer con questo mezo da toglier la stuprata per moglie. la qual defension, non è dubio che uien fatta con l'assegnation d'un fine, che scopertosi ch'gli habbia già moglie prima, apparirà fine impossibile, & per consequentia più tosto accrescerà, che alleggerirà la colpa. Vn'altro luogo si truoua ancora, il quale consiste in procurare, & considerat quai sien quelle cose, che sogliono ò incitare, ò ritirare gli huomini nelle lor'attioni; cioè per cagion di quai cose sogliono ò

εὐδαιμονία
ἢ
possible
namque.

ἄλλ' ἑκεί-
νός κ' ἔστι
alius liti-
gantibus.

F ff fare,

fare, ò schiuar $\xi\lambda$ che fanno, & quel che schiuano. tra le quai cose $\xi\lambda$ le harem da eleggere per i nostri argomenti, le quali potranno far apparir uera la nostra conclusione. dimaniera che uolendo noi concludere che alcuna attione sia ò fatta, ò da farsi, quelle cose andarem scegliendo, & prendendo, le quali son'atte à indurre l'huomo à quelle tali attioni. & uolendo per il contrario concludere alcuna attione non essere stata fatta, ò non douersi fare, quelle cose prenderemo per mezi, le quali soglion ritrarre, & far'astener l'huomo da quell'attione. La onde questo luogo diuien'utile comunemente alle consultationi, & alle controuertie delle giudiciali, & forensi cause: & può parimente accomodarsi alle uolte al gener demonstratiuo, come dirò poco di sotto. Hor tra così fatte cose, che soglion' ò muouere, ò far'astener l'huomo nelle sue attioni, quelle primieramēte, che lo soglion'incitar' à far'alcuna cosa, son principalmente la possibiltà, la facilità, & l'utilità. peroche si come molte cose, che farebbe spesso l'huomo per causa dell'utilità che ne sperarebbe, lascia egli di fare per conoscerle à lui non possibili, ò se possibili, almen non molto facili; così per il contrario l'ageuolezza, & la possibiltà non farien bastanti à fargli operare alcuna cosa, se utile & buona non la conoscesse. dimaniera che à uoler che ci induciamo à qualche operatione, fa di mestiero che insieme la ci appaia possibile, & facile, & per utilità, & bontà eligibile, ò à noi stessi, ò agli amici nostri, & à persone da noi amate. & non solamente quello, che sia utile à noi, ò à persone, che ci sien care, ò habili à incitarci, & farci pronti alle nostre attioni; ma tutte quelle cose ancora, che possion'esser dannose, ò penose, & dispiaeuoli ai nemici nostri, & à persone da noi odiate. & quelle per il contrario, che più tosto diletteuoli ci sieno, che punto penose; & atte più tosto à recarci diletteuole, che punitiōne, ò trauaglio alcuno. & quando pur sien'atte à procacciarci qualche punitione, ò danno, sarà nondimeno molto minor questo incommodo, che non è il diletto, ò l'utile, ch'apportan seco. Questo adunque & altre così fatte cose son'attissime à suadere nelle consultationi, & nei consigli, quelle attioni, che concluder per eligibili, & suader uogliamo, & tutte in somma quelle cose, che (com'ho detto) possion'indurre à operare l'huomo; le quali, senza ch'io m'affatighi à raccontarle tutte; si possion da chi si uoglia raccogliere da più luoghi del primo, & del secondo libro di questa nostra Parafrase. i contrarij delle quali, com'è dir l'impossibile, il difficile, il dāno nostro & degli amici, l'utile dei nemici, & simili, son quelle cose poi, le quali ci possion'esser utili à dissuadere, & distoglier coi consigli nostri le persone da quelle

$\xi\lambda\lambda\omicron\varsigma$ κει-
νός κει-
alios liti-
gantibus.

$\xi\tau\omicron\nu$ ἢ δυνά-
σεν κει-
ur puta si
possibile.

$\xi\tau\omicron\nu$ πρὸς τὴν
πρὸς τὴν
ex his. n.
suadent.

quelle attioni, che noi vorremo. Et le medesime parimente ci seruiranno (com'ho detto) alle accusationi, & alle defensionì, che ci occorran di fare nelle cause giudiciali. conciosia che quelle stesse cose, che son'atte à muouere, & spinger l'huomo à elegger qualche operatione, si come son'habili à suader vn'attione, così son'habili à mosttrar' accusando, che il reo l'habbia fatta. com'è dir (per essemplio) che se con proporre l'utilità d'vn'attione, induciamo alcuno à farla; harà parimente potuto quell'utilità indurre il reo à operarla: & se con proporre la gran bellezza d'una donna, siam'atti à suader'ad alcuno l'adulterar con essa, quella stessa bellezza, può esser parimente atta à far'adulterio il nostro reo. & così discorrendo nell'altre cose, troueremo, che quelle cose, che son'habili alle suasioni nel gener deliberatiuo, son'ancor'habili alle accusationi nel gener giudiciali: & per il contrario dall'altra parte quelle cose, che son'utili à dissuadere, son'vtili parimente alle defensionì. com'è dir s'vn danno euidente, che sia per seguir'ad vn'attione, è atto à dissuader quella, sarà parimente habile à far'astener' il nostro reo dall'operarla. & se col pericolo della uita, che può seguir da vn'adulterio, dissuaderemo commodamente ad alcuno il farlo, quel medesimo pericolo harà douuto ritrar da tal fatto il nostro reo, che noi defendiamo. Potiam dunque hauer ueduto, che questo luogo presēte, che à specular le cause dell'attioni humane ci auuertisce, può all'Orator comunemente seruir nel gener consultatiuo, & nel giudiciali. Et si può (com'ho detto) applicar'alle uolte ancora al demonstratiuo, ben che non così propriamente: conciosia che per lodare, ò biasimare alcuno, occorre più presto d'hauer' à mosttrar che le sue attioni sien degne ò di lode, ò di biasmo, & ad ingrandire la lor dignità, ò indegnità, che non s'ha da prouar che le sieno state fatte, ò non sieno state fatte: poscia che i fatti, e' i detti di coloro, che prendiamo a lodare, ò à uituperare, rare uolte accalca ch'hauiamo à prouare. ma l'hauiamo noi da supporre, & intorno ad essi esaminar', & mostrar le qualità, & le conditioni, & circostantie, che ui son'intorno; acciò che possion apparire ò più, ò manco degni di lode, ò di biasmo secondo che lodare, ò uituperar uogliamo. Et se ben' il mostrar che più per vn fine, che per vn'altro sieno state le attioni, che supponiamo, può dar lor grā momēto, à farle parer ò più degne, ò māco degne; nondimeno il far q̄sto nō appartiene à q̄sto luogo del qual trattiamo al p̄sente, ma à q̄llo, che gli precede, il qual (com'hauiamo ueduto) consiste nella diuersità dei fini, mediante il qual luogo huiamo da cercar d'attribuir' i fatti delle persone, à qualche malo, ò buon fine, secondo che ci torna meglio in proposito; come fu già dato

$\xi\kappa$ δὲ τῶν
αὐτῶν
ex his &
ipsis.

da noi tra gli altri effempi quel di Diomede, & d'Ulisse. Ma questo luogo presente non ha rispetto ai fini delle cose già fatte, ma ci auuertisce che per prouar che le sieno, ò non sien fatte, ò che si douessero, ò non si douesser fare, douiam'hauer l'occhio à quelle cose, che soglian'indurre, ò distoglier l'huomo dall'attion sue. il che non è dubbio che maggiormente potrà hauer effetto nel gener consultatiuo, & nel giuditiale, che nel demostratiuo, per la ragione pur'hora assegnata. Ma parrà forse ad alcuno che questo luogo di cui parliamo hora, non sia da por tra i luoghi communi. conciosia che uolendo egli, che noi auuertiamo al possibile, al facile, all'utile, & à quelle cose, in somma, che soglian' inuitar l'huomo à far quel che ei fa; ò uer' alle lor contrarie, che lo soglion distogliere, & ritirar dal fare; può parer per questo, che cot'al auuertentia, essendo applicata à materie determinate, com' à dir' al possibile, all'utile, & à così fatte, non appartenga à luogo commune, dou'èdo i luoghi communi esser separati da ogni materia limitata, & applicabili ugualmente à tutte. A' questo rispondo, che la forza di questo luogo non consiste in altro che in auuertirci che à uoler prouar alcuna cosa essere stata fatta, ò esser ben che si faccia; ò uer per il contrario non essere stata fatta, ò non esser ben che si faccia; douiam considerare à quelle cose, che soglion' ò indurre l'huomo à far quel che fa, ò da ciò distornelo: & in questo sta la forza di questo luogo: in che non si uede determination di materia alcuna, ma solamente termini comunissimi, da poter poi applicargli alle materie, che noi uorremo. dimaniera che quando uolèdoci seruir di questo luogo, andarem discorrendo, quai sien le cause incitatiue, ò retentiue dell'attioni humane, come son la possibilità, la facilità, l'utilità, & altre simili, & le lor contrarie; uerremo in far questo à cercar di applicar' il luogo al proposito della causa nostra; si come in tutti gli altri luoghi, uolendoci noi seruir di loro ci è necessario d'applicargli al fatto nostro. come (per effempio) ci dice il luogo dei Contrarij, che se dell'un dei due contrarij si uerifica alcuna cosa, la contraria di quella si uerificarà dell'altro. doue si uede che non appaion materie determinate ma solamente termini communi à tutte. li quali, quando poi uogliam seruirci del detto luogo, douiamo applicar' alla materia nostra, & cercar se si può in essa trouar' occasione di seruirci del detto luogo. come farebbe à dire, se uolèdo prouar la uirtù esser degna di lode, guardiamo se si truoua nel contrario della uirtù, il cōtrario della lode: il che trouando per esser' il uizio degno di biasmo, concludiamo la uirtù esser degna di lode, mediante il commun luogo dei Contrarij, applicati alla uirtù & alla lode, com'

hauiam

hauiam ueduto. Il medesimo si può discorrere in tutti i luoghi communi, & in questo presente ancora; il quale non passando à materia alcuna limitata, ma stando nei suoi termini communi, non dice altro, sennò che s'ha da considerer quelle cose, che sogliono ò incitar l'huomo alle sue attioni, ò ritirarlo da quelle. il considerer poi quali tai cose sieno, s'ha da far quando il luogo s'ha da metter' in atto per applicarsi à questa, ò à quella causa che più ci uerrà bene. Et è questo luogo ueramente molto utile, & di gran momento, & così abbondante d'occasioni di porsi in uso, che non son mancati Scrittori, di questa facultà del dire, che tutta quasi l'arte hanno collocata sopra di questo luogo; si come fra gli altri sono stati Pamfilo, & Calippo. Ma forse quanto à Calippo, hauendo noi detto di sopra, che tutta l'arte, & tutti i precetti suoi, non comprendeano altro quasi, che quel luogo di sopra assegnato, il qual dipende dai contrarij cōseguenti, che à ciascheduna cosa seguono; potrà ad alcuno parere strano, che noi diciam'hora che l'arte sua non comprenda quasi altro, che q̄sto presente luogo. percioche se quella si cōsuma tutta intorno ad vn di questi luoghi, non può consumarsi tutta intorno ad vn'altro. Ma se coloro, che così dubitano, uorran più adentro penetrar con l'intellerto tutto quello, che noi hauiam detto, non trouaràno contradittion alcuna, niète altro affermando in questo luogo intorno all'arte di Calippo, sennò quel medesimo che fu da noi affermato di sopra in q̄ll'altro luogo. conciosia che fu da noi quiui detto, che Calippo non comprese nell'arte sua altro quasi che quel luogo dei cōseguenti contrarij, aggiugnendo sol poi à quello la cōsideration del possibile, del facile, & d'altre cose simili, delle quali già noi hauiam trattato come di proprij luoghi. Et questo hauea fatto Calippo perche così era necessario à uoler porre in uso quel luogo ch'egli haueua disteso per tutta l'arte: poscia che mal mi può seruire l'argomentar dai contrarij cōseguenti à prouar qualche fatto, se la possibilità, ò la facilità, ò altra cosa incitatiua di tal fatto, non ui si truoua. come (per effempio) seguendo allo studio delle buone lettere la dottrina come bene, & l'inuidia come male, non potrà io suadere ad alcuno vn così fatto studio col mezo di quel cōseguente eligibile, della dottrina, se fusse noto non esser' egli soggetto possibile, à capir tal dottrina, essendo (com' à dire) ò stolido, ò mentecatto, ò simile. Ecco dunque che in questo caso, non mi potrà seruir quel luogo dei contrarij cōseguenti per l'impedimento, che reca la impossibilità. & il medesimo si può discorrer nella facilità, nell'utilità, & in tutte l'altre cose in somma,

che

ὅτι ὁ τόπος
πῶς.
& ἄτ' hic
locus.

cha possion'esser'atte ò à incitare, ò à distoglièr gli huomini nelle lor' attioni. Il che uedendo Calippo, ragioneuolmente al copioso trattato che fece di quel luogo, nel qual comprese quasi tutta l'arte sua, aggiunse ancor la consideration del possibile, & dell'altre cose incitatiue, ò ritrattiue dell'humane attioni. la consideration dellequali ci è posta innanzi da questo presente luogo. Onde non senza ragione hauiam detto che l'arte scritta da Calippo così stesse quasi tutta intorno ad esso: & in ciò non ci opponiamo punto à quanto di sopra fu parimente da noi affermato in quello altro luogo. Ma tornando al proposito nostro, un'altro luogo commune hauiamo ancora, il quale prende la sua forza dal parere, ò uer dall'essere stimata uera una cosa incredibile. Et in due modi può egli diuenire utile, & si può usar. l'una è quando uolendo noi mostrare esser uera alcuna cosa da qualche persona affermata, laqual' in se stessa par' incredibile, ci seruiamo à prouar che sia uera, di quella incredibilità, dicendo che per dubbio che possa parer' incredibile, non sarebbe posta innanzi, & affermata per uera, se ueramente non fosse uera. conciosia che nessun sarebbe così fuora di se stesso, che sapendo che le cose, che non appaion uerisimili, & credibili, son ributtate, & escluse dall'assenso di chi l'ascolta, ardisse di mettersi com'in uano ad asserire, & accertar quelle cose, ch'egli conosce non esser' in lor natura credibili; se la uerità, & la certezza che ne tiene non lo mouesse à questo. Et ueramente con l'esperientia ueggiam tutto'l giorno che hauendo noi in sospetto qualchuno di non uerace, manco gli crederemo le cose che gli afferma, se le saran uerisimili, dubitando ch'egli col mezo di quella uerisomiglianza non ci uoglia ingannare; che se le saranno in lor natura incredibili; pensando che se hauesse uoluto proceder con esso noi col falso, l'harebbe eletto tale, che uerisimil ci fusse paruto, & non tale che in sua natura fusse degno d'esser non creduto, ma ributtato & escluso. Onde si come più ci suol'ingannare, & dar' à creder d'esser buono un Ipocrita, che con ogni uerisimil' inditio di fantità, cerca di coprir la sua malitia, che non fa una persona libera, che qual'è, tal si mostra: così parimente coloro, che uogliam' affermar' un falso per uero, più tosto cercaranno di uestirlo & di colorirlo con la uerisomiglianza, che di porgerlo innanzi totalmente ignudo. & per consequentia doueranno gli ascoltatori più tosto alle uolte credere, quelle cose, che parendo incredibili, son lor' efficacemete affermate per uere, che quelle che couertate di uerisomiglianza son portate lor' innanzi. Per laqual cosa non in cosa fuor di ragione è fondato il presente luogo, che insegna all'Oratore à cercar di prouar' alle uolte alcuna

ἄλλος ἐκ
τῶν δοκούντων.
Alius ex
iis quæ.

cuna cosa esser uera con questa ragione, ch'ella parendo incredibile sia affermata per uera: come quella, che non saria così da chi la dice stimata tale, se la non fusse uerà totalmente, ò molto appresso che uera. Anzi si può questo aggiugnere di più, à maggior corroboratione che la si debbia tener per uera; & è, che più credenza se le deue dare essendo in questo modo incredibile, che se uerisimil si dimostrasse. conciosia che ò l'esser lei uera, ò l'esser uerisimile fa che l'huomo la soglia credere, & affermare. onde non essendo uerisimili quelle cose, che paion' incredibili, & essendo affermate, & credute da chi l'affirma, bisogna che non nascendo da lor uerisomiglianza quella credenza, nasca dalla uerità; & per consequentia se non meritan l'assenso, come uerisimili, lo meritan come uere. Et questo è quello, doue era fondata quella sententia, che soleua esser' in bocca d'Agathone, esser uerisimile, che molte cose sieno, che non sien uerisimili. Quest'è dunque un modo d'usar' il presente luogo. un'altro modo è poi, quando à confirmatione, & proua di qualche nostra conclusionne, ch' in sua natura appara incredibile, adduciamo in essemplio la uerità d'altre cose, che parimente possion parer' incredibili, & pur manifestamente si uede, che le son uere. si come argomentaua Androcle Pittheo: conciosia che uolendo egli in una sua oratione dinanzi al popolo persuadere la correctione, ò uer' annulation di una legge loro, come che defettuosa, & in qualche parte dannosa fusse; doppo più ragioni addotte, concludse, & affermò che in quel caso quella legge hauea di bisogno d'altra legge che la castigasse, & la correggesse, & facendo per tal ragion molto strepito quella moltitudine, come quella che non potendo capire come la legge, essendo ella legge, hauesse bisogno di legge; & com' essendo offitio delle leggi castigare, & corregger' altri, hauesser bisogno esse di correctione; si marauigliaua, & li rideua di questa cosa: Androcle per sopir quel tumulto, & per far capaci gli ascoltatori, come quello, ch'haueua detto, non era fuor di ragione; cercò col mezo del presente luogo d'addur lor' essempti di alcune altre cose, che non altrimenti pareuano incredibili, & incomportabili, che si pareffe l'hauer bisogno la legge della legge; & nondimeno manifestamente può apparir' à tutti che uere sieno. Disse adunque Androcle, Non ui marauigliate che io habbia detto hauer questa legge bisogno d'un'altra legge, che la corregga: per cioche uoi potete ueder che i pesci maritimi, non altroue uiuono, che nell'acque false, d'altro non si nodriscono, & altronde non sostentan la lor uita, che delle stesse acque false; & nondimeno uolendo oc-

καὶ ὅτι μάλιστα.
Se quam
maxime.

ἢ ἢ τὰ ὅτι
nam aut
quæ sunt.

ὅτι ἄνθρωποι
καὶ ἄνθρωποι
ut Andro
cli.

καὶ ἢ ὅτι
καὶ ἢ ὅτι
nam & ἢ
le piscibus.

tiamo

tiamo in falsumi, & altre uiuande conseruare, & in cibo ordinare, fenno col sale, di cui tanta gran copia hanno essi sempre. Medesima mente l'oliue son quelle, che delle polpe loro producono, & danno l'olio, & non son, si può dire, in lor sostantia altro che olio; & nondimeno con olio le riduciamo, & conseruiamo à uiuanda nostra, & d'olio han bisogno, per non esser refutate dal nostro gusto, in quelle uiuande, che di lor facciamo. La onde si come quantunque paia in prima fronte incredibile che i pesci, che nuotano, & uiuan sempre nel sale, habbian d'hauer bisogno di sale; & che l'oliue che son quelle che danno l'olio, habbian d'hauer mai bisogno d'olio; & nondimeno l'una, & l'altra di queste cose è uera, come ognun uede con l'esperienza: così parimente, quantunque paia in prima fronte incredibile che le leggi habbian bisogno di leggi per lor correctione; non haue te per questo da tener ciò per cosa impossibile, ò che esser non possa uera. Appresso di questo si truoua un'altro luogo, il quale spetialmente è util solo à gli Enthimemi redargutiu; liquali (come fu detto nel precedente capo) consistono in redarguire, & conuincere l'auuersario coi proprij detti, ò fatti suoi; mostrando ch'egli sia discordante à se stesso & riducendo le cose da lui dette, ò da lui fatte à contrarietà, & opposition trà di loro. A questi dunque enthimemi è spetialmente commodo questo luogo di cui parlo al presente, il qual si può chiamar luogo della discrepantia. Puossi trouar questa discrepantia nelle parole trà di loro; nei fatti trà di loro, & trà le parole, e' i fatti. discrepan le parole con le parole, come se dicessimo, Poco fa tu diceui di non hauer ueduto il tale, com' à dir' Alessandro già due mesi; & hor dici, che della settimana passata ti trouasti à cena seco. Tu suoli hauer sempre in bocca il diletto che senti della solitudine; & poco fa hai detto, che ti par d'esser morto, come tu sei fuor della conuersatione. discordantia trà fatti, & fatti sarebbe come se dicessimo, Tu riceuesti Alessandro hospite in casa tua con ogni segno d'amichéuol hospitio; & nella maggior'apparentia di buona hospitalità cercasti d'occiderlo occultamente. Trà le parole e' i fatti sarà discrepantia, come se (per essemplio) dicessimo, Tu non resti mai di lodar la giustitia, dicendo di non veder cosa, che tanto ti piaccia, quanto ch'ognuno possedga securamente il suo; & nondimen del continuo presti i tuoi danari à usura; non importando altro l'usura che rapina di quel de gli altri. Hor sopra di così fatta discrepantia è fondato il presente luogo, il quale ci auuertisce, che per conuincere, & redarguir l'auuersario douiam considerate la impossibilità, & poca conuenientia ch'harebbon più cose insieme, se fusse uero quel ch'ei dice. Et in tre modi

καὶ τὰ εἶμ
φύλαξ.
Oliuaceis
quoque.

ἄλλος ἕλεθ
κτ/κός.
Alius Elē
chicus

modi si puo distintamente considerate così fatta discrepantia. l'uno è facendo tal consideratione appartatamente nella persona sola dell'auuersario, & à quella sola referendo le sue parole, & ponderando quelle con altre sue parole, & attioni, e' i tempi parimente dell'urne, & dell'altre, & guardando se ò per causa dei detti, ò de fatti suoi, ò per repugnatia di tempi, ui si può trouar discrepantia alcuna; & trouandouisi si puo con essa redarguirlo. come fece (per essemplio) vn'Orator in Athene contra d'un'auuersario suo, incolpandolo che fusse nemico di quello stato della libertà, nella qual si trouaua esser all'hor quella Città, hauendo in quel tempo discacciato i Tiranni, & mandata à terra la tirannide, & recuperata la libertà. Volendo dunque vno di quei Cittadini mostrarsi amico di quello stato, & per tal causa parlando dinanzi à gli Atheniesi in demonstration di questo, & cercando di purgar ogni sospetto che si potesse hauer di lui, l'Orator suo auuersario con l'aiuto di questo luogo cercaua di conuincerlo appresso degli Ascoltatori Atheniesi, & diceua. Costui dice d'esser amico uostro, d'hauer caro questo uostro stato, di sentirne allegrezza nella mente sua. & nondimeno ognun sa ch'egli si trouò nella crudelissima cōgiura dei trenta Tiranni, quando congiurarono di torui la libertà, come ui tolsero. La discrepantia dunque staua tra le parole e' i fatti, non stando ben'insieme il dire d'esser amico della libertà d'Athene, & di quelli, che l'hauueuan recuperata scacciando i tiranni; & l'hauer già congiurato con quei Tiranni per occuparla. Vn'altro modo di considerare la discrepantia sta posto nel referir le parole dell'auuersario alla persona nostra, prese separatamente dalla sua: come se (per essemplio) dicessimo in qualche causa dinanzi ai Giudici. Guardate come costui parla senza fondar le sue parole in fondamento alcuno; non pur di uerità, ma nè di punto di uerisomiglianza ancora. egli dice, ch'io son persona litigiosa, amica d'intrighi, & di liti; & nondimeno nõ puo egli, nè persona alcuna, allegar' nè addurre in fede di questo, vna minima & quanto si uoglia piccola lite, ò controuersia, che io habbia mai hauto con alcuna persona al mondo; nè si puo trouar ò sapere ch'io habbia già mai chiamato à ragion alcuno. In vn'altro finalmente modo potrà venir in vso questa allegatione di discrepantia, referendo le parole dell'auuersario alla persona sua, & insieme alla nostra ancora. com' auuerebbe (per essemplio) se opponendo il nostro auuersario con le sue parole la sua liberalità alla nostra auaritia; noi trouando che non men referendosi le sue parole alla persona sua, che alla persona nostra, contengon discrepantia col fatto nostro, & col fatto suo; ueniamo à conuincerlo con l'v-

καρτε μὲν ἄν
partim in
aduersa-
rio.

ἴσον καὶ φησι
hoc pacto,
deinde.

καρτε δ' ἐπ'
αὐτῷ.
partim in
se ipso.

καρτε δ' ἐπ'
αὐτῷ καὶ τῷ
partim &
in se ipso,
&

na, & con l'altra cosa; quasi che in parragon ponendo le nostre azioni con le azioni sue, così dicendo. Costui dice d'esser benefico, & liberale, & che noi per il contrario siamo discortesi, & avari. & nondimeno se uorrete (ò Giudici) guardare all'opere, & ai fatti stessi, trouarete esser cosa chiarissima, & ad ognun nota, che quando si troua uana oppressa questa Città da quella così grãde, & estrema fame, nõ si puo assegnar pur vn solo, tra tanti che moriuano della fame, ch'haueffe da costui vn sussidio quanto si uoglia piccolo: doue che molti, & molti Cittadini furono, che mercè del souuenimento che io diedi loro, scãparon dalla morte, & essi, & le lor famiglie. Medesimamente quando occorre quello infelice fatto d'arme pochi anni sono, di molti nostri Cittadini che furon fatti prigioni non ne puo costui allegar alcuno, che da lui fusse souuenuto d'un minimo denaro riscattarli; doue che molti (com'ognun fa), furon da me souuenuti, & si riscattaron coi miei danari. Tal'è dunque questo luogo della discrepantia, qual'hauiam uedute; & è (com'ho detto) solamente utile agli Enthimemi redargutiui, & non ai semplici & puri prouatiui. doue che la maggior parte degli altri son'utili, così all'una, com'all'altra sorte, quantunque io di ciò non habbia luogo per luogo, nella lor assegnatione dato auuertentia. Il che ho fatto, perche hauend'io nel precedente capo promesso, che nell'assegnatione di questi luoghi auuertirei quali fosser'utili all'una, & quali all'altra delle due dette sorti, & spetie d'enthimemi; assai à bastanza uengo à far questo in notar quelli, che sieno solamente utili à redarguire, & à ritorcer gli argomenti nell'auuersario: poscia che per questo si potrà parimente conoscere, che quei luoghi che non saranno accompagnati da così fatta auuertentia, si doueranno stimar'utili all'una, & all'altra spetie. Hauiamo vn'altro luogo ancora, l'uso del quale ci puo uenir' à bisogno ogni uolta che accascando per qual si uoglia causa qualche sospitione d'errore, ò di calunnia, ò di macchia uerso di qualche persona, ò di qual si uoglia altra cosa, contra quello, ch'ordinariamente si solesse, ò si potesse aspettare ò credere; fosse bisogno di purgare, & mädar à terra quella sospitione. in tal caso dunque ci aiuterà questo luogo, come quello, che ci auuertisce che in simil casi hauiam da cercar d'assegnar la causa di quella sospitione; la qual'assegnata, subito la manda à terra; come che di cosa fusse, che per l'ordinario, non fusse tenuta per credibile, & per uerisimile. Ogni uolta adunque che nasce per qualche caso alcuna sospitione di cosa, che paia per l'ordinario fuora di quel, che si douesse credere; subito che sarà assegnata la causa di quella sospitione, andarà quella sospitione totalmente à terra; poi che

ἄλλος τις
διαβεβήκει·
v. n. c.
alius cum
res, aut

per l'ordinario à pena pareua, che si potesse credere. & non potendo nascer cosa alcuna senza causa, bisogna che quella sospitione haueffe hauto qualche cagione apparente; la qual manifestata, fa subito conoscer la presa sospitione esser uana, & di niun momẽto. Con esempi meglio mi farò intendere, così quanto alle macchie delle persone, come dell'altre cose ancora. Supponiamo adunque che fusse vna madre, che non hauendo per lungo tẽpo ueduto vn suo figliuolo, subito che all'improuista lo uedesse arriuato di lontan paese, lo uolesse abbracciare, & baciare p l'allegrezza. & supponiamo che ella per non poter ben'arriuare à baciare in uolto il figlio, come più alto di lei, se lo facesse, con le braccia che gli teneua à collo piegar' in modo addosso, che à chiunque in cotal abbracciamento, & piegamento gli uedesse, potesser dar'apparẽtia d'inhonesto uso uenere. hor se in q̃sto caso, mentre che si trouasser la madre e' il figlio in quello stato, fossero stati ueduti da persona, che facendone mal giuditio, gli accusasse, e incolpasse appresso dei Giudici, ò d'altra persona: tosto con l'aiuto del presente luogo quella nata sospitione si scancellerebbe, cõ allegar la causa dalla qual potè nascer'vn tal sospetto. conciosia che parendo quella calunnia, quella macchia, & quel delitto, contra quello, che ordinariamente s'haueffe à credere di quella Donna, tenuta prima in concerto sempre di persona aliena data bruttezza, & per consequentia recando marauiglia quella sospitione, come di cosa in sua natura difficile à crederli; uerrà con l'assegnatione della causa di quella sospitione, à purgarsi subito ogni calunnia. poscia che come si sente che la causa di quella mala impressione, & sospitione, fu il uolter la madre con l'inchinamento, & piegamento del figlio, hauer comodità di bacciarlo à suo modo in uolto; subito si uien' ad estinguere il sospetto di quella macchia, come di cosa, che difficil pareua à credere. Et è d'auuertire che à uoler che questo luogo possa recar giouamento, bisogna che la macchia, e' il delitto, di cui nasce la sospitione, sia per se stesso (quando il caso non haueffe fatto nascer quella sospitione) difficile ad esser creduto; & fusse in somma hauto per poco in sua natura credibile, ò uerisimile. conciosia che quando altrimenti fusse, cioè quãdo q̃lla calunnia, di cui nasce à sorte il sospetto, fusse facilmente creduta, & hauto per uerisimile, non bastarebbe à estinguer il sospetto già conceputo, cagion'alcuna che se ne rendesse. come (per essemplio) se nel caso imaginato, & formato di sopra q̃lla Donna, & quel figlio suo fossero prima tenuti per persone in quel fatto di mala fama, ogni uolta poi che fusse uenuto il caso di sopra detto, non farebbe bastante à scusargli, & à discolpar gli, & à leuar uia

ἔτι γὰρ τί
δι ε'
est. n. ali-
quid.

ὅσον διαβε-
βήκει·
ut cum re
prehende-
retur.

la sospition del male, l'assegnation della causa di hauer voluto scibaciar' il figlio, spinta sol dall'amor materno. Fa di mestieri adunque, che à purgar' il sospetto di qualche macchia con assegnar la causa di tal sospetto, sia tale quella macchia, che per l'ordinario sia difficile ad esser creduta, & per consequentia generi marauiglia quella sospitione, contra di quello che alcun creder potesse nata. Si puo ancor per effempio del medesimo luogo addur la purgatione, & scusation, che col mezzo di detto luogo fa Theodette nella Tragedia chiamata Aiace, addurre ad Vlisse per tor via vna certa oppenione, che pareua che fusse nata contra quel che comunemente si fusse douuto credere, et era che alcuni haueuan cominciato à stimar ch' Aiace fusse più forte, & più ualoroso di lui. Onde vedendo Vlisse che questa macchia suspicata di lui, non era per l'ordinario molto credibile, per l'oppenion' uniuersale, ch' haueuan sempre hauto le persone ch' egli auanzasse di ualore Aiace; pensò di mandarla facilmente à terra con assegnar la causa donde fusse nato, ò uer potesse uerisimilmente esser nato, ch' haueffer' alcuni cominciato à sospicar ch' Aiace fusse di lui più forte. et la causa ch' egli addusse potè (per quel ch'io mi stimo) esser facilmente questa, ch' Aiace essendo uenuto ogni di più inconsiderato, & più furibundo, haueua con certe bestiali, & sconsiderate ferocità, & con pazze, & temerarie sue imprese, fatte negli animi d'alcuni, che misurano il ualore, & l'ardir delle persone con le temerità, & con le pazze audacie, che ueggon' in esse; nascer oppenione, che Aiace fusse più forte d' Vlisse. ma tosto ch' Vlisse discoperse la causa di quella uanamente nata oppenione; subito da gli animi dei più giuditiosi l'hebbe tolta, & stirpata fuora; per esser già prima sempre hauta p cosa credibile che il ualor d' Aiace, fusse superato da quel d' Vlisse. Puossi questo luogo non solo usarsi (com' ho detto di sopra) nelle macchie, & calunnie, che s'attribuiscono alle persone contra quel che paia di lor credibile; ma ancora nelle macchie, ch' alle uolte son date à qualch'altra cosa, fuor parimente di quello, che stimare si conuerrebbe. come (per effempio) son' alcuni, che prendendo occasion dal non ueder' adempir' in ogni cosa il lor desiderio, cercan di calunniare, & d' incolpare il presente secol, che così breue età concede all'huomo, hauendo li nostri maggiori nell'età adietro alla nostra uissuto più anni, che non faciam noi: non essendo dubbio che oggi in Italia rari sono ch' arriuno à sessanta, ò à settanta anni, & rarissimi à ottanta. doue che nei tempi dei nostri au, sappiamo che uiueuano più lungamente, in modo che assai si trouauano di quei tempi, ch' arriuuano à ottanta anni & non pochi à no-

uanta

uanta, & alcuni erano spesso, che gli passauano. Hor contra questi, che dan la colpa di ciò all'età stessa del secol nostro, & alla qualità del tempo, contra quel, che par che si douesse credere; poscia che consideruandosi sempre le medesime cause, douerebbon seguir' i medesimi effetti; si potrebbe argomentare in defension del nostro secol, con l'aiuto del presente luogo, manifestando la causa di questa mancanza degli anni della uita nostra, & dire; che la causa di questo non nasce da colpa dell'età stessa, & del tempo stesso; ma d'altronde non procede, fennò dai corrotti nostri costumi, hauendo digenerato dalla parsimonia, & temperantia di uita dei nostri antiqui, cadendo nel contrario di quella: mentre che con l'incontinentia nostra nella qualità, & quantità di cibi, & nell'otiose delitie, & neghittose delicatezze, ci siam noi stessi cagione, non solo di uiuer minor numero d'anni, ma ancor di uiuer con più fiacchezza, & con più forti d'infirmità, che non uiueuano gli au nostri. Con questa assignation di causa in fatto diuen libera la nostra età dalla calunnia detta; poscia che tal calunnia poteua per sua natura parer non credibile per la ragion detta.

Appresso di questo è vn'altro luogo che prende il nome della causa; & è molto abbondante; poscia che nessuna cosa si puo trouare, che non habbia la causa sua. et quantunque di quatro forti sien le cause, cioè materiale, formale, effectiua, & finale, quanto alla materiale non puo per essa concluder questo luogo fennò la possibilità dell'effetto, ma non l'esser di quello, potendo bene spesso hauer l'esser suo la materia d'alcuna cosa, non essendoui ancor' introdotta la forma. Quanto alla causa formale, non è dubbio ch' essendo la forma quella, che porge l'esser alle cose, le quali esser non posson senza la forma, si come la forma propriamente parlando, non puo esser senza quelle; non è dubbio dico, che con questa sorte di causa, concluder sempre si potrà l'effetto. Ma perche il più delle uolte accade, che si come chi dubita della forma, dubita ancor della cosa formata; così chi dubita di questa, dubita ancor di quella, non hauendo le cose l'ultimo esser loro, fennò dalle forme; di qui è che non suol uenire molto spesso in uso l'argomentar dalle cause in quel ch'appartiene alla causa formale. & quando pur' occorre che ciò s'habbia à fare, puo seruir' in ciò il luogo della diffinitione, non essendo altro la diffinitione, che un'aprimiento che fa discoprir la forma della cosa diffinita. conciosia che se ben le diffinitioni, & massime quelle, che han da seruir' all'Oratore, che non le ricerca molto esquisite, si soglion dar, non solo con la forma, ma con l'altre cause ancora, nondimeno qual si uoglia causa che s'inchiude nella diffinitione, tiene in quella

ἀλλος ἀσὸ
τῆς αἰτίας.
alius à cau
sa.

ἐπιθυμῶν
τῆς αἰτίας.
& ut in A.
iace.

quella il luogo della forma . per la qual cosa rare uolte , & forse non mai farà di mestieri d'applicar questo luogo delle cause alla causa for male . & essendo (com'ho poco di sopra detto) non molto utile à concluder le cose, la material causa, cioè la materia loro; resta che questo presente luogo riguardi principalmente la causa effectiua, & la finale . percioche quantunque quanto all'effectiua, possa non solo la causa senza l'effetto restar'in piedi, come quando destrutta vna casa, l'Architetto, che la fece, si truoua in essere, & innanzi che la faccia ancora, ma ancor l'effetto senza la causa spesso si suol uedere, come di molti edifizij ueggiamo, che son'in essere, essendo mancati gli Architetti loro; nientedimanco ogni uolta che nell'argomentare, considereremo la causa nella sua potentia attiuua potrem sempre concluder l'effetto parimente nella sua potentia; si come lo potrem concluder in atto, se la causa parimente in atto considereremo . di maniera che se ben nel prender l'un di lor in atto, & l'altro in potentia, non si puo necessariamente porre in vso la forza del presente luogo; tuttauia potrà ben'egli esser'utile quando ò ambedue in potentia, ò ambedue in atto si prederanno . come (per essempio) quantunque essendo in atto l'Architetto d'una casa futura, che sia i potentia, nõ potiamo argometare, ò concludere, che p' esser'egli attualmẽte in essere, sia effectualmente quella casa, non ancor da lui edificata; nientedimanco potrem ben'argomentare, che s'egli si truoua in potentia d'edificar'vna casa, quella parimente sarà in potentia d'esser'edificata . & s'ella al presente effectualmente si edifica, l'architetto ancor sarà necessariamente in atto . Bisogna dunque proceder con la detta auuertentia, ogni uolta che il presente luogo s'habbia per la causa efficiente da porre in uso: il che della causa materiale, con la fatta distinctione, non si puo dire, per l'imperfetion della sua potentia . Quanto poi alla causa finale, nõ è dubbio che rispetto d'essa si suol considerat principalmẽte l'utilità di questo luogo, & l'uso suo . Al qual luogo ritornando dico, che nella causa finale, & nell'effectiua, alle quali è commune (com'ho detto) il suo uso, & la sua utilità; douiamo in quelle cose, che uorrem concludere cercar diligentemente se son'in essere le cause loro; & trouandole in essere, potrem concludere assertiuamente che quegli effetti sieno; si come per il contrario con mostrar non trouarsi le cause loro, potremo negatiuamente concluder non esser'ancor gli effetti . conciosia che douendo sempre esser insieme la causa cõ la cosa di cui gli è causa, sarà necessario, che per l'affirmation di quella, s'affermi questa . & nõ si potendo trouar cosa alcuna, che non habbia causa, farà di mestieri, che non trouandosi la causa d'alcuna cosa,

ὁμοίως ἔσται
χρῆσι.
si est qd
sic.

ἀμὰ ἄλλο τὸ
simul enī
causa.

sa, non si truoua quella cosa ancora . Con qualche essempio meglio quanto hauiam detto si renderà più chiaro . & prima quanto à concluder'assertiuamente, se uorremo persuader'ad alcuno, che debbia dar opera allo studio delle buone lettere, gli doueremo porre innanzi il fine di quello, cioè vna della cause finali, che soglion muouere gli huomini à tale studio . & diremo, Se tu vuoi diuenir dotto, & per il mezo della dottrina & della sapientia acquistar fama, & reputatione, bisogna che tu attendi à così fatto studio . si potrà ancor' in altra forma dedur questo argomento dicendo, Tu farai bene à dare studio & opera alle buone lettere, perche mediante quelle, tu diuerai dotto, & reputato . Et se trouandosi occiso alcuno, & dubitandosi di chi l'habbia occiso, uorremo noi incolpar' il fratel di lui; potremo ciò prouare, con addurre la causa, che à ciò l'habbia potuto indurre & diremo, Costui non haueua altro oggetto, nè altra mira, intentione, ò fine nei suoi disegni, che poter vn giorno esser solo nelle paterne ricchezze tutte, come è notissimo à tutti, & com'egli alle uolte si lasciaua intendere: & altro effetto non poteua condurlo à questo fine, senno la morte del fratello; adunque essendo uera, & chiara la detta causa, ragioneuolmente si puo pensare che l'effetto sia vero ancora . Ecco dunque come con addurre la uerità della causa si conlude assertiuamẽte col presente luogo la uerità di quell'effetto ancora . Quanto al negar l'effetto per la negation della causa, appropriatissimo essempio ci puo esser quello, che usò Leodamante Atheniese in sua defensione contra Thrasibulo suo accusatore . Fu in Athene per lunghissimo tempo questo costume, che in vna colonna posta dentro alla rocca di quella Città s'intagliuano i nomi di tutti coloro, che fosser di tempo in tempo giudicati nemici della lor patria, per hauer usato fraude, ò tradimento, ò altro qual si uoglia segno di mal'animo contra la Republica, & la libertà di quella . & questo faceuano, si per notare, & far perpetua l'infamia loro, & si per poter meglio in questa guisa conoscergli, & gastigarli in ogni tempo, che uenissero le occasioni . Hor accadde, che essendo stata occupata quella Città da trenta Tiranni, furono scacciati di quella tutti gli amici della libertà: & non molto doppo hauendo quegli esuli con le armi recuperato lo stato loro, & discacciato quei tiranni, andauano diligentemente ogni giorno ricercando di conoscer quelli che fosser d'hauer per sospetti, come nemici di quello stato, & potendogli hauer gli puniuono, & à quei, che non potean'hauer, dauan bando, & esilio . Mentre dunque che i fautori della recuperata libertà faceuano per purgar la città dei lor nemici, questa diligentia,

ὁμοίως ἔσται
χρῆσι.
ut Leodamas se.

Thraji-

Thrasibulo, ch'era vn di quelli, & quasi il principale, accusò Laodamante, come nemico, & auuersario del loro stato, assegnando in fede di questo, che già fusse stato intagliato in quella colonna il suo nome. negaua Laodamante che'l suo nome fusse mai stato inciso in essa colonna: & diceua che quando fusse stato, ui si uedrebbe al presente ancora. Replicaua Thrasibulo, che s'alhora non ui appariva quel nome, ciò era perche mentre che gouernauano Athene i trenta Tiranni, haueua esso Laodamante, come lor partigiano, & amico, scancellatolo col fauor loro. Negaua parimente d'hauer ciò fatto Laodamante, et per prouar questa negatione si feruì del presente luogo, mostrando che causa alcuna non l'haria potuto, ò douuto in quel tempo spingere, & incitar' à questo: peroche quando egli fusse stato in gratia di quei Tiranni, & lor partigiano (ilche non era stato) harebbe douuto hauer caro che ql suo nome si fusse ueduto scolpito in quella colonna, come per inditio ch'egli fusse nemico della libertà, & del popolare stato, & amico del lor gouerno; poscia che molto più eglino si farebbon di lui fidato, uedendo'l suo nome intagliato quiui, che non ue lo uedendo. Laodamante adunque (come hauiam ueduto) per prouar la negation di questo effetto d'hauer scancellato quel nome suo, addusse con la virtù di questo luogo la negatione, & destruttion della causa: la qual negatione necessariamente mandaua l'effetto à terra. Vn'altro luogo si truoua ancora spetialmente utile alla defension: & consiste in guardar se con altra miglior occasione, & più riuscibile electione, & consiglio, hauessemo potuto, ò potessimo far quello, di che siamo incolpati, & ripresi d'hauer consigliato che si faccia, ò d'hauer fatto noi, ò di fare: conciosia che se non apparirà che in altro modo, & in altra occasione, & uia più commoda, & più riuscibil non si sia potuta fare la cosa, di cui siamo incolpati; certo farà, ò almen molto uerisimile, che noi non l'hauiam fatta: poscia che stolta cosa, & non credibil saria, che hauendo noi potuto far' il medesimo delitto, cò maggior occasione, & con più riuscibil commodità di tempo, di luogo, ò d'altra così fatta circostantia, ò con maggiore speranza d'occultar' il fatto, ci fussemo così mal consigliati, ch'hauessemo uoluto farlo con tanto disauantaggio. onde non essendo cosa credibile ch'alcun conoscendo di poter far' una cosa à maggior uantaggio suo, elegga spontaneamente di farlo con peggior conditione, & con più disauantaggio; ne segue che se noi mostrarem (com'ho detto) hauer potuto noi cò molto più sicuro consiglio & con più riuscibil disegno hauer fatto, ò far quel, di che siamo incolpati, & non l'hauiam uoluto fare; farem parer uerifi-

ὅτι ἐν δὲ χρόνῳ
συνείφθη
sed erumpere.

ἄλλος δὲ ἄλλο
ἀλλοτε
alius consi-
derare.

φανερὸν γάρ
ἔστι
perspicuū
namque.

ὅτι δὲ γὰρ ἔ-
νεον
cū nemo
volens.

uerisimile di non hauer'in ciò colpa alcuna. Sta dunque la forza del presente luogo, in guardare, se con miglior consiglio, & più sicura electione & occasione più commoda, si fusse potuto per noi far qllo, di che siamo incolpati di fare, ò d'hauer consigliato, ò fatto. come (per essempio) quanto al consiglio dato, se saremo incolpati d'hauer in qualche consulta cercato di persuadere col nostro consiglio qualche cosa non ragioneuole, contra di quello, che noi ueramente conosceuamo esser' il comun utile; di maniera che più tosto hauiam uoluto guardare, & procurar' il danno, che l'util dei consultanti; potremo noi defender la nostra causa con dire, che se hauessemo tenuto, ò tenessimo mal'animo uerso di loro, & desiderassimo il danno loro, haremo potuto con la tale, & con la tal uia, molto più colorata, & habile à riuscirc, persuadere la tale, & la tal cosa, non solamente dannosa à quelli, ma assai più dannosa, & in maggior pregiuditio loro, che questa non è di cui siamo incolpati. Parimente quando io fusse accusato d'hauer' occisa vna persona, com' à dire Alessand'ro, uolendomi disculpare, potrei pur con l'aiuto di questo luogo dire, che stolta cosa sarebbe stata la mia, se hauendo io molte uolte potuto ammazzar securamente Alessand'ro, & con certezza, che mai non se n'hauesse da saper nulla; poscia ch'egli di me fidandosi spesso si è trouato meco in luoghi solitarij, & doue io harei potuto procacciar d'hauergli securissimo uantaggio sopra; non habbia io mai uoluto farlo, per serbarmi à farlo poi dentro alla Città, & con pericolo di essersi in mille modi scoperto il fatto. Hor questo luogo, se ben' in uero è habile à recare spesso giouamento; non è nõdimen securissimo, & fedele in tutto, potendo alle uolte recar' inganno, & farsi partecipe di falsità. conciosia che gli huomini lasciono spesso uolte le migliori occasioni, & le più secure commodità di far' alcuna cosa, la qual nondimen poi fanno, quando manco n'hanno occasione, & m'anco è lor sicuro il farla. et lasciano spesso d'eleggere il conosciuto meglio, & poco doppo eleggono il conosciuto peggio. et tutto qsto nasce per la mutation delle uolontà, & dei fini degli huomini. li quali fini, & uolontà per molte cagioni posson tutto'l giorno riceuer mutatione, & uariatione. com' à dir (per essempio) harò oggi un' occasione securissima, & vna uia paratissima d'ammazzar' un compagno mio; & nondimen lasciarò di farlo per non hauer grande sdegno, ò ira, ò speranza d'utile, che à ciò mi spinga. doue che poco doppo mosso da qualche ingiuria fattami da lui, ò da altra causa; se ben non potrò hauer poi le passate commodità d'occiderlo, l'occiderò nondimeno con minor occasione, & maggior pericolo. Onde se io con

ἔτι δὲ τῷ
κεῖνος.
quod qui-
dē falsum.

la forza di questo luogo mi uoleffe poi discolorare allegando che ha- uendol'altre uolte potuto occidere con securissima commodità, stol to farci stato se io haueffe hauto animo di farlo, à non farlo allora, per farlo adesso con tanta minor commodità, & maggior pericolo: questo tal discoloramento conterrebbe in se fallacia; poscia che l'ha- uer lasciato di farlo allora non fu per uoler'io fuggir di far'una cosa ingiusta; ma fu perche allora non haueuo causa, che mi spingesse à cercar la morte sua, doue che di poi men'è uenuta & nata cagione p l'ingiuria, che m'ha poi fatta. Si puo dunque ueder per qsto essem- pio la non secura, & poco certa sincerità di questo luogo, & come egli alle uolte puo in se stesso tener nascosto inganno. Oltra che da questa altra causa nascer puo ancor la falsità del luogo, che quando uenner le migliori occasioni, & più secrete commodità, non fossero state conosciute, ma si conoscesser poi, quando non fusse più il tem- po di prenderle. Si puo ancor conoscer poi quel che non fu cono- sciuto prima, poscia che il tempo, & l'esperientia, & il caso ancora, fanno conoscer quello, che prima non si conosceua. di maniera che oggi m'accorgerò, per essempro, quanto ben mi ueniua hieri il far la tal cosa, & quanto buona occasion mi si porse, & non la conob- bi, & la conosco oggi. Per questa ragion'adunque, & per quel, che si è detto poco di sopra, si puo ueder manifestamente la non secura, ò perpetua schiettezza di questo luogo. Et se alcun mi domandasse onde sia che non essendo ben uerace, io non l'ho posto tra i luoghi dei fallaci argomenti nel seguente capo; responderei esser di ciò ca- gione che la fallacia di questo luogo gli addiuene, non per essentia, ma per accidente, & non la porta la natura sua, ma la riceue di fuori, doue che i luoghi dei fallaci Enthimemi portan seco dentro alle lor uiscere l'inganno loro, come meglio si potrà conoscer questa dif- ferentia per quello che si dirà nell'assegnation dei luoghi che se- guiranno nel presente capo: doue fra l'altre cose, sarà manifesto, per quel che si potrà quindi raccogliere, esser non piccola differen- tia tra fallaci argomenti & fallaci luoghi; supponendo questi uo- lontà d'ingannare in chi gli ua cercando; doue che in quelli non è necessario tal suppositione. perche molti argomentan fallacemente non s'accorgendo; ma nessun ua cercando di trouar luogo fallace, sennò con animo d'ingannar con esso. Ma di tutto questo, meglio si potrà trar qualche notizia da quelle cose, che si diranno nel seguente capo. Si truoua appresso di questo vn'altro luogo, il quale ci auuertisce che guardiamo se nel fatto di cui si tratta, si truoua cosa, ch'in esso faccia contraddittione, ò repugnantia alcuna: cioè se più atio- ni

ἄλλος ἴσται
τι.
alius cōsi-
derare qd

ni si truouano in esso, che l'una repugni, & sia contraria all'altra. & trouando che sia così, ci auuertisce il luogo, che cerchiamo di farle altrui conoscere parragonate insieme, accioche meglio si manifesti quella discrepantia, che considerate disgiuntamente non manifesta- uano. Con qualche essempro meglio mi farò intendere. Ino figlia di Cadmo essendo perseguitata, & scacciata da Adamante suo marito, & cercando di scampar con la fuga il furor di quello, arri- uata alla marina, poi che uidde esserle dal mare tolto il poter più ol- tra passare con la fuga, si gittò per il timor'in mare; & quiui somer- sa fu creduto che per il fauor di Venere, di Donna mortale diuenisse Dea; & per Dea fu lungo tempo dai Greci con sacrificij, & altri di- uini honori celebrata. & nei sacrificij che le faceuano haueuano per costume di celebrargli piangendo, quasi che tenesser compassion di lei, per l'infelicità, & auuersità del caso infelice già successole per col- pa del suo marito. Hor' accadde che essendo col tempo poi ripreso da molti il modo, & la cerimonia di quel sacrificio, andaron per cō- siglio à Senofane cittadino della Città di Elea huomo reputato mol- to saggio. Domandato adunque Senofane qual fusse intorno à ciò l'opinion e'l giuditio suo, & s'ei giudicaua bē fatto che s'haueffe à sacrificare à Leucothea in qlla guisa piāgēdo, come faceuano; egli col mezzo di questo luogo uedendo la contrarietà, & repugnantia che si trouaua nelle parti di quella cerimonia, ponendo egli dinanzi agli occhi di coloro, che aspettauano il suo parere, quella repugnantia, disse loro. Se voi stimate, & hauete per certo che Leucothea sia fat- ta Dea, non conuien pianger sacrificandole, per non mostrar' in- uidia della felicità del suo stato: se uoi la stimate, non vera Dea, ma cosa mortale, & uolete per questo pianger l'infelicità dell'iniquo caso suo, non douete sacrificarle, non cōuenendo li sacrificij à cosa, che sia mortale. Questo fu il cōsiglio di Senofane per dissuader' à quei popoli, vn simil modo di sacrificare: la qual dissuasione fu fon- data (com'hauiam ueduto) in porre insieme con la forza del presen- te luogo, quasi à parragone quelle parti tra di lor repugnantia, che si conteneuano in quel sacrificio, cioè sacrificar', & piangere: per il cui proposito parragone fu subito conosciuta la lor discrepantia. Vn'al- tro essempro simile sarebbe ancora, se ueggendo noi alcuno che cō- sumando tutte le sue sostantie in far doni, & presenti à questo, & à quello, facesse nondimeno sempre malissima cera, & uiasse discor- tesi parole à tutti quelli, che gli uengono innanzi, à riceuer benefi- cio da lui; gli dicessimo per dissuaderlo da questo, Se tu hai caro di acquistiar la gratia delle persone, non deui usar con esse questa discor-

ἔτιον ἔτιον φά-
ντι.
ut Xeno-
phanes.

resta di parole & di uolto: & se tu non ti curi della gratia delle persone, non accade che tu faccia lor questi doni, & ti priui senza profitto della robba tua. Questi, & altri cosi fatti essempli, ch'ognun puo trouar per se stesso, posson far benissimo palese la qualita, & l'utilita di questo luogo, l'uso del quale puo molto spesso uenir' a bisogno. Appresso di questo hauiamo vn'altro luogo, la cui forza è posta in considerar qualche error d'inauertentia, & di trascuratezza, dal qual'error possa prender' occasione l'accusatore di prouar la verita del delitto, & il reo di defender si, & d'annullarlo. ma in questo differisce il reo dall'accusatore nell'uso di questo luogo, che chi accusa si fonda in qualche ueramente commesso per inauuertentia errore: doue che il reo lo finge da se stesso per defender si poi. Con qualche essemplio meglio farò forse inteso. & accomodato essemplio potrà esser quello, che si truoua in Carcino poeta tragico nella Tragedia intitolata Medea. perciocche hauendo Iasone discacciato da se Medea sua prima consorte, hauendone già alcuni figli hauto, & hauendo presa nuoua consorte, dubitò Medea, che restano i proprii suoi figli in casa del padre, non fosser mal trattati dalla matregna, & priui forse di uita. Onde prese partito di uoler' assicurare la lor uita, & togli da quel pericolo: & segretamente gli fece portare in lontan paese, mostrando non saper nulla dei fatti loro. La onde non comparendo i fanciulli nè sapendo alcuno quel che ne fusse, prefer da questo occasione i nemici di Medea, d'incolparla, & accusarla, che ella per uendicarsi in tal guisa dell'ingiuria riceuta da Iasone, gli hauesse occisi i figli. fu fondata dunque questa accusa sopra la forza del presente luogo, prendendo gli accusatori occasione d'incolparla di questa occisione, dall'error, che per disauuertentia, & poco prudente consiglio, haueua fatto Medea in far' allontanar secretamente i figli, non considerando, come doueua di ragion considerare, che sapendosi lo sdegno, che ella teneua contra di Iasone, li farebbe potuto conietturare dal non comparir quei fanciulli, ch'ella per uendicarsi contra del padre loro gli hauesse occisi. Onde l'error della trascuratezza sua, diede inuentione, & fomento all'accusa che le fu fatta. Medesimamente ella nel defender si, & cercar di purgar questa colpa, & questo delitto, per più uerisimilmente negarlo, si serui ancor' ella del detto luogo fondandosi sopra d'un'error di disauuertentia, ch'ella finse, & simulatamente confessaua d'hauer commesso. diceua adunque ch'hauendo riceuto ingiuria da Iasone, & non dai figli, confessaua d'hauer' errato a non occider lui, hauendo ella hauto la commodità di poterlo fare. et che molto stolta sarebbe ella stata, se quando pur hauesse

ἄλλος τὸ πρὸς τὸ ἕν. alius à p- peram.

ἔστιν ἐν τῇ κερκίῳ. ut in Medea.

οἱ μὲν κατηγοροῦσιν. hi quidē accusant.

ἢ δ' ἀπολοῦνται. hæc at se defendit.

uesse uoluto con atrocità di morti uendicarsi contra di chi ingratamente l'haueua ingiuriata, hauesse perdonata la uita a quello stesso, da cui l'ingiuria era nata, per torla a quei fanciulli innocenti, che se ben'eran figli di Iasone, erano insieme suoi figli ancora. la onde se alcun' error ho fatto (diceua ella) & se di colpa alcuna posso esser' imputata, deue esser quello di non hauer' occiso (potendolo io sicuramente fare) chi tanta ingiustitia ha contra di me usata. Ecco che potiam dunque con li due detti essempli uedere, come diuersamente color che accusano, & quei che si defendono, si possion' accommodar del presente luogo. Et è ueramente luogo assai fertile, & molto spesso puo accadere il seruirsi dell'uso suo. et fu talmente apprezzato da Theodoro nell'arte, ch'egli scrisse della Retorica, che tutto il primo Libro si uede quasi compreso da questo luogo, & da questo modo d'argomentare, & dedurre Enthimemi. Onde si uede, che gli scrittori antichi di questa facultà, li quali scrisser prima d'Aristotele, non è uerisimil che ne scriuesser molto compiutamente, & perfettamente, o hauesser notizia dell'uso di molti luoghi comuni, da poter quindi trar uarij modi d'argomentare: poi che alcuni d'essi consumauano i libri loro intorno quasi ad vn luogo solo, & alcuni intorno ad vn'altro; come di sopra hauiam ueduto di Pamfilo, & di Calippo, & al presente di Theodoro. per la qual cosa tanto maggior gloria si deue stimar esser quella, che merita Aristotele: pochia che tra tanti imperfetti scrittori egli scrisse di quest'arte tanto perfettamente, & assolutamente, che si puo stimar che sia stato il primo ch'habbia aperta la uera natura di questa sì nobil'arte. Vn'altro luogo si truoua chiamato dell'Ethimologia: et per ethimologia inted'io hora interpretation del nome, fatta in considerar più la significatione che si possa applicar' a tutto il nome, o a parte di quello, che la cosa stessa, alla significatione della quale sia stato imposto. come (per essemplio) questo nome Pietro sarà stato imposto a significare, & dimostrar questo, o quell'huom particolare; & nondimeno considerandolo, non come imposto a beneplacito nostro a dimostrar' il tal'huomo; ma come che suona la parola stessa; diremo che significhi la pietra. onde uenendoci innanzi qualche persona di rigida natura, & d'ostinati costumi, il cui nome sia Pietro; potremo con l'ethimologia, cioè con l'interpretation di 'quel nome, confirmar la rigidezza, & durezza sua, dicendo, che non senza causa ha egli quel nome, essendo egli ueramente pietra. Quest'è dunque l'interpretation del nome, nella quale è fondato questo luogo: il qual uole che guardiamo, & ponderiamo i nomi di quelle cose, di cui trattiamo; & trouandole

ἔστι δὲ τὸ πρὸς. hic at locus ac.

ἄλλος ἀπὸ τοῦ ὀνόματος alius à nomine.

à for-

à forte tali, che le interpretationi d'esse si possin'accommodare à confermar le pruoue nostre, douiam seruirci di così fatta interpretatione à proposito nostro. et non solo puo hauer luogo questa auuertentia nei nomi proprij delle persone, ma molto spesso nei cognomi; come quelli, che non così à caso, & à beneplacito si soglion imponre, come i nomi proprij; ma con l'occasion di qualche qualità, ò conditione, ò altro accidente che ui si truoui: come si uede nei cognomi, & agnomi dei Romani antiqui; liquali se ben'haueuono per mero beneplacito degli impositori, i prenomi loro, come Marco, Gneo, Publio, & simili; i cognomi, & agnomi nondimeno da qualche accidente si prendeuono, come di Cesare, di Cicerone, di Lentulo, di Scipione, & simili, si puo uedere. Nella consuetudine oggi dei tempi nostri ancora si puo ueder che molte uolte oltre li nomi proprij, che si pongono il più delle uolte à caso, & senza causa, sogliamo aggiugner certi sopranoi; li quali, se ben' assai uolte si prendono, ò dal nome di qualche luogo, ò dal nome di qualche esercizio, ò simile, tutta uia s'impongono ancora spesse uolte da qualche proprietà di costume, ò d'altro accidente della cosa. li quali sopranoi posti à persone particolari, sogliono bene spesso diffondersi nei descendenti di quelle, & diuengon nomi di famiglie. Hor come si sia, in qualunque modo gli accaschi d'interpretar' il nome, non come imposto à significar, & dimostrar quella cosa doue si troua, ma secondo la forza della parola stessa; così fatta interpretatione, è quella, che à questo luogo, di cui al presente ragioniamo appartiene. E ben uero, che per consistere questo luogo nella consideration delle proprie parole, mal possion gli esempi d'una lingua, accommodarsi ad vn'altra, hauendo ogni lingua spetiale, & particular' interpretation dei suoi nomi. Onde in addur gli esempi addotti da Aristotele in questo luogo, andarò più tosto dichiarandogli, che le proprie parole adducendo: poscia che quelle in nostra lingua non ci manifestarebbon la lor' interpretatione, come manifestau nella lingua greca. come (per esempi) era introdotta da Sofocle in vna sua Tragedia vna donna chiamata Sidira, donna di dura, ostinata, & pertinace natura. et perche appresso dei Greci, Sidiros, si domanda ql metallo, ch' appresso di noi si domanda ferro; di qui è che tra l'altre ingiuriose parole, che alcuni diceuano in quella Tragedia cōtra di quella donna, aggiugneuano, per reprēder la sua rigidezza, & la sua asprezza, che non senza causa haueua nome Sidira, essendo ueramente Sidira, (cioè di ferro) come si domandaua. questa argomentatione quadrarebbe nella nostra lingua, cōtra d'alcuna, che hauesse nome Ferreria. Si potrie-

διον ὡς ὁ σφαιρο-
φουλις.
ut Sopho-
cles.

no

no ueder' ancora molti esempi di questo luogo negli Himni, & nelle laudi, con cui soleuan celebrar i Greci i loro Dij, com' à dir Gioue, Pallade, Diana, Apollo, Venere, & simili: poscia che à ciaschedu d'essi haueuano accomodati diuersi nomi, preti, ò dai luoghi doue eran nati, come chiamando Apollo Delio; ò dalle Città ò prouincie doue eran' hanti in principal ueneratione, come chiamando Vener Cipria; ò dai luoghi dei lor' oracoli come Apollo delfico, Gioue Dodoneo; ò da qualche spetial uirtù, & potentia loro, come nel nome greco di Gioue, che in quella lingua lo chiaman Zeus, che denota dator di uita: & il nome d' Apollo in detta lingua denota liberator d' infirmita; & così discorrendo per altre occasioni, & accidenti, ciaschedun degli Dei di quei tempi haueua diuersi nomi; l'ethimologie, & interpretation dei quali, poteuan recar gran commodità di poter parlar' in lode loro, & ancor' alle uolte in biasmo: com' à chi punto sia introdotto in quella lingua, & habbia notitia dell' historie di quei tempi, puo esser manifestamente chiaro. Si soleua ualer' ancora di questo luogo Conone famoso Capitano degli Atheniesi: il qual essendo poco amico di Thrasibulo, in tutto quel che poteua, cercaua sempre di detrarre alla fama di lui. Et perche Thrasibulo fu huomo molto precipitato nei suoi cōsigli, & molto audace in prender imprese piene di difficoltà; Conone in reprimendolo di questo, si seruiua dell' interpretation di quel nome: poscia che questo nome di Thrasibulo, nella lingua greca è composto di due parole, l'una delle quali denota audacia, & l'altra consiglio, quasi che tutto'l nome insieme suoni, audace cōsiglio. diceua dunque Conone, ch'ei ueramente era Thrasibulo, com' haueua nome, poi che da così pericolosi, & audaci cōsigli guidar si lasciaua. Non dissimil molto da questo esempio era quello, ch' usaua Herodico cōtra di Thrasimacho suo aduersario. perche uolendo reprimere Thrasimacho com' huomo litigioso, & altercatiuo & che di altro non si dilettaua che di nuoue controuersie, & di trouarli sempre in pugne, & in contentioni di liti; fra l'altre ragioni per prouar ciò, si serui di questo luogo dell' interpretation del nome; essendo questo luogo di Thrasimacho composto di due parole, l'una delle quali importa audacia, & l'altra, pugna, & combattimento. diceua dunque Herodico che Thrasimacho era sempre ueramente Thrasimacho, poscia che nõ sapeua uiuer' altrimenti, che esercitando l'audacia sua tra liti, & tra contentioni. Il medesimo Herodico hauendo molto in odio gli effeminati costumi, & fanciulleschi modi di Polu, huomo incontinente, & lasciuo, & in cui gli anni maturi nõ estinguuon punto i pensier giouenili; fra l'altre reprehension che gli face-

καὶ δὲ τῶν
τοῦ τῶν.
& ut in
Deorum.

καὶ ὡς τῶν
τοῦ.
& ut Co-
non.

καὶ τῶν
τοῦ
herodicus
quoque.

καὶ πάλιν
& in Po-
lum.

ua,

ua, soleua usar l'interpretation del nome. conciosia che importando nella lingua greca questo nome Polo, quel che nella nostra importa, pollero, ò d'alina, ò di caualla, di nuouo nato; diceua Herodico à Polo, ch'egli farebbe sempre polo, cioè sempre pollero, nè finirebber mai in lui i pensier fanciulleschi. Molto ancor commodamente si feruiron di questo luogo quelli, che uoleuan repreneur Dracone Legislatore delle leggi degli Atheniesi. peroche hauendo Dracone instituite le leggi per quella Città, tanto aspre, & insopportabili, & à così rigide punitiõni, & esquisita, & minuta offeruantia sottoposte, che non pareua quasi possibile, che la natura dell'huomo sopportar le potesse; era da molti di ciò ripreso, come crudo, & rigido legislatore: in maniera che alcuni diceuano ch'egli haueua scritte le leggi, non con inchiostro, ma con sangue humano; & altri altre cose in calunnia di lui diceuano. Tra i quali erano alcuni che si feruiron di questo luogo dell'interpretation dei nomi. conciosia che importando questo nome, Dracone, non men nella lingua greca, che nella nostra, quel fier'animale, che noi Serpente, & Dracon domandiamo; diceuan questi tali, che quelle leggi di Dracone, veramente da dracone, & non da huomo erano state scritte. Si ualle di questo luogo parimente Hecuba contra di Venere appresso d'Euripide nella Tragedia delle Troade. percioche allegando Helena in escusation sua, che d'ogni error ch'haueffe cõmesso, Vener' era stata la uera, & la sola causa, alla cui forza diuina non haueua ella essendo mortale, potuto opporsi, & resistere; Hecuba rispose esser questa vna scusa, che tutti coloro, che stoltamẽte fan simili errori, soglian'usare in lor difesa, imputando à Vener' ogni lor colpa. di maniera che con lo scudo di Venere cercon di ricoprir gli huomini tutte le cose che stoltamente fanno. Onde non senza causa, (diceua Hecuba) è stato dato à Vener' il nome di Afrodite, in testimonio della stoltitia sua, poi che ogni stolto refugge à lei. Cercò dunque Hecuba con questa sua interpretatione di tirar la signification del nome d'Afrodite à proposito suo. perche importando q̃sto nome Afrosene appresso dei Greci imprudentia, & stoltitia, & chimandosi Venere appresso di loro Afrodite, venne Hecuba per la somiglianza di tai due nomi à interpretar questo per quello. ancora che ueramente Afrodite sia detta appresso dei Greci Venere, per esser nata della spuma del mare, la quale in quella lingua si chiama Afros. Cheremone ancora Poeta nobile si feruì di questo luogo in vn suo poema parlãdo di Pentheo, le miserie, & l'infelicità del quale son notissime à chi ha punto di cognition delle fauole antiche; & chi non ha notitia di questa fauola di

Pentheo,

Pentheo, potrà ricercar per essa nel Terzo della Metamorfofi d'Ouidio. Cheremone adunque, perche questa parola, penthos, appresso dei Greci, importa pianto, & lamento, confermaua con l'interpretation d'essa, l'infelicità di Pentheo, dicendo; non senza qualche spirito di presagio, & d'indouinatione, fu posto quel nome à Pentheo, quasi che preuedesse, chi questo nome gli pose, che ueramente haueua col tẽpo da esser Pentheo, cioè soggetto d'afflittione, & di lutto. Tal'è dunque l'uso di questo luogo, qual'hauiam dichiarato, & qual si è potuto comprender coi detti essempli quali per depender da ethimologia, & interpretation di nomi greci, nõ possõn in lingua nostra render la cosa sì ben chiara, come la rendono à chi è ben capace di quella lingua. Ma per darne vn'esempio, ò due in questa lingua ancora; se alcuna Donna per forte fusse, che ò per proprio nome, ò per cognome si domandasse Forteguerra, & che per la sua bellezza, & altre lodeuoli parti sue fusse atta à ferir d'amore chiunque la uedesse, come non son mancate di questo nome, ai tempi nostri; potrebbe alcuno per mostrar quanto poco si possa resistere agli assalti dell'amor di lei, feruirsi del presente luogo, dicendo; ch'ella ueramente sia Forteguerra, come si chiama, poi che così forte è la guerra ch'altrui fa con la sua bellezza. Parimente quando fusse vna tal bellezza, & uirtù in vna Dõna, che si chiamasse Beatrice, si potrebbe dir ch'ella ueramente fusse Beatrice, com'ella ha nome, poi che la sua beltade, e' suo ualore può far beato chiũque la mira, si come dir soleua Dante. Molti altri così fatti essempli potrei assegnar in questo luogo, che ciaschedun può trouare, & formare per se medesimo. Non uoglio già lasciar di dire intorno à questo presente luogo, com'egli in due modi si puo porre in uso, si com'in due modi si puo considerate la detta interpretation di nomi. l'un modo è quando nell'interpretar che facciamo il nome, nõ guardiamo alla causa, per la qual sia stato imposto quel nome alla cosa, da lui significata; essendo tal'impositione stata fatta casualmente, & à mero beneplacito; ma guardiam solo d'immaginare, & di finger un'interpretation che possa insieme quadrar à quel nome, & feruir al proposito nostro: come si puo uedere negli assegnati di sopra essempli; essendo stati tutti addotti appropriati in questo modo primo, com'à dir ch'in interpretar il nome di Thrasibulo, per prouar che Thrasibulo scacciator dei Tiranni d'Athene, fusse huomo d'audace consiglio, non s'ha rispetto alla causa, per la quale fu ueramente posto quel nome à quel tal'huomo, potendo essere stata tal'impositione casuale, & à beneplacito, come son la maggior parte dei nomi proprij; ma guardaua chi così l'interpretaua, che la inter-

I i i preta-

ἡ δὲ δρᾶσιον
τα τὸν
et de Dra
cone.

ἡ δὲ δρᾶσι
ἡ δὲ δρᾶσι
& apud
Euripidẽ

ἡ δὲ δρᾶσι
ἡ δὲ δρᾶσι
& Chære
mon.

pretation quadrasse al nome; & che per quello potesse parer che douesse quadrare alla cosa significata ancora, cioè è a quella persona così nominata, ancor che ueramente fusse stata quella significacion casuale, com'ho detto. L'altro modo d'usar questo luogo è poi, quando l'interpretation che facciamo riguarda la uera causa, per la quale quel nome interpretato fu imposto alla cosa da lui significata. come (per esemplo) chi uolesse lodar nella lingua greca la temperantia, potrebbe tra l'altre lodi darle questa ancora, ch'ella più che tutte l'altre virtù morali, è atta à conseruar salua la prudentia. & à prouar ciò potrebbe seruirsi di questo luogo con l'interpretation uera del nome della temperantia; la qual non per altro fu domandata dai Greci Sofrosine, fennò perche la è conseruatrice della prudentia, si come quel nome dimostra. In quest' esemplo adunque la interpretation del nome di Sofrosine, è data secondo che ueramente le fu imposto quel nome per la detta causa. Vn simil modo d'argomentar farebbe nella lingua latina, se uolendo noi per rendere l'huomo humile, & togli la troppa arrogantia che gli ha di se stesso, mostrar la fragilità della conditione, & natura humana; diceffimo fra l'altre cose, ch'egli douerebbe considerate, che non senza ragion gli fu imposto questo nome di, homo, nella lingua latina, fennò perche uenendo da (humus) che appresso i latini significa, terra; conoscesse egli di non esser altro che terra, & in terra hauer di nuouo da far ritorno. Medesimamente nella lingua nostra, chi uolesse oggi in qualche occasione sopire, & ammorzar qualche nata discordia tra più Frati in qualche monasterio; potrebbe tra l'altre ragioni dir loro, che douerebbon considerare, che per altra causa, non furon chiamati frati, fennò perche come ueri fratelli douean procedere in ogni attion nella uita loro. Et se vedessimo che alcuni Monaci contra quel che conuien loro, stessero il più del tempo fuor del monasterio, tra le persone in conuersatione; si potrebbe per distorgli da questo, dir loro, che douerebbon considerare, che non per altro son chiamati Monaci, fennò perche menasser la lor uita nella solitudine, essendo questo nome di monaco nome greco, accettato oggi da noi; il qual altro in greco non suona, che solitario. Questi, & altri esempi si potrebbero addurre per far chiaro questo secondo modo d'usare il presenre luogo con la interpretation del nome, secondo che ueramente fu interpretato da chi l'impose alla cosa da lui significata. Et è questo modo d'usar tal luogo, più legittimo, & più reale, che l'altro modo; & è di poco minor ualore, che sia il luogo della diffinitione. doue che l'altro modo poco di sopra da noi dichiarato, nel quale l'interpretation del nome, non

riguar.

riguarda altro che lo stesso nome, senza considerate se fu per causa di tal'interpretatione imposto alla cosa da lui significata, la cui impositione, fu più tosto casuale, che nata da tal'interpretatione; que sto tal modo dico, non è così schietto, & leale, come l'altro. Ma non già per questo si potria connumerar tra i luoghi degli Enthimemi fallaci: conciosia che se punto d'inganno reca, lo reca palesemente, nè cerca d'asconderlo, com'adiuien dei luoghi degli enthimemi apparati; si come meglio potrem ciò conoscer per quelle cose, che si diranno nel seguente Capo. & tanto uoglio che basti hauer detto intorno all'assegnation dei luoghi communi per i ueri, & legittimi Enthimemi. Tra i quali ueri enthimemi hauiam da notare, che essendo essi (com'hauiam ueduto nel precedente capo) di due maniere, alcuni chiamati redargutiui, & alcuni semplicemente, & direttamente prouatiui; li redargutiui escedono di ualore, di forza, & di dignità i puri prouatiui; & maggior' impressione, & commouimento fan negli animi degli ascoltatori. conciosia che consistendo la forza dell'enthimema redargutiuo in discoprir il falso, che si contien nei detti dell'auuersario; mentre che ritorcendo, & riflettendo noi i suoi detti contra di lui, cerchiam di condurlo à contradittione con se stesso, ò almen à confession di cosa chiaramente impossibile, & manifestamente non uerisimile; ueniamo in questa guisa à far conoscer esser falso quel ch'egli dice, & concludiamo per consequentia esser uero il contrario di quello, cioè quello, che diciam noi. Onde per questo auuiene che si uenghin' à por quasi che in parragone, & à comparatione insieme il falso dell'auuersario col nostro uero. di maniera che mentre che con tor uia quello, si uien' à meglio concluder questo, ueniam coseguentemente à far più manifesto il nostro uero, che noi non faremo, se disgiunto dal suo contrario, senza la comparation di quello, l'hauessimo con disteso argomento concluso, & posto. poscia che in tutte le cose ueggiamo apertamente auuenire, che posti due contrarij appresso l'un all'altro, quasi che in parragone meglio ciaschedu d'essi, mediante quella manifesta contrarietà, fa conoscer la forza sua, & la natura sua; si come parimente ciò conferma il prouerbio che dice, l'un contrario discopre l'altro. Essendo dunque (com'ho detto) gli Enthimemi riflessiui, ò uer redargutiui, di tanta forza, uengan per consequentia, ad escellere, & auanzar di dignità i puri prouatiui, ò ostensiui, che uogliamo dire. Ma così nell'una, come nell'altra sorte poi, son tra tutti gli enthimemi, massimamente, & principalmente atti à commouere, concitare, & svegliar gli animi degli ascoltatori gli enthimemi, i quali à pena son cominciati à proferirsi dall'O-

ἐυδοκίμῳ δὲ
laudatur
autem ex

διὰ τὸ συνα
γασθῆναι
& bre-
uis.

παράλληλα
γὰρ.
& audit
ri que.

παίτων δὲ
καὶ τῶν.
ex omni-
bus uero,

μη τῶν αἰ-
πολη.

ratore, che color che odono, prima che l'Orator gli finisca cōpren-
dono il resto per se medesimi . & ciò non per la troppo chiarezza , &
troppo aperta, & superficial facilità d'essi enthimemi; ma per l'argu-
tia, & per la destrezza, che tengon seco . & quando io dico, per trop-
pa chiarezza, & facilità loro , non intendo io la troppa cuidentia, &
certezza della pruoua loro; come intendon'alcuni moderni esposito-
ri. percioche quanto alla certezza della pruoua, non è dubio che ef-
fendo il fin degli argomenti , & degli enthimemi il prouare; quanto
più saran ferme, stabili, & certe le pruoue, tanto più saranno da com-
médare , come che meglio habbian fatto l'offitio loro . ma intend'io
la troppo superficial chiarezza, quando gli ascoltatori nel sentir'vn'ar-
gomento, non senton cosa nuoua; ma par loro , che sia vn prouar la
cosa per la medesima cosa; in modo che tanto sia dubio quel che si
deue prouare, quanto quel, che si prende per prouarlo. come se (per
essempio) uolendo noi prouar che le attioni uirtuose sien lodeuoli,
così diceffemo; Non si puo negar che essendo le uirtù lodeuoli, le at-
tioni uirtuose ancor non sien tali. ò uer se diceffemo, ch'essendo le at-
tioni uirtuose degne di lode, consequentemente son'ancor lodeuoli.
In questi, & così fatti enthimemi non è dubio, che color che odono,
nō prima senton' il lor principio, che per se stessi antiueggono, e'in-
tendono il resto . ma perche questo non nasce dall'argutia , & uirtù
dell'argomento, nè dalla destrezza dell'ingegno dell'auditore, ma dal
la debil forza dell'enthimema , per esser così leggiere , & sneruato,
che ogni rozo intelletto lo farebbe , & lo comprenderebbe; non fa
impresione, nè entra con diletto negli animi di color, che odono: si
come non lo fan parimente quegli enthimemi, che nō sol mentre che
son proferiti, ma nè ancor di poi si posson ben comprender per la lor
oscurità . La onde si come queste due sorte estreme d'enthimemi
non son prezzate, cioè quelli che son tanto superficiali, & noti à cia-
schuno, che nō fa di mestieri che la mète di chi gli ode, s'adoperi pun-
to per intendergli, come che per la lor troppa chiarezza, non habbià
possanza di recar nuoua notitia: & quelli parimète, che son per il cō-
trario tanto oscuri, & confusi, che nè mentre che si proferiscono, nè
doppo che son proferiti , intender si posson fennò con difficoltà, &
molto tardi: così per il contrario quegli enthimemi si deouono stimar
di pregio, & gratiosi, li quali non cadendo nell'uno, ò nell'altro dei
derti estremi; son di tal uigore, & di tal'acutezza, & gratia, che su-
bito che l'Orator comincia à dirgli, son da chi ode compresi, doue
gli habbian da riuscir, intendendo egli da se stesso il resto, prima
che sien finiti. & in far questo, prende di tal'intelligentia vn certo di-
letto

ἢ μα γὰρ ἑαυ-
αὐτοί.
ipse enim
secum.

letto, nato dal compiacersi del proprio ingegno, & dal parergli ha-
uersi guadagnato quella notitia, come che più tosto sia nata da ualor
proprio, che dalle parole dell'Oratore; & consequentemente come
cosa sua, l'accetta uoluntieri, & l'ha cara . come (per essempio) au-
uerrebbe se uolendo noi mostrare , & prouar'ad alcuno , che l'ambi-
tione, e'l desio di lode non deue esser quello , che principalmente io
chiami all'attion uirtuose; ma l'amor della uirtù stessa; faceffemo que-
sto enthimema , Non si truoua alcun tanto amico del uitio , che si
muoua ad operar uitiosamente per desiderio di biasmo; onde essen-
do la uirtù contraria al uitio, bisogna che parimente i fini loro sien
contrarij; & per consequentia essendo la lode contraria al biasmo; si
come il biasmo non guido come fine, chi si uoglia al uitio ; così non
ci deue la lode guidar come principal fine all'operationi uirtuose .
Questo è dūque in uirtù tutto l'enthimema; del qual subito che colui,
che l'ode hauesse inteso il principio d'esso , cioè che non si truoua al-
cun tanto amico del uitio, che si muoua à quello per desio di biasmo;
non è dubio, che per se stesso antiuederebbe quel che da tal principio
s'habbia à concludere, prima che ciò dall'Orator fusse espresso. Et ciò
non nascera dalla superficial chiarezza, & leggierezza dell'argomē-
to, ma più tosto dall'acutezza, & potente forza di quello . Così fatti
adunque enthimemi son per la lor'acutezza, & gratia, accettati uo-
luntieri dagli auditori, & facilmente percuotano gli animi di quelli;
& adentro penetrano per le ragioni di sopra dette. Apreffo di q̄sti
Enthimemi, si deouon quegli altri secundariamète stimar'assai, li quali
se ben non son così eccellenti, che posson'esser compresi da chi gli
ode, prima che si sien totalmente proferiti; nō dimen subito, che son
finiti, si rendon manifesti , & si lascian comprender senza fatica al-
cuna. come (per essempio) auuerrebbe, se uolendo noi distogliere,
& dissuader'alcuno dal cercar troppo presuntuosamente di intender
il secreto del uoler di Dio , diceffemo, che l'huomo nelle speculatio-
ni, che gli ha da fare, douerebbe tant'oltra à punto passare , che non
si scordasse mai d'esser'huomo . Questo discorso, che in sostantia nō
è altro, ch'un'Enthimema, se ben'è tale, che mal puo esser compresa,
da chi ode la forza sua, prima che sia finito; nondimeno subito che è
giunto al fine, uien colui che l'ode , à considerat per se stesso la for-
za , che tien in se rachiuso quel dire , che l'huom non s'ha da scordar
d'esser'huomo; & conosce che tanto vuol dir, quanto che l'huomo ha
da considerate nelle sue speculationi, che l'intelletto humano nō puo
esser capace di penetrar' i profondi consigli del grande Dio . Vien
dunbue l'auditore , se non innanzi che l'enthimema sia finito, almen
subito

καὶ ὅταν το
σέρον.
& que ita
consequi-
tur.

subito che è giunto al fine, à comprender col suo intelletto la forza di quello, & di tal comprension si diletta, quasi ch'egli ancora, s'habbia in parte guadagnato da se medesimo quella intelligentia.

Che si truouan' Enthimemi apparenti, & quali essi sieno: & dei luoghi comuni, che posson lor seruire. Cap. XXIII.



A somiglianza, che per la uicinità, & prossimità delle loro specie, tengon molte cose tra di loro insieme, & la debolezza, & imperfettion dell'intelletto, & giuditio nostro, son causa che spesso uolte non essendo noi habili à distinguer' ogni piccola diuersità, che si ritruoua fra le cose simili, restiamo ingannati nel giudicare; & l'una per l'altra prendiamo; & in luogo di quelle, che son ueramente tali, accettiamo con l'assenso, & col giuditio nostro quelle, che sol' in apparentia son tali. Et questo impedimento ritruoua l'imperfettion dell'intelletto humano insieme nelle cose della natura, & dell'arte; cioè nelle attioni della natura, & nelle attion dell'huomo. ma in questo differiscono l'una dall'altra, che la somiglianza che la natura pone tra le cose, non ue la pone con intention maligna, & con fraude per ingannar' altrui; ma solo perche così ricercan le qualità delle cose: doue che gli huomini il più delle uolte nelle lor' artificiose attioni, procurando cō insidie, & cō fraude d'adulterare, & trasmutar le cose con l'arte loro; cercan' in far parer' una cosa per vn'altra d'ingannarsi l'uno l'altro; & di far cãbiuolmente precipitare nel profondo del falso i giuditij loro; come in molte cose tutto'l giorno ne uediamo essemplio. Si studian' i Mercãti ch'una mercãtia paia l'altra, & l'oro falso mostran' altrui per il puro, & l'adulterato argento per il fino. Le Donne parimente cercon con ogni artificiosa diligentia di far con mille fraudi apparentia di quella bellezza, & di quel colore, che ueramente nõ si troua in esse. Ma che bisogna andar discorrẽdo cosa per cosa per trouar così fatte fraudi? se nella virtù stessa, che doueria conseruarli sempre intemerata, & legitima, cercan molti d'adulterarla, & d'imbastardirla, cō mostrar cō ingãni d'ipocresia simulata virtù, et (quel ch'è peggio) simulata religione; copredosi di fuori cō pelle di semplici agnelli, & dentro ritendendo animi di rapaci lupi. Hor si come in q̄ste, & in molte & molte altre operationi humane, & in diuerse arti, & facultà dell'huomo, si

truoua

truoua q̄sta inganneuole, & fraudulente somigliãza tra le cose uere, & le apparenti; così parimente si truoua q̄sto nella facultà della Dialectica tra i sillogismi: poscia che tra q̄lli, alcuni sono, che come ueri, & legittimi instrumenti d'argomẽtare procedon senz'alcun'inganno, & per consequentia (quanto appartiene à loro) concludono di necessitã: & alcuni altri se ne truouan poi, che formati artificiosamente di fuori à similitudin di quelli, & tenendo dentro di loro occulte insidie, & fallace inganno; uengono à parer' in prima fronte ueri sillogismi, & son nondimeno solo apparenti, & non ueramente tali. Per la qual cosa perche gli enthimemi son' ancor' essi sillogismi, quantunque non pieni, come molte uolte hauiam detto; uengono ancor' essi à participar di quello stesso pericol dei sillogismi; cioè d'esser sottoposti à poter ricouer' insidie, & inganni in modo, che molti ancor d'essi enthimemi si posson truouate adulterati, & corrotti, & pieni di fallacia, & di fraude. La onde si come dell'arte della Dialectica è stato per questa cagion necessario di cercar di conoscer, non solo le conditioni dei sillogismi ueri, ma dei fallaci ancora, & p' consequentia assegnar' i luoghi così degli vni, come degli altri; così ancora nell'arte della Retorica è necessario di saper distinguer gli enthimemi ueri da gli apparenti; & per hauer meglio tal distintione, assegnar' i luoghi, non sol degli vni, ma degli altri ancora. Ma in questo differisce in ciò il Dialectico dall'Oratore, che al Dialectico, come tale, nõ cõuicn seruirsi di così fatta cognition dei falsi sillogismi per usargli à ingannar' altrui; douendo egli hauer sola intentione di trouar il uero più che può; ma ha sol da seruirgli quella cognitione, acciò che essendo gli fatti incontra, così fallaci sillogismi, conoscẽdo gli schiuar gli possa; essendo l'usargli offitio più tosto di Sofista, che di Dialectico. Ma nella Retorica auuien la cosa altrimenti: poscia che hauendo l'Orator per fine il persuader' in qualũque modo ei può; ò faccia questo cō legittimi enthimemi, ò con fallaci, non importa, nè perde per questo il nome d'Oratore, come nel primo capo del primo libro hauiam dichiarato à lungo. Sarà ben fatto adunque per le ragioni, ch'hauiam assegnate, ch'hauendo fin qui ueduti, & assegnati i luoghi comuni, appartenenti ai ueri, & legittimi enthimemi, assegniamo al presente i luoghi, che appartengono agli apparenti. Ma dubitarà forse alcuno, onde sia, che douendo noi assegnar' i luoghi per gli enthimemi fallaci, non hauian prima assegnati parimente i luoghi dei fallaci essempli. A questo dubio, hauendolo già io mosso ad alcuni, che fan profession di quest'arte, mi fu da lor risposto, che non si trouando fallaci essempli, come si truouan fallaci enthimemi, parimente non acca-

ἐπὶ δὲ τῆς
χρησ.
verū quo
niam.

ἀναγκαῖον
ἰσομνημα.
necesse
est ut.

de

de che per quelli si cerchin luoghi come si fa per questi. Questa risposta non tengo io per sicura; nè stimo esser uero che non si possa trouar' essempli fallaci, & più tosto apparenti che ueri. conciosia che essendo due principalmente le conditioni, che si ricercon' alla forma, & all'esser del buon' essemplio; l'una cio è che le cose che s'adducano com' in altro tempo fatte, sieno non sol ueramente fatte, ma note ancora agli ascoltatori che fatte sieno; & l'altra che esse tenghin' in se quella uera somiglianza che si ricerca, con la cosa che da quelle uogliamo concludere: di queste due conditioni, io quanto alla prima confesso, che non si possan trouar' essemplij falsi; poscia che le cose, che s'adducan come fatte, se non furon ueramente fatte, non posson parimente esser note, che fatte sieno. se già noi non uolessimo dire, che si potesse in questo usar falsità con addur per fatte quelle cose, che ueramente non fossero state fatte; & che per la credèza che si fosse data à chi l'adduce, fossero credute, & accettate, come per fatte. Ma quando questo fusse non accaderia per luogo di tal fallacia, non essendo altro il far q̄sto, che vn puro mētire. oltre che in tal caso mancando all'essemplio vna delle conditioni sue sostantiali, che è l'esser noto quel che s'adduce, uerria à non esser' essemplio nè uero, nè fallace, dico dunque che se le cose, che s'adducan come fatte, non fossero ueramente fatte, non potrebbe esser parimente noto che fossero fatte; & per cōsequētia mancando vna delle cōditioni essenziali, all'essemplio, non potria esser essemplio, nè uero, nè falso. Ma quanto all'altra conditione appartiene, puo molto ben' occorrer che quella somiglianza che si ricerca tra le cose che s'adducan come fatte, & quella che uogliamo concludere, sia non legittima somiglianza, ma debole, & apparente. Oltre che puo ancor' accadere, che si faccia apparir la somiglianza loro in alcune conditioni, & circostantie, che non importano al proposito, nel qual uogliamo concludere; & quella circostantia, che importarebbe à q̄lla somiglianza che farebbe in proposito si taccia, & si lasci indietro. di maniera che l'auditor uedendo le cose che s'adducan da noi, come fatte, esser simili in alcune circostantie alla cosa che uogliamo concludere, le prende, come se fossero ancor simili in quella circostantia, che importa il tutto: & in questa guisa rimane ingannato, accettādo per uero essemplio quello, che solo è essemplio per apparentia: come con qualche essemplio meglio mi farò intendere. Se io per dissuadere in qualche consultation pubblica, che à questo potente Cittadino, com' à dir' Alessandrio, non si conceda guardia per la sua persona, com' ei domanda, uorrò ualermi di qualche essemplio; dirò che Pisistrato in Athene, & Dionisio in

Sira-

Siracusa, domandarono il medesimo, & ottenutolo si fecer Tiranni; onde Alessandrio parimente se gli ottien q̄sta guardia, si farà tiranno. In questo essemplio primieramente quanto alla uerità del fatto, cioè che così Dionisio, come Pisistrato ottenuta la guardia della lor persona, si facesser tiranni, non posso usar fallacia alcuna: perche se cotai fatti non fossero noti à color che odono, non farebbe questo argomento in sostantia Essemplio; & per consequentia non potrebbe esser nè buono, nè malo, nè uero, nè fallace, non essendo in alcun modo essemplio. Ma quanto alla condition della somiglianza, la circostantia nella quale importa al nostro proposito che consista la somiglianza, farà l'intention d'occupar la tirannide cō quella domanda. la qual somiglianza si puo con fraude concludere in Alessandrio per la somiglianza d'altre circostantie, ch'occorrono intorno al fatto. la onde quando Dionisio, & Pisistrato non haueffer ueramente domandato la guardia con quell'intentione di farsi tiranni, ma si fossero poi fatti per altre occasioni; si uerebbe in tal caso à commetter fallacia nell'essemplio, adducendo Pisistrato, & Dionisio simili in alcune circostantie ad Alessandrio, che non farebbon' al nostro proposito drittamente; com' à dir ch'eglino eran potenti Cittadini, nelle lor Città, com' Alessandrio nella sua; che domandauan la guardia della lor persona, com' Alessandrio domanda della sua; ch'haueuano il seguito di molti amici, com' ha Alessandrio; ch'eran d'animo ambiziosi, com' è Alessandrio, & altre così fatte qualità. le quali tutte somiglianze, se non ui fosse questa del far quella domanda con l'intention di farsi tiranni, non potrebbero concluder l'intento nostro, sennò fallacemente, & con apparentia più tosto che con uerità: poscia che gli ascoltatori uedendo quelle persone in tante cose, simili ad Alessandrio, si pensaran che ui sia ancor tra esse, somiglianza in hauer quella intentione. Ecco dunque come nell'essemplio puo accader' alle uolte fallacia, contra quello, che (com' ho detto di sopra) nel proposto dubio mi fu risposto. Al qual dubio realmente respondendo dico, che si come non è necessario di por luoghi comuni per l'essemplio uero; così non è necessario di porgli per il fallace; quantunque alle uolte fallace esser possa, com' hauiam detto. et che sia uero che assignation di luoghi non sia necessaria all'essemplio, com' all' Enthimema, à questo si puo uedere, che tre cose si trouon nell' Enthimema, per le quali si puo conoscer l'uso, & l'utilità dei luoghi. primamente tra le sue premesse bisogna che si ritruoui qualche propositione uniuersale: di poi sempre nell' Enthimema s'inchiede qualche causa della conclusionē. et oltre di questo non si puo far Enthimema senza qualche discorso

K k k

dell'in-

dell'intelletto. Onde nasce che per farsi conoscer' in quanti modi possin, nō solo indirizzar questi discorsi, ma ancor dedurre dalle premesse vniversali le conclusioni ò vniversali, ò particolari che uogliamo concludere, & dalle cause inferir gli effetti; sono stati trouati come aiuti utilissimi, i luoghi comuni, che diuerse strade ci mostron per far questo. Et perche nessuna delle tre dette conditioni degli Enthimemi, si truoua nell'esempio, come quel, che consiste solo nella nota, & manifesta uerità del fatto di quelle cose particolari, che s'adducono; non porge altrui campo di uariar la sua formatione. cōciosia che se il fatto delle cose, che s'adducono, è noto che ueramente così sia, non si può altrimenti formar l'esempio, che in vn modo solo, cioè adducendo quelle cose fatte. ma se il fatto non è noto, nō può hauer l'esser suo, & la sostantia sua l'esempio, nè in modo alcun può formatione riceuere. Ben'è uero che quanto alla somiglianza che si ricerca tra le cose, che s'adducono per fatte, & quella che s'ha da concludere, può alle uolte tal somiglianza esser più chiara, & alle uolte manco chiara, & alle uolte oscura, & spesse uolte nulla. Et quanto a questo potrebbe in vn certo modo non esser' inutile vn luogo, che ci auuertisse il por l'occhio a questa somiglianza, che si potria domandar luogo dal simile. nientedimanco perche q̄sta auuertenza si troua sola, fu da Aristotele, & da noi consequentemente che seguiam lui, non posta in nome di luogo, ma collocata nella descriptione dell'esempio, in modo che da quella descriptione potrà conoscer' ognuno che non solo la consideratione del simile sia utile all'esempio, ma necessaria. Et a questo s'aggiugne, che essendo posto tra i luoghi dell'Enthimema quello che si domanda luogo del simile, & potèdo egli non men seruire all'esempio, che all'Enthimema, non fu necessario di replicarlo due uolte. Nō ha dunque bisogno l'esempio uero di luoghi; & per consequentia il fallace, non n'ha bisogno ancora: poscia che non potendo occorrer d'usar fallacia in esso altroue, che sotto l'occasione della somiglianza, ponendo il simile adombrato per il uero; potran benissimo seruir' a questo quei luoghi, ò vno, ò più, i quali per il falso Enthimema assegnaremo. Ma ponendo fine a questo discorso, forse troppo più lungo che nō bisognaua, & tornando ai luoghi dell'Enthimema apparète dico, che vno molto principale è q̄llo, che prende tutta la forza, & l'occasione della fallacia più tosto dalla locutione, & modo di parlare, & dalle parole steffe, che dalle cose che si significano. et questo ha due parti: per maggior notitia della prima delle quali, innanzi che le assegniamo, douiam sapere, che tra l'altre differentie che son fra'l sillogismo dialetico, & l'enthimema,

ἴσως ἂν εἴη
loci autē.

ἢ μὴ ὁ πρῶτος
primus
penes.

mema, & tra l'uso dell'uno, & l'uso dell'altro, differiscono ancor' in questo, che i Dialetici nell'usar' i lor sillogismi procedon quasi sempre distesamente, & ignudamente con vna stessa formula, ponendo per ordine vna premessa doppo l'altra ordinatamente, & senza interporui alcun'altra cosa concludon la conclusione con quella particella, adunque. come quelli, che eleguèdo la lor facultà tra i dotti, & nō cercando altro, che d'accostarfi al uero, più che possono, non hanno tema, nè cura di generar tedio, ò satietà con quel proceder sempre in vn medesimo modo; nè si curan di procacciar diletto con la uariatione, non hauendo altra intentione nell'animo, che di trouar' il uero. Onde se il Dialetico uorrà (per esemplo) prouar che alcuna persona, com' à dir' Alessandro sia adultero, per il mezo dell'andar' egli attillato, & culto della persona sua (ancor che questi simili mezi, sien più tosto materia da Oratore, che da Dialetico: ma non considero io al presente la lor differentia nelle materie, ma sol nell'ordin degli argomenti) formarà il sillogismo in questo modo. Quelli che uanno ornati della persona son' adulteri; Alessandro uà ornato della persona; adunque Alessandro è adultero. et questa medesima maniera terrà in ogni argomento, hauuto sol rispetto alle varie figure dei sillogismi. Ma l'Oratore, che ha da porre in uso la sua arte appresso di persone per il più imperite, che nō essendo esercitati nelle scientie, non solo non gustan la forza di cotai regulate formule d'argomentare, ma prèdercbbon tosto satietà, & fastidio di simil modi; ha egli da procurar d'accommodare, & uariar' i modi di porgere, & distender gli enthimemi, che ritenendo salua la lor sostantia, possino, ò con qualche interposition d'altra cosa, ò con uarie couerte di forma, & diuersità di modi di dire, recar cō la proua, che gli han da fare, insieme diletto agli ascoltatori, accommodandosi più che può all'orecchie loro. come (per esemplo) se uorremo la già detta conclusione che Alessandro sia adultero, prouar con quel medesimo mezo, potremo in uarij modi ciò fare. dei quali q̄llo eleggeremo, che meglio conosceremo poterli adattare nel proposito che noi faremo. Potrem dunque (per esemplo) dire, Voi potete pur' (ò Giudici) veder chiaramente la cura continua, che pone Alessandro intorno alla persona sua, non lasciando ornamento, ò culto, ò delicatezza alcuna che non si ponga in dosso; nè perdonando in questo a qual si uoglia spesa. Onde non hauete da dubitare ch'egli sia adultero. Potrem ancora per uia d'interrogatione dire; Potrà mai dubitar' alcuno che Alessandro pensi mai ad altro, che ad adulterij? andan do egli con tanta attillatura, & con tanto ornato di uesti, di gioie,

ἢ τῶν
ἢ μὴ.
Et huius
quidem.

di profumi, & d'altre così fatte delicatezze, che altroue riguardar nõ possono che ad adulterij. Potremo ancor in altro modo dire, Hor se noi ueggiamo che questo Alessandro altro pensier non mostra d'hauer notte, & giorno, fennò come meglio attillato, uago, & snello uada della persona; se la maggior parte del giorno cõsuma in nettarsi, spellarli, & poco men che depingerli il uolto, e' i panni; dubitarem noi ch'egli non si possa stimar adultero, adulterissimo? Potremo ancor dire; Certamente è gran cosa à considerate, ch'un huomo possa così effeminar il suo animo, che diuenendo nel pensier più tosto Donna, che huomo, altro non pensi mai, d'altro non si diletti, & in altro non consumi il tempo, che in cercar del continuo nuouo lasciui modo di uestire, & di cultiuare la sua persona; come ueggiam fare à questo Alessandro, argomento espressissimo ch'egli non habbia altro pensier mai nel suo animo, che d'adulterij. In questi & molti altri modi può dunque l'Orator variar questo medesimo argomento, senza uariar la sostanza distendendolo, & restringendolo più, & meno, secondo che più gli uerrà commodo. Et questa larghezza di campo è quella che si può ueramente domandar il lito, & la regione degli enthimemi, come la domanda in questo Capo Aristotole. Essendo adunque differente nella maniera, ch'hauiam detto, il modo & la forma di distendere, & d'ordinar il sillogismo, da quella dell'enthimema; parimente farà differente la fallacia, & l'inganno che si potrà usar intorno à così fatto distendimento, & proferimento dell'uno, da quello ch'usar si potrà nell'altro, conciosia che se ben così nell'uno, come nell'altro, uolendo noi ingannar in far parere con la prolazione, & col distendimento loro, che contenghino quello, che non contengono; fa di mestieri di proferir con grande efficacia, & con gran demonstration di certezza, & di sicurezza, quello che proferiamo aiutando il tutto cõ la caldezza della prolazione, & con l'attione stessa, & mostrádo di dir quel che diciamo, come cosa resoluta, & uera, & non punto dubitabile, & senza sospition alcuna che la non sia creduta; nientedimanco altrimenti han da far questo i Dialetici nei sillogismi loro, & altrimenti l'Orator nei suoi enthimemi. percioche i Dialetici hanno da offeruar l'ordine delle lor premesse, e' il consueto modo di concluder con quella particella, adunque; ponendo nondimeno premesse, che non habbian da inferir necessariamente la conclusione; ma per il modo di proferirle, & per l'efficacia del pronuntiarle, habbian da far parer che concludino; ponendo doppo quelle la conclusione con la sua particella, adunque, quasi che ueramente si sia concluso; com' à dire, adunque non è la tale, ò la tal cosa; adunque

ὡσαύτῃ ἐν τοῖς διαλεκτικῶν. ut & in dialecticis.

que la tale, ò la tal cosa è uera, secondo che affermare, ò negar uorem. et tal modo di concluder se con molto espressa efficacia, ci ingegnarem di fare, facilmente auerrà che gli ascoltatori, se ben non haran potuto ben conoscere se dalle poste premesse nasce ueramente quella conclusione; nondimeno uedendo in noi tanta uehementia, & sicurezza in concludere, si daranno ad intèdere che ueramete si sia concluso; & che se ben non haneffer perfettamente conosciuto la forza dell'argomento, ciò s'habbia più tosto ad attribuire à poca capacità loro, che à uero difetto dell'argomento: & in questa guisa restano ingannati, ammetton la cõclusione come legittima. Questo modo d'inganno non ha perfettamente luogo nell'enthimema, per non ricercarsi in esso (com'ho già detto) quella distesa, & ordinata forma d'argumentare, con l'ordin delle premesse, & con la particella (adunque) che conclude la conclusione; ma ui si trouerà bene, secondo la proportion del suo distendimento, vn modo di fraude, & di fallacia, corrispondente al modo che hauiam detto dei sillogismi. et è che medesimamente con grande efficacia, & demonstration di sicurezza, & con vna certa ardita espression di parole, raccogliamo in uno, diuerse cose, che se ben non fanno direttamente all'illation della conclusione, habbian nõdimeno apparentia di farci assai. Et q̄sto auerrà facilmente, s'haremo in far questo due principali auuertètie; l'una è che le cose, che diciamo, sieno in vn certo modo da noi con parole inuolute, & meschiate, che se ben ciascheduna d'esse non contiene in se oscurità per causa della sua materia, & dei termini suoi (perochè se vna così fatta oscurità ui fusse, sarebbe cõtra dei precetti più uolte da noi di sopra dati in questa arte, hauendosi da usar appresso il più delle uolte, di persone non erudite nelle scientie, & dottrine) nõdimeno in questo occultino con oscurità la chiarezza loro, che nascondendo la poca conuenientia che tenghino, & tra loro, & con la conclusione; faccian parer di conuenir' assai: di maniera che gli ascoltatori non conoscendo ch'elle non concludon nulla, si dien nondimeno ad intender che le concludino; & massimamente aiutati à ciò credere da q̄lla uehemente pronuntiatione, & espression di parole, con cui l'Oratore le proferisce; come che per cosa resolutissima l'habbia, & che non n'habbia sospetto di dubitation alcuna. L'altra auuertentia, che sarà d'assai momento à ordinar il già cominciato inganno; douiamo stimar che sia, che mentre che si confondono, & s'adunano intrigatamente in vno quelle tai cose, di cui parliamo; s'ha da cercar sempre, che tutto quel che si dice, sia sempre opposto, & contrario alla causa dell'auuersario, & à lui stesso, ò in proposito, ò fuor

ἐν γὰρ τοῖς ἐνθύμημασι. nã quod i enthimematibus.

συνεστραμμένως. conuolutim.

καὶ ἀντικείμενος. arque per opposita.

ò fuor di proposito che sieno della principal nostra controuersia, & della causa propria; facendo nondimen parere che in proposito di quella sieno, come se uolendo (per essemplio) concluder ch'egli sia homicida, & habbia commesso il tal'omicidio, includeffemo nell'Enthimema ch'egli sia intemperato, ambizioso, sacrilego, ò altra simil cosa, che di necessità non inferisce l'omicidio. con la qual raccolta di tante cose, se le esprimiamo con gran uehementia, & efficacia in modo, che non si dia tempo agli ascoltatori di auuertir se tai cose han da fare, ò nò con la concludione; non è dubio, che farem lor credere, che si come son tutte in depression dell'auuersario, così gli sien contra nella propria controuersia che si tratta seco. Et perche le uere contrarietà delle cose non son così ben comprese da quei, che non son'eruditi, che spesso non paian lor contrarie quelle cose, che piu tosto diuerse, che contrarie sono; di qui è che la detta auuertentia della qual parliamo, prèderà ancor piu forza se l'Oratore s'ingegnarà di raccogliere in vno contra dell'auuersario quelle cose, che col parer contrarie, se ben non sono, darà quella medesima forza all'Enthimema, che se le fosser contrarie. come se uolendo (per essemplio) prouar che costui hauesse commesso adulterio, noi in cambio di mostrar quanto sia egli stato sempre di natura poco continente in così fatte lasciuie, ci affatigassimo con uehementia in dire ch'egli sia huomo di natura insolente, non giusto, nò liberale, nemico della religione, & della uerità, & simil cose; le quai tutte, quantunque per nò esser contrarie ueramente all'incontinentia di Venere, donde nasce l'adulterio, non deuin ueramente inferir così fatto delitto contra di lui nella detta causa; nondimeno perche la giustitia, la liberalità, & simili, sono spetie della virtù, & l'intemperantia degli adulteri è spetie del uitio; uien per questo à parere, à chi non sia molto erudito, & acuto d'intelletto, che tutte le dette virtù tenghin uera contrarietà con l'adulterio, in modo che chi di quelle sia priuo, debbia uerissimilmente esser adultero. et tanto maggior impression farà questa apparentia, quanto maggior sarà la uehementia, l'ardire, la securezza, & l'efficacia dell'Oratore in proferire, & pronuntiare, & con l'attione aiutar cotai cose. Quanto dunque al primo luogo degli Enthimemi apparenti il quale hauiam detto consistere più intorno alla locutione, & alle parole, & all'ordine, & testura loro; che intorno alle cose stesse; la prima delle due parti sue è questa, che compresa dalle due dette auuertentie, consiste in auuertire che raccogliamo, confondiamo, distorciamo, & riuolgiamo, & quasi incateniamo l'una con l'altra le cose in modo, che gli ascoltatori, se ben non capiscono quanto

quanto quelle habbian da far'insieme, si dieno à creder nondimeno, che q̄lla ignoratia nasca da incapacità loro, ma nò già pche q̄lle cose nò habbian forza di concludere in lor natura: & oltra di q̄sta auuertentia, auuertiam di restringere, & porre à frôte l'una cò l'altra più cose, come s'oposte fossero, indirizzādo, & inculcādo il tutto sempre con tra la parte auuersa, & procurando che l'efficacia, & uehementia dell'attione, & della pronuntia, possā far parere, che tutto quel, che si dice, faccia in proposito della nostra causa, se ben non fa. In questa guisa adunque formato l'enthimema, non è dubio, che facilmente potrà occultando la fraude sua ingānar gli animi degli ascoltatori. perche si come nel sillogismo offeruato l'ordin delle premesse, & quel di stendimento che se gli conuiene, in che è posto il sito, & la region del sillogismo, può accadere, che con proferir con efficacia, & con uehemente ardore la concludione mediante quella particella, adunque; si possā far parere, che la nasca da quelle premesse, ancor che non habbia da far con quelle; così ancora se nell'enthimema, offeruato quel suo modo particolare di distenderlo, & di formarlo, che consiste in discostarsi, & allargarsi da quella regolata offeruantia d'ordine, che si ricerca nel sillogismo, (nel qual discostamēto è posto il sito, & la region dell'enthimema) pcederemo cò le due auuertentie già dichiarate; non è dubio, che aiutato il tutto con l'efficacia, & caldezza della pronuntia, si farà parer che si concluda quello, che non si concluda. Tal'è dunque la prima parte del primo luogo, qual hauiam descrittā: & ha in vn certo modo origine da quella sorte di fallacia dei sillogismi Dialectici, che consiste nel modo, & nella figura della locutione, & del proferire; & con quella tien somiglianza; anzi per dir meglio, è vna particella d'essa. & per quanto tocca pur' à questa prima parte del detto luogo, & à quel raccoglimento di più cose, che hauia detto esser proprio di detta parte; può appresso di lei trouar luogo ancor' il cercar per mostrar d'abbondar d'enthimemi, di far parer nuouo enthimema vn puro raccoglimento di più capi, già conclusi per altri enthimemi; mentre che quasi cò vn fiato gli proferiamo l'uno dietro all'altro con vna certa efficacia di pronuntia, che fa altrui parer che diciamo cosa di nuouo; in maniera che non essendo altro quel, che diciamo, che pura repetition di cose già concludute, faciam parer che ciò sia vn nuouo enthimema; tanto suol ualer il modo di proferire, & la pronuntia, & l'attione nelle cose, che si dicono. com' auuertirebbe (per essemplio) se hauendo noi per defendere, ò per lodar' alcuno, com' à dir Alessandro, in diuersi enthimemi già concluso, appartatamente più cose, come à dire, che egli habbia difeso da im-

ή γὰρ τοιαύ-
την
διότιο. n.
huiusmo-
di.

ἡ γὰρ τοιαύ-
την
uideturq;
id esse.

ἡ γὰρ τοιαύ-
την
est autem
utile.

portante

ἐπι τῶς μὲν
ἰπῶσι.
hoc pacto
qui illos.

ἰκατοῦ μὲν
ἑῷ.
quorum
unum -
quodque.

ἔν δὲ τῷ πα
ρῷ.
altervero
peneb.

portante pericolo la patria sua; & ch'habbia fatto uendetta contra i nemici di quella; & ch'habbia ridotto tutta la prouincia in libertà, liberandola dalle mani dei barbari; & altri così fatti capi; raccogliendo poi tutti questi già prouati capi insieme, diceſſimo con uehementia, & con modo di dir cosa nuoua, Certamente Alessandro ha recata salute alla nostra Città, ha fatto uendetta dei nemici nostri, ha ricoperata la libertà d'Italia, l'ha liberata dalle mani dei barbari, & l'ha scâpata da così gran pericolo, che le pèdeua addosso. Tutti questi capi adunque, se ben ciaschedun d'essi sarà stato da noi dimostrato prima, con apportato argomento; nondimeno raccolti tutti insieme, & con efficacia quasi in vn fiato giuntamente proferiti, faranno apparentia, che da lor quasi che da nuouo argomento nasce, & si concluda qualche cosa di più di quello, che si sia còcluso innanzi. Et tanto basti hauer detto della prima parte del primo assegnato luogo. L'altra parte d'esso sarà poi quella, che dipende dall'Equiuocatione, & prima che passiam più oltre, sarà ben fatto, che breuissimamente dichiariamo che cosa douiamo intèdere per equiuoco, ò uer per equiuocatione, & in che differisca dall'amfibologia. Equiuoco dunque hauiam da intender' esser quel nome, ò uer quella parola, la qual significa diuerse cose, non sotto vna medesima ragion di significato, ma sotto diuerse, & totalmente tra di lor disgiunte. questo dico, perche se vn nome significasse più cose sotto una medesima ragion di significato, non sarebbe equiuoco. come (per essemplio) questo nome animale significa molte spetie d'animali, com' huomo, cauallo, leone, & simili, tutti sott'una stessa ragion d'animalità, cioè sotto la medesima diffinition d'animale; non essendo più animale l'huomo, che il cauallo, & qual si uoglia altra spetie. Onde questa parola, animale, rispetto à tutti i ueri animali, non si potrà dir' Equiuoca, ma vniuoca. doue che se questa stessa parola, animale, fusse da noi considerata, così rispetto ai ueri animali, com' ai depinti ancora; in tal caso diuen parola equiuoca rispetto degli vni, & degli altri; come quella, che se ben significa & questi, & quelli, nondimen ciò non fa sotto una stessa ragiò di significato; ma sotto diuerse ragioni, & differetie; altra differentia, & forma essendo quella, del uero animale, & altra quella del depinto. Medesimamente questa parola, cane, rispetto à tutti i cani terrestri animali, che da quella son significati, si può stimar parola non equiuoca, ma vniuoca, significandogli tutti sotto la medesima ragione, & diffinitione della spetie del cane terrestre, non essendo più d'essa spetie l'un particular cane, che l'altro. Ma se questa stessa parola, cane, sarà considerata in quanto significa, non solo

solo l'animal terrestre, ma & ancor'una spetie di animal maritimo, che si chiama parimente cane, & vn'imagin celeste ancora del medesimo nome; diuerà in rispetto di tutti questi significati parola equiuoca; poscia che non sotto d'una stessa ragione, & diffinitione significa l'una di qste cose, sotto la quale significa l'altra. Porta dunque l'equiuoco seco ambiguità di significato, in modo che fa nascer dubitatione à qual dei significati s'habbia da applicare, quando si proferisce: dubitando noi (per essemplio) in sentir'ad alcun dire, ch'habbia ueduto il cane, qual di si diuerse nature habbia egli ueduto. L'amfibologia dall'altra parte contien' ancor' ella vna certa forte d'ambiguità, non di parole, ma di locutione, ogni uolta che nel parlar nostro componiamo, & congiugniamo più parole in modo, che quindi posson trarsi diuerſi sentimenti, l'un differente, & spesse uolte contrario dell'altro. come se (per essemplio) io diceſſe Alessandro amar Filippo; ò uer diceſſe, io stimo addeſſo trouarsi la terra secca; nelle quali locutioni non si conosce s'io uoglio intender che Alessandro sia amato da Filippo, ò Filippo da Alessandro; nè s'io uoglio parimente intender che io tenga addeſſo qsta oppenion che la terra sia secca; ò uer ch'io tenga questa oppenione, che la terra sia secca addeſſo; poscia che stan congiunte le parole così ambiguamente, che nel primo essemplio non si uede chi sia l'agente, ò chi'l paziente; & nel secondo essemplio non si conosce à che parte s'habbia da applicar qlla particella (addeſſo) ò all' oppenion mia, ò alla siccità della terra. Tanto dunque nell'equiuocatione, quãto nell'amfibologia si còtien' ambiguità, che pon l'huomo in dubio, & spesse uolte lo fa prender l'un significato per l'altro, & questo sentimento per quello. Et in ambedue così fatte ambiguità adiuuene, che per seguir' esse le parole, & le locutioni, più che le cose stesse; & per trouarli in diuerſi Idiomi diuerſi parimente modi di parlare, diuerſe parole, & diuerſe strutture, & congiugnimenti di quelle; hauendo ciascheduna lingua le sue proprie locutioni, & impositions di uocaboli; di qui è che non le medesime cose son sempre significate da parole equiuoche in vna lingua, che son significate nell'altra; nè i medesimi sentimenti stanno in pericolo d'amfibologia in questa lingua, che in pericolo stanno in qlla. Ma uoglio per hora lasciar da parte l'amfibologia, per non esser così necessaria la sua cognitione all'Oratore, com'al dialetico, per caufar ella nell'oratione più tosto ignoranza, & oscurzza, che inganno; si come nelle dispute dialetiche più tosto produce inganno, che ignoranza; come meglio dichiararò nel Terzo Libro, importando questa cosa più tosto all'elocutione oratoria, à cui appartiene di preu-

dere, & riparare alla oscurità dell'oratione; che all'inuentione, à cui appartiene il procurar di prouare, & far fede. Lasciando dunque da parte l'ambiguità dell'ambibologia, come manco necessaria à questa parte inuentiua della Retorica, che non è l'ambiguità dell'equiuocatione, ritornando agli equiuoci dico, che se ben'ogni idioma porta seco appropriate equiuocationi; nondimeno non è necessario che le medesime cose, che son da vna parola equiuocamente significate in vn'Idioma, sien parimente significate da vna parola nell'altro; essendo l'equiuocatione cosa, che il più delle volte nasce per accidente, & per caso. Onde saran (per essemplio) nella lingua greca comprese più cose sotto d'una parola equiuoca; che nella latina, ò nella nostra, nõ haran parola equiuoca, che le cõprẽda. com'`a dir questa parola (logos) in greco è equiuoca in significar l'oratione, & la ragione: doue che l'oratione, & la ragione, non hanno nella lingua nostra, ò nella latina parola commune, che le significhi. Et per il contrario questa parola (sals) nella nostra lingua è equiuoca in significar nõ solamente il sale, col qual si condiscono le uiuande, ma ancor le parti più ample & spatiose in vn palazzo, che com'ognun sa, si domandan sals. le quai due cose, cioè le dette stanze, e' detto condimento, non hanno nell'Idioma greco alcuna parola sola che le significhi. Ha dunque ogni lingua (com'ho detto) sue appartate, & distinte parole equiuoche; onde nasce che mal si possono scriuendo in lingua nostra esprimer quelli stessi essemplii dell'equiuocatione, che si truouono in Aristotele, ò in chi altri grecamente scriua; et per consequentia bisognerà accommodar' essemplii nel nostro idioma, se già per sorte nõ occorresse che fosser significate le medesime cose equiuocamẽte appresso di noi, & appresso dei Greci ancora; com'auuen del can terrestre animale, & del Cane imagine stellata celeste: le quai due cose non men da i Greci, che da noi son comprese, & significate da vna sola parola equiuoca, come diremo poco di sotto. Hor uenendo agli essemplii, che pone Aristotele per l'equiuocatione, se ben non quadrano alla nostra lingua, nõdimeno esprimendogli meglio che si può diremo, quanto al primo essemplio, che (mis) appresso ai Greci significa, in nostra lingua, forcio, & questa parola, mysteria, significa vna sorte di sacrificio, & di culto diuino, che auanzaua di dignità appresso di loro, ogni altra sorte di sacrificij, & di cose sacre. et perche la prima sillaba di (mysteria) è (mis) furon' alcuni, che scriuẽdo in honore, & in lode dei forci, tra gli altri argomẽti che predeuan p cõmẽdargli diccuano, che vna cosa così degna, & così ueneranda, come son quei sacrificij domandati mysteria, fu dato nome, che deri-

ὡς τὸ μυστήριον
 ὡς δαίμων
 ut si mys
 laudā dus.

deriuasse da vn così eccellente animale, essendo chiamati mysteria, da mis, che vuol dir forcio. Questo argomẽto era fondato nella fallacia dell'equiuoco; non essendo ueramente questo nome, mysteria deriuato dal nome di tal'animale, ma dal uerbo, mo, che vuol dire imparo, imparandosi in quei mysterij, molte notitie occulte. ò uer era deriuato dal uerbo, myo, che vuol dire, io occulto, & nascondo; solendo quella sorte di sacrificio andar molto segreta, & oculta, come pieua di gran diuinità. L'equiuocatione dunque è posta nella prima sillaba di questa parola, mysteria, com'hauiam ueduto. Parimente essendo appresso dei Greci questa parola, cinos cioè cane equiuoca in significar l'animal terrestre latrabile, & vna imagin celeste, & oltre di questo lo Dio Pane; harebbe potuto qualunque hauesse uoluto parlar' in lode del cane, prender' occasione da questa fallacia d'equiuocatione; & comprender tra le lodi sue, quelle dell'imagin celeste ancora, & quelle dello Dio Pane; essendo (com'ho detto) questo Dio chiamato Cane, si come lo chiama Pindaro; quando lodando lo Dio Pane, esclama con ammiratione, O' ueramente beato, & felice Pane, il qual dagli Dei immortali sei chiamato delizioso cane della gran Madre, & grande Dea. Si può ueder' adunque come chi nella detta guisa lodasse il cane, commetterebbe fraude per uia d'equiuocatione. come farebbe ancora chi lo lodasse dicendo, che recando il non esser' in alcun modo Cane la priuatione di molte cose di pregio, com'`a dir della diuinità, qual si truoua nel Dio Pane, dell'immortalità, & dello splendor, che si truoua nell'imagin celeste del cane; ne segue adunque che l'esser cane, reca ornamento, & pregio. Chiamano appresso di questo, i Greci Mercurio, cinon, che in nostra lingua suona, commune, ò perche egli sia il nuntio di tutti gli Dei celesti cõmunemente, ò perche egli sia pianeta, che coi pianeti felici è felice, & con gli infelici infelice, ò per qual si uoglia altra causa. Onde perche questa parola cinonicos, appresso dei medesimi greci, suona in lingua nostra, benefico, ò uer bonificatiuo; uengon per questo à prender occasione coloro che uogliono dar lodi à Mercurio, diconnumerar tra l'altre lodi, che egli sia il più benefico di tutti gli altri Dei: poscia che sol'egli, & non alcun degli altri, si domanda, cinos, donde è deriuato, cinonicos. Nel qual modo di argomẽtare sta chiusa la fallacia dell'equiuoco, essendo molto diuersi significati quel di (cinos) & quel donde è detto, cinonicos, se ben sotto d'un medesimo equiuoco nome son compresi. Medesimamente questa parola, logos, appresso dei Greci significa equiuocamente due cose di diuersa nature cioè l'oratione, e' l'pregio, ò uer la stima: di maniera che quã-

ἢ ἢ τὸ τὸ
 κύριον.
 aut si qs,
 cum.
 ἢ τὸ τὸ τὸ
 ἢ φη.
 quoniam
 Pindarus.

ἢ ἢ τὸ μὴ
 δέου.
 aut si nul
 lum.
 καὶ τὸ κεινο
 ντων.
 & si dicas
 Mercuriũ

καὶ τὸ τὸ
 λογος.
 & si existi
 mationẽ.

do essi uogliam dire, che una cosa sia degna di conto, di stima, & di pregio, dicon' i greci esser degna del, logos. Da questo può nascer' occasion di lodar con inganno d'equiuocatione il (logos) cioè l'oratione, dicendo contener' in se l'oratione somma eccellentia, & grã dignità; poscia che quando uogliam mostrar quanto meriti vn'huomo illustre, & di gran uirtù, non soglian dir che sia degno di ricchezza, o d'altro simil bene; ma per ingrandir più il suo ualore, dicono esser degno di (logos) cioè (come essi interpretano) d'oratione. Nel qual argomento s'include fraude d'equiuocatione che si fa in prender (logos) quando si dice esser vn'huomo degno di (logos) come se significasse esser degno d'oratione; doue che significa esser degno di stima, & di pregio. Questi & altri essempli, che si son dati per dichiaratio dell'equiuoco nella lingua greca, mal possion discoprir la lor forza nella nostra lingua, per hauer ciaschedun idioma sue peculiari equiuocationi, com'ho già detto. Onde più chiaramente, scriuend'io in lingua uolgare, potrien seruir' à questo proposito gli essempli, se gli togliessimo dalla nostra lingua. come serebbe per vno, quando uolendo noi lodar il falcone, diceuamo che fra l'altre sue qualità lodeuoli, ha ancor tanta forza, ch'egli è potente à mandar' à terra le mura delle Città. In che la fallacia d'altròde non nasce, senno perche appresso di noi questa parola falcone, non solo significa l'animal di questo nome, ma ancor vna specie d'artiglieria atta à dar'aiuto à conquare le mura. Medesimamente hauiam questa parola, sparuiro, che significa non solo l'animal di questo nome, ma ancor il padiglione, sotto del qual si dorme nei nostri letti. Onde chi uolendo lodar lo sparuiro animale diceffe, che fra l'altre buone qualità sue, è così benigno che ci defende la notte dal freddo, & dalla poluere, & ci tien coperti, uerrebbe in dir questo à usar'inganno per causa d'equiuocatione, applicando all'animale, quel che conuiene al padiglione; mediante il comune equiuoco nome loro. & tanto basti hauer detto della fallacia dell'equiuocatione, che è la seconda parte del primo luogo degli enthimemi apparenti; il qual (com'hauiam detto) consiste più intorno alle parole, & alla locutione, che nelle cose stesse. Et quantunque appresso dei Dialectici la fallacia che sta posta nelle parole, & nella locutione, habbia più parti, che le due da noi qui dette, com' à dir quella della diuisione, quella della compositione, quella degli accenti, & quella delle figure del dire; nientedimanco, perche queste tai cose son più tosto habili à seruire alla parte elocutiua di questa arte, che all'inuentiua, à cui son destinati il primo, e'l secondo libro; riseruiamo à dir qualche cosa di così fatte fallacie, nel terzo libro, per insegnar

gnar' à fuggirle nell'elocutione, doue hanno tal'hor per fraude, & tal'ora per ignorantia luogo. Tornando dunque al proposito dell'assegnatione dei luoghi degli enthimemi apparenti, segue il secondo luogo, il qual più tosto nelle cose, che nella locutione consistendo, si domanda il luogo della diuisione, & della compositione. la cui forza sta posta in prender' à dir per modo di compositione, quel che diuiso si deue intendere; o per il contrario per modo di diuisione, quel che solamente composto si truoua uero. conciosia che potendo parere spesse uolte che il medesimo si possa dire, così diuiso, come composto, & che la medesima uerità si comprenda nella diuisione, che nella compositione, ancora che ueramente nõ sia così, può qualunque uol' usar fraude, prendere, & proferir l'un per l'altro, secondo che gli uerrà in proposito: & mentre che conclude come diuiso quel che conclude si deue come composto; o uer per il contrario quel, che come composto è uero, conclude come diuiso, può far' accettare, & credere l'un per l'altro agli ascoltatori. con essempli meglio mi farò intendere: & primieramente con uno di quelli, che soleua tra le sue fallaci argumentationi vsar' Euthidemo. il qual dilettandosi d'interrogar'altrui con simili lacciuoli d'argomenti sofistici, haueua tra l'altre fallacie, molto domestica questa della diuisione, & della compositione; mediante la quale quelle cose, che prese separatamete, ma non già composte, & congiunte insieme, eran uere, s'ingegnaua di congiugnerle con inganno; & così congiunte procuraua con certe sue domande farle confessar uere: o per il contrario quelle che composte, ma nõ già disgiunte, uerità cõteneuano, le diuideua cõ fraude, & così diuise, constringeua altrui à confessarle parimente uere. come fra gli altri suoi così fatti inganni, vno era questo. In quel tempo che le Galere degli Atheniesi eran' in Sicilia, cercaua di prouare, & di far cõfessar' ad vn'amico suo, ch'egli sapeffe che le galere fosser' in Pireo porto degli Atheniesi, ancor che ueramente quel tale haueffe notizia che le erano in Sicilia. lo domandaua dunque così, Non sai tu d'esser' al presente in Pireo? et respondendogli colui che ciò sapeua, come quel che si trouaua alhor ueramente in Pireo, lo domandaua, non sai tu le Galere? et rispondendo colui di saperle, come quello, che n'haueua notizia; gli concludeua congiugnendo ambedue q̄lle risposte insieme, adunque tu sai esser in Pireo le galere. dalla qual cõclusionone restando colui inuilupato, non sapeua disciogliersene, uedendo che non conteneua altro quella conclusionone, che le due sue risposte congiunte insieme. di maniera che non sapeua distinguer con l'intelletto, che quelle sue risposte eran uere se si comprendean sepa-

ἄλλος τὸ
διηρημένον.
alius si
quæ.

ἐπὶ τῶν
τῶν
nam quo
niam idē.

ἔτι δὲ τῶν
est autem
hęc.

καὶ τὸ τὴν
 ἑπιπέδον
 et quod q
 elementa

καὶ ἐπὶ τὸ
 διπλῶν
 & quonia
 si dupli.

οὐ τὰ μὲν ἔν
 quod ita
 dictum.
 ὁ δὲ δὲ δὲ
 κτλὸν
 sic uero
 demon-
 stratiuū.

rate l'una dall'altra, ma non già congiunte, & composte insieme. Staua dunque posta la fraude di questo argomēto di Euthidemo, nel proceder'egli dal diuiso al composto fallacemente; non essendo necessario che le cose che son uere disgiuntamente prese, componghino vn uero parimente congiunte insieme. Et simil' à questa fallacia di compositione farebbe ancora, se sapendo, & conoscendo alcuno tutte le lettere, ò uer caratteri dei quali sia composto vn uerso ch'io tenga occulto, uolessè io prouargli, ch'egli sapeffe ancor quel uerso; con dir, tu fai tutte le lettere di quel uerso. la fraude di questo argomento non consiste in altro, che in far creder' à colui, che chi fa le cose separatamente, le sappia ancor composte, & congiunte insieme; il che ueramente è necessario. Medesimamente farebbe usata da me vna simil fallacia, se supposto (per essemplio) esser uero, che uolendo io medicar vn tal'infermo, com' à dir' Alessandro, gli fusse dannoso il por nella beuanda che in medicina se gli hauesse à dare, il doppio d'alcuna cosa, com' à dir' il doppio d'una meza oncia di reubarbaro, che tant' è dir' un' oncia, uolessè per q̄sto prouar che vna meza oncia non gli possa esser' utile. potrei dunque, & con argomento redargutiuo, & con semplice prouatione, sofisticamente far ciò per mezzo del presente luogo della diuisione, & della compositione. Et prima per modo di redarguire potrei dir così? Io dico che meza oncia non può esser' utile: perche se tu vuoi dir che gli sia utile, ne seguirrebbe da questo, che due cose utili facessero vna dannosa. ma questo è cosa impossibile, non potendo vn' utile aggiunto ad vn' altro utile, recargli danno; adunque non è uero che meza oncia possa esser' utile, & per consequentia farà uero, quel che dico io, ch'ella non sia utile. Questo è dunque l'argomento redargutiuo, che ha condorto l'auer fario à conceder cosa impossibil com' hauiam ueduto. Il semplice & puro prouatiuo per la medesima conclusione, che meza oncia nò sia utile, potrà esser questo. si come due animali, ò uer due cose dannose, non posson' essere, ò uer far' un bene; ò uer due cose dannose non posson far' una utile; così per il contrario due cose utili, non posson far' una dannosa. onde facendo due meze oncie di reubarbaro un' oncia, che è cosa dannosa, come si suppone; nò potranno esser cose utili quelle meze oncie. Potrebbe ancor con puro prouatiuo argomento prouarsi la medesima conclusione in questo altro modo. Due cose, ciascheduna per se utile, non posson fare vna dannosa; due meze oncie di reubarbaro fanno una cosa dannosa, cio è fann o vn' oncia, che si suppon dannosa; adunque due meze oncie non son due cose ciascheduna p se utile. In qual si uoglia dunque di q̄sti argomēti, ò redarguti-

dargutiuo, ò semplice prouatiuo ch'egli si sia, sta posta la medesima fallacia di questo presente luogo, collocata (com' ho detto) ò nella diuisione, ò nella compositione. et si come nei precedenti essemplio nasceua specialmēte dalla cōpositione, così p il cōtrario i q̄st' ultimo essemplio del reubarbaro procede nò dalla compositione, come vuol' alcun moderno espositore, ma dalla diuisione: poscia che si come due meze oncie di reubarbaro congiunte insieme son dannose, così uogliamo dar' à credere, che separatamente ancor presa, una sola meza oncia distinta & diuisa dall' ltra, non possa esser' utile: il che è contra la ragione. cōciosia che se ben quelle cose, che assolutamente son tali, aggiunte l'una all'altra, si fan maggiormente tali, com' à dir che due cose calde, considerate assolutamente come cose calde, aggiunta l'una all'altra, fanno vna cosa maggiormente calda; nientedimanco quando le cose nelle lor qualità s'han da considerare in rispetto, & in proportion di qualche cosa, doue han da essercitar le lor qualità; non è necessario, che con aggiungerli l'una all'altra faccin quel crescimēto. come (per essemplio) faran due cose calde, com' à dir due fuochi, ciaschedun dei quali ha tal proposition col bisogno ch'io tenga della sua caldezza, che standogli appresso mi conforta, & diletta con la sua caldezza: & se l'un si congiugnessè con l'altro, augumentarebbon tanto il calore, che correpondosi quella proportion che bisogna per farmene prender diletto, in cambio di diletto, da quel tutto calore, sentirei danno, & molestia. Onde in simil casi non è necessario, che se due cose faran separatamente tali rispetto ad una terza cosa, sien' ancor tali congiunte, che sono insieme. Onde douendosi considerare l'utilità, che reca all'huomo il reubarbaro, rispetto alla proportion, ch'ha da tener col bisogno del corpo humano, in questa, ò in quella infirmità; non è marauiglia se essendo ciascheduna di due meze oncie per se diuisamente, & separatamente presa, utile à risanar' alcuno, congiunte poi ambedue insieme, non solo non gli faranno utili, ma gli faran dannose. Policrate ancora Oratore Atheniese, uolendo in vna sua oration celebrare le lodi di Thrasibulo, si serui di questa medesima fallacia della compositione. conciosia che hauendo Thrasibulo liberata la Città d'Athene dalla tiranide di trenta Cittadini, che l'occupauano; & tutti quei trenta parte morti, & parte discacciati; Policrate per esaggerare, & ingran dir questo fatto nella sua oratione, diceua che essendo dalle leggi ordinato vn determinato premio à chiunque occide, ò scaccia il Tiranno, Thrasibulo hauendo destrutti trenta tiranni, meritaua consequentemente trenta così fatti premij. Procedeuà dunque la forza dell'argomento di Policrate

ὡς αὖ τὸ
 πολυπρα-
 γτεῦς.
 Rursum
 quod in.

licrate, dalle cose diuise alle composte, in questo modo. Thrasibulo ha destrutto, & tolto uia questo tale, che essercitaua la tirannide, & quest'altro, & quell'altro, & così fin' à trenta che essercitauan tutti la tirannide; adunque ha destrutti, & tolti uia trenta tiranni, & per consequentia merita trenta premij. Questa era la forza dell'argomento; nel quale, in questo consisteva la fraude, che non essendo quella tirannide più che vna, essercitata da trenta persone, uoleua Policrate, che hauendo Thrasibulo scacciati quei trenta, che l'occupauano, hauesse pariméte destrutte trenta tirannidi; tenendo nondimeno quei trenta, il luogo d'un tiranno solo, poi che altra non ui era, ch'una tirannide. Procedeva dunque Policrate nel suo argomento dalle cose separatamente, & diuisamente prese, alle medesime come composte, argometando quasi così. Thrasibulo ha tolti uia trenta Cittadini, ha tolto uia quei ch'eran Tiranni, adunque ha tolti uia trenta tiranni, il che era falso, non hauendo egli tolto uia, senno vna tirannide, che era da trenta ministri essercitata, quasi ch'un tiranno fusse di trenta membri. Theodette medesimamente nella Tragedia d'Oreste, uolendo defender' Oreste, usò il presente fallace luogo, argomentando dal diuiso al composto. peroche hauendo Oreste (com'ognun sa) occisa la madre sua Clitēnestra per vendicar la morte d'Agamēnone suo padre occiso da lei, argomentaua Theodette in questo modo. Giusta cosa è che qualunque occide il marito sia priuata di uita; cosa honoruol' et piena d'honestà s'ha da stimar che sia il uēdicar la morte del padre; Onde non si contenendo altro nel fatto d'Oreste, che le dette due cose lodeuoli, hauendo egli uendicato la morte del padre, & essendo stata spogliata di uita colei ch'hauera occiso il marito; ne segue che Oreste, non solo non meriti punitione; ma meriti più tosto lode. La fraude di questo fallace argomento sta posta in uoler che si come quelle due cose, considerandosi ciascheduna per se, son giuste, & honeste; così parimente in tutti i soggetti, che si congiungano, & si considerino insieme giunte, conseruin quella giustitia. il che è fuora di ragione: poscia che quantunque la giustitia ricerchi che à quella che occide il marito sia tolta la uita, nondimeno non da ogni huomo può giustamente esserle tolta, ma sol per ordin della legge, & del magistrato. & quantunque la uendetta della morte del padre, sia à vn suo figliolo honesta, nondimeno in questo si deue escettuar quando p uendetta s'habbia d'ammazzar la madre; douendo le madri appresso degli lor figliuoli esser' inuolabili. Può ancor questo medesimo argomento in difesa d'Oreste deperder non solo dalla fraude del detto luogo della compositione; ma da quella

ὅτι τὸ ἐν τῷ
vel quod
in Oreste

δικαιὸν ἐστὶ
ἐ.
iustum est
quæ.

συρρέειν
ἴσθι.
que si cō-
iunxeris.

ἀλλ' οὐκ ἐστὶ
id aut est.

fo rte

forte di fallacia ancora, la qual si domanda fallacia di mancanza, ò uer di defetto, la qual' alhora adiuuene, che l'argomento diuien defettuosò in lasciar d'esprimer qualche conditione, ò circostantia necessaria alla limitation di qualche propositione, che in esso si contenga. Le quai circostantie, & limitationi son di più forti, com' à dir di modo, di qualità, di quantità, di tempo, di luogo, d'agente, di fine, & simili; si come meglio diremo alquanto più di sotto, quando toccheremo il luogo di così fatta fallacia del defetto. Ma solo dico per hora, che alla fallacia di tal defetto, si può parimente ridurre il raccontato argomento di Theodette in difesa d'Oreste. conciosia che quando egli dice esser giusta cosa, che qualunque Donna occide il marito, sia priuata di uita, questa propositione è defettuosà, come quella, che per la sua uerità ha bisogno che le s'aggiunga, da chi habbia da esser quella tal Donna punita in quel caso di uita, com' à dir dal magistrato per ordin delle leggi. la qual'aggiunta tollèdo ogni defetto à quella propositione, fa ch'ella nò è più uile à defension d'Oreste, non hauendo egli occisa la madre per ordin del magistrato. Ma intorno à questo luogo della diuisione, & della compositione dubiterà forse alcuno, come noi l'habbiam posto tra gli, che consiston più nelle cose, che nelle parole, & nella locutione: hauendo Aristotele nei suoi libri Sofistici, connumerata la fallacia, così della diuisione, come della compositione, tra gli ingāni della locutione, & non delle cose. A' questo io respondo che altrimenti prende, & considera la diuisione, & la compositione Aristotele in questo luogo, & altrimenti in quello. conciosia che quiui parla dell'inganno, che nasce nella locutione per causa di congiugnere, ò di diuidere nel senso lor le parole che si proferiscono. come se (p' essem pio) io dicessi esser possibile che vn immerso nel sonno uegli; & che vn posto nel corso segga, si potrebbon queste propositioni in due modi intendere; in vn modo in senso di compositione, componendo noi nella nostra intelligentia l'esser' immerso nel sonno col uegliare; & l'esser nel corso col sedere, quasi che noi intendessimo ch'un possa uegliare mentre sta immerso nel sonno; & che possa sedere, mentre che sta nel corso: & in così fatto sentimento intese tai propositioni farebbon false. potranno in vn'altro modo intendersi in senso di diuisione, diuidendo noi nel nostro intelletto l'esser immerso nel sonno dal uegliare, tra le quai due cose, collochiamo quella possibilità; & diuidendo l'esser nel corso dal sedere, con interpor tra di loro quella possibilità. & in questa guisa non uerremo à intendere altro, se nò che quei che son'immersi nel sonno, hanno, ancor potere, ò uer pos-

M m m sibilità

sibilità di uegliare, & quei che son nel corso, possono ancor sedere. & in tal sentimento son uerissime ambedue le dette propositioni. dimaniera che dall'intenderfi in vn senso, ò in vn altro, nasce che le sien uere, ò false; & da questa ambiguità prendon' i Sofisti occasion di ingannare nei lor argomenti, concludendo per vn senso l'altro, ò uer in vn di tai sensi ponendo le premesse, & nell'altro la conclusione, & così fatta fallacia nasce principalmente (com'ognun vede) dalla struttura delle parole, più tosto che dalle cose: & per consequentia benissimo fece Aristotele à collocar nei libri degli Elenchi, questa fallacia tra quelle della locutione. Ma il presente luogo da noi di sopra chiamato luogo della diuisione, & della compositione, è molto differente dalla detta fallacia, & sta (com'ho detto) posto più tosto intorno alle cose, che intorno alla locutione, come p gli addotti esempi può esser manifestamente chiaro. Vn'altro luogo d'apparenti enthimemi si truoua, che consiste in una certa uehemente indignatione, & esageration dell'enormità del fatto. & è luogo utile parimente à confirmare, & à confutare, & può recar giouamento così à chi accusa, com' à chi defende. Et tutta la forza dell'inganno di questo luogo sta posta in ingrandir con parole amare, & acerbhe, & piene di stomaco, & d'indignatione la bruttezza, & l'enormità del fatto, ò del detto, che uogliamo dire, senza cercar prima di prouar che sia stato fatto, ò non sia stato fatto. Et ha tanta forza spesse uolte questa maniera d'inganno, che cò tal uehementissima esageration del delitto, colui che si defende fa creder'agli ascoltatori ch'egli non l'abbia commesso mai; & l'accusator per il còtrario fa lor credere che il reo l'abbia commesso per ogni modo. Conciosia che sentendo gli Ascoltatori, che il reo con tanta efficacia, & con si acerbha persecutione ingrandisce la bruttezza di quel delitto, & in tant'odio, & abomination dimostra d'hauerlo; si danno facilmente à creder che non l'abbia fatto. come (per esempio) auerebbe se vn gentilhuomo nobile, & ricco, uedendosi accusato di furto esclamasse con caldissima uehementia, & acerbità di parole còtra un tal uitio, & mostrasse quanto brutta cosa sia à vn che sia nato nobile, il machiar la sua nobiltà, con si uil machia, com' è quella del furto; & maggiormente quando essendo ricco, non ha la necessitá che lo scusi. certamente gli ascoltatori che lo sentisser così nemico di tal delitto, entrarebbono in oppenione ch'egli non ci hauesse colpa. Dall'altra parte, poston giouar queste medesime esagerationi à color che accusano; poscia che color ch'alcoltano, ogni uolta che senton che l'accusatore con vna certa demonstration di certezza del fatto, non si può satiar d'esclamar con grande

ἄλλο δὲ τὸ
 ἄλλο
 alius am-
 plificatione.

ἄλλο δὲ τὸ
 ἄλλο
 quod sit si
 antequã.

de indignatione contra la bruttezza d'un tal delitto, esaggerado, & con acerbità di parole impugnando la machia, l'infamia, e'l danno che porta seco; uengon' à restar per così fatto inganno, quasi resoluti, & certi che il reo habbia commesso quel delitto: parendo loro, che l'accusator parli come di cosa tãto manifesta, ch'habbia più tosto bisogno d'esser'abborrita, & ripresa, che d'esser prouato che la sia stata fatta. Così fatti enthimemi adunque, che nascon dal presente fallace luogo, son tutti pieni di fraude, & di decettione, & intrigono in modo gli animi degli ascoltatori, che da se stessi si uengono à precipitar nei laccioli di tal fallacia. dimaniera che prendendo quelle uehementi esagerationi dell'Oratore in luogo di premesse, & per se medesimi inferendo da quelle le conclusioni; uengono ad aiutar'essi proprij la fallità del sillogismo, concludendo negli animi loro, che quel tal'errore sia stato ueramente fatto, ò non fatto, secondo che ò dall'accusatore, ò dal reo sarà stata fatta l'esageratione, & l'inuetiua di tal delitto. Appresso di questo vn'altro luogo si truoua chiamato luogo del Segno; & è ancor'egli utile à còmetter fraude nell'enthimema per non contener buona, & concludente forma di sillogismo. Et acciò che alcuno non si pensasse che tutte le propositioni, che contengon fosser potèti à rēder fallaci tutti gli enthimemi doue le si truouino; ci douiam ricordar di quanto da noi molto à lungo fu nel Capo secondo del primo libro discorso intorno al segno, & al uerisimile, & alla differentia loro: la qual consiste più secondo'l modo di considerare, che secondo la cosa stessa; essendo la propositione uerisimil quella, il cui soggetto sta per segno del predicato. Furon'ancor quiui da noi poste tre spetie di segni; & lasciando per hora la prima spetie chiamata Temmirio, ò uer certo inditio, la qual porta seco necessitá; quanto all'altre due spetie fu detto la seconda esser quando la cosa che si prende per segno, ha rispetto alla cosa di cui è segno, come più uniuersale, & manco uniuersale; cio è contien più di quella di cui è segno. com'auuien della pallidezza rispetto all'infirmità, di cui ella è segno, & contien più di quella, trouandosi in molti la pallidezza, che non son infermi. La terza spetie di segni fu detto, esser quando la cosa che è segno tien rispetto alla cosa, di cui è segno, come cosa singolare à cosa uniuersale. percioche in questa spetie di segni si prende vn singular casual concorso di più cose, che concorrin per accidente in vn singular soggetto; & da questo concorso come da segno si conclude uniuersalmente il còcorso di qlle cose insieme. come farebbe (p esempio) se per esser per accidente concorso in Socrate la giustitia, & la dottrina, uolessimo da questo, come da segno conclu-

οὐκ ἔστιν ἐνθὺμημα. quare enthimema.

ἄλλο τὸ ἐκ συμπτώματος. alius ex signo.

der che tutti i dotti son giusti; in modo che sempre cōcorra cō la dottrina la giustitia insieme. Ho uoluto ridurre à memoria queste poche cose, accioche non si pensasse alcuno, che tutti i segni, & tutte le propositioni uerisimili s'hauesser' à comprender' in questo luogo di fallaci enthimemi, come si pensano alcuni scrittori moderni della retorica, latini, & uolgari. li quali rendendo la ragione, perche dai segni naschin' enthimemi falsi, & apparenti, dicon questo auuenire perche non son le lor propositioni perpetuamente uere. & dan l'esempio della pallidezza, & del timore; che per non esser sempre uero che chi sia pallido tema, uien' ad esser fallace l'enthimema, che dalla pallidezza conclude il timore. dimaniera che uengon questi Scrittori à creder che tutti quei segni che faran le propositioni non sempre uere, faran causa d'apparenti enthimemi, & non di ueri. Ma quanto in tal cosa s'ingannino, ogni mediocre intelletto lo douerebbe conoscere; uenendo costoro à confondere li ueri uerisimili, & li ueri segni con gli apparenti. peroche al uero, & legittimo segno, & allegittimo uerisimile non è necessaria la necessitá, & la perpetua uerità, & infallibilitá: poscia che quando infallibile, & necessaria fusse quella uerità, non saria più proposition uerisimile, ma necessaria. Onde il uero uerisimile in questo è differente dall'apparente uerisimile, che al uero si ricerca, non perpetua uerità, ma che sia uero per il più; doue che il uerisimile apparente ha faccia, & apparentia d'esser uero per il più, & non è, ma è sol uero per la minor parte. come (per esemplo) se diremo che i pallidi sien' infermi, farà questa vna proposition uera mēte uerisimile, come quella, che se bē fallisce alle uolte, com'è à dir' in quei che temono, ò di natura sono in uolto pallidi, nondimen per il più la pallidezza nasce da infirmitá. Ma se diremo esser ladri quei che uan di notte, farà questa propositione, più tosto apparentemente, che ueramente uerisimile; come quella che non è uera per il più, ma è per il più fallace, essendo molto maggior' il numer di quelli, che uan di notte, & non son ladri, che non è di quelli, che ci uanno, & son ladri. Non son dunque tutte le propositioni uerisimili, & tutti i segni della seconda spetie, habili à cagionar fallacia negli enthimemi; ma solamēte quei uerisimili, & quei segni, che hanno apparētia de' esser ueramente uerisimili, cioè ueri per il più, & nondimeno non sono, ma son ueri solo per la minor parte. Et s'alcun dicesse che li segni della seconda spetie, quando contengono affirmatione concludon tutti per la seconda figura con due affirmatiue contra la condition di quella figura, & per consequentia cōtengon fallacia, & il medesimo si può ancor dire nel concluder' essi affirmatiuamente, come

à lun-

à lungo dichiarai nel secondo capo del primo libro; responderei che qualunque dal concluder' essi con due affirmatiue nella seconda figura, segua che non contenghino necessaria uerità, nondimeno non segue per questo che contenghin sempre fallacia: poscia che all'hor (com'ho detto) conterran fallacia, quando il segno, ò il uerisimile non farà uero per il più. doue che se farà uero per il più, nō si douerà per questo domandar fallace, ma solamente non necessario. altrimenti ne seguiria che la maggior parte degli argomenti oratorij fosser fraudolenti, & fallaci, poscia che (com' hauam detto nel secondo capo del primo libro) rare uolte si serue l'Oratore di propositioni necessarie, & perpetuamente uere; ma quasi sempre delle uerisimili. Altra cosa è dunque il uerisimil legittimo, & ueramente uerisimile, & altro il uerisimil' apparēte; ricercandosi in quello la uerità per la maggior parte; & in questo apparendo solo d'esser per il più uero, essendo nondimen uero per la minor parte. Et se cotal distinctione hauesse conosciuto gli allegati Scrittori, nō si farebbō lasciati indurre à creder che ogni segno appartenga à questo fallace luogo, di cui ragioniamo al presente. Ben' è uero che i segni della terza spetie, che da vn singular casuale accidente argumentan l'uniuersale; com' à dir dall'essere stato Socrate & giusto, & dotto, argumentan ch'ogni giusto sia dotto; son per il più segni habili ad ingannare; & per consequentia appartenenti à questo luogo presente: poscia che non si potendo argumentar con essi altrimenti che nella terza figura con due propositioni singolari, non posson portar seco molto legittima uerisimiglianza; ma più tosto apparente, come da noi fu ancor detto, & con qualche ragion prouato nel detto secōdo capo del primo libro. Hor ritornando al proposito nostro, dico che vn' altro luogo per gli enthimemi apparenti è quello, che si chiama il luogo del segno: nel qual luogo non sol son compresi per la maggior parte quei della terza spetie, che uicendo della forma del uero sillogismo, con due propositioni singolari concludono vn' uniuersale; ma ancor della seconda spetie, tutti quelli, che hanno apparentia d'esser ueri per il più, & nondimeno non son per il più ueri, ma solo per la minor parte. Et quanto à quei della terza spetie, saria (per esemplo) vn' così fatto segno, se noi dicessemo, Socrate è stato giusto, Socrate è stato dotto, adunque ogni dotto è giusto; quasi che quel singular casuale auuenimento che in Socrate si ritrouasse insieme dottrina, & giustitia, s'habbia da poter prender per segno à concluder che sempre sia giustitia, doue è dottrina. Vn' così fatto argomento usarebbe ancor qualunque uolendo prouar che gli amori lascini, che accascono nelle Città

ἀλλὰ τὸ ἴδιον
συμῆκ.
alius ex
signo.

ὅτιν εἴ τις
λέγοι.
ut si quis
dicat.

tra

tra gli huomini, son' alle Città vtili, & saluiferi, prendesse per segno di questo, che l'amor che si trouaua tra Harmodio, & Aristogitone, fu causa che eglino congiurarono cōtra d'Hipparcho tiranno di Atene, & lo scacciassero di quella tirannide. & si potrebbe didurre il fillogifismo in questo modo, Harmodio, & Aristogitone furon' utili alla Città loro; Harmodio, & Aristogitone s'amarono del già detto amore insieme; adunque quei che s'aman di tal'amore, son' utili alle lor Città. Quanto à quei segni della seconda spetie, che mostrano d'esser ueri per il più, & nondimeno non sono, potrà (per effempio) dirsi, che l'andar di notte sia segno d'esser ladro; poscia che tal propositione non è per la maggior parte uera, essendo assai più quelli, che uan di notte, & non son ladri, che quei che ui uanno & son ladri, ma perche può alle uolte ad alcun parere, che per il più sia tal propositione uera, uerrà ad esser rispetto di lui, segno apparente, & propositione apparentemente, & non ueramente uerisimile, & per consequentia utile all'apparente, & fallace enthimema. Il medesimo auerebbe, se noi predestimo la scelleratezza di Dionisio tiranno di Siracusa per segno che egli sia ladro, & argomentassimo così, ogni scellerato è ladro; Dionisio è scellerato; adunque Dionisio è ladro. La fallacia di questo argomento nasce che per esser uero ch'ogni ladro sia scellerato, uogliamo che parimente sia uera la conuersa di tal propositione, cioè che ogni scellerato sia ladro; quasi che con due affirmatiue argomētiamo contra quel che si conuiene, nella seconda figura così dicendo; Ogni ladro è scellerato, Dionisio è scellerato, adunque è ladro. Ma è d'auuertire che la causa principale di questa fallacia appresso degli Oratori; non è che s'argomenti nella seconda figura con due affirmatiue premesse, perche quanto à questo nei ueri segni della seconda spetie ancora, & nei ueri uerisimili, accade questo modo d'argomentare; come quello, che non tolle sennò la necessitā della uerità, ma non la uerisomiglianza. La uera causa adunque che il detto fillogifismo fatto à concluder Dionisio esser ladro, sia fallace, non si deue stimar che sia altro che l'esser q̄l segno che quiui si prende, non per il più uero, ma per la minor parte, essendo assai più gli scellerati che non son ladri, che quei che son ladri, doue che se predestimo vn segno, che per il più fusse uero, alhora se ben'egli non contenesse necessaria, & perpetua uerità, nondimeno non per questo resterebbe che egli non fusse utile ai ueri enthimemi, & non à gli apparenti, non ricercando li ueri enthimemi necessaria uerità, ma solo propositioni uere per il più, come (per effempio) se noi diceffimo, che le madri amano i figli, cioè che l'esser madre è segno d'amor uerso'l figlio; una

ἢ ἢ τῆς λη-
γοῦ ὅτι.
aut sic; fu-
ratur.

così

così fatta propositione, se ben non è necessariamente uera, potendosi trouar qualche madre che non ami i figli, nientedimanco è tanto per il più uera, che non s'ha da stimar' utile per l'enthimema apparente, ma utilissima per il uero. Vn'altro luogo si truoua ancora per l'apparente enthimema, che si chiama luogo, dall'Accidente: il qual consiste in uoler che tutto quello, che accidentalmente, & casualmente si uerifica d'alcuna cosa, si uerifichi ancora delle cose, di cui quella si uerifica. Et per meglio intender la forza di questo luogo, & donde habbia preso occasione questa fallacia; douiam sapere, che quando alcuna cosa si uerifica essenzialmente, ò uer per se, & non per accidente d'an'altra seconda cosa, & questa seconda si uerifica d'una terza, necessariamente della medesima terza si uerificarà quella prima, come (per effempio) perche dell'animal si uerifica per se la sostantia, & l'animal dell'huomo, parimente dell'huomo si uerifica la sostantia. & perche del corso si uerifica per se il mouimēto, ne segue che se d'alcuno huomo si uerificarà il corso, parimente sarà uero ch'egli si muoua. e'l medesimo si può dir discorrendo per tutte le cose. Et da questa uerità han preso i sofisti occasion d'ingannare con far credere, che si come quello che hauiam detto ha luogo nelle uerificationi, che sono ò per se, ò essenziali, così ancor'habbia luogo nelle predicationi, & uerificationi accidentali, ò uero per accidente. di modo che se alcuna cosa si uerifica accidentalmente, & casualmente d'una seconda cosa, s'habbia à uerificar' ancora di quelle cose, delle quali si uerifica quella seconda, come (per effempio) se hauendo io donato vna ricca gioia ad vn mio amico, & egli per portar quella gioia addosso, fusse stato in uiaggio assassinato, & occiso; in tal caso potrebbe vn Sofista con fraude, pur ch'io douesse esser punito come homicida, per esser' io stato causa di quella morte, argomentando così, Tu hai dato à costui quella gioia, & quella gioia gli ha dato la morte, adunque tu gli hai dato la morte. nel qual'argomento, l'inganno sta in uoler che uerificandosi per caso & per accidente, la cagion della morte, di quella gioia, essendone ella stata cagione; si uerifichi ancor di me, di cui si uerifica la donation di quella hauendola io ueramente donata. Cōtien dunque fallacia questa argomentatione per esser contingente-mente, & casualmente accaduto che quella gioia donata da me all'amico mio, habbia prouocato assassini à occiderlo per rubbargliela; fuor' in tutto dell'intention mia nel donargliela. Tal' è dunque qual' ho detto il luogo dell'Accidente: di cui si seruì Policrate parlando in lode, & celebration dei Sorci. conciosia che uedendo egli esser' à caso accaduto, durando non so che guerra, che i Sorci hauuano in

ἄλλοι δὲ
τὶ συμβε-
βηκόσιν
alius per
accidens.

ἰστοῦ ἢ λέγει
περὶ λυκρῶ-
ν τῶν
sicuti Po-
licrates.

pochi

pochi giorni rose, & consumate le corde degli archi nel campo dei suoi auuersarij, il qual accidente recò non picciol momēto alla uittoria dei suoi; pose egli fra l'altre lodi dei Sorci, ch'eglino haueuā profissimamente prestato aiuto, & fauore contra dei suoi nemici, hauendo coi denti, resi inutili gli archi loro. Medesimamente s'alcun uollesse prouare esser cosa di grand'honore, & da tener' in gran conto l'esser' inuitato à cena, ò à banchetto, potrebbe seruirsi del medesimo fallace luogo dicēdo, che Achille nō essendo stato inuitato nell'Isola di Tenedo ad una cena, doue contener' i principali Cauaglieri della Grecia, sen'accese grandemente d'ira. il che non harebbe fatto s'egli non hauesse conosciuto esser cosa di gran reputatione, & di grā conto l'esser' inuitato à cena. Et si può ridurre l'argomento, argumentando, dall'autorità d'un huom famoso, in questo modo. Achille teneua gran cōto, & haueua per cosa molto honorata l'esser' inuitato à cena; adunque si deue stimar per tale. & à prouar quella premessa, cioè che Achille così giudicasse, si procede con la forza del contrario suo: peroche se haueua hauto grādemēte à male il non esserui chiamato, bisogna ch'hauesse hauto grādemēte à bene se chiamato ui fusse stato. La fallacia dunque di questo argomento, & di quell'ancor del precedente essemplio, consiste in uoler che quello, che per accidente si congiugne con vna cosa, si congiunga ancor con ciò, che sta congiunto con quella. com' à dir nei detti essempli, che à caso, & per accidente era auuenuto, che in quel luogo, doue haueuan posto gli alloggiamenti gli auuersarij degli amici di Policrate, hauesser quei forci rose le corde degli archi, come quelle, che eran di nerui, conueniente cibo dei Sorci: nè eran'habili i forci ad hauer' intention di uoler render' in tal guisa inutili ad adoperar quegli archi. Parimente cruciandosi Achille di non esser chiamato à quella cena, l'indignation sua non nasceua propriamente, & per se dal uederfi priuato di qlla cena, di che teneua poco conto. Ma perche con quel non esser chiamato, si congiugneua per accidente vn certo segno di non essere hauto in conto: poi che essendoui stati chiamati gli altri principi della Grecia, sol'egli era stato lasciato indietro; di qui nasceua lo sdegno del non essere stato chiamato à cena; non per la cena in se, ma per l'inditio del poco conto, che per questo giudicaua, che fusse stato di lui tenuto. Non è marauiglia dunque se congiugnendosi, non essentialmente, ma per accidente, col non esser chiamato à cena, l'inditio della poca stima; & col roder' i nerui degli archi, il dāno di quel l'essercito; non si può ragioneuolmente concludere, ò che quei forci aiutasser' vna delle parti in quella guerra, ò che il non esser chiamato

à ce-

à cena, sia cosa da tener' in molto grande stima. Et nel medesimo modo s'harebbe da discioglier la fallacia di chi uollesse lodar nella città di Siena quella spetie di legumi, che si domandan Lupini; allegando in lode loro, ch'eglin soli sien bastanti à decidere, & risoluer tutte le publiche controuersie, & consulte di quella Città; poscia che essendo quiui usanza di far gli scrutinij con questa sorte di legumi, dādosi i bianchi per approuare, e' i negri per reprobare; & da così fatti scrutinij dependendo i decreti nelle consulte; par che si possa dire, che i lupini sien qlli, che decidono il tutto. Ma perche rispetto ai lupini è stata cosa casuale, & per accidēte, che gli scrutinij si faccino col mezzo loro, fuor d'ogni intention d'essi; di qui è che fallace rimane ogni argomento, che da questo casual accidente s'habbia da far in lode loro. Appresso di questo è vn'altro luogo, che si chiama dal Conseguente: & tutta l'occasione dell'inganno che porta seco, nasce dal poter' ageuolmente gli huomini che non son ben periti credere che si come in molte cose si uede, che si seguono reciprocamente, & cambieuolmēte l'una l'altra; com' à dir l'esser' huomo, & l'esser risibile; seguendo così all'esser' huomo, l'esser risibile, com' all'esser risibile, l'esser' huomo; & il simile in molte altre cose, così parimēte in tutte debbia questo medesimo cambieuoel conseguimento accascare; di maniera che ogni uolta che vna cosa segue ad vn'altra, l'altra segue à lei parimente, uerificandosi l'una dell'altra cambieuolemente. Et perche questo non è generalmente in tutte le cose uero, anzi fallendo in molte, non solo d'accidentale conseguimento, ma d'essential' ancora; di qui nasce l'inganno, & la fraude di questo luogo. Et che così fatto conseguimento non si truoui in tutte le cose, così d'essential' conseguimento, come d'accidētale; si può ueder nell'esetiale in qsto essemplio, che se ben all'esser' huomo segue l'esser animale, nō però all'animal segue l'esser' huomo: & il medesimo si può consider' auenire fra tutte le cose che in linea predicamentale l'una sia inferior' all'altra, seguendo sempre la superiore all'inferiore, com' à dir l'animale all'huomo; ma non l'inferiore al superiore, com' à dir l'huomo all'animale. Quanto al conseguimento accidental parimente si può il medesimo ueder per essemplio, che se ben' al latte segue la bianchezza; nondimeno ad ogni simil bianchezza, non segue che le sia per soggetto il latte. Ogni uolta adunque che posta vna cosa alla qual segua vn'altra, uogliamo che à quell'altra segua quella prima, la qual ueramente non le segua; ueniamo à commettere quell'inganno, che si chiama inganno di consequentia, che à questo luogo di cui ragioniamo appartiene; il qual non è di picciol ualore per causa della poca peritia della mol-

N n n titudine.

ἄλλος τὸ
κατὰ ἐπιπέ-
νε.
alius pe-
nes con-
sequens.

ἢ ἐν τῷ φάτι
αὐτὸς ἢ ἢ
dicat.

συμβῆναι
τὸ
quod in-
de accidit

titudine. la qual non sapendo distinguer doue tal reciproco consegui-
 mento habbia luogo, & doue non l'habbia, spesse uolte l'accettarà in
 ogni cosa che le sia posta innanzi. come sarebbe(per essempio) qua-
 do alcun uolendo prouar che Alessandro figlio di Priamo fusse stato
 huomo di gran magnanimità, allegasse per ragion di questo, ch'egli
 disprezzata la conuersatione, e'l commertio, & la frequentia delle
 persone, si ritirò nella solitudine del monte Ida per il diletto ch'ha-
 ueua di starli solo. Nel qual argomento consisteva l'inganno in uo-
 ler che, perche all'esser magnanimo segue il tener' a uile la molta cò-
 uersatione, & il diletto di ritirarsi, & appartarsi dalla frequentia, &
 lo starsi uoluntier solo; debbia parimente all'incontro seguire all'es-
 ser'amico della solitudine, l'esser magnanimo. ilche non è necessa-
 rio, solendo molte altre cose esser causa di farci seguir la solitudine,
 oltra la magnanimità; com'è dir la disperatione, l'accidia, il sospetto,
 la melancholia, & altre cose molte. La medesima fraude commette-
 rebbe nel suo argomento colui che uolèdo prouar ch'alcun fusse adul-
 tero, adducesse per ragione l'andar lui uoluntier di notte, e'l portar
 la persona sua esquisiteamente delicata, & culta d'ornamento, & d'at-
 tillatura. conciosia che quantunque per il più all'attender'agli adulte-
 rij segue il portar la persona ornata, snella, culta, & delicata, & l'usar
 uoluntieri l'andar di notte, non per questo è necessario che per il cò-
 trario al far questo segua per il più l'esser' adultero: potendo per
 molte altre cause auuenir che l'huom uada fuor di notte, & si diletta
 della delicatura. Medesimamente perche quei, che menan lieta, & fe-
 lice uita, soglion tra gli altri inditij che mostran della lor' allegrezza,
 uoluntier diletтары di cantar, di sonare, & di ballare, & di simili
 altri sollazzi; & parimente questi poueretti mendicanti, che usan di
 star' alle porte dei Tempij, soglion' ancor' essi cantare, & alle uolte
 saltare, p' incitar così le persone à dar lor qualche giulio, ò baiocco;
 com'in molte Città haueuano, & ancor'in alcune hanno oggi costu-
 me di fare; se alcun uolèdo prouare, che cotai poueretti menino felice
 uita, & trai felici s'habbian da connumerare, allegasse per ragion di
 questo che essi cantano, & saltano; uerebbe à usar la medesima falla-
 cia del conseguente. poscia che quantunque alla uita felice segua così
 fatto accidete di cantare, & ballare; nondimeno non è necessario per
 questo, che à così fatti canti, & balli segua per il più la prosperità
 della uita; potendo ciò deriuar da altre cagioni ancora: com'è dir
 dal cercar per tal uia d'incitar le persone à dar' elemosina per sosteni-
 mento della uita, si come in questi così fatti poueretti si uede au-
 uenire. E con vn medesimo quasi essempio, perche quelli, che
 uiuon

διον εν τω
 ἀλεξάνδρῳ
 hoc pa-
 sto. Ale-
 xander.

ὅτι ἡ ἐπι-
 νὰν quia
 tales.

ἡ ἐπιπένη
 ἀποστρέφει
 itē exor-
 nat.

ἡ μὲν δὲ
 ἡ ἐπιπένη
 his simile
 quod in.

uiuon felice uita, han tra l'altre cose da piacere vna certa commo-
 dissima libertà di poter andar cercando diuersi paesi, & uiuer quà,
 ò là doue più piace loro; se alcun uoleffe prouar che gli esuli, & sban-
 diti della lor Città, sieno felici, perche essi soglion andar per diuersi
 paesi doue uenga lor bene, & fuor della patria loro in quella parte ui-
 uer, doue più lor piace; uerebbe à commetter la già detta fallacia
 del còsequente. peroche se ben' alle persone felici, segue vna così fat-
 ta libera licentia d'andar' à menar la lor uita, doue più lor piace, non
 però per il contrario segue, che dal poter far questo segua l'esser feli-
 ce; potendo ciò nascer da altre cagioni; come da esilio, dal non ha-
 uer luogo permanente, & simili; di maniera che se ben uale l'argo-
 mento in dire, costui è felice, adunque costui puo andare à sua uoglia
 cercando il mondo, & quiui fermarsi doue ben gli uiene; non per
 questo uale per il contrario l'argomento in dire, costui per esser' esu-
 le, & fuoruscito di casa sua, ua cercando il mondo per fermarsi quiui,
 doue più gli piace; adunque è felice. non ual (dico) questo argo-
 mento; poscia che l'esilio, e'l non poter uiuer' in casa sua lo spinge à
 far questo, & nõ la prosperità, & la commodissima libertà del felice.
 Per la qual cosa quantunque così gli esuli, come i felici habbian que-
 sta conditione di poter far la lor' habitatione in qual si uoglia luogo,
 che cercando la terra, eleggono; & quantunque parimente così i mē-
 dicanti, che stanno alle porte dei tempij à domandar mercede, com'i
 felici ancora, soglion cantar, ballare, & saltare; nientedimanco gran
 differentia è tra i felici, & gli esuli nel modo, & nella causa di quella
 conditione, & di quello accidente: & gran differentia è parimente
 tra i mendicanti, & i felici nel modo, & nella causa di quel lor' acci-
 dente. percioche nei felici si truouon questi accidenti per la gran li-
 bertà, & comodità che reca lor la felicità loro di poter uiuer doue
 uogliono; & di poter cantar, & saltare, & far quel che uenga lor be-
 ne; ricoprendo ogni cosa la lor felicità. doue che per il contrario
 gli esuli uan cercando il mondo & ponendo quà, & là la lor' habita-
 tione, perche non posson uiuer' in casa loro. & i mendicanti cantano,
 & saltano per guadagnar così il sostentamento della lor uita. La on-
 de se negli argomenti fatti di sopra si fusse espressa la diuersità del
 modo, & della causa di quelli accidenti, non si sarebbe potuto conclu-
 der fallacemente. Et da questo segue che l'ingāno, & l'imperfettion
 di così fatti argomenti, puo nascer non solo dalla fallacia del presente
 luogo del conseguente; ma ancora dalla fallacia del defetto, ò uer
 della mancanza; che è quella che consiste in lasciar qualche circostā-
 tia necessaria à specificar la cosa. poscia che se negli essempi posti di

ἡ ἐπιπένη
 ἡ ἐπιπένη
 & quod
 exulibus.

διὰ τὴν ἐπι-
 πένην
 sed in mo-
 do differe-
 runt.

διὰ τὴν ἐπι-
 πένην
 qua pro-
 pter et in

sopra si fosser poste le circostantie, che si ricercano à specificare, & distinguer' il cantare, e' l ballare dei poveretti mendici, da quel dei felici; & la liberta degli esuli, da qlla dei fortunati; non farebbono stati fallaci quelli argomenti. Ma di così fatta fallacia del defetto, ò uer della mancanza trattarem poco di sotto. Vn'altro luogo si truoua ancora, la cui fraude consiste in prender la non causa in uece di causa, peroche solendo gli effetti hauer l'esser loro, ò insieme con le uere lor cause, ò seguir doppo qlle; suol per qsto alle uolte accascare, che quando alcuna cosa nasce cògiunta cò vn'altra, ò uer nasce & segue doppo quella, fa creder' à chi non ben penetra col giuditio adentro, che da quella uenga, come da sua causa. Onde da questo prendendo occasion coloro che uogliono con fallace argomento ingannare gli ascoltatori; propongono, & cercan di far parer' altrui, come cause d'alcuni effetti, quelle cose, con le quali, ò doppo le quali hanno qlli effetti il lor'essere, interpretando, & prendèdo che l'esser con questa cosa, importi l'esser da questa cosa; & l'esser doppo quella, importi l'esser per cagion di quella. come se (per essempio) occorresse, che essendo stato sempre pacifico il mio vicinato, uenisse ad habitarui di nuouo qualche persona, & per sorte occorresse, che doppo la sua uenuta nascesser differentie, & controuersie tra i miei uicini, senza che quel nuouo ci hauesse colpa; in tal caso potrei col mezzo della fallacia di questo luogo accusarlo per feminator di zizanie, & discordie nel uicinato; dicendo esser lui causa di tutte quelle risse, & di quelle differentie; perche prima ch'egli ci uenisse ad habitare, non ue n'era alcuna; & subito ch'egli ci uenne, & doppo la sua uenuta, non ne son mai mancate. Et in uero ha gran color di uerità questo inganno & appresso della moltitudine, che non fa molto ben penetrar le uere cagioni delle cose, suole spesse uolte far grande impressione. Et principalmente suol'hauer'adito nelle cose degli stati, & dei gouerni publici. nei quali, si come si sogliono spesse uolte giudicar le cose dagli euenti, & dagli esiti loro; & scòdo che l'esito d'un'impresa farà buono, ò malo, si stimarà buono, ò malo il giuditio di chi l'ha consigliata, & di chi l'ha eseguita; così ancora si sogliono i fatti, gli euenti, & gli accidenti, attribuir come à cause loro à quelle cose, che con essi si congiungono, ò gli precedono. si come soleua dinanzi agli Atheniesi argomentar Demade contra Demosthene, per prouar che Demosthene fosse stato la uera causa di tutti i mali, nei quali era caduta quella Republica. dicendo ch'il gouerno, e' l reggimento, & publica amministrazione di Demosthene era stato ueramète la cagion di tutti i presenti danni di quella Città; poscia che subito ch'egli cominciò à

ἄλλος παρὰ τὸ.
alius penes non causam.

διὸν τῶ ἀμ.
hoc pacto quia simul.

ὅτι μάλιστα οἱ.
& maxime qui.

διὸν ὡς ἔδημα.
ut Demades.

intro-

intrometterfi nei publici gouerni di quella Republica, & à maneggiar le cose di quello stato, cominciarono, & di mano in man seguirono, quelle terribil guerre, che tanto detrimento, & danno recarono. Con questa dunque fallacia argomentaua Demade contra Demosthene, pigliando occasione dall'esser' à forte seguita quella guerra, doppo l gouerno, & amministrazione di Demosthene. però che quantunque il caso stesso, ò altra qual si uoglia causa hauesse portato, che quella guerra fusse accaduta dopo'l gouerno suo, senza ch'egli in uero n'hauesse colpa, ò cagion' alcuna; nondimeno prendendo Demade il doppo questo, come che per cagion di questo, si seruiua del presente luogo fallace, à ingannar quel popolo, com'hauiam ueduto. Appresso di questo, si truoua vn'altro luogo per gli enthemi apparenti; il qual si domanda luogo per defetto, ò uer per mancanza, come quello che consiste in far l'argomento defettuososo per la mancanza di qualche conditione, ò circostantia con la qual s'harebbon da limitare, & restringer le propositioni che si prendon nell'argomento; & nondimen per defetto di tai circostantie, si lascian non limitate. L'offitio dunque delle circostantie non è altro che di limitare, applicare, & restringer le propositioni, & in questa guisa render la uerification lor diuersa da quella, che conterrebbon se senza limitation diceffemo assolutamente che l'astenersi dal cibo rende l'huom sano, questa propositione proferita così assolutamente saria falsa: doue che se la limitaremo con la circostantia del quando, ò del modo, dicendo l'astenersi dal troppo cibo, ò uer dal prenderlo fuor di tempo, esser'utile alla sanità, diuerà proposition uera. Tra le circostantie quella del modo, ò uer del come, & quella del quando son molto principali; & appresso di queste quella del luogo, quella del fine, quella della proportione, quella dell'occasione, & altre così fatte; ch han forza di modificare, & limitar le propositioni, com'hauiam detto. Il presente luogo adunque consiste nel defetto, & nella mancanza d'alcuna di così fatte circostantie; in modo che doue ch'vna propositione con qualche circostantia sarebbe uera, cerchiamo con inganno che la sia creduta per uera, ancor che le manchi quella circostantia; confidandoci nell'imperitia dei più degli huomini, che non fanno spesse uolte distinguer la proposition' assoluta dalla limitata. come se (per essempio) uolendo alcun prouar ch'Alessandro figlio di Priamo hauesse giustamente, & ragioneuolmète tolta Helena à Menelao, allegasse che il padre di lei le haueua data libera potestà & arbitrio d'eleggersi tra color che l'amauano, quell'huomo che più le piaceffe; ond'ella hauendo eletto Alessandro, & essendosi còpiaciuta d'andar

μέτ' ἐκείνου γάρ.
quoniam post illā.

ἄλλος παρὰ τὸ.
alius penes defectum.

διὸν ὅτι διηγουέται.
hoc pacto iniuria.

d'andar seco; non haueua egli fatto cosa ingiusta à menarla. Questo argomento pecca per cagion di defetto di circostantia, cioè della circostantia del tempo. perche se ben ben Tindaro padre d'Helena le haueua dato già libertà di far la detta elettione; nondimeno nõ l'haueua data assolutamente per sempre, & senza limitatione: ma l'haueua data quando ella non haueua ancor marito alcuno. percioche uedendo in quel tempo che questa sua figlia per la rara sua bellezza, era domadata per moglie da molti principi della Grecia, egli per nõ far torto ad alcuno, diede libera potestà à lei d'eleggerfi tra quelli, quel che più le piaceffe; & ella elesse Menelao. doppo l'elettion del quale non si stendeua, nè duraua più la libera concession del padre; nè egli uolse intender che durasse più oltra: & quando egli haueffe uoluto intender per sempre, non haria potuto; poscia che doppo che vna giouine uien' in potestà del marito, non è più in potestà del padre. Essendo Helena adunque quando fuggì con Alessandro, fatta già moglie di Menelao, non potua egli giustamente menarla seco. Ecco dunque che la fallacia dell'argomento consiste in prender' vna propositione assoluta in luogo di limitata, lasciando da parte, & tacendo quella circostantia del tēpo che la limitaua; p defetto della qual circostantia, douenta l'enthimema apparente, & non uero. Medesimamente se per esser cosa uerissima che il batter' una persona libera, senz'esser da lei prouocato, ma con esser'io il primo à metterle le mano addosso, sia atto d'ingiuria, & di cōtumelia; uorremo che ancor sia uero assolutamente, & senz'aggiugnerci alcuna circostantia, che il batter' una persona libera sia contumelia; uerremo à peccar nel la medesima fallacia del defetto; lasciando quella circostantia del modo, secondo' l' qual' han da esser quelle battiture à uoler che contenghin contumelia. di maniera che se diremo esser contumelia, ò ingiuria il batter' una persona libera; farà questa propositione così assolutamente presa, non uerà; doue che se le aggiugneremo il modo di tali battiture, cioè che le sieno per modo di prouocare, & esser' il primo à battere; douentarà la proposition uera. si come per il contrario, quando si battesse vna persona libera per modo di defenderfi da quella, essendo stato da lei prouocato, non sarebbe ingiuria, nè contumelia. A' questo medesimo luogo della mancanza si può ridurre ancor' una fallacia che si può trouar nell'enthimema, simil' à quella che si truoua nei contentiosi, & sofistici fillogismi. la qual nasce dal prender le cose, ò semplicemente tali, ò non semplicemente, ma così tali, ò uogliamo dir, con aggiunta tali: per cagion della qual fraude, diuengon molte uolte, nelle litigiose,

ὅτι ἂν αἰὲν ἴσως.
non enim
semper.

ὅτι ἂν φασὶν
vel hic,
ingens.

ὅτι ἂν αἰὲν
ἐν τοῖς.
ad hæc fi-
cut in.

giose, più tosto che dialettiche dispute, i fillogismi apparenti, & non ueri. com'auuenir soleua in quel sofistico fillogismo, ch'usauano alcuni Sofisti à prouar che quel che non è sia; percioche uerificandosi sempre qual si uoglia cosa di se medesima; & per consequentia potendo qual si uoglia cosa esser nelle propositioni uero predicato di se stessa; ne segue esser uero che la cosa che non è sia la cosa che non è. prendendo dunque quei Sofisti occasione da questo, argomentauan così. gli è uero il dire, che la cosa che non è, sia la cosa che non è, adunque è uero che la cosa che non è sia. nel qual'argomento consiste la fallacia in questo, che tollendo uia quell'aggiunta, che faceua la proposition' esser uera, uogliam che senz'essa semplicemente sia uera; cōtra quel che conuiene. perche se ben'è uero che quel che non è sia, nõ semplicemente, ma con questa aggiunta, cioè quel che non è, sia quel che non è, non resta però uero che quel che non è, sia semplicemente, & senz'altra aggiunta, ò limitatione. In vn'altro modo ancora soleuan quei Sofisti prouare che quel che non è sia, dicendo. gli è uero il dire che le cose che non sono, sieno cose imaginabili, potendo noi con l'imaginazione nostra imaginar' ancor le cose che ueramente non sono, come le Chimere, gli Hippogrifi, & simili: adunque (diceuano essi) è uero che le cose che son, sieno. nel qual modo d'argomentar commetteuon la medesima fallacia di proceder dalla cosa presa nõ semplicemente, ma con aggiunta, alla medesima semplicemente presa, togliendo uia l'aggiunta, & cōcludendo semplicemente. conciosia che quantunque sia uero che le cose, che non sono, sieno, non assolutamente, & semplicemente, ma imaginabili; non per questo farà uero, che tolta uia quell'aggiunta dell'imaginabili, sieno semplicemente le cose che non sono. Nel medesimo quasi modo usauan quei Sofisti fraude in uoler prouar che noi potiam' hauere scientia delle cose che saper non si possono; & diceuan così. Delle cose che saper non si possono potiamo hauere scientia che saper non si possono (& questa propositione è uerissima) adunque (concludeuano essi) noi potiam' hauere scientia delle cose, che saper non si possono. del qual'argomento cōsiste la fraude in uoler che la proposition, ch'è uera con limitatiua aggiunta, sia uera semplicemente ancora. il che è contra ogni ragione; poscia che quantunque sia uero che di quel che non si può sapere, si possa hauere scientia, che non si possa sapere, non però tolta uia quell'ultima aggiunta, farà uero che ne potiamo hauere scientia semplicemente. Hor si come nelle cose della Dialettica tra i contentiosi, & Sofisti disputatori suol' alle uolte diuenir' apparente, & nõ legittimo il fillogismo per causa di questa fallacia, che si commette in

ὅτι ἂν μὲν
τοῖς
ut in dia-
lecticis.

ὅτι ἂν τὰ
μὴ ὄν.
nam non
ens.

ὅτι ἂν ἴσως
τοῖς.
et quod sci-
tur igno-
rum.

pren-

οὐτὸ καὶ ἐν
τοῖσι·
sic etiā in
rhetori-
cis.

ἔτι δὲ τὸ
τὸ ἴδ.
id vero
est non.

ὡσαύτῃ καὶ
ἀγέθων·
vt Aga-
thon quo
que.

ἰσχυρταὶ γὰρ
τὸ·
fit enim
præter.

ἔτι δὲ τὸ τὸ
ἴδιον·
si verofic,
erit.

ἐλλ' ἔτι δὲ
σαλῶς·

ἐλλ' ὡσαύτῃ
καὶ ἐπι·
verum vt
in.

prender la cosa, ò semplicemente tale, ò così, cioè con aggiunta, tale, com'hauiam dichiarato con l'essempio di quei che prouauano che le cose che non sono sieno, & che si possa hauere scientia di quello, che non si può sapere; così parimente nelle cose retoriche, ò uer oratorie, si può trouar' apparente & fraudolento enthimema in prendere, & considerare il uerisimile, ò come semplicemente, & assolutamente uerisimile, ò cò aggiunta, & limitation uerisimile. Il qual uerisimil così limitato, non abbraccia così vniuersalmente, & semplicemente col suo significato, come fa il legittimo uerisimile; ma si restringe più al particolare, mediante quella limitatione, che se gli aggiunge, come si uede in quel uerisimile, che intendea Agathon poeta, quando egli in non so che suo poema à proposito del uerisimile, diceua, che non si parteria dal uero colui, che affermasse esser cosa uerisimile, che molte cose in questa nostra humana uita accaschino ò uerisimili, ò uer fuori del uerisimile. Et è certamente uerissima questa sententia d'Agathone, non essendo alcun dubbio, che alle uolte accascon cose in questa nostra uita commune fuori del uerisimile. Onde essendo uerisimil che tai cose accaschin fuori del uerisimile; ueran per questo ad esser queste tai cose uerisimili fuori del uerisimile; & per consequentia si uerrà à trouar uerisimil fuori del uerisimile, da che potrebbe alcun sofisticamente concluder per questo, che quel che non è uerisimile sia uerisimile. La qual propositione presa semplicemente, par che includa contradditione. ma se noi distingueremo quello, che è uerisimil semplicemente da quello, che è cò qualche limitation uerisimile, si uerrà à discioglier la fallacia, & à conoscer comela detta proposition sia uera. conciosia che se ben' il non semplicemente uerisimile, non può esser semplicemente uerisimile; nondimeno può esser uerisimile limitato. di maniera che non solo non implica còtraditione il dire, che quello ch'è uerisimile non semplicemente, ma limitato, sia uerisimile non semplicemente ma limitato; ma è necessaria così fatta propositione, predicando, & uerificandosi sempre le cose di se medesime necessariamente. Quel uerisimil dunque del qual parlaua Agathon dicendo accascar uerisimilmente alcune cose fuori del uerisimile, si può chiamar uerisimil, non assoluto, ò semplicemente inteso, ma con questa limitatione, cioè ch'egli accaschi fuori del semplicemente uerisimile. | Per la qual cosa si come nelle fraudolenti, & sofistiche disputationi, & altercationi, dal non esprimere, & ò aggiugner le conditioni, ò uer circostantie che si ricercano alle propositioni; com' à dir secondo qual parte, in rispetto di che cosa in qual luogo, in qual tempo, & simili, si uien' à commetter fraude, & fallacia

cia nelle propositioni, & nei fillogismi, come se dicessimo i Mori son bianchi in una parte loro, cioè nei denti, adunque son bianchi semplicemente; & così discorrendo per l'altre circostantie argomentando col defecto di quelle, cioè con tacerle, & lasciarle da parte; le quai circostantie se si esprimessero, scioglierebbon' ogni inganno, & discoprirebbero il uero: così parimente auuiene in questa arte nell'enthimema rispetto à queste due sorti di uerisimile, l'uno semplicemente, & senz'alcuna aggiunta uerisimile, & l'altro limitato da qualche aggiunta. Et da questo luogo, & da questa fallacia, che nel defecto consistette di qualche circostantia limitatiua, per la qual si uiene à distinguer il semplicemente uerisimil dal limitato, & determinato; dipende, & d'esso si compone quasi tutta l'arte che scrisse Corace antico retore. conciosia che con questa distinctione di due sorti di uerisimile, può ha uer nel gener giuditiale, così campo da defenderli il reo, come campo da offenderlo l'accusatore. & il simil'anco adiuuen negli altri generi di cause; potendo sempre ambedue le auerfarie parti aiutarli con questo luogo; per esser forza, che se all'una delle parti gioua l'una di queste due sorti di uerisimili, all'altra rechi giouamento l'altro. come (per essempio) nel gener giuditiale, ò il delitto, che s'opponne al reo è tale, che il reo possa generar sospetto, & parer'habile ad hauerlo commesso, ò ò: & in vn dei detti modi è forza che il delitto sia. se sarà nel secondo modo, cioè che il reo non sia sospetto, & non paia habile al detto delitto; come (per essempio) auueria quando vna persona timida d'animo, & debol di forze com' à dir inferma, ò poco sana, ò di tenera età, fusse accusata d'hauer battuto altra persona di maggior forza, ò di più robusta età di lei; in tal caso si potria il reo facilmente defendere col semplicemente uerisimile; dicendo non esser uerisimile, che vn tenero di età, & debol di forza, & d'animo, si metta à batter vn che possa molto più di lui. Ma se dall'altra parte il delitto sarà tale che il reo possa parer'habile ad hauerlo fatto, come faria quando vn gagliardo, & animoso hauesse battuto vn' inferior di forza, & d'animo; in tal caso potrà il reo per defenderli, seruirsi di quella sorte di uerisimile, che non è semplicemente tale ma con limitatione, & con aggiunta, dicendo non esser uerisimil ch'egli si fosse posto à commetter vn delitto tale, che à tutti potesse parer uerisimile ch'egli commesso l'hauesse. l'accusator per il còtrario se il reo potrà esser sospetto, & habile à quel delitto, come s'un gagliardo battesse vn debole, si fonderà nel semplicemente uerisimile, dicendo esser cosa apertamente uerisimile ch'egli habbia fatto quel delitto, essendo superior di forza. Dall'altra parte se il delitto sarà tale, che il reo non appaia sospet-

καὶ ἐν ταῦτα
παρὰ
ita & hic.

καὶ γὰρ μὴ
nam siue
suspensus
non.

καὶ ἐν τοῖσι
δι·
siue suspen-
ctus qm.

to ò habil' à farlo, come s'un debole batteffe vn superior di forze; potrà dir l'accusatore, esser cosa uerisimil che ei l'habbia fatto, come q̄l lo, che si confidaua che per non esser'ordinariamente uerisimile, che l'inferior di forze batta il superiore, potesse andar facilmente occulto, ò non creduto questo delitto. Et il simil potrà accascar sempre in ogni sorte di causa, che si hauesse à trattar dināzi à quai si uoglin giudici: ne' causa, ò controuersia alcuna potrà occorrer mai in qual si uoglia genere, & malsimamente nel giuditiale; che non possa col mezo della fallacia di questo luogo, & defenderfi, & impugnarsi. perche in qual si uoglia causa è forza ch'accaschi l'una di queste due cose; cioè ò che la porti seco maggior sospetto, & maggior apparentia di credibilità, & maggior finalmente probabilità da una parte che dall'altra; ò uero che non ui si cognosca così fatta dilaguaglianza. & spzialmente quanto al gener giuditiale (nel qual genere ha molta forza il presente luogo) ò il reo apparirà sottoposto alla sospitiō del delitto, & della colpa imputatagli, & per consequentia harà la prima cōiettura in disfaor suo: ò uer' apparirà remoto da tal sospitione; & per consequentia harà la prima impressiō dei Giudici in suo fauore. non potrà dunque mancar' in qual si uoglia causa, che non si truoui ò l'uno, ò l'altro di così fatti casi, & qual si uoglia d'essi che ui si truoui, potrà questo presente fallace luogo, & questa distinction delle due sorti di uerisimili da noi dichiarati recar giouamento, così alla defensione, com'all'impugnazione. poscia che essendo due maniere di uerisimili, l'uno semplicemente uerisimile, & l'altro non semplicemente, ma limitato; se all'una delle parti quadrarà l'uno, all'altra parte quadrarà l'altro; & consequentemente nessuna parte mancherà d'aiuto; come con essempio hauiam di sopra dimostrato à bastanza. Non può dunque causa, ò controuersia alcuna scampar che in essa non possa recar questo luogo foccorso così all'una com'all'altra parte. La onde in questo luogo tien fondate le sue ragioni, & di qui principalmente pende, quella presuntuosa propositione, & arrogantisimo uantamento di coloro, che pieni di falsa, & sofistica disciplina prometton di uoler render superiore qual si uoglia causa ò giusta, ò ingiusta, ò honesta, ò brutta che la sia; & di far sempre restar di sopra ò il giusto, ò l'ingiusto secondo che più par'à loro. Et per questo non senza ragione, con grande indignatione, & commotion di stomaco era da tutti generalmente abborrito, & con mal' animo sopportato così fatto insolētissimo uantamēto, & così arroganti parole. & con mal' occhio guardato era Protagora, che fu il primo autor di tanto stomache uol professione, & arrogante promessa, & insolente detto.

Et

ἢ ἄλλ' ἵσχυον
nam vel
suspectus

φαίνεται
μὴ ἕνα
vtraque
perfecto.

ἡσυχίαν τὸ τῶν
ἡσυχίαν
inferiorē
quoque.

ἡσυχίαν τῶν
ἡσυχίαν
hinc iure
homines.

Et in uero molto ragioneuolmente era, & deue esser'abborrita vna simil professione che faceuan costoro & fanno ancor' oggi alcuni di uolere in ogni maniera di causa, di qual si uoglia sorte ò giusta, ò ingiusta, che la sia, far restar superiore ò quella parte, ò quell'altra, secondo, che uenga lor'à grado, & di por la uittoria doue più lor piace; poscia che senza anteporre ogni uolta che più lor piaccia, il falso al uero, questo non si può fare; non potendo esser' il uero, & legittimo uerisimile, senno da una banda. Onde Protagora, & tutti quei suoi seguaci, che così arrogantemente si uatavano di uoler far restar superior qual si uoglia causa; non posson' altrimenti mantenere le promesse loro, senno con l'uso di queste due maniere di uerisimili, di cui hauiam parlato. dei quali uerisimili l'uno è legittimamente tale, & l'altro è tale solamente nell'apparentia: & consequentemente quelle cause che con essi si sosterranno, saran sostentate sopra cose più tosto apparenti, che uere. il che si dee stimar' esser contra del commun' utile, & del douere, & della natura di tutte le arti, & di tutte le scienze; le quali tutte, fuor che la sofistica, & la retorica, abborriscon per lor proprietā grandemente ogni cosa, che s'opponga al uero. Per la qual cosa usando Protagora, e' i suoi seguaci così fatta apparentia di uerisimile, & così fatto adombramento del uero in ogni sorte di facultà, & per tutto senza distinction' alcuna d'arte ò scientia, seruendosi della sua sofistica disciplina, & nella forza di questa fondando la promissiō che faceua di far superior in ogni causa, cioè di prouar per uera, & reprobare per falsa qual si uoglia cosa, secondo che più lor piaceua; non è marauiglia se essendo una così arrogante professione nemicissima alla uerità, era abborrita, & abborrita douerebbe essere da chi l'odisse. poscia che in nessun' altra facultà si deue cōportar che habbia luogo la falsa apparētia del uero, & del uerisimile; fuor che nella sofistica, & nell' oratoria, hauendo noi già detto, & con ragion dimostrato nel primo Capo del primo libro, che essendo il persuadere il fin di questa arte, in qualunque modo che persuada, ottien l'intention sua l'Oratore, & per consequentia non perde il nome d'Oratore, per usar l'apparente uerisimile alle uolte per il legittimo. Hauiamo (per quanto io mi stimo) detto à bastanza quanto occorreua intorno agli enthimemi, così ueri, com'apparenti: & si son' assegnati i luoghi communi per gli uni, & per gli altri. Resta al presente che douendo occorrer' all'Orator, non solo il bisogno di saper argomentare, & usar' i detti enthimemi, ma ancor di saperli opporre all'auersario, & discioglierli & mandar' à terra gli argomenti, & gli enthimemi di quello; resta dico che essendo si à bastanza trattato d'essi enthi-

φαιδός τε
ἴσχυον
falsum .n.
profite-
batur.

ἡσυχίαν τῶν
ἡσυχίαν
nec in ar-
te vlla.

ἡσυχίαν τῶν
ἡσυχίαν
sed de ent-
thimema-
tibus.

memi, così ueri, come fallaci, diciamo hora alcune cose del modo di discioglierli, & annullargli, & d'opporli finalmente alle ragioni, & alle forze dell'auerfario.

Dei modi d'opporli all'auerfario, & di discioglierle sue ragioni. Et che cosa sia appresso dell'Oratore Instantia, ò ver'obbietione Oratoria; & in quanti modi si faccia.

Cap. XXV.



come ad vn soldato non basta per la sua sicurezza d'hauer in man le armi da offendere, ma gli fa di bisogno d'hauer indosso arme ancor da defenderli, & da render nulle le percossie dell'auerfario: così parimente nelle controuersie, contrasti, & pugne oratorie, non solo è necessario all'Oratore à conseguirla vittoria, l'uso degli enthimemi per opporsi con quelli al suo auerfario; ma il modo ancora di discioglierli, & render uani gli argomenti, & le ragioni di quello. Onde hauendolo noi instrutto à bastanza nell'una di queste cose, ricerca l'ordin da noi disegnato, che alcune cose parimente diciam dell'altra. In due soli modi, & non più può in questa arte del dire occorrer che noi ci potiamo opporre alle ragioni, & argomenti del nostro auerfario, per discioglierli, & mandargli à terra, & à tutto quello, ch'egli proua, & conclude contra di noi.

L'un modo è in argumentar con opposti enthimemi, & cercar con altri argomenti contrarij ai suoi di prouare, & concludere il contrario di quello, ch'egli ha concluso con gli enthimemi suoi. L'altro modo consiste poi in addurre instantie, & assegnare imperfezioni negli stessi enthimemi dell'auerfario. che cosa sia instantia, & come s'adduca, dichiararò più di sotto. Et son questi due modi non poco tra di lor differenti: altra cosa essendo il prouar con nostri enthimemi il contrario di ql, ch'ha prouato l'auerfario coi sui: & altra il discioglierli, & mandar à terra gli stessi enthimemi fatti da lui, & mostrar l'imperfezione, e'l poco ualor, che tengono. com'à dir (per esempio) s'io accusando alcun per ladro, argumentasse esser ciò uero, per andar'egli fuora uoluntier di notte; in due modi tra di lor differenti, si potrebbe costui defendere. l'uno è con addurre qualche enthimema in contrario, senz'impugnar' il mio; in modo che doue io ho concluso

ἴσῃ δὲ λέγει
Soluimus
autem.

fo col mio, ch'egli sia ladro, concluda egli con altro enthimema non esser ladro; come sarebbe dicendo; non douer'esser tenuto ladro, per esser cosa nota esser lui sempre stato per natura amico della liberalità, la qual' è contraria al furto. L'altro modo di defenderli sarebbe in cercar di discioglierli, annullare, & mandar à terra il mio proprio enthimema, dicendo non esser necessario, che tutti quei, che uan uoluntier di notte sien ladri, allegando alcuni che ci uanno, & non son ladri. Essendo adunque due modi di confutare, & d'opporli alle prouue dell'auerfario, com'hauiam ueduto; quanto al primo, che consiste in sillogizar' in contra, & in opporsi con enthimemi; non accade d'instruir altrimenti in ciò l'Oratore; essendo cosa manifesta che quei medesimi luoghi, che son utili ad impugnar confirmando, son parimente utili, ad opporsi confutando. conciosia che essendo le cose delle quali occorre all'Oratore il prouare, & far fede, per la maggior parte cose non necessarie, ma probabili, & finalmente tali, che non contengon determinata, & manifesta verità, posson consequentemente dall'una parte, & dall'altra, cioè & pro, & contra, trouar ragioni: & le cose ancora le quai prendono come mezi à prouar, & concludere, son parimente per il più di questa stessa natura di poter parer uere così affermate, come negate. Percioche i luoghi comuni, donde si prendono gli enthimemi oratorij, son per il più atti à concludere in pro, e in contra. oltra che se ben'alle volte occorresse che in qualche conclusione non potesse hauerli ò trouarsi enthimema da questo, ò da quello dei detti luoghi, si potrà nondimen trouar' in alcun degli altri. di maniera che rarissime cose potran uenir per le mani all'Oratore, ch'egli non habbia modo così di prouarle, come di riprouarle, & ciò non meno con negatione, che con affirmatione. come (per esempio) dallo stesso luogo del conseguente potrò io ò confutare, ò confirmare che le attioni dell'huom forte sien cosa eligibile: percioche seguendo à cotali attioni diuersi accidenti, alcuni buoni, & alcuni mali; com'à dir l'honore, & la gloria, come cosa buona, & la fatica, e'l pericol della morte, come cosa mala; potrò da vna parte dire, ch'essendo le attioni dell'huom forte gloriose, & piene d'honore, si deuan per tal causa eleggere, & porre in atto. Et dall'altra parte in contrario potrò dire, ch'essendo cotali attioni faticose, & piene di gran periculo, non si deuan per questo eleggere. Ecco dunque che il medesimo luogo commune, chiamato dei conseguenti, porge adito, & facultà à confirmare, & confutar parimente vna cosa stessa. et il simil si truoua auuenire nel luogo dei contrarij, dei simili, della diffinitione, & in tutti finalmète gli altri luoghi comuni, così in quelli degli

τὸ μὲν ἔν
αὐτῷ.
cum igit
aliud.

degli enthimemi ueri, com' in quelli degli apparenti. Et la ragione, & la radice di tutto questo non s'ha da stimar che sia altro, sennò che i fillogismi dell' Oratore cōtēgon p la maggior parte così nelle cōclusioni, come pmesse, ppositioni nō necessarie, ma probabili. et è cosa, non fuora diragion, eua uerissima, & euidentissima che la cōtrarietà delle propositioni non tolle loro la probabilità almeno apparente; solendo parere spesso probabili ambe le propositioni tra di lor' opposte, per la uarietà dei costumi, dell' età, degli habiti, delle professioni, & di molti altri accidenti, che uariamente dispongono le oppenioni degli huomini. potendo (per essemplio) parer probabile ai saggi che l'honor s'habbia da anteporre alla uita, & alla uolgar moltitudine il contrario; & parendo ai gioueni esser brutta cosa il risparmiar, & ai vecchi esser cosa da stolti il non risparmiar: & così discorrendo per le molte diuerse qualità degli huomini. Oltra che à vn'huomo stesso suole spesse uolte parer ragioneuole vna propositione, che poco innanzi gli pareua assurda. Non potrà dunque mancar mai all' Orator faculta di prouar in pro, e in contra la maggior parte delle propositioni, che gli uerranno innanzi. et da questo si può concludere quel che poco fa diceuamo, cioè che quanto al primo modo di confutare, & opporsi all' auerfario, che consiste in cercar di prouar con nostri enthimemi il contrario di quello, che gli ha concluso coi suoi; non accade d' instruir' altrimenti l' Oratore; potendogli à bastanza seruire i medesimi luoghi, che gli seruon per confirmare: essendo tai luoghi, non più appropriati all' uno, che all' altro di questi offitij, cioè non più al confirmare, che al confutare, come di sopra ueduto hauiamo. Resta dunque il secondo modo di discioglier, confutare, ò uer reprobare, & opporsi alle proue dell' auerfario. et è posto questo modo (come di sopra si è detto) in addurre instantia, & obiettion alle propositioni usate da esso auerfario. Intorno à che douiam sapere che instantia, ò uero obiettion propriamente non è altro, che vna propositione destruggitrice d' un' altra propositione per esser ò contraria, ò contraddittoria à quella. contraria farebbe quando ad alcun che dicesse ogni huomo esser bianco, noi ci opponessimo con dir nessun' huomo esser bianco, ò uer' ogni huomo esser d' altro color che bianco. contraddittoria opposition farebbe quando ad alcun che dicesse ogni huomo esser bianco, noi ci opponessimo con dir ch' alcun' huomo si truoua, com' à dir' Alessandros, il qual non è bianco, ò uer' è d' altro color che bianco. Medesimamente ancora à chi dicesse ch' alcun, com' à dir' Alessandros sia bianco, ci potremo con similitudin di contrarietà opporre dicendo, che Alessandros

αὶ μὲν γὰρ
συλλογισμοὶ
fillogismi
enim ex

αὶ δ' ἑστὶ
σμε.
obiectio-
nes autē.

sandro sia negro, ò d' altro color che bianco; & con opposition contraddittoria ce gli opporrem con dire, che Alessandros non sia bianco. di maniera che con qual si uoglia di queste oppositioni si uerranno à destrugger le propositioni quanto alla uerità l' una l' altra: ancor che contra le propositioni singolari, non può ben' hauer luogo l' instantia, come meglio apparerà per quel che direm di sotto. Ogni uolta dunque che noi addurremo, & porremo innanzi all' auerfario qualche propositione, che sia destruggitrice d' alcuna propositione ò premissa, ò conclusione nell' enthimema suo; si potrà dire, ch' hauiamo addutto contra di lui instantia, ò obiettion, che noi uogliam dire. Essendo dunque tale l' instantia, qual' hauiam dichiarato, hauiam da sapere che in quattro modi può accader che s' adduca instantia, si come parimente accade tra i dialetici; cioè dal medesimo, ò dal simile, ò dal contrario, ò da qualche importante giuditio d' autorità: ciaschedun dei quai modi meglio ad un per vno dichiararemo, & con essemplio manifestaremo. Ma innanzi che io faccia quest' ouoglio per miglior' intelligentia di questa materia dire, come due difficoltà m' han tenuto intorno à questa materia dell' instantie, lungo tēpo dubioso, & sospeso; l' una era se l' instantie, & le obiettion s' han da far solamente contra le sole conclusioni degli enthimemi dell' auerfario, ò uer cōtra le sole premesse di quelli; ò uer finalmente si posson far contra dell' l' une, & contra dell' altre. L' altra difficoltà era poi, se potendo esser cōfutabili, & reprobabili gli enthimemi, non solo per defecto della materia, cioè delle premesse loro, ma ancora per colpa di mala forma, può l' instantia per qsto opporsi così alla forma com' alla materia loro. Qual sia stata finalmente la mia resolutione nell' una, & nell' altra di queste dubitationi, farò manifesto poco di sotto, doppo che harò dichiarato tutti quattro i modi dell' instantie pur' hor proposti. L' instantia dunque che si fa dal medesimo, è quella, che non si parte da quel medesimo soggetto che si contien nella propositione contra della qual s' adduce. Et è da notar' intorno à questo, che le propositioni, contra le quali s' hanno da indur le instantie, son, si può dir, sempre propositioni uniuersali: poscia che (com' ho detto di sopra) mal si può addurre instantia, ò obiettion contra d' una propositione singolare; come quella, l' instantia & l' opposition della quale non si potrebbe far senza petition di principio, cioè senza lasciar' in piedi quel che si dubita da principio. perche se (per essemplio) à chi dicesse Alessandros hauer fatto il tal furto, ci opponessimo sol con dir ch' egli nō l' habbia fatto; uerrebbe per questo à restar' in piedi la medesima dubitatione, se l' ha fatto, ò non l' ha fatto. che si dubitaua prima. Onde segue

αὶ δ' ἑστὶ
σμε.
obiectio-
nes autē.

ἀλλὰ δὲ ἀφ'
ἑαυτῶν.
ex eodē,
ut si.

de segue che nel primo modo d'addurre instantia, che (com'ho detto) s'intende esser quando s'adduce dal medesimo, cioè seruati i medesimi termini, della propositione, contra la qual si fa; doppiamente si potrà addurre; cioè ò con propositione uniuersale, ò con qualche propositione singolare. con l'uniuersal farebbe (per essemplio) se còtenendosi nell'enthimema dell'auersario questa propositione, che l'Amor sia cosa honesta, buona, & eligibile, le facefsemo questa obiettion, & questa instantia, che ogni sorte di bisogno, ò uer mancanza di cosa che si desidera, sia cosa mala, & schiuabile. questa propositione adunque uniuersale sarà l'instatia, perche essendo cosa nota, che Amore per esser desiderio, contenga bisogno, & mancanza della cosa che si desidera; potran per se stessi gli ascoltatori conoscer da quella instantia, che Amore sia cosa mala. Con vna propositione singolare, ò particolare sarà (per essemplio) l'instantia, se contra la detta oppenion dell'auersario, che Amor sia cosa buona, facefsemo obiettion dicendo, che se questo fusse uero, non si usarebbe di dir comunemente, hor' in lode di qualche amore, il tal'amore è honestissimo, & hor in biasmo di qualch'altro amore il tal'amor' è bruttissimo. il qual modo consueto, & commun di dire fa chiar'inditio, che alcuni amori sien buoni, & alcuni mali, & che per consequentia non ogni amor sia buono. potrebbe si ancor cò singolar propositione far' instantia alla medesima propositione allegata adducendo qualche particolar'amore che sia manifestamente tenuto per non buono; com' auuerria se noi dicefsemo. Non esser l'anior sempre cosa buona, perche l'amor che fu tra Cauno, & Biblide fratello & sorella, fu bruttissimo, & biasmeuolissimo; come ne fa fede il prouerbio, che p' mostrar' un'amor' infame, s'usa di dire, l'amor di Cauno. il che non faria, se non si trouasser fennò buoni amori. Tal' è dunque qual' hauiam dichiarata l' instantia, & l' obiettion del medesimo, hauendo noi ueduto che la medesima cosa, cioè il medesimo soggetto si prende, & si tocca nell' instantia, & nella propositione, contra della quale l' instatia è fatta, che nel posto essemplio, è amore, com' hauiam ueduto. Quanto al modo di addurre obiettion, ò uer' instantia del contrario, allhor s'intende ch'ella s'adduca tale, quando la propositione che s'adduce, hauendo il soggetto, e' l' predicato còtrarij al soggetto, & al predicato della propositione dell' auersario, sarà tale, che non conuenga nella uerità con quella. Percioche essendo cosa uerisimile, che s'una cosa si uerifica ò afirmando, ò negando d'un'altra, parimente il contrario di quella si uerifichi cò la medesima affirmatione, ò negatione, del contrario di questa; ne segue che se la propositione,

ἢ γὰρ καθόλου.
nam uel uniuersaliter.

ἢ κατὰ μέρος.
uel secundum partem.

καλλίους ἢ κακίους.
neque optimi, neque pessimi.

καύσιος ἴσος.

ἐπὶ δὲ τῶν ἐναντιῶν.
ex contrario autem

sitione, che noi addurremo per instantia, sarà di termini contrarij, & non conterrà uerità, certo sarà che parimente quella dell'auersario non la contenga. Et si può far così fatta instantia con una propositione uniuersale, & con vna singolare, come (per essemplio) quanto all'uniuersale, se nell'enthimema dell'auersario sta compresa questa propositione che l'huom uirtuoso à tutti gli amici fa beneficio, potremo dal contrario addur questa obiettion, che l'huom uitioso non fa danno à tutti gli amici: il che douerebbe far, se fusse uera la propositione dell'auersario, per la forza del luogo dei Contrarij. Potrebbe si alla medesima propositione addurre instantia dal contrario, ancor con propositione singolare, dicendo, alcuna persona uitiosa trouarsi, com' à dir' Alessandro, il qual non fa danno al tale, come dir' à Filippo amico suo. Quanto poi al modo d'addurre obiettion dal simile (& per obiettion, & instantia intendo sempre vna cosa medesima) allhor s'ha da intender ch'ella s'adduca tale, quando la propositione che s'adduce essendo simile, ò uer propositionata à quella dell'auersario, si uede manifestamente falsa. perche in tal caso essendo uerisimilissimo, che le propositioni simili, & proportionate, sien' ugualmente ò uere ò false; ne segue che se quella, ch'addurremo per instantia sarà falsa, non potrà per consequentia esser quella dell'auersario uera. Et si può in questo modo d' instantia, come negli altri modi già detti, addur l'obiettion con vna propositione uniuersale, & con vna singolare. come (per essemplio) quanto all'uniuersale, se nell'enthimema dell'auersario sta còpresa questa propositione, che quei ch'hanno riceuuta offesa, sempre odiano chi l'ha lor fatta, potremo dal simile addur questa instantia, che quelli che han riceuuto beneficio, non sempre amano chi l'ha lor fatto; il che se fusse uera la propositione dell'auersario, douerebbe fare, per la forza del luogo dal Simile, sotto del quale, sta posto ancor la somiglianza della proportione. & nõ è dubio, che secondo una stessa proportione, & somiglianza di ragione deuno i bonificati amare, & gli offesi deun' odiare. potrebbe si alla medesima propositione addur per obiettion dal simile, ancor una propositione particolare, ò uer singolare, come faria questa, che la tal persona, com' à dir' Alessandro non ama Filippo dal quale ha riceuuto beneficio. Ma potrebbe parer forse ad alcuno che l'essemplio, ch'hauiam dato per l' instantia del simile, sia più tosto essemplio dal contrario, facendosi obiettion cò termini còtrarij, come son l'hauer riceuuta offesa, & l'hauer riceuuto beneficio, & l'amare, & l'odiare. Ma ha da saper chi così dubita, che si come non è inconueniente, che possa alle uolte occorrer che vn medesimo enthi-

ἐπὶ δὲ τῶν ὁμοίων.
ex simili uero.

membrum possa hauer' origine da due, ò più luoghi communi, com' à dir dal luogo del fine, dal luogo del conseguente, e' l' simil si può uedere in molti altri luoghi; così parimente può occorrer ch' una medesima instantia possa secondo diuersi rispetti, & diuerse considerationi domandarfi dal simile, & dal contrario. si come nel detto essemplio, à questa propositione, che gli offesi sempre odiano gli offendenti, segue, non solo per il luogo dei contrarij, ma per il luogo ancor del simile, che i bonificati amin sempre i benefattori: per cioche non solo son contenute quelle due propositioni da termini contrarij; ma son ancor di simil proportion l'una all'altra; la medesima ragion tenendo gli offesi all' odiar gli offendenti, che i bonificati ad amare i lor benefici. Non è dunque marauiglia che vna stessa instantia secondo diuersi rispetti possa referirsi à due modi di addurre instantie. Et quando in questo terzo modo cioè del simile, uolestemo addurre vna instantia, che solamente dependesse dal simile, si potrebbe fare cò qualche altro essemplio: com' à dir che se nell'enthimema dell'auuersario fusse questa propositione, che l'huomo per risorger dal uitio, non ha bisogno d'altri che di se stesso, potrei cò propositione vniuersale addurre instantia dal simil dicendo, che l'huomo per risorger dall'infirmità ha bisogno del medico: & con propositione singolare potrei dir che il tale, com' à dir Alessandrio per risorger dalla sua infirmità hebbe bisogno del tal medico. Et è questa instantia dependente solo dal simile, essendo somiglianza di proportion tra l'infirmità dell'animo che è il uitio, rispetto al consiglio dell'huo prudente; & l'infirmità del corpo rispetto al consiglio del medico. Resta l'ultimo modo d'addurre instantia, che dipende da qualche fatto giuditio d'importante autorità: non consistendo in altro questo modo d'addurre instantia, senno in allegar qualche oppenione, ò parere di persona d'illustre fama, & di somma estimatione di dottrina, ò di sapientia, alla cui autorità non ardisca alcuno di contradire. come (per essemplio) se nell'enthimema dell'auuersario si contenesse questa propositione, che agli imbrachi si deuon perdonar' i lor'errori, come quelli, che uenon da ignorantia, hauendo lor' il souerchio uino tolto, & offuscato l'intelletto; potremo opporci con questa obbiettion, dicendo, che se questo fusse uero non douerebbe dunque esser commendato Pittaco si gran Filosofo, per hauer posto tra le sue leggi, che maggior pena, ò uer doppia pena merita per vno stesso delitto l'imbraccio, che non fa quello, che non è imbraccio. et di ciò rendeua egli la ragione, dicendo che vna pena gli si vien per hauer còmessò quell' errore, & l'altra per hauerfi dato in preda della briachezza, ch' à tal' errore lo conduceffe.

Ma

Ma prima che io passi più oltre, uoglio dir quanto m'occorre intorno alla prima di quelle due difficultà proposte da me di sopra. Sono stato piu tempo (come quiui dissi) molto perplesso d'animo se le instantie & le obbietzioni oratorie si deuon far solamete alle còclusioni degli enthimemi dell'auuersario, ò solamente alle premesse; ò uero all'une, & all'altre. Et in uero quato al farle solamete alle còclusioni, mi risolui tosto senza molto pèsarui sopra, che dato che si deuin fare alle còclusioni, nõ p' qsto n'habbian le p'messe da restar' escluse. p'cioche essendo la intention di chi fa le obbietzioni il mandar' à terra con esse le ragioni, & gli argomenti dell'auuersario; & essendo cosa manifesta che mandato à terra qual si uoglia delle premesse del sillogismo, uà parimete in ruina la còclusionone, come quella, che si pose sopra le p'messe; non s'ha punto da dubitare che l' instantie non possin andar còtra le premesse. La difficultà dunque mi rimanea intorno alle còclusioni; peroche da vna parte mi pareua ragioneuole che si potesser addur contra di loro, obbietzioni; & dall'altra parte mi pareua il contrario. et finalmente per non so che tempo mi stei risoluto nella parte negatiua, mosso principalmente da questa ragione. conciosia che uolendo Aristotele, che due sien i modi d'opporfi alle ragioni dell'auuersario, & di reprobuar' i suoi argomenti: l'uno con cercar di prouar con opposti enthimemi il contrario di quello, ch'egli habbia concluso coi suoi; & l'altro in addurre instantie, & obbietzioni, le quali non son' altre secondo Aristotele nella Priora, che propositioni distruggitrici d'altre propositioni; ne segue da questo, che se noi adducessimo instantie contra le conclusioni, lasciando stare in piedi gli enthimemi dell'auuersario, uerremo à non far' altro in sostanza con le nostre obbietzioni, che far enthimemi che concludin conclusioni contrarie à quelle dell'auuersario; & per consequentia uerrà il secondo modo di reprobare, & discioglier; à confonderfi col primo modo. come con essemplio meglio mi farò intendere. Poniamo che l'accusatore habbia concluso con suo enthimema, che l'huomo virtuoso benefichi tutti gli amici, se noi addurremo incontra à tal conclusione qualche maniera d' instantia, com' à dir quella del contrario, dicendo che non ogni huomo uitioso offende, & fa male à tutti gli amici; certa cosa farà che il far questo non farà altro, che prouar' il contrario della conclusione con questo enthimema preso dal luogo del contrario, cioè, se vna cosa non si uerifica d'un'altra, il contrario di quella non si uerificarà di questa; ma l'offender tutti gli amici non si uerifica del uitioso, adunque il bonificar tutti gli amici, che è contrario all'offender quelli, non si douerà uerificar del virtuoso.

so, che è contrario al uizioso; & per consequentia non è uera la conclusione dell'auuersario, che pone i virtuosi bonificar tutti gli amici. Questo enthimema adunque altro (com'ognun uede) non è in sostanza sua, che quella stessa instantia ch'hauiam' addotta contra di quella conclusione. Da questa ragion' adunque fui spinto à tener più tempo oppenione, che le instantie non s'hauesser da far contra le conclusioni, ma contra le premesse degli enthimemi dell'auuersario. Ma finalmente poi da qualche tempo in quà mi son risoluto che si possin far' instantie non solo contra le premesse, ma contra le conclusioni ancora, conciosia che uolèdo Aristotele che l'obbiettion nõ sia altro che una propositione ò uniuersale, ò particolare, che sia distruggitrice d'un'altra propositione uniuersale, non è dubbio, che essendo così atta ad esser destrutta vna propositione, che sia cõclusione, com' ancor vna che sia premessa, essendo cosa contingente, & accidentale alle propositioni l'esser ò conclusioni, ò premesse; uerran per questo à poter riceuer' instantia le conclusioni. Oltre che essendo il principal' intento di chi adduce instantia l'opporli alle ragioni, & all'intention dell'auuersario, ne segue che si come l'auuersario non indirizza le premesse contra di noi, fennò per indirizzarci contra le conclusioni mediante quelle; così noi parimente quando adduciamo instantie contra le sue premesse, non faciam questo per rispetto principal di quelle, ma perchè restin' in quel modo uane le conclusioni. & per consequentia ogni uolta che potremo addurre instantia alla conclusione di esso auuersario, stolta cosa sarà la nostra se lasciarem di distruggere la cosa principale, per distruggere con più lunga strada vn'altra cosa che destrugga quella. Tengo dunque per cosa resoluta che si possin addurre instantie, & alle premesse, & alle conclusioni. come (per essemplio) se l'auuersario facesse questo enthimema, i ricchi son superbi, adunque i ricchi son crudeli; potrem far' instantia alle premesse, & alla conclusione. com' à dir' alla premessa che pone i ricchi esser superbi, mostrando qualche ricco, com' à dir' Alessandro, che non è superbo. all'altra premessa che uis'ha da intendere, cioè che tutti i superbi sien crudeli, si può far instantia con dire, che non tutti gli humili son pietosi. & alla conclusion finalmente, cioè che i superbi sien crudeli, si può far obbiettion, che non tutti i poveri son benigni. Ecco dunque che si possono addurre obbiettion così alla conclusion com' alle premesse; ogni uolta che le saranno uniuersali. questo dico perchè i singolari non patono instantia, cioè contra le propositioni singolari non si posson' instantie addurre, com'hauiam di sopra con ragion dichiarato. Et alla ragione in contrario, la qual più tempo mi ten-

ne

ne d'altra oppenione si può con facilità rispondere. Eara la ragione (come di sopra ho detto) il parer che non sia altro in sostanza l'obbiettion, che si fa alla conclusione, fennò un'enthimema, che concluda il contrario della conclusion dell'auuersario. di maniera che par che possa parer per questo, che si confondin' insieme questi due modi, ch'Aristotele ha posti di riprouare, & discioglier le ragioni dell'auuersario. A questa ragion respondo, che se ben può alle uolte accadere che le propositioni uniuersali, che s'adducono per instantie alle conclusioni, possin congiunte con l'opposto della conclusion dell'auuersario, ridursi in forma d'enthimema preso dal luogo del contrario, ò del simile, ò dal giudicato, ò dall'autorità; nientedimanco così fatte propositioni uniuersali addotte per instantie alle conclusioni, si posson considerer solamente come destruggitrici di quelle conclusioni, & in quanto con esse non possono star' insieme: & in questo lor'acostamento, & quasi parragone non si considera enthimema alcuno. come (per essemplio) se la conclusion dell'auuersario sarà che i virtuosi bonifican tutti gli amici, & l'instantia che gli adduciam sarà che i uizioosi non offendon tutti gli amici; faran queste due propositioni tali, che l'una destrugge l'altra, non potendo esse star vere insieme: onde adducendo noi per uera la nostra come fondata nel senso, ò in altro modo chiara; fa subito sparire, & restar nulla quella conclusione. Et quantunque presa con l'opposto d'essa conclusione sia atta à ridursi in forma d'enthimema per il luogo del contrario; nondimeno noi come tale non la consideriamo, ma solo come che posta à canto à quella conclusione, la fa ruinar' à terra; et questo ci basta per farla parer' instantia. Posson dunque addursi instantie contra le conclusioni. Oltre che quanto all' instantie di propositioni singolari, non è dubio alcuno, che si posson addurre alle conclusioni uniuersali, senza che in esse accaschi habilità di poter riceuer forma d'enthimema. come (per essemplio) se la conclusion dell'auuersario sarà, che ogni amor sia cosa honesta, potremo farle obbiettion dicendo che l'amor fra Biblide & Cauno, essendo essi fratello, & sorella, non fu cosa honesta. Ma tornando al proposito nostro, già hauiam ueduto che cosa sia instantia, & come in quattro modi si possa addurre, cioè dal medesimo, dal contrario, dal simile, & dal giudicio di persona di grande autorità. Segue hora che noi neggiamo quanta commodità, & utilità possa recar all'Oratore questa habilità d'addurre instantie: poscia che col mezo di quelle non gli è per mancar mai modo d'opporli agli argomenti, & alle pruoue dell'auuersario: nè mai potrà restar così sopraffatto & incul-

inculcato dalle ragioni di quello, ch'egli non habbia sempre qualche cosa da dirgli incontra, & defender la propria causa, & spetialmente con l'aiuto dell'obbiettoni. conciolia che essendo due gli instrumenti delle prouue dell'Oratore l'enthimema, & l'esempio, come molte uolte ho detto; & contenendo l'enthimema una di tre cose, & non più, cioè ò Temmirij, ò uerisimili, ò segni, ne segue che se noi mostreremo, che à qual si uoglia di queste quattro cose, cioè all'esempio, al uerisimile, al Temmirio, & al segno si possa addurre obbiettione, & instantia; diuerà chiaro esser uero quel ch'ho detto di sopra; cioè che ragione, ò argomento alcuno non potrà far l'auerfario, chel'Orator non habbia campo da opporsi con instantie, & con obbiettioni. Il che dichiareremo subito, che harem ridotto prima à memoria che cosa sia, & in che consista ciascheduna di queste quattro cose. Gli enthimemi adunque che uengono, & nascon dai uerisimili, douiam'intender' esser quelli, i quali son composti di cose, che per il più, ò uer per la maggior parte sono, ò appaion d'essere, che tanto è à dir, quanto che le lor propositioni per la maggior parte ò sono, ò appaion uere. come (per esemplo) queste propositioni, le madri amano i proprij figli; li uecchi son'auari; i ladri uan uoluntier fuor di notte, & simili. Le argomentationi poi, & le prouue che per uia di esempi procedono, douiamo stimar'esser quelle, le quali per concluder qualche cosa singolare, uan raccogliendo da vna, ò da più altre cose singolari tra di lor simili, qualche cosa in vniuersale, & da quella concludon poi quella cosa singolare, che principalmente intendiam di prouare. di maniera che due conditioni si han da trouar nell'esempio. L'una è quel raccoglimento che da più cose singolari si fa d'una vniuersale, da cui si concluda quel singolare che noi cerchiamo. L'altra conditione è la somiglianza, che con la cosa che uogliamo concludere, han da tener tutte quelle cose singolari, donde si raccoglie l'uniuersale, da cui si concluda la cosa che noi cerchiamo. com' à dir (per esemplo) uolendo noi prouar questa proposition singolare, che costui com' à dir Alessand'ro che domanda la guardia della sua persona, ha intention d'occupar la tirannide, andarem raccogliendo da vno, ò da più simili, che habbian ciò fatto, questa vniuersal propositione, che tutti quelli che domandan guardia alla lor persona, lo fan con intention d'occupar la tirannide: & raccolta così fatta vniuersal propositione, da essa poi concluderemo, che domandando Alessand'ro così fatta guardia, habbia intention di farsi tiranno. Si uede dunque in così fatta argomentatione non solo il raccoglimento d'una vniuersale da più particolari, & la deduttion della

ἐν τῷ δὲ τῷ
ὁ θεμιμῆμα
uerū quo
niā ex iis

ἔστι δὲ τὰ
μὲν ἴα.
& sunt
ex proba
bilibus.

τὰ δὲ δὲ
καὶ ὅτι
ab exem
plo autē.

della conclusion nostra da quell'uniuersale; ma ui si può ancor conoscere la somiglianza che tengon tutti quei particolari con quello che concludiamo, per trouarsi così in quelli, come uogliamo che si truoui in questo, intencion d'occupar la tirannide. Tal'è dunque, qual'hauiam descritta l'induttion retorica domadata esemplo, & tal'è la proua che ui si contiene, & si fa con esso. Quanto al Temmirio poi, ò certo inditio, che lo uogliamo chiamare, il quale è vna delle spetie del segno, si come nel secondo capo del primo libro si è dichiarato; quelli enthimemi douiamo stimar noi esser fondati in così fatto inditio, i quali contengono in se cose, che trouandoli in esser portan seco necessità; di maniera che due conditioni si ricercano agli enthimemi fondati in qualche temmirio, ò uer'inditio certo. l'una è che tal'inditio si truoui in essere; & l'altra è che trouandoli in essere, inferisca, & porti seco necessariamente la cosa di cui gli è inditio. come (per esemplo) uolendo noi concludere, com'enthimema fondato in temmirio, che questa tal Donna, com' à dir Cornelia habbia partorito, sarà di bisogno che non solo prendiam per mezzo vn'inditio certo, ò uer temmirio del parto, come farebbe à dire l'hauer latte; ma bisogna ancora che tal'inditio che è l'hauer latte, si truoui ueramente in Cornelia. altrimenti, se ben' il latte è certissimo inditio del parto, & necessariamente l'inferisce; nondimeno se in Cornelia non si trouasse, cioè se Cornelia non hauesse latte; non si potrebbe per tal'inditio concluder ch'ella hauesse partorito. bisogna dunque non solo che il temmirio, che prendiam per concludere qualche cosa inferisca di necessità la cosa, di cui gli è temmirio, ma ch'egli ancora si troui hauer l'esser in quella cosa che uogliamo concludere. La febre è inditio certo, ò uer temmirio d'infirmità, & inferisce l'infirmità necessariamente; ma non per questo si potrà concludere con essa che io sia infermo, se non appare che tal'inditio in me si ritroui. Quanto poi finalmente ai segni, quelli enthimemi si deuono stimar nascer da qualche segno, i quali contengono in se cose, che come segno faccia qualche inditio dell'affermatione, ò della negatione di quello che uogliamo concludere, & lo riguardi ò come cosa più vniuersale, & più contenente rispetto à cosa che contenga manco; ò uer come cosa singolare rispetto d'uniuersale. Per miglior'intelligentia della qual cosa ci douiam ricordare che nel secondo capo del primo libro fu da noi detto à lungo, come trouandoli tre spetie di segni, la prima delle quali è quella che si domanda Temmirio, di cui hauiam poco di sopra detto; le due spetie, che restano, in questo differiscono tra di loro, che i segni della seconda spetie tengon rispetto alla cosa di cui son segni,

τὰ δὲ δὲ ἀ-
ποδείξι.
ex argu-
mento au-
rem.

καὶ ὅτι.

τὰ δὲ δὲ
τῷ καθόλου.
ex signo
uero.

segni, come d'uniuersale, à particolare, più contenendo tai segni, che le cose di cui son segni. come (per essempio) diremo esser la palidrezza segno d'infirmità; perche più contiene, & in più cose si troua quella che non fa questa; potendo trouarsi in molti la palidrezza, che non son infermi; com' à dir' in coloro che temono, in color che amano, & in molti altri. & la frequente respiratione, che si può dir segno di febre, in molti altri ancora si può trouare, che non han febre, com' à dir' in coloro, che molto ò correndo, ò in altro modo affannandosi s'affatigano. & il medesimo si può uedere in tutti gli altri segni della seconda spetie. Ma quelli della terza tengon rispetto alle cose di cui son segni, come di cosa singolare à cosa uniuersale, argomentandosi con essi da vn caso singolare, accaduto per accidente, per concluderlo uniuersalmente. come (per essempio) essendo per forte accaduto che in Socrate si sia ritrouata & dottrina, & giustitia; se uorremo da questo accidente singolar concluder' in uniuersale, che doue si troua dottrina, si troui ancor giustitia, formando l'argomento in questo modo, Socrate fu dotto, Socrate fu giusto, adunque tutti i giusti son dotti; uerremo ad argomentar con la terza spetie di segni, da cosa singolare, concludendo la cosa in uniuersale. Così fatte adunque son le due ultime spetie di segni; nelle quali, non men che nella prima spetie domandata Temmirio, può hauer luogo così la negatione, come l'affermatione, com' à lungo fu da noi dichiarato in quella lunga digressione, che facemo nel secondo capo del primo libro. nella qual parimente fu da noi determinato in che consista la differentia tra i uerisimili, e' i segni della seconda spetie; & fu finalmente concluso, che se ben nella propositione uerisimile si contiene il segno, & la cosa di cui gli è segno, stando il segno in luogo di soggetto, & la cosa di cui gli è segno in luogo di predicato; nondimeno in questo differisce il segno dal uerisimile, che il uerisimil non è altro che la detta propositione, considerata come uera per il più, & non necessariamente: doue che se la consideremo in quanto il soggetto d'essa, sta per segno del predicato, si potrà domandar segno; & allhora massimamente, che presa per mezzo termine nell'enthimema ci inferisce, & ci conclude quel predicato. come (per essempio) se diremo i uecchii esser' auari, considerata questa propositione come uera per la maggior parte, si douera domandar uerisimile. doue che considerata come che la uecchiezza sia segno dell'auaritia, & che ponendosi per mezzo termin nell'enthimema, inferirebbe, & concluderebbe per il più l'auaritia; si deue secondo questa consideratione domandar segno. Ma di tutto questo mi basta hauer accennate

cennate queste poche parole fin qui, hauendone io ampiamente trattato nel soprallegato Capo. Per tornar dunque al nostro proposito, contenendo tutte le argomentationi, & le pruoue oratorie, ò uerisimili, ò essempi, ò segni, ò Temmirij, cioè inditij certi; manifesta cosa è che se noi mostreremo che in qual si uoglia di questi quatro modi che si faccia l'argomentatione, potrà hauer l'Oratore ampio campo d'opporsele con instantie, & con obbiettoni; si renderà chiaro esser uero quanto di sopra diceuamo dell'utilità, & commodità che porta l'instantia, cioè che non potrà mai l'auuersario nostro far' argomento contra di noi, che noi non huiam campo, & copia di far' gli instantie, & obbiettoni incontra. Per mostrar dunque esser uero questo in tutti quei quatro modi d'argomentationi, primieramente quanto al uerisimile il qual non è necessariamente & sempre uero, ma sol' è uero per il più, & per la maggior parte; non è difficil' à conoscere che gli enthimemi fondati in così fatto uerisimile, saran sempre sottoposti à poter riceuer' instantia. di maniera che alcun non se ne potrà trouar mai, che obbiettion non se gli possa fare. conciosia che essendo la propositione uerisimile differente dalla necessaria in questo, che doue che questa è uera sempre, quella per il contrario è solamente uera per la maggior parte; in modo che quando ella fusse sempre, & totalmente uera, non più uerisimil, ma necessaria si chiamerebbe; ne segue che mancando in qualche parte, ancor che minima, la propositione uerisimile di uerità; in quella parte, quanto si uoglia piccola, doue la manca, si potrà far l'instantia. com' à dir che essendo uerisimilissima questa propositione, che le madri amino i figli, quantunque sia per tanto gran parte uera, che in piccolissima parte manchi di uerità, essendo rarissime quelle madri, che non amino i figli loro; nientedimanco perche ella non è uera sempre & necessariamente, potendosi pur trouar qualche madre che non gli ami; in così fatte madri, ancor che non ce ne fusse più che vna al mondo, si potrà far l'instantia. Non possono scampar' adunque le propositioni uerisimili, et per consequentia gli enthimemi composti di quelle, che non si possa con far lor obbiettion incontra, cercar di sciorgli, & di reprobargli. Ben è uero che così fatto discioglimento, & reprobamento del uerisimile, non sarà sempre legittimo, & uero, ma spesso uolte apparente. percioche l'instantie, che si fanno incontra ai uerisimili, se ben disciolgano, & destruggono la necessità della lor uerità, tuttauia non destruggon sempre la lor uerisomiglianza. Onde douiam sapere che non ricercando la natura del uerisimile ch'egli sia necessariamente, & sempre uero, ma solo che sia uero per il più; ogni

τοὐ δὲ ἀποδ
ου.
quoniam
igitur p-
babile.
φαινομένη
περὶ τὴν
perspicuū
est.

ἢ δὲ λυσίς
φαινομένη.
que qui-
dem sem
per.

instantia che se gli faccia non gli potrà torre la sua uerisomiglianza, & conseguentemente mandarlo à terra; ma solo potran far questo quelle instantie, che faran conoscer ch'egli non sia per la maggior parte: doue che quelle instantie, che altro danno non gli faranno, che di far conoscer ch'egli non sia necessariamente, & sempre uero; nõ per q̄sto lo destruggeranno, non si ricercado alla natura sua d'esser sempre uero, anzi quando fusse tale, nõ farebbe più uerisimile. Onde se (per essempio) contra chi dicesse, che le madri amano i figli, che è propositione uerisimilissima, noi addurremo instantia con vna propositione singolare, dicendo che la tal madre, com'è dir Cornelia, non ama i suoi figli; non harem fatto altro con questa instantia, che fatto conoscer non esser perpetuamente, & necessariamente uero, che le madri amino i figli, poi che vna ce n'è che non gli ama. ma non già per questo harem fatto che quella propositione non resti uerisimil com'era prima, essendo uera per il più, nè togliendole vn sol particolare che le sia contra, ch'ella uera per il più non rimanga. Onde segue, che di due sorti faran l'instantie del uerisimile, l'una habile à togli la sua uerisomiglianza con far conoscer ch'egli non sia per il più uero; & questa sarà uera, & legittima instantia. l'altra sarà poi quella, che se ben farà conoscere ch'egli non sia sempre, ò uer necessariamente uero; non però farà conoscere ch'egli non sia uero per il più, cioè uerisimile. et tal' instantia sarà più tosto apparente, & fallace, che uera. Fa di mestieri adunque che uolendo noi mandar' à terra vna propositione uerisimile con le nostre instantie; facciam con quelle uedere che quella propositione non sia uera per il più, ma che per il più sia falsa: di maniera che bisogna che sien più le cose, ch'adduciamo per coniettura, & pruoua della sua falsità, che non son quelle, che ci sien' addutte per fede della uerità. altrimenti se noi non faremo questo, le instantie nostre non faran potenti à destrugger ueramente la uerisomiglianza di quelle propositioni, ma solo la necessaria uerità di quelle, che nõ fa che per questo la non resti uerisimile. et per consequentia così fatte instantie non faran legittime, ma apparenti: & potran con la lor' apparentia ingannare spesso gli ascoltatori in far lor' creder che sia mandato à terra qualche uerisimile, essendo nondimeno restato in piedi. Et da questo nasce che coloro, che nelle cause oratorie tengon luogo di defensori, & di discolpatori, ò uero riprouatori, quando la causa dependerà principalmente da uerisimili, & che con uerisimili bisognerà contrastare; haran sempre in questo, maggior uantaggio, che non haran quelli, che tengon luogo d'accusatori, & d'inculpatori; per il pe-

διὸ καὶ εἰς
ἕσπερ.
quare se-
per con-
tingit.

ricolo

ricolo, che lor soprafa, che gli ascoltatori non restin' ingannati dalle non uere instantie, accettandole nei lor' animi per uere; essendo nondimeno nõ legittime, ma solamente apparenti, perche l'imperitia, che per il più si truoua negli ascoltatori, & giudici delle cause, fa lor' parer che ogni instantia che si faccia contra' l'uerisimile, destrugga la sua uerisomiglianza: di modo che ancor che spesso uolte nõ destrugga l'instantia sennò la necessitá della propositione uerisimile; tuttauia color, ch'ascoltano, sentendo far l'instantia, subito senza procurar s'ella sia uera, ò apparente, uengon con vn certo falso lor' argomento ad accettarla, & giudicarla per uera non essendo uera, ma sol'apparente. Color dunque che accusano, & son' attori tengon questo disauantaggio nelle cause fondate nei uerisimili; che à lor fa di mestier di proceder con ueri uerisimili, cioè con propositioni per il più uere, le quali in più soggetti han da contener uerità, che nõ son quelli, in cui tal uerità manca. doue che coloro, ch'han da defenderfi, & da reprobare han doppio campo di far parer di destrugger con instantie uerisimili; l'uno con mostrar ch'essi non sien uerisimili; & l'altro con mostrar che non sien necessariamente ueri. & se ben di ragione non harebber da ualer le lor instantie, sennò quando destruggier la uerisomiglianza, in che uerrebbon' ad esser uguali in uantaggio agli accusatori; poscia che così gli vni, come gli altri harebbon da far conoscere esser il uerisimile dalla parte loro: nondimeno l'imperitia degli ascoltatori fa che spesso sieno accettate p buone instantie destruggitrici del uerisimile, quelle, che non destruggon sennò la necessitá della uerità di quello. & che per consequentia non si douerebbono stimar uere instantie, ma solo apparenti. Per la qual cosa essendo il uerisimil tal per natura sua, che non contien perpetua, & necessaria uerità (perche se così la tenesse, non faria propositione uerisimil, ma necessaria) ne segue (com'ho detto di sopra) che sempre sarà sottoposto à riceuer' instantia, ò uera, ò apparente che la sia; cioè ò tale, che destrugga quella uerisomiglianza; ò uer tale, che destrugga solo la necessaria uerità di quello, lasciando la sua uerisomiglianza in piedi. Et in qual si uoglia di questi due modi, che l'instantia sia addotta da chi cerca di defenderfi, & di reprobare, l'imperitia degli ascoltatori fa ch'eglino si dieno à credere, ò che sia ueramente disciolto, & mandato à terra il uerisimile addotto dall'accusatore; ò uero che per esser stata addotta instantia contra di quello, uenga ad esser destrutta la sua uerità, & per consequentia, uolendo essi non macchiar punto il giuramento fatto di giudicar rettamente, non conuen- ga lor giudicar secondo quel uerisimile, essendo al parer loro, da quel

ἐπεὶ πολλοὶ
μὲν.
νᾱ cum ac-
cusator.

ἐν ὅσῳ δὲ κρι-
τήτης.
itaque iu-
dex.

παρ' αλλοτριζο-
μενος .

εἰ γὰρ ἐκ
τῶν ἀπ' αὐτῶν
κρίσιν .
sed nõ ex
necessita-
riis .

ὅτι καὶ ἰκαν-
ὸν .
quare nõ
satisfacit .

la instantia mandato à terra. In che uengan gli ascoltatori à dar' in vn certo modo aiuto esfi stesfi à quell'inganno nel qual'incorrono, poi che non facèdo altro l'orator che mostrar lor quell'instantia apparente, non aggiugnendo ch'ella sia ò uera, ò non uera instantia, esfi da se inedefimi accettandola per uera, uengan' à dar' à se stesfi la spinta che gli precipita in quell'inganno. Vengan' adunque i Giudici, con falso lor discorso (come di sopra hauiam detto) à ingannarsi, come quelli, che non ben considerano, che non potendosi nelle cause oratorie, & nelle pruoue dell'Oratore, trouarsi molto spesso necessaria uerità, essendo più proprio di quelle il uerisimile, che il uero, nõ hãno nel far' i lor giuditij, & nel dar le lor sententie, da riguardare solamẽte al uero, (che di rado accade che questo in tai cause si possa trouare) ma han da por gli occhij alla uerisomiglianza, & ueder quai sien più ue: isimili ragioni, ò quelle dell' accusatore, ò quelle del reo, ò uer del defensore; & à quella delle parti han da piegar con la lor sententia, che con maggior uerisomiglianza procede con gli argomẽti suoi. Et questo è quello, che ueramente giurano, ò uer'han da intender nel giuramento che fanno i Giudici. cioè di giudicare con ottima sententia, cioè di dar le sententie loro, secondo che ponderata ben la uerisomiglianza delle ragioni dell'una, & dell'altra parte; farà lor parer l'equità d'accostarsi più à questa, che à quella, con la lor sententia. Son tenuti adunque di considerer diligentemente che non basta all' instantia che s'adduce al uerisimile per mandarlo à terra, ch'el la destrugga solo la necessit` di quello; ma bisogna ch'ella tolga uia la uerisomiglianza; & faccia parere, non che non sia necessario quel che si reca per uerisimile; ma che non sia uerisimile. dimaniera che fin che il uerisimile sta in piedi, nõ deuõ dispregarlo i Giudici, per uer dergli tolta solo la necessit`, lasciata la uerisomigl`za in piedi, come à dir' (per essemplio) se essendosi seruito l'accusatore di questa propositione che le madri amino i figli, addurrà colui che si defende instantia d'un singlar soggetto, com'` à dir di Cornelia, che non ama i suoi figli; non doueranno i giudici per questa instantia stimar, che si come tal' instantia fa lor conoscere non esser quella propositione necessaria, così habbian' à credere, ch'ella non sia uerisimile: non bastando Cornelia sola, ò alcune altre poche Donne che non habbian' amato i figli, à far che non sia uerisimile che le madri amino i figli. Han dunque da conoscer' i Giudici che i ueri discioglimenti, & le uere reprouationi di quel che s'adduce per uerisimile, han da stimarsi solamente quelle, che fan conoscer ch'egli non sia uerisimile. Et da così fatte instantie, ò discioglimenti han da esser mossi color che giudicano

cano; & non da quelle che non destruggon sennò la necessaria uerità, lasciando la uerisomiglianza in piedi. Et allhor si douerà stimar che accasci, & si faccia il uero discioglimento del uerisimile, quando l' instantia, che s'addurrà si uerificarà in più, che non si uerifica quello, che è posto per uerisimile. conciosia che consistendo la natura del uerisimile in esser uero per la maggior parte; ogni uolta che sarà addotta una propositione per uerisimile, bisognerà che sia uera per la maggior parte. Onde se le faremo tal' obbiettion in contra, che per la maggior parte sia uera, uerrà quella propositione addotta per uerisimile à restar uera per la minor parte; non potendo due propositioni opposte, & destruggitrici l'una dell'altra esser' ambedue uere per la maggior parte. & per consequentia se l' instantia sarà per la maggior parte uera, rimarrà quell'altra che si era addotta per uerisimile, à restar uera per la minor parte, & consequentemente non si potrà stimar uerisimile, hauendole tolta l' instantia tutta la uerisomiglianza. Et in due modi potrà accader che l' instantia habbia così fatta forza d'esser per il più uera; l'un modo è che considerata secondo' l' tempo, il più delle uolte sia uero quello, ch'ella contiene, & l'altro modo è che più sieno i soggetti, & le cose in che la si uerifica, che quelli, in cui non sia uera. & quando occorrerà che l' instantia habbia la forza dell' uno, & dell' altro modo, non è dubio che molto più uigorosa si douerà stimare. & per dar' essemplio nell' uno, & nell' altro di questi modi & separatamente presi, & insieme vniti, prima quanto al tempo, poniam per caso, che sia qualche persona, com'` à dir' Alessandrio il qual' habbia gran copia di libri, & sia, di così lasciua uita, che cosa non stimi tanto, quanto che il conuersar tra Donne infami. hor se in tal caso ci sarà posto innanzi dall' auersario in qualche proposito, come cosa per cagion di quella copia di libri uerisimile, che Alessandrio consumi il tempo negli studij delle lettere; potremo opporcelgli con questa instantia, che egli il più del tempo consuma con meretrici; & il più delle uolte è trouato in casa di quelle. hor' in tal caso facendo più chiaro inditio la lasciua uita d' Alessandrio del consumar lui il tempo trà meretrici; che la copia dei libri non fa del consumar' il tempo nelle lettere; uien' ad esser maggiormente uera per il più, & consequentemente più uerisimile l' instantia, che la propositione proposta prima per uerisimile: & tal uerisomiglianza consiste, non in esser' in più soggetti uera, ma per esser' il più del tempo tale. Quanto poi al diuenir uera per il più l' instantia, non per cagion del tempo, ma per trouarsi in più soggetti esser tale, potiam (per essemplio) imaginare che sieno in qualche Città

τὸ το δὲ συμβήσεται, quod eue nient, si.

ἐνδέλεται δὲ ἄρα, dupliciter autem.

general-

generalmente le persone molto cortesi verso dei forestieri, com' in Siena, o in altra Città simile. hor se in tal caso ci fusse posto innanzi dall' auuersario sotto color di qualche occasione di uerisomiglianza, come proposition uerisimile, che li Senesi fossero stati quelli, ch' hauefer fatto oltraggio ad alcuni forestieri, che fosser passati per il dominio loro, gli potiam defender con questa instantia, che i Senesi son per natura cortesi verso dei forestieri. la qual per esser senza dubio uera per la maggior parte, non per causa del tempo, ma per causa dei soggetti nei quali ha luogo, essendo cosa chiara, che più son quei Senesi, che son cortesi dei forestieri, che quei che sien lor crudi, & uillani; uien questa instantia a destrugger quella propositione posta come uerisimile. & è (com' ho detto) la uerisomiglianza di questa obbiettion, non per cagion del tempo, con esser uera il più delle uolte, ma per cagion di più soggetti, per esser più quelli, doue la si uerifica, & si truoua uera, che quelli, nei quali fallisce. Quanto poi finalmente a diuenir per il più uera l' instantia, non solo per cagion del tempo, ma insieme ancora per cagion di più soggetti, farebbe (per essempio) quando contra qualche proposition' addotta per uerisimile, noi le facessimo instantia con dire, che l' offese s'ueglian nell' huomo l' ira, la qual propositione senz' alcun dubio è uerisimile non solo per cagion del tempo, solendo le offese il più delle uolte s'uegliare l' ira; ma ancora per cagion di più soggetti, solendo nella maggior parte di quei, che son offesi, nacer' vn cotal' affetto. Et tanto basti hauer detto dell' instantie così uere, com' apparenti, che si posson far contra del uerisimile. Quanto ai segni poi, & agli enthimemi che son fondati in essi; dato che la cosa, che è quiui posta per segno, ueramente si truoua in essere, son nondimeno sottoposti a esser disciolti, & mandati a terra per il defetto, che tengon di non hauer legittima forma di sillogismo, secondo che in altri luoghi huiam detto. Et per segni intendendo io al presente quelli della seconda, & terza spetie; poscia che di quei della prima spetie, che porton seco necessità, & si domandan Terimirij, o uer' inditij certi, tratteremo separatamente poco di sotto, quando dell' instantie di quelli ragionaremo. Ma di quei della seconda, & terza spetie parlando, ogni pericò di lor discioglimento (quando dell' esser lor non si dubita) nasce dal non poter cader sotto buona forma di sillogismo. & ho detto quando non si dubita dell' esser loro; per cioche quando il lor' esser non fosse manifesto, si potrebbero discioglier col negar che fossero, & questa non si potrebbe chiamar' instantia, ma pura negation del fatto. con essempi meglio mi farò intendere; & prima quanto alla terza spetie dei segni; la qual' è

verum de
re.
refutan-
tur autē.

quando

quando il legno rispetto alle cose, di cui gli è segno, sta com' accidente singolare, rispetto di cosa vniuersale. com' a dir che questo casual' accidente singolare, che in Socrate si trouasse dottrina, & giustitia, cioè che egli fusse, & dotto, & giusto, sia segno che tutti i giusti sien dotti. In questa spetie di segni adunque se si concede, & si suppone la uerità della cosa che si prende per segno, com' a dir che Socrate fusse & dotto, & giusto; allhora quello, che da tal segno s' inferisce, cioè che i giusti son dotti, si potrà discioglier col mezzo dell' instantia, adducendo qualch' altra persona che sia dotta, & non giusta, o uer giusta, & non dotta. nè potrà mai mancar' occasione d' addurre tali instantie, per la mala forma del sillogismo che si fa con tal segno; facendosi con due premesse particolari nella terza figura, le quali non posson concluder l' uniuersale in modo, che non resti campo da prender' altre premesse singolari contrarie a quelle. com' a dir che s' alcun farà questo sillogismo, Socrate fu dotto, Socrate fu giusto, adunque ogni giusto è dotto, subito per la mal conclusa conclusione, potremo addurre instantia, che alcuno com' a dir' Alessandro sia giusto, & non sia dotto, & con essa potrem far questo sillogismo; Alessandro non è dotto, Alessandro è giusto, adunque non ogni giusto è dotto, che è il contraddittorio di quel che còcluse l' auuersario, che ogni giusto sia dotto. Ecco dunque come dato che la cosa che si prende per segno, sia uera, si può con instantia discioglier, & reprobuar quello, di che ella è presa per segno. ma se la cosa che si prende per segno, non fusse uera, in tal caso si potria discioglier negandola; & tal discioglimento non si potrà domandar' instantia, ma più tosto negation del fatto. come stando nel detto essempio, se non fusse noto che Socrate fusse stato dotto & giusto, il che si prende per segno dell' esser' ogni giusto dotto; si potria discioglier' il detto segno con opporsi al fatto, negando che Socrate fusse dotto, & giusto; & questa negation non si potrà domandar' instantia. Ma se tal cosa come notissima non si potrà negare, bisognerà proceder con instantia, dicendo, che se ben Socrate fu & dotto, & giusto, non per questo ogni giusto è dotto, essendo Alessandro giusto, & non dotto. Et questo basti per il segno della terza spetie. Quanto a quello della seconda spetie, il qual riguarda la cosa, di cui gli è segno come il più vniuersale riguarda il manco vniuersale, per contener' più' egli, che quella tal cosa non fa; douiam dire, che dato che la cosa, che si prende per segno sia uera, allhora il discioglimento della cosa, di cui egli è posto per segno, s' ha da far col mezzo dell' instantie, adducendo qualche altro soggetto, in cui si ritruoua quella cosa, ch' è posta per segno, & non quell' altra

di cui

di cui gli è posto esser segno, come con essempio meglio mi farò intendere. Se alcun prendendo la pallidezza per segno dell'infirmità, argomentarà che la tal persona, com'è dir' Alessandrosia infermo, per esser'egli pallido; in tal caso, dato che sia uera la cosa, che si prende per segno, cioè dato che la pallidezza si ritruoui in Alessandrosi potrà discioglier & confutar, che in Alessandrosi non si truoui infirmità con assegnar qualch'altra persona, com'è dir' Filippo, che manifestamente sia sano, & sia pallido, & per consequentia andarà à terra, che la pallidezza sia segno d'infirmità, poi che altri si truouano pallidi, & non infermi. Ma se nel detto argomento non sarà noto esser uera la cosa, che si prende per segno, cioè la pallidezza d'Alessandrosi potrà in tal caso discioglier quell'argomento negando esser uera la cosa, che si prende per segno, cioè negando che Alessandrosi sia pallido. ma così fatto discioglimento, & reprobatione non è fatta per uia d'instancia, ma per semplice negation della cosa. Ma se tal cosa come nota non si potrà negare, cioè che Alessandrosi sia pallido; allhora per discioglier, e confutar la cosa di cui tal pallidezza è posta per segno, cioè l'infirmità d'Alessandrosi; doueremo addurre instantia d'alcuno che sia pallido, & non sia infermo. Nè potrà mai mancar' occasion d'addur tali instantie, per la mala forma del sillogismo che si fa con tal segno, facendosi con due premesse affirmatiue nella seconda figura, le quali non posson concluder' in modo, che non resti campo di far instantie; come nel detto essempio della pallidezza d'Alessandrosi farà il sillogismo, Ogni infermo è pallido, Alessandrosi è pallido, Adunque Alessandrosi è infermo. nel qual sillogismo, perche per ridurlo nella prima figura, fa di bisogno di conuertire quella maggior premessa uniuersale affirmatiua in se stessa, uolgendo, o uer trasmutando il soggetto col predicato, & dicendo ogni pallido è infermo, la qual conuertitione non può commodamente farsi, come ben fanno i Logici, & come nei libri resolutorij della priora si è dichiarato; non è marauiglia se la conclusionem uniuersalmente non ne può seguire in modo, che non resti campo all'auerfario di far instantie. Et è da notare che nei segni di questa seconda spetie, le instantie, che si fan loro, son simili à quelle, che si fan contra del uerisimile: percioche non essendo altra differentia (come nel secondo capo del primo libro hauiam detto) tra'l uerisimile, e'l segno di questa seconda spetie, fennò che il uerisimil (il qual non è altro ch'una propositione nella quale il soggetto si pon per segno del predicato) si considera come propositione, & il segno come cosa che posta per mezzo termin nel sillogismo, inferisca altra cosa di cui sia segno; ne segue da questo che le medesime instantie,

tie, che s'adducano al uerisimile, si posson' adurre à così fatti segni. comè (per essempio) se poniamo che questa propositione, li pallidi son' infermi, sia uerisimile, diremo che la pallidezza sia segno dell'infirmità, & che presa p mezzo termine còcluda cò sillogismo alcuna cosa esser' inferma pche gli è pallida. Onde si come à così fatte propositioni uerisimili si può addurre instantia d'alcuna persona pallida, & non inferma (come di sopra nell' instantie del uerisimil si è detto) così parimente contra la conclusionem, che si è fatta col mezzo del detto segno à concluder' Alessandrosi esser' infermo per esser pallido; si può addur la medesima instantia d'alcuno, che sia pallido, & non infermo. Et tanto basti hauer detto per le instantie, & obbiettoni dei segni, Et prima ch'io palsi più oltre, uoglio da quello, che si è discorsò discioglier quella, che resta delle due difficultà proposte da me di sopra quando dissi, che molto tempo m'hanno tenuto perplesso due difficultà: la prima delle quali ho già poi al suo luogo resoluta di sopra, resta dunque che sodisfaciamo alla seconda, & era questa, se potendo diuenir reprobabili gli enthimemi, non solo per defecto della materia, cioè delle premesse loro; ma ancora per colpa di mala forma; può l'instancia per questo opporsi così alla forma, com'alla materia loro. La ragion che mi moueua à dubitar', era, che da vna banda dice Aristotele nella Priora discorre d'instancia, non esser quella altro, che vna propositione destruggitrice d'un'altra propositione: & dall'altra banda dice il medesimo Aristotele in questo luogo, che il discioglimento dei segni, & degli enthimemi fondati nei segni, prende occasione, & forza dal contister così fatti enthimemi non in buona forma di sillogismi. Ma in vltimo considerata ben'al uiuo questa difficultà, ho conosciuto douer la resolution' esser questa. Certa cosa è, che i segni della seconda, & della terza spetie (i quali soli si comprendono in questo proposito; poscia che la prima spetie tratta separatamente Aristotele sotto nome di Temmirio, come uedremo) sono di questa natura, che non portan seco necessità, come fan quelli della prima spetie, che Temmirij, o uer' inditij certi si chiamano. & da questo nasce che non si posson' ridurre in buona forma di sillogismo: di maniera che in essi queste due cose si seguono l'una l'altra, cioè l'esser segno della seconda, o della terza spetie, & concluder' con mala forma di sillogismo: si come per essempi si può uedere. & prima in quei della terza spetie, l'esser quest'accidental concorso in Socrate di dottrina, & di giustitia insieme, segno non certo d'esser' ogni giusto dotto; fa che se ciò si reduce in forma di sillogismo, resti imperfetta quella forma, non potendosi ridurre fennò nella terza figura cò due

premesse particolari . dimaniera che la medesima instantia che si fa-
 cesse contra questo segno con questa propositione , che alcune per-
 sone, com' à dir Alessandro, Filippo, & simili, sono stati giusti, & nõ
 dotti, ò uer dotti, & non giusti, non solo distruggerebbe la forma di
 questo segno, ma farebbe ancor conoscer la fallacia di quel sillogif-
 mo, concludendo con due premesse singolari il contraddittorio di ql-
 la conclusione: come dicendo, Alessandro non è dotto, Alessandro
 è giusto, adunque non ogni giusto, è dotto, che è contraddittoria di
 quella conclusione ogni giusto è dotto. Medesimamente nella secõ-
 da spetie di segni il non esser uera di necessità la proposition, nella
 quale il soggetto sta per segno del predicato, fa che se si riduce in for-
 ma di sillogismo, prendendo il segno per mezo termine, sarà imper-
 fecta quella forma, diuenendo sillogismo della secõda figura con due
 premesse affirmatiue . come (per essempio) se prenderemo la palli-
 dezza per segno dell' infirmità dicendo i pallidi esser' infermi, non cõ-
 terrà questo segno necessaria uerità; & per consequentia se si riduce
 in forma di sillogismo, prendendo per mezo termine il segno, cioè
 la pallidezza per concluder l' infirmità in qualche soggetto, com' à dir
 in Alessandro, diuerà falsa forma di sillogismo, dicendo gli infermi
 son pallidi, Alessandro è pallido, adunque Alessandro è infermo. &
 la medesima instantia, che s' adducesse al segno come saria allegando
 alcuni pallidi non infermi potrebbe parimente far conoscer la falla-
 ce forma di quel sillogismo. Da tutto quel, che si è detto nasce, che
 così nella secõda, come nella terza spetie dei segni, nõ si potrà addur-
 re instantia immediatamente contra'l segno, che consequentemente
 non discordi dalla forma del sillogismo fatto di quel segno, colpa del
 defecto di uerità, che porta feco il segno. Onde nei segni della pri-
 ma spetie, cioè nei Temmirij, questo non adiuene, essendo causa
 l' infallibilità di quel segno, che la forma del sillogismo può star per-
 fecta; come poco di sotto, quando parliamo dell' instantie del Tem-
 mirio, dichiareremo. Et questo basti quanto alla resolutione di qlla
 seconda difficultà proposta. Intorno à quelle argomentationi poi,
 le quali con la uia dell' essempio procedendo, essemplici che si domã-
 dano, non è molto dissimile l' ufo dell' obbiettoni, & dell' instantie
 che si posson far contra di loro, da quello che hauià dichiarato auueni-
 re contra del uerisimile. conciosia che si come alcune instantie pos-
 son solamente mostrar non esser necessariamente uero quel, che s' ad-
 duce per uerisimile, & tali instantie non son legittime, & uere, ma
 sol' apparenti; & alcune altre sono, che mandano à terra quella ueri-
 somiglianza, & queste son uere instantie; così parimente auuerrà il
 m ede-

αὐτὸς δὲ πα-
 ράδειγματι
 δὲ .
 cõtra exẽ
 pla

medesimo nel cercar di disciogliere, & di reprobare con instantie gli
 essempi . peroche alcune sono, che fan conoscer solo che quello, che
 s' adduce per essempio, non contien necessariamente uerità. come sa-
 rebbon quelle che con vn solo singolare in contrario, procedon con-
 tra dell' essempio; com' auuerrebbe se dall' auuersario nostro fusse ar-
 gomentato cõ essempio che il tal Cittadino potente, com' à dir'Ale-
 sandro domandando la guardia della persona, vuol con essa occupar
 la tirannide: adducendo per pruoua di questo esser ciò auuenuto nel-
 la persona di Pisistrato, in quella di Dionisio, & in quella di Theo-
 gete: in tal caso se noi adducessemo l' instantia d' un'altra persona, ò
 di due, com' à dire di Filippo, & di Cornelio, ciaschedun dei quali ha
 uesse nella sua Città domandato la guardia della sua persona, & non
 per questo si fusse fatto Tiranno; certo saria che con questa instantia
 si uerrebbe à toglier la necessità da qll' essempio, & à mostrar che nõ
 contenga perpetua uerità; ma nõ già se gli torrebbe totalmente la sua
 forza: poscia che se noi alleghiamo nell' instantia due persone che nõ
 han per questa uia occupata la tirannide; riman superiore l' auuersa-
 rio che n' addusse tre, cioè Pisistrato, Dionisio, & Theagete. Sarà
 dunque così fatta instantia più tosto apparente che uera. Alcune al-
 tre instantie si posson truouar pur contra l' essempio, che non solo lo
 fan conoscer priuo di necessaria uerità, ma gli tolgon' ancora ogni
 suo uigore. Et queste saran quando ò uguale, ò maggior numero di
 singolari addurremo in contrario, che nõ è il numer di quelli, che ad-
 duce l' auersario nostro. come se nel già posto essempio dell' occupa-
 tion della tirannide, in domandar la guardia della persona, noi addu-
 cessemo per instantia tre persone, che hauesser domandato tal guar-
 dia, senza poi farsi tirani; si come l' auuersario n' haueua raccolte tre,
 che tiranni si eran fatti. la qual' equalità di numero fa che tanto ua-
 lendo l' instantia, quanto l' essempio dell' auuersario, resti quello sen-
 za uigor' alcuno. Et questo ancor maggiormente auuerrà se in mag-
 gior numero addurremo l' instantie in modo che le persone, ch' addu-
 ciam noi, che non si son fatte tiranni, contutto ch' habbian doman-
 dato la guardia della persona, auanzino di numero quelle, ch' ha po-
 sto l' auuersario nel suo essempio. Si può dunque uedere, in che dif-
 ferischino le instantie che ueramente procedono contra l' essempio,
 & lo mandano à terra, da quelle, che destruggendo solo la sua neces-
 sità, son più tosto instantie apparenti che uere: douendo le uere far
 conoscer che il più delle uolte, & in più numero di singolari sia auue-
 nuto il contrario di quello, che l' auuersario pone nell' essempio. Et
 quanto al numero de singolari, hauiam ciò ueduto pur hora nell' ef-

καὶ τὸ πᾶν
 ἔχοντες .
 nã siquid
 habemus.

sempio dell'occupation della tirannide . & quanto al rispetto del tē-
po per il più delle uolte; farebbe com' à dir, quando alcun uolendo
prouare che se i nemici nostri uerran con l'arme alle mura della no-
stra Città, sene partiranno con uergogna, argomentasse per uia d'es-
sempio allegando che due uolte così son uenuti, & con uergogna se-
ne son partiti . In tal caso se contra questo argomento addurremo
instantia d'una sol uolta che ci uennero, & se ne partiron con honor
loro; non harem tolta la forza dell'esempio, ma solo la necessità; &
per questo sarà instantia apparente: doue che se allegarem nell'instan-
tia che non sol due uolte, ma tre, & quattro ci son uenuti i nemici cō
nocumento nostro, & con honore, & util loro; uerremo in tal guisa
à destrugger totalmente quell'esempio, & tal instantia uera, & legit-
tima si douerà stimare . Concludendo dunque dico che nell'addur l'in-
stantia contra l'esempio, ci hauiamo da ingegnare per addurla uera,
di far conoscer che in maggior numero di soggetti, & il più delle uol-
te sia accaduto la cosa altrimenti da quello, che l'auuersario ad-
duce nel suo esempio . Et quando cotal cosa non si potrà fare per
esser manifesto che più uolte, & in maggior numero di soggetti sia
stato l'effetto, ch'adduce l'auuersario nel suo esempio; doueremo ri-
fuggir' à quell'altra uia d'obbiectione, & di discioglimento, che con-
siste in far uedere che quei singolari addotti dall'auuersario, non son
simili à quel singolare che si conclude, nè con simil modo è proce-
duto il fatto in quelli, & in questo . & à chiarezza di questo bisogna
mostrare la ragion della diuersità, nella qual differiscono. com' à dir
nel sopraposto esempio dell'occupation della tirannide, se l'auuersario
nostro uorrà concludere ch' Alessandro in domandar la guardia
della persona, si vuol far tiranno, con addur nell'esempio che il me-
desimo fecer Pisistrato, Dionisio, & Theagete; noi in tal caso, quan-
do non hauiam da poter' allegar persone in contra, ch'habbian do-
mandato la guardia senz' occupar la tirannide, douiam dire che non
è simil' il caso in Alessandro, & nei tre tirani addotti, & che non simil-
mente procedetter loro in quel fatto, come procede Alessandro, per-
cioche essi haueuan grande adherentia d'amici fuore; erano stati no-
driti sempre fra gouerni publici; domandauan grandissimo numero
di soldati per la guardia della lor persona . doue che Alessandro non
ha adherentia d'amico alcuno; non ha mai gustato la dolcezza del do-
minare; chiede pochi per la guardia sua, & ha causa di chiederla per
la nemicitia che tien col tale; in modo che non essendo simil' il caso
suo con quel di quei tre tiranni, non s'ha da comparar con essi . Que-
sto è dunque il modo d'opporli all'esempio, quando non si ha copia
d'in Ita-

καὶ τὸ ἕξ
ἐλάττω,
ἢ ἢ ἢ
& plura .

d'istantie di contrarij singolari . & non è di poco momento que-
sta oppositione quando si può con essa tor uia quella somiglianza,
che si ricerca necessariamente alla natura dell'esempio . Resta à ue-
der nei Temmirij, ò uer inditij certi, & negli Enthimemi fondati so-
pra di quelli, che sorte di discioglimento, ò d'istantie, possa quadra-
re à reprobargli, & à mandargli à terra . intorno à che primiera-
mente è cosa manifesta che se saran formati secondo la forma del sil-
logismo, che ragioneuolmente conuien loro, & nella qual formar si
possono; diueran (per quel che si è detto nei libri resolutorij della
Priora) securi quanto alla forma da ogni reprobatione, & disciogli-
mento, per esser' il Temmirio un'inditio tanto certo per sua natura,
che sempre inferisce, & fa' seguir per necessità la cosa, di cui gli è in-
ditio . Onde in qual si uoglia figura di sillogismo, che si ponga,
è egli atto di poter' hauer luogo da concluder' in buona forma, & di
necessità . come (per esempio) se uolendo noi prouar che la tal Don-
na, come a' dir Cornelia, habbia partorito, potrem' hauer per indi-
tio di questo l'hauer' ella latte, nō è dubio che potrem formar sillogif-
mi indissolubili; come dicendo; Quelle ch'han latte han partorito,
Cornelia ha latte adunque ha partorito . il qual sillogismo quanto al-
la forma non si può dissoluere, & per consequentia se si concederà
esser uero il Temmirio, cioè che in Cornelia sia quell'accidente del
latte; non si potrà riparar che non sia uero Cornelia hauer partori-
to . Per la qual cosa non potendo noi hauer' adito à discioglier', &
reprobuar la conclusion del Temmirio per defetto della forma del sil-
logismo, non ci resta altra uia da tentar di reprobuar tali conclusioni,
senno con ueder di negar la cosa, che si prende per temmirio, non si
ritruouii in essere, cioè che non si truoui uera, come faria nel detto es-
sempio, se si negasse che l'hauer latte non si verificasse in Cornelia, mo-
strando che quello che in lei par latte, non sia ueramente latte, ma
cosa che se gli assomigli . poscia che quando si mostrasse ueramente
questo non esser' in Cornelia latte, si potria impedire che non si con-
cludesse il parto di quella . Ma se il latte sarà in essa tanto manifesto,
che negar non si possa, & harà la forma del sillogismo ch'egli deue, &
può hauere come temmirio; non sarà remedio alcuno che non si cō-
cluda hauer lei partorito . come (per esempio) essendo la febre in-
ditio certo, & Temmirio dell'infermità, se alcun per mezzo della fe-
bre, prouarà che il tale, com' à dir Alessandro sia infermo, argomē-
tando in buona forma, quei che han febre son' infermi, Alessandro
ha febre, adunque è infermo, certa cosa farà, che non potendo noi
proceder contra la forma del sillogismo essendo senza defetto, altra

τὰ δὲ τὰ
μὴ πρὸς
argumen-
τα uero .

ἀπὸ τῶν δ'
ὅτι .
quare re-
fiat .

ἢ δὲ φανε-
ρὸν .
quod si
paret ita

uia

uia non haremo di reprobuar quella conclusionè , fennò in cercar di negar ch'in Alessandrio si ritroui quello inditio, cioè la febre, & mostrar che quella frequentia di polso, che par che faccia creder che sia febre, non nasce da febre, ma da altro accidente. Onde non troua. docifi ueramente febre la conclusion' andarebbe à terra. Ma se oltre la buona forma del sillogismo, sarà cosa chiara che quello inditio si truoui in essere, cioè ch'Alessandrio habbia febre, restarà insolubil quella proua, & non sarà alcun remedio che non si concluda esser lui infermo; essendosi fatto il tutto manifesto, come per demonstratione. Nè si conturbi alcuno per esserm'io in questo discorso seruito del nome del sillogismo, & non dell'enthimema: perche non essendo altro in sostantia l'enthimema, che sillogismo, nè differendo in altro, fennò che l'enthimema tace per la ragion più uolte assegnata, vna delle premesse, non perche in sostantia la non ui sia, ma per lasciar che chi ode la suplisca da se stesso, facendosi ella conoscer qual sia; ne segue che tutto quello, che rispetto alla buona forma si è detto ricercarsi nel sillogismo, si ricerca parimente in sostantia nell'enthimema. Hauiam dunque fin qui fatto manifesto in questo capo quanti modi di reprobamenti, & discioglimenti si ritrouin per mandar' à terra le proue dell'auerfario, & che cosa sia obbiettionè, ò uer' instantia, & in quanti modi la si possa addurre: & hauiam finalmente dimostrato discorrendo per ogni sorte d'argomentatione oratoria, come s'habbia da proceder per disciorla, & reprobuarla; & fatto conoscer che rare uolte, & quasi non mai può mancar' all'Oratore occasione di confutare, & di reprobare.

Dell'Amplificatione, & diminutione Oratoria. Cap. XXVI.



OTRA' facilmente forse marauigliarsi alcuno, che essendo all'Orator di tanta importantia, quanta ognun sa l'uso dell'amplificatione, & della diminutione, ò uero stenuatione, mediante le quali due operationi possa egli ampliare, & ingrandire, ò uer per il contrario stenuare, & diminuir le cose secondo che ben gli uiene; io nodimeno non habbia posta così fatta amplificatione, & diminutione tra i comuni elementi degli enthimemi, cioè tra i comuni luoghi, che hauiam con diligentia assegnati; non altro intendendo io (com'altre uolte ho detto) p' elemento d'enthimema,

το δ' αυτων
194.
amplifica
cio autè.

thimema, che commun luogo di quello. Ma coloro, che di ciò si marauigliaranno, han per conoscer la ragion di questo da sapere, che essendo l'elemento, ò uer' il luogo commune, non altro che vn seggio, ò uer' vn recettacolo, doue posson concorrer per aiuto, & per prender' i lor principij, e' i lor semi, molti enthimemi; & non essendo dall'altra parte l'amplificare, e' l' diminuir' altro che argomentare, & argomentando ingrandire, ò impicciolir le cose; nè altro essendo per consequentia l'amplificatione, & la diminutione, che stessi enthimemi, fatti à mostrar le cose ò grandi, ò piccole: ne segue che così fatte amplificationi, & diminutioni non possin esser luoghi d'enthimemi, essendo (com' ho detto) essi stessi enthimemi, & essendo cosa diuersa il luogo dell'enthimema dall'enthimema. Per la qual cosa si come il mostrare, ò prouar alcuna cosa esser' ò buona, ò non buona, giusta, ò ingiusta, ò simile, non si può domandar commun luogo, nè parimete l'enthimema, con cui si proua; essendo tai cose, non luoghi d'enthimemi, ma soggetti, & materia di quelli; così parimete nè il mostrare, ò prouar vna cosa esser' ò grande, ò piccola, nè l'enthimema con cui ciò si proua si deue stimar luogo. & maggiormete che i luoghi comuni nò son ristretti, ò limitati à materia alcuna, ma cò la lor indeterminatione generalità, son'habili ad abbracciar' ogni sorte di materia. com' à dir (p' esèpio) il luogo dei còtrarij pone che s'una cosa si uerifica dell'altra, il contrario di quella, si uerificarà del contrario di questa. & in por questo non denota, & non accenna materia alcuna determinata, com' è dir' ò morale, ò naturale, ò qual si uoglia, ma à tutte si può applicare, & da esso può trar seme, & principio ogni enthimema, che in qual si uoglin termini, & materie contrarie, si possa fare. Il medesimo si può dir del luogo dal più al meno, & in tutti finalmente i luoghi comuni. Onde essendo le amplificationi, & le diminutioni applicate spetialmente alla gràdezza, & alla piccolezza delle cose, si come le accusationi, & le defensionì al giusto, & all'ingiusto, & le suasioni, & dissuasioni al danno, & all'utile; & le lodi e' i biasmi all'honesto, & al brutto; ne segue che si come il prouar che le cose sien' utili, ò dannose, honeste, ò brutte, giuste, ò non giuste non si può domandar cosa commune, nè per consequentia luogo commune; così parimente il prouar' amplificando, ò diminuendo che le cose sien' grandi, ò piccole, non douerà riceuer tal nome. Et s'alcun mi dicesse che hauendo il giusto, l'ingiusto, l'utile, il danno, l'honesto, & l'inhonesto i lor proprij luoghi determinati, donde trar si possin gli enthimemi per le proue loro, secondo che si è ueduto nel primo libro, doue si son' assegnati così fatti proprij luoghi; par'

par' ancor ragioneuole che la grandezza, & la piccolezza, che s'hanno da prouar nelle cose amplificando, ò diminuendo, habbian li proprii luoghi applicati all'esser grãde, ò all'esser piccolo: responderei esser questo uerissimo, & che ueramente la grandezza, & la piccolezza considerate come tali hanno i lor luoghi appropriati. ma per che all'Orator non occorre mai di prouar la grandezza, ò piccolezza in se stesse come tali considerate, ma sol com'applicate ai fini dei tre generi di cause, cioè al giusto, all'ingiusto, all'honesto, al brutto, all'utile, & al danno, per mostrar'esser le cose grandemente giuste, ingiuste, ò simili; di qui è che Aristotele nel fare scelta dei luoghi per la grandezza, & p la piccolezza, elesse solamente quelli che à tai fini applicar si potessero. Et così fatti luoghi furon da lui, & con seguentemente da noi assegnati nel Capo settimo del primo libro applicando la grandezza, & la piccolezza al fin del gener deliberatiuo, cioè all'utile, col quale fu da noi congiunto ancor il bene assolutamente preso. Et della grandezza, & piccolezza dei beni, & consequentemente dei mali furon quiui assegnati appropriati luoghi, & nõ solo intorno all'esser ò piccoli, ò grandi i beni assolutamente, ma ancor in comparation l'un dell'altro, qual maggior bene, & qual minor stimar si debbia. Quiui adunque furon posti i luoghi appartenenti alla grandezza, & piccolezza di cui ha bisogno l'Oratore, che è quella, che s'applica ai fini dei tre generi di cause; i quali tutti son compresi sotto'l bene preso in comune, nel modo che gli hauiamo per la sua grandezza, ò piccolezza assegnati i luoghi. Ma di questa materia hauiam pic namente trattato nel Capo decimonono di questo secondo libro; con render'insieme la causa, per che essendo l'amplificare e'l diminuire comuni à tutti tre i generi delle cause, si son'assegnati i luoghi della grandezza, & della piccolezza nel trattato del gener deliberatiuo, applicandogli all'utile, ò uer'al bene; & per qual cagion' ancora non essendo così appropriato, & così lontano dal commune il mostrar'esser le cose grandi ò piccole, com'il mostrarle esser giuste, ò ingiuste ò simili; hauiam nondimeno con la somiglianza di queste, prouato che quelle ancor non sien cose comuni, & luoghi comuni. Di questo adunque & di molte altre cose appartenenti all'amplificare, & al diminuire hauendo à pieno ragionato in quel Capo, lasciarò al presente di replicarle, & concluderò che l'amplificatione, & la diminutione essendo più tosto enthimemi, che luoghi comuni d'enthimemi, nõ s'ha da marauigliar'alcuno se tra i comuni luoghi non gli hauiam posti. Medesimamente non ha da porger marauiglia ch'hauendo noi trattato abundantamente de gli

gli Enthimemi prouatiui, ò uer mostratiui, ò offensiui che gli uogliamo chiamare; & hauendo loro assegnato i luoghi comuni, onde han da prender' i lor principij, noi al presente non trattiamo ancora de gli enthimemi discioglitui, ò cõfutatiui che gli uogliamo dire. conciosia che questo hauiam fatto, perche così fatti enthimemi discioglitui, nõ son di spetie, ò di forma diuersi dai prouatiui: nè altra sorte d'enthimemi ha da usar l'Oratore per confutare, che egli s'usi per confirmare, seruendo li medesimi all'una cosa, & all'altra. Non è necessario adunque, che per disciogliere, & confutare si uada cercando qualche appropriata sorte, ò spetie d'enthimemi, non si trouando altra sorte di quelli con cui si proua, & si conferma. Percioche essendo già fatto manifesto per quel che si è detto nel precedente Capo, ch'altri modi per discioglier' & confutar le proue dell'auersario, non si trouan che due; l'un de quali consiste in prouar con opposti enthimemi il contrario di quello, che sia stato prouato da lui; & l'altro in addurre instantia contra ò della sua conclusion, ò d'alcuna delle sue premesse; in nessun dei detti modi è necessaria nuoua, & appropriata spetie d'enthimemi differente da quella dei prouatiui. conciosia che quanto al primo modo non accade di moltiplicare spetie d'enthimemi per opporsi con essi all'auersario à prouar il contrario di quello, che sia stato da lui prouato; potendo la medesima sorte, & forma d'enthimemi seruir à noi, ch'habbia seruito à lui, peroche non hauedo à far'altro coi lor enthimemi ambidue gli auersarij, se non l'un prouar il contrario di quello che proua l'altro; cioè l'un prouar negando quel che l'altro proua afirmando: com'à dir se l'un proua la tal cosa esser fatta, l'altro proua che non sia fatta, & se quel proua che fatta non sia, questo proua che fatta sia; & se l'un proua la tal cosa esser vtile, l'altro proua che la sia dannosa, & simili; certa cosa è che per far questo non è necessario di moltiplicar forme, & spetie essenziali di enthimemi; nè di moltiplicar parimente luoghi comuni; potendo le medesime spetie d'enthimemi, e i medesimi luoghi loro, seruir all'uno & all'altro degli auersarij: poscia che argomentando essi per il più con uerisimili, & segni, & rare uolte con cose necessarie; rare conclusioni accadon lor di prouare, che dai luoghi comuni assegnati non possin riceuer'aiuto à far enthimemi nell'una & nell'altra parte, cioè in pro, e in contra. di maniera che ciaschedun degli auersarij potrà ai medesimi luoghi andar cercando per principij, & semi dei suoi enthimemi; nè men l'un che l'altro uirouerà quel che cerca, & trouandolo la medesima forma, & essen-

ὅδ' τὰ λυ-
τικὰ
πέρη nec
refutati-
ua.

ὁ λον γὰρ
ὁ τι
patet nã-
que quod

ἀντιποθέ-
κυσί
probãt au-
tem quod

ὅσον εἰ ὁ δὲ
ξυ
ut si factũ

ὁ γὰρ ἀπὸ τῆς
quã ob rã
non

tial figura d'enthimema potrà seruir' a tutti, non uariandosi, senno per accidente; com' a dir, che l'un concluderà negando, & l'altro affermando, l'un con aiuto d'un luogo, & l'altro con l'aiuto d'un altro. Ecco dunque che quanto al primo modo di discioglier le ragioni dell'auuersario, che consiste in opporsi con enthimemi alle conclusioni prouate da lui, & prouar il contrario di quelle, non è necessaria altra spetie essential d'enthimema, nè altri luoghi, che quella, & che quelli, che seruono al prouare, & al confirmare, di cui si è trattato fin qui lungamente. Quanto all'altro modo d'opporli all'auuersario, & di discioglier le prouue sue, il qual consiste in addurre instantie contra le conclusioni, ò premesse sue; già puo per se stesso ciaschedun conoscere, che tal modo di discioglier non è enthimema; hauendo noi dichiarato nel precedente capo non esser' altro l'obbiectione, & l'instantia, che vna propositione d'apparente uerità, come che la sia nota per il senso, ò giudicata credibile: la qual adducendosi faccia conoscere ò che l'auuersario non habbia con buon argomento concluso la sua conclusione, ò che qualche propositione habbia egli presa nel suo argomento più tosto falsa che uera. Non si puo dunque l'instantia domandar' enthimema: & per cōsequentia non essendo altro modo di discioglier che ò questo dell' instantia, ò quello dell' opporsi con enthimemi, & l' instantia non essendo spetie d'enthimema; & all' opporsi cō enthimemi seruendo la medesima spetie di quelli, com' hauiam ueduto; ne segue che non fa di mestieri d' inuestigar' appropriate spetie d'enthimemi discioglitui, distinte da i confirmatiui. La onde potiam' hormai dar fine à quãto apparteneua di discorrere & di trattare intorno alle prouue oratorie: peroche già hauiam detto à bastanza delle proue, che si fan con l' essemplio, & delle spetie, & conditioni di quello: & intorno alle sententie ancora hauiam dichiarato quanti modi si truouin di quelle, & che affinità le habbian con l'enthimema. Degli enthimemi parimente hauiam detto quanto occorreua p notitia della sostantia, & delle circostantie loro. Nè hauiam lasciato indietro l' assignation dei luoghi donde habbia à uenir modo, & commodità d' hauer sempre abbondantia d'enthimemi, non sol ueri, ma apparenti ancora. Et per il discioglimento loro hauiam detto tutto quello, che faceua di bisogno alla notitia di confutare & con enthimemi, & con instantie le prouue dell' auuersario. Et per concluder il tutto in una parola, hauiam trattato tutto quello che alla parte inuentiua di quest' arte della Retorica apparteneua; la qual parte consiste in concepire, & trouar nella mēte quelle

ὅτι ἡ ὑπερβολὴ
ὀβιέκτιο
etiã.

ὅτι ἡ μὴ
παράδειγμα
μὴ τῶν
sed de exē
plo.

ὅτι ἡ ἀπο-
δοξία
ac oino de

quelle cose, che esplicate poi fuora con le parole, & con la pronuntia, han da seruir' in prouare, & far fede nella causa nostra. & cotal parte è domandata da Aristotele nella Poetica Dianeã, che da i Latini è stata interpretata Sententia, che appresso i Latini è nome equiuoco, significando più cose di natura tra di lor diuerse, com' a dir la sententia ch' è parte d'enthimema; le sententie che danno i Giudici; le sententie, e i pareri che danno nelle consulte i Consiglieri coi lor consigli; la sententia che è parte, & ministra della prudentia; & la sententia finalmente, che è parte della Retorica, & contien l' inuentione, e'l concetto delle cose, com' ho già detto. Questa equiuocatione non si troua così potente in tutti i detti significati nella lingua greca, esprimendo ella buona parte di quelli con appropriate parole. ma pur che intendiamo la cosa, poco ci hauiam da curar delle parole. Hauendo noi dunque à bastanza fin qui trattato di tutte le dette cose, come appartenenti all' inuentione Retorica, cioè alla parte inuentiua di questa arte, darem fine al presente Libro; riserbando al terzo libro, che segue, tutto quello primieramente, ch' appartiene all' elocutione, ò uer parte elocutiua di questa medesima arte; & à tutto poi quello, che appartiene alle parti integrali dell' oratione, & all' ordine, che tai parti han d' hauer tra di loro. Nè intendo io per questo ordine quella parte della Retorica, che i Latini domandan Dispositione: poscia che non hauendo tal parte appresso d' Aristotele distinto, & appartato luogo in questa arte, si sta congiunta, & incorporata con la parte inuentiua. ma per ordin' intendo io quello che han d' hauer le parti integrali dell' oratione, come esordio, narratione, & simili; si come al luogo suo pienamente dichiararemo.

ἀριστοῦ δὲ
ἐπιπέλατον.

Il fine della Parafrase di M. Alessandro Piccolomini,
sopra del Secondo Libro della Retorica
d' Aristotele.

LA TAVOLA DEI CAPI,
ET DIGRESSTONI DELLA
Parafrase di M. Aleffandro
Piccolomini,

NEL SECONDO LIBRO
della Retorica d'Aristotele.

C apo Primo. Del bisogno, ch'ha l'Oratore della notizia de gli affetti, & passioni humane.	facciata 1
Digressione nel capo primo, intorno a gli affetti humani.	fa. 10
Capo secondo. Dell'affetto dell'Ira.	fac. 39
Capo Terzo. Della Placabilità	fac. 63
Capo Quarto. Dell'Amore, & dell'Odio.	fac. 76
Capo Quinto. Del Timore, & della Confidentia.	fac. 95
Capo Sesto. Della Verecundia, & dell'Inuerecundia.	fac. 116
Capo Settimo. Della Gratia.	fac. 127
Capo Ottauo. Della compassione.	fac. 134
Capo Nonno. Dell'Indignatione.	fac. 145
Capo Decimo. Dell'Inuidia.	fac. 159
Capo Vndecimo. Dell'Emulatione.	fac. 169
Digressione nel fine del detto Capo Vndecimo.	fac. 178
Capo Duodecimo. Della Giouinezza, et delle cõditioni di quella.	f. 180
Capo Terzodecimo. Della Vecchiezza, et delle propriet` di q̃lla.	f. 188
Capo Quartodecimo. Della Virilita, ouer' et` Virile, ò uer' et` di mezo; & delle conditioni di quella.	fac. 198
Capo Quintodecimo. Della Nobilita, & delle conditioni, & propriet` di quella.	fac. 200
Capo Sestodecimo. Dei costumi, & propriet` dei Ricchi.	fac. 209
Capo Decimosettimo. Dei costumi di coloro, che han grande autorita, & potentia sopra degli altri	fac. 216
La Prima Digressione nel detto Capo Decimosettimo.	fac. 221
La Seconda Digressione nel medesimo Capo Decimosettimo.	fac. 226
Capo Decimottauo. Continuatione delle cose dette con quelle, che s'han da dire nel restante di questo Secondo Libro.	fac. 234
Capo Decimonono. Della natura del Possibile, della natura dell'essere stato, & dell'auer' ad essere: & della grandezza, & piccolezza considerate in natura loro.	fac. 244

La

La Prima Digressione nel detto Capo Decimonono.	fac. 262
La seconda Digressione nel medesimo Capo Decimonono.	fac. 269
Capo Vigesimo. Dell'Essempio, ò uer' induttion retorica, & delle spetie sue, & lor conditioni, e del modo d'usarle, & collocarle nell'Oratione.	fac. 275
Capo Vigesimo primo. Delle Sententie oratorie, & di tutte le spetie loro, & dell'uso, & dell'utilita di quelle.	fac. 293
Capo Vigesimo secondo. De gli Enthimemi, & dei precetti necessarij all'uso di quelli, & quali sieno gli Enthimemi puri prouatiui, & quali i redargutiui, & reprovatiui.	fac. 326
Capo Vigesimo terzo. Dei luoghi communi, & quali tra gli Enthimemi sien quelli, che di nobilita, & di perfettione escedino.	fac. 353
Capo Vigesimo quarto. Che si truouino Enthimemi apparenti, & quali essi sieno, & dei luoghi communi, che posson lor seruire.	fac. 438
Capo Vigesimo quinto. Dei modi d'opporli all' Auersario, & di discioglier le sue ragioni. Et che cosa sia appresso, dell' Oratore, Instanzia, ò uer' obbiettion oratoria: & in quanti modi si faccia.	f. 476
Capo Vigesimo sesto. Dell'Amplificatione oratoria, quanto all'ampliare, & diminuire, ò uero stenuare.	fac. 502

Il fine della Tauola.

Errori della stampa da correggersi.

Nella faccia 6. a righe, 35. & ben animato) leggi. & per ben animato) 15. 6. opponer gli) leg. opporlegli) 21. 1. appositiva) leg. appetitiva) 12. 22. grandezza) leg. grauezza) 23. 24. quanti mali, & quanti beni) leg. quei mali, & quei beni) 28. 20. impeto) leg. l'un'impeto) 30. 39. ell'efferto) leg. all'affetto) 33. 36. è la complacencia si fuol) leg. è la complacencia della bellezza, che si fuol) 35. 21. perche vogliamo) leg. perche ci dogliamo) 41. 25. fr guentemente) leg. segnatamente) 47. 28. conuema) leg. conuenga) 49. 19. che gli) leg. chi gli) 55. 12. d'esser temuti) leg. d'esser renuti) 60. 10. con quelli) leg. son quelli) 64. 11. volontariamente) leg. non volontariamente) 65. 22. punitone) leg. punitione) 67. 35. rio fatto) leg. rio fato) 73. 6. patientere) leg. patientemente) 81. 1. son fatti) leg. non son fatti) 82. 20. di cōtrari) leg. di voleri) 85. 2. prouedere) leg. pur uedere) 86. 4. più confiderare) leg. può confiderare) 86. 9. allegaremo) leg. allegato) 89. 14. accasca di fare) (spesse uolte) leg. accasca) (spesse uolte.) 91. 37. non ha) leg. non hanno) 92. 3. 6. nfi) leg. non) ricercando d'esser suo, necessariamente te puo) leg. ricercandosi all'esser suo necessariamente dolore, puo) 97. 23. facendosi) leg. facendoci) 99. 34. per qual fatto) leg. per qual fato) 105. 16. separaremo) leg. separaremo) 105. 30. s'apponga) leg. s'accompagna) 108. 12. & senza che) leg. & senza saper che) 112. 31. vn giudicio) leg. un giulio) 128. 1. lascia) leg. la sia) 135. 27. uengono) leg. ueggono) 137. 31. de l'uno, &) leg. de l'un caso, &) 149. 29. felice) leg. infelice) 157. 32. gli huomini per il contrario di animo) leg. gli huomini d'animo.) 158. 2. mani festation) leg. manifestatiua) 161. 1. purità) leg. parità) 163. 37. si uenga) leg. si uengano) 165. 38. Fa di mestieri.) leg. si dee dire) 168. 38. nasce) leg. nascere) 178. 14. mia) leg. via) 184. 18. ui è lor) leg. uien lor) 185. 3. confideriamo) leg. confiderano) 187. 20. superar) leg. saper) 189. 17. al lx.) leg. al lxx.) 206. 10. iuterponendo) leg. interrompendo) 208. 15. a gli effetti) leg. a gli affetti) 228. 20. non possa bene) leg. possa bene) 229. 24. nella) leg. nè la) 244. 1. le lectioni) leg. le' attioni) 145. 29. oggetto) leg. soggetto) 248. 2. che si come) leg. che commune, si come) 256. 29. domesticanza) domenticanza) 269. 17. agili) leg. agibili) 278. 29. ua) leg. un) 280. 31. ordino) leg. odino) 282. 6. totalmère) leg. talmente) 289. 1. cagione) leg. ragione) 292. 38. trarre) leg. trattare) 293. 25. attioni) leg. orationi) 304. 4. non sia d) leg. non sia cosa d) 309. 5. huom rozo) leg. huom di rozo) 311. 37. che il) leg. che sia il) 321. 19. principalmente) leg. spetialmente) 321. 21. sono) leg. essendo) 327. 36. & altre) leg. & oltre le altre) 328. 32. e' l'uiuere) leg. e' l'uincere) 330. 11. felicità) leg. sanità) 332. 40. quanto) leg. quando) 344. 32. impronro) leg. in pronto) 346. 31. trattar) leg. trouar) 355. 21. dell'una) leg. essentialmente dell'una) 355. 22. del) leg. nel) 366. 33. effer la nostra) leg. effer la uita nostra) 337. 38. in m di) leg. in man di) 398. 1. tre & due) leg. quattro & tre) 404. 30. poterfi questo) poterfi usar questo) 406. 31. con la uita) leg. con la uiltà) 407. 37. a torgli) leg. a porgli) 414. 7. cosi stesse) leg. consistesse) 426. 30. presente) leg. seguente) 431. 33. luogo) leg. nome) 446. 17. darà) posin dar) 454. 12. è neceessario) leg. non è neccessario) 454. 30. si come due animali, d' uer due cose dannose) leg. si come due mali non posson) 451. 18. propofitione) leg. propotione) 457. 14. punita) leg. priuata) 459. 20. cōtengon) leg. contengon) 460. 40. affermatiuamente) leg. negatiuamente) 464. 3. profsi mamente) leg. proutissimamente) 471. 20. che son) leg. che non son) 475. 23. faceua) leg. faceuan. 478. 4. come premesse) leg. come nelle premesse] 478. 5. e ma uerissima leg. ma uerissimissima] 481. 16. propositionata] leg. propotionata] 483. 2. si posse] leg. si possa] 484. 34. i superbi] leg. i ricchi] 490. 4. parte. leg. parte uero] 493. 32. la lasciaua] leg. la lasciaua].

Restarebbe a notar alcune scorrettioni delle citazioni greche, ma si rimettono con le altre che si fossero passate, al giudicio de i discreti lettori.